

Jonathan Schiesaro

**Baccio Bandinelli e le anatomie degli scartafacci**



Jonathan Schiesaro

# Baccio Bandinelli e le anatomiche degli scartafacci

---

Il “Libro del disegno”, l’archivio di famiglia  
e la questione del “Memoriale”

**DE GRUYTER**

The open access publication of this book has been published with the support of the Swiss National Science Foundation.



ISBN 978-3-11-125464-7

e-ISBN (PDF) 978-3-11-125608-5

DOI <https://doi.org/10.1515/9783111256085>



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. For details go to <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.

Creative Commons license terms for re-use do not apply to any content (such as graphs, figures, photos, excerpts, etc.) not original to the Open Access publication and further permission may be required from the rights holder. The obligation to research and clear permission lies solely with the party re-using the material.

**Library of Congress Control Number: 2023942113**

**Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek**

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available on the internet at <http://dnb.dnb.de>.

© 2023 the author(s), published by Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston  
The book is published open access at [www.degruyter.com](http://www.degruyter.com).

Cover image: Baccio Bandinelli, Self-Portrait, 1545/50, © Isabella Stewart Gardner Museum, Boston  
Typesetting: Integra Software Services Pvt. Ltd.

Printing and binding: CPI books GmbH, Leck

[www.degruyter.com](http://www.degruyter.com)

---

Ma appunto perciò il metodo degli antiquari – come raccolta di esperienze critiche le quali contribuirono a vincere la crisi del pirronismo – è più che mai attuale. Oggi, come a tutti è noto, noi siamo in una fase degli studi in cui troppi storici, almeno dell'antichità, interpretano i fatti prima di essere sicuri che i fatti esistano. Già si profila per reazione un nuovo pirronismo di chi è stanco di vedere le riviste scientifiche e i libri pieni di congetture mal fondate. Il congetturalismo a oltranza è inevitabilmente accompagnato dal pirronismo. Contro al congetturalismo e al pirronismo non c'è che il vecchio rimedio: l'esame cauto e metodico dei documenti con tutti gli avvedimenti che furono elaborati dalla collaborazione di antiquari e critici testuali nei secc. XVII e XVIII.

(Arnaldo Momigliano, *Antiquari e storici dell'antichità*)

En dépit de ce que semblent parfois imaginer les débutants, les documents ne surgissent pas, ici ou là, par l'effet d'on ne sait quel mystérieux décret des Dieux. Leur présence ou leur absence, dans tel fonds d'archives, dans telle bibliothèque, dans tel sol, relèvent de causes humaines qui n'échappent nullement à l'analyse, et les problèmes que pose leur transmission, loin d'avoir seulement la portée d'exercices de techniciens, touchent eux-mêmes au plus intime de la vie du passé, car ce qui se trouve ainsi mis en jeu n'est rien de moins que le passage du souvenir à travers les générations.

(Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*)



# **Ringraziamenti**

Questa monografia nasce dalla tesi di dottorato che ho discusso presso l'Università di Zurigo nel dicembre 2022, nell'ambito di un progetto finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS). Desidero pertanto ringraziare, in primo luogo, Johannes Bartuschat e Tatiana Crivelli per il prezioso supporto e per i consigli ricevuti negli anni del dottorato. Un ringraziamento altrettanto sincero va al FNS, che ha sostenuto finanziariamente il progetto e il mio lavoro, oltre alla Graudientenschule e al Graduate campus della Philosophische Fakultät UZH per avere sovvenzionato soggiorni di ricerca e per l'organizzazione di iniziative ed eventi legati al progetto.

Desidero inoltre esprimere un particolare ringraziamento a quanti hanno contribuito, con le loro indicazioni o con semplici consigli, al progredire della tesi: Paolo Borsa, Luca Boschetto, Eliana Carrara, Julia Castiglione, Frédérique Dubard de Gaillarbois, Giovanni Maria Fara, Diletta Gamberini, Carlo Alberto Girotto, David Lines, Rita Mazzei, Alessandro Nova, Stefano Pierguidi, Margherita Quaglino, Anna Sconza, Andrea Torre, Marco Veneziale. Ringrazio anche, per i proficui scambi di opinione e i frequenti confronti sulla materia, Martina Albertini, Michele Bellotti, Maria Clotilde Camboni, Giacomo Comiati, Francesco Crippa, Martina Dal Cengio, Lisi Feng, Roberto D'Urso, Sara Ferrilli, Tommaso Ghezzani, Marco Nava, Claudia Tassone, Baptiste Tochon-Danguy, David Zagoury.

Per la consulenza archivistica e bibliografica ringrazio in modo particolare Edoardo Noferi (BMF) e David Speranzi (BNCF), per i suggerimenti filigranologici Elena Santilli, mentre la mia gratitudine per la digitalizzazione delle carte bandinelliane individuate presso il Kislak Center della University of Pennsylvania è rivolta a Mitch Fraas, curatore delle collezioni manoscritte universitarie UPenn. Sono inoltre grato agli editors di De Gruyter, Maxim Karagodin e Christine Henschel, per la disponibilità e il supporto nella pubblicazione della monografia.

Ringrazio infine la mia famiglia: a lei, e in particolare alla memoria di mio nonno V. S., è dedicato questo lavoro.



## Premessa

Con una variazione del noto adagio tolstoiano, non sembra improprio supporre che, se i rompicapi semplici non sono tutti simili, ancora meno lo siano quelli complessi. Tra i rompicapi, le carte Bandinelli sono un caso particolarmente complesso. Anche per questo, nel presente lavoro vengono a convergere, di necessità, almeno tre livelli: Baccio Bandinelli scultore (1493–1560), Baccio Bandinelli erudito (1579–1636) e, dietro le quinte, il lavoro del filologo. Come un ostacolo che si interpone tra chi scrive e l'oggetto di studio, Baccio Bandinelli il Giovane resta una sfinge: non certamente *critic*, ma nemmeno completamente *forger*. Una ragione che rende complesso lo spoglio del vasto e composito apparato documentario bandinelliano e, in modo particolare, del suo più curioso abitante, il *Memoriale*. Gli obiettivi che si impongono al presente lavoro sono quindi molteplici: separare chirurgicamente il sostrato riconducibile al Bandinelli scultore dalle interpolazioni del nipote, distinguere i confini della nobilitazione postuma nonostante la carenza di materiale autografo e fissare una linea definitiva tra manipolazione, *pia fraus* e intervento di conservazione. La portata e i rischi dell'operazione sono chiari. Letti a distanza, gli interventi di rimaneggiamento, alterazione materiale e riordino delle carte condotti dall'erudito sembrano suggerire un giudizio netto. Letti *iuxta propria principia*, si prestano invece a una valutazione più sfumata e sottile. Anche per questo, l'indagine non pare potersi sottrarre ai problemi posti dalla materialità delle carte e dalla configurazione dell'archivio di famiglia, attraverso i diversi livelli di analisi che interessano gli scartafacci dei due Baccio Bandinelli, lo scultore e l'erudito, e le anatomie testuali (poietiche e critiche) dei due epigoni, l'erudito e il filologo. Lo svolgimento del lavoro risulta dunque costretto forzatamente entro i vincoli dettati dalla difficile trasmissione dell'archivio privato dei Bandinelli e dall'assenza di testimoni plurimi del *Memoriale* e del *Libro del disegno*, obbligando a procedere, con una seconda navigazione, allo spoglio attento e meticoloso delle carte e dei documenti collaterali. Le aporie dell'identità autoriale nel *Memoriale* si rivelano allora come l'anello di congiunzione che lega la pratica del laboratorio scrittoriale e la traiettoria familiare dei Bandinelli con un processo storico segnato da una sensibilità nuova verso il passato e la memoria degli antenati, di cui i Bandinelli offrono, nel quadro della Toscana granducale, un esempio paradigmatico e rivelatore. Grazie a uno sforzo filologico inteso, *lato sensu*, come compromesso tra critica formale e analisi delle coordinate materiali, le ovvie contraddizioni connaturate nel perimetro d'indagine non sembrano precludere, se non una soluzione, almeno un'utile chiave d'accesso alle ambiguità del rebus. Che resta, prima di tutto, un gradevole rompicapo.

Parigi, 16 aprile 2023



# **Indice**

**Ringraziamenti — VII**

**Premessa — IX**

**Avvertenze editoriali — XIII**

**Abbreviazioni — XV**

**Introduzione — 1**

## **Capitolo I**

**L'archivio privato della famiglia Bandinelli (secc. XVI-XIX) — 6**

- I.I L'archivio privato dei Bandinelli — 6
- I.II Una visione complessiva — 7
- I.III Le carte Bandinelli nella Biblioteca Palatina Lorenese — 12
- I.IV Ricostruire l'archivio — 14
- I.V Una dispersione inevitabile? — 15

## **Capitolo II**

**Baccio Bandinelli (1493-1560) — 20**

- II.I Un profilo biografico (e alcune questioni ancora aperte) — 20
- II.II Fortuna e sfortuna dell'artista nella critica d'arte — 24
- II.III «Brandini fatua manu dolandus». Satire e invettive antibandinelliane — 30

## **Capitolo III**

**Baccio Bandinelli il Giovane (1579-1636) — 45**

- III.I Un profilo biografico — 45
- III.II Prassi della riscrittura e stratificazioni documentarie. Lo scrittoio di un erudito fiorentino nel primo Seicento — 50
- III.III Erudito, genealogista, falsario? — 53

## **Capitolo IV**

**Il Libro del disegno — 58**

- IV.I Teoriche del disegno nella trattatistica d'arte italiana del Cinquecento — 58
- IV.I.I Una premessa — 58

IV.I.II	Tra Medioevo e Rinascimento. Teoriche del disegno da Cennino Cennini a Leonardo — <b>59</b>
IV.I.III	Teoriche del disegno a metà Cinquecento tra Venezia e Firenze — <b>61</b>
IV.I.IV	Da Giorgio Vasari a Federico Zuccari. Una prospettiva — <b>64</b>
IV.II	Il <i>Libro del disegno</i> — <b>67</b>
IV.II.I	Introduzione — <b>67</b>
IV.II.II	Note linguistiche — <b>76</b>
IV.II.III	<i>Libro del disegno</i> . Criteri di edizione, edizione critica e commento — <b>79</b>
IV.II.IV	Note filologiche — <b>101</b>

## **Capitolo V**

### **Il Memoriale — 107**

V.I	I libri di famiglia a Firenze nella prima età moderna — <b>107</b>
V.I.I	I libri di famiglia come problema critico-storiografico. Un breve profilo — <b>107</b>
V.I.II	La tradizione dei libri di famiglia a Firenze tra il Medioevo e l'età moderna — <b>110</b>
V.I.III	Genealogie e pseudogenealogie — <b>114</b>
V.I.IV	Gli archivi del patriziato fiorentino: strategie di ordinamento e conservazione — <b>117</b>
V.II	Il <i>Memoriale</i> — <b>121</b>
V.II.I	Introduzione — <b>121</b>
V.II.II	Note linguistiche — <b>144</b>
V.II.III	<i>Memoriale</i> . Criteri di edizione, edizione critica e commento — <b>146</b>
V.II.IV	Note filologiche — <b>193</b>

**Conclusione — 196**

**Appendice — 201**

**Apparato illustrativo — 237**

**Bibliografia — 265**

**Indice dei nomi — 285**

## Avvertenze editoriali

Ad eccezione delle edizioni critiche del *Libro del disegno* bandinelliano e del *Memoriale*, per le quali sono stati introdotti criteri editoriali specifici (segnalati nelle rispettive sezioni), nel citare da manoscritti e da testi a stampa si farà riferimento a norme di moderato ammodernamento. Saranno adottati, in linea di massima, i seguenti interventi: tacito scioglimento delle note tironiane e delle abbreviazioni; scioglimento della *s* lunga (ſ) in *ss* e del logogramma & in *e*; distinzione di *u* da *v*; adeguamento della maiuscolazione, della punteggiatura, degli accenti e degli apostrofi all'uso moderno, a cui si adatta anche la divisione delle parole; indicazione, tramite apostrofo, della caduta di consonante o di vocale nelle forme aferetiche e apocopate; segnalazione delle integrazioni dell'editore tra parentesi quadre ([*al*]), dei brani omessi dall'editore tra parentesi quadre con tre punti di sospensione ([...]), delle lacune nel testo con tre asterischi (\*\*\*)». Le citazioni dalle edizioni moderne di testi manoscritti e a stampa conservano i criteri adottati dagli editori.



# Abbreviazioni

## I Biblioteche e archivi

AB	Archivio Borromeo (Isola Bella)
AODF	Archivio dell'Opera del Duomo (Firenze)
ASF	Archivio di Stato di Firenze
ASM	Archivio di Stato di Massa
ASP	Archivio di Stato di Pisa
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASS	Archivio di Stato di Siena
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BCR	Biblioteca Casanatense (Roma)
BLYU	Beinecke Library, Yale University (New Haven, USA)
BMaF	Biblioteca Marucelliana (Firenze)
BMF	Biblioteca Moreniana (Firenze)
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale (Firenze)
BNMV	Biblioteca Nazionale Marciana (Venezia)
BRF	Biblioteca Riccardiana (Firenze)
MCVA	Museo Casa Vasari (Arezzo)
MGF	Museo Galilei (Firenze)
KCUP	Kislak Center, University of Pennsylvania (Philadelphia, USA)

## II Dizionari, vocabolari, enciclopedie

Crusca 1612	<i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , 1612
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i>
ET	<i>Encyclopédia Treccani</i>
GDLI	<i>Grande dizionario della lingua italiana</i>



# Introduzione

Ma gran segno di molta virtù ne' nostri artefici si conosce, onde si puote dire che a più honorate palme siano saliti; perocché il vedere partitamente l'ossa, e i nervi, e i muscoli, e i luoghi da' quali prende suo moto il corpo humano, e tutto quello che alla notomia esteriore appartiene, dee essere in ciò di gran momento e di gran pregio. In questo affare è stato il Buonarrotto singulare, e con senno così profondo ha penetrato ne' secreti di questa arte, che da tutti gli artefici è ammirato. Fu lo studio di questo huomo et amore così grande, che per l'odore spiacente nel tagliare de' corpi hebbe turbato lo stomaco e travagliato molto tempo, ma divenuto poscia e pratico e sicuro ha lavorato le sue opere con quel giudizio che del suo gran sapere fanno fede e da ogni huomo sono commendate. Gran lodi per questo altresi sono date di vero a Baccio Bandinelli, il quale in sì fatto studio talmente si è avanzato, che nel disegno dagli artefici intendenti sopra tutti è ammirato. Quanto egli valesse nella vivacità et come gli fosse noto l'artifizio che si prende dalla notomia, molta fede oltre a molte opere ne fanno i giganti da lui fatti, che si veggono nella piazza ducale; perocché, mancato egli di vita, che per li costumi rozzi e aspri poco fu altrui caro e poco amabile, hora tanto più cresce l'onore e la lode, quanto più dopo morte senza passione sono le sue opere attese e considerate.<sup>1</sup>

A distanza di oltre due decenni dalla scomparsa di Baccio Bandinelli (1493–1560), Francesco Bocchi osservava, nell'*Eccellenza della statua del San Giorgio di Donatello* (1584), che la sfortuna critica conosciuta in vita dallo scultore era stata in gran parte legata alla pessima fama che lo precedeva come persona, e che solo i giudizi più equilibrati espressi *post mortem* avevano reso giustizia alla sua arte. Nella sua schiettezza, il verdetto del Bocchi coglieva un aspetto reale e tragico della lunga parabola artistica bandinelliana, costretta, nel frenetico *milieu* fiorentino, tra la serrata competizione dettata dalle rivalità per le commissioni più prestigiose e le pungenti invettive degli avversari, rivolte tanto all'artista quanto all'ambizioso cortigiano al servizio di cardinali, papi e duchi di Firenze. Se già la biografia del Bandinelli inclusa nell'edizione giuntina delle *Vite* vasariane (1568) aveva contribuito a una mitigazione dei giudizi polemici verso lo scultore e a una parziale rivalutazione della sua opera,<sup>2</sup> l'accostamento a Michelangelo e l'esaltazione del Bandinelli come massimo artista fiorentino nel disegno che si leggono nell'opuscolo bocchiano assumono la dignità di un tributo postumo dai tratti marcatamente celebrativi, che

---

<sup>1</sup> Bocchi 1584, pp. 63–64.

<sup>2</sup> Già il Vasari osservava che lo scultore sarebbe stato riconosciuto «quello che era et amato, se dalla natura avesse avuto grazia d'essere più piacevole e più cortese: perché l'essere il contrario e molto villano di parole gli toglieva la grazia delle persone et oscurava le sue virtù e faceva che dalla gente erano con malanimo et occhio bieco guardate l'opere sue, perciò non potevano mai piacere» (Vasari 1966–1987, V, p. 276); ammettendo, tuttavia, che «il suo disegnare, al che si vede che egli più che ad altro attese, fu tale e di tanta bontà, che supera ogni suo difetto di natura e lo fa conoscere per uomo raro di questa arte» (*ibidem*).

solo qualche decennio prima, durante la vita dello scultore, sarebbero apparsi grotteschi e caricaturali.

La successiva tradizione critica avrebbe a lungo trascurato la questione degli scritti attribuiti allo scultore. Diverse lettere dell'artista furono incluse nella *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura* di Giovanni Gaetano Bottari e Stefano Ticozzi e nel *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV, XVI* di Johann Wilhelm Gaye,<sup>3</sup> ma solo alla metà dell'Ottocento, con l'acquisto di una parte significativa dell'archivio di famiglia da parte della Biblioteca Palatina di Firenze, emerse con nitidezza l'ampia consistenza del patrimonio documentario dei Bandinelli. Dopo le prime disamine filologiche condotte sul fondo da Gaetano Milanesi,<sup>4</sup> qualche decennio più tardi Arduino Colasanti pubblicava la prima edizione critica del codice BNCF Palatino Bandinelli 12, cui avrebbe attribuito il titolo, ricavato dal piatto anteriore del manoscritto, di *Memoriale*.<sup>5</sup> Basandosi su una lettura fedele del testo, Colasanti interpretava il codice come un idiografo, dettato dallo scultore al figlio Cesare nei suoi ultimi anni di vita. Questa interpretazione, accolta anche da Paola Barocchi per la sua edizione del *Memoriale*,<sup>6</sup> sarebbe stata messa in discussione solo alla fine del Novecento da Louis Alexander Waldman, in seguito curatore del primo grande *corpus diplomatico bandinelliano*.<sup>7</sup> Pur occupandosi marginalmente della questione, lo storico dell'arte, che riteneva il codice un falso secentesco messo a punto dal nipote dello scultore, Baccio Bandinelli il Giovane, segnalava già allora l'assenza di uno studio filologico del *Memoriale*:<sup>8</sup> una carenza che anche la critica successiva, accogliendo i rilievi di Waldman, non avrebbe trascurato di evidenziare.<sup>9</sup> Per sopperire a questa mancanza, e al fine di approntare una nuova edizione critica e commentata del *Memoriale*, è stato concepito il presente lavoro. L'allestimento dell'edizione ha però reso via via più incalzante l'esigenza di ampliare

<sup>3</sup> Bottari-Ticozzi 1822–1825; Gaye 1839–1840.

<sup>4</sup> Il primo rilievo di natura filologica sulle carte del Fondo Bandinelli è da individuare nell'edizione delle *Vite* vasariane curata da Gaetano Milanesi (Vasari 1878–1885). In nota alla biografia dello scultore, veniva infatti messa in discussione l'autenticità di una missiva inviata a Baccio Bandinelli dal padre Michelangelo nel 1529 (ivi, VI, p. 134).

<sup>5</sup> Colasanti 1905.

<sup>6</sup> Barocchi 1971–1977, II, pp. 1359–1411.

<sup>7</sup> Waldman 2004. Le prime osservazioni contro l'ipotesi idiografica si leggono in Waldman 1999, pp. x–xii.

<sup>8</sup> Waldman 2004, p. x («there has never been a critical study of the text from a philological, literary and historical perspective»). Sebbene Waldman segnalasse anche, nello studio (ivi, p. xiii, n.), il proposito di occuparsi del *Memoriale* in una successiva monografia, il lavoro non è mai stato pubblicato.

<sup>9</sup> Sull'assenza di uno studio filologico e codicologico del *Memoriale*, cfr. Giroto 2014, p. 87; anche Hegener 2008, p. 25.

il raggio di indagine e di includere, nella trattazione, non soltanto l'edizione critica e commentata del *Memoriale*, ma anche una cognizione preliminare dell'imponente mole documentaria bandinelliana – per cui si può dire, con il patriarca, che *Nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat* –, operazione indispensabile per fare luce sulle circostanze di redazione del codice e offrire una valida bussola alle future indagini in materia. Estendendo lo sguardo sulla consistenza complessiva dell'archivio privato dei Bandinelli, si è infine deciso di accogliere anche un'edizione definitiva, critica e commentata, dell'unico testo di natura trattistica attribuibile allo scultore, il cosiddetto *Libro del disegno*.<sup>10</sup>

Il proposito di approntare nuove edizioni critiche e commentate dei due testi non è parso, del resto, sintomo di una fantasia peregrina. Assente *a priori*, in due tradizioni a testimonie unico, il problema di nuove collazioni, l'attenzione è stata posta in primo luogo sulle trascrizioni, gravate, sia nelle edizioni Colasanti e Barocchi sia, in misura minore, in quella di Waldman, da frequenti malintesi: dal «lavoro» ammirabile terminato dal Bandinelli a Roma nel 1520 citato nell'edizione Colasanti del *Memoriale*, che a un'attenta lettura diventa un «Laocoonte», fino al più faceto caso della memoria vergata «in punto di morte» (così nell'edizione Barocchi) da Michelangelo e Giovanni Battista di Viviano, in realtà redatta, più prosaicamente, «in Pinzidimonte».<sup>11</sup> Sul piano esegetico, il commento puntuale al *Memoriale* non ha solo messo in evidenza i legami intertestuali con altri documenti conservati nell'archivio di famiglia o prodotti dal nipote dell'artista, ma ha anche accolto i risultati della ricerca storico-artistica sullo scultore negli ultimi cinquant'anni, mentre il commento al *Libro del disegno* ha inquadrato il testo per la prima volta in relazione alla trattistica d'arte e alla peculiarità delle polemiche coeve, ancora segnate dal successo delle lezioni accademiche di Benedetto Varchi sulle arti e dalla pubblicazione della prima edizione delle *Vite* vasariane.

Oltre che nelle nuove edizioni del *Memoriale* e del *Libro del disegno*, la portata innovativa e la scommessa della presente trattazione risiedono tuttavia nel tentativo di esaminare e interpretare questi testi come parte organica di un più ampio e complesso sistema documentario rappresentato dal nucleo originario dell'archivio privato dei Bandinelli. La premessa epistemologica di questa iniziativa va ricondotta all'esigenza di promuovere un'accurata contestualizzazione storica dei documenti, con particolare riguardo alle circostanze di redazione, alla fruizione e alla trasmissione del *Memoriale* bandinelliano e del *Libro del disegno*, nella convinzione che un testo non esista indipendentemente dalla sua incarnazione materiale

---

<sup>10</sup> BMF Palagi 359/2, cc. 5r-8v. Una prima edizione del testo si legge in appendice a Waldman 2004 (pp. 895–909).

<sup>11</sup> Si rinvia, per i passi citati, a Colasanti 1905, p. 427 e Barocchi 1971–1977, II, p. 1368.

e che nel vettore fisico, storicamente determinato, si risolva una parte integrante del suo significato. Anche per questa ragione, è sembrato quanto mai necessario includere in un'unica trattazione sia l'edizione critica e commentata dei due testi, sia un doveroso inquadramento storico dell'archivio primigenio dei Bandinelli.

Nel caso del *Memoriale*, si è osservato come le due ipotesi finora avanzate, quella tradizionale dell'idiografia e quella, più recente, della falsificazione documentaria, risultino entrambe compromesse dalla mancanza di un'adeguata radiografia filologica e paleografica: la prima a causa dell'assenza di un esame materiale del codice che ne rivela altrimenti, *ictu oculi*, la fattura secentesca, confermata da un'indagine più puntuale sulle grafie e sul contesto di redazione del manoscritto; la seconda, ancorché fondata su una meritevole disamina delle complesse manipolazioni del materiale documentario di famiglia operate dai discendenti del cavaliere Bandinelli, a causa dell'insufficiente confronto con alcune pratiche invalse negli eruditi fiorentini del primo Seicento, particolarmente versati nella revisione delle memorie familiari e nell'allestimento di pseudogenealogie per scopi privati o su commissione. Uno studio sulla natura del *Memoriale* e sulle sue circostanze di composizione non può quindi che essere praticato all'insegna di uno scrupoloso inquadramento storico, attraverso la diligente comparazione con prassi scrittorie che hanno contraddistinto la cultura di un'intera generazione di eruditi nella Firenze granducale.

Anche per i frammenti che compongono il *Libro del disegno* si è rivelato necessario procedere in conformità a questi principî. Confluiti per vie ignote nelle collezioni di Giuseppe Palagi e quindi nei fondi manoscritti della Biblioteca Moreniana di Firenze, i due bifoli conservano interessanti legami con l'archivio privato dei Bandinelli. Sul piano paleografico, la filigrana del bifolio idiografo coincide infatti con quella identificabile in un'unica altra carta proveniente dall'archivio di famiglia e costituisce un elemento prezioso per avanzare un'ipotesi di datazione, mentre si osservano, nello stesso bifolio, correzioni a penna di mano diversa, che testimoniano il tentativo di una revisione postuma, mai completata, del trattato.

In considerazione di queste premesse, si è ritenuto necessario procedere con una partizione del presente lavoro in cinque capitoli. Nel primo capitolo viene offerta una panoramica generale dell'assetto originario, della trasmissione e della dispersione dell'archivio privato dei Bandinelli, con un ragguaglio delle carte censite. Nel secondo viene tracciato un profilo dello scultore Baccio Bandinelli (1493–1560), comprensivo dei nuovi riscontri biografici e di un resoconto aggiornato della fortuna critica e della ricca tradizione di versi in scherzo dell'artista. Il terzo capitolo approfondisce, grazie a documenti inediti, la figura del nipote dello scultore, Baccio Bandinelli il Giovane (1579–1636), offrendo una prospettiva sulla sua attività di erudito ed esaminando i suoi interventi interpolativi nel complesso quadro delle stratificazioni documentarie riscontrabili nelle carte bandinelliane. Il

quarto e il quinto capitolo accolgono infine le edizioni critiche e commentate del *Libro del disegno* e del *Memoriale*, corredate di introduzione, note linguistiche e filologiche. Entrambe le edizioni sono precedute da un prospetto generale, dedicato nel primo caso alle teoriche del disegno nella trattistica d'arte italiana del Cinquecento, nel secondo alla tradizione dei libri di famiglia nella Firenze della prima età moderna. Concludono la trattazione un'appendice, nella quale sono trascritti, integralmente o parzialmente, i documenti inediti riconducibili all'archivio privato dei Bandinelli che si è ritenuto necessario citare nella monografia, e un apparato illustrativo.

# **Capitolo I**

## **L'archivio privato della famiglia Bandinelli (secc. XVI–XIX)**

### **I.I L'archivio privato dei Bandinelli**

Le unità documentarie conservate nel fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze costituiscono solo una parte dell'archivio primigenio dei Bandinelli, sfortunata vittima di una diaspora difficile da ricostruire e ancora in parte ignota. Un efficace criterio di identificazione dei documenti provenienti dall'archivio privato della famiglia fiorentina è stato individuato nelle numerose tracce riconducibili all'intensa attività di postillatore e di interpolatore di Baccio Bandinelli il Giovane.<sup>12</sup> Anche sulla base di queste tracce è possibile tentare una ricostruzione provvisoria dei documenti provenienti dall'archivio Bandinelli, che rispondono attualmente alle seguenti segnature:

- BNCF Palatino Bandinelli 1–12;
- BMF Palagi 359/2, cc. 5r-8v, 369/4/2; Bigazzi 206/2;
- BMaF Carteggio generale 384/1;
- ASF Miscellanea Medicea 708; Acquisti e Doni 141/1, 141/2, 142/8/36;
- AB Autografi Artisti 58, 71.

Il fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze consta di 12 unità provenienti dall'archivio privato della famiglia Bandinelli, acquistate nel 1853 da Francesco Palermo.<sup>13</sup> Una prima sommaria descrizione del fondo può essere letta nell'inventario redatto da Atto Vannucci, primo direttore della BNCF (1861–1862).<sup>14</sup> Per quanto riguarda il ms. Palat. Band. 1/1, una descrizione più accurata dell'unità si legge nell'inventario di Francesco Palermo (1853–1868, II, pp. 79–84).

I documenti acquistati dalla Biblioteca Palatina Lorenese (*nunc* BNCF) nel 1853 costituivano gran parte dell'originario archivio di famiglia dei Bandinelli, ma non ne rappresentavano la totalità. Un caso particolarmente esemplificativo di questa

---

<sup>12</sup> Sull'attività erudita di Bandinelli il Giovane, cfr. *infra*, cap. III.

<sup>13</sup> Per un profilo biografico di Francesco Palermo, primo direttore della Biblioteca Palatina, si rinvia, in assenza di una voce nel DBI, all'ET.

<sup>14</sup> *Inventario dei manoscritti trovati nella già Biblioteca Palatina di Firenze in questo giorno 1° febbraio 1862 in cui il bibliotecario prof. Atto Vannucci ha preso la direzione della Biblioteca medesima per unirla alla Biblioteca Nazionale a forma del R. Decreto del 22 dicembre 1861*, ms., sec. XIX con annotazioni successive, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 9, c. 79r.

dispersione è rappresentato dalle filze confluite nel fondo Acquisti e Doni (141, 142/8/36) e nel fondo Miscellanea Medicea (708) presso l'Archivio di Stato di Firenze. Il fatto che queste filze, in cui sono comprese carte provenienti dall'archivio Bandinelli di notevole importanza per la ricostruzione degli interventi di Baccio il Giovane, non risultino tra quelle acquistate dalla Palatina nel 1853 consente di ipotizzare che a questa altezza avessero già seguito, fuori dall'archivio di famiglia, un percorso diverso.<sup>15</sup>

Una sorte simile, se non analoga, deve essere toccata alle carte confluite nelle collezioni private di Giuseppe Palagi e Pietro Bigazzi, che furono in seguito accolte negli omonimi fondi (Palagi 359/2, 369/4/2; Bigazzi 206/2) della Biblioteca Moreniana di Firenze. La dispersione dell'archivio è testimoniata anche dalle carte conservate in altre sedi, come una lettera di Anton Francesco Doni a Baccio Bandinelli datata 16 aprile 1550, oggi in Marucelliana (BMaF Carteggio generale 384/1),<sup>16</sup> e le due carte nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella (AB Autografi Artisti 58, 71),<sup>17</sup> ossia la copia di un atto notarile e la minuta di una lettera del Bandinelli al maggior-domo ducale Tommaso di Jacopo di Lazzero de' Medici. Un confronto sinottico delle segnature originarie delle filze con l'ordinamento attuale, che è stato più avanti tentato, consente di stimare una perdita non indifferente dell'originale patrimonio documentario dei Bandinelli.

## I.II Una visione complessiva

L'articolata ricognizione di Waldman ha prodotto un primo significativo *corpus* di fonti sulla famiglia Bandinelli, con particolare riguardo all'attività dello scultore Baccio. Accanto a documenti fondamentali per una ricostruzione delle vicende biografiche e per un inquadramento storico della sua produzione artistica, la mono-

<sup>15</sup> Per quanto riguarda la filza compresa nella Miscellanea Medicea (708), non è inverosimile che in questa operazione abbiano giocato un ruolo cruciale le sempre più attente e meticolose ricerche di natura storiografica ed erudita che nel Settecento fiorentino videro impegnate nell'attività di spoglio e inventariazione degli archivi granducali personalità di primo piano come Fabrizio Cecini, Ferdinando Fossi e Riguccio Galluzzi; sul punto, cfr. Baggio-Marchi 2002, pp. 3–28.

<sup>16</sup> La lettera del Doni al Bandinelli è stata rinvenuta alcuni anni fa da Carlo Alberto Girotto, che ne ha approntato un'edizione nella sua tesi di dottorato (Girotto 2014). Come ivi osservato (p. 768), il pezzo risultava pervenuto alla Biblioteca Marucelliana di Firenze il 17 marzo 1883, sotto la direzione di Desiderio Chilovi. La vendita del documento è riconducibile a tale Giovanni Pao-lozzi, identificabile, secondo Girotto, con il collezionista chiusano di antichità vissuto tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

<sup>17</sup> I due documenti, già censiti dal Kristeller (1963–1997, VI, p. 159), sono editi in Waldman (2004, p. 249, doc. 409; pp. 688–689, doc. 1255).

grafia include in appendice l'edizione dei due bifoli del *Libro del disegno* conservati in Moreniana, unica testimonianza di carattere trattatistico tra gli scritti censiti dello scultore.<sup>18</sup>

Le ricerche d'archivio condotte per il presente lavoro permettono inoltre di presentare nuovi documenti inediti. In primo luogo, nel fondo Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano presso l'Archivio di Stato di Pisa si segnalano qui per la prima volta le carte relative alle provanze di nobiltà di Angelo Maria Pantaleoni (ca.1614–1651), figlio di Ciro Pantaleoni (ca.1585–1629) e Laura Bandinelli (1586–1651), sorella di Baccio Bandinelli il Giovane.<sup>19</sup> Nel fascicolo relativo al Pantaleoni, non datato, si riscontrano diversi inserti nella grafia di Baccio il Giovane.<sup>20</sup> Si osservano, in particolare: una ricostruzione genealogica dei Bandinelli di Siena e dei Bandinelli di Firenze,<sup>21</sup> la copia autenticata di un'attestazione, redatta in seguito all'incontro tra il ramo senese e il ramo fiorentino nel 1633, che confermava la discendenza del ramo fiorentino da quello senese;<sup>22</sup> la copia autenticata del privilegio concesso da Carlo V in occasione della nomina di Baccio Bandinelli scultore come cavaliere di

---

<sup>18</sup> Per la sezione dedicata al *Libro del disegno*, cfr. ivi, pp. 895–909.

<sup>19</sup> Il fondo Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, custodisce la documentazione relativa all'ordine religioso cavalleresco tra il 1561 (anno della sua istituzione) e il 1859, per un totale di circa 7600 filze. Una serie del fondo è dedicata alle provanze di nobiltà prodotte dai candidati che, tra il 1562 e il 1859, si sottoponevano alla supervisione dell'uditore e, in una fase successiva, richiedevano l'approvazione del Consiglio supremo dell'Ordine. La delibera definitiva spettava al Gran maestro. Tra i requisiti che dovevano essere dimostrati dal candidato rientravano l'età superiore a 17 anni, la buona condotta, la nascita in una città, la condizione di non avere esercitato arti meccaniche e di non essere debitore di grandi somme o beni ipotecati, il possesso di un patrimonio commisurato al grado ambito e, principalmente, la nascita da casate nobili per quattro quarti, presupposto da confermare tramite la presentazione di un albero genealogico e degli stemmi di famiglia. Ai candidati era inoltre chiesto di indicare gli eventuali uffici ricoperti. Sono in linea con queste condizioni i dati che emergono dalla corrispondenza conservata nel fondo Bandinelli della Nazionale, tanto nella specificazione dei 17 anni d'età necessari per accedere all'Ordine (BNCF Palat. Band. 2/5, c. 36r; App. XIV), quanto nella richiesta dei quattro avi nobili, che dovette rendere necessario, per il giovane Angelo Maria Pantaleoni, il recupero della documentazione attestante le origini nobiliari della famiglia materna.

<sup>20</sup> ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29. Il fascicolo è conservato tra le provanze presentate tra il 1632 e il 1634. Riguardo alla datazione del *dossier*, la ricostruzione delle vicende relative alle provanze di nobiltà del Pantaleoni e i riferimenti nel fascicolo consentono di fissarla all'estate del 1634.

<sup>21</sup> Sul frontespizio si legge «Informazione della nobiltà de' signori Bandinelli di Siena, e conseguente di quelli di Firenze».

<sup>22</sup> Un'altra copia del documento, edita da Waldman (2004, pp. 879–882, doc. 1590), è in ASF Manoscritti 293, cc. 418–425. Sul frontespizio si legge «Scrittura autentica della seconda riunione e ricognizione de' signori Bandinelli di Siena con quelli di Firenze».

Santiago;<sup>23</sup> l'attestazione, sottoscritta dai Gianfigliazzi, riguardo alla discendenza dei Bandinelli dalla loro famiglia (per mezzo di Caterina, madre di Baccio Bandinelli il Giovane);<sup>24</sup> la copia autenticata dell'albero genealogico dei Bandinelli a partire dal cavaliere senese Sozzo.<sup>25</sup> Il *dossier* con le provanze di nobiltà del Pantaleoni comprende anche inserti in diversa grafia i cui frontespizi recano titoli vergati dalla mano di Baccio il Giovane, segno inequivocabile della centralità del chierico nella preparazione della pratica.<sup>26</sup> L'importanza del *dossier* va ricondotta al fatto che esso consente di delineare il ruolo chiave di Bandinelli il Giovane nella redazione del *Memoriale* apocrifo e di rintracciare le fonti su cui venne condotta, nel testo, la ricostruzione delle origini senesi dei Bandinelli, a partire dalle opere storiografiche di Orlando Malavolti e Giugurta Tommasi, ma anche dalle *Vitae Pontificum* di Bartolomeo Sacchi detto il Plàtina e dalle *Vitae et gesta sumorum pontificum* di Alfonso Ciacconio.<sup>27</sup>

È stato inoltre possibile ritrovare, tra i fondi manoscritti del Kislak Center presso l'Università della Pennsylvania, alcuni documenti riguardanti gli affari della famiglia Bandinelli a Firenze e in Europa centro-orientale tra Sei e Settecento, comprensivi di una folta corrispondenza tra i Bandinelli e i parenti Masetti, curatori dei beni rimasti in Toscana, ma anche di testamenti, *memoranda* e inventari appartenuti a vari membri della famiglia.<sup>28</sup> Le carte, di particolare interesse per la ricostruzione delle vicende relative alle attività commerciali e speculative dei

<sup>23</sup> «Copia autentica del privilegio di Carlo V, pel quale si vede che il cavaliere di San Jacopo Baccio Bandinelli fu fatto per nobiltà e non per grazia».

<sup>24</sup> «Fede de' signori Gianfigliazzi per la signora Caterina Gianfigliazzi Bandinelli».

<sup>25</sup> «Copia autentica del ramo de' signori Bandinelli di Firenze, cavata ad verbum dall'arbore generale de' signori Bandinelli di Siena, autenticata, e bollata. In Siena, a di 9 di maggio 1634»; cfr. Fig. 28.

<sup>26</sup> «Fede autentica degl'ofizi che i Bandinelli hanno ottenuto in Firenze»; «Copia autentica [...] per la quale si vede che i Bandinelli da' loro antenati, essendosi partiti di Siena intorno all'anno 1450, furono subito accettati per cittadini fiorentini»; «Scrittura autenticata, soscritta, riconosciuta da 13 gentilomini fiorentini, per la quale si prova per molte scritture pubbliche e private la nobiltà de' signori Bandinelli di Firenze, mandata in Pollonia per le provanze del signor Michelangelo hoggi cavaliere di San Jacopo»; «Fede autenticata della discendenza della signora Caterina Gianfigliazzi Bandinelli»; «Fede autentica delle Riformagioni de' gradi ottenuti da' signori Gianfigliazzi».

<sup>27</sup> Sul punto si ritornerà nell'introduzione al *Memoriale* (cfr. *infra*, cap. V.II.1).

<sup>28</sup> KCUP Ms. Coll. 746, Bandinelli family papers. Ringrazio a questo proposito Mitch Fraas, *senior curator* del Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts delle University of Pennsylvania Libraries per la digitalizzazione su mia richiesta delle filze, rese disponibili online nel maggio 2022 all'indirizzo <https://colenda.library.upenn.edu/catalog/81431-p3zw19867> [ultimo accesso: 5 aprile 2023]. Come segnalato nella relativa scheda, l'acquisto dei documenti, ottenuti per l'intermediazione di un membro della famiglia Olschki, viene fatto risalire a Firenze all'inizio degli anni Settanta del Novecento.

Bandinelli fuori dalla Toscana,<sup>29</sup> consentono di esaminare più a fondo la sorprendente fortuna di Angelo Maria Bandinelli (1624–1693) e dei suoi discendenti.<sup>30</sup> Il primo della famiglia a prendere la via polacca era stato, in realtà, lo zio di Angelo Maria, nonché fratello di Baccio il Giovane, Roberto Bandinelli (1588–1651),<sup>31</sup> emigrato al più tardi nel 1618 nel Regno di Polonia e stabilitosi in un primo tempo a Cracovia per trasferirsi, in seguito, a Leopoli.<sup>32</sup> Sposata la figlia del mercante fiorentino Urbano Ubaldini ed entrato a pieno titolo nel patriziato urbano della città, nel 1629 il *civis leopoliensis* Roberto otteneva da re Sigismondo III il privilegio di maestro di posta nel servizio tra la provincia russa e i paesi stranieri. Una questione in apparenza marginale per la presente trattazione, il successo dei Bandinelli come maestri delle poste e come mercanti in Europa centro-orientale permette in realtà di inquadrare storicamente alcuni problemi cruciali per la genesi del *Memoriale*,

---

<sup>29</sup> Sul punto, si rinvia agli studi fondamentali di Rita Mazzei sui mercanti fiorentini in Europa centro-orientale nella prima età moderna. Per i Bandinelli, si rimanda in particolare a Mazzei 1983 (*ad indicem*), 1994, 2006 (pp. 223–239); per le figure femminili della famiglia, cfr. Mazzei 2009 (pp. 91–100). Per l'attività dei Bandinelli come maestri di posta in Polonia, si rinvia anche a Tygielski 2015 (pp. 163–166). Ancora utili, sebbene datati, i riferimenti ai Bandinelli in Jan Ptaśnik (1909, pp. 83–85, 97) e nell'opera monumentale di Sebastiano Ciampi (1834–1842, I, pp. 207–208). Un albero genealogico dei Bandinelli tra Granducato di Toscana e Confederazione polacco-lituana è stato ricostruito nella Fig. 13.

<sup>30</sup> Per le vicende relative ad Angelo Maria, figlio di Francesco di Michelangelo Bandinelli, e ai suoi discendenti in Polonia, particolarmente utile Mazzei 2006 (pp. 223–239). Indispensabili ai fini di una ricostruzione della traiettoria familiare in Polonia si rivelano inoltre la *Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da' signori Bandinelli* (BNCF Passerini 185/33) e la *Descrizione della nobile famiglia fiorentina de' signori Alessandro, Antonio etc. Bandinelli di Pollonia, e loro patrimonio, e stato che possiedono in Toscana nella città e contado di Firenze* (BNCF Palat. Band. 7). Il Ciampi indicava erroneamente Angelo Maria come uno dei fratelli di Francesco Bandinelli (1834–1842, I, pp. 208–209).

<sup>31</sup> Per un profilo biografico di Roberto Bandinelli, si rimanda in particolare alla voce di Stanisława Pańków per il DBI, V (1963) e a Mazzei 1983 (*ad indicem*). Prima del 1618, data segnalata da Pańków, il Bandinelli era però già stato, con ogni probabilità, in Polonia; sul punto, si rinvia alla lettera del Gran Maresciallo di Polonia a Baccio Bandinelli il Giovane citata da Mazzei (1983, p. 36, n.) e a un passaggio delle provanze di nobiltà per uno dei figli di Roberto, Michelangelo Bandinelli, rogato a Firenze da Cosimo Minucci il 20 giugno 1633, in cui si legge che Roberto era stato inviato vent'anni prima dal padre in compagnia del nobile fiorentino Fabio del Benino, diretto a Cracovia (Waldman 2004, p. 878, doc. 1589; per le provanze in ASF Notarile Moderno 10521, cc. 52v-69r, cfr. ivi, pp. 872–879, doc. 1589).

<sup>32</sup> La configurazione politica della Confederazione polacco-lituana al tempo dell'insediamento di Roberto Bandinelli si può osservare nella Fig. 12. Per il palazzo dei Bandinelli nella piazza del mercato della città vecchia di Leopoli, cfr. Fig. 14; sull'acquisto da parte di Roberto Bandinelli, si rinvia in particolare a Charewiczowa 1935, pp. 14–15.

a partire dalla seconda delle provanze di nobiltà predisposte da Baccio il Giovane, quella per Michelangelo, figlio di Roberto.<sup>33</sup>

Da uno spoglio attento delle carte conservate nel fondo Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze emergono inoltre alcune interessanti novità. È il caso, per esempio, di alcuni sermoni trāditi da Palat. Band. 3/2. Sul frontespizio della filza si legge: «Morì il signor Michelangelo al 3 di ottobre fra le 20 et le 21, d'anni 71 et giorni 22, nell'infermità fu fatto visitare per il signore Bernardo Barchetti [...].» La filza contiene numerosi sermoni ordinati e rilegati insieme, attribuiti – si noti bene, da intestazioni recenziori vergate nella stessa grafia della mano principale del *Memoriale* – a vari membri della famiglia dello scultore Baccio Bandinelli: la sorella Lucrezia e i figli Alessandro, Cesare e Giulio.<sup>34</sup> Gli esempi più interessanti sono però rappresentati dai sermoni che le intestazioni riconducono al «cavaliere mio padre».<sup>35</sup> Che si tratti di Baccio Bandinelli scultore ci sono pochi dubbi: nessun altro nella generazione dell'artista e in quella successiva veniva designato, in famiglia, con il titolo di cavaliere, e i riferimenti al «duca Cosimo» sono da leggere come un'allusione a Cosimo I, e non a Cosimo II o Cosimo III, che sarebbero stati verosimilmente menzionati come granduchi. Se è vero che nel *Memoriale* stesso si parla, in relazione agli scritti dello scultore, di un «raccolto di più sermoni fatti in diverse compagnie»,<sup>36</sup> l'incongruenza tra la grafia secentesca dei sermoni e le attribuzioni al secolo precedente suscita d'altra parte alcuni dubbi sulla natura dei testi; così come andrebbe chiarita l'identità della mano che ha vergato le intestazioni, apparentemente da identificare in uno dei figli del Bandinelli scultore,<sup>37</sup> ma che non corrisponde alla grafia degli unici che avrebbero potuto esserne gli autori: Cesare o Michelangelo. Prestando fede a quanto descritto

<sup>33</sup> Come si evince dalla prova di nobiltà preparata per Michelangelo di Roberto Bandinelli (ASF Notarile Moderno 10521; ed. in Waldman 2004, pp. 872–879, doc. 1589).

<sup>34</sup> «Sermone recitato da Lessandro Bandinelli fanciulletto nella compagnia di Santo Cervagio»; «Sermone recitato dalla Lucrezia Bandinelli quando vestì monacha in Santa Orsola»; «Sermone recitato nel De contemptu mundi pellegrino da Giulio Bandinelli mio fratello»; «Sermone recitato in Santo Benedetto da Giulio Bandinelli mio fratello»; «De morte. Sermo recitato da Giulio mio fratello in Santo Benedetto». Per un riscontro dei sermoni, cfr. Figg. 35–37.

<sup>35</sup> «Sermo de Iudae proditioni. Recitato in Santo Benedetto dal cavaliere mio padre»; «Sermone recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto»; «Sermone recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto»; «Sermone alla croce. Recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto»; «De morte sermo. Sermone recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto»; «Sermone recitato dal cavaliere Bandinelli mio padre in Santo Marcho»; «Sermone recitato dal cavaliere Bandinelli mio padre nel Croce, presente il duca Cosimo»; «Sermo de Iudae proditione. Sermone recitato dal cavaliere mio padre in Santo Benedetto».

<sup>36</sup> Cap. VII.III.

<sup>37</sup> Non si spiegherebbero altrimenti i riferimenti al «cavaliere mio padre», o a «Giulio mio fratello» (ovvero Giulio Bandinelli, uno dei figli del cavaliere).

da Francesco Palermo nell'inventario dello zibaldone bandinelliano,<sup>38</sup> potrebbe trattarsi, nel caso dei testi in questione, di copie condotte a partire dai sermoni pronunciati da diversi membri della famiglia Bandinelli, raccolti insieme e riordinati nel quadro di un più ampio lavoro di conservazione,<sup>39</sup> ma potrebbe anche trattarsi, e non sarebbe singolare, di un ulteriore esempio delle manipolazioni documentarie messe in atto con la complicità e sotto la sorveglianza di Baccio Bandinelli il Giovane.<sup>40</sup> Troverebbe così una spiegazione razionale il curioso caso della mano del *Memoriale*, che, pur vergando le intestazioni dei sermoni, non poteva certo appartenere, per evidenti ragioni di incongruenza cronologica, a uno dei figli del cavaliere.

### I.III Le carte Bandinelli nella Biblioteca Palatina Lorenese

Grazie a documenti inediti è oggi possibile ricostruire per la prima volta l'acquisto del *corpus* che rappresentava una parte consistente dell'originario archivio di famiglia dei Bandinelli, e che sarebbe andato a costituire l'attuale fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.<sup>41</sup> Diversamente da quanto indicato da Colasanti, che segnalava come anno il 1850,<sup>42</sup> l'acquisto delle carte è da ricondurre al 1853.<sup>43</sup> L'approvazione dell'acquisto, firmata dal Soprintendente della Real Corte Bartolomeo Bartolini Baldelli e datata 10 maggio 1853,<sup>44</sup> è inclusa in un fascicolo comprendente anche un'autorizzazione al pagamento firmata dallo stesso Bartolini Baldelli (datata 13 maggio 1853), un inventario e una stima delle filze acquistate. Nell'autorizzazione si legge che il mandato per il pagamento era ricono-

<sup>38</sup> Così scriveva Palermo (1853–1868, II, p. 83) in riferimento ad alcuni «Sermoni sagri» compresi nello zibaldone di Baccio il Giovane: «sono di que' tali brevi discorsi, che soleano farsi in Firenze, nelle compagnie divote de' laici; e spesso da persone anche non ecclesiastiche. E bene qui, oltre a' sermoni del prete Baccio, ve n'ha parecchi dello scultore Baccio suo nonno, e di altri anche della sua Casa».

<sup>39</sup> In questo caso, non è inverosimile che il riordino di queste carte sia da ricondurre all'estate del 1633 e al lavoro coordinato tra Baccio Bandinelli il Giovane e un collaboratore, in un momento coevo alla redazione del *Memoriale*. Sul punto, cfr. *infra*, cap. VII.I.

<sup>40</sup> Secondo Girotto, i sermoni del ms. Palat. Band. 3/2 non sarebbero da assegnare al Bandinelli scultore, bensì «a uno dei membri secenteschi, ad oggi non identificato, della famiglia Bandinelli, tale da permettere l'identificazione del "duca Cosimo" qui alluso con Cosimo III de' Medici» (2014, p. 95, n.).

<sup>41</sup> Per una storia della Biblioteca Palatina Lorenese, si rinvia almeno a Fava 1939 e a Rossi 1996.

<sup>42</sup> Colasanti 1905, p. 413.

<sup>43</sup> Come segnala invece Fava: «L'anno dopo [1853] per opera del Palermo entravano nella Palatina dodici filze di memorie, lettere, documenti, scritti letterari e filosofici dei secoli XVI e XVII, appartenuti alla famiglia dello scultore Baccio Bandinelli e costati 70 zecchini» (1939, p. 123).

<sup>44</sup> ASF Imperiale e Real Corte 5422, giustificazione n. 24.

sciuto «per zecchini trenta a favore del signore Eduardo Baci del Reale Museo, per valuta di manoscritti da esso venduti alla Reale Biblioteca, ed altro mandato per zecchini quaranta a favore del cavaliere bibliotecario palatino per altri manoscritti e libri dalla stessa biblioteca acquistati».<sup>45</sup> È agevole riconoscere nel citato cavaliere la figura di Francesco Palermo, chiamato nel 1849 da Leopoldo II a dirigere la Biblioteca Palatina, mentre Eduardo Baci risulta, nel 1853, aggregato del Reale Museo di fisica e storia naturale di Firenze.<sup>46</sup> Le descrizioni delle unità nell'inventario e nella stima consentono di confrontare l'attuale segnatura dei manoscritti con la precedente segnatura, ancora riconoscibile dai numeri romani che si leggono nei tasselli cartacei apposti sopra i piatti anteriori delle filze:<sup>47</sup>

**Tab. A:** Segnatura dell'inventario d'acquisto e segnatura palatina lorenese

<b>Segnatura precedente (cfr. inventario ASF Imperiale e Real Corte 5422, giustificazione n. 24)</b>	<b>Segnatura moderna</b>
(I)	BNCF Palat. Band. 6
II <sup>48</sup>	BNCF Palat. Band. 2/11
III <sup>49</sup>	BNCF Palat. Band. 2/7
IV	BNCF Palat. Band. 9
V	BNCF Palat. Band. 10
VI	BNCF Palat. Band. 11
VII	BNCF Palat. Band. 12
VIII	BNCF Palat. 2/10
IX	BNCF Palat. Band. 7
X	BNCF Palat. Band. 8

<sup>45</sup> *Ibidem*. Gli zecchini necessari per l'acquisto delle carte bandinelliane dovevano dunque essere meno di 70, come segnalato da Fava (1939, p. 123), se la giustificazione di pagamento citava anche, tra i documenti acquisiti, «quattro filze lettere di illustri personaggi; le Decadi di Tito Livio volgarizzate nel sec. XIV, testo antichissimo appartenuto alla famiglia Del Riccio; un antico libro membranaceo di compagnia toscana; opere filosofiche di fra' Girolamo Savonarola» (cfr. anche ASF Corte dei Conti 202, giustificazione n. 283). Non è tuttavia segnalato quali fossero acquistati dal Baci e quali dal Palermo.

<sup>46</sup> Per la nomina ad aggregato del Baci, cfr. MGF Carteggio della Direzione, gennaio 1847-dicembre 1849, c. 182.

<sup>47</sup> Con l'eccezione del BNCF Palat. Band. 6.

<sup>48</sup> La stessa numerazione si ritrova anche sul tassello cartaceo apposto sopra il piatto anteriore del ms. BNCF Palat. Band. 2/9, benché la filza non corrisponda alla descrizione dell'unità II nell'inventario di vendita in ASF.

<sup>49</sup> Come nel caso precedente, anche qui si osserva lo stesso numero sul tassello apposto sopra il piatto anteriore di un altro manoscritto, il BNCF Palat. Band. 3/2; anche in questo caso, la filza non corrisponde alla descrizione dell'unità III nell'inventario di vendita in ASF.

Le carte acquistate e non comprese in questa numerazione erano segnalate nell'inventario come «altri fasci e quaderni di lettere e memorie dei diversi individui della famiglia Bandinelli [...], composizioni letterarie, specialmente di Baccio Bandinelli juniore, e di Michelangelo Bandinelli».<sup>50</sup>

## I.IV Ricostruire l'archivio

Estremamente complessa risulta invece la ricostruzione dell'ordinamento secentesco dell'archivio – al cui riordino dovette contribuire Baccio Bandinelli il Giovane, come dichiarato in diverse postille dal chierico stesso –, secondo quanto emerge dalla più antica numerazione riscontrabile sui documenti (Tab. B):<sup>51</sup>

**Tab. B:** Segnatura secentesca e segnatura moderna

Segnatura secentesca	Segnatura moderna
A	ASF Acquisti e Doni 141/1/16
B	BNCF Palat. Band. 2/11
B.B	ASF Acquisti e Doni 141/1/1
D	ASF Acquisti e Doni 141/1/2
D.D	BNCF Palat. Band. 3/3
E.E	ASF Acquisti e Doni 141/1/11
F.F	ASF Acquisti e Doni 141/1/13
G	ASF Acquisti e Doni 141/1/14
G.G	ASF Acquisti e Doni 141/1/15
H	ASF Acquisti e Doni 141/1/10
K	BNCF Palat. Band. 2/12
N	ASF Acquisti e Doni 141/1/8
P	BNCF Palat. Band. 2/13
R	ASF Acquisti e Doni 141/1/7
S	ASF Acquisti e Doni 141/1/6
X	BNCF Palat. Band. 2/10
Y	ASF Acquisti e Doni 141/1/4
Z	ASF Acquisti e Doni 141/1/3
a	BNCF Palat. Band. 3/1
	ASF Acquisti e Doni 141/2/5
	BNCF Palat. Band. 2/9

<sup>50</sup> ASF Imperiale e Real Corte 5422, giustificazione n. 24.

<sup>51</sup> Sugli interventi di Baccio Bandinelli il Giovane, cfr. *infra*, cap. III.

L'incompletezza delle segnature antiche può essere attribuita al mutamento della configurazione materiale di alcune unità, come il deterioramento delle coperte, in diversi casi assenti, e dei repertori. Un confronto con la TAB. A permette di suggerire, anche per questo, di ricercare tra le unità censite le lettere mancanti (almeno C, I, L, M, Q, T, U, V); va però tenuto presente che, in assenza di ulteriori indizi, l'unica legatura non originale delle unità nella TAB. A è quella del BNCF Palat. Band. 6. Si può in alternativa spiegare la numerazione incompleta come il segno di una parziale dispersione dell'archivio originario. Questa seconda ipotesi consentirebbe di giustificare alcune aporie nella trasmissione del patrimonio documentario dei Bandinelli, tra cui, come si vedrà, l'assenza di diversi testi citati nel *Memoriale* e attribuiti allo scultore Baccio.

## I.v Una dispersione inevitabile?

C'è infatti una questione che buona parte della bibliografia critica sugli scritti del Bandinelli non ha mancato di sollevare: la scarsità degli autografi censiti. Alcuni, come Schlosser e Waldman,<sup>52</sup> hanno supposto una grave perdita del materiale documentario, mentre Ważbiński ha avanzato l'ipotesi di un furto di ampie dimensioni.<sup>53</sup> C'è anche chi ha espresso riserve più esplicite sull'effettiva esistenza degli scritti citati nel *Memoriale* e attribuiti al Bandinelli scultore.<sup>54</sup> La scoperta, nei primi anni Duemila, dei frammenti del *Libro del disegno* alla Moreniana e, soprattutto, i riferimenti ad alcuni scritti oggi perduti del Bandinelli citati in un inventario secentesco redatto da Baccio il Giovane, come certi «dialoghi della pittura con Giotto»,<sup>55</sup> verosimilmente da identificare con i «dialoghi con Giotto sopra la scultura e disegno» segnalati nel *Memoriale*,<sup>56</sup> suggeriscono tuttavia di praticare uno scetticismo più moderato, che non escluda la possibilità di reperire materiale inedito.

La travagliata vicenda relativa alla trasmissione dell'archivio primigenio dei Bandinelli pare in effetti avere conosciuto, nei quasi tre secoli che separano la scomparsa dello scultore Baccio dall'acquisto delle carte di famiglia ad opera della

<sup>52</sup> Schlosser 1956, p. 399; Waldman 2004, p. 907, n.

<sup>53</sup> Ważbiński 1987, p. 74 («Ma chi si è impossessato degli altri, delle poesie e soprattutto dei trattati sulla teoria dell'arte? Forse abbiamo a che fare con uno dei più grandi furti letterari della storia moderna»).

<sup>54</sup> «Non [...] possiamo sapere se siano veramente esistiti gli altri manoscritti menzionati dal nipote, che non contento si spinge ad enumerare un'attività poetica di ben duecento sonetti e altri componimenti del nonno, su cui si può ragionevolmente sollevare qualche perplessità» (Heikamp 2014, p. 77).

<sup>55</sup> BMF Bigazzi 206/2, c. 24v.

<sup>56</sup> Cap. VII.III.

Biblioteca Palatina, alcune fasi particolarmente problematiche. Una prima congiuntura critica comprende il periodo immediatamente successivo alla morte dello scultore, che vide l'intervento del segretario personale dell'artista, il pievano di San Giovanni in Sugana Antonio Dainelli, appropriarsi di diversi documenti di famiglia, tra i quali, secondo quanto si legge nei *marginalia* del *Memoriale*, alcuni «dialoghi et opere in prosa».<sup>57</sup> La glossa è da leggere con cautela, per via della frequente tendenza di Bandinelli il Giovane a manipolare le carte di famiglia, ma i costanti riferimenti alle liti tra Dainelli e i familiari dello scultore dopo la morte dell'artista che emergono dai documenti dell'archivio non rendono improbabile questa ipotesi.<sup>58</sup> Secondo quanto ricorda Bandinelli il Giovane, inoltre, il padre Michelangelo avrebbe raccontato che già nella sua tenera età molte carte si trovavano in stato di degrado, «rose, stracciate, consumate»,<sup>59</sup> e che venivano reimpiegate dalla servitù della casa per altri scopi, come faceva del resto lo stesso Michelangelo.<sup>60</sup>

Un secondo momento che ha visto concretizzarsi il rischio della dispersione può essere individuato nel trasferimento di beni dall'Italia verso la Confederazione polacco-lituana, dove, a partire da Roberto Bandinelli, si sarebbero progressivamente concentrati gli interessi della famiglia. Come si legge nella *Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da signori Bandinelli*, per esempio, è noto che nel settembre 1717 Francesco di Roberto Bandinelli trasportò, passando per Vienna, un baule contenente diversi beni familiari ricevuti in dono da un anziano cugino dimorante nella città asburgica, Francesco di Angelo Maria Bandinelli.<sup>61</sup> Al netto del singolo riferimento, gli scambi di bauli contenenti carte familiari tra l'area italiana e la Confederazione polacco-lituana erano, tra le famiglie di mercanti emigrati, piuttosto frequenti, benché secondari rispetto al trasferimento di suppellettili, mobilia e oggetti d'arte. Con la morte dell'abate Francesco Bandinelli (1732), ultimo discendente del ramo principale rimasto a Firenze, si poneva inoltre il problema, per i Bandinelli in Polonia e Lituania, di controllare i beni in Toscana. Anche per questo, se è vero che Francesco Bandinelli aveva nominato eredi universali, nel suo testamento rogato in data 14 febbraio 1724 da Filippo Pucci, i cugini Alessandro Antonio

<sup>57</sup> BNCF Palat. Band. 12, c. 24.

<sup>58</sup> Si tratta di una possibilità a cui fa frequentemente riferimento Bandinelli il Giovane (si vedano, per esempio, le App. XXIII, XXVI, XXXV). I crediti del Dainelli verso gli eredi dello scultore sono citati anche in altri documenti, come un atto firmato dalla vedova dello scultore Jacopa Doni per assumersi i debiti contratti dal figlio Cesare nei confronti del Dainelli (Waldman 2004, pp. 838–839, doc. 1540). Alcune carte, inoltre, sarebbero state portate in Francia dallo stesso Cesare (cfr. App. XXXV).

<sup>59</sup> Cfr. App. XXXV.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> BNCF Passerini 185/33, c. 9r. In riferimento al giorno 12 settembre 1717, viene citato un baule dal contenuto ignoto. Come ipotizzato da Rita Mazzei (2006, p. 239), poteva forse trattarsi di «carte di famiglia o ricordi di casa».

e Roberto Bandinelli, figli di Ciro di Francesco Bandinelli e residenti in Polonia, lo stesso abate aveva però provveduto a designare anche tre esecutori testamentari, ovvero i concittadini Bernardino Martelli, Roberto Galli e Andrea Del Pugliese.<sup>62</sup> Dopo la morte di Francesco, avvenuta il 12 febbraio 1732,<sup>63</sup> Alessandro Antonio aveva avviato una stretta corrispondenza con il biscugino Francesco Masetti a Firenze, di cui è rimasta traccia nelle carte del Kislik Center qui segnalate per la prima volta,<sup>64</sup> e aveva cercato di trasferire al parente la procura per la gestione dei beni in Toscana, dando il via a un dissidio con i curatori testamentari che avrebbe portato al riconoscimento per via giudiziaria del Masetti come amministratore legittimato a condurre operazioni sull'eredità in vece dei biscugini.<sup>65</sup> Masetti riuscì quindi a farsi rendicontare dagli esecutori testamentari gli «effetti e robe ereditarie pervenute in loro mani, e frutti percetti, e [...] detti effetti, e loro ritratti, scritture, et altro esistenti in loro mani»;<sup>66</sup> consegna che avvenne nel 1738.<sup>67</sup> Non è da escludere che tra le citate «scritture» rientrino documenti provenienti dall'archivio dell'abitazione di famiglia a Firenze, trasferita nel 1729 dall'originario palazzo di via Ginori acquistato due secoli prima dallo scultore a un palazzo in piazza di San Lorenzo ottenuto in permuto dai Ginori.<sup>68</sup> Furono proprio i Masetti a occuparsi, in seguito, di stilare un paziente bilancio delle vicende familiari bandinelliane fuori dal Granducato, come si osserva nella citata *Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da' signori Bandinelli*,<sup>69</sup> trascrizione di memorie sei-settecentesche di vari membri della famiglia Bandinelli, tra cui il noto Angelo Maria, e nella *Descrizione della nobile famiglia fiorentina de' signori Alessandro, Antonio etc. Bandinelli di Polonia, e loro patrimonio, e stato che possiedono in Toscana nella città e contado di*

<sup>62</sup> Come si legge in BNCF Palat. Band. 7 (ovvero la *Descrizione della nobile famiglia fiorentina de' signori Alessandro, Antonio &c. Bandinelli di Pollonia, e loro patrimonio, e stato che possiedono in Toscana nella città e contado di Firenze*), cc. 3v-4r.

<sup>63</sup> BNCF Band. 7, c. 10r.

<sup>64</sup> KCUP Ms. Coll. 746, Bandinelli family papers.

<sup>65</sup> Dopo la morte di Francesco Masetti il ruolo sarebbe stato assunto dai figli Giulio, Tommaso e Piero.

<sup>66</sup> BNCF Palat. Band. 7, cc. 13v-14r.

<sup>67</sup> BNCF Palat. Band. 7, c. 18v.

<sup>68</sup> BNCF Palat. Band. 7, c. 10r.

<sup>69</sup> BNCF Passerini 185/33. Il fascicolo consta di 10 cc. non numerate; nell'unità sono incluse anche 5 cc. sciolte di formato minore. Il quaderno si presenta come una copia settecentesca di memorie comprese tra il 1644 e il 1721, la cui stesura fu avviata da Angelo Maria Bandinelli e continuata da diversi familiari. La redazione della copia è databile al 1744, come si legge alla c. 1r: «Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da' signori Bandinelli, che dalla città di Firenze passarono a stanziasi nel regno di Pollonia, che si conserva originale insieme con altre scritture de' medesimi signori Bandinelli appresso il signor Giulio Masetti loro parente e loro procuratore in Firenze, questo dì 7 di febbraio 1743/44».

*Firenze.*<sup>70</sup> Entrambi i documenti, riconducibili all'iniziativa di uno o più membri dei Masetti, suggeriscono un ruolo chiave della famiglia nell'accesso ad atti e scritture di proprietà dei parenti Bandinelli, reso possibile, con ogni evidenza, dal loro ruolo di procuratori.

L'ultima possibile fase di dispersione riguarda invece l'Ottocento, e si intreccia con le vicende legate all'eredità dell'ultimo tra i discendenti in linea diretta dei Bandinelli fuori da Firenze, il conte Francesco di Stanislao, morto a Vienna il 13 maggio 1823.<sup>71</sup> Con testamento del 29 aprile 1823,<sup>72</sup> il conte Bandinelli nominava suoi eredi universali i più prossimi discendenti in Lituania, e in subordine i discendenti in linea diretta dei Bandinelli a Siena e in Italia. Al bando pubblico diffuso a Vilnius nel 1826 rivolto ai discendenti in area lituana rispose un certo Teofilo Bandinelli. In conformità a quanto espresso nel testamento, il Magistrato Supremo di Firenze accolse, nel 1827, la richiesta di quest'ultimo, nonostante le proteste e i ricorsi dei pretendenti toscani, che negavano l'attendibilità della sua genealogia. Come si sarebbe scoperto in seguito, il presunto Teofilo Bandinelli apparteneva in effetti alla più modesta famiglia dei Benditelli, e aveva falsificato diversi atti per ricondurre le sue origini alla stirpe dello scultore fiorentino. Questa comica vicenda produsse un epilogo non meno singolare: una volta riconosciuta a distanza di anni la falsità dei documenti, il processo per il recupero dell'eredità da parte dei legittimi eredi, dapprima le due nobildonne lituane Angela ed Eleonora Marianna di Taddeo Ignazio Bandinelli e in seguito i loro figli,<sup>73</sup> si protrasse per anni, e coinvolse non solo i discendenti di Teofilo Bandinelli (allora riconosciuto Benditelli), ma anche il curatore testamentario del defunto conte, Giuseppe Baci, che era entrato in possesso di una quota dei beni del *de cuius* e aveva rapidamente provveduto a

<sup>70</sup> BNCF Palat. Band. 7. Si tratta di un manoscritto cartaceo di 34 cc. non numerate, di cui bianche le cc. 27v-34v. Un foglietto volante, vergato con penna, reca la scritta: «A' numeri 6, 7 e 8 si descrivono più estesamente i beni sopracennati e pare che sieno i pretesi dal detto signore Fadini». La redazione del documento va datata, come si legge alla c. 3r, al 1745 («Descrizione della nobile famiglia de' Signore Alessandro Antonio e Ruberto di Ciro Bandinelli commoranti in Brachyn nel Regno di Pollonia, e loro patrimonio e stato che possedono in Toscana nella città e contado di Firenze nel presente anno 1745»).

<sup>71</sup> Così è segnalato nell'istanza presentata da Lorenzo Panattoni davanti al Tribunale di prima istanza di Firenze in data 17 marzo 1856, in difesa degli interessi dei veri discendenti lituani dei Bandinelli. Il documento, conservato in Casanatense (BCR Vol. Misc. 2947/1), è stato digitalizzato e risulta liberamente consultabile al seguente indirizzo [ultimo accesso: 31/03/2023]: [https://books.google.it/books?id=vRWtCsq4POgC&printsec=frontcover&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=vRWtCsq4POgC&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)

<sup>72</sup> Testamento del 29 aprile 1823 (ASF Notarile Moderno, Notai forestieri 361, docc. 225–226).

<sup>73</sup> Si tratta di Angela Bandinelli Dawidowski ed Eleonora Marianna Bandinelli Woycechowsky, rappresentate dal citato Panattoni e che compaiono anche nei documenti relativi alla causa Bandinelli trasmessi a Firenze dalla legazione russa a Roma nel 1837 (ASF Affari esteri, 357, 278).

metterli in vendita.<sup>74</sup> Da una ricognizione del testamento di Francesco Bandinelli e delle carte relative alla complessa vicenda dell'eredità non si riscontrano, tuttavia, riferimenti a scritti o materiale di natura documentaria.

Non è quindi dato sapere a quale altezza temporale avvenne di preciso la dispersione che, diversamente dal nucleo documentario acquistato nel 1853, condusse alcune filze nelle raccolte che avrebbero costituito i fondi *Miscellanea medicea e Acquisti e Doni* dell'Archivio di Stato di Firenze, e la stessa incertezza avvolge le vicende riguardanti i fogli confluiti nelle collezioni Bigazzi e Palagi, in seguito accolte nel patrimonio della Moreniana, la lettera del Doni al Bandinelli (oggi in Marucelliana) e le carte conservate presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella.<sup>75</sup> Le poche circostanze che è possibile ricostruire, come l'acquisto della lettera in Moreniana dall'antiquario chiusano Giovanni Paolozzi,<sup>76</sup> lasciano in ogni caso intuire una circolazione di alcuni documenti provenienti dall'archivio Bandinelli sul mercato antiquario nell'Ottocento.<sup>77</sup>

---

<sup>74</sup> La ricostruzione di queste vicende è possibile grazie alla copia dell'esposto presentato dal Panattoni che è stata citata. Per un migliore approfondimento delle questioni relative ai Bandinelli in Lituania nell'Ottocento, si rinvia alle scarne indicazioni di Ciampi (1834–1842, I, p. 208), che segnalano ancora Teofilo tra i legittimi discendenti della linea fiorentina dei Bandinelli.

<sup>75</sup> Per quanto riguarda la presenza delle due carte conservate nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella, non è chiaro se sia possibile ricondurne l'origine al soggiorno trascorso da Michelangelo Bandinelli, figlio ultimogenito di Baccio, presso il conte Renato Borromeo (cfr. ASF *Acquisti e Doni* 141/2/5, c. 77v; App. XXXV).

<sup>76</sup> Cfr. Giroto 2014, p. 768.

<sup>77</sup> Come si è segnalato, nel 1853 la Biblioteca Palatina acquistava le carte che sono confluite nell'attuale fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Resta più difficile stabilire se l'aggregato del Reale Museo di fisica Eduardo Baci sia da mettere in relazione, ed eventualmente in quali termini, con il Giuseppe Baci curatore testamentario del conte Francesco di Stanislao Bandinelli, del quale aveva gestito l'eredità, provvedendo, come si è segnalato, a una rapida vendita dei beni di famiglia, e figurando lui stesso, in diversi casi, come compratore. È però certo che Eduardo Baci, citato *supra*, risultava impiegato presso il Reale Museo di fisica, dapprima come magazziniere in sostituzione del padre Luigi e, in seguito, come aggregato (MGF *Carteggio della Direzione*, gennaio-dicembre 1831, c. 24; MGF *Carteggio della Direzione*, gennaio 1847-dicembre 1849, c. 182). Per il ruolo di Giuseppe Baci come curatore testamentario di Francesco di Stanislao Bandinelli, si rinvia alla citata istanza del Panattoni (BCR Vol. Misc. 2947/1).

## **Capitolo II**

# **Baccio Bandinelli (1493–1560)**

### **II.1 Un profilo biografico (e alcune questioni ancora aperte)**

I più recenti profili biografici dedicati al Bandinelli, fra i quali si segnalano quelli curati da Hegener (2008) e Zurla (2014),<sup>78</sup> si presentano come il punto di arrivo di una non nutrita, ma qualitativamente significativa, bibliografia critica sullo scultore.<sup>79</sup> Già Waldman aveva riesaminato alcune questioni essenziali, prima fra tutte la data di nascita dell'artista, ricondotta al 1493.<sup>80</sup> Anche la morte del padre, Michelangelo di Viviano, era stata corretta, e antedatata all'intervallo compreso tra il 13 luglio e il 22 agosto 1526: un atto rogato in data 13 luglio 1526 presentava infatti il Bandinelli come «Bartholomeus, filius Michelangeli Viviani de Brandinis», mentre, già il 22 agosto dello stesso anno, un altro atto citava lo scultore come «Bartholomeus olim Michelangeli Viviani».<sup>81</sup>

Sono tuttavia diversi gli studi che, alla luce di documenti inediti e di un riesame delle fonti, hanno proposto nuove soluzioni per un inquadramento biografico dello scultore. Il ritrovamento, da parte di Carlo Alberto Girotto, di una lettera di Anton Francesco Doni al Bandinelli,<sup>82</sup> per esempio, ha permesso di rivalutare il legame dell'artista con il poligrafo, che condivideva, con la moglie del Bandinelli Jacopa Doni, non solo una comune omonimia, ma un lontano legame di parentela.<sup>83</sup> Già inviato a Siena nel 1530 per raccogliere presso la nobile famiglia dei Bandinelli le

---

<sup>78</sup> Hegener 2008, pp. 734–738; Zurla 2014.

<sup>79</sup> Per le precedenti ricognizioni biografiche si rinvia almeno agli studi (ormai superati) di Giovanna Doni (1962) e Maria Grazia Ciardi Dupré (1966); obsoleta anche la voce curata da Michael Hirst per il DBI, V (1963).

<sup>80</sup> Il 12 novembre 1493, come si legge in AODF Battesimi Maschi 1492–1501, c. 28v (ed. in Waldman 2004, p. 7, doc. 20). Come segnalato da Waldman, la data del 7 ottobre 1488 precedentemente in uso può spiegarsi con un fraintendimento: il nome dello scultore, Bartolomeo di Michelangelo di Viviano, sarebbe stato confuso con quello dello zio, Bartolomeo di Viviano di Bartolomeo, battezzato nel 1488 (Waldman 2004, p. 4, doc. 11). Per un profilo biografico del Bandinelli in Waldman 2004, cfr. pp. xv–xxviii.

<sup>81</sup> Ivi, p. 86, docc. 159, 160; cfr. anche Hegener 2008, p. 735. La datazione al 1526 consente di esprimere un giudizio definitivo sull'autenticità della lettera inviata da Michelangelo al figlio il 15 aprile 1529, già messa in dubbio da Gaetano Milanesi (Vasari 1878–1885, VI, p. 134, n.). Sul punto, cfr. anche Waldman 2004, p. xiv.

<sup>82</sup> La lettera è edita in Girotto 2014, pp. 91–99.

<sup>83</sup> Anton Francesco definisce Jacopa Doni, nella citata lettera al Bandinelli del 1550, «mia carissima parente» (Girotto 2014, p. 91).

provanze di nobiltà necessarie a garantire all'artista l'ingresso nell'Ordine dei Cavalieri di Santiago (in quella che, un secolo più tardi, i Bandinelli di Firenze avrebbero chiamato la «prima riunione» con i parenti senesi), il giovane Doni conservò, anche dopo la partenza per Venezia, un rapporto molto stretto con lo scultore: non è un caso che, oltre alla lettera citata, un nuovo riscontro archivistico attesti una permanenza del poligrafo presso la casa del Bandinelli durante un suo breve soggiorno a Firenze nel 1556.<sup>84</sup>

Un curioso aneddoto biografico riguardante il Bandinelli è emerso negli ultimi anni dal cantiere dell'edizione delle *Vite* vasariane curata da Enrico Mattioda, che ha segnalato per primo un brano presente soltanto in un esemplare della Giuntina conservato presso la Bibliothèque nationale de France,<sup>85</sup> interessante esempio di espunzione e caso emblematico di variante bibliografica nell'edizione delle *Vite* del 1568.<sup>86</sup> Il brano descrive la richiesta, espressa dallo scultore a Vincenzo Borghini, allora spedalingo degli Innocenti, di ricevere tutti i sabati una preghiera dai fanciulli dell'orfanotrofio davanti alla sua cappella nella basilica dell'Annunziata, prospiciente lo Spedale.<sup>87</sup> La domanda, a cui sarebbe stata associata la disponibilità a un versamento perpetuo *post mortem* in natura o in denaro nei confronti dell'istituto, fu rifiutata dal Borghini, apparentemente irritato dalla superbia dell'artista. L'attendibilità del passaggio appare, se si considerano altri riferimenti

<sup>84</sup> La prima e unica segnalazione di questo dato è, a quanto mi risulta, quella di Hegener (2008, p. 153, n.). Si tratta di un'indicazione («Conto di [...] Anton Francesco Doni in Casa del Cavaliere 1556.63») presente nel repertorio, redatto per mano di Baccio il Giovane, di una filza mutila proveniente dall'archivio di famiglia dei Bandinelli. La carta in questione risulta assente nella filza (ASF Acquisti e Doni 141/1/4).

<sup>85</sup> Vasari 2017–2021, I, pp. 39–40.

<sup>86</sup> Sul passo espunto dalla biografia bandinelliana nella Giuntina si rinvia al recente contributo di Giroto (2021). L'esemplare della Bibliothèque nationale de France, indicato da Giroto come Pa3, è descritto ivi, pp. 242–243.

<sup>87</sup> «Desiderava Baccio, il quale sempre in vita fu vago d'onore et borioso assai et dopo la morte cercava il medesimo, che in quel luogo fusse con qualche memoria tenuto vivo il nome suo. Addunque, andato a trovare don Vincenzo Borghini, spedalingo degl'Innocenti, gli disse che volentieri lascerebbe a quel luogo pio degl'Innocenti un'entrata o di grano o di danari ogni anno in perpetuo sopra i suoi beni se ogni sabato mattina, quando nella chiesa de' Servi concorre tutta la città a visitare la Nunziata, allhora appunto che alla messa grande si leva il Signore, egli mandasse una parte de' suoi fanciulli con una candela accesa et con un pane in mano a inginocchiarsi alla sua cappella dinanzi a quelle statue, et pregare per l'anima sua; et di questo voleva far patto et convenire con lo Spedalingo. Al quale, dispiaciuta questa abbusione et vanagloria, gli rispose che non lo voleva fare, et che, se egli voleva far bene per l'anima, molto meglio sarebbe fare in vita alcuna cosa che questa, la quale egli haveva pensata per dopo la morte; né con tutto questo si poteva lo Spedalingo levare Baccio dattorno» (Vasari 2017–2021, IV, pp. 126–127).

documentari, discretamente solida,<sup>88</sup> mentre maggiori dubbi sorgono in merito all'identità dell'emendatore, forse lo stesso Vasari oppure (perché chiamato in causa) lo spedalingo Borghini, se non una terza figura coinvolta nella revisione della Giuntina, come Cosimo Bartoli.<sup>89</sup>

La questione decisamente più interessante della biografia bandinelliana riguarda le origini gentilizie dello scultore. In assenza di prove definitive che confutino la complessa ricostruzione genealogica ancora in uso, presso i Bandinelli, diverse generazioni più tardi (come testimoniano le provanze di nobiltà secentesche),<sup>90</sup> sono però numerosi gli indizi che lasciano dubitare dell'autenticità della genealogia. Una figura chiave dell'albero genealogico è senz'altro Francesco di Bandinello, appartenente alla nobile Casa senese, che intorno al 1450 avrebbe lasciato la città di Siena per trasferirsi a Firenze. Questa figura – citata tanto nella copia dell'albero inviato ai Bandinelli di Firenze nel 1634,<sup>91</sup> quanto in diverse memorie familiari, come un ricordo di Michelangelo di Viviano trascritto dal figlio Baccio,<sup>92</sup> e anche nel *Memoriale*<sup>93</sup> – costituisce l'anello di congiunzione tra il ramo senese della famiglia, le cui vicende potevano essere ricomposte agevolmente con l'ausilio della storiografia,<sup>94</sup> e il ramo fiorentino, rappresentato dagli antenati via via più lontani dello scultore, ovvero Michelangelo, Viviano, Bartolomeo e il citato Francesco di Bandinello.

Alcuni aspetti della ricostruzione appaiono però scarsamente convincenti. Il ms. BNCF Palatino Bandinelli 8, per esempio, contiene una raccolta di alberi genealogici della famiglia Bandinelli e si presenta come la copia di alberi realizzati (come si legge sul piatto anteriore del manoscritto) a Siena per desiderio di Guido e

<sup>88</sup> Sul punto, cfr. Girotto 2021, pp. 251–252; si rimanda inoltre al documento edito in Waldman (2004, p. 754, doc. 1324) da cui emergono accordi tra il Bandinelli e i frati dell'Annunziata riguardanti le future messe di suffragio per se stesso e la propria famiglia.

<sup>89</sup> All'ipotesi del Borghini è più incline Mattioda («un passo della Vita di Baccio Bandinelli che fu cassato dal Borghini durante la correzione delle bozze perché lo riguardava direttamente», Vasari 2017–2021, p. 39), mentre Girotto (2021, p. 253) ipotizza una persona tra Vasari, Borghini e Bartoli.

<sup>90</sup> Se la monografia di Waldman appare piuttosto reticente sul punto, lo studio di Hegener riconduceva il dossier per il cavalierato di Santiago nel 1530 all'*Adelsfälschung* complessiva messa in atto dallo scultore: si spiegherebbero così i «fingierte Stammbäume» bandinelliani (cfr. Hegener 2008, p. 154 e *passim*).

<sup>91</sup> BNCF Palat. Band. 8, p. 9 (cfr. Fig. 27). Lo stesso albero genealogico venne copiato, sempre per mano di Baccio il Giovane, e incluso nel dossier per le provanze di nobiltà di Angelo Maria Panta-leoni (ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29).

<sup>92</sup> Si fa riferimento a BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r-v (App. XXIII).

<sup>93</sup> Si tratta del Francesco di Bandinello che «alle preghiere di Cosimo venne ad abitare in Firenze intorno all'anno 1450 et aperse casa tolta a pigione in via Larga» (cap. V.II.III).

<sup>94</sup> Sulle fonti per la ricostruzione delle vicende dei Bandinelli di Siena in età medievale usate dai discendenti fiorentini dello scultore, cfr. in particolare *infra*, cap. V.II.I.

Fulgenzio Bandinelli, grazie all'aiuto di Celso Cittadini. Se si tiene conto delle autenticazioni e delle vicende relative allo scambio di alberi tra Firenze e Siena, che è possibile ricostruire grazie alla corrispondenza tra il ramo senese e quello fiorentino,<sup>95</sup> la messa a punto dell'apografo (o degli apografi) su cui venne condotto il codice è da datare al 1634, diversi anni dopo la morte del celebre archivista senese: pare dunque lecito chiedersi quale sia stato il contributo offerto dal Cittadini alle ricerche genealogiche sui Bandinelli.<sup>96</sup>

Al netto della ricostruzione secentesca, una lettura del Catasto fiorentino del 1469 consente di effettuare alcune considerazioni. Gli antenati dello scultore sono segnalati, per quell'anno, nel gonfalone della Scala, all'interno del quartiere di Santo Spirito.<sup>97</sup> Le bocche totali registrate sono cinque: Smeralda, i figli Michelangelo, Giovanbattista e Lucrezia, e il marito di Smeralda e nonno dello scultore, ovvero il «Viviano di Bartolomeo di Ceccherino» che appare lì indicato come maniscalco.<sup>98</sup> Da alcuni documenti più antichi si evince inoltre come la famiglia fosse originaria di Gaiole in Chianti<sup>99</sup> a metà strada tra Firenze e Siena. Un dato ancora più interessante è il nome di Ceccherino, che nelle ricostruzioni postume figura soltanto in riferimento alla famiglia della donna presa in moglie da Bartolomeo di Francesco:<sup>100</sup> i documenti d'archivio rivelano, invece, una realtà diversa, dato che Ceccherino è citato in più occasioni come padre di Bartolomeo.<sup>101</sup> Se tale Ceccherino fosse stato realmente un antenato per linea diretta dello scultore sarebbe dunque ragionevole ricercare le origini del Bandinelli in una famiglia di modesta estrazione che, da Gaiole in Chianti, si era inurbata a Firenze nel corso del Quattrocento.

Gli elementi che sembrano suggerire questa soluzione sono numerosi. Vale la pena prestare particolare attenzione alle testimonianze dei contemporanei, a partire dal Vasari che, nella *Vita di Baccio Bandinelli*, riconduceva a Gaiole le origini di Michelangelo di Viviano, e concludeva significativamente la biografia dello scultore ricordando che Baccio aveva adottato il cognome dei «Bandinelli, il quale insino al fine ha tenuto e tiene, dicendo che i suoi maggiori furono de' Bandinelli di Siena i

<sup>95</sup> Cfr. *infra*, cap. V.II.I.

<sup>96</sup> Sul punto, cfr. anche Girotto 2014, pp. 101–102, n.

<sup>97</sup> ASF Catasto 905/2, c. 815 (ed. in Waldman 2004, p. 2, doc. 7).

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> Così si legge in ASF Notarile Antecosimiano 3306, cc. 9v-10 (ed. in Waldman 2004, p. 1, doc. 4): «Viviani de Gaiuole fabri florentini»; «Viviano olim Bartolomei de Gaiuole».

<sup>100</sup> Nel primo caso, si cita da App. XXIII («Bartolomeo che prese una donna de' Ceccherini»); nel secondo, dal *Memoriale* («si innamorò di una giovane de' Ceccherini, Maria addomandata, e prese la per moglie», cfr. *infra*, cap. V).

<sup>101</sup> Cfr. ASF Notarile Antecosimiano 3530, c. 364 (ed. in Waldman 2004, p. 1, doc. 2: «Viviano Bartolomei Ceccherini») e ASF Catasto 905/2, c. 815 (ed. in Waldman 2004, p. 2, doc. 7: «Viviano di Bartolomeo di Ceccherino maliscalco»).

quali già vennono a Gaiuole e da Gaiuole a Firenze».<sup>102</sup> Il Cellini osservava, più causticamente, che Michelangelo era «orefice da Pinzi di Monte [...] non aveva lume di nissuna casata, ma era figliuolo d'un carbonaio».<sup>103</sup>

Alcuni versi satirici contemporanei erano però ancora più esplicativi sulla questione della nobiltà bandinelliana. Uno, in particolare, prendeva di mira il Bandinelli proprio su questo punto: «Baccio di non so chi scarpellatore, / che par nato sputato un girifalco, / con certi testimon' da Montefalco, / fu facto gentilhuom in due hore».<sup>104</sup> I «testimoni da Montefalco» non sembrano potersi leggere altrimenti che come gli attori di una procedura truccata, capace di trasformare da un momento all'altro un individuo di umili origini, proveniente da una famiglia di sconosciuti scalpellini, in un gentiluomo.<sup>105</sup> Non che la pratica fosse sconosciuta: la spasmodica ricerca di radici gentilizie e illustri da parte di molti artisti era, al tempo del Bandinelli, un fenomeno piuttosto comune, come già messo in luce dalla letteratura critica.<sup>106</sup>

Resta infine da chiarire se il celebre viaggio di Anton Francesco Doni a Siena nel 1530, che rappresentò a lungo, per i Bandinelli, un evento centrale nella narrazione familiare del processo di nobilitazione,<sup>107</sup> non fosse concepito dallo scultore, allora in piena ascesa sociale, con un obiettivo meno virtuoso di quello dichiarato: in altre parole, se il giovane Doni non fosse stato provvisto, per la sua missione, di una congrua somma da corrispondere alla controparte. In assenza di prove, il sospetto resta al momento una congettura.

## II.II Fortuna e sfortuna dell'artista nella critica d'arte

La ricerca della nobilitazione rispondeva a un'intima esigenza del Bandinelli, in un ambiente segnato dalla feroce competizione per le committenze e in un frangente storico che, con l'allontanamento dei Medici da Firenze e la breve parentesi

<sup>102</sup> Vasari 1966–1987, V, p. 276. Di notevole interesse è il fatto che, nel *Memoriale*, un *marginalium* sia dedicato proprio a smentire la provenienza da Gaiole di Viviano: «Giorgio non avrebbe auto ardire di scrivere del cavaliere così in vita sua: dicendo fra le altre bugie che Viviano era da Gaiole, eppure era cittadino fiorentino, e per stare in villa ritirato s'ā da chiamare di quella?» (cap. V.II.III).

<sup>103</sup> Cellini 1985, p. 93.

<sup>104</sup> Cfr. *infra*, cap. II.III, n. III.

<sup>105</sup> «Testimoni da Montefalco» è stato messo in relazione da Masi (2013, p. 103, n.) con un'espressione idiomatica toscana, da intendersi come indicativa di persone che testimoniano il falso in cambio di un compenso in denaro.

<sup>106</sup> Sul punto, si rinvia almeno al fondamentale studio di Warnke (1993) e alla recente monografia di Klapisch-Zuber (2019). Si prendano ad esempio, tra gli altri, i casi del Cellini e del Buonarroti, che riconducevano le origini delle proprie famiglie rispettivamente a Roma antica e ai conti di Canossa.

<sup>107</sup> Un evento riferito, peraltro, anche da fonti terze, come la biografia bandinelliana del Vasari.

repubblicana, aveva messo a repentaglio gli interessi dello scultore, costretto a rifugiarsi per qualche tempo a Lucca e a Genova.<sup>108</sup> Non mancava, d'altra parte, l'appoggio della corte pontificia e di Clemente VII, che, nel 1526, aveva insignito l'artista di una particolare onorificenza, il cavalierato di San Pietro, in virtù del servizio reso per la Casa medicea.<sup>109</sup> In quegli stessi anni lo scultore, noto a tutti come Bartolomeo di Michelangelo di Viviano, era solito fregiarsi del patronimico Brandini. Tale cognome, in uso dal 1523,<sup>110</sup> venne in seguito sostituito, dopo le provanze di nobiltà senesi e l'ammissione tra i cavalieri di Santiago, dal ben più celebre Bandinelli.<sup>111</sup> Il titolo doveva risultare particolarmente prestigioso, e aprire le porte delle commissioni più importanti, oltre a offrire una serie di privilegi legati a esenzioni locali da vincoli corporativi.<sup>112</sup> Il cavalierato conferiva inoltre all'artista uno *status* più rilevante, separandolo dai lavoratori manuali e proiettandolo idealmente nel campo delle arti liberali: un aspetto che i discendenti si sarebbero occupati di enfatizzare.

Non pare dunque sorprendente che molti dei giudizi dei contemporanei sul Bandinelli ne prendessero di mira la vanagloria e il tentativo di emanciparsi dalle

<sup>108</sup> Prevalentemente tra Lucca e Genova, come ricostruito in Hegener 2008, p. 735; cfr. anche Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 30 e Waldman 2004, p. xvii.

<sup>109</sup> Nel *Memoriale* stesso i meriti artistici vengono riconosciuti come elemento fondamentale nell'attribuzione del titolo («[...] al quale Clemente, come figliolo di antichi amici e servitori della casa, fui raccolto cortesemente [...] e del quale fui tanto in grazia, che col tempo mi diede titolo di cortigiano, una commenda e cavalierato di Santo Piero, essendo già nota la mia virtù non solo al papa ma a tutta Roma per l'opere già fatte, e per una altra volta che io ero stato nella stessa Roma»); cfr. *infra*, cap. V. Secondo il Vasari, invece, il conferimento del titolo sarebbe stato legato al disegno di un ciclo per la decorazione pittorica della cappella maggiore nella basilica di San Lorenzo («con questa storia satisfecे tanto Baccio al papa, che egli operò che Marcantonio Bolognese la ntagliasse in rame: il che da Marcantonio fu fatto con molta diligenza, ed il papa donò a Baccio per ornamento della sua virtù un cavalier di san Piero» (cfr. *infra*, cap. V). Sull'assegnazione del cavalierato di San Pietro al Bandinelli, cfr. soprattutto Hegener 2008, pp. 140–148.

<sup>110</sup> Il primo documento in cui compare il cognome Brandini associato all'artista è un contratto datato 27 aprile 1523 (ASM Notai di Carrara 5/5, cc. 52-52v; edito in Waldman, pp. 66–68). Sull'uso del cognome Brandini da parte dell'artista, cfr. Hegener 2008, pp. 151–152.

<sup>111</sup> Sul Bandinelli come cavaliere di Santiago, cfr. almeno ivi, p. 164 e sgg. Sull'importanza della nobilitazione e sul conferimento di titoli nobiliari agli artisti nel Cinquecento, cfr. Warnke 1993 (di cui si corregge tuttavia la tavola a p. 169, dove per il Bandinelli è segnalato, in riferimento all'anno 1530, il conferimento del titolo di cavaliere di San Pietro invece che di Santiago); per la concessione dell'abito negli ordini religiosi cavallereschi e, in particolare, per l'Ordine di Santiago, cfr. Álvarez-Coca González 1993. Il cognome Brandini venne usato per l'ultima volta, a quanto mi risulta, in una lettera dello scultore all'arcivescovo di Pisa Onofrio Bartolini de' Medici, datata 2 luglio 1529 (Waldman 2004, pp. 105–106, doc. 196).

<sup>112</sup> Warnke 1993, pp. 158–159.

origini popolari, un'ossessione che emerge tanto dalla corsa ai titoli e alle onorificenze quanto dall'insistenza sulla propria dignità cavalleresca nelle incisioni e negli autoritratti.<sup>113</sup> All'antipatia per la superbia doveva sommarsi quella per l'incorruibile fedeltà medicea dello scultore: devono così spiegarsi almeno in parte le ragioni di un'avversione che non trova confronti tra gli artisti del Rinascimento italiano.<sup>114</sup>

Tra i primi giudizi dei contemporanei sullo scultore emergono quelli del Doni, del Cellini e del Vasari. Nel caso del Doni, il Bandinelli venne scelto come arbitro nella sesta parte del dialogo *Disegno* (1549) per esprimersi sulla superiorità della pittura o della scultura, concludendo in favore di quest'ultima. Lo scultore è citato anche nei *Marmi*, nei quali si osserva un parere ambivalente sull'artista, incluso tra i grandi fiorentini costretti ad allontanarsi in diverse occasioni dalla patria ma bersagliato anche per il suo *Ercole e Caco*, giudicato severamente nella prosopopea parlante del *San Giorgio* di Donatello.<sup>115</sup> Solo futuri scavi (e, forse, nuovi documenti) potranno chiarire definitivamente la natura del rapporto tra il Bandinelli e il Doni intorno al 1550, segnato senz'altro da una lunga familiarità ma anche, come sembra, da alcune divergenze, suggerite almeno dall'epistola dedicatoria al Bandinelli originariamente concepita come prefazione ai *Pistolotti amorosi* e in seguito cassata.<sup>116</sup>

I rapporti con Vasari e, soprattutto, con Cellini, erano stati invece sempre, come noto, all'insegna del disprezzo e della contesa. Vasari aveva dedicato al Bandinelli una delle più lunghe biografie della Giuntina,<sup>117</sup> e aveva contribuito a diffondere

<sup>113</sup> Si osservi, per esempio, l'autoritratto su tavola conservato presso l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, nel quale lo scultore indossa al collo una medaglia raffigurante la croce di Santiago (sull'autoritratto, cfr. almeno la scheda curata da Oliver Tostmann in Heikamp-Paoletti Strozzi 2014, pp. 510–513, che condivide l'attribuzione, generalmente condivisa, all'artista; anche Hegener 2008, pp. 320–321, 615, in cui è invece offerta una diversa ipotesi attributiva). Fondamentali anche le incisioni, come quella di Enea Vico, che riproduce una croce di Santiago in cima a un cammino (Fig. 5). Insieme a quella realizzata da Agostino Veneziano, l'incisione del Vico era stata forse concepita, come già intuito da Rudolf e Margot Wittkower, «for propaganda purposes» (1963, p. 287). Sul ruolo giocato dalle incisioni nella promozione dello scultore si rinvia, da ultimo, al recente contributo di Angelika Marinovic (2021). Per le incisioni, cfr. Figg. 4–5; per l'autoritratto, cfr. Fig. 1.

<sup>114</sup> In merito al giudizio dei contemporanei sul Bandinelli, si vedano almeno il contributo di Roberta Bartoli (2014) e l'accurata ricognizione di Nicole Hegener (2008, pp. 467–546, 690–693).

<sup>115</sup> Doni 2017, p. 387 («Quando questo povero scarpellino vedde quelle figure, quando egli le vedde, fu per cascargli gli occhi di testa per il dolore. O che passione egli ebbe! O che affanno! [...].»).

<sup>116</sup> Cfr. Girotto 2014, pp. 86–108.

<sup>117</sup> Il Bandinelli non aveva dunque avuto modo di leggere il giudizio del Vasari, ma della prima edizione delle *Vite* aveva già manifestato una pessima opinione, se si legge come riferimento pungente alla Torrentiniana un passo del *Libro del disegno*: «[...] né si sono vergognati alcuno di schrivere de' maestri erori e vizi molto più degni e i' chonti[n]uo uso di chi à ischrito, chome pe' chostumi di loro vita chiaro si vede» (cap. IV.II.III). Una glossa del *Memoriale* commenta, del resto, quello che doveva essere stato un giudizio forse non tra i più inclementi, ma senz'altro il più noto: «l'inimicizia

l'immagine di un artista versato in modo particolare nel disegno, ma con scarso talento per la pittura e per la scultura. Il giudizio del Vasari, parco di lodi ma complessivamente equilibrato, avrebbe difficilmente potuto competere per sarcasmo con quello del Cellini, se si tiene conto che la rivalità con il Bandinelli occupa una parte significativa del libro secondo della *Vita*. Nel celebre episodio dello scontro tra i due scultori davanti a Cosimo de' Medici affiorano alcuni dei motivi denigratori più diffusi nello scherno dell'opera bandinelliana: l'*Ercole* di piazza con il viso simile a quello di un «lionbue» appoggiato sul collo «con tanta poca arte e tanta mala grazia», e la muscolatura con le sembianze di «un saccaccio pieno di poponi [...] appoggiato al muro».<sup>118</sup> Il Cellini non era il solo, tra i contemporanei, a rivolgere parole così dure contro l'avversario, bersagliato da un filone abbastanza fortunato di versi denigratori.<sup>119</sup>

A riprova della tara che pregiudicava la libertà critica dei contemporanei chiamati a confrontarsi con l'opera bandinelliana, pochi decenni più tardi il giudizio sul Bandinelli sarebbe in parte mutato, come testimoniano in ambiente fiorentino le opere di Raffaello Borghini e Francesco Bocchi.<sup>120</sup> Già Cosimo Bartoli, in realtà, aveva incluso il Bandinelli tra i grandi scultori fiorentini, citandolo insieme a Benvenuto Cellini nei *Ragionamenti accademici* (1567) e insieme a Donatello, Michelangelo, Benvenuto Cellini e Bartolomeo Ammannati negli *Opuscoli morali di Leon Battista Alberti* (1568).<sup>121</sup> Raffaello Borghini aveva dedicato allo scultore un'epitome biografica ispirata alla biografia vasariana,<sup>122</sup> riconoscendo che l'artista «nel disegnare fu eccellentissimo».<sup>123</sup> Borghini citava anche un epitaffio attribuito ad Anton Maria Bardi di Vernio, rarissimo esempio di versi in encomio dello scultore:

Ornò di sacre insegne il Quinto Carlo  
costui, che morto hor vive in mille carmi  
ch'osò dar moto, e spirto à bronzi, e à marmicon  
l'ingegno, e con l'opra, e potè farlo.<sup>124</sup>

---

con Giorgio Vasari, quale doppo la morte del cavaliere lo trattò così male e falsamente nella *Vita de' pittori*» (cap. V.II.III).

<sup>118</sup> Cellini 1985, p. 556.

<sup>119</sup> Si rinvia ai versi satirici *infra*.

<sup>120</sup> Per una ricognizione di massima sulla fortuna postuma del Bandinelli, si rinvia al fondamentale contributo di Detlef Heikamp (2014, pp. 77–89).

<sup>121</sup> Bartoli 1567, f. 19v; Bartoli 1568, p. 289.

<sup>122</sup> Accanto alla biografia del Borghini (1584, pp. 477–480), si segnalano anche, fuori dall'area italiana, le biografie secentesche (fortemente dipendenti dal dettato vasariano) di Karel van Mander (1604, ff. 150v–156r) e Joachim von Sandrart (1675–1680, II, pp. 131–137).

<sup>123</sup> Borghini 1584, p. 479.

<sup>124</sup> Ivi, p. 480.

Nello stesso anno di pubblicazione degli *Opuscoli morali*, Francesco Bocchi dedicava al Bandinelli parole di lode, recuperando il giudizio vasariano sulla perizia dell'artista nel disegno e osservando che gran parte del discredito di cui avevano goduto le sue opere quando era in vita era dovuto al suo carattere poco amabile.<sup>125</sup> Nelle *Bellezze della città di Fiorenza*, lo stesso Bocchi tornava a tessere l'elogio del Bandinelli, decantando la perfezione formale del gruppo marmoreo del *Cristo morto* nella cappella di famiglia nell'Annunziata, la cui disposizione era definita «bellissima e graziosa oltra ogni stima»:<sup>126</sup> un parere che, unito alle lodi per la profonda conoscenza anatomica dello scultore,<sup>127</sup> appare singolare nella misura in cui si pone in contrasto con i motivi topici di scherno riscontrabili nei numerosi versi satirici indirizzati contro i gruppi bandinelliani per il coro di Santa Maria del Fiore, che contestavano in particolare la disarmonia e lo scarso naturalismo delle sculture.

Accanto alla distanza temporale, anche quella geografica aveva giocato un ruolo decisivo nel rovesciamento del giudizio ostile all'opera bandinelliana, se, già nei primi decenni dopo la morte e qualche centinaio di chilometri più a nord, il Bandinelli veniva celebrato come artista «nelle cui opere tutte si vede espresse con singolare eccellenza tutta l'arte dell'anatomia».<sup>128</sup> L'evoluzione dell'orientamento critico sul Bandinelli avrebbe conosciuto, nel Sei-Settecento, una parabola ascendente: l'artista era definito, sulla scia del Vasari, «disegnatore maraviglioso» anche dal Baldinucci,<sup>129</sup> ed era riabilitato tanto da Giuseppe Bencivenni Pelli e da Leopoldo Cicognara, che, nella sua *Storia della scultura*, definiva il gruppo di *Ercole e Caco* «non [...] privo di grandi bellezze»,<sup>130</sup> quanto da Stefano Ticozzi, editore insieme a Giovanni Gaetano Bottari di una prima silloge di lettere dell'artista e ammiratore del Bandinelli, lodato come «uno de' migliori scultori dell'età sua».<sup>131</sup>

---

<sup>125</sup> Bocchi 1584, p. 64 («perocché, mancato egli di vita, che per li costumi rozzi e aspri poco fu altrui caro e poco amabile, hora tanto più cresce l'onore e la lode, quanto più dopo morte senza passione sono le sue opere attese e considerate»); cfr. *supra*, Introduzione.

<sup>126</sup> Bocchi 1591, p. 223. Il Bocchi si riferiva alla cappella del Bandinelli ancora come a quella di Alamanno Pazzi, da cui era stata acquistata nel 1559 (Waldman 2004, pp. 729–732, doc. 1299).

<sup>127</sup> Bocchi 1591, p. 224 («perché intendente della notomia, la quale è necessaria in questo affare, con incredibil senno ha espressa la natura in questo gentilissimo corpo; in guisa che oltra l'artifizio, che vi è singulare, egli pare, che sia cosa più che humana»).

<sup>128</sup> Lomazzo 1584, p. 615.

<sup>129</sup> «[...] Baccio Bandinelli scultore fiorentino, che fu disegnatore maraviglioso quanto altri mai fosse, tolto il gran Michelagnolo» (Baldinucci 1688, p. 110).

<sup>130</sup> Cicognara 1813–1818, p. 305.

<sup>131</sup> Ticozzi 1830–1833, I, p. 103. Sul giudizio e la rivalutazione critica del Baldinucci, del Bencivenni Pelli, del Cicognara e del Ticozzi, si rinvia in particolare alle considerazioni di Detlef Heikamp (2014, pp. 80–82).

La fortuna critica dell'artista, che aveva preso avvio a partire dagli anni successivi alla morte dello scultore, si sarebbe interrotta bruscamente nella seconda metà dell'Ottocento. Questa inversione di tendenza è da attribuire verosimilmente al giudizio del Burckhardt, che, nel biasimare la trivialità del gruppo di *Ercole e Caco* in un confronto con i giganti di Jacopo Sansovino per le scalinate del Palazzo ducale di Venezia,<sup>132</sup> relegava di fatto l'artista al rango degli scultori di secondo piano del Cinquecento fiorentino: una sentenza destinata a pesare non poco negli orientamenti critici successivi,<sup>133</sup> come si osserva, nel Novecento, almeno in Berenson e Pope-Hennessy.<sup>134</sup>

Sul versante degli scritti attribuiti al Bandinelli, la prima edizione a stampa del *Memoriale*, edita da Arduino Colasanti (1905),<sup>135</sup> si proponeva di colmare una lacuna ormai vistosa, mentre la seconda edizione, curata negli anni Settanta da Paola Barocchi,<sup>136</sup> correggeva in diversi punti la trascrizione spesso approssimativa del Colasanti. I successivi interventi di Louis Alexander Waldman hanno offerto un notevole contributo agli studi bandinelliani,<sup>137</sup> avanzando l'ipotesi di un coinvolgimento del nipote dell'artista, Baccio Bandinelli il Giovane, nel lavoro di rior-dino e riscrittura delle carte di famiglia che avrebbe portato alla composizione del *Memoriale*.<sup>138</sup> La monografia di Waldman *Baccio Bandinelli and Art at the Medici Court* – che includeva anche, in appendice, la prima edizione a stampa del *Libro del disegno* bandinelliano – si poneva inoltre, sulla scorta di alcuni studi pubblicati tra

<sup>132</sup> Burckhardt 1930, pp. 63–64.

<sup>133</sup> Si noti, a titolo di esempio, la scarsa attenzione prestata all'opera del Bandinelli in Shearman 1967 e Hartt 1969; più articolato, ma inclemente, il parere di Avery, che giudicava «over-formal and uninspiring» (1970, p. 189) e «arid» (ivi, p. 196) il gruppo di *Ercole e Caco*, indice di intrinseca debolezza dell'arte scultorea del Bandinelli (ivi, p. 194) e sintomo dell'incapacità dell'artista di donare grazia e vitalità alle sue sculture di marmo («The mythological figures that he produced, bades firmly on antique compositions, possess a liveliness and grace that are lacking in most of his marble figures», ivi, p. 196).

<sup>134</sup> In riferimento all'abilità del Bandinelli nel disegno, Berenson osservava infatti che «his numerous drawings are not without interest [...] all of them, however, are dry and done by rote» (Berenson 1903, I, p. 251). Per quanto riguarda le tombe dei papi Medici e la base della scultura raffigurante Giovanni delle Bande Nere, Pope-Hennessy riconosceva inoltre che il Bandinelli, «in the narrative reliefs on his two papal tombs and on the plinth of the statue of Giovanni delle Bande Nere which he carved immediately afterward, he relapsed into a type of coarse classicising carving which has few elements of interest» (Pope-Hennessy 1986, p. 68), riconoscendo però anche che «as a relief sculptor Bandinelli is non the less a far from negligible artist» (*ibidem*).

<sup>135</sup> Colasanti 1905.

<sup>136</sup> Barocchi 1971–1977, II, pp. 1359–1411.

<sup>137</sup> Si rimanda, ancora una volta, a Waldman 1999 e 2004.

<sup>138</sup> Per la ricostruzione delle vicende relative alla redazione del *Memoriale*, si rinvia *infra*, cap. V.II.I.

gli anni Novanta e l'inizio del Duemila,<sup>139</sup> come punto di svolta nel riassetto della critica intorno all'opera artistica dello scultore, sviluppando le intuizioni di Kathleen Weil-Garris e aprendo le porte a una più ampia rivalutazione dell'artista, culminata nella mostra fiorentina del 2014 a cura di Beatrice Paolozzi Strozzi e Detlef Heikamp.<sup>140</sup>

## **II.III «Brandini fatua manu dolandus». Satire e invettive antibandinelliane**

Si propone di seguito una rassegna completa e aggiornata, con accurata ricognizione bibliografica, dei componimenti diretti allo scultore Baccio Bandinelli e di quelli composti dai contemporanei in scherno delle opere bandinelliane. Per ogni componimento si offre in nota un cappello introttivo, comprensivo di informazioni su autore o possibile attribuzione, titolo, datazione, genere metrico, testimoni manoscritti ed edizioni a stampa. Se i componimenti in vituperio del Bandinelli e delle sue opere non sono stati trascurati dalla critica,<sup>141</sup> è ancora impossibile avere un'idea complessiva delle dimensioni di questo filone satirico, che doveva

---

**139** Si segnalano in particolare, a questa altezza, Vossilla 1997, 2001 e 2002, Canova 1998, Francini-Vossilla 1999 e 2000, Fiorentini-Rosenberg 2002. L'importanza del Bandinelli come disegnatore nel quadro generale del Rinascimento fiorentino era però già stato evidenziato, negli anni Ottanta, dal lavoro di Roger Ward (1982).

**140** Per il catalogo della mostra, cfr. Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014. Si segnala inoltre, in un frangente precedente alla mostra fiorentina, il fondamentale catalogo ragionato dei disegni bandinelliani conservati presso il Museo del Louvre, curato da Marc Bormand, Vincent Delieuvin e Françoise Viatte (2011).

**141** In questa sezione ci si limita a raccogliere i testi dei contemporanei del Bandinelli (con l'eccezione della quartina traddita da BNCF Palatino 245, c. 43v, verosimilmente più tarda, inclusa perché di datazione incerta) rivolti direttamente contro lo scultore o le sue opere. La scelta di escludere dalla silloge quei componimenti che presentino solo un'allusione all'artista e alla sua opera è dettata da ragioni di concisione e di organicità del contenuto; per una ricognizione comprensiva anche delle allusioni al Bandinelli e alle sculture bandinelliane, cfr. in particolare Waldman 2004, pp. 911–925. Un'indagine comprensiva dei rari componimenti tardo-cinquecenteschi e posteriori intorno alle opere dello scultore è invece condotta in Waldman 1999, Append. II; Hegener 2008, pp. 681–689. Sul tema dei versi in scherno di artisti e opere d'arte nella Firenze del primo Cinquecento, si rimanda in particolare, oltre ai citati testi, a Heikamp 1957, Ważbiński 1977, Waldman 1994, Masi 2006 e 2013, Spagnolo 2006, 2008 e 2021, Gamberini 2021 e 2022, Schiesaro 2023.

includere, se si presta fede al Vasari e al Cellini,<sup>142</sup> un numero molto più elevato di testimoni.<sup>143</sup>

Bersaglio satirico privilegiato dei versi di scherno risultano, accanto al celebre-rimo gruppo di *Ercole e Caco*,<sup>144</sup> le sculture concepite per il coro di Santa Maria del Fiore, dove furono collocati *Adamo ed Eva* (1551),<sup>145</sup> il gruppo del *Cristo morto con*

<sup>142</sup> Stando alla testimonianza del Vasari, almeno due occasioni stimolarono questa produzione satirica contro il Bandinelli: il trasporto del blocco di marmo da cui sarebbe stato ricavato il gruppo di *Ercole e Caco* («Da questo caso del marmo, invitati alcuni, feciono versi toscani e latini ingegnosamente mordendo Baccio») e l'inaugurazione della scultura, in Piazza della Signoria, il 1º maggio 1534 («Furono appiccati ancora intorno alla basa molti versi latini e toscani, ne' quali era piacevole a vedere gl'ingegni de' componitori e l'invenzioni et i detti acuti», Vasari 1966–1987, V, p. 254). Anche nella *Vita* del Cellini si trovano riferimenti ai sonetti composti contro l'*Ercole e Caco* bandinelliano. Il primo, forse iperbolico («Io credo che e' vi fu appiccato più di mille sonetti, in vitupero di cotesta operaccia», Cellini 1985, p. 622), viene ridimensionato nelle parole del Bandinelli («Così il detto Bandinello cominciò a favellare e disse: Signore, quando io scopersi il mio Ercole e Cacco, certo che io credo che piú di cento sonettacci ei mi fu fatti, i quali dicevano il peggio che immaginar si possa al mondo da questo popolaccio», Cellini 1985, p. 555).

<sup>143</sup> Appare condivisibile il giudizio di Maddalena Spagnolo, secondo cui «l'insieme dei testi venuti alla luce è eterogeneo e frammentario e si ha ragione di credere che si tratti solo di una minima parte di ciò che fu realmente prodotto e che, per la sua natura effimera e illegale, è andato irrimediabilmente perduto o resta di difficile reperimento» (2021, p. 84).

<sup>144</sup> La lunga vicenda relativa alla gestazione del gruppo di *Ercole e Caco* (Fig. 41) risulta articolata e complessa (per cui si rinvia almeno a Vossilla 2014, Morford 2009 e, per una nuova proposta sulla genesi del soggetto, a Marinovic 2021). Nonostante l'iniziativa originaria di collocare una scultura, *Ercole e Caco* oppure *Anteo*, di fianco al *David* all'ingresso di Palazzo Vecchio sia da ricondurre a Pier Soderini, con l'implicita assegnazione della commissione, conferita nel 1507, al Buonarroti, e nonostante l'estrazione a Carrara, nel 1508, di un blocco di marmo di notevoli dimensioni destinato all'impresa, il progetto venne accantonato fino al pontificato di Clemente VII, quando la commissione fu riassegnata al Bandinelli. Dopo un complesso trasferimento del blocco marmoreo non privo di complicazioni, la prima sgrossatura del Bandinelli e i ripetuti tentativi del Buonarroti di riottenere la commissione, il cambio di regime del 1527 consentì a Michelangelo di mettersi all'opera, con una variazione del soggetto da *Ercole e Caco a Sansone che sconfigge i Filistei*. La restaurazione medicea del 1530 riassegnò il blocco al Bandinelli, che, completato il lavoro, scoprì la scultura il 1º maggio 1534.

<sup>145</sup> Fig. 44. Secondo Waldman, il primo documento a rendere nota l'impresa sarebbe la lettera del 3 luglio 1546 con cui il provveditore *pro tempore* dell'Opera del Duomo di Firenze scriveva a Francesco di Gabriele Cioli a Carrara per dare istruzioni in merito ai blocchi di marmo «per il coro et per l'altare di chiesa grande, di varie lunghezze et grossezze» (2004, AODF V 1 4, Copialettere del Provveditore, 1544–1560; ed. in Waldman 2004, p. 328, doc. 541). Secondo Pierguidi (2012b), la lettera al Cioli farebbe invece riferimento alle prime versioni di *Adamo ed Eva*, in seguito riadattate come *Bacco* (Palazzo Pitti, inv. OdA Pitti 658) e *Cerere* (Giardino di Boboli, inv. 3). Per la commissione al Bandinelli, si rinvia almeno a Pierguidi 2012b, Waldman 1999 e 2001, Vossilla 1996; sul coro di Santa Maria del Fiore, cfr. anche Firpo 2014.

*un angelo* (1552)<sup>146</sup> e il *Dio padre* (1556).<sup>147</sup> Cartina di tornasole della fama negativa di cui il Bandinelli godeva presso i contemporanei, i testi rivolti contro l'artista e le sue sculture si distinguono non solo per una componente marcatamente ecfrastica e di critica d'arte, ma anche per una sottile polemica militante, di natura prevalentemente politica, che prendeva di mira il “cortigiano” Bandinelli in quanto artista filomediceo per antonomasia. Al giudizio estetico si sovrapponeva dunque un pregiudizio satirico che aveva preso forma, a Firenze, per via del solido legame dello scultore con i committenti.<sup>148</sup> Che il filone antibandinelliano sia da leggersi, almeno in parte, come polemica politica orientata a screditare l'artista, sembra suggerito non solo da alcune vicende relative alle committenze – prima fra tutte, quella per il gruppo di *Ercole e Caco*, il cui blocco di marmo, originariamente estratto per Michelangelo, fu assegnato al Bandinelli da Clemente VII, in seguito ritirato e consegnato nuovamente al Buonarroti negli anni del governo repubblicano, prima di essere ceduto al Bandinelli con la restaurazione medicea –,<sup>149</sup> ma anche da un esame degli autori e delle occasioni di composizione dei versi. Un esempio particolarmente indicativo, che si segnala qui per la prima volta, riguarda l'autore del componimento latino intitolato *Ioan. Nerettus in Bandinum statuarium*, tràdito da un codice maglia-bechiano.<sup>150</sup> Si tratta di una figura emblematica mai messa finora in rilievo, ovvero quel Giovanni di Bernardo Neretti che Benedetto Varchi segnalava, nella *Storia fiorentina*, tra i primi priori della nuova Signoria a partire dal 1° giugno 1527, in seguito alla rivolta guidata dalla fazione democratica e repubblicana e al cambio di regime.<sup>151</sup>

Accanto al movente politico e alla sottile critica d'arte, le ragioni che alimentavano i versi di scherno dei contemporanei si rivelano estremamente eterogenee.<sup>152</sup>

---

146 Fig. 43.

147 Fig. 47. Anche del *Dio Padre* vi fu una prima versione (Fig. 46), conservata nell'Opera del Duomo e in seguito trasferita nei giardini della villa medicea di Pratolino (riadattata come *Giove* e posta alla sommità di una fontana), prima di essere collocata nel Giardino di Boboli nell'Ottocento. Perse le tracce della commissione bandinelliana, fino agli inizi del Novecento la scultura era considerata un marmo greco.

148 Un legame già saldo in Michelangelo di Viviano e mai rinnegato dal figlio anche nei momenti di maggiore instabilità istituzionale, come la proclamazione della Repubblica nel 1527, che vide il Bandinelli allontanarsi dalla città per fuggire probabili rappresaglie.

149 Su questo punto, cfr. almeno Pope-Hennessy 1986, p. 44 e sgg.; anche Morford 2009, *passim*.

150 BNCF Magl. VII 346, c. 184r.

151 Varchi 1721, p. 64 («Ed i signori eletti per entrare insieme col nuovo Gonfaloniere la mattina seguente, cioè il primo dì di giugno del Millecinquecentoventisette furono questi: [...] Giovanni di Bernardo Neretti per Santa Maria Novella»).

152 Per un'introduzione al genere dei versi di scherno di opere e artisti nella Firenze rinascimentale, si rinvia a Gamberini-Nelson-Nova 2021; fondamentali, in materia, gli studi di Maddalena Spagnolo (2006, 2008, 2021).

I versi destinati alle opere del Bandinelli dall'accademico Alfonso de' Pazzi, detto l'Etrusco, possono essere letti per esempio come *divertissements* satirici non molto diversi da quelli scambiati dallo stesso Pazzi con Benedetto Varchi, mentre altri componimenti (come la sonettessa e il sonetto dialogato dedicati a *Ercole e Caco*) ricalcano a pieno titolo gli stilemi della tradizione burlesca toscana: un genere che si adattava perfettamente e traeva linfa dal profilo di *bête noire* dello scultore.

I<sup>153</sup>

Suberba imago qual destin t'exorta  
o da tale seggio io non vo per niente  
che innudo all'acqua, al vento, al sol fervente  
molti anni in guardia son di questa porta.

Hor tu vuoi far la mia gran fama morta  
et reputarmi vile et negligente  
da quel quale è si sublime reggente  
che la pace del mondo in pecto porta.

5

Se bene un marmo duro, gelido et sordo  
sono, apetisco gloria, pregio et fama,  
el tropheo che è maggior dà più ricordo.

10

Che Leon sol me vegga il senso brama,  
però star qui tu non me n'accordo  
che bene è stolto chi l'honor non ama.

#### *Risposta di Hercole a Davit*

Hercole son, non ti turbar se lice,  
io vengo qui del gran tartareo fondo  
per veder quel che regge il cielo et il mondo  
e rinnova l'età quale la phenice.

5

Non io, ma lui ragion, virtù nutrice,  
amor, pace, fervore, poi ad te rispondo,  
marmo intagliato, o busto ampio et giocondo,  
presto alto fui, presto sarò infelice.

La forma mia che hoggia Leone honora  
lieve è venuta a' tuoi famosi scanni  
et lieve al foco ritornerà ancora.

10

In pace porta et non ti dare affanni,

---

153 Guglielmo de' Nobili, *La statua di Davit in laude di papa Leone contro a quello di Hercole che vi fu posto* (1515). Due sonetti di tenzone tra l'*Ercole* di cera bandinelliano, installato nella Loggia della Signoria in occasione dell'ingresso trionfale di Leone X a Firenze (1513), e il *David* del Buonarroti. Editi in Ciseri 1990, pp. 312–313 e Hegener 2008, p. 681. Testimone: BNCF Landau Finaly 183, c. 58r-v.

po' che piace al Signor che il mondo adora,  
compagno ti sarò ma non molti anni.

Vale.

## II<sup>154</sup>

Ingens marmoreus lapis, rudisque,				
Lune rupibus arduis recisus,				
fato, syderibus, deis inquis				
Thusco dum ratibus nebor liquore				5
qui Florentia labitur per arva,				
Brandini fatua manu dolandus				
me met praecipitem dedi sub undas,				
mersus fluctibus ut semel perirem,				
tortorem fugiens necesque mille.				
Mersum tollere nititur Rossellus,				10
funem subiicit, ingemit, laborat,				
contra pondere maximo renitor,				
vincor denique, sublevor que victus,				
nil prodest gravitas onusque, rursus				
imponor ratibus, futurus orbi				15
Brandina feritatis indicator.				
Nunc insigne quid imprecet Rosella				
dignum pro meritis, suisque factis?				
Fiat marmoreus lapis rudisque				
Brandini fatua manu dolandus.				20

## III<sup>155</sup>

Baccio di non so chi scarpellatore,  
che par nato sputato un girifalco,  
con certi testimon' da Montefalco,

<sup>154</sup> Giovanni di Bernardo Neretti, *Ioan. Nerettus in Bandinum statuarium* (1525). Il componimento allude al trasporto del blocco marmoreo da cui sarebbe stato ricavato il gruppo di *Ercole e Caco*, descritto anche dal Vasari. Edito in Targioni-Tozzetti 1768–1779, I, p. 43; Heikamp 2001, pp. 1003–1005; Hegener 2008, pp. 682–683. Testimone: BNCF Magl. VII 346, c. 184r.

<sup>155</sup> Anonimo. *Sonetto facto a Baccio scarpellino, figliolo a Michelangelo orafo ottonaio, che indignamente è facto cavaliero dello ordine di Sancto Yago de Spagna*. Sonettessa, composta verosimilmente in occasione del conferimento al Bandinelli del titolo di cavaliere di Santiago (1530 *terminus a quo*). Edita in Vasari 1878–1885, VII, p. 154, n.; Barocchi 1971–1977, II, p. 1373; Waldman 1999, Append. II, 1 e 2004, p. 911; Hegener 2008, p. 682; Masi 2013, pp. 87–88. Testimone: BNCF Magl. VII, 720, c. 299r-v.

fu facto gentilhuom in due hore.

E quel buon huomo dello imperatore,  
ch'à tolto a far ballar l'orso in sul palco,  
di San Yago ha facto il gentil scalco,  
con reverentia, gran comendatore.

5

Però dateli tutti del messere  
e mutate quel Baccio in baccellone,  
mettetelo in mezzo, ch'è 'l dovere.

10

Io so ch'e Mori andranno al badalone,  
ché se un spezza le pietre sane e intere,  
pensa quel che farà delle persone.

O povero barone  
messer San Yago, hor non ti crepa el cuore,  
veder un scarpellin comendatore,

15

Il quale altro favore  
non ti può far, che farti una figura  
che ti faccia fuggir per la paura?

20

Una n'è per sciagura  
in Firenze colà in casa le Palle  
si vaga, che ognun grida: dàlle! dàlle!

IV<sup>156</sup>

Fassi fede per me Baccio scultore  
com'io rinunzio al mio Gigante il segno  
e follo cavalier, ch'e' n'è più degno,  
pur con consenso dell'imperadore.

5

Io mi vo' ritornare al dipintore  
e lasciar la scultura pel disegno;  
ditemi, non ho io havuto ingegno  
in fatti a ravvedermi dell'errore?

E s'io son stato Baccio scarpellino  
non è che 'l mio Gigante non sia bello.  
e bianco e biondo com'un ermellino,

10

E se così non s'assomiglia a quello  
che 'n piazza de' Signor gli sta vicino  
non è però che non sia suo fratello.

---

**156** Alfonso de' Pazzi (?). *Sonetto in nome di Baccio Bandinelli quando fece l'Ercole e Cacco in Firenze*. Sonettessa, composta in occasione dello scoprimento del gruppo di *Ercole e Caco* (1534). Edita in Gasparoni 1867, p. 203; Arlia-Alfani 1879–1880, p. 5; Hegener 2008, p. 683; Masi 2013, pp. 82–83; Schiesaro 2023, p. 202 (cfr. ivi per l'attribuzione al Pazzi). Attestato in BNCF Magl. VII 873, pp. 53–54 e BNCF Magl. VIII 16, c. 26r. Per l'edizione si segue la lezione di BNCF Magl. VII 873; si segnalano le varianti del ms. Magl. VIII 16.

Scusimi quel modello  
ch'io feci già, per imparar, di terra,  
che par un San Cristofano alla sgherra.

15

Non ha colpa chi erra  
quand'e' non sa più là che si bisogni,  
perch'a far un Gigante non son sogni.

20

Perch'io non mi vergogni  
dirò ch'io non son Baccio, e non son sano:  
così fo fede di mia propria mano.

Titolo: in Magl. VIII, 16 è indicato *Sonetto di Baccio*; 2 rinunzio al mio Gigante il segno] rinunzio al mio gigant'il; 3 e] et; 6 e] et; 7 havuto] avuto; 9 E s'io] Et io; 12 e] et; 17 un San Cristofano alla sgherra] un fan...alla sgherra; 19 quand'e'] quando e'

V<sup>157</sup>

Tu non debi saper, plebaccia, ch'io  
l'immagin serbo del figlol di Giove:  
Herchole son, che per l'alte mie prove  
merto esser adorato come Dio.

Se per tor a mio nome eterno oblio,  
rifacto m'ha le membra altere et nove  
il divin Baccio, et più bel che altrove  
l'ha qui formate al pronto corpo mio,

5

Debi tu già perhò, plebaccia sciocha,  
l'opra laudibil sua, l'honor mio chiaro  
in guisa tal malmenarti per bocha?

10

Sempre l'errante vulgo, al ben avaro  
di quel che poco intend' et men' li tocha,  
favellar s'ode come folle e 'ngnaro.

Miracol novo et raro:  
che 'nsin a' pizicagnoli et trechoni  
voglion che e membri mia non mi sien boni!

15

<sup>157</sup> Anonimo. *Gigans loquitur plebi*. Sonettessa, composta in occasione dello scoprimento di *Ercole e Caco* (1534). Edita in Waldman 1994, p. 424, Id. 1999, Append. II, 2 e Id. 2004, p. 912; Masi 2006, p. 261; Hegener 2008, p. 683. Testimoni: BNCF Nazionale II I 398, c. 129r-v e BNCF Palat. Panciat. 164, pp. 166–167. Per l'edizione si segue la lezione del Nazionale; si segnalano le varianti del Panciatichiano.

Chi dice gl'ha giardoni,  
altri voglon ch'i' sia advenenato,  
parendo lor in omgni parte enfiato.

20

Et altri hanno trovato  
ch'io sembro morto, et non fer omicida,  
et che 'nvice di pianger, Chacho rida.

E 'nsino al ciel le st[r]ida  
vengon sovente, tal ch'io mi dispero;  
ma più mi duol del mio gran chavalero.

25

Ma, s'io riguard' al vero,  
sempre fu di biasmar anticha usanza,  
chi per invidia et chi per ignoranza.

Hor si è decto abastanza:  
chi non sa, biasma per cecha perfidia,  
et ch'intende, per astio et per invidia.

30

Titolo: *Sopra Ercole nel Panciatichiano*; 5 tor a mio] torre el mio; 10 laudabil] lodevol; 12 Sempre l'errante vulgo al ben avaro] Sempre l'erante vulgo el ben avaro; 13 di quel che poco intend' et men' li tocha] che meno intende men' gli tocca; 19 altri voglon ch'i' sia advenenato] et altri voglon ch'i' sia velenato; 20 parendo lor in omgni parte enfiato] parendo lor' ogni mie menbro enfiato; 26 del mio] del mie; 28 sempre fu di biasmar anticha usanza] di biasimar fu sempre antica usanza; 30 Hor si è decto abastanza] Orsù detto abastanza

VI<sup>158</sup>

**Ch.** Deh, Hercol, non m'infragner col bastone,  
ch'or hor ti manderò le vache tue,  
et da vantagio un castron et un bue.

Deh, faccian pace di nostra quistione.

**Her.** Sta' sue, ch'aver ti vo' compassione.

5

Io non posso hoimè riza[r]mi sue,  
ch'ò mancho un piè et l'altro ho ficto giue.

Aiutatemi un po', bone persone!

**Her.** Dov'hai tu le mie vache, ladroncello?

**Ch.** Son in Firenze. **H.** Ov'è 'l castrone e 'l bue?

10

158 Anonimo. *Chaccus loquitur Erculi*. Sonettessa dialogata, composta in occasione dello scoprimento del gruppo di *Ercole e Caco* (1534). Edito in Waldman 1994, p. 425, Id. 1999, Append. II, 3 e Id. 2004, p. 913; Masi 2006, p. 263; Hegener 2008, pp. 683–684. Testimonii: BNCF Nazionale II I 398, c. 130r-v e BNCF Palat. Panciat. 164, pp. 167–168. Il presente sonetto e il precedente sono trascritti insieme, in quest'ordine, in entrambi i manoscritti. Per l'edizione si segue la lezione del Nazionale; si segnalano le varianti del Panciatichiano.

**Ch.** Di cotesti n'ho haver dal Bandinello.

**Her.** Si ben, infacti fa mirabil prove  
col disegnar, ma non con lo scarrello.  
Horsù, fa' che le vache mia ritrove.

**Ch.** Hoimè, figiol di Gove,  
come vuo' tu ch'io vada sanza piedi?  
E' par ch'io sia storpiato et tu nol vedi.  
**Her.** Dunque, popul, provedi:  
che chi ha vache in casa, in un momento  
qua le conducha, et Chacho fia contento.

15

20

Titolo: *D'Ercole e Cacco* nel Panciatichiano; abbreviazioni degli interlocutori: *Er* e *C°* nel Panciatichiano; **1** Deh] Dhe; **2** ch'or hor ti manderò le vache tue] ch'i ti rimanderò le vacche tue; **4** Deh] Dhe; **7** ch'ò mancho un piè et l'altro ho facto giue] co manco un pi e l'altro ho fitto qualue; **10** e 'l bue] e 'l bove; **11** n'ho haver dal] n'aren dal; **13** l'interlocutore è *C°*; **14** l'interlocutore è *Er*; **17** E' par ch'io sia storpiato et tu nol vedi] forse ch'i sia stropiato non t'avedi; **20** et Chacho] e Ercol

## VII<sup>159</sup>

Ercole, non mi dar, ch'i tuoi vitelli  
ti renderò con tutto il tuo bestiame,  
ma il bue l'ha havuto Baccio Bandinelli.

## VIII<sup>160</sup>

Cavalier di valore, intelligente,  
che ha lingua, spada, ha l'armi di buscana,  
che ha per escudo il suo signor sovrano,  
ah che temer or questo, et or quel dente?

<sup>159</sup> Anonimo. *Epitaffio messo al giglante della porta de' tedeschi*. Terzina, possibile rifacimento di epoca successiva esemplificato sul precedente sonetto, con riferimento al gruppo di *Ercole e Caco* (1534). Edito in Vasari 1759–1760, II, p. 591; Follini-Rastrelli 1789–1802, V, p. 259; Jansen 1876, p. 104; Gentile 1889, p. 355; Vasari 1878–1885, IV, p. 159; Waldman 1994, p. 426, n., Id. 1999, Append. II, 4 e Id. 2004, p. 914; Masi 2006, p. 264; Hegener 2008, p. 684. Testimone: ms. BNCF Palatino 245, c. 43v.

<sup>160</sup> Anonimo. Frammento di quattro versi (1549?). Edito in Hegener 2008, p. 682. Testimone: BNCF Palat. Band. 6, c. 142r. I versi alludono al cavalierato di Santiago attribuito al Bandinelli. Non sembra possibile ricavare ulteriori indizi in merito all'occasione di composizione del testo, se non in riferimento alla lettera citata da Hegener (2008, p. 682), indirizzata da Cosimo I a Baccio Bandinelli il 1º maggio 1549.

**IX<sup>161</sup>**

Io son quel nominato cavaliero,  
Baccio scarpellator de' Bandinelli,  
qui posto ad ascoltar questi cervelli  
s'alcun nel lacerarmi dice il vero.

Son fermo in luogo sacro, in questo clero,  
in altra effigie, come fanno quelli,  
per tema della turba et de' flagelli,  
ch'a satisfar altrui non han l'intero.

Gli è ver ch'io debbo assai a queste genti,  
ma acciò si vegga ch'io vo' satisfargli  
gli ho dato in pugno e mia primi parenti.

I primi huomin' del mondo a sicurargli  
stan per me pronti, palesi et [p]latenti,  
talché non mi dà il cuore a contentargli.

Non so più che mi dargli,  
se non m'aiuta Dio della natura,  
e non mi val più l'arte di scultura.

Dicon questa figura,  
qual regge questo giovan stanco afflitto,  
non saper quel che sia se non gli è ditto.

Leggete quel ch'è scritto:  
egli è mio allevato e io son quello  
che son chiamato Baccio Bandinello.

5

10

15

20

13 [p]latenti latenti

**X<sup>162</sup>**

Bandinello hai tu fatto quel Gigante  
che è prosteso là in su l'altare,  
che par che stia lì ad accattare

**161** Benvenuto Cellini (?). Sonettessa, composta dopo l'esposizione del *Cristo morto con un angelo* in Santa Maria del Fiore (*terminus a quo* 1552). Edito in Heikamp 1964a, p. 64; Barocchi 1971–1977, II, p. 1376; Shearman 1995, p. 46; Barkan 1999, p. 286; Waldman 1999, Append. II, 5 e Id. 2004, p. 914; Masi 2006, pp. 265–266 e Id. 2013, pp. 88–89; Hegener 2008, pp. 685–686; Cellini 2014, pp. 345–346. Testimone: BNCF Magl. VII 1178, cc. 27r-v.

**162** Alfonso de' Pazzi. *A Baccio Bandinelli scultore*. Sonetto, composto probabilmente in occasione dello svelamento del *Cristo morto* (1552). Edito in Colasanti 1905, p. 52, n.; Heikamp 1964a, pp. 64–65; Barkan 1999, p. 285; Waldman 1999, Append. II, 6 e Id. 2004, p. 915; Masi 2007, pp. 353–354; Hegener 2008, p. 685. Attestato in BNCF Magl. VII 272, p. 49; BNCF Palat. Vincenzo Capponi 134, p. 224; BMF Moreni 216, c. 166v. Testimone scelto per l'edizione: ms. BNCF Magl. VII 272.

a guisa d'uno svaligiato fante?  
 O tu se' ben d'ogni altro più ignorante  
 se tu hai voluto Cristo figurare  
 fa' a' mio mo', di là fallo levare,  
 ch'ei non unisce tra le cose sante.

Per l'avvenire intendi Bandinello  
 copia de' Bacchi, et fa' degli Euconti  
 e 'n ciò usa la subbia et il martello.  
 Fa' de' sepolchri, degli archi et de' ponti:  
 in opra no, ma di terra il modello,  
 tanto ch'il prezzo ricevuto sconti.

5

10

**XI<sup>163</sup>**

O Baccius faciebat Bandinello  
 che in cose sacre ogni or metti le mani  
 dando chagion di dire a' Luterani  
 et a' semplici e bon volt' il ciervello,

U' fante grosso, biancho, unico e bello  
 à messo ove tu sai, onde profani  
 il tempio sommo de' veri cristiani:  
 o giusto sangue, o mansueto Agniello!

E tu, come Adam già per suo difetto  
 chacciato fu di fuor del Paradiso,  
 presto potria di chiesa uscir fuori.

5

10

E tanti temerari altri pittori  
 hanno il volto de Iddio chandid'intriso  
 che a me pel gran dolor scopp'il petto.

Iò visto et letto  
 innorme cose stratt'e stravaghante:  
 ma sol questa l'avanza tutte quante.

15

Va', finisci il gigante,  
 et fa' che innanzi che habbi finito  
 tu ti sie vivo in Arno seppellito.

20

---

<sup>163</sup> Alfonso de' Pazzi. *Per Baccio Bandinelli scultore*. Sonettessa, composta probabilmente in occasione dello svelamento del *Cristo morto* (1552). Edita in Colasanti 1905, p. 429n; Heikamp 1964a, p. 66; Barocchi 1971–1977, II, p. 1376; Waldman 1999, Append II., 7 e Id. 2004, pp. 915–916; Spagnolo 2006, p. 352; Masi 2007, p. 354; Hegener 2008, p. 686. Testimone: BNCF Palat. Vincenzo Capponi 134, p. 518.

**XII<sup>164</sup>**

Il mazuol ch'è dintorno et lo scarpello  
mostran che qui sepolt'è 'l Bandinello,  
di cui la fam' assai si pregia e stima,  
felic'a llui se fussi morto prima.

**XIII<sup>165</sup>**

Io sono un che m'ha fatto il Bandinello  
dal capo in sino a' piè tutto storpiato,  
se mi mandava a' Servi, harei accattato  
più ch'è non ruba ognor con lo scarpello.

Gran piacer ho a sentire questo e quello:  
molti dicon ch'io son grosso quartato,  
ma ch'io harei a esser dimagrato  
per la passion de' chiodi e del martello.

Chi dice: e' sembra il Tebro, Arno, o Mugnone;  
altri un gigante che posto si sia  
stracco a dormir per qualche gran fazione.

Chi che la gamba stanca non è mia,  
e che l'è viva, e l'altra con ragione  
mostran ch'è morta e ne fan notomia.

Un disse: o gran pazzia  
ch'egli habbia al capo in cambio di capelli,  
lucignolon di bambagia sì belli!

Assai furon di quelli  
che disson che quest'agnol donna pare,

5

10

15

**164** Alfonso de' Pazzi. *Pseudoepitaffio satirico per Baccio Bandinelli*, di datazione incerta (sicuramente *ante* 1555). Edito in Manni 1815, p. 63; Colasanti 1905, p. 429, n.; Barocchi 1971–1977, II, p. 1384; Waldman 1999, Append. II, 16 e Id. 2004, p. 920; Castellani 2006, p. 94; Masi 2007, p. 355; Hegener 2008, p. 686. Attestato in ASF Guardaroba Medicea 221/7, c. 654v; BNCF Magl. VII 361, c. 73r; BNCF Magl. VII 271, p. 75; BNCF Magl. VII 1116, p. 66; BNCF Magl. VII 1061, c. 38v; BNCF Magl. VII 536, c. 46v; BNCF Palat. Vincenzo Capponi 134, p. 114; BNCF Nazionale II II 109, c. 346r; BNCF Palat. 245, c. 45r; BNCF Palat. 248, c. 80r; BNCF Magl. VIII 16, c. 22r; BRF Ricc. 2640, c. 43v; BRF Ricc. 2907, c. 35v; BRF Ricc. 1199, c. 64v; BNMV It. IX 178, c. 45v; BAV Capponi 85, p. 90. Testimone scelto per l'edizione (autografo): ASF Guardaroba Medicea 221/7.

**165** Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca. *Sopra il Cristo del Bandinello*. Sonettessa, composta probabilmente in occasione dello scoprimento del *Cristo morto* (1552). Edita in Grazzini 1741–1742, I, p. 110; Grazzini 1882, pp. 83–84; Heikamp 1964a, pp. 65–66; Barocchi 1971–1977, II, p. 1376; Barkan 1999, p. 285; Waldman 1999, Append. II, 8 e Id. 2004, p. 916; Masi 2006, pp. 266–267; Hegener 2008, p. 685. Attestato in BNCF Nazionale II IV 249, c. 39r-v; BNCF Magl. VII 346, cc. 451r-452r. Testimone scelto per l'edizione (autografo): BNCF Nazionale II IV 249.

e che gli mancan l'ale da volare.  
 M'hanno havuto assordare  
 con tanti nuovi e stran ragionamenti,  
 per ragion, per misure e argomenti  
 Certi scultor valenti  
 mostrar che l'epitaffio è fatto a torto  
 a dir che 'l cavalier qui giaccia morto.  
 Diss'un di lor più accorto:  
 se lo Dio padre è del figliuol maggiore,  
 non enterrà 'n Santa Maria del Fiore.

20

25

**XIV<sup>166</sup>**

Buon pel Palazzo, che 'l Tasso andò via  
 ch'affatto sarebbe hor guasto e storpiato;  
 ma 'l gran Vasaro, l'ha poi rassettato,  
 e ricondotto per la buona via.

Così pel Duomo nostro si farà  
 o che morisse, o che fusse ammazzato  
 il Bandinel, prima che fabbricato  
 havesse quella sua fantocceria.

5

Facciamo a dire il ver', gli è pur strano  
 nella chiesa più degna e principale,  
 veder Cristo gigante, e 'l coro nano.

10

Ma questo è peggio, che gridar non vale,  
 ché gli è creduto più di mano immano  
 quanto più storopia, e va facciendo male.

O ladro micidiale,  
 ch'ammazzi i marmi, e rubi altri l'onore  
 guastando pur Santa Maria del Fiore,

15

Che 'n su l'altar maggiore  
 Dio Padre e 'l Figlio, Eva, e Adamo hai fatti,  
 quattro birboni storpiati, e rattratti;

20

Tanto che savi, e matti  
 pregando van la morte, che ti spenga  
 perché 'n tuo scambio l'Ammannato venga,

E l'ordin' vero tenga

---

<sup>166</sup> Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca. *Contro Baccio Bandinelli scultore per le sue statue fatte nel coro della Metropolitana di Firenze*. Sonetto contro il Bandinelli, composto tra il 1556 (in virtù del riferimento al *Dio Padre* in Santa Maria del Fiore) e il 1559 (anno in cui la commissione del *Nettuno* veniva trasferita a Bartolomeo Ammannati). Edito in Heikamp 1964a, pp. 66–67; Waldman 1999, Append. II, 17 e Id. 2004, p. 920; Spagnolo 2006, p. 353; Hegener 2008, pp. 684–685. Testimone unico segnalato con segnatura incompleta in Heikamp (1964), da cui si trascrive il testo.

le regole osservando e la misura,  
della scultura, e dell'architettura,  
E ogni tua figura,  
colonnine, Agniusdei, e tutto il coro  
guastando, faccia qui vi altro lavoro,  
Che per pompa e decoro  
opera sia degna, e per arte, e giudizio,  
d'un così grande, e sì bello edefizio.

25  
30

**XV<sup>167</sup>**

Si disdirebbe ad un bambino in culla  
quel che fatt'hai, o cavalier errante,  
poiché 'n questo tuo marmo stravagante  
non si conosce e non s'intende nulla.  
Se fusse vivo adesso il Carafulla  
ti darebbe nel capo d'ignorante.

5

**XVI<sup>168</sup>**

Cavalier, se voi fossi anche poeta,  
qual io son, boschereccio, ognior vorrei  
de' vostri versi, e mandarvi de' miei:  
faremmo una amicizia buona e cheta.

Presente il duca, già facemmo dieta  
di gran contese. Hor voi facesti, io fei  
rider lo 'nferno e sdegno a' sachri dei.  
Natura à un di noi perversa, inquieta.

De' vivi ho percosso io, voi molti sassi  
fracassati e distrutti, qual si vede  
biasmo a voi; e mia cuopre la terra.

Un di noi perde le parole e i passi,  
ché a quel gran Dio del mar ciascun si crede  
il censo portar di tal honesta guerra.

5  
10

<sup>167</sup> Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca. *Al cavalier Bandinello*. Frammento di sei versi intorno a un'opera del Bandinelli, probabilmente il *Cristo morto con un angelo* (*post* 1552). Edito in Grazzini 1741–1742, I p. 109; Grazzini 1882, p. 84, n.; Waldman 1999, Append. II, 19 e Id. 2004, p. 922; Hegener 2008, p. 682. Testimone (autografo): BNCF Magl. VII, 490.

<sup>168</sup> Benvenuto Cellini. *Al cavalier Bandinello*. Sonetto (1559). Edito in Cellini 1829, III, p. 410; Cellini 1857, pp. 356–357; Heikamp 1964a, p. 72; Cellini 1968, pp. 932–933; Waldman 1999, Append. II, 20 e Id. 2004, p. 922; Dell'Aquila 2000, p. 52; Gallucci 2000, pp. 358–359; Paolini 2000, p. 82; Cellini 2001, p. 99; Hegener 2008, p. 686; Cellini 2014, p. 127. Testimone (autografo): BRF Ricc. 2353, c. 25v.

**XVII<sup>169</sup>**

Fiesol et Settignian, Pinzedimonte  
 voglion che sia da più d'un fiorentino;  
 solo scultore et pittore, Angel divino;  
 quel Bandinel copiò sol Leconte.

Questo delle tre art' è 'l vero fonte,  
 questo n'à mostro solo il buon chammino;  
 quel fu invidioso, avaro scharpellino.  
 Scoprite dal macignio or qui vostre honte.

La vostra forma e l'arrogante vocie  
 dimostra che di luoghi alpestri siete,  
 che più diletta a voi quel ch'altrui nuocie.

L'ingnioranza in voi ciechi non vedete:  
 questa crudel le virtù tiene in crocie.  
 Ahi voi, Signior, che non ve ne accorgiете!

5

10

---

<sup>169</sup> Benvenuto Cellini. Sonetto composto contro Baccio Bandinelli, databile al periodo compreso tra la morte del Bandinelli (7 febbraio 1560) e la morte del Buonarroti (18 febbraio 1564). Edito in Cellini 1857, p. 357; Heikamp 1964a, p. 77; Cellini 1968, pp. 933–934; Waldman 1999, Append. II, 21 e Id. 2004, p. 923; Dell'Aquila 2000, p. 52; Gallucci 2000, p. 358; Paolini 2000, p. 82; Cellini 2001, pp. 100–101; Hegener 2008, pp. 686–687; Cellini 2014, p. 199. Testimone (autografo): BRF Ricc. 2353, c. 104r.

# Capitolo III

## Baccio Bandinelli il Giovane (1579–1636)

### III.I Un profilo biografico

Come è possibile ricostruire da una carta del ms. BNCF Palatino Bandinelli 3/1, Baccio di Michelangelo Bandinelli nacque a Firenze il 23 gennaio 1579.<sup>170</sup> Da una memoria della stessa filza vergata nella grafia di Michelangelo Bandinelli emerge con evidenza come l'attribuzione del nome fosse un omaggio di Michelangelo al padre scultore.<sup>171</sup> Sebbene si conosca poco degli anni giovanili del Bandinelli, alcuni documenti offrono indizi importanti: già avvezzo a lontane trasferte di cui si ignorano i dettagli,<sup>172</sup> intorno al 1600 il giovane Baccio risulta al seguito del parente Rodrigo Alidosi, incaricato di frequente da Ferdinando I di missioni diplomatiche per conto del Granducato,<sup>173</sup> mentre nel 1602 appare a Mantova al servizio del duca Vincenzo I Gonzaga, presso la corte in cui, mezzo secolo prima, era stato accolto

---

<sup>170</sup> Francesco Palermo segnalava, sulla base degli alberi genealogici familiari (verosimilmente dalla lettura di BNCF Palat. Band. 7, c. 1v), che Baccio Bandinelli il Giovane aveva, nel 1636, 59 anni (Palermo 1853–1868, II, p. 79). Il nome non risulta tuttavia iscritto nei registri battesimali del gennaio 1579 (AODF Battesimi Maschi 1577–1588, c. 41r), né in quelli del gennaio 1578 (AODF Battesimi Maschi 1577–1588, c. 38r-v). L'unica indicazione sulla data di nascita può essere ricavata da una filza poco studiata, il BNCF Palat. Band. 3/1, che rimanda al 23 gennaio 1578 *ab incarnatione* («Baccio nacque addì 23 di gennaio 1578 di giorno a hore 22, compare signor Luigi Semenza ferrarese cameriere di Sua Altezza, comare madonna Cammilla moglie di Francesco Roncinelli», c. 23r). La c. 23r della filza si presenta come una trascrizione in bella copia della c. 25r; si tratta, in entrambi i casi, di una registrazione delle nascite dei figli di Michelangelo Bandinelli e Caterina Gianfigliazzi («Ricordi della natività de' figli di messere Michelangelo et madonna Caterina Bandinelli», c. 23r; «Ricordi della nascita de' figli di Michelangelo Bandinelli», c. 25r).

<sup>171</sup> «Il giorno 23 di gennaio 1578 [...] la Caterina mia moglie mi partorì un figlio al quale al battesimo pose nome Baccio per mio padre» (Palat. Band. 3/1, c. 36r).

<sup>172</sup> Risulta che nel 1594 il Bandinelli fosse a Lisbona, se si presta fede a una postilla nella grafia del chierico vergata su una lettera di Antonio Pinto al re del Portogallo datata 6 febbraio 1578 (Band. 2/9, c. 75v): «la copia presente ebbe il signor Baccio Bandinelli in Lisbona dal signore Ernando di Sousa l'anno 1594». In assenza di altri membri viventi della famiglia con il nome di Bartolomeo, il riferimento è da intendersi a Baccio Bandinelli il Giovane.

<sup>173</sup> «Il detto signor Baccio figliuolo del predetto signor Michelagnolo e fratello del signor Ruberto non molto doppo essendo stato eletto dall'Altezza Serenissima di Toscana l'illusterrissimo signor Rodrigo Alidosi per ambasciatore straordinario all'Altezza di Lorena, in Francia andò col predetto signor ambasciatore suo parente, e alla tornata, lasciandolo a Lione per ritrovarsi a Marsilia in sulle poste trasferitosi in Agda, come congiunto fu accarezzato ed accettato da' detti signori e presentato d'un bellissimo oriuko» (Waldman 2004, pp. 874–875). Sulla figura dell'Alidosi, si rinvia almeno alla voce di Gaspare de Caro per il DBI, II (1960).

Alessandro, uno dei figli del cavaliere.<sup>174</sup> Dotato di una singolare predisposizione agli studi, il Bandinelli eccelleva, secondo quanto descritto da uno tra i suoi più stretti sodali, Cristoforo Bronzini, chierico e maestro di ceremonie del cardinale Carlo de' Medici, tanto nella conoscenza della lingua e della letteratura latina e greca, quanto in quella francese e spagnola:<sup>175</sup> un dato non inspiegabile se si tiene conto dei frequenti viaggi che, a partire dalla prima giovinezza, lo avevano condotto attraverso l'Europa.<sup>176</sup> Non è noto, invece, quando vestì l'abito talare.

Se Francesco Inghirami segnalava il Bandinelli, erroneamente, come estraneo alla famiglia dello scultore,<sup>177</sup> riportando che sarebbe stato nominato cavaliere di Santiago da Clemente VII, Francesco Palermo ne tratteggiava, nel secondo volume del suo inventario dei manoscritti palatini, un più fedele inquadramento biografico, riconducendone la data di morte al 5 ottobre 1636<sup>178</sup> e descrivendo il tentativo di avanzamento del chierico nella gerarchia ecclesiastica, a partire dall'elezione di Maffeo Barberini, papa fiorentino, al soglio pontificio.<sup>179</sup>

---

<sup>174</sup> BNCF Palat. Band. 2/9, c. 75r («Il signor Baccio aveva in Mantova, insino dall'anno 1602, contratta servitù col serenissimo signor duca Vincenzio di Mantova, sia per via del signor capitano Cosimo Gianfigliazzi suo favorito, come per l'antica servitù del signor Alessandro Bandinelli, già paggio del serenissimo signor Guglielmo», App. XXII).

<sup>175</sup> Forse persino nella lingua e nella letteratura portoghese, se si tiene conto di quanto segnalato *supra* sul soggiorno lusitano del Bandinelli. Una possibile conoscenza della lingua inglese da parte del chierico può essere invece ricavata da una lettera inviata nel gennaio 1619 dal vescovo di Sansepolcro, Filippo Salviati, al cardinale Filippo Filonardi, nella quale il Salviati intercedeva in favore del chierico per l'assegnazione di un canonico. Al Bandinelli erano infatti attribuite, dal vescovo, diverse «traduzioni latine, inglesi, francesi e spagnole» (cfr. App. XVIII). La lettera è citata anche in Palermo (1853–1868, II, p. 80).

<sup>176</sup> A quanto sembra in area germanica, inglese, spagnola, francese e fiamminga: «Ha molte lingue, consumato negli studii, ha composto di molte opere [...]. Ha cerco la Spagna, l'Inghilterra, la Fiandra, la Francia e la Germania» (*ibidem*).

<sup>177</sup> Inghirami 1841–1845, XII, pp. 174–175 («da papa Clemente fatto cavaliere di San Jacopo, da sé si cercò il casato di Bandinelli, e perché non avea né casato né arme, si prese quel segno ch'ei si portava di cavaliere per arme [...] il Baccio di cui favelliamo non è lo scultore, poiché questi nel 1615, o nel 1620 viveva, come attestano le sue opere [...]»).

<sup>178</sup> Palermo 1853–1868, II, p. 79. La data del 5 ottobre 1636 è segnalata nell'albero genealogico in BNCF Palat. Band. 7, c. 1v. Il testamento del chierico, rogato da Cosimo Minucci e recante la data del 2 dicembre 1636, descrive il Bandinelli in punto di morte: «Il signor Baccio del signor Michelangelo del signor cavaliere Baccio della nobilissima famiglia de' Bandinelli, patrizio fiorentino, ritrovandosi in letto assai dal male aggravato, conoscendo che la liberatrice dei mondani travagli può essere vicina [...]» (ASF Notarile Moderno 10538, cc. 29v-32r). Se il Bandinelli risultava ancora in vita alla pubblicazione delle *Adlocutiones* (1636) di Jacopo Gaddi, la *Poetica Corona* (1637) dello stesso Gaddi comprendeva già, in ogni caso, l'epitaffio *Ergo ne ferali, mors execrata, securi dedicato all'amico* (1637, p. 152).

<sup>179</sup> Palermo 1853–1868, II, p. 80.

Gli sforzi bandinelliani per progredire nella carriera ecclesiastica cominciarono, in realtà, ben prima. Una lettera del 14 gennaio 1619 inviata da monsignore Filippo Salviati, vescovo di Sansepolcro, al cardinale Filippo Filonardi,<sup>180</sup> corredata di una commendatizia in cui era tratteggiato un profilo edulcorato del Bandinelli,<sup>181</sup> chiedeva al porporato di favorire l'amico nell'accesso a un canonicato della cattedrale metropolitana di Santa Maria del Fiore, che si sarebbe reso libero a breve per la probabile morte di Jacopo Vettori, gravemente infermo. È forse a questo incarico, o più probabilmente a un'altra vacanza di canonico presso il Duomo di Firenze,<sup>182</sup> che pare alludere una lettera inviata da Cristoforo Bronzini a Baccio il Giovane nel 1623, in cui l'ufficio è descritto come alla portata di mano del Bandinelli.<sup>183</sup> Una lettera del 27 maggio 1625 inviata a Baccio dal già citato vescovo Filippo Salviati lascia però intendere come l'incarico fosse stato assegnato a un'altra persona.<sup>184</sup> A quanto sembra, diversi furono i tentativi del padre Michelangelo e di altri familiari in favore della promozione del Bandinelli, tanto al protonotariato, come emerge da una lettera di risposta inviata a Ciro Pantaleoni da Federico Savelli, generale delle armi del duca di Ferrara e fratello del cardinale Giulio Savelli, in cui era comunicato l'esito infruttuoso dell'operazione,<sup>185</sup> quanto, ancora una volta, a un canonico del Duomo, di cui tratta una missiva di Michelangelo al parente Rodrigo Alidosi, scritta con l'obiettivo di persuadere l'Alidosi a supportare l'intercessione del cardinale Filippo Filonardi in favore del figlio Baccio.<sup>186</sup> I fallimenti non sembrarono scoraggiare il Bandinelli, che rivendicava, in ogni caso, la preferenza per l'erudizione al *cursus honorum* ecclesiastico.<sup>187</sup>

---

<sup>180</sup> Cfr. App. XVII.

<sup>181</sup> Cfr. App. XVIII.

<sup>182</sup> È possibile che si tratti, in questo secondo caso, della vacanza conseguente alla nomina di Cosimo Mannucci (1564–1634) a gentiluomo di camera e segretario del cardinale Carlo de' Medici, presso cui prestava servizio, in quel momento, il Bronzini.

<sup>183</sup> Nel testo della lettera riportato dal Mazzuchelli si legge che «questa mattina il canonico Mannucci mi ha liberamente detto, che se nostro signore lo provvede di qualche cosa di qua, che il canonico sarà senz'altro di Vostra Signoria» (Palermo 1853–1868, II, p. 79).

<sup>184</sup> La lettera è consultabile in Palat. Band. 2/7, c. 27r.

<sup>185</sup> Cfr. App. XIX (BNCF Palat. Band. 2/9, c. 2r). La lettera del Savelli era indirizzata a Ciro Pantaleoni, bali di Ancona e marito di Laura Bandinelli (nella lettera Baccio Bandinelli è definito, infatti, «suo cognato»).

<sup>186</sup> Cfr. App. XXI (BNCF Palat. Band. 2/9, c. 26r). Si trattava, come si legge nella postilla di Baccio il Giovane che si è trascritta, del canonico occupato dal penitenziario del Duomo, Rondinelli, gravemente indisposto e ritenuto in fin di vita.

<sup>187</sup> Si leggano, sul punto, le eloquenti osservazioni del chierico in BNCF Palat. Band. 2/9, c. 2r («Il signor Michelangelo Bandinelli, desiderando che il signor Baccio suo figliolo attendesse a' gradi, etc. da' quali è stato sempre lontanissimo, ed ha fatto ogni opera, in contrario, per non divertir l'animo dagli studii, fa scrivere al signor generale dell'armi del duca di Ferrara Federigo Savello

La più recente ricostruzione di Nicola De Blasi per il *Dizionario biografico degli Italiani* riprende le coordinate generali della biografia bandinelliana, offrendone, prima dell'intervento di Waldman, che ha dedicato al chierico alcune righe nell'introduzione alla monografia del 2004, un profilo sintetico ma ben strutturato, nel quale sono enfatizzati i legami del Bandinelli con alcune tra le principali figure dell'erudizione fiorentina del tempo, da Carlo Marucelli a Francesco Maria Gualterotti, fino al più intimo Cristoforo Bronzini.<sup>188</sup>

A Baccio Bandinelli il Giovane sono riconducibili diverse opere a stampa, tra le quali una traduzione della *Sainte Philosophie* di Guillaume du Vair (1612),<sup>189</sup> il trattato erudito *Idea della Christiana Sapientia* (1615),<sup>190</sup> l'orazione per la morte di Cosimo II *Il principe esemplare* (1621),<sup>191</sup> e, inclusa in appendice a una versione della *princeps* delle *Adlocutiones* di Jacopo Gaddi, una *Succinta descrizione sopra la Galleria degl'illusterrissimi Iacopo e Sinibaldo Gaddi al Sig. Volunnio Bandinelli*, seguita dal sonetto *A Lete il tor le spoglie, à gl'anni l'ale*,<sup>192</sup> da contestualizzare nel solco dell'Accademia degli Svogliati frequentata dall'erudito.<sup>193</sup> Sono inoltre del

---

accìo il cardinale Savello, legato di Bologna, lo promovessi al protonotariato», App. XIX) e BNCF Palat. Band. 2/9, c. 26r («il signor Baccio, e questa volta e altre, dice resolutamente non volere attendere a' gradi della Chiesa», App. XXI).

<sup>188</sup> Si rinvia alla voce curata da Nicola de Blasi per il DBI, V (1963).

<sup>189</sup> Baccio Bandinelli, *Santa Filosofia di Guglielmo Vair; ove con breve ed elegantissimo stile si mostra in che consista l'umana felicità*, Firenze, per Volmar Timan, 1612. La traduzione dell'opera di Guillaume du Vair è uno degli elementi che consentono di desumere una conoscenza approfondita del francese da parte dell'erudito, insieme a elementi minori come la nota di possesso dell'edizione de *Les miroers des Francz Taupins* del controversista francese Artus Désiré (Paris, Jean André, 1546) conservata presso la Bibliothèque nationale de France, che riporta «Baccio Bandinelli, academico Spensierato detto il Ripercosso» (identificato erroneamente, nella scheda a cura della Bibliothèque nationale de France, con «le célèbre sculpteur et peintre florentin, né en 1487, mort en 1559»). Per la scheda del volume, segnalatomi da Carlo Alberto Girotto, si rinvia al seguente link: <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc377346> [ultimo accesso: 31/03/2023].

<sup>190</sup> Baccio Bandinelli, *Idea della Christiana Sapientia al Serenissimo Signore Cosimo II, Granduca di Toscana*, in Firenze, nella stamperia di Cosimo Giunti, 1615.

<sup>191</sup> Baccio Bandinelli, *Orazione, o' vero il Principe esemplare, sopra la vita e morte del Serenissimo Cosimo II G. Duca di Toscana, di Baccio Bandinelli*, in Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1621.

<sup>192</sup> Jacopo Gaddi, *Jacobi Gaddii Adlocutiones et elogia exemplaria, cabalistica, oratoria, mixta, sepulcralia, Florentiae, typis P. Nestei*, 1636, pp. 189–207. I fascicoli 2B-2C<sup>4</sup> 2D<sup>2</sup>, comprendenti la *Succinta descrizione*, un'avvertenza del tipografo al lettore e un sonetto di Baccio Bandinelli il Giovane, sono presenti soltanto in una rara variante B della *princeps*, che in Italia risulta censita presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

<sup>193</sup> Sull'Accademia degli Svogliati, cfr. la voce Jacopo Gaddi, curata da Fabio Tarzia per il DBI, LI (1998), e Michelassi 2005. La partecipazione di Bandinelli il Giovane all'Accademia può essere ricavata dalla citata *Succinta descrizione*.

Bandinelli un *Dialogo di Zoilo e Momo con i signori Ditirambici*<sup>194</sup> e due epitaffi in latino riportati, nella traduzione di Alessandro Adimari, nel dialogo del Bronzini *Della dignità e nobiltà delle Donne*.<sup>195</sup>

Per quanto riguarda la produzione manoscritta, gran parte del materiale di lavoro di Bandinelli il Giovane, incluso un numero significativo di appunti di carattere esegetico, omiletico e naturalistico, può essere letto nei fascicoli che compongono il ms. BNCF Palatino Bandinelli 1. Accanto a questa variegata produzione, lo "zibaldone" del Bandinelli comprendeva, come già descritto da Francesco Palermo nel primo inventario del fondo,<sup>196</sup> testi di argomento eterogeneo: l'*Amore felice*, un dialogo tra Artemide e Filodelta di impronta apologetica e controversistica;<sup>197</sup> un'opera di carattere biografico, ovvero la *Vita della Santa principessa M. Filippa di Geldria, regina di Sicilia, duchessa di Lorena*;<sup>198</sup> le *Imagini*, operetta sulle massime dei filosofi antichi in merito al sommo bene; un trattato sull'elefante.

Il più antico censimento di un'opera bandinelliana è individuabile nella scanzia prima della *Biblioteca volante* di Giovanni Cinelli Calvoli, dove è segnalato il *Principe esemplare*.<sup>199</sup> Un primo profilo bibliografico del Bandinelli fu tracciato invece da Giulio Negri, che rimandava non solo ad alcune opere del chierico eruditissimo, tra cui il *Principe esemplare*, l'*Idea della Christiana Sapientia* e la *Succinta descrizione*, ma anche alla prima ricezione dell'opera bandinelliana, con particolare riferimento a un epitaffio di Jacopo Gaddi nella *Corona poetica*, alle annotazioni di Antonio Magliabechi e agli elogi di Giovanni Bongianni e Carlo Casini.<sup>200</sup> Del Bandinelli si occupava inoltre Gianmaria Mazzuchelli nella prima parte del secondo volume degli *Scrittori d'Italia*,<sup>201</sup> dove erano citati componimenti dedicati al chierico, come

<sup>194</sup> Carlo Marucelli, *Poesie ditiramiche del Sig. Carlo Marucelli*, in Firenze per Simone Ciotti, 1628, pp. 7–8.

<sup>195</sup> Cristoforo Bronzini, *Della virtù e valore delle donne illustri. Settimana seconda, giornata settima*, in Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1632, pp. 123, 129.

<sup>196</sup> Palermo 1853–1868, II, pp. 79–84.

<sup>197</sup> Da identificare, secondo Palermo (ivi, p. 81), con i ventiquattro libri contro gli eretici citati in una lettera di monsignor Salvati al cardinale Filonardi del gennaio 1619.

<sup>198</sup> Secondo quanto segnalato dal Mazzuchelli (1753–1763, II, I, p. 216), l'opera avrebbe dovuto essere data alle stampe con il titolo di *Virtù architettonica della Sereniss. regina di Gerusalemme e di Sicilia Filippa di Gheldria, già duchessa di Lorena*.

<sup>199</sup> Giovanni Cinelli Calvoli, *Della biblioteca volante di Giovanni Cinelli. Scanzia prima*, in Firenze, per Gio. Antonio Bonardi, 1677, p. 92.

<sup>200</sup> Giulio Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini [...]*, Ferrara, per Bernardino Pomatelli, 1722, p. 76; dove è citato anche il detto passaggio del Cinelli (*ibidem*).

<sup>201</sup> Gianmaria Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Gianmaria Mazzuchelli bresciano*, in Brescia, presso a Giambattista Bossini, 1753–1763, II, I, pp. 215–216. A correggere il Mazzuchelli intervenne più tardi Domenico Moreni, che nella sua *Bibliografia storico-ragionata della Toscana* (1805, I, p. 71)

un ditirambo (*Inno a Bacco*) dell'amico Carlo Marucelli e un ditirambo di Francesco Maria Gualterotti (*Il maggio*), oltre al citato epitaffio del Gaddi.<sup>202</sup>

La biblioteca personale del chierico doveva essere ben fornita, ma di essa restano poche tracce.<sup>203</sup> Una spiegazione di questo dato, e qualche indizio di una più ampia produzione manoscritta, si possono rintracciare nel testamento di Baccio il Giovane (1636):

Di poi dispone et ordina che tutti i suoi libri si distribuischino conforme a che dirà il signore Francesco suo fratello et il molto Reverendo Cesare di \*\*\* curato al Prato in San Lorenz. Avvertendo che vi sono alcuni libri prohibiti che haveva la licenza di tenerli, quali ordina et vuole che si straccino. Ancora vuole che si straccino li suoi libri scritti a penna, eccetto quelli che sono stati visti dalla Santa Inquisizione.<sup>204</sup>

Il testamento del fratello Francesco (1645) offre un'ulteriore prova dell'infausto destino che toccò, con ogni probabilità, a buona parte delle edizioni a stampa possedute dall'erudito:

Istesso detto testatore asserì ritrovarsi alla coscienza un obbligo gravissimo e narrò come il signore Baccio Bandinelli suo caro fratello lassò che al fine della sua morte si desse per l'amor di Dio tutti li suoi libri, ovvero la loro valuta, et havendo detto testatore fatto la cimenta infinite volte con ogni straordinaria squisitezza, come dalle liste si può vedere, e che non havendo toccato mai più che ducati quarantacinque, si risolvé contarli a sé medesimo.<sup>205</sup>

### **III.II Prassi della riscrittura e stratificazioni documentarie. Lo scrittoio di un erudito fiorentino nel primo Seicento**

L'inventario redatto da Baccio Bandinelli il Giovane nel dicembre 1625, messo a punto con l'obiettivo di ragguagliare il fratello Roberto ormai insediatosi stabilmente nel Regno di Polonia, consente non solo di passare in rassegna i beni conservati a quest'altezza nell'abitazione di famiglia in via dei Ginori e nelle residenze di Malcantone e Pinzidimonte, ma anche di visualizzare la disposizione degli arredi

---

segnalò l'errore del bresciano nel riportare il titolo dell'*Idea della Christiana sapienza*, indicata come *Origine della Cristiana Sapientia ec. Origine della carità in Firenze, e notizie dei sette beati fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria*.

<sup>202</sup> Si tratta dell'epitaffio *Ergo ne ferali, mors execrata, securi compreso nella Poetica Iacobi Gaddii Corona, e selectis poematis, notis, allegoriis contexta*, Bononiae, Typis Iacobi Montij, 1637, p. 152.

<sup>203</sup> Si tenga conto, a tal proposito, dell'esemplare con nota di possesso de *Les miroers des Francz Taupins* conservato presso la Bibliothèque nationale de France, per cui cfr. *supra*.

<sup>204</sup> ASF Notarile Moderno 10538, c. 30v.

<sup>205</sup> Il testamento di Francesco Bandinelli, rogato da Francesco Verzelli il 28 settembre 1645, è in ASF Notarile Moderno 16480, cc. 15v-18r; si cita dalle cc. 16r-v.

nelle diverse stanze, restituendo così un'idea abbastanza chiara dell'ambiente in cui venne condotto il riordino delle carte di famiglia dopo la morte di Michelangelo, ultimogenito del cavaliere e padre di Baccio.<sup>206</sup>

Alla luce di quanto si legge nell'inventario, lo scrittoio dell'ormai defunto Michelangelo si presentava discretamente sontuoso e non comprendeva soltanto «uno tavolino d'albero», ma anche «uno crocifisso grande in tabernacolo messo d'oro, con capannuccia sotto; una lampada; 2 candellieri; 5 quadri intorno all'oratorio; uno quadrettino di Nostro Signore e della madonna con 3 testine di bronzo; uno inginochiatocio».<sup>207</sup> Il dato più importante è però la presenza di quello che veniva definito «un cassone di scritture della casa» e di «certi pochi libri e altre bagatelle». Il cassone è da identificare, con ogni probabilità, con il baule di carte in seguito riordinate da Baccio il Giovane tra l'agosto e il settembre del 1633, come da lui stesso ricordato in una postilla.<sup>208</sup> Se l'inventario offre anche una descrizione del più modesto scrittoio di Baccio il Giovane, ammobiliato, oltre che con un «tavolino d'albero», anche con un «assito intorno con 4 casse; [...] uno lucerniere di ferro; uno quadretto di Pollonia», l'unico altro scrittoio citato è quello del fratello Francesco, dotato ancora più frugalmente di un solo «tavolino di legnio». Il nome di Francesco che qui compare è importante, perché dopo la morte di Michelangelo si trattava dell'unica persona che, oltre a Baccio, disponesse di uno scrittoio nella casa di via dei Ginori.<sup>209</sup>

Il lavoro di riordino dell'archivio Bandinelli ad opera di Baccio il Giovane può essere in parte ricostruito grazie alla descrizione che ne fece il chierico stesso nei repertori di alcune filze e nelle postille di diverse lettere. È così possibile conoscere in quale modo molte delle lettere, private delle sopraccoperte e dei sigilli, furono raccolte insieme a formare delle filze, e le ragioni per le quali vennero spesso accompagnate da chiose dell'erudito, che intendeva fornire prove della complessa genealogia dei Bandinelli e descrivere gli sforzi impiegati per ricostruirla, portando alla luce «il tutto dalla caligine dell'antichità d'anni 600».<sup>210</sup> Da una postilla si evince come molte delle carte, che erano state ritrovate in un baule

---

<sup>206</sup> L'inventario può essere letto in ASF Acquisti e Doni 141/1/16, cc. 1–2 (edito in Waldman 2004, pp. 866–872, doc. 1588).

<sup>207</sup> Gli arredi delle camere di Michelangelo, Baccio e Francesco Bandinelli sono citati da ASF Acquisti e Doni 141/1/16, c. 1v.

<sup>208</sup> Verosimilmente il «cassone senza chiave» citato in App. XXXIV.

<sup>209</sup> Su questo punto si ritornerà *infra*, nel cap. V.II.I. Waldman si limitava a osservare che «the text proper is in the hand of an anonymous collaborator whose script appears together with Baccio il Giovane's in other documents» (2004, p. x), senza tuttavia fornire ulteriori indicazioni in merito a una possibile identificazione della mano principale.

<sup>210</sup> ASF Acquisti e Doni 141/2/5, frontespizio (App. XXV).

senza chiave,<sup>211</sup> fossero state sottoposte a un accurato lavoro di studio e di riordino, che coinvolse il chierico, impegnato a «rivedere e mettere sottosopra tutte le scritture, leggerle, e considerarle ad una ad una»,<sup>212</sup> tra l'agosto e il settembre del 1633, come da lui stesso dichiarato.<sup>213</sup> I motivi di questo impegno sono da ricerarsi apparentemente nel tentativo di produrre i documenti necessari a provare i quarti di nobiltà, rispettivamente per il lato paterno e per il lato materno, dei due nipoti Michelangelo Bandinelli e Angelo Maria Pantaleoni; ma risulta altrettanto evidente la consapevolezza del chierico di svolgere un compito fondamentale di conservazione del materiale documentario e, allo stesso tempo, di consegnare un lascito di capitale importanza ai discendenti, incaricati di conservare le carte di famiglia «come tante gioie».<sup>214</sup>

Bandinelli il Giovane non si limitò soltanto a un riordino dell'archivio, ma intervenne in diversi modi sulle carte di famiglia. Un prototipo di questi interventi può essere osservato nelle postille alle memorie familiari vergate dalla mano del padre Michelangelo Bandinelli nel ms. BNCF Palatino Bandinelli 3/1, dove il chierico aggiunse alcune informazioni secondarie utili per una ricostruzione delle vicende relative ai suoi antenati.<sup>215</sup> In una delle postille, Baccio il Giovane ritornò sulla spinosa questione della discendenza dai Bandinelli di Siena, osservando che «Viviano di Bartolomeo di Francesco di Bandino Bandinelli da Siena, dell'antica famiglia de' Bandinelli, ebbe due mogli, madonna Smeralda, dalla quale ebbe figlioli Michelagnolo, il capitano Giovan Battista [...].»<sup>216</sup> Non mancarono, a quanto pare, anche casi di testi trascritti sotto dettatura, come si legge in un'altra carta nel ms.

---

<sup>211</sup> «Non essendo in modo alcuno pratico in simili provanze, né meno nelle scritture di casa, conservandosi malamente in un cassone senza chiave, senza ordine [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76r; App. XXXIV).

<sup>212</sup> «Ritrovandosi il signor Baccio fra Cariddi e Scilla, deliberò di rivedere e mettere sottosopra tutte le scritture, leggerle, e considerarle ad una ad una; il che avendo fatto per lo spazio di un mese intero, che fu tutto agosto, e parte di settembre 1633 [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76v; App. XXXIV).

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> ASF Acquisti e Doni 141/2/5, frontespizio (App. XXV).

<sup>215</sup> Le postille approfondiscono alcuni dettagli relativi a vari membri della famiglia Bandinelli, tra i quali Laura (Palat. Band. 3/1, c. 5r), Baccio scultore, Roberto, Giovambattista e Lucrezia (Palat. Band. 3/1, c. 5v). Per un esame delle postille, cfr. Figg. 29–31.

<sup>216</sup> Palat. Band. 3/1, c. 10r. La postilla presenta una bissatura tra «ebbe» e «figlioli», che copre altri nomi (Bartolomeo e Ruberto). Nel *Memoriale* sono menzionati, come figli di Smeralda Donati, solo Giovambattista e Michelangelo. La glossa può dunque essere indicativa di una fase ancora incipiente nello studio e nella ricostruzione del passato familiare. Nella stessa c. 10r, un'altra postilla offre ulteriori informazioni su Fulgenzio Bandinelli.

BNCF Palatino Bandinelli 3/1, dove è registrata una memoria del padre Michelangelo nella grafia del giovane chierico.<sup>217</sup>

Uno tra gli esempi più significativi di questa attività è certamente il *dossier* per i dodici membri del Consiglio dei Cavalieri di Santo Stefano di Pisa, nel quale sono tracciate le origini dei Bandinelli di Firenze, predisposte con l'obiettivo di giustificare il quarto di nobiltà materno di Angelo Maria Pantaleoni.<sup>218</sup> La ricostruzione delle vicende relative ai Bandinelli di Siena nel Trecento era stata condotta a partire da alcune tra le più importanti cronache senesi cinque-secentesche, come quelle di Orlando Malavolti e Giugurta Tommasi, ma anche dalle biografie dei pontefici di Bartolomeo Sacchi detto il Plàtina e Alfonso Ciacconio per la parte relativa all'unico papa di Casa Bandinelli, Alessandro III.<sup>219</sup> Le cronache senesi si erano rivelate, a quanto sembra, particolarmente utili per l'erudito, dopo che le carte presentate dal cancelliere delle Riformagioni di Siena Alessandro Rocchegiani erano state respinte dai Cavalieri di Pisa, che le avevano giudicate troppo scarne e inadeguate a provare le origini gentilizie dei Bandinelli di Firenze.<sup>220</sup> Per quanto riguarda la struttura della genealogia, quella tracciata nel *dossier* ricalcava da vicino la ricostruzione presente nel *Memoriale*, di cui il documento, verosimilmente recenziore, pare condividere almeno in parte le fonti.<sup>221</sup>

### III.III Erudito, genealogista, falsario?

L'aspetto più interessante degli interventi di Baccio il Giovane sulle carte di famiglia riguarda però i numerosi casi di interpolazioni che si osservano frequentemente nei documenti redatti dagli antenati. Il codice BNCF Palatino Bandinelli 6, che include una lunga serie di lettere e suppliche relative all'attività di Baccio Bandinelli scultore, si presenta in particolare come un collettorre particolarmente esemplificativo delle manipolazioni messe in atto dal chierico.

---

<sup>217</sup> «Sarebbe facile ritrovare il tutto perché di esse avranno le scritture pubbliche e private et i ricordi della Casa, massimamente per la unione fatta per mezzo di Anton Francesco Doni, mandato da mio padre a Siena: dato ch'io o per morte, o per altri accidenti non lo facessi, prego i miei figli farlo, ed in particolare a Baccio, al quale fo scrivere il presente ricordo, acciò sia bene informato del tutto» (Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII). Sull'attendibilità di questa fonte, si rinvia in ogni caso al cap. V.II.I.

<sup>218</sup> Una trascrizione parziale del *dossier* è stata inclusa in App. XXXIX.

<sup>219</sup> Cfr. Malavolti 1574, Tommasi 1625 e 1626, Ciacconio 1601. Sul punto, e riguardo alle *Vitae pontificum* del Plàtina, cfr. *infra*, cap. VII.I.

<sup>220</sup> Su questo punto, cfr. in particolare App. XXX.

<sup>221</sup> Sulla questione, cfr. *infra*, cap. VII.I.

I primi dubbi sulla possibilità di falsificazioni documentarie nelle carte Bandinelli sono da ricondurre all'intuizione di Gaetano Milanesi, che aveva contestato, nel commento alla fortunata edizione delle *Vite* vasariane, l'autenticità di una presunta lettera di Michelangelo di Viviano al figlio Baccio datata 15 aprile 1529, ossia diversi anni dopo la morte dell'orafo.<sup>222</sup> Solo con la monografia di Waldman del 2004 è emersa, tuttavia, l'ampia portata delle manipolazioni, che non si limitano a poche occorrenze, ma pervadono l'intero *corpus*; Baccio Bandinelli il Giovane veniva inoltre identificato, per la prima volta, come autore di buona parte degli interventi.<sup>223</sup>

Un problema di ordine epistemologico che risulta, al momento, non ancora esplorato, riguarda tuttavia l'inquadramento delle operazioni condotte da Bandinelli il Giovane. Ricondurre l'intera attività dell'erudito sotto la definizione semplificistica di falsificazione, infatti, non consente di comprendere la complessità degli interventi messi in atto e di offrirne una spiegazione congrua. Il rischio che si corre è dunque, come prevedibile, quello di operare un'analisi astratta e carente della necessaria storicizzazione. L'immagine del chierico frustrato,<sup>224</sup> perfettamente funzionale all'idea di una falsificazione genealogica prodotta per l'avanzamento nella gerarchia ecclesiastica o (per quanto riguarda i nipoti del Bandinelli) negli ordini cavallereschi, sembra doversi leggere alla luce di pratiche estremamente diffuse tra gli eruditi e i genealogisti fiorentini del Cinque-Seicento.<sup>225</sup>

La prima tipologia di interventi può essere ricondotta a interpolazioni di natura essenzialmente formale, come nel caso di comuni revisioni ortografiche. Si osservano, per esempio, le correzioni degli scempiamenti («Lucherelo» corretto in «Lucherello»),<sup>226</sup> dei toscanismi («Carpennia» corretto in «Carpegnia»)<sup>227</sup> e delle forme ridotte («mervi» corretto in «mettervi»).<sup>228</sup> Non è certo se siano da attribuire al chierico le correzioni che si leggono nella prima carta del bifolio bandinelliano idiografo da cui è tràdito il *Libro del disegno* (BMF Palagi 359/2, c.

<sup>222</sup> La segnatura moderna della lettera è, come segnalato da Waldman (2004, p. xiv), ASF Miscellanea Medicea 708, c. 72. Così scriveva Milanesi: «Fra le carte appartenute a' Bandinelli oggi conservate nell'Archivio di Stato di Firenze è a carte 88 del fascio di n. 7 della cassetta II una lettera, sull'autenticità della quale si potrebbe dubitare, scritta da Michelangelo il 15 di aprile 1529 a Baccio suo figliuolo in Roma. In essa tra l'altre cose dice Michelangelo che per la cacciata di Piero de' Medici del 1494 egli fu tormentato della persona, fu esiliato, e che lo volevano crocifiggere» (Vasari 1878–1885, VI, p. 134, n.).

<sup>223</sup> Sul punto, cfr. l'introduzione a Waldman 2004, con particolare riferimento alle pp. xi-xii.

<sup>224</sup> Un «frustrated clergyman», come definito da Waldman (2004, p. xi).

<sup>225</sup> Cfr. *infra*, cap. VI.

<sup>226</sup> ASF Miscellanea Medicea 708, c. 291v.

<sup>227</sup> BNCF Palat. Band. 6, c. 54r.

<sup>228</sup> AB Autografi Artisti 58.

5r); gli interventi si configurano, anche in questo caso, alla stregua di semplici rettifiche di natura ortografica, come la geminazione di «disegnio», corretto in diverse occorrenze in «dissegnio». <sup>229</sup> Non si può escludere che queste operazioni, condotte per la maggior parte (ma, come si vedrà, non esclusivamente) dal nipote dello scultore, si ponessero l'ambizioso obiettivo di restituire *ex post* un profilo del Bandinelli a suo agio nell'esercizio della scrittura e dotato di buone competenze grafiche, diversamente da quanto emerge dagli autografi. La riconoscibilità talvolta patente delle correzioni rende però, se non implausibile, certamente problematica questa ipotesi.

Accanto a questi interventi si riscontrano, tuttavia, interpolazioni più sostanziali. È il caso delle correzioni intese a promuovere ed evidenziare la nobiltà e i titoli dell'antenato scultore. Nel codice BNCF Palatino Bandinelli 6 sono frequentemente corretti, per esempio, gli appellativi dei destinatari delle lettere, che risultano così rivolte al «m(agnifi)co» cavaliere Bandinelli, al quale sono anche attribuite per interpolazione, a seconda dei casi, le qualità di «ill(ust)re» e «ill(ustrissi)mo», «rar(issi)mo», «honorandiss(i)mo», «ecc(ellentissi)mo», «di(gnissi)mo», «nobilis(simo)», «pr(estantiss)imo», «reverendis(si)mo», «oss(equiosissi)mo».<sup>230</sup> tra questi interventi rientrano inoltre formule del genere «come si addice al grado e titoli vostri».<sup>231</sup>

Talvolta le interpolazioni assumevano una forma più strettamente dolosa, e alcuni casi di particolare interesse consentono di vagliare le ragioni e gli intenti dell'operazione bandinelliana. In una lettera inviata allo scultore Baccio Bandinelli da un ambasciatore del re di Francia Francesco I in data 5 febbraio 1532 è possibile leggere, in calce, una nota apparentemente aggiunta a mano dalla moglie dell'ambasciatore, nella quale era citato il capitano Giovan Battista Bandinelli, zio dell'artista.<sup>232</sup> A una più attenta osservazione, la nota appare in realtà vergata nel riconoscibile *ductus* corsivo di Baccio il Giovane, e il fatto che sia presente un riferimento alla lettera nel *Memoriale* consente di legare questa piccola manipolazione dolosa al più ampio lavoro di redazione del codice BNCF Palatino Bandinelli 12. Altri esempi di interventi dolosi di Baccio il Giovane si riscontrano, per esempio,

---

<sup>229</sup> Per le correzioni, cfr. Fig. 11.

<sup>230</sup> A titolo di esempio, si vedano i *loci* riprodotti nelle Figg. 33–34.

<sup>231</sup> BNCF Palat. Band. 6, c. 34r.

<sup>232</sup> « Monsieur le Capitain Vostre Oncle se parle de luy par une lettre de la cour. Je vous aurais pour raccomandé à monsieur l'Ambassadeur pour la cause que vous m'avez raccomandé de presente. Et s'il plaise à Dieu, auriez les fleurs de lys de vous demandé » (BNCF Palat. Band. 6, c. 44r; ed. in Waldman 2004, p. 118, doc. 214). L'intento dell'interpolazione pare essere quello di millantare una consuetudine dello scultore con la nobildonna, confermando al contempo il prestigio in area francese dello zio dell'artista – e dunque, implicitamente, la nobiltà dei Bandinelli; cfr. Fig. 32.

in un documento del 24 maggio 1533,<sup>233</sup> che testimonia la contraffazione di alcuni importi relativi a debiti e crediti nei confronti del banco di Bindo Altoviti, spiegabile verosimilmente come un tentativo del chierico di accentuare *ex post* la disponibilità finanziaria degli antenati.<sup>234</sup> Il Bandinelli non esitava, peraltro, a operare interventi ancora più radicali, come il ritaglio arbitrario di frammenti a partire da carte dell'archivio familiare.<sup>235</sup>

Nel caso del ms. BNCF Palatino Bandinelli 6, le ragioni delle manipolazioni dolose possono essere ricercate nel fatto che il codice, messo a punto con ogni probabilità tra l'agosto e il settembre del 1633,<sup>236</sup> sarebbe stato mostrato pubblicamente come elemento probante in previsione del processo per la nomina a cavaliere dei due nipoti di Baccio Bandinelli il Giovane. Anche la redazione del *Memorialie* potrebbe essere ricondotta a un movente di natura affine. In questo caso è però probabile, come si vedrà più avanti,<sup>237</sup> che il codice sia stato presentato come copia condotta su memorie del Bandinelli già esistenti, più che come idiografo (nel quale la grafia dei *marginalia*, riconducibile a Baccio il Giovane, sarebbe stata immediatamente identificata).

Tenuti presenti i punti sopracitati, si preferisce proporre, in questa sede, una definizione più cauta dell'attività di Bandinelli il Giovane. Se è vero che le manipolazioni dolose sembrano sufficienti a giustificare, per il “chierico frustrato”, la qualifica di falsario, l'insieme totale degli interventi pare, tuttavia, scoraggiare un giudizio così radicale, che non può essere espresso se non in relazione alle singole pratiche, esaminate nella loro storicità e nell'insieme più ampio delle operazioni condotte dal Bandinelli sull'archivio di famiglia. Le correzioni ortografiche e gli interventi di ordine più strettamente eruditio restituiscono chiaramente, insieme con le postille che accompagnano di frequente le lettere (nelle quali affiora l'intento di ricostruire nel dettaglio e senza simulazioni il processo che avrebbe portato all'investitura dei due nipoti), un'immagine più complessa del chierico, improntata non soltanto all'esigenza di fornire una prova documentaria utile alla nobilitazione dei nipoti, ma anche al desiderio di offrire ai posteri il resoconto completo di un momento fondamentale per la storia e per l'identità stessa dei

<sup>233</sup> BNCF Palat. Band. 6, c. 48r (ed. in Waldman 2004, pp. 121–123, doc. 222).

<sup>234</sup> Nel documento si leggono numerose correzioni a penna degli importi relativi a debiti e crediti dello scultore.

<sup>235</sup> Come si osserva, per esempio, in un frammento cartaceo annotato dal chierico, ritagliato da un documento (ora perduto) riguardante dei blocchi di marmo appartenenti a «Michelangelo scultore», identificabile con ogni probabilità nel Buonarroti (Waldman 2004, pp. 155–156, doc. 264); il documento è in ASF Miscellanea Medicea 708, c. 73.

<sup>236</sup> In prossimità del riordino dell'archivio di famiglia e del confezionamento degli altri codici; cfr. *infra*, cap. V.II.I.

<sup>237</sup> Sul punto, cfr. *ivi*.

Bandinelli. Persino i più radicali interventi sulle carte, con la dissezione e il riuso di frammenti e tasselli cartacei a partire da documenti preesistenti, non devono allora stupire se li si riconduce a un diverso modo di concepire la tutela del materiale documentario. L'operazione complessiva di Bandinelli il Giovane andrà pertanto letta, globalmente, oltre che come pratica funzionale a una manovra di promozione sociale, come ambizioso tentativo di giustificare, attraverso un rior-dino audace dell'archivio e un altrettanto ardito interventismo sui documenti, la nobiltà delle origini familiari, per donare uno *ktēma es aiei* alle generazioni future.

# **Capitolo IV**

## **Il *Libro del disegno***

### **IV.I Teoriche del disegno nella trattistica d'arte italiana del Cinquecento**

#### **IV.I.I Una premessa**

Per introdurre il tema del disegno nella trattistica d'arte italiana del Cinquecento occorre in primo luogo stabilire se si debbano includere, tra le fonti, soltanto le trattazioni di tipo monologico e dialogico (se non esclusivamente le prime, ai fini di una più attenta sistematicità), o se la trattistica d'arte venga qui concepita, al contrario, come sinonimo di letteratura artistica, inglobando generi compositi tra cui, per limitarsi ai più praticati, le biografie d'artisti, le redazioni topografiche, i manuali di iconologia, emblematica e numismatica, gli inventari e le descrizioni delle collezioni.<sup>238</sup> In questa sede si è scelto di accogliere, perché utile come premessa all'edizione del *Libro del disegno* bandinelliano, una soluzione ibrida, che includa in particolare, sia pure nella diversità dei profili, il genere monologico e dialogico, improntati o all'adozione di una prospettiva multiforme in cui è garantito il confronto tra posizioni divergenti come nel dialogo, oppure, nella trattazione monologica, alla preferenza per un'articolazione sistematica e lineare dell'argomentazione.<sup>239</sup>

Altrettanto significativi per un'analisi puntuale dei singoli testi risultano alcuni parametri specifici, che, per comprensibili ragioni di concisione, non saranno presi in esame (se non marginalmente) nella presente trattazione: quello linguistico, che vede una coesistenza del latino e del volgare, con una prevalenza della scrittura in volgare in due tra i più grandi centri di produzione editoriale, Venezia e Firenze; il parametro geografico, indispensabile per identificare, accanto ai più importanti poli di irradiazione, l'emergere di nuovi centri, come Milano e Bologna, sedi del ministero episcopale di Carlo Borromeo e Gabriele Paleotti, autori rispettivamente delle *Instructiones fabricae* e del *Discorso intorno alle imagini sacre e profane*.<sup>240</sup>

---

<sup>238</sup> Per una sintesi di carattere generale sulla trattistica d'arte del Cinquecento si rinvia a Barocchi 1960–1962 e 1971–1977; Schlosser 1956; Pfisterer 2002; e al più recente *corpus* a cura di Passnat (2017).

<sup>239</sup> Sul punto, si rimanda all'ancora utile introduzione di Mario Pozzi ai due volumi dei *Trattatisti del Cinquecento* della Ricciardi (Pozzi 1978).

<sup>240</sup> Carlo Borromeo, *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri II*, Caroli S. R. E. Cardinalis tituli S. Praxedis, Archiepiscopi iussu, ex provinciali decreto editi ad provinciae Mediolanensis

infine, le reti di relazioni tra gli autori, che permettono di tracciare un disegno complessivo delle polemiche e dei dibattiti tra artisti e letterati intorno alla materia figurativa.

#### **IV.I.II Tra Medioevo e Rinascimento. Teoriche del disegno da Cennino Cennini a Leonardo**

Il *Libro dell'arte* di Cennino Cennini rappresenta la prima attestazione di una riflessione articolata sul disegno in lingua volgare e accoglie la più antica definizione del disegno come fondamento della pratica artistica, avviando una tradizione destinata ad acquisire consenso nel Rinascimento,<sup>241</sup> e segnando l'origine della tendenza fiorentina a celebrare la preminenza del disegno sul colore. Nel *Libro cenniniano* veniva anche abbozzata per la prima volta l'idea di un disegno mentale, che avrebbe avuto un ruolo centrale nella letteratura artistica rinascimentale in opposizione alla pratica materiale della messa in opera.

Qualche decennio più tardi, Leon Battista Alberti e Piero della Francesca discutevano del disegno in termini più strettamente geometrici e matematici, sovrapponendo il significato della linea a quello della circoscrizione e del contorno: un'impostazione cui non doveva essere estranea la definizione della linea data da Plinio il Vecchio, che nella *Naturalis Historia* la interpretava, in riferimento all'arte di Parrasio, come limite e contorno delle figure.<sup>242</sup> Per l'Alberti il disegno era infatti

---

usum, Mediolani, apud Pacificum Pontium, Typographum Illustriss. Cardinalis S. Praxedis Archiepiscopi, 1577; per l'edizione moderna del testo, a cura di Paola Barocchi, si rinvia a Borromeo 1962. Per il discorso del Paleotti, cfr. Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle imagini sacre et profane, diviso in cinque libri*, Bologna, per Alessandro Benacci, 1582; l'edizione moderna del testo è, anche in questo caso, a cura di Paola Barocchi (Paleotti 1961).

**241** Si legge nel libro che «El fondamento dell'arte, di tutti questi lavorii di mano principio, è il disegno e 'l colorire» (Cennini 2019, p. 155). Per una panoramica sulla teoria del disegno fra Trecento e Seicento, cfr. Grassi 1947, 1956; più in generale, Blunt 2001. Sul disegno nei trattati d'arte del Cinquecento, cfr. l'introduzione di Paola Barocchi alla sezione dedicata al disegno degli *Scritti d'arte del Cinquecento* (1971–1977, II, pp. 1899–1904); Kemp 1974; Jonker 2017, pp. 315–375.

**242** Sul punto, si rinvia alle considerazioni di Grassi (1947, pp. 11–12). Per il riferimento pliniano, cfr. *Naturalis Historia*, XXXV, 67–69: «Primus symmetrian picturae dedit, primus argutias voltus, elegantiam capilli, venustatem oris, confessione artificum in liniis extremis palmam adeptus. Haec est picturae summa suptilitas. Corpora enim pingere et media rerum est quidem magni operis, sed in quo multi gloriam tulerint; extrema corporum facere et desinentis picturae modum includere rarum in successu artis invenitur. Ambire enim se ipsa debet extremitas et sic desinere, ut promittat alia post se, ostendatque etiam quae occultat» (Plinio 1982–1988, V, pp. 364, 366).

concepito come «tirare de' dintorni» nel *De pictura*,<sup>243</sup> mentre Piero della Francesca lo descriveva, nel *De prospectiva pingendi*, come «profilo e contorni che nella cosa si contene». <sup>244</sup> Nei *Commentarii* del Ghiberti si osserva,<sup>245</sup> invece, una più fedele continuazione della teoria cenniniana volta a valorizzare la centralità, per le arti figurative, del disegno, ora visto alla stregua di «origine et fondamento di ciascuna arte».<sup>246</sup>

A inizio Cinquecento, il trattato di Pomponio Gaurico sulla scultura recuperava l'importanza degli assunti geometrico-matematici e della prospettiva artificiale, riconoscendo lo spazio come luogo che esiste prima dei corpi che sono in esso, da definire quindi per primo nel disegno.<sup>247</sup> In divergenza con le posizioni dell'Alberti e di Piero della Francesca, Leonardo ridimensionava invece il valore della linea, ridotta, come emerge nel *Libro di pittura*, ad astrazione mentale.<sup>248</sup> Svalutando la linea in favore di una visione più propriamente pittorica, Leonardo finiva per identificare il disegno con la pittura stessa, valorizzando altresì l'importanza dell'abbozzo inteso come punto di arrivo (e non di partenza) della creazione artistica.<sup>249</sup>

<sup>243</sup> Per l'edizione moderna della redazione volgare del *De pictura*, curata da Lucia Bertolini, cfr. Alberti 2011; per l'edizione moderna della redazione latina si rinvia all'edizione a cura di Cecil Grayson (Alberti 1980). Sulla complessa questione relativa alla precedenza della redazione volgare rispetto a quella latina e per un ragguaglio sulla tradizione manoscritta delle due redazioni, cfr. almeno Bertolini 2000.

<sup>244</sup> Per l'edizione moderna della versione in volgare del *De prospectiva pingendi*, cfr. l'edizione digitale curata da Chiara Gizzi (della Francesca 2016); per la versione in latino, l'edizione a cura di Flavia Carderi (della Francesca 2017).

<sup>245</sup> L'edizione moderna di riferimento per i *Commentarii* ghibertiani è curata da Lorenzo Bartoli (Ghiberti 1998). Ponendosi sulla scia del Cennini, Ghiberti riconosceva che, rispetto alla pittura e alla scultura, «el disegno è il fondamento et teorica di queste due arti» (Ghiberti 1998, p. 47).

<sup>246</sup> *Ibidem*.

<sup>247</sup> Si traduce liberamente da Gaurico 1999, p. 202 («Atqui locus prior sit necesse est quam corpus locatum: locus igitur primo designabitur, id quod planum vocant»). Per la *princeps*, cfr. *Pomponii Gavrici Neapolitani De Scvlptvra: vbi agitur de symetriis, de lineamentis, de physiognomia, de perspectiua, de chimice, de ectyposi, de celatura eiusque speciebus, praeterea de caeteris speciebus statuariae, de plastice, de proplastice, de paradigmaticae, de tomice, de colaptice, de claris sculptoribus [...]*, [Firenze, Giunti, 1504].

<sup>248</sup> Per il *Libro di pittura*, si rimanda alla citata edizione moderna curata da Carlo Pedretti e Carlo Vecce, basata sul ms. BAV Urb. Lat. 1270. Leonardo contestava, in particolare, la centralità della linea per la tradizione geometrica della pittura («Scienza è detto quel discorso mentale il qual ha origine da' suoi ultimi principii, de' quali in natura null'altra cosa si po' trovare che sia parte d'essa scienza, come nella quantità continua, cioè la scienza de geometria, la quale, cominciando dalla superficie de' corpi, si trova avere origine nella linea, termine d'essa superficie. E in questo non restiamo scontenti, perché noi conosciamo la linea avere termine nel punto, e il punto essere quello del quale null'altra cosa po' essere minore», da Vinci 1995, I, p. 131).

<sup>249</sup> Grassi 1947, p. 17; 1956, pp. 13–14.

#### IV.I.III Teoriche del disegno a metà Cinquecento tra Venezia e Firenze

Tra gli aspetti che marcavano una distanza significativa tra la tradizione fiorentina e quella veneziana, uno dei principali era senza alcun dubbio la preminenza attribuita dai Fiorentini al disegno e dai Veneziani al colore. Questo sviluppo parallelo e distinto consente di comprendere, per esempio, per quale ragione i dialoghi sulla pittura di Paolo Pino (1548) e Lodovico Dolce (1557) si distinguessero, in area veneziana, per una messa in discussione del primato del disegno, affermandone al contempo la pariteticità nei confronti del colore.<sup>250</sup> Con una soluzione simile sul piano lessicale, Pino e Dolce riconoscevano infatti una partizione della pittura in tre fasi, definite dal primo «disegno, inventione, colorire», dal secondo «invenzione, disegno, colorito».<sup>251</sup> Il tema del disegno appare invece trascurato nel trattato *Della nobilissima pittura* di Michelangelo Biondo, pubblicato un anno più tardi del dialogo del Pino (1549).<sup>252</sup>

Sul versante fiorentino, la disputa sul paragone delle arti trovò, nel sondaggio avviato dal Varchi nel 1547, un momento di riflessione particolarmente fecondo, che vide interpellati alcuni tra i principali artisti del tempo: Giorgio Vasari, Agnolo Bronzino, il Pontormo, Giovanni Battista del Tasso, Francesco da Sangallo, il Tribolo, Benvenuto Cellini e Michelangelo. I risultati di questo sondaggio, che confluirono nella seconda delle lezioni sulle arti tenute nel marzo del 1547 nell'Accademia Fiorentina, sancivano, nella formulazione del Varchi, un sostanziale equilibrio tra pittura e scultura, di cui era riconosciuta la comune origine nel disegno;<sup>253</sup> un giudizio non particolarmente innovativo, sulla scia della lunga tradizione che,

---

<sup>250</sup> Paolo Pino, *Dialogo di pittura di Messer Paolo Pino, nuovamente dato in luce*, in Vinegia, per Paolo Gherardo, 1548; Lodovico Dolce, *Dialogo della pittura di M. Lodovico Dolce, intitolato l'Aretino, nel quale si ragiona della dignità di essa pittura e di tutte le parti necessarie che a perfetto pittore si acconvengono con esempi di pittori antichi e moderni, e nel fine si fa mentione delle virtù e delle opere del divin Titiano*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1557. Per le edizioni moderne, si rinvia a quelle curate da Paola Barocchi (Pino 1960; Dolce 1960).

<sup>251</sup> Come è stato osservato, questa tripartizione sembra ricalcare il modello della retorica ciceroniana. Le tre fasi richiamerebbero infatti i momenti dell'*inventio*, della *dispositio* e dell'*elocutio*; sul punto, cfr. le prime considerazioni di Gilbert (1943–1945); anche Barocchi (1971–1977, II, p. 1901).

<sup>252</sup> Michelangelo Biondo, *Della nobilissima pittura et della sua arte, del modo e della dottrina di conseguirla agevolmente e presto, opera di Michelangelo Biondo. Non mai più chiaramente scritta da huomo di tempi nostri, imperò che qui s'insegn a dipingere, e si tratta di tutte le sue difficultà di varii squicci e in quanti modo e sopra di che si disegna e penge [...]*, in Vinegia, [Bartolomeo Imperatore], 1549.

<sup>253</sup> «Il disegno è la fonte, l'origine e la madre di ambedue loro» (Barocchi 1960–1962, I, p. 45).

da Cennino Cennini in avanti, ne aveva evidenziato la centralità per la pratica artistica.<sup>254</sup>

Nel 1549 la tipografia di Gabriele Giolito de' Ferrari licenziava a Venezia il primo dialogo intitolato al disegno.<sup>255</sup> Il suo autore, Anton Francesco Doni, già accademico e stampatore a Firenze, aveva lasciato la città due anni prima, in seguito al fallimento della sua attività tipografica. Nel *Disegno* doniano i motivi più comuni della riflessione intorno al paragone delle arti – personificate nelle figure del pittore veneziano Paolo Pino e dello scultore toscano Silvio Cosini –,<sup>256</sup> vennero rielaborati in una formula che riconosceva al disegno una funzione metafisica di «speculation divina».<sup>257</sup> Questa definizione del disegno, associata all'idea di una «prima causa creatrice» dell'arte, non si discostava molto, del resto, da alcune soluzioni coeve,<sup>258</sup> mentre con l'edizione Torrentiniana delle *Vite* vasariane cominciava a essere prefigurata la fisionomia del concetto poi consacrata, a distanza di un lustro dalla fondazione dell'Accademia medicea del disegno, nella Giuntina.<sup>259</sup> Qui era riservata al disegno un'attenzione particolare, come si osserva dalle brevi considerazioni sullo stile inserite nella parte conclusiva di numerose biografie, dalle due lettere indirizzate agli «artifici del disegno» e dal capitolo dedicato ai membri della recente Accademia. Ma è soprattutto con l'aggiunta di cinque paragrafi premessi all'introduzione all'arte della pittura, nel capitolo XV, che veniva finalmente definito «che cosa sia disegno, e come si fanno e si conoscono buone pitture et a che; e dell'inventione

---

<sup>254</sup> Si può rimandare, sul punto, alla lunga tradizione che da Cennino Cennini in avanti – e attraverso Ghiberti, Filarete, Michelangelo – aveva definito il disegno nei termini di «origine», «princípio», «fondamento» delle arti (sul punto, cfr. Kemp 1974, p. 224).

<sup>255</sup> Anton Francesco Doni, *Disegno del Doni, partito in più ragionamenti, ne' quali si tratta della scoltura et pittura; de' colori, de' getti, de' modegli, con molte cose appartenenti a quest'arti, et si termina la nobilità dell'una et dell'altra professione. Con historie, esempi, et sentenze, et nel fine alcune lettere che trattano della medesima materia*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrariai, 1549.

<sup>256</sup> Per una più accurata ricognizione sul *Disegno* doniano, si rinvia all'introduzione al *Libro del disegno* bandinelliano nel presente capitolo.

<sup>257</sup> Doni 1549, f. 7v. Una prima riflessione doniana del disegno era già stata formulata in una lettera (dataibile al 1546–1547) allo scultore Giovanni Angelo Montorsoli, nella quale il disegno era posto in una condizione di pariteticità nei confronti della pittura e della scultura («Iddio fece il disegno, la scoltura e la pittura tutto a un tratto, in un batter d'occhio, seconda la opinion de' dotti, e Moisè le distinse per poter far che gli uomini ne fossero capaci; e sopra questa distinzione i buoi inalberano e dicono mille pazzie: chi fu prima quello, e poi quell'altro», Doni 1970, p. 104).

<sup>258</sup> Come si osserverà *infra*, si riscontrano notevoli affinità tra la teoria del disegno nel dialogo doniano e nel *Libro del disegno* del Bandinelli.

<sup>259</sup> L'importanza della riflessione artistica antecedente alla fondazione dell'Accademia medicea del disegno viene tracciata nel primo capitolo della fondamentale monografia di Ważbiński (1987); sulle origini dell'istituzione, cfr. anche il più datato studio di Armando Nocentini (1963).

delle storie».<sup>260</sup> Nella lunga definizione formulata dal Vasari, il termine «disegno» era inteso con tre diverse accezioni:<sup>261</sup> in primo luogo come padre delle arti; *in secundis*, come facoltà capace di astrarre, dall'osservazione empirica, le regole della proporzione, concetto esemplificato in maniera icastica dall'espressione «dall'ugna un leone»; in terzo luogo, come prodotto materiale (l'«apparente espressione»).<sup>262</sup>

Non sono mancati gli sforzi esegetici che hanno tentato di interpretare la formulazione, a prima vista ambigua, del Vasari. È parso infatti opportuno chiedersi se, dato per assodato il primo punto, il disegno fosse inteso da Vasari nella seconda o nella terza maniera, oppure in entrambe.<sup>263</sup> C'è chi ha proposto, per esempio, una lettura dell'aggettivo «apparente» con il significato di «illusorio» e non di «visibile».<sup>264</sup> Se la seconda maniera procede certamente per categorie aristoteliche, nella misura in cui l'astrazione dei dati derivati dalla sensazione consente l'enucleazione dei concetti, ossia la conoscenza intelligibile – sotto questo profilo, è evidente l'influenza su Vasari di Varchi,<sup>265</sup> e, in particolare, della lezione accade-

<sup>260</sup> Vasari 1966–1987, I, p. 111. Notevole è l'evoluzione rispetto alla Torrentiniana, dove il titolo del capitolo era «Come si fanno e si conoscono le buone pitture et a che; e del disegno et invenzione delle storie». I cinque paragrafi sono indicativi della maturazione della riflessione vasariana sul disegno già abbozzata a partire dal 1564 (cfr. Barocchi 1971–1977, II, p. 1900; Williams 1997, p. 32).

<sup>261</sup> «Perché il disegno, padre delle tre arti nostre architettura, scultura e pittura, procedendo dall'intelletto cava di molte cose un giudizio universale simile a una forma overo idea di tutte le cose della natura, la quale è singolarissima nelle sue misure, di qui è che non solo nei corpi umani e degl'animali, ma nelle piante ancora e nelle fabrache e sculture e pitture, cognosce la proporzione che ha il tutto con le parti fra loro e col tutto insieme; e perché da questa cognizione nasce un certo concetto e giudizio, che si forma nella mente quella tal cosa che poi espressa con le mani si chiama disegno, si può conchiudere che esso disegno altro non sia che una apparente espressione e dichiarazione del concetto che si ha nell'animo, e di quello che altri si è nella mente imaginato e fabricato nell'idea. E da questo per avventura nacque il proverbio de' Greci Dell'ugna un leone, quando quel valente uomo, vedendo sculpita in un masso l'ugna sola d'un leone, comprese con l'intelletto da quella misura e forma le parti di tutto l'animale e dopo il tutto insieme, come se l'avesse avuto presente e dinanzi agl'occhi» (Vasari 1966–1987, I, p. 111).

<sup>262</sup> *Ibidem*.

<sup>263</sup> Cfr. Kemp 1974, p. 227.

<sup>264</sup> Jonker 2017, pp. 326–328.

<sup>265</sup> La capacità di astrarre le proporzioni dalle «molte cose» rimanda certamente alla ragione universale, descritta, nel proemio alla seconda lezione accademica varchiana, come tipica «delle intenzioni universali, cioè [che] non conosce e non considera se non le cose non solo private d'ogni materia, ma spogliate da tutte le passioni et accidenti materiali, e conseguentemente ingenerate et incorruttibili» (Barocchi 1960–1962, I, p. 7). La lezione sulla maggioranza delle arti è compresa nelle *Due lezioni di m. Benedetto Varchi, nella prima delle quali si dichiara un sonetto di m. Michelagnolo Buonarroti. Nella seconda si disputa quale sia più nobile arte la scultura, o la pittura, con una lettera d'esso Michelagnolo, et più altri eccellentissimi pittori, et scultori, sopra la quistione sopradetta*, in Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino impressor ducale, 1549 [1550].

mica sulla maggioranza delle arti –, occorre tuttavia osservare come Vasari focalizzasse l'attenzione sulla capacità dell'intelletto di astrarre le proporzioni dei corpi, senza accogliere integralmente la teoria varchiana, specialmente nei suoi aspetti più radicali, come la divisione tra ragione superiore e inferiore, che aveva portato Varchi a sottostimare le arti, oggetto della ragione inferiore finalizzata all'operare, in favore delle più nobili scienze, oggetto della ragione superiore volta alla contemplazione.<sup>266</sup> Vasari non poteva accogliere questa proposta, ma si mosse, complessivamente, in modo meno sistematico, secondo una prospettiva antidogmatica che sembra spiegare, almeno in parte, la definizione in apparenza ambigua del disegno.

#### **IV.I.IV Da Giorgio Vasari a Federico Zuccari. Una prospettiva**

L'articolata definizione vasariana del disegno veniva espressa in un momento nel quale, dopo le esequie del Buonarroti (1564), la disputa sul paragone delle arti era tornata in auge.<sup>267</sup> Benvenuto Cellini ne aveva approfittato per ribadire ancora una volta, in un discorso *Sopra l'arte del disegno* indirizzato ai giovani artisti che si apprestavano a formarsi presso la neonata Accademia,<sup>268</sup> la superiorità dell'arte scultorea sulla pittura, relegando il disegno a ombra del rilievo, «padre di tutti e disegni»,<sup>269</sup> e riconoscendo che l'eccellenza di Michelangelo nella pittura doveva attribuirsi al talento plastico dell'artista.<sup>270</sup> In quegli stessi anni una posizione diversa, improntata a valorizzare il valore grafico della linea e il primato delle superfici, era stata espressa nelle diverse redazioni dei *Ragionamenti delle regole*

---

<sup>266</sup> Come segnalava Varchi nel proemio alla lezione sulla maggioranza delle arti, «tutte le scienze, essendo nella ragione superiore et avendo più nobile fine, cioè contemplare, sono senza alcuno dubbio più nobili di tutte l'arti, le quali sono nella ragione inferiore et hanno men nobile fine, cioè operare» (Barocchi 1960–1962, I, p. 8).

<sup>267</sup> Cfr. Benedetto Varchi, *Orazione funerale di m. Benedetto Varchi fatta, e recitata da lui pubblicamente nell'esequie di Michelagnolo Buonarroti in Firenze, nella chiesa di San Lorenzo, indiritta al molto Mag. & Reverendo Monsignore M. Vincenzo Borghini priore degli Innocenti*, in Firenze, appresso i Giunti, 1564; per la descrizione delle esequie, cfr. *Esequie del divino Michelagnolo Buonarroti celebrate in Firenze dall'Accademia de' Pittori, Scultori, & Architettori nella chiesa di S. Lorenzo il di 28. Giugno MDLXIII*, Firenze, Giunti, 1564 (una seconda variante del frontespizio reca la data del 14 luglio 1564).

<sup>268</sup> Cfr. Jonker 2017, p. 350.

<sup>269</sup> Cellini 1967, p. 562. Il discorso *Sopra l'arte del disegno* è, nell'edizione a cura di Pietro Scarpellini, in Cellini 1967, pp. 561–564.

<sup>270</sup> «Fra i migliori pittori che noi aviamo mai conosciuti, Michelagnolo Buonarroti, nostro fiorentino, è stato il maggiore. E non per altra cosa è stato quel gran pittore che io dico, solo per essere il maggiore scultore di che noi aviamo avuto notizia» (ivi, p. 563).

*del disegno*, dialogo dell'accademico Alessandro Allori,<sup>271</sup> mentre l'anno precedente alla Giunta veniva pubblicato a Firenze il *Primo libro del trattato delle perfette proporzioni* di Vincenzo Danti,<sup>272</sup> in cui erano rielaborati alcuni degli assunti più comuni sul disegno maturati nella lunga tradizione che aveva precorso la nascita dell'Accademia: il disegno come padre delle arti e, soprattutto, la sua natura pro-pedeutica all'esercizio della pittura, della scultura e dell'architettura, definite dunque, in conformità alla più recente consuetudine accademica, arti del disegno.

Diversi anni più tardi, Raffaello Borghini – in discontinuità con la multiforme definizione del Vasari – distingueva, nel *Riposo* (1584), il principio dell'idea, intesa come facoltà dell'artista di imprimere una forma ideale alle immagini, dal disegno, concepito come esercizio reale, ovvero funzione pratica resa possibile dall'intervento della mano guidata dall'intelletto.<sup>273</sup> Seguendo la linea cenniniana, Borghini mitigava in questo modo l'intellettualismo michelangiolesco-vasariano, attestandosi su una posizione più attenta al codice tecnico.<sup>274</sup>

In questo frangente tardo-manierista, il *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura* (1584) e l'*Idea del tempio della pittura* (1590) di Giovanni Paolo Lomazzo riconoscevano al disegno il ruolo di fondamento costitutivo della pittura,<sup>275</sup> riconducendone inoltre il principio all'idea di euritmia, una categoria propria dell'intelletto.<sup>276</sup> Nel coevo *Discorso* (1582) del cardinale Gabriele Paleotti il disegno

<sup>271</sup> L'ingresso dell'Allori nell'Accademia del Disegno va ricondotto alla fondazione dell'istituzione nel 1563. Sul dialogo dell'Allori, si rinvia all'edizione Barocchi (*Ragionamenti delle regole del disegno d'Alessandro Allori con M. Agnolo Bronzino*, in Barocchi 1971–1977, II, pp. 1941–1981).

<sup>272</sup> Vincenzo Danti, *Il primo libro del trattato delle perfette proporzioni, di tutte le cose che imitare e ritrarre si possano con l'arte del disegno*, in Firenze, [eredi di Lorenzo Torrentino], 1567. Per l'edizione moderna, si rinvia al primo volume dei *Trattati d'arte del Cinquecento* curato da Paola Barocchi (Danti 1960).

<sup>273</sup> «Prima favellerò del disegno come principio comune e necessario al pittore e allo scultore, e seguirò di dire le cose più convenevoli allo scultore, per fin che la mano ubidendo all'intelletto discopra e faccia riconoscere nel marmo quello che era prima nell'Idea dell'artefice» (Borghini 1584, p. 136).

<sup>274</sup> Barocchi 1971–1977, II, p. 1901.

<sup>275</sup> Cfr. Giovanni Paolo Lomazzo, *Trattato dell'arte della pittura di Gio. Paolo Lomazzo milanese pittore, diviso in sette libri, ne' quali si contiene tutta la theorica, e la pratica d'essa pittura*, in Milano, appresso Paolo Gottardo Pontio, 1584; Id., *Idea del tempio della pittura di Gio. Paolo Lomazzo pittore, nella quale egli discorre dell'origine & fondamento delle cose contenute nel suo trattato dell'arte della pittura, all'invittiſ. et Potentiſ. Signore il Re Don Filippo d'Austria*, in Milano, per Paolo Gottardo Ponto, [1590]. Per l'edizione moderna degli scritti del Lomazzo, si rinvia ai volumi curati da Roberto Paolo Ciardi (Lomazzo 1973).

<sup>276</sup> Cfr. Lomazzo 1590, pp. 43–44 («Ma prima habbiamo da sapere che il fondamento di tutto [...] onde deriva tutta la bellezza, è quello che i Greci chiamano euritmia, e noi nominiamo disegno») e p. 67 («queste sono le spetie dei due generi minori della proportione, per le quali esse genera l'euritmia, over disegno in tutti i corpi»). Sul punto, utile Grassi 1947, p. 23.

era invece inteso, con una definizione di maniera, alla stregua di «anima della pittura e fondamento principale di quest'arte»,<sup>277</sup> ma erano ricomprese, nel termine disegno, anche «tutte le cose che i periti dell'arte sogliono intendere, la prospettiva, i scurci, l'ombre, le superficie, i lineamenti, la ragione de' siti, le lontananze, i moti, i contorni, i rilievi, le proporzioni, le varietà de' corpi, il colorire, il fare modelli di cera e di terra, et altri loro ammaestramenti».<sup>278</sup> Sul problema del rapporto tra intelletto e atto, declinato nella relazione tra il disegno come forma mentale e la sua esecuzione pratica, ritornava il trattato *De' veri precetti della pittura* di Giovanni Battista Armenini,<sup>279</sup> pubblicato a Ravenna nel 1587 per i tipi di Francesco Tebaldini. Il disegno era descritto, nel trattato, come «preordinazione imaginata prima nella mente e concepita dall'animo e dal giudizio», la quale «si viene a porre finalmente in atto per vari modi sui piccoli spazi delle carte».<sup>280</sup>

A Federico Zuccari spetta il merito di avere offerto sia una più attenta chiarificazione della materia, sia una definizione capace di tenere insieme i diversi orientamenti critici. Autore dei fondamenti dello statuto dell'Accademia di San Luca a Roma, Zuccari aveva presentato, durante il primo anno di attività dell'Accademia, il suo progetto per il programma educativo dell'istituzione, occupandosi inoltre di enucleare i presupposti teorici della sua teoria del disegno. Ben prima della pubblicazione dell'*Idea de' pittori, scultori et architetti* (1607) erano state dunque concepite le fortunate definizioni di «disegno interno» e «disegno esterno», che presentavano una soluzione al problema posto dal Vasari in merito alla duplice natura del disegno. I primi sviluppi del pensiero zuccariano esposti in Accademia possono essere ricostruiti grazie al lavoro di Romano Alberti,<sup>281</sup> che ne offrì una testimonianza nell'*Origine et progresso dell'Accademia del disegno de' Pittori, Scultori et Architetti di Roma* (1604).<sup>282</sup> Contestata la formula vasariana, che avrebbe qualificato il disegno, a suo giudizio, soltanto come operazione esterna, Zuccari

<sup>277</sup> Paleotti 1582, f. 276v. Per l'edizione moderna del trattato, si rinvia a quella curata da Paola Barocchi (Paleotti 1961).

<sup>278</sup> Ivi, p. 499.

<sup>279</sup> Giovanni Battista Armenini, *De' veri precetti della pittura di M. Gio. Battista Armenini da Faenza libri tre: ne' quali con bell'ordine d'utili, e buoni avvertimenti, per chi desidera in essa farsi con prestezza eccellente, si dimostrano i modi principali del disegnare, e del dipingere, e di fare le pitture, che si convergono alle conditioni de' luoghi, e delle persone*, Ravenna, appresso Francesco Tebaldini, 1587.

<sup>280</sup> Ivi, p. 43.

<sup>281</sup> Si rinvia alle importanti considerazioni di Jonker (2017, pp. 352 e sgg.), che ha rivalutato il ruolo del trattato albertiano nel restituire i prodromi del pensiero dello Zuccari sul disegno, ripreso in seguito nell'*Idea de' pittori, scultori et architetti* (1607).

<sup>282</sup> Romano Alberti, *Origine et progresso dell'Accademia del disegno de' Pittori, Scultori et Architetti di Roma*, dove si contengono molti utilissimi discorsi & filosofici ragionamenti appartenenti alle

insisteva sulla distinzione tra dimensione pratica e concettuale, arrivando però a congegnare una teoria estremamente sofisticata: le persone conoscono attraverso i sensi, che trasferiscono le forme dall'esterno all'interno, dove queste contribuiscono alla formazione dell'immagine mentale, ovvero il disegno interno speculativo.<sup>283</sup> Da questa immagine deriverebbe poi, secondo Zuccari, il disegno interno pratico, ossia la prima fase del processo di produzione artistica, che culmina infine con il disegno esterno.

Con una definizione complessa, che scontava non pochi prestiti a una visione empirica della conoscenza e tradiva un forte legame con l'intento educativo e pedagogico dello Zuccari nella formazione dei giovani artisti, andava a perfezionarsi una riflessione maturata nel corso di decenni, da cui la pratica del disegno, spesso intrecciata alle dispute sul paragone delle arti e alla paternità delle tre arti sorelle, usciva inquadrata dentro una nuova prospettiva critica.

## IV.II Il Libro del disegno

### IV.II.1 Introduzione

Il testo che viene qui segnalato come *Libro del disegno*, di cui si offre nella presente sezione un'edizione critica e commentata, è tradiuto da un testimone unico: due bifoli cartacei non numerati di dimensioni pari, rispettivamente, a 415 × 575 mm e 430 × 575 mm, il primo dei quali autografo di Baccio Bandinelli, il secondo di mano cinquecentesca non identificata, conservati presso la Biblioteca Moreniana di Firenze.<sup>284</sup> In assenza di un inventario degli acquisti effettuati da Giuseppe Palagi (1821–1881) per la sua collezione privata, che sarebbe in seguito confluita nei fondi della Biblioteca Moreniana (1868), risulta difficile ricostruire il percorso di queste carte dall'archivio di famiglia dei Bandinelli al collezionista.<sup>285</sup> Pochi dubbi permangono sul fatto che il trattato citato nel *Memoriale* come «libro del disegno» sia da identificare, per la ripresa alla lettera dell'*incipit*, con il docu-

---

*sudette professioni, & in particolare ad alcune nove definitioni del disegno, della pittura, scultura & architettura [...] in Pavia, per Pietro Bartoli, 1604.*

<sup>283</sup> Ivi, p. 22 (sul punto, cfr. Jonker 2017, p. 354).

<sup>284</sup> BMF Palagi 359/2, cc. 5r-8v. Il merito della riscoperta dei frammenti va attribuito a L.A. Waldman, che ha pubblicato il testo del trattato in appendice alla sua corposa silloge documentaria sul Bandinelli (Waldman 2004, pp. 895–909). Per un approfondimento del testo, si rimanda a Geremicca 2017, p. 24; Pierguidi 2013, p. 209; Hegener 2008, pp. 470–472.

<sup>285</sup> Non è stato possibile rintracciare riferimenti all'acquisto delle presenti carte da parte del Palagi.

mento in questione.<sup>286</sup> Non è tuttavia possibile stabilire con certezza se in origine il trattato constasse, com'è probabile, di più carte, né se il «libro sopra del disegno del cavaliere Bandinelli»,<sup>287</sup> citato in un inventario dei beni di famiglia redatto da Baccio il Giovane,<sup>288</sup> debba ritenersi un riferimento a questo o a un altro trattato, come, per esempio, quello segnalato nella stessa carta del *Memoriale* («un libro del disegno in 70 capitoli, che comincia: il disegno è una superficie piana etc.»).<sup>289</sup> Definire, peraltro, se sia effettivamente esistito un altro trattato sul disegno è altrettanto complesso quanto provare a ricostruire l'acquisto del fascicolo da parte del Palagi.<sup>290</sup>

L'autografia del secondo bifolio (cc. 7r-8v) è facilmente riconoscibile da un confronto con la grafia dei numerosi documenti vergati dalla mano del Bandinelli scultore: lettere, petizioni, appunti, sottoscrizioni di atti notarili.<sup>291</sup> La grafia attestata dal primo bifolio (cc. 5r-6v), chiaramente cinquecentesca, è invece diversa e non identificabile in nessuna di quelle riscontrate nei documenti dell'archivio di famiglia.<sup>292</sup> Un indizio che sembra suggerire la redazione del primo bifolio in un arco temporale non distante dagli ultimi anni di vita del Bandinelli è la filigrana: una scala inscritta in un cerchio a cui è sovrapposta una stella, la stessa marca che si ritrova in un *memorandum* autografo dello scultore, redatto verosimilmente in risposta a una lettera del provveditore ducale Luca Martini in cui era richiesta una lista di «marmi che mancano per la fonte de' Pitti secondo il suo modello»,<sup>293</sup> databile dunque, per via del riferimento, a un intervallo di tempo compreso tra il 12 e il 19 novembre 1551.<sup>294</sup> Nel primo bifolio si osservano diverse correzioni, alcune attribuibili con certezza al copista e vergate nello stesso inchiostro (es. «de'

<sup>286</sup> «Altro libro [...] del disegno, il principio del quale è questo: disegno è una disposizione di infinite e varie specie, formate in tanti vari modi, come la maestà della natura ci mostra di continuo, le quali specie nelle umane menti si formano etc.» (BNCF Palat. Band. 12, c. 25).

<sup>287</sup> BMF Bigazzi 206/2, c. 24v.

<sup>288</sup> BMF Bigazzi 206/2, cc. 11–56. Il documento è edito parzialmente in Waldman 2004, pp. 882–883, doc. 1591.

<sup>289</sup> BNCF Palat. Band. 12, c. 25.

<sup>290</sup> Non è da escludere che le carte siano pervenute al Palagi dal mercato antiquario. Per le ipotesi sulla dispersione dell'archivio Bandinelli, cfr. *supra*, cap. IV; per l'acquisto delle carte da parte della Biblioteca Palatina, cfr. Palermo 1853–1868, II, p. 79; Fava 1939, p. 123; Colasanti 1905, p. 413.

<sup>291</sup> Per una ricostruzione relativa alla collocazione degli autografi bandinelliani, cfr. cap. I; anche Waldman 2004, pp. x-xi.

<sup>292</sup> Per la grafia del primo bifolio, cfr. Fig. 11.

<sup>293</sup> BNCF Palat. Band. 6, c. 183r (ed. in Waldman 2004, p. 480, doc. 841).

<sup>294</sup> ASF Miscellanea Medicea 93/3, n. 32 (cfr. Fig. 7; per la filigrana in BMF Palagi 359/2, c. 6v, cfr. Fig. 8); si corregge, per il documento in ASF, la segnatura indicata da Waldman (2004, p. 481, doc. 842). A differenza del bifolio autografo e del Palatino Bandinelli 12, in questo caso è possibile identificare la filigrana in Briquet 1907, n. 5920 (Firenze 1494); cfr. Fig. 9.

sacri dei», c. 6r), altre di mano diversa; in particolare, le correzioni che si osservano nei primi righi della c. 5r introducono varianti ortograficamente scorrette (es. *dissegno* > *disegno*), non attestate negli autografi bandinelliani. Pare dunque ragionevole escludere che questi ultimi interventi siano stati effettuati sotto la sorveglianza del Bandinelli.<sup>295</sup> Le correzioni nel secondo bifolio sono invece, senza eccezione, autografe.

Tentare una datazione del testo non è operazione semplice, sebbene ci siano diversi indizi che consentono di avanzare alcune ipotesi convincenti. In primo luogo, la filigrana del bifolio idiografo corrisponde, come si è osservato *supra*, a quella di un *memorandum* autografo del Bandinelli databile al novembre 1551. Si tratta degli unici due casi in cui è attestata questa marca tra gli autografi dell'artista. Se si ammette che le carte facessero parte di uno stesso mazzo di carte a disposizione dello scultore, presumibilmente conservate nel suo scrittoio, e si accetta dunque l'ipotesi di una plausibile prossimità temporale, si potrebbe fissare a un periodo non troppo distante dalla fine del 1551 la redazione del primo bifolio, verosimile copia in pulito di un autografo bandinelliano (operazione condotta dunque, con ogni probabilità, sotto la diretta osservazione dello scultore), e in un periodo cronologicamente contiguo, ma precedente, la redazione del bifolio autografo.

Il secondo bifolio, autografo del Bandinelli, può essere datato con più certezza per via di un'allusione molto sottile alla prima edizione delle *Vite* del Vasari:

E quelo ch' iò aquistato da' sopradeti signori e valenti maestri non è istato solo ne l'arte, ma ancora nella nobiltà de' chostumi, per avere io veduto molti maestri ecielenti e mediochri, ischultori e pitor, cho' nature tanto astrate che sono istate piene di riprensibili chostumi, che per loro pocho giudicio li àno aquistati, e durante la loro vita insino a l'ultima decrepità li àno esercitati chome ispresi nimici de la natura umana; di loro àno dato brutissimo esenpri, né si sono vergogniati alchuno di schrivere de' maestri erori e vizi molto più degni e i' chontinuo uso di chi à ischrito, chome pe' chostumi di loro vita chiaro si vede.<sup>296</sup>

---

<sup>295</sup> Secondo Waldman, «we do not know whether these changes in the fair copy were made at Bandinelli's own behest or at the scribe's» (2004, p. 898). Le correzioni nei primi righi della c. 5r appaiono, tuttavia, di mano diversa dalla principale (cfr. Fig. 11). La sporadicità degli interventi non sembra permettere di chiarire con certezza paleografica se le correzioni siano da ricondurre al primo indiziato, Baccio Bandinelli il Giovane. Rispetto a quanto proposto da Waldman (2004, p. 898), si può osservare che il problema della geminazione della sibilante in «*disegno*» (corretto in «*dissegno*») non implica necessariamente una scarsa familiarità dell'autore delle correzioni con il mezzo scritto, ma può spiegarsi come un ipercorrettismo dovuto alla sopravvivenza di una forma arcaica attestata nella prosa toscana (es. Sacchetti, 311: «E ben che Venus col vago *dissegno*», GDLI, IV, p. 654); la forma geminata risulta assente, in ogni caso, negli scritti del chierico.

<sup>296</sup> Si cita da *infra*, cap. IV.II.III.

Da una lettura del passaggio si comprende che il riferimento è diretto contro un artista che ha scritto dei grandi «maestri». Nessuno meglio del Vasari poteva incarnare il bersaglio di questa polemica, se si considera il deterioramento del rapporto con il Bandinelli, destinato a lasciare non poche tracce nell'edizione giuntina delle *Vite*. La pubblicazione della Torrentiniana risale, come noto, al 1550; tuttavia, tenuto conto che la redazione manoscritta dell'opera risultava già conclusa nel 1547,<sup>297</sup> la fine degli anni Quaranta può essere indicata agevolmente come *terminus post quem* per la redazione del secondo bifolio. Alla luce di questa evidenza, si può supporre che verso la fine del 1551 Bandinelli si proponesse di far trascrivere in bella copia gli appunti di un trattato sul disegno raccolti negli anni precedenti, contando sul supporto di un collaboratore. In questa prospettiva, anche il secondo bifolio avrebbe dovuto essere trascritto in bella copia, e nulla esclude che lo sia stato: come si è già premesso, è probabile che le carte superstiti siano parte di un più vasto apparato documentario, non censito nel momento in cui si scrive.<sup>298</sup>

Che i testi tradiiti dal primo e dal secondo bifolio siano da ricondurre a un comune cantiere, databile intorno alla pubblicazione della Torrentiniana, e non a fasi distinte della vita del Bandinelli, si comprende anche da altri indizi riguardanti il dibattito contemporaneo, questa volta attestati dal primo bifolio, che rimandano a un contesto segnato dalla fortuna delle lezioni accademiche di Benedetto Varchi sulle arti (1547). Si osserva infatti, in queste carte, una disquisizione tesa a sostenere la nobiltà della pittura e della scultura, il primato del disegno sulle arti figurative e il rapporto tra le arti e la scienza. Per quanto riguarda il primo punto, è noto come l'interesse di Bandinelli si concentrasse sulla questione anche grazie a un riferimento del *Memoriale*, dove è citato uno scritto dell'artista su «quale sia più nobile, la pittura o la scultura».<sup>299</sup> La ripresa del dibattito sul paragone delle arti era stata stimolata, nell'ambiente fiorentino, proprio dalle lezioni del Varchi dedicate all'esegesi del sonetto di Michelangelo *Non ha l'ottimo artista alcun concetto* e al tema del paragone tra pittura e scultura.<sup>300</sup> Com'è risaputo, Bandinelli non risulta tra gli

<sup>297</sup> Per un inquadramento di massima della questione relativa alle vicende storico-bibliografiche della Torrentiniana, si rinvia in particolare a Simonetti 2005 (pp. 58–89) e Agosti 2011. La ricostruzione della corrispondenza del Vasari con i contemporanei intorno alla prima edizione delle *Vite* è possibile grazie a Frey 1923. Per la ricezione bandinelliana della Torrentiniana, si segnala il contributo di Antonella Fenech Kroke (2017), a cui si rimanda, insieme a Waldman (2004, p. 898), per le considerazioni su una possibile datazione del trattato bandinelliano.

<sup>298</sup> Cfr. cap. I.

<sup>299</sup> BNCF Palat. Band. 12, c. 24.

<sup>300</sup> Per l'edizione originale del testo, edita da Torrentino, si rinvia a Varchi 1550. Tra le edizioni moderne, si segnalano in particolare quelle a cura di Paola Barocchi (Barocchi 1971–1977, I, pp. 99–105, 133–151, 493–544, II, pp. 1322–1341, III, pp. 1671–1680; Varchi 1998, pp. 7–84). Si rinvia inoltre alle edizioni francese e tedesca, a cura rispettivamente di Dubard de Gaillarbois (Varchi

artisti interpellati dal Varchi per la seconda lezione. Le ragioni di un'esclusione così clamorosa, cosciente e deliberata,<sup>301</sup> sono da ricercarsi nel rapporto tutt'altro che idilliaco tra Bandinelli e Varchi, che appare tanto più evidente dalle critiche mosse nella seconda lezione (nella quale lo scultore non è mai citato per nome) verso il gruppo di *Ercole e Caco* in piazza della Signoria: «E si vede ancora che i colossi si fanno di pezzi, o per mancamento di materia [...] o per difetto d'arte, come si vide nell'*Ercole* di Piazza».<sup>302</sup>

Il primato del disegno rispetto alla pittura e alla scultura e la relazione tra la scienza e le arti sono invece i due temi che consentono di articolare il problema della datazione del testo intorno a una questione ancora più importante, che si presenta come la prova più convincente a sostegno della tesi esposta, ossia le ragioni che indussero Bandinelli a scrivere un trattato sul disegno. La centralità del disegno per le arti figurative era un motivo non certo nuovo, che da Cennino Cennini in avanti («El fondamento dell'arte, di tutti questi lavorii di mano principio, è il disegno e 'l colorire»<sup>303</sup>) aveva seguito, come noto, lo sviluppo della teoria e della critica d'arte.<sup>304</sup> Non è però un caso che il primo dialogo dedicato e intitolato al disegno fosse pubblicato solo in questi anni, a Venezia, per i tipi del Giolito (1549). L'autore, Anton Francesco Doni,<sup>305</sup> vantava nei confronti del Bandinelli un lungo legame di familiarità, che gli aveva permesso, a soli 17 anni (1530), di essere

2019) e Bätschmann-Weddigen (Varchi 2013). Intorno alle lettere inviate al Varchi per il suo sondaggio si segnalano in particolare, oltre alle edizioni citate, gli studi di Marco Collareta (1988, 2007), Oskar Bätschmann (2010) e il recente contributo curato da Frédérique Dubard de Gaillarbois e Olivier Chiquet (2022).

<sup>301</sup> Come osserva giustamente Spagnolo (2008, p. 112), se Varchi chiarisce nella lezione che la cerchia di pittori a cui si era rivolto non si limitava a quelli coinvolti alla fine nell'inchiesta, nulla viene detto sul ricorso al giudizio di altri scultori.

<sup>302</sup> Barocchi 1960–1962, I, p. 49.

<sup>303</sup> Cennini 2019, p. 155.

<sup>304</sup> Per una panoramica sulla nozione del disegno nella storia dell'arte italiana, cfr. Grassi 1947 e 1956; Kemp 1974; Jonker 2017.

<sup>305</sup> La notizia è riferita nel *Memoriale* (p. 15). Per la *princeps* del disegno, cfr. Doni 1549; le edizioni moderne del dialogo sono quella anastatica con commento a cura di Mario Pepe (Doni 1970) e l'edizione parziale con commento di Paola Barocchi (1971–1977, I, pp. 554–591). Sul rapporto tra Doni e Bandinelli negli anni giovanili del poligrafo, si segnalano in particolare Girotto 2014, pp. 99–108; Bartoli 2014, pp. 49–50; Pierguidi 2013; Hegener 2008, pp. 152–153; Doni 1970, pp. 12–13. L'ipotesi avanzata da Pepe (Doni 1970, p. 13), secondo il quale anche la frequentazione con il padre di Bandinelli, Michelangelo di Viviano, e non solo con lo scultore, avrebbe avuto un ruolo significativo nello sviluppo dell'interesse del Doni per la medagliistica, l'oreficeria e i minerali (come sembra emergere dal *Disegno*), è certamente suggestiva e meriterebbe ulteriori approfondimenti, ma anche conferme documentarie; va inoltre tenuto conto del fatto che, a differenza di quanto riteneva Pepe (il quale, seguendo la tradizione, riconduceva la morte di Michelangelo di Viviano all'agosto del 1528), la data di morte del padre del Bandinelli va fissata al più tardi all'agosto 1526 (Waldman 2004, p. 86,

invia<sup>to</sup> a Siena come uomo di fiducia dello scultore al fine di raccogliere, presso la nobile famiglia dei Bandinelli senesi, le provanze di nobiltà necessarie perché l'artista fosse nominato cavaliere di Santiago dall'imperatore Carlo V.<sup>306</sup> Qualche anno più tardi, nel 1536,<sup>307</sup> il matrimonio dell'artista con Jacopa di Giovanbattista Doni, cugina di Anton Francesco, aveva stabilito tra i due anche un rapporto di parentela acquisita.<sup>308</sup> Entrambi membri dell'Accademia Fiorentina dal 1545,<sup>309</sup> non sono presenti prove documentarie che attestino per questi anni una frequentazione. La lettera rinvenuta da Girotto nel 2014, datata 16 aprile 1550, testimonia tuttavia come vi fosse ancora, tra Doni e Bandinelli, una corrispondenza – sebbene segnata, a quanto sembra, dalla delusione legata alla mancata remunerazione per il viaggio a Siena compiuto a beneficio dello scultore in gioventù –, anche dopo la partenza del primo per Venezia (1547). È stato inoltre rilevato come il poligrafo fosse ospitato nel 1556, dunque a diversi anni di distanza dal trasferimento nella Serenissima, nella casa fiorentina dello scultore.<sup>310</sup> Ma è soprattutto un confronto tra il *Libro del disegno* e l'ultimo capitolo del *Disegno* doniano, nel quale Bandinelli compare come arbitro in una disputa prima tra Arte e Natura, poi tra Paolo Pino e Silvio Cosini, a segnalare l'importanza del legame, intellettuale prima che personale, tra le due figure.<sup>311</sup> La concezione del disegno tratteggiata nel dialogo del Doni, che intendeva evidenziarne la centralità nella creazione artistica, e non solo ribadirne il ruolo come progenitore e principio unificatore delle arti figurative («speculation divina, che produce un'arte eccellentissima, talmente che tu non puoi

doc. 160), quando Anton Francesco aveva appena tredici anni. Si corregge pertanto Hegener 2008, p. 152, dove il legame con Michelangelo di Viviano è dato per assodato.

<sup>306</sup> Questo fatto, di cui si ha notizia dal *Memoriale*, è confermato anche dalle *Vite* del Vasari e si ritrova nella lettera inviata da Doni a Bandinelli nel 1550 conservata in Marucelliana (Carteggio generale, 384/1), edita da Girotto insieme a un documento contiguo (2014, pp. 91–99, 767–775).

<sup>307</sup> Waldman 2014, p. xviii, 155. Altre date sono state proposte (comunque posteriori alla missione senese di Anton Francesco Doni), sebbene il 1536 sembri al momento la data più condivisa (sul punto, cfr. Girotto 2014, p. 92).

<sup>308</sup> La parentela tra Jacopa di Giovanbattista Doni e Anton Francesco Doni viene del resto confermata da quest'ultimo nella lettera al Bandinelli del 1550, in cui Jacopa è definita «mia carissima parente» (Girotto 2014, p. 91).

<sup>309</sup> Bandinelli fu ammesso nell'Accademia Fiorentina il 21 maggio 1545 (Waldman 2004, p. 294, doc. 487), Doni il 12 novembre 1545 (Plaisance 2010, p. 294).

<sup>310</sup> Il riscontro inedito individuato da Hegener attesta chiaramente questo dato: «Conto di [...] Anton Francesco Doni in Casa del Cavaliere 1556.63» (ASF Acquisti e Doni 141/1/4; ed. in Hegener 2008, p. 153, n.).

<sup>311</sup> Bandinelli è citato ancora, oltre che nel *Disegno*, nel primo e soprattutto nel secondo libro dei *Marmi* doniani, dove si legge un giudizio caustico sul gruppo di *Ercole e Caco*, ma il nome di Bandinelli è anche incluso, nell'opera, tra i fiorentini illustri costretti ad allontanarsi in vita dalla città (cfr. Doni 2017, II, pp. 387–388, 404).

operare cosa nessuna nella scultura e nella pittura senza la guida di questa speculazione e disegno»),<sup>312</sup> appare perfettamente in linea con l'innovazione teorica dei frammenti bandinelliani. In una prospettiva diversa dall'aristotelismo radicale del proemio alla seconda lezione del Varchi, il disegno è concepito, nel dialogo doniano, come «un'inventione di tutto l'universo, imaginato perfettamente nella mente della prima causa, innanzi che venisse all'atto del rilievo, et del colore».<sup>313</sup> Non si può trascurare una singolare affinità tra questa definizione e le prime righe del frammento bandinelliano: «ma sendo nell'uomo uno istinto et natural desiderio di farsi inmortal [...] à sempre cercato et sempre cercherà di fare se medesimo più simile che sia possibile per imitare quel sommo Artefice che prima disegnò, poi rilievò, di poi dipinse».<sup>314</sup> Viene quindi definito, in entrambi i casi, un ordine di nobiltà, con il disegno che precede la scultura e la scultura che precede la pittura. A monte di queste due arti, il disegno si configura come speculazione che non segue, bensì anticipa la creazione artistica.<sup>315</sup> Ma è soprattutto in virtù dei riferimenti alla «prima causa» creatrice (Doni) e al «sommo Artefice» (Bandinelli) che viene marcata la distanza maggiore con le conclusioni del Varchi, nell'opposizione tra un'idea dell'arte concepita come emanazione di un Dio primo artefice, di matrice stoica e neoplatonica, e la dottrina aristotelica di un'origine naturalistica dell'arte.<sup>316</sup>

Al di là della ripresa di motivi o argomenti più o meno topici nella trattatistica d'arte di metà Cinquecento, ci sono però tracce che lasciano intendere come la continuità tra i due testi non sia riconducibile a una mera ipotesi indiziaria. In un passo del sesto libro del dialogo doniano, il Bandinelli, interrogato da Paolo Pino, si spende in una lunga digressione sulle proporzioni della testa umana in

---

<sup>312</sup> Doni 1549, f. 7v.

<sup>313</sup> Ivi, f. 8r. Una prima elaborazione di quest'idea si ritrova già nella *Diceria* al Montorsoli inclusa nell'edizione delle *Lettere* del 1547 («Egl'è più sorti di disegnare. Il primo fece Domenedio», Barocchi 1971–1977, II, p. 1907). Su queste basi, Mario Pepe (Doni 1970, pp. 19–20; Pepe 1998, pp. 123–125) ha sostenuto il ruolo della lettera come anticipazione della teoria dell'arte del Doni sviluppata nel *Disegno*.

<sup>314</sup> *Infra*, cap. IV.II.III.

<sup>315</sup> Un'idea lontana dall'arte intesa, come la concepiva aristotelicamente Varchi, alla stregua di imitazione della natura («Ora, innanzi che vegnamo alla seconda, pensiamo essere ben fatto, per compire questa materia dell'arti, recitarvi alcune cose appartenenti ad essa; e prima, che ciascuna va imitando, quanto più può, la natura», Barocchi 1971–1977, I, p. 141).

<sup>316</sup> Si riconosce, tuttavia, una distanza anche dalle teorie estetiche che, come nel caso di Leonardo e dell'Alberti, riconducevano l'origine dell'arte alla mente umana (sul punto, cfr. Venturi 2000, p. 97). Per una ricognizione su neoplatonismo e aristotelismo a quest'altezza, mi pare ancora utile rimandare a Rouchette 1959, pp. 21–26. Sul taglio filosofico della riflessione doniana, si rinvia nuovamente a Pepe 1998.

scultura, precisando a un certo punto che «nel secondo libro più a pieno si tratterà di ogni cosa».<sup>317</sup> Il secondo libro a cui fa qui riferimento è, in assenza di altre indicazioni, una continuazione progettata e mai realizzata del dialogo del Doni, che sembra suggerita da diversi passi della sesta parte.<sup>318</sup> Se si legge bene quanto viene esposto in questo passaggio («Basta che io per hora vi ho mostro quelle misure della testa»), appare tuttavia sorprendente che proprio nel *Libro del disegno* sia sviluppata, quasi a guisa di continuazione, una descrizione dei canoni di raffigurazione delle proporzioni umane, in un progetto che avrebbe dovuto comprendere «li ordini e misure de' picoli bambini [...] insino a l'ultima età», ma che restituisce, nei frammenti superstite, solo un approfondimento parziale sulle misure e le proporzioni dei bambini. Da quello che si legge in merito ai diversi scritti del Bandinelli citati nel *Memoriale*,<sup>319</sup> nessuno sembra poter rispondere meglio del *Libro del disegno* alla sfida lanciata nel passaggio del dialogo del Doni. È invece meno chiaro se sia da ascrivere al citato «secondo libro» anche il rimando che si legge poco più avanti, quando Bandinelli, nella stessa risposta a Paolo Pino, accenna, per evidenziare la difficoltà nella raffigurazione delle mani e dei piedi rispetto alla testa umana, a un'«altra opera che tratterà della notomia e de' colori».<sup>320</sup> È però certo che, da quanto emerge, Bandinelli avrebbe dovuto continuare il suo discorso, forse come personaggio di un futuro dialogo del Doni, ossia un secondo

<sup>317</sup> Doni 1549, f. 42v. L'unico studio che finora ha posto attenzione su questo punto mi risulta sia Pierguidi 2013 (in particolare, p. 209).

<sup>318</sup> L'ultimo capitolo del dialogo nell'edizione giolitina si conclude, in calce, con un'indicazione eloquente («Il fine del primo libro del disegno del Doni fiorentino», Doni 1549, f. 44v). Ma ci sono altri *loci*, nella sesta parte, che lasciano intendere come fosse prevista una continuazione del dialogo: nelle prime righe, quando Bandinelli è invitato a dare «una resolutione terminata circa l'opinione nostra qual sia più nobile di queste due arti, o la scoltura o la pittura, et così daremo fine a questo libro primo» (f. 39r), e in conclusione, quando lo scultore Silvio Cosini propone a Bandinelli, per «finire questo primo nostro libro, darne una bella sentenza che sia capacissima» (f. 44r), affermando infine che «quel che s'è mancato di dire in questo primo libro, o di risolvere pienamente, nel secondo si sodisfarà» (f. 44v).

<sup>319</sup> Sull'attendibilità dei riferimenti nel *Memoriale*, si rinvia al cap. III. Ci si limita qui a osservare che, indipendentemente da quanto viene lì riportato, altri scritti del Bandinelli sono citati in un inventario del Seicento originariamente conservato nell'archivio di famiglia (BMF Bigazzi 206/2, c. 24v). Nel *Memoriale* sono segnalati i seguenti scritti: «alcuni dialoghi con Giotto sopra la scultura e disegno [...] ; un libro, quale sia più nobile, la pittura o la scultura [...] ; un libro del disegno in 70 capitoli [...] ; un altro libro pure del disegno [...] ; l'Accademia [...] ; item della architettura, tempi, colonne, colossi etc.; un libro della vera Nobiltà [...] ; un raccolto di più Sermoni fatti in diverse compagnie; un raccolto di Lettere a diversi e di diversi principi e particolari [...] » (BNCF Palat. Band. 12, cc. 24–25). Sulle opere citate nel *Memoriale*, si rinvia a Hegener 2008, p. 73; Waldman 2004, p. 907; Ważbiński 1987, I, pp. 68, 70–71, 73–74; Schlosser 1956, p. 399; Doni 1970, p. 13.

<sup>320</sup> Doni 1549, f. 43r.

libro del *Disegno*, progettato e mai portato a termine. Se si segue l'ipotesi di Waźbiński, secondo cui l'ultima parte del *Disegno* e, più in generale, l'intero dialogo sarebbero stati concepiti dal Doni per presentare le idee sull'arte dell'amico scultore,<sup>321</sup> non sembra inverosimile ipotizzare che Doni potesse avere persino trasferito nello schema di un trattato in forma dialogica un parere espresso dal Bandinelli, in cui l'artista anticipava i suoi futuri progetti trattatistici:<sup>322</sup> forse attraverso una risposta epistolare, con una soluzione non distante da quella del sondaggio varchiano, o, più semplicemente, a seguito di conversazioni e scambi di opinioni intorno all'ambiente dell'Accademia Fiorentina, prima o dopo le riforme degli statuti dell'11 agosto 1547 (a cinque mesi di distanza dalle lezioni del Varchi) che videro l'esclusione di entrambi, e in un frangente comunque anteriore alla partenza del Doni da Firenze nell'autunno 1547.

Tutti questi indizi, messi insieme, sembrano avvalorare la possibilità non solo che il *Libro del disegno* del Bandinelli fosse concepito come una continuazione ideale del dialogo doniano, ma che entrambi i testi siano da leggere come una risposta (da definire se, e in che misura, coordinata e strutturata), al sondaggio varchiano rivolto ai principali artisti fiorentini, dai quali Bandinelli era stato oculatamente espunto, e alla lezione sul paragone.<sup>323</sup> Che nel *Disegno* si colgano riferimenti al sondaggio del Varchi pare del resto evidente da alcuni indizi ipotestuali, primo fra tutti la ripresa, per bocca del personaggio Bandinelli, del giudizio di Michelangelo nella sua risposta al letterato: «bella sentenza, disse Michelagnolo, tanto è più buona la pittura quanto più s'approssima al rilievo, e tanto è più buona la scoltura quanto s'accosta alla pittura».<sup>324</sup> Considerata la recenziorità della *princeps* delle lezioni (datata 12 gennaio 1549 *ab incarnatione*, dunque 1550) rispetto alla *princeps* del *Disegno*, edito a Venezia per i tipi del Giolito (1549), il fatto che la citazione del *Disegno* ricalchi in maniera quasi perfetta quanto dichiarato da Michelangelo nella

---

<sup>321</sup> Waźbiński 1987, I, p. 71.

<sup>322</sup> Su questa ipotesi, cfr. Thomas 2013, p. 39.

<sup>323</sup> La possibilità che il trattato frammentario del Bandinelli sia da leggere come una polemica antivarchiana è citata *en passant* da Geremicca (2017, p. 24).

<sup>324</sup> Doni 1549, f. 40v. Di seguito si trascrive, invece, il giudizio di Michelangelo nella risposta al Varchi: «io dico, che la pittura mi par più tenuta buona quanto più va verso il rilievo, e il rilievo più tenuto cattivo, quanto più va verso la pittura» (Barocchi 1960–1962, I, p. 82). Un ulteriore richiamo alla lettera del Buonarroti si osserva in un altro passo del dialogo: «disse Michelagnolo, che se havessino così saputo l'altre scienze, come gl'hanno intese la scoltura e la pittura, la sua fante n'havrebbe scritto meglio» (Doni 1549, f. 37v); «colui che scrisse che la pittura era più nobile della scoltura, se gli avessi così bene intese l'altre cose che gli ha scritte, l'arebbe meglio scritte la mia fante» (Barocchi 1960–1962, I, p. 82).

lettera al Varchi sembra potersi spiegare soltanto con una conoscenza diretta delle lezioni accademiche e del dibattito che ne era scaturito.<sup>325</sup>

La critica, che pure ha giustamente evidenziato il ruolo del *Disegno* come reazione al dialogo di Paolo Pino sulla pittura,<sup>326</sup> non ha sempre valorizzato in misura adeguata, al di fuori della prospettiva veneziana, la forte carica polemica contro il dibattito fiorentino intorno alle lezioni del Varchi,<sup>327</sup> verosimilmente non estranea al logoramento dei rapporti tra il Doni e l'Accademia Fiorentina. Sarebbe pertanto necessaria un'indagine puntuale, con ulteriori conferme documentarie, sui tempi e le occasioni di composizione dei due testi, utile a verificare se la redazione del dialogo del Doni possa essere ricondotta in prossimità della *Diceria* al Montorsoli o delle lezioni accademiche del Varchi, nell'alveo di una riflessione condivisa con il Bandinelli.<sup>328</sup>

#### **IV.II.II Note linguistiche**

Le carte autografe restituiscono, sotto il profilo linguistico, un'immagine del Bandinelli diversa da quella che emerge dal *Memoriale*, ossia di un artista dotato di un'educazione letteraria raffinata, versato nel latino e (in parte) nel greco, lettore dei classici e imitatore di Petrarca.<sup>329</sup> Anche per questo, l'analisi della *facies* linguistica degli autografi bandinelliani si rivela essenziale ai fini di una lettura critica delle notizie riferite nel testo secentesco.<sup>330</sup> È sorprendente come il più acerrimo nemico del Bandinelli nella gara per le committenze alla corte di Cosimo I, Benvenuto Cellini, riconoscesse, a differenza del rivale, di avere ricevuto un'educazione

---

<sup>325</sup> Nel momento in cui furono pronunciate le lezioni accademiche del Varchi sulle arti nel marzo 1547, Doni era membro dell'Accademia, e l'anno precedente vi aveva ricoperto il ruolo di segretario (cfr. Plaisance 2008, p. 157 e 2004, in particolare pp. 405–417; anche Lo Re 2013). Il poligrafo doveva inoltre avere accesso, come papabile stampatore delle *Lezioni* varchine, alle lettere degli artisti.

<sup>326</sup> Si rinvia almeno a Schlosser 1956, pp. 245–246.

<sup>327</sup> Spetta a Ważbiński 1987 (I, p. 71) una prima rivalutazione della questione, con un maggiore peso attribuito all'influenza sul Doni dell'inchiesta varchiana (sul punto, cfr. anche Piergudi 2013). È sempre Ważbiński, per quanto mi risulta, il primo a ipotizzare che l'ultimo capitolo del *Disegno* del Doni fosse stato concepito come un'esposizione delle teorie sull'arte del Bandinelli; va in ogni caso osservato che, alla data di pubblicazione del suo studio, lo storico dell'arte non era ancora a conoscenza dei frammenti del *Libro del disegno*.

<sup>328</sup> Pare ragionevole, in questo senso, l'ipotesi di Piergudi (2013, p. 209), che valuta la possibilità di un sodalizio intellettuale tra Doni e Bandinelli alla base della teoria dell'arte nel *Disegno*.

<sup>329</sup> Cfr. anche Hegener 2008, pp. 69–70.

<sup>330</sup> Sul punto, cfr. le osservazioni nel cap. VII.

letteraria di second'ordine,<sup>331</sup> al punto da rivendicare, in alcuni versi satirici indirizzati allo scultore, la propria *naïveté*:<sup>332</sup> non si può escludere che l'autore della *Vita* intendesse semplicemente, con un cleuasco, lanciare strali polemici contro un nemico che, a dispetto dei ripetuti tentativi di autopromozione sociale, poteva contare in realtà su una cultura grafica e linguistica particolarmente carente.

Su un piano strettamente paleografico, la grafia dello scultore si distingue per alcune peculiarità, come le *e* rese in due tratti e con occhiello aperto, le *h* con il secondo tratto spesso prolungato al di sotto dell'asta e le *s* a saetta.<sup>333</sup> Per quanto riguarda l'ortografia, le carte autografe mostrano quanto le competenze del Bandinelli fossero legate a norme ormai arcaiche.<sup>334</sup> Si segnalano, in particolare, il frequente inserimento della *h* in caso di articolazione velare prima di *a*, *o*, *u* (es. «chalcagnio», «chominciare», «difichultà») o tra la velare e la vibrante alveolare (es. «scrivere»); laggiunta di *i* in caso sia di *e* preceduta dalle palatali *c* e *g* (es. «ucieleti», «gienerè»), sia di *a*, *e*, *o*, *u* precedute dalla nasale palatale *gn* («malignia», «disegnio», «agnielo», «igniude»); l'uso dell'*i* prostetica (es. «ischogli», «ispogliare»); lo scempiamento consonantico, particolarmente frequente, soprattutto in posizione intervocalica (es. «diletevoli», «fero»); le ellissi (es. «infiniti»); le voci del verbo avere espresse senza *h* etimologica («a ischrito» in luogo di «ha ischrito»).

La *facies* paleografica delle carte idiografiche si distingue per alcuni tratti peculiari, come la *e* con occhiello stretto e tratto orizzontale prolungato verso l'alto con pancia a destra, la *d* con asta a semicerchio, la *g* con occhiello superiore schiacciato verticalmente e quello inferiore spesso aperto in uno svolazzo, la *o* generalmente schiacciata.<sup>335</sup> Sotto il profilo ortografico, le carte idiografiche presentano tratti meno arcaici e più regolari di quelle autografe. Si osserva, soprattutto, una presenza

<sup>331</sup> Così scriveva lo stesso Cellini nella lettera di risposta all'inchiesta del Varchi sulla maggioranza delle arti, poi inclusa nell'edizione torrentiniana del 1550 (1549 *ab inc.*): «Molto meglio saprei dir le ragione di tanta valorosa arte a bocca che a scriverle, si per essere io male dittatore e peggio scrittore» (Barocchi 1960–1962, I, p. 80).

<sup>332</sup> I versi satirici a cui si fa riferimento sono naturalmente quelli del sonetto *Cavalier; se voi fussi anche poeta* (per il quale si rinvia a Cellini 2014, p. 127), nel quale lo scultore si definisce, in opposizione al Bandinelli, «poeta / [...] boschereccio» (vv. 1–2).

<sup>333</sup> Cfr. (a titolo di campione) Fig. 10.

<sup>334</sup> Per un primo spoglio linguistico e un'analisi preliminare dell'*usus scribendi* bandinelliano, si rinvia, in assenza di uno studio di ampio respiro sulla lingua del Bandinelli, a Aresti-Moreno 2019, pp. 23–26. Come osservano giustamente gli autori, che prendono in esame un *corpus* limitato ma significativo di lettere autografe del Bandinelli, lo scultore «non dominava il sistema della scrittura ma era consapevole dell'importanza del *medium* linguistico ai fini della promozione artistica» (ivi, p. 26). Più severo il giudizio di Heikamp, secondo cui «lo stile e l'ortografia delle lettere di Baccio lasciano non poco a desiderare, e sul fronte della perizia retorica sono tanto manchevoli quanto le maniere del loro autore» (Heikamp 2014, p. 78).

<sup>335</sup> Cfr. Figg. 8–11.

più sporadica di due fenomeni particolarmente frequenti nel bifolio autografo: lo scempiamento e l'ellissi consonantica. Insieme ad alcuni *loci* testuali significativi, come la lezione scorretta «siraugano» invece di «siracusano»,<sup>336</sup> o «plecarì» in luogo di «preclarì»,<sup>337</sup> queste irregolarità sembrano suggerire che il copista non fosse particolarmente esperto; ma aveva, senza alcun dubbio, maggiore confidenza con la pratica scrittoria rispetto allo scultore. In particolare, si osservano fenomeni sovrapponibili a quelli già segnalati per le carte autografe: l'inserimento della *h* in caso di articolazione velare prima di vocale (es. «praticha», «ciaschuna») o tra la velare e la vibrante alveolare (es. «deschrivere»); l'aggiunta di *i* in caso sia di *e* preceduta dalle palatali *c* e *g* (es. «cierti», «leggieri»), sia di vocale preceduta dalla nasale palatale *gn* («disegniare», «ingegnio»); l'uso dell'*i* prostetica (es. «ischritto»); lo scempiamento consonantico, in particolare quando le doppie si trovano in posizione intervocalica (es. «dificile», «imaginandosi»); la mancata assimilazione del nesso consonantico formato da labiale preceduta da nasale (es. «inparare»); le voci del verbo *avere* espresse senza *h* etimologica («non a dubbio» in luogo di «non ha dubbio»).

Il primo bifolio presenta, rispetto alle carte autografe, anche i seguenti tratti: l'alternanza di *h* etimologica e pseudoetimologica (es. «huomini», «hoperatione») e, per esprimere le affricate dentali, l'oscillazione tra le forme grafiche alternative dei due nessi intervocalici o postconsonantici *tj*, grafia etimologica di derivazione latina, e *zi* (es. «dispositione», ma anche «scienzia»); la nasale palatale espressa per mezzo sia di trigramma sia di quadrigramma (es. «ingnoranti», ma anche «ingegni»); il suono labiovelare sordo intenso espresso con il trigramma *qqu* (es. «aqqustano»); la *x* etimologica invece della sibilante *s* (es. «exempio», «exerciti»); forme con grado medio-forte della consonante in posizione postconsonantica (es. «valentii»); l'uso grafico frequente della *s* lunga (es. «appresso»).

Un esame delle carte sotto il profilo morfologico e lessicale consente di evidenziare ulteriori tratti distintivi. Nel primo bifolio si osservano numerosi allotropi verbali, che testimoniano la sopravvivenza di forme arcaiche al condizionale («vorrebbano» in luogo di «vorrebbero»), al gerundio («sendo» in luogo di «essendo»), all'infinito («scerre» invece di «discernere») e al congiuntivo («sieno» per «siano»). Anche tra i sostantivi si riscontrano arcaismi (es. «martori» in luogo di «martirii»). La persistenza di tratti obsoleti è confermata da alcuni peculiari fenomeni fonetici, come la resistenza al monottongamento di forme ormai arcaiche (es. «niego» per «nego»); in particolare, si registra la conservazione, dopo

<sup>336</sup> Cfr. anche Waldman 2004, p. 898.

<sup>337</sup> Su questo punto si è corretta in diversi punti la trascrizione di Waldman, che leggeva erroneamente «precari» per «plecarì» (e *item* «precarà» per «plecarà»), laddove le forme corrette sembrano, come suggerisce una lettura attenta dei *loci* in cui sono attestate, «preclarì» e «preclara».

occlusiva seguita da vibrante, del dittongamento toscano (es. «brieve» invece di «breve», «adrieto» invece di «dietro»), che già tra Quattro e Cinquecento veniva comunemente ridotto a monottongo. Non sono inoltre rari i casi di dileguo fonetico (es. «riceuto») e di rotacismo (es. «cremente»).

Per quanto riguarda i segni interpuntivi, questi non assolvono, sia nelle carte autografe, sia in quelle idiografiche, a una funzione di articolazione sintattica delle frasi; per questa ragione, gli interventi editoriali sono stati frequenti, al fine di adeguare la punteggiatura all'uso moderno.

Sul piano della sintassi, si osserva un ampio ricorso alla costruzione ipotattica, talvolta contorta, resa attraverso un uso prevalentemente espressivo della punteggiatura. Emerge, da entrambi i bifoli, il trasferimento nella lingua scritta di strutture paratattiche tipiche del parlato, come il modulo della paraipotassi con concessiva prolettica e *ma* di ripresa: ne è un esempio, tra i tanti, l'*incipit* del terzo capitolo, che vede coordinare una subordinata implicita introdotta da gerundio («Avendo mostro el sito di Belvedere»), a sua volta reggente di diverse subordinate, con una principale introdotta dalla coordinante *ma* («ma di tale luogo non è posuto dare quella piena notizia»). Il ricorso a un periodare articolato, reso però in prevalenza tramite l'uso dei modi indefiniti, delle relative e delle consecutive, suggerisce un tentativo, non sempre fortunato, di colmare la distanza tra i modelli letterari autorevoli ambiti dall'artista e una difficoltà non trascurabile nella strutturazione della frase complessa.

Alla luce di queste considerazioni, non sembra irragionevole attribuire alla sintassi del Bandinelli, così come, più in generale, alle competenze linguistiche dello scultore, un giudizio simile a quello che la critica ha voluto riservare a uno dei suoi più noti rivali, il già citato Cellini:<sup>338</sup> pur nell'aspirazione a una cultura letteraria la cui attendibilità andrebbe ricondotta, in primo luogo, al rango dell'autopromozione, il Bandinelli mostra in sostanza di adoperare un codice ormai in crisi, che la normalizzazione linguistica e ortografica del suo tempo si proponeva di superare.

#### **IV.II.III *Libro del disegno. Criteri di edizione, edizione critica e commento***

L'unica edizione moderna del testo è quella curata da L.A. Waldman.<sup>339</sup> Rispetto all'edizione di Waldman, nel presente lavoro sono stati corretti alcuni errori di trascrizione e si sono adottati diversi criteri editoriali. È stato inoltre approntato

---

<sup>338</sup> Cfr. Altieri Biagi 1972, p. 163. Per una ricognizione più generale sulla lingua del Cellini, ancora fondamentale Hopfeler 1921.

<sup>339</sup> Waldman 2004, pp. 895–909.

un commento puntuale al testo, con l'obiettivo di ricostruirne la complessità e l'importanza nel solco della riflessione artistica del Bandinelli e della coeva trattistica d'arte. Per agevolare la consultazione del testo, le note filologiche sono presentate in chiusura. Si adottano in particolare le seguenti abbreviazioni:

<i>agg. marg.</i>	lezione aggiunta a margine nel <i>ms.</i>
<i>agg. interl.</i>	lezione aggiunta in interlinea nel <i>ms.</i>
<i>sprs.</i>	lezione sostitutiva in interlinea superiore nel <i>ms.</i>
<i>stsc.</i>	lezione sostitutiva in interlinea inferiore nel <i>ms.</i>
<i>var. imm.</i>	variante immediata nel <i>ms.</i>
<i>&gt; ab &lt;</i>	lezione bissata nel <i>ms.</i>
<i>a[b]c</i>	Sincope, eclipsi o deterioramento nel <i>ms.</i> corretti nell'edizione
<i>non aut.</i>	intervento non autoriale espunto nell'edizione
<i>agg. ed.</i>	aggiunta per intervento dell'editore

La necessità di un'indagine sull'*usus* bandinelliano, indispensabile per offrire una risposta ad alcune questioni che sono state sollevate, e la tradizione unitestimoniale del *Libro del disegno* hanno suggerito di procedere a una trascrizione conservativa dei due bifoli, che è stata condotta attenendosi il più possibile alla lezione originale e preservando la patina linguistica del Bandinelli e del copista anonimo, salvo i casi nei quali si è ritenuto opportuno adeguare la *facies* delle carte agli standard linguistici correnti. Nell'intervenire sul testo, ci si è limitati in particolare alle seguenti operazioni:

- Si è provveduto, laddove necessario, ad adeguare la punteggiatura all'uso moderno, per agevolare la comprensione della struttura sintattica delle frasi;
- Le lettere maiuscole a inizio di parola sono distribuite secondo le regole dell'italiano moderno;
- Vengono corretti tutti i casi di concrezione dell'articolo determinativo (es. *lochio* > *l'occhio*);
- Sono corrette le forme non univerbate (es. *in torno* > *intorno*), anche nei casi di raddoppiamento fonosintattico (es. *a presso* > *appresso*);
- Vengono introdotti segni diacritici (apostrofi e accenti) secondo l'uso moderno, ove mancanti (es. *piu* > *più*, *pero* > *però*). Si provvedono inoltre di accento grave le voci del verbo *avere*, espresse senza *h* etimologica (es. *anno* > *ànno*);
- Vengono sciolte tacitamente tutte le abbreviazioni e le note tironiane (es. *s.ri* > *signori*);
- Si è aggiunto, con segnalazione dell'intervento in nota, quanto omesso dallo scrivente per aplografia (es. *ifiniti* > *infiniti*);
- La *s* lunga (β), presente soltanto nel bifolio idiografo, è sciolta tacitamente con doppia *s* (es. *neceſſaria* > *necessaria*).

Il proposito di fedeltà alla lezione del testo ha suggerito, anche in considerazione delle varianti legate alla non autografia delle cc. 5–6 e all'autografia delle cc. 7–8, di preservare le numerose peculiarità morfologiche attestate. In particolare:

- Sono conservate le *h* prevocaliche etimologiche o pseudoetimologiche (es. *huomo*, *honore*) e le *h* postconsonantiche etimologiche e non etimologiche, particolarmente frequenti nei casi di articolazione velare davanti ad *a*, *o*, *u* (es. *pratica*, *Lauchonte*, *Chupido*);
- Si è conservata l'oscillazione tra le forme grafiche alternative dei due nessi intervocalici o postconsonantici *tj* e *zi* (es. *spetie*, *ispezie*), entrambi riscontrabili nelle occorrenze;
- Si è preservata l'oscillazione fra scemarie e doppie (*dileto/diletto*);
- Non è stata operata l'assimilazione consonantica delle forme arcaiche (es. *menbra*).

[c. 5r] Disegno è una dispositione di infinite et variate spetie formate in tanti variati modi, come la maestà della Natura per il continuo ci mostra, le quali spetie nelle umane menti si formano assai più belle che non si mettono in opera.<sup>340</sup> Perché lo

<sup>340</sup> L'idea qui espressa rimanda al concetto di disegno inteso come processo creativo di natura intellettuale. La riflessione bandinelliana non nasce tuttavia isolata, ma si sviluppa nell'alveo di una linea di pensiero che conosce una nuova fortuna con le due lezioni accademiche del Varchi sulle arti (1547). Nel proemio della seconda, in particolare, viene formulata una distinzione tra ragione superiore o intelletto speculativo, con un più alto grado di nobiltà, e ragione inferiore o intelletto attivo. Questa articolazione argomentativa funge da preambolo alla discussione della prima parte della lezione, nella quale Varchi si occupa della nobiltà delle arti, ma anche della seconda, in cui viene sviluppata la nota disputa sul paragone. L'idea del disegno come «l'origine, la fonte e la madre» di pittura e scultura, concepita da Varchi in una prospettiva aristotelica di relazione tra potenza e atto, emerge anche nelle lettere di Vasari, Pontormo e Francesco da Sangallo pubblicate in appendice alla lezione, ma, soprattutto, nella prima e ancor di più nella seconda edizione delle *Vite* vasariane. È infatti solo nella Giuntina che il disegno assume un ruolo centrale, come si evince dall'*incipit* del capitolo XV dell'introduzione, in cui ne viene formulata una definizione articolata: «Perché il disegno, padre delle tre arti nostre, architettura, scultura e pittura, procedendo dall'intelletto, cava di molte cose un giudizio universale, simile a una forma o vero idea di tutte le cose della natura, la quale è singolarissima nelle sue misure, di qui è che non solo nei corpi umani e degl'animali, ma nelle piante ancora, e nelle fabbriche e sculture e pitture cognosce la proporzione che ha il tutto con le parti, e che hanno le parti fra loro e col tutto insieme. E perché da questa cognizione nasce un certo concetto e giudizio che si forma nella mente quella tal cosa, che poi espressa con le mani si chiama disegno, si può conchiudere che esso disegno altro non sia che una apparente espressione e dichiarazione del concetto che si ha nell'animo, e di quello che altri si è nella mente imaginato e fabricato nell'idea» (Vasari 1966–1987, I, p. 111). La tradizione che vede nel disegno il «fondamento» e il «principio» delle tre grandi arti non è in ogni caso un'innovazione del Cinquecento, ma si inserisce dentro un percorso che riconosce tra i suoi precursori già Petrarca, Cennini, Ghiberti e Filarete (sul punto, cfr. Kemp 1974, p. 224). Quanto al primato del Bandinelli nel disegno,

spirito è atto puro, però è più nobile che gli stormenti corporali,<sup>341</sup> nel che si immagina con grande eccellenzia tutte le cose contenute da esso disegno, vertù certo tanta necessaria et universale che pare che ciò che non à in se qualche proportione di disegno non possa essere nulla: come chiarissimo exemplo si vede in tutte le cose create, talché non è possibile, né in parole né in iscritto, mostrare et ancora mettere in atto, ma sendo nell'uomo uno istinto et natural desiderio di farsi inmortali per viver se potessi sempre, con istreme fatiche et exercitii preclari à sempre cercato et sempre cercherà di fare se medesimo più simile che sia possibile per imitare quel sommo Artefice che prima disegnò, poi rilievò, di poi dipinse, et dette lo spirito et il moto a tutte le cose,<sup>342</sup> così l'uomo, quando con la propria carne et quando di terra ho di marmo ho in pittura ho in altre eterne materie, per vivere et lasciare nel mondo qualche memoria.<sup>343</sup> La quale non si aquista se l'operatione

---

non si tratta di un merito attribuitogli in via esclusiva dal Vasari nella biografia dell'artista, ma di una convinzione radicata nei contemporanei, come testimonia, più di tutto, la scelta del Doni di assegnare all'amico scultore il ruolo di arbitro nella sesta parte del *Disegno* (1549).

**341** Si nota qui un'affinità di prospettiva con la definizione che del disegno viene data nel dialogo doniano: «Il disegno non è altro che speculation divina, che produce un'arte eccellentissima, talmente che tu non puoi operare cosa nessuna nella scoltura e nella pittura senza la guida di questa speculazione e disegno» (Doni 1549, f. 7v); «il primo disegno è un'inventione di tutto l'universo, immaginato perfettamente nella mente della prima causa, innanzi che venisse all'atto del relieve e del colore» (ivi, c. 8r).

**342** Il discorso bandinelliano sembra qui seguire un orientamento neoplatonico, in particolare nell'idea che il disegno si configuri come speculazione, che precede dunque (e non segue) la creazione artistica, e da cui la creazione artistica è definita. Anche il richiamo al «sommo Artefice» andrebbe dunque letto in questa prospettiva, come recupero del principio di un Dio primo artefice dal pensiero stoico e platonico, in opposizione all'idea aristotelica di un'origine naturalistica dell'arte (cfr. Rouchette 1959, pp. 21–26). È inoltre densa di significato la scelta di premettere «rilievò» a «dipinse», chiara testimonianza della posizione bandinelliana in merito alla questione sulla preminenza della scultura rispetto alla pittura. Come emerge dalle parole pronunciate dal Bandinelli nell'ultima parte del *Disegno*, con le quali viene citato quasi *verbatim* il giudizio michelangiolesco espresso nella lettera al Varchi in risposta al sondaggio sul paragone delle arti: «tanto è più buona la pittura quanto più s'approssima al rilievo, et tanto è più cattiva la scoltura quanto s'accosta alla pittura» (Doni 1549, f. 40v).

**343** Il paragone tra l'parte dell'«uomo» e la facoltà creatrice del «sommo Artefice», di cui *supra*, trova una consonanza particolarmente evidente nel passo del *Disegno* doniano in cui si legge che «il primo disegno è una inventione di tutto l'universo, immaginato perfettamente nella mente della prima causa, innanzi che venisse all'atto del rilievo e del colore» (Doni 1549, f. 8r). Dalla riflessione doniana pare emergere un'oscillazione imperfetta tra la rielaborazione di concetti aristotelici e neoplatonici (Pepe 1998, p. 127), non certo esente dalla familiarità del Doni con il pensiero del Varchi. Una disponibilità al confronto con nozioni aristoteliche e platoniche si legge in un testo doniano di poco posteriore, la seconda edizione giolitina della prima *Libraria*, dove viene chiamata in causa, nel paragrafo prefattorio alla diceria *La mula* (indirizzata a un non chiaramente identificabile pittore, Francesco da Bergamo), l'autorità sia di Aristotele, sia di Platone: «Dice Aristotele in quel suo

non sono di tanta eccellentia che muovino gli huomini a uno diletto ammirativo, il quale dia vera isperanza di riceverne honore et utile. Le tal cose si acquistano per il mezzo delle discipline et istudi delle vertù, et perché da' mia teneri anni cominciai con istreme fatiche a cercare con debiti mezzi de' buoni precettori, sottomettendomi a quegli con hogni ubbidienza per inparare qualche particella di questo eccellentissimo et divino disegnio, et avendone cavato buono construtto per aver osservato gl'ammaestramenti et nobili consigli da e periti, con quel medesimo amore et carità mi sforzerò mostrare ai teneri fanciulli la medesima via et modi per facilitare et aprire loro la via, tanta difficile scientia et tanta lungha pratica della quale si vede certo che infiniti si affaticano el tempo della lor vita et no acquiston tanto di essa arte che con essa si possin dar le spese, perché vanno errando per lunghissime et false strade non che gli meni al desiderato fine, ma d'ongni ora più si discostan dalla verità, et a tanto difficile et terribile arte mai doverria passar hora che non si acquistassi. Et considerato in quanta difficultà et inconvenienti cascano e poveri fanciulli che ispendono il tempo et loro padri le sustantie per aquistar honore et nell'arte essere valenti, gli veggio spesso invecchiare poveri et dappochi; donde io con ardentissimo zelo mi son messo a descrivere la presente hopera, per vedere se qualche mia fatica et mio studio arà in sé tante vertù che sia bastante a rimediare a tanti inconvenienti et disordini che molti belli ingegni precipitano per non avere mostra loro con buona intelligentia la vera via,<sup>344</sup> perché molti precettori si truova che vorrebano insegniarla, ma la vertù et forze loro non sono bastante, come per chiaro exemplio di lor propri mostrano non aver saputo consigliarsi nella buona via per sé pigliare, et per consequenza manco agli altri ne può dare. Una altra spetie di maestri ci sono nella arte, che potrebano et saprebano, ma non vogliano, tanto sono accecati dalla maligna natura et pessima invidia et di questi de' secol nostro ne è più che mai fussi, che di tanta ingratitudine meritano non manco riprensione che laude delle opere, considerato che in questo mondo nasciamo del tutto [c. 5v] ingnoranti et sennza scienzia alcuna, come se

---

libro chiamato banchetto, o convito, messer Francesco carissimo, che tutti i ricordi son buoni; et Platone nella seconda meteora lo conferma dicendo che son bonissimi quando e' s'imparono da Ruberto fratel d'Esperto» (Doni 1550, c. 71r).

<sup>344</sup> Emergono qui con chiarezza alcuni tratti pedagogici della trattazione bandinelliana. Non va dimenticato, in effetti, il ruolo del Bandinelli a Firenze come maestro di bottega, nonché ideatore, durante il soggiorno romano presso il Belvedere, di quella che può essere impropriamente definita "Accademia", raffigurata nelle due celebri incisioni di Agostino Veneziano ed Enea Vico (Figg. 4–5); la quale, a dispetto del nome nobilitante, doveva in realtà essere niente di più di una comune bottega riunita intorno al Bandinelli. Per un intervento puntuale sull'Accademia bandinelliana, si rinvia a Thomas 2005; che andrà però riletto alla luce delle nuove acquisizioni di Marinovic 2021.

fussimo in rational bestiuole;<sup>345</sup> solo acquistiamo cercando di inparare sopra le  
 45 hopere et fatiche degli altri uomini da bene et giusti et benigni che si son dilettati per loro eccellente vertù indirizzare et insegnare a tutti quegli che ànno conosciuto che ne habbin di bisogno,<sup>346</sup> hoperatione certo molto preclara et divina. Et in compagnia di questi mi voglio sforzare di essere io,<sup>347</sup> parendomi molto crudeli e

---

<sup>345</sup> Sembra potersi scorgere, nella polemica contro i maestri gelosi del proprio talento e indisposti a condividere con gli allievi l'insegnamento della pratica artistica, non solo una considerazione di carattere generale, ma anche un preciso riferimento che è possibile identificare. Se si presta fede a quanto riferisce il Vasari nelle *Vite*, Bandinelli avrebbe commissionato, in gioventù (tenendo conto della sequenzialità cronologica dell'esposizione vasariana, approssimativamente nel 1512), un ritratto ad Andrea del Sarto, con il preciso obiettivo di carpire subdolamente le tecniche dell'arte pittorica: «Ricercò Andrea del Sarto, suo amicissimo, che gli facesse in un quadro di pittura a olio il suo ritratto, avvisando di dovere di ciò conseguire duoi acconci al suo proposito: l'uno era il vedere il modo di mescolare i colori, l'altro il quadro e la pittura, la quale gli resterebbe in mano et avendola veduta lavorare gli potrebbe intendendola giovare e servire per esempio. Ma Andrea accortosi, nel domandare che faceva Baccio, della sua intenzione e sdegnandosi di cotal diffidanza et astuzia perché era pronto a mostrargli il suo desiderio, se come amico ne l'avesse ricerco, perciò senza far sembiante d'averlo scoperto, lasciando stare il far mestiche e tinte, messe d'ogni sorte colore sopra la tavolella et azzuffandoli insieme col pennello, ora da questo et ora da quello togliendo con molta prestezza di mano, così contrafaceva il vivo colore della carne di Baccio, il quale si per l'arte che Andrea usò e perché gli conveniva sedere e star fermo, se voleva esser dipinto, non potette mai vedere né apprendere cosa che egli volesse. E venne ben fatto ad Andrea di castigare insieme la diffidenza dell'amico e dimostrare, con quel modo di dipignere da maestro pratico, assai maggiore virtù et esperienza dell'arte» (Vasari 1966–1987, V, p. 242).

<sup>346</sup> Riprendendo il filo della plausibile polemica con Andrea del Sarto, sembra possibile riconoscere, nella categoria opposta degli «uomini da bene et giusti et benigni...», almeno Rosso Fiorentino, che, sempre secondo Vasari, si era mostrato ben disposto, a differenza del maestro, ad assistere Bandinelli nello studio della pittura («Né per tutto questo si tolse Baccio dall'impresa nella quale fu aiutato dal Rosso pittore, il quale più liberamente poi domandò di ciò ch'egli disiderava», *ibidem*).

<sup>347</sup> Una testimonianza della consistente attività pratica sollecitata dal Bandinelli verso i suoi assistenti e discepoli può essere offerta da una lettera autografa inviata a Cosimo nel gennaio 1552, nella quale lo scultore chiedeva di non essere imputabile per le spese ingenti relative ai numerosi marmi richiesti in passato per l'esercizio dei suoi allievi: «Bacio Bandineli umilmente ricorda Vostra Eccellenzia, nel principio che io cominciai a servirla, mi comandò io li faciesi qualche buono disciepolo de l'arte de le figure di marmo. E iò fato co' quanto istudio e amore ò posuto; e non potevano imparare se lungamente no' manegiavano el marmo. Domandai Vostra Eccellenzia quello che voleva che io faciesi de' lavori e per sua liberalità e vertù mi disse che me le donava e che io ne faciesi la voglia mia. E io per farli onore quasi tute ò donato a ogni suo fedele amico e ministro, come si sa. Ora trovo che tuti e marmi che ànno lavorato e deti disciepoli sono istati apuntati a me, e per tale causa un di a' mia figliuoli o a me mi potrebe essere domandato e marmi e salari che ànno ricieuto da l'Opera, che sarebe un di la rovina mia. E però che sarebe cosa ingiusta, umilmente la suprico mi facia fare uno partito dalli Operai di Santa Maria del Fiore che no' mi posa essere rivisto alcuno conto né domandatomi cosa nesuna di marmi o altre materie che abino servito per imparare e lavorare tuti e garzoni che istano meco; e io co' quanta vertù e buoni amaestramenti potrò

scellerati quegli maestri valenti inell'arte che ogni honore et bene ànno conseguito pe' buoni principi et buone et brieva vie che dai passati maestri sono state loro insegnata, o vero dagl'illustri et clementi padroni sono stati nutriti et d'ogni bene aiutati, sanza qual'aiuti non è possibile pervenire a nessuno buon fine, però questi si posson chiamar ingratissimi quando non rendano bene per bene ai giovanetti come per loro ànno riceuto, perché la natura dei primi principi seguitano la natura de' mezzi et ultimi fini. Et questi tali è molto più utile a fugirli che osservargli, perché tu ti fidi e pensi che t'abbino a mostrar la verità; come saprebbano, ti mostrono lo opposto et ti conferman e tuoi errori, lodandoti et adulandoti per sollevarti a creder di esser valente diventato inanzi al tempo, per addormentarti che più innanzi non vada. Et questi maligni et pessimi costumi sono nei maestri di oggi schultori et pittori che, per non insegnare et da lor modi si impari, operano segreti et serrati, con certa debole scusa di esser fantastichi et d'essere impedito loro el cervello et le mane quando disegnano o lavorano, et tutto fanno perché vorrebano che ogni buona arte morissi et precipitassi insieme con esso loro. Et essendo io stato contrario a simili nature et alieno a tali costumi, ridurrò a luce, et nelle memorie dei giovanetti et di loro padri, molti modi et ordini di quei vechi et morti maestri, holtre all'excellentia dell'arte, tanto clementi et benigni et di nobili costumi qualificati, che ogni maestro ne faceva molti, come per exemplo delle eccellenissime opere certo si vede; perché all'inparare di questa arte è giovativo ai giovani el consiglio et ammaestramenti di essa che vedere la grandezza dell'opere fatte.<sup>348</sup> La ragione si è che molto differente sono le fatiche e disegni ch'a' principi dell'inparar s'appartiene a quegli che si fanno dipoi inparato, et diventato l'uomo maestro, come per chiaro exemplo ogni dì si vede di giovani che per inparare mettano el carro inanzi a' buoi: consumano el tempo loro in tempi et in modi non convenienti, talché si truovon vechi, ingnoranti et dappochi nell'arte, perché non ànno chi abbi loro insegnato né indirittogli a' modi deboli e leggieri che sono causa di onoratissima fine. Non altrimenti che a un debole stomaco per riaver le forze et farsi robusto col ben disistire, così a' debili ingegni dei teneri fanciulli si insegnà lor vie et modi facili et brievi, simili alla loro pratica et ingegno debole, et con questi modi di grado in grado salggono questa difficile scala della virtù del disegnio, principe et guida non solo della pittura et schultura, ma che di tutte le arte liberale tiene el primo grado di dimostrativo, colla quale dà hordine et regola, in

---

insegnierò loro» (AODF Suppliche rescritti e ordini del governo, n. 57; ed. in Cinelli-Vossilla 1998, pp. 67–68, Waldman 2001, p. 251, doc. 10, Waldman 2004, p. 487, doc. 855).

<sup>348</sup> Il proposito, qui dichiarato dal Bandinelli, di fornire un campionario dei «molti modi et ordini di quei vechi et morti maestri», lascia intravedere un progetto certamente più ambizioso di quello che si legge nei pochi frammenti superstiti del trattato.

modo che pare che nulla possa essere senza qualche disegno.<sup>349</sup> Et di qui è nato che gli antichi Greci et Latini, che, valenti della arte della schultura et pittura, le proposono a tutte le arte liberale e per leggi [c. 6r] feciono non le potesse exercitare 85 che nobili et liberi, ongni altra et scientia et preclara arte lasciorono in libertà poterle fare ogni sorte di uomo. Però furo tanto stimate le pitture et tavole dei Fabi et degli Emili, sì per l'eccellenzia di esse et per esser fatte da tanto illustri et egregi huomini.<sup>350</sup> Et le scolture di Prasitello et Fidia per la loro eccellenzia furo

---

<sup>349</sup> Si trova qui esplicitata, per la prima volta nel trattato, la definizione del disegno come «principe» non solo della pittura e della scultura, ma di tutte le arti liberali. Il discorso bandinelliano va quindi a inserirsi e prendere posizione nell'alveo del dibattito sul paragone delle arti. Sebbene sia nota in merito la posizione del Bandinelli (come emerge, del resto, dal *Disegno* doniano, che vede prevalere, per opinione dell'artista, la scultura sulla pittura), è evidente il tentativo di riprendere la questione sotto una diversa prospettiva, che riconosce al disegno una chiara preminenza, in consonanza ideologica con le conclusioni che emergono dal dialogo del Doni. La stessa impostazione teorica che fa derivare il disegno dall'intelletto, sebbene depurata delle implicazioni metafisiche e di ogni riferimento a una mente divina (Grassi 1956, pp. 16–17), è alla base della definizione di disegno presentata nel capitolo XV dell'introduzione all'edizione giuntina delle *Vite* vasariane (*Che cosa sia disegno, e come si fanno e si conoscono le buone pitture et a che; e dell'invenzione delle storie*), assente nella Torrentiniana e punto d'arrivo fondamentale della concezione vasariana del disegno.

<sup>350</sup> L'inclusione della pittura e della scultura tra le arti liberali è in linea con il generale proposito di nobilitazione della pratica artistica promosso dal Bandinelli nel suo trattato. Si evidenzia l'affinità di queste considerazioni con un passaggio del *Memoriale*, nel quale è citata, come *supra*, la *gens Fabia*, portata ad esempio dello *status* richiesto per l'esercizio della pittura e della scultura: «perché molti principi e signori che portavano l'abito di Santo Iacopo s'opposero ignorantemente dicendo come scultore non lo meritassi, non considerando che la pittura e la scultura da' Fabii e d'altri nobili esercitata e che in un nobile ogni arte è nobile, come Epaminonda nobilitò in Tebe un vilissimo ofizio, esercitandolo» (cap. V.II.m). Si trattava, in ogni caso, di un argomento usato frequentemente dai teorici dell'arte e letterati del Cinquecento, come il Castiglione, che vi faceva riferimento nel suo *Cortegiano* (I, 49). Si può oggi considerare un fraintendimento storico, che non riconosceva la funzione della pittura e della scultura nel mondo antico come arti meccaniche o tecniche, in linea con la tradizione che, a partire dal Quattrocento (con il particolare contributo dell'Alberti, di Piero della Francesca e di Leonardo), assegnava una crescente dignità alle arti maggiori, in virtù dell'esercizio speculativo della creazione. Seguendo questo principio, già l'Alberti, nel *De pictura*, aveva infatti enfatizzato, in conformità a un motivo di derivazione pliniana (*Nat. Hist.* XXXV), la gloria della disciplina, richiamando alcuni esempi di nobili personalità che vi si erano cimentate: «Fu certo grande numero di scultori in que' tempi e di pittori, quando i prencipi e i plebei e i dotti, l'indotti si dilettavano di pittura, e quando fra le prime prede delle province si estendeano ne' teatri tavole dipinte e immagini. E processe in tanto che Paolo Emilio e non pochi altri cittadini romani fra le buone arti a bene e beato vivere a i figliuoli insegnavano la pittura, quale ottimo costume molto a presso de' Greci s'osservava: voleano che i figliuoli bene allevati, insieme con geometria e musica, imparassono dipignere. Anzi fu ancora alle femine onore sapere dipignere: Martia, figliuola di Varrone, si loda a presso dello scrittori che seppe dipignere. E fu in tanta lode e onore a presso de' Greci la pittura, che fecero editto e legge non essere a i servi licito imparare pittura. Fecero certo bene,

tanto stimati che per iddei furno adorati.<sup>351</sup> Et in tanta stimatione appresso agli antichi è istata questa arte, et ancora appresso ai moderni non mi pare che nessun dubiti che non sia in maggior veneratione tenuto uno valente statuario o pittore che non è uno valente strologo ho medico ho geometro ho musico o qual'arte liberal si voglia,<sup>352</sup> come mestiero assai più raro perché imita et forma tutta la natura tanto simile e, a quella che pare, che non le manchi che la materia et lo spirito: come si dice di Archimede siracusano, che con tanta perfetione prima disegnava et, mediante quello, metteva in opera le sue machine et sue ordinate sfere, che non gli mancava se non la materia et aria fatto un'altra machina mondiale; o vero come si vede in Euclite greco geometro, con le quale intese disegniare et comporre e cieli con tutto el globe della terra. Hor, sendo chiamato la forma del corpo umano mondo piccolino, cosa stupefattiva, pare che in si piccola forma sia inclusa 90 tante eccellenzie et tanta gran machine, et cosa più miracolosa pare che uno huomo abbia a far sé medesimo con la forza di uno stile o il scarrello o pennello, con tanta arte si formi più bello che il suo proprio exemplio, talché non à dubbio che la speculatione et studi di formare questo huomo non sia più nobile e più difficile che ciaschuna figura matematica contenuta da quantità continua o quantità scontinua, in modo che ànno i loro termini certi dellli indivisibili punti e quelli distesi et che le linee curve non son rette e che quattro non è tre. Et inparando li huomini tutte le cose, l'una in primo grado di certitudine come è detto, l'altra è contenuta da una gratia et bellezza divina che da' cieli viene negli ingegni humani et dalli ingegni 95 nell'atto et operation dei sensi.<sup>353</sup> E questa eccellenzissima et divina gratia non s'appartien di nulla alle scientie matematiche, ma solo ai poeti et a' disegnatori,<sup>354</sup> col 100 105 110

---

però che l'arte del dipignere sempre fu a i liberali ingegni e a li animi nobili dignissima. E quant'io, certo così estimo: ottimo indizio d'uno perfettissimo ingegno essere in chi molto si diletti di pittura [...]» (Alberti 2011, pp. 255–257).

<sup>351</sup> Il binomio Fidia-Prassitele e il tema della nobiltà delle loro opere come risultato delle mani che le avevano create si possono individuare già nel *De pictura* dell'Alberti («Anzi ancora il piombo medesimo, metallo in fra li altri vilissimo, fattone figure per mano di Fidia o Praxitelis, si stimerà più prezioso che l'argento», ivi, p. 249).

<sup>352</sup> Il ruolo sociale dell'artista è un tema centrale nella riflessione del Bandinelli e assume un ruolo chiave anche in termini autobiografici, come dimostrano i costanti tentativi di autopromozione che contraddistinsero l'attività dello scultore, già perfettamente delineati polemicamente dai contemporanei, in particolare Vasari e Cellini.

<sup>353</sup> Se già in precedenza si osservavano i riferimenti all'attività creatrice di un «sommo Artefice» cui veniva ad adeguarsi, per imitazione, la speculazione dell'artista, trova qui spazio un ulteriore tratto di matrice neoplatonica: l'idea che trapassa, per grazia, dalla dimensione divina nell'ingegno umano, per poi concretarsi nella pratica manuale.

<sup>354</sup> Viene evidenziata la priorità della creazione artistica rispetto alla riflessione geometrico-matematica, in virtù di un *furor* divino che accomuna il poeta e il disegnatore: scelta non casuale, che consente di porre ancora una volta sullo stesso piano una delle arti liberali per eccellenza e il

quale disegno si immaginano in prima nelle lor menti le inventione variate et non più viste, quando di battaglie et incendii et rovine di città, con furor di cavagli et occision di soldati, con quelli moti et attitudine fiere che in quell'atto si apartiene; 115 imaginandosi ancora vaghe et dilettevole storie di amore, con Venere et giuochi di cupidini, con molte storie baccanarie piene di allegrezza et di giocondità; et in un medesimo tempo s'immaginerà istorie maninconiche piene di dolori et crudelissimi tormenti di martori. Et nonostante queste, cercherà formare inventione di storie divine appartenente ai culti de' sacri dei, tutte cose che alla gratia si appar- 120 tengano, la quale non può mettere in atto in modi grati se il maestro proprio con ogni sua potentia non si trasferisce, egregio capitano o tonante Giove o altro iddio o vero crociato o giubilante a una mensa o innamorato, insino a trasferirsi in ope- ratione di bestie irrationale, et d'ogni cosa distinguere et scerre el più bello e quello [c. 6v] mettere in atto con la forza et arte del suo disegno,<sup>355</sup> come si dice che 125 faceva lo iddio Cupidine innamorato di Psiche: gli andava innanzi in varie forme, trasformato quando in soldato, e quando in abito di mercante, et talvolta di formoso gharzone, et d'ogni abito (dice Ovidio che si sforzava scerre el più bello per piacer alla sua amata). Così debbe far il disegnatore: per dilettare e piacer a tutti gli huomini a cercare la gratia di tutte le sue hoperatione, non solo dell'univer- 130 sale et copiosissime storie, quanto ancora delle particolare figure. Et d'ogni minima

---

disegno, che Bandinelli si proponeva di includere tra le arti liberali. Il tema del rapporto tra poesia e pittura era stato oggetto della disputa terza (*In che siano simili et in che differenti i poeti et i pittori*) della lezione varchiana sulla maggioranza delle arti. Ma è soprattutto come polemica reazione al proemio della lezione che il passaggio può essere inteso, nel ribaltare una delle conclusioni, di impronta fortemente aristotelica, a cui era giunto il Varchi: «tutte le scienze, essendo nella ragione superiore et avendo più nobile fine, cioè contemplare, sono senza alcuno dubbio più nobili di tutte l'arti, le quali sono nella ragione inferiore et hanno men nobile fine, cioè operare» (Barocchi 1960–1962, I, p. 8).

355 L'impostazione neoplatonica del discorso bandinelliano intorno al disegno, alla creazione e all'ispirazione artistica trova qui una felice contaminazione aristotelica. Se, da un lato, non sono trascurabili i riferimenti al «sommo Artefice», al passaggio dell'idea dai «cieli» negli «ingegni umani» e a una teoria dell'ispirazione artistica intesa come *furor* (cui non doveva certo essere estraneo il rinnovato interesse filosofico per l'*enthousiasmòs* che da Ficino in avanti aveva contraddistinto l'ambiente fiorentino, come si osserva in Lorenzo de' Medici, Poliziano e Pico della Mirandola), l'ardita metafora usata dal Bandinelli («egregio capitano [...]») sembra svilupparsi all'insegna di un addomesticamento dell'ispirazione divina attraverso le tecniche e la pratica del disegno («con la forza et arte del suo disegno»), che procedono per imitazione scientifica della natura. Non sembra dunque scorgersi una preminenza assoluta dell'artista che opera istintivamente, ispirato dalla visione dell'idea, rispetto a un apprendimento tecnico della pratica artistica che passa attraverso lo studio e l'applicazione scrupolosa di regole e procedure, la cui esposizione, se ci si attiene al testo, è presentata come uno dei fini primari del trattato. Anche l'uso dei termini «atto» e «potenza», di impronta aristotelica, come cardini del discorso sul passaggio dalla speculazione all'esecuzione, testimonia il retroterra eclettico della teorica bandinelliana delle arti.

cosa debbi<sup>356</sup> cercare assai più la gratia che le misure.<sup>357</sup> Posto che il disegno delle spetie sia contenuto da ordini di linee et misure di esse – in modo che qualche grave schrittore ne ànno iscritto in volumi per insegnare con tali misure a' maestri fare li ingnudi con ogni loro menbro per forza di figure geometre, come quadrati e forme ritonde et triangulare,<sup>358</sup> come se un braccio o ganba o testa fussi figura di geometria, et intorno a questo si sono tanto avviluppati che ànno lasciato addrieto tutti e termini dell'arte che alla gratia s'appartengano,<sup>359</sup> che sono infiniti et difficili

135

**356** Non è chiaro se il «debbi» sia qui da ricondurre a un errore del copista, visto il precedente «debbe» alla terza persona, o sia invece da leggere come un'allocuzione precettistica.

**357** Il sostantivo «gratia» (o «grazia», variante attestata nelle carte autografe) presenta diverse occorrenze. Derivante, anche semanticamente, dal latino «gratia», il termine occupa una posizione di privilegio già negli scritti dell'Alberti, ma è solo con la Torrentiniana del Vasari che viene consacrato nel lessico della critica d'arte, assumendo un valore ricco di implicazioni concettuali. Non sembra si possa trascurare, in particolare, una consonanza del giudizio bandinelliano in merito alla preminenza della grazia sulle proporzioni con l'idea di grazia che emerge già dalla prima edizione delle *Vite*, quando si legge, nel proemio della terza parte, un giudizio particolarmente eloquente sugli artisti precedenti a Leonardo: «Ma se ben i secondi argomentarono grandemente a queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette che elle finissino di agiugnere a l'intero della perfezzione, mancandoci ancora nella regola una licenzia, che, non essendo di regola, fusse ordinata nella regola e potesse stare senza fare confusione o guastare l'ordine; il quale aveva di bisogno di una invenzione copiosa di tutte le cose e d'una certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quel[l']ordine con più ornamento. Nelle misure mancava uno retto giudizio, che senza che le figure fussino misurate, avessero in quelle grandezze ch'elle eran fatte una grazia che eccedesse la misura» (Vasari 1966–1987, IV, pp. 4–5). L'invito del Bandinelli a privilegiare la «gratia» sulle «misure» sembra dunque accordarsi con la tesi, che emerge dagli scritti contemporanei del Vasari, per cui la grazia deve essere intesa come una qualità indefinibile e dipendente dall'occhio, ma soprattutto prioritaria rispetto al rigoroso e razionale rispetto *more geometrico* delle proporzioni (sul punto, cfr. Blunt 2001, p. 104). Anche in tal caso, Bandinelli sembra mediare tra l'adeguamento a canoni normativi e regole applicabili alla pratica del disegno e l'esigenza di preservare l'«occhio» dell'artista, quest'ultimo inteso come la capacità di osservazione, controllata dai sensi, dei principi che regolano la natura.

**358** Il riferimento polemico a «qualche grave scrittore» pone in contrasto la riflessione teorica sulle regole dell'arte (nella fattispecie, sulle proporzioni) con la pratica dei «maestri». Non è difficile individuare, nelle parole del Bandinelli, una critica verso la tradizione favorevole al predominio di una rigorosa impostazione geometrico-matematica delle figure. Tra le pietre miliari di questa tradizione si annoverano gli scritti dell'Alberti e di Piero della Francesca, il *De sculptura* di Pomponio Gaurico e il *De divina proportione* di Luca Pacioli, gli ultimi due facilmente riconducibili, prima ancora dell'Alberti, alla caricatura delineata dal Bandinelli dei teorici interessati all'arte ma totalmente estranei alla pratica artistica. Sul versante opposto, Bandinelli resta fedele a una linea che, sulla scorta dell'esperienza cenniniana e ghibertiana, predilige l'empirismo pratico di bottega nella definizione delle proporzioni anatomiche del corpo umano; sul tema più generale della tecnica nella letteratura artistica del Cinquecento, si rinvia almeno a Cerasuolo 2014.

**359** Si noti ancora, in questo passaggio, una contrapposizione tra la «gratia» e le rigide convenzioni geometrico-matematiche contestate dal Bandinelli, ma anche tra la «lunga pratica» e le elaborazioni teoriche considerate autoreferenziali.

lissimi et artifitosi, che si acquistano con una lunga pratica et debiti exercitiati, con brevissime et semplice misure – però mi sono maravigliato che questi  
 140 preclari scrittori sieno cascati in tanto errore d'aver voluto insegnare l'arte del disegno senza alcuna sperienza di essa, ma solo con la forza di compassi e di squadranti ànno cerco di insegnare non tanto disegni o pitture, ma figure di marmo,<sup>360</sup>  
 cose certo da riderne e farsene beffe, perché si vede per exemplo certo che tutti e giovani che con questi modi vogliono inparare reston tanto confusi et cascono in  
 145 tanti errori, che mai del mestiero aquistano nulla. E molte ottime ragione di ciò si potrebbe dare, ma dua sono le principale: prima si è che i giovani, per tale costume di misurare ciò che fanno, avvezzano tanto infingardo et pigro el giudicio del loro intelletto et del loro occhio, che la mano non può et non sa hoperare sanza la servitù de' sopradetti stormenti, che cascha in tanta confusione che sé e l'opere  
 150 confonde, talché vi si stracca et in modo si infastidisce che, per non sapere per via nessuna uscirne, non ne truova mai el fine e lasciale imperfetto; appresso a questo ne seguita che, avvezzandosi a disegniare et a fare le opere con l'alturità delle infrascritte misure le quale apparisce di loro certi, dilettevoli e facili modi, de'  
 155 quali l'ochio et pratica del discepolo ho maestro si fida tanto che lascia adrieto ogni studio et cura che alla gratia si appartiene et una osservanza di infinita dificultà che s'aquista senza seste o riga,<sup>361</sup> anzi son nimici l'uno dell'altro. Nientedimanco, per questo non niego né proibisco che 'l misurare talvolta le figure non sia utile et buono, ma ti consiglio che l'usi el manco che puoi,<sup>362</sup> come a' suoi luoghi 'l mostrerrò

---

<sup>360</sup> Nel riferimento a «compassi e squadranti» pare scorgersi un'allusione a precisi strumenti di misurazione delle proporzioni umane, come l'*exempeda*, le *normae mobiles* e il *finitorium* descritti dall'Alberti nel *De statua*. Si trattava, nei fatti, di un regolo verticale (*exempeda*), di squadre mobili (*normae mobiles*) e di un più complesso strumento (*finitorium*) formato da un cerchio graduato a cui erano fissati un raggio mobile e uno o più fili a piombo. L'uso di questi tre strumenti consentiva di distinguere un reticolo geometrico utile per l'esecuzione. Il fatto che Bandinelli si premurasse di contestare che i «preclari scrittori» avessero descritto anche, in maniera impropria, «non tanto disegni o pitture, ma figure di marmo» (dove il «non tanto» è da intendersi chiaramente come «non solo») sembra avvalorare l'ipotesi che lo strale polemico fosse rivolto proprio contro il *De statua* albertiano, la cui fortuna critica conosceva in questo momento, anche a dispetto del volgarizzamento operato in seguito da Cosimo Bartoli, il principio della sua fase declinante (Collareta 1982, pp. 184–185).

<sup>361</sup> Che la polemica contro l'uso di «seste o riga» debba essere interpretata come una «chiara critica nei confronti di Dürer» (Passignat 2017, p. 84) richiede di dare per scontata una conoscenza certa di Dürer da parte del Bandinelli, come si precisa *infra*; si preferisce qui volgere l'ipotesi al condizionale.

<sup>362</sup> Bandinelli precisava di non essere contrario a un uso ragionevole delle misure nello studio delle proporzioni, rivendicando però la contrapposizione insanabile tra l'intuizione dell'artista («osservanza») e l'uso rigido degli strumenti («seste o riga»).

più aperto, perché gli è necessario sapere le misure dell'ossature, massimo che in loro non ricerca di formare alcuna bella gratia, ma nei corpi umani. Considera bene quello che or ti<sup>363</sup> 160

### [c. 7r] Capitolo [1?]

Pe' la dificultà e varietà de' termini che sono nelle soprascritte arte è neciesario d'una medesima maniera parlarne i' vari modi, seconde che variati addenti acha-giano e chosì come sono variate l'arte di scholtura e pitura. Posto che dal disegnio 165 tutta dua naschino, pe' la diversità de la praticha bisogna variare distanze di lumi e di maserizie e di molte altre chose,<sup>364</sup> chome a' luoghi apartenenti si mostrerà. E al presente viene molto a proposito trattare del sito e disposizione di Belvedere, dove si vede molti mirabili ordini d'architetura fati da Bramante ecielentissimo architetto,<sup>365</sup> investigatore e vera lucie de li antichi ordini. E perché mostrò in ogni 170 chosa l'ecielenzia di sua vertù, drento i' Belvedere adornò uno chortile cho' belissime eterne memorie d'antiche istatue marmore.<sup>366</sup> E d'ogni angolo del quadro ci fecie una nichia, dove sopra suo basamento cholochò una figura co' cierte scritture achomodate chon infinito dileto a chi vedeva el disegnio belo che ci aveva usato a fabriccharle, co' cierte chonsonanze e mormori di chadute cho' cierti suoni che 175 facievono un'armonia e dolcie chonchordanza a li orecchi, ch'era forza ne seguisi,

<sup>363</sup> Si interrompe la c. 6v.

<sup>364</sup> «maserizie» sta per masserizie, ossia il complesso di strumenti necessari per la pratica artistica.

<sup>365</sup> Il palazzo del Belvedere in Vaticano – i lavori per l'allestimento del quale, su progetto del Bramante, erano stati avviati sotto il pontificato di Giulio II – aveva visto ospite il Bandinelli in diverse occasioni, già a partire dagli anni giovanili dello scultore. Presso il Belvedere Bandinelli l'artista aveva ricevuto, da Clemente VII, un alloggio, come si ricava da varie fonti: sia dal *Memoriale* («Et avendo fatto buono progresso nel disegnio, nella scultura e nelle lettere, mi mandò a' servizi di Clemente Settimo l'Anno primo del suo pontificato, acciò che quivi mi impiegassi nella proffessione stabilita; et al quale Clemente come figlioli di antichi amici e servidori della casa, fui raccolto cortesemente, dandomi la parte e stanze in Vaticano», cap. V.II.III), sia dal Vasari, che nelle *Vite* segnalava l'assegnazione di stanze in Vaticano allo scultore poco dopo l'ascesa al soglio di Clemente VII («Consegnategli di poi dal papa stanze e provisione [...]», Vasari 1966–1987, V, p. 246); anche l'osservazione dello scultore che si legge più avanti nella parte autografa del frammento («Ma quanto a' molti termini de la scholtura e pitura, molto mi chonfidai ne' rarissimo ingegnio di Leonardo da Vinci, che i' Belvedere abitava come me») sembra poter confermare la presenza del Bandinelli nel cuore della corte. Occorre inoltre rammentare la presenza, presso il Belvedere, di quella scuola-bottega identificabile con il nome di Accademia bandinelliana, come si evince dall'iscrizione sull'incisione a bulino di Agostino Veneziano: ACADEMIA DI BAC | CHIO BRANDIN IN | ROMA | IN LUOGO DETTO | BELVEDERE | MDXXXI | A.V. (Fig. 4; sull'incisione, cfr. in particolare la scheda curata da Tommaso Mozzati in Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, pp. 528–529).

<sup>366</sup> Si tratta del cosiddetto Cortile Ottagono, in cui Giulio II allestì il primo nucleo delle collezioni pontificie di antichità classiche.

per quelo che Bramante haveva fato, d'adormentare chi udiva. E i' tali ordini acho-modò tute le statue, che l'aqua fra ese chadeva i' certi pili antichi: in uno ischulpito la guera de l'Amanzone,<sup>367</sup> e sopra a eso uno Tevere che pel suo vaso gitava aqua, 180 e deto pilo posava sopra cierte testugine; l'altro nichio ci era fra ischogli posto una Chriopatre<sup>368</sup> morta dala vipera, e fra sua membra chascava la deta aqua in uno pilo ischulpito una istoria d'uno vitorioso imperadore, che la preda e prigioni li era rapresentato, e deto pilo posava sopra dua delfini; nel terzo angolo era il belissimo Apolo,<sup>369</sup> nel quarto angolo era posto una Venere chon uno Chupido;<sup>370</sup> nelle 185 quattro facie l'artifizioso e amirativo Lauchonte cho' altre ecientisime figure.<sup>371</sup> E nel mezo di deto chortile era posto dua fiumi di marmo, uno chiamato Nilo e l'altro Tevere.<sup>372</sup> E la metà di deto chortile era piena d'onbrosi melaranci dove senpre

<sup>367</sup> Il riferimento è da individuarsi nella decorazione con scene di amazzonomachia della vasca («pilo») marmorea posta in origine sotto alla scultura della personificazione del fiume Tevere, sortetta a sua volta alla base da due tartarughe.

<sup>368</sup> La scultura a cui allude il Bandinelli, a lungo identificata con Cleopatra («Criopatre») – probabilmente per via dell'armilla a forma di serpente intorno al braccio sinistro –, è in realtà la copia romana di un marmo greco raffigurante Arianna dormiente. Acquistata da Giulio II nel 1512 per il Cortile del Belvedere, venne in seguito adattata a fontana, prima di essere trasferita, sotto il pontificato di Giulio III (1550–1555), nel palazzetto di Vincenzo VIII, nell'ala est del Belvedere. La descrizione della vasca sottostante con l'iconografia dell'imperatore prigioniero e i «dua delfini» citati, posti in origine a sorreggere la fontana ai lati di una conchiglia, si possono osservare in uno schizzo sul verso di un foglio oggi a Roma (Gabinetto Nazionale delle Stampe, inv. 124257), che offre un'idea dell'allestimento della nicchia. Il fatto che Bandinelli segnali la presenza della scultura nel cortile del Belvedere, prima quindi del trasferimento operato da Giulio III, non può sfortunatamente essere assunto a conferma del *terminus post quem* dei frammenti ai primi anni Cinquanta, in quanto non risultano soggiorni a Roma dello scultore successivi al 1541, quando Bandinelli lavorava alle tombe di Leone X e Clemente VII in Santa Maria sopra Minerva (Waldman 2004, p. 214, doc. 350).

<sup>369</sup> Il «belissimo Apolo» è certamente una delle più celebri sculture tra quelle citate dal Bandinelli e comprese nel cortile ottagonale. Il marmo, copia romana del II sec. di un bronzo greco del IV sec. a.C., era stato rinvenuto ad Anzio alla fine del Quattrocento ed era in seguito confluito nella collezione privata di Giuliano della Rovere, prima di essere trasferito al Belvedere. Riferendosi all'*Orfeo* bandinelliano (Fig. 42), Vasari scrisse che lo scultore aveva imitato per quest'opera proprio «l'Apollo di Belvedere di Roma, e fu lodatissima meritamente, perché, con tutto che l'*Orfeo* di Baccio non faccia l'attitudine d'Appollo di Belvedere, egli nondimeno immita molto propriamente la maniera del torso e di tutte le membra di quello» (2017, p. 98).

<sup>370</sup> Si tratta della *Venus felix* oggi nel Museo Pio-Clementino, copia romana del II sec. di un originale greco.

<sup>371</sup> Dopo il ritrovamento in località Colle Oppio nel 1506, il gruppo del *Laocoonte*, scultura di età ellenistica databile tra il I sec. a.C. e il I sec. (descritta da Plinio in *Nat. Hist.* XXXVI, 37), copia marmorea di un originale in bronzo, venne acquistato da Giulio II e collocato nel cortile ottagonale, diventando, insieme all'*Apollo*, il pezzo più prestigioso della collezione.

<sup>372</sup> La scultura raffigurante la personificazione del fiume Nilo, copia romana del I sec. di un originale greco, era stata trasferita al Belvedere da Leone X durante il suo pontificato insieme a quella

chantava infiniti ucieleti. E per tale disposizione no giudicho che sia nel mondo uno  
paradiso a chonsiderare chon quanti dileti tuti e sensi umani posono essere lieti e  
felici, e anchora l'anima nostra possa imparare virtù, chom'è sua natura.

190

### Chapitolo [2?]

Da deschrita disposizione di luogo nascie un'altra chomodità no minore che le dete,  
e questa si è, pe' le magnie opere e dilettevoli piaceri sono un'escha che tira a sé  
tuti e beli e rari ingiegni, non altrimenti che fa la chalamita el fero. E io chome più  
debole fui molto umile a oservare la vertù e vagheza di deto luogo, chontenprando 195  
senpre una divina industria di vertù molto mirabile che i' quegli maestri chognoscieve.  
E quello che da me no sapevo chognosciere, chome uno ubidente disciepolo ne ricierchavo que' nobili ingiegni che in età m'erano padri e i' reverenzia  
maestri. E per mostrarmi la natura e subieti de le invenzione richorevo a signore  
chonte Baldasare da Chastiglione, otimo poeta e molto belo investigatore d'anti- 200  
chità, e a preso messere Pietro Bembi e monsignore e messere Giulio Sodoleti e altri  
simili ingiegni di belissima achademia di quegli tempi.<sup>373</sup> Ma quanto a' molti termini  
de la scholtura e pitura, molto mi chonfidai ne' rarissimo ingiegno di Lionardo da  
Vinci, che i' Belvedere abitava chome me.<sup>374</sup> E molte volte m'achade co' sopradetti  
e altri simili di spasegiare tra quegli aranci cho' lunghi ragionamenti molto gravi e 205  
utili, e senpri quali mi fieciono uno inistimabile giovamento, che è istato principale  
chausa che i'ò fato la presente opera, e anchora fu chausa che, faciendo i' deto  
luogo la felice memoria di papa Leone e papa Chrementi una chontinova istanzia,  
per loro dileto e amore che mi portavano spesso venivano ne la mia istanza, dove

200

205

---

raffigurante il Tevere (oggi al Louvre), anch'essa copia romana di un marmo greco. Le due sculture  
erano state rinvenute nel 1512 grazie ai lavori di scavo in prossimità dell'antico tempio di Iside,  
non lontano dalla basilica di Santa Maria sopra Minerva.

<sup>373</sup> I riferimenti sono da intendersi, naturalmente, a tre figure attive alla corte di Leone X:  
Baldassarre Castiglione (1478–1529), Pietro Bembo (1470–1547) e il meno noto Giulio Sadoletto  
(1494–1521), letterato modenese al servizio del cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena e fratello  
del cardinale Jacopo Sadoletto (1477–1547). Il Castiglione è molto probabilmente definito «belo in-  
vestigatore d'antichità» per via del ruolo come delegato papale alla sovrintendenza delle antichità  
romane, di cui resta una traccia significativa nella celebre lettera a Leone X, redatta congiunta-  
mente con l'Urbinate, volta alla promozione della tutela e della conservazione del patrimonio  
culturale romano.

<sup>374</sup> Il riferimento a Leonardo (1452–1519) consente di datare la parentesi evocata dal Bandinelli  
all'intervallo 1513–1516, in corrispondenza del soggiorno romano del pittore. Il periodo a cui al-  
lude Bandinelli può forse essere individuato nella sua permanenza a Roma, al servizio di Leone  
X – compresa tra il marzo 1514 (Waldman 2004, pp. 27–28, doc. 65) e, al più presto, il gennaio 1515  
(ivi, p. 32, doc. 76).

210 lavorai e' Lauconte di marmo,<sup>375</sup> e i' detto luogo Loro Santità dicevano loro ufizio, tanto quela onoratissima Chasa s'è diletata d'ogni virtù. E perché le menbra senpre seguono e loro chapi, infiniti signori venivano a visitare tale luogo di Belvedere e co' dimesticheza grande parlavo per imparare da' queli; e Loro Ecielienzie mostravano pigliare de' mia ragionamenti dileto, e chosì maneggiando chontinovamente  
 215 cho' fatti e cho' le parole la vertù, mi sono isforzato d'onorare e moderni. È perché da e deti moderni ò senpre ricieuto chon afezione ogni reprehensione per ichoregiermi di tute quele chose che m'è istato mostro, che io abi trato no solo de l'arte, ma [c. 7v] a ogni gienere di chostume: esendo istato molto fedele e umile a riprendermi, prego li uomini che legieran e mia ischriti che inverso le mia fatiche vi sia tanta  
 220 pietà e amore, che no mi tolghino quele laude che io merito, aquistate chon tanto sudore e lunghe fatiche, talché per imparare più volte mi chondusi i' pericholo di morte. Perciò, quelli che no m'arano alche dischrezione, cierto che sarano tenuti uomini pesimi e pieni d'una malignia invidia, perché l'oparare d'una preclara arte non è altrimenti che una asidua e chontinova guera, che usa uno valoroso chapi-  
 225 tano per avere una vettoria. E quello ch' i'ò aquistato da' sopradetti signori e valenti maestri non è istato solo ne l'arte, ma ancora nella nobiltà de' chostumi, per avere io veduto molti maestri ecielenti e mediochri, ischultori e pitori, cho' nature tanto astrate che sono istate piene di riprensibili chostumi, che per loro pocho giudicio li àno aquistati, e durante la loro vita insino a l'ultima decrepità li àno esercitati  
 230 chome ispresi nimici de la natura umana; di loro àno dato brutisimo esenpri, né si sono vergogniati alchuno di schrivere de' maestri erori e vizi molto più degni e i' chontinuo uso di chi à ischrito, chome pe' chostumi di loro vita chiaro si vede.<sup>376</sup>

---

375 Il «Lauconte di marmo» qui citato non è altro che la copia al naturale dell'originale gruppo scultoreo, realizzata da Bandinelli su commissione del cardinale Bernardo de' Medici, per conto di Leone X. Concepito originariamente come dono per il re di Francia Francesco I, il *Laocoonte* bandinelliano, la cui esecuzione va datata a partire dal 1520, fu in seguito destinato da Clemente VII al secondo cortile di Palazzo Medici a Firenze (1531). Trasferito nel Casino di San Marco con la vendita del palazzo ai Riccardi (1659), il *Laocoonte* entrò in seguito a far parte, dopo la morte del cardinale Giovan Carlo de' Medici (1663), della collezione degli Uffizi, dove è oggi conservato (inv. 1914 n. 284).

376 Quest'ultimo passaggio («per avere io veduto [...]») è certamente una delle parti più interessanti dei frammenti bandinelliani e presenta una chiara allusione a Giorgio Vasari (1511–1574) come autore di biografie di artisti, ma anche come artista egli stesso, il che consente di escludere altri eventuali indiziati, già scarsamente verosimili, tra i precursori del Vasari (Filippo Villani, Lorenzo Ghiberti, Antonio Billi, Giovan Battista Gelli, Paolo Giovio o l'anonimo autore del BNCF Magl. XVII 17). Già Waldman (2004, p. 898) avanzava l'ipotesi del Vasari, ipotizzando un evidente riferimento alla Torrentiniana. La proposta di Waldman di porre il 1550 come sicuro *terminus post quem* dei frammenti va però letta tenendo conto che il manoscritto dell'opera circolava informalmente già negli anni precedenti la pubblicazione, e di certo ne era a conoscenza colui che avrebbe dovuto esserne in origine lo stampatore, Anton Francesco Doni, figura strettamente legata al Bandinelli e

### Capitolo [3?]

Avendo mostro el sito di Belvedere, cho' li esenpri istatuari di marmo e cho' le chonversazioni dell'ilustri signori e anchora valentissimi maestri, luogo molto simile al giardino di Santo Marcho dove el divino ingiegnio di Magnifico Lorenzo de' Medici fecie uno racholto, chominciato da' vechio Chosimo de' Medici, de le più belle figure di marmo che potesino avere, e i' tale giardino mese e maestri che di sopra ò narati, a ciò che si faciesino valenti<sup>377</sup> – ma di tale luogo non ò posuto dare quella piena notizia ch'i' ò dato di Belvedere perché i' quelo tempo non ero nato,<sup>378</sup> 235  
ma per quanto mi referi el padre mio, rachogliendo ne la mia memoria le cose udite cho' quele ch'i' ò vedute, molto mi pare simile in Firenze el giardino posto i' su la piazza di Santo Marcho cho' Belvedere di Roma posto i' su la piazza tra el palazo papale e eso Belvedere –, e avendo io visto delle reliquie de l'antichaglie restate del 240

---

in contatto con lo scultore fiorentino anche dopo la partenza da Firenze nel 1547, come testimonia la lettera del 1550 edita da Girotto (2014, pp. 91–99, 767–775). Per quanto riguarda l'interpretazione del passaggio, è verosimile che «molto più degni» debba leggersi come un'anastrofe riferita a «maestri»; quello che Bandinelli intenderebbe dire è, quindi, che qualcuno ha scritto per menzionare i difetti di artisti di più grande fama, senza tenere conto dei propri. I «vizi» che Bandinelli vuole riconoscibili dai «costumi» potrebbero essere un riferimento a carenze di natura intellettuale, o forse a eventi recenti che avevano segnato la vita del Vasari, come la frequentazione abituale con cortigiane e, soprattutto, i due figli illegittimi avuti nel 1547 (su questo punto, si rinvia agli scavi archivistici di Lepri-Palesati 2003 e al contributo compendiario di Mattioda 2007, in particolare pp. 495–496; per una biografia completa del Vasari, ancorché da aggiornare alla luce delle acquisizioni più recenti, cfr. Le Mollé 1995).

377 Il riferimento è al giardino di San Marco, all'interno del quale Lorenzo aveva promosso l'installazione di una parte della sua collezione di sculture antiche perché servissero come modello per i giovani artisti fiorentini. Luogo centrale della vita artistica fiorentina, per certi aspetti ante-signano del progetto accademico bandinelliano (cfr. Barzman 2000, pp. 6–7), il luogo è descritto da Vasari nelle biografie di Pietro Torrigiano («nella sua giovinezza fu da Lorenzo Vecchio de' Medici tenuto nel giardino, che in sulla piazza di San Marco di Firenze aveva quel magnifico cittadino in guisa d'antiche e buone sculture ripieno [...] come una scuola et academia ai giovanetti pittori e scultori et a tutti gl'altri che attendevano al disegno», Vasari 1966–1987, IV, pp. 124–125) e di Michelangelo («Teneva in quel tempo il Magnifico Lorenzo de' Medici nel suo giardino in sulla piazza di S. Marco Bertoldo scultore [...], perché desiderando egli sommamente di creare una scuola di pittori e di scultori eccellenti, voleva cheelli avessero per guida e per capo il sopra detto Bertoldo, che era discepolo di Donato. [...] Dolendosi adunque Lorenzo, che amor grandissimo portava alla pittura et alla scultura, che ne' suoi tempi non si trovassero scultori celebrati e nobili, come si trovavano molti pittori di grandissimo pregio e fama, deliberò, come io dissi, di fare una scuola; e per questo chiese a Domenico Ghirlandai, che se in bottega sua avesse de' suoi giovani che inclinati fussero a ciò, l'inviasse al giardino, dove egli desiderava di essercitargli e creargli in una maniera che onorasse sé e lui e la città sua», Vasari 1966–1987, VI, pp. 9–10). Per una più approfondita ricognizione sul giardino di San Marco, cfr. Elam 1992.

378 Il Bandinelli nacque nel 1493, dunque in prossimità della fine dell'esperienza di San Marco, a cui aveva invece potuto assistere il padre, Michelangelo di Viviano (1455–1526).

245 deto giardino, ò giudicato molto simile a l'ecielente istatue di Belvedere, del quale  
 è neciesario parlare d'ogni suo partichulare e distinguere l'una istatua dall'altra. E  
 mostrerò di ciascuna ogni sua minuzia, chome misure, dintorni e nerbi e muscoli  
 e vene, anchora loro variati moti di diverse atitudine, apreso le variate forme  
 sechondo loro età, perché i' Belvedere e bambini e fanciuli e garzoni e uomini d'età  
 250 perfeta, anchora vecchi e femmine, igniude e vestite, e di tute prometo mostrare  
 tanta verità di vertù quanto le mia forze si distenderano, riduciendo i' quanta  
 brevità sia possibile per no metere chonfusione a' letori,<sup>379</sup> chonsiderato quanto la  
 materia è i' sé difficile, per avere a tratare e imitare una forma d'uomo tanta difi-  
 cile e bela che da tuti e savi è deto uno mondo picholino; e molti àno tenuto che  
 255 l'uomo solo sia più perfetto che tuto e' resto che si vede, onde io giudicho che no  
 sia possibile sodisfare a pieno, perché sempre l'operazione de l'intelletto chome più  
 perfetto, vede più asai che no può operare l'ochio e le mane,<sup>380</sup> perciò fo impossibile  
 in qualchosa non erare, ma per mancho erare piglieremo e principi che senpre  
 sono più facili.

260 **Capitolo [4?]**

E per prociedere cho' debiti mezi, i' modo che disciepoli chome maestri fati ne  
 posino chavare bono chostruto, comincieremo a schrivere li ordini e misure de'  
 picholi bambini e andremo insino a l'ultima età, talché si ritorna vicino alle misure  
 del bambino, che chosì bisogna per finire el circholo de la natura. Ma inanzi che  
 265 più oltre andiamo, bisogna razionalmente mostrare che ordini e misure fano per  
 l'parte del disegnio, e, perché le sono infinite, non è possibile tute mostrarle; perciò  
 mostrerò quele che sono più a proposito e neciesarie a l'arte. Le quale misure sono  
 di dua sorti, longitudine e latitudine, ma molto più s'usa le misure per lungheza e  
 poche per groseza, perché ogni minimo menbro del chorpo umano n'à infinite. Ma  
 270 trateremo delle principale e più in uso, alegando i' questo partichulare de le misure  
 el deto di Pietro pitore perugino di sopra deto, che l'ochio e la praticha gioverrà  
 a l'oparare l'arte più che nula. Apreso dirò anchora a tale proposito uno deto di  
 Donato ischultore, sendo riciercho da uno padre d'uno disciepolo di Donato che  
 si voleva partire che ordine doveva tenere a inparare sanza el maestro, al quale  
 275 Donato rispose che faciesi in buon dato, e quando era bene istracho si rifaciessi da

---

<sup>379</sup> Del proposito bandinelliano restano soltanto i pochi passaggi che, nei frammenti, trattano delle proporzioni dei fanciulli. Non è possibile stabilire se i passi in questione fossero solo la prima tessera di una trattazione più ampia andata perduta o l'unica parte effettivamente realizzata del progetto.

<sup>380</sup> Viene ripresa ed enfatizzata in questo passaggio la distinzione tra la creazione “mentale” del disegno e l'esecuzione, tra l'intelletto e l'occhio/le mani.

capo a fare più che mai, e tal modo usasi insino alla sua morte. È una gran parola deta per una lunga e vera isperienza. [c. 8r] Ma per questo no lasciare, devo seguitare l'ordine chominciando dalle misure, avertendo ogni disciepolo che impara faci di saperle, ma no l'usi, perché l'impedirà molto la praticha de le mane e del giuditio de l'ochio, chome s'è mostro.

280

### Capitolo [5?]

Avendo mostro di sopra quanto è obrigato ogni maestro di ciò che fa elegiere el più belo da imitare de la natura, e avendo ora a trattare de la proporzione e misura de' bambini,<sup>381</sup> de' quali fa mestiere elegiere el più belo dell'età di bambino da quattro ani insino a oto, e la ragione si è che inanzi al deto tempo la proporzione e disegnio suo è molto ischiocho e debole, di modo che à pochissima grazia, e pasato li ani quattro chomincia a tenere di proporzione di fanciulo; ma nella età de' deti ani quattro, anchora che alchuni maestri abino usato farli d'una età d'ani dua o tre, ci sforzeremo pigliare el più belo e lo rafronteremo co' li esempi antichi e moderni più beli. Anchora è da distinguere la varietà de' luoghi e mistieri dove àno a servire e bambini. A giuchi e feste di Baco o d'amori àno avere una cierta età e proporzione

285

290

---

<sup>381</sup> Per quanto riguarda lo studio delle proporzioni dei bambini, alcuni precedenti significativi sono individuabili nel trattato sulla scultura del Gaurico («Ac de Adulto loquimur viro, non de Putis infantibus, quorum in longitudinem mensura omnis nisi quattuor constat faciebus. Nam de humana per singulas actates Symmetria que in prima, media, atque ultima Puericia, Item Adolescencia, Juventute et Senectute deprehendatur, certi nihil nunc afferre possemus. Et iam cogitamus in puer, si quis mihi nepos ex sorore nasceretur, eam omnem observare, atque observatam litterarum monimentis demandare, ut aut beneficio mihi gratam posteritatem devinciam, aut certe ad aliquid semper quod expediat excogitandum exemplo excitem», Gaurico 1999, p. 154) nonché nel primo libro dei *Vier Bücher von Menschlicher Proportion* di Albrecht Dürer. Sulla padronanza che lo scultore aveva del latino il *Memoriale* è eloquente («Si come era mio padre di vivace ingegno et attivo, [...] perché voleva che io attendessi alli studi delle lettere, e particolarmente alla latina, quello che mancava di giorno, voleva che io supplissi di notte, facandomi ancora insegnare al Rustici la scultura. Ebbi per maestro nella grammatica messere Francesco Bartoli», cap. V.II.III), ma doveva verosimilmente essere, alla luce della reale formazione retorica dell'artista, ben più scarsa. La conoscenza di Dürer da parte di Bandinelli non è pertanto dimostrabile con certezza, né sono individuabili, nel *Libro del disegno*, riferimenti precisi all'artista tedesco: va però osservato che in quegli stessi anni Cosimo Bartoli stava conducendo una traduzione in volgare del trattato di Dürer sulla geometria, basandosi sulla traduzione latina di Joachim Camerarius (per l'edizione della traduzione bartoliana, vd. Dürer-Bartoli 2008), e che il Dürer latino era, a questa altezza cronologica, ampiamente letto e studiato in italia (cfr. Fara 2014, p. 35). È dunque possibile che, anche senza leggere direttamente il trattato, Bandinelli avesse avuto modo di discutere con il Bartoli della questione nell'ambiente dell'Accademia Fiorentina, a cui lo scultore era stato ammesso nel 1545 (Waldman 2004, p. 294, doc. 487); lo stesso vale per una plausibile conoscenza, mediata se non diretta, del Gaurico.

di dintorni. Un'altra proporzione e un'altra età àno avere i' grenbo o i' bracio a le Nostre Done, e un'altra età s'apartiene in una istoria d'inocienti. Ma di tute si darà qualche regola e misura sechondo ch'à disposto la natura e sechondo e maestri che 295 quela cho' diligenzia àno nelle loro opere imitato.

Quanto a' naturali bambini d'uno anno insino i' dua, la loro maniera de' dintorni e de' sentimenti di drento si è chome qui di sotto si schriva. Le loro menbra chome ganbe e bracia sono iscioccherele, nelle quale si vede più arte per via di chrespe cho' cierte cicete che faciono dete menbra, che ordini di muscholi. Solo nelle stiene 300 mostrano bele amachature, chome nelli osi delle omeri, e molto belle sono l'amachature che sono nella cintura; ma el suo corpo è chome uno disegnio d'uno sacho pieno,<sup>382</sup> tanto ogni chosa di eso bambino è ritondo, talché le dita di mane e piedi paiano salsiciuolini. Ma nelle ginochia e gomiti à qualche amachatura che dano cieno de' muscholi ch'à 'vere da grande, pur pochi e molto dolci. E loro capeli sono 305 basi e pochi. E le misure sua sono queste, che tutta la sua lungheza istando rito i' piede si è teste cinque, pigliando la misura di sua testa dove comincia e chapeli. El suo torso, pigliando alla fontanelà della gola insino al chominciare del bischero, si è teste due. Una testa è lunga la choscia, pigliando da deto principio di bischero al mezo della nocca, e dal mezo di deta nocie insino i' sul cuticelo del piede è una testa. 310 E del tuto di sua lungheza tali si dà giù non tutta la terza del piede. Apreso a questo le bracia sono lunghe due teste, una da principio della ispala al gomito e una da deto gomito al fine dela palma della mana, cioè a la prima nochia dove le dita chomin-ciano. La largheza de leispale si è una testa e mezo, chavatone la decima parte d'esa testa. E chapezoli de le pope sono distanti l'uno da l'altro una testa mancho uno 315 sesto. Dal belicho alla fontanelà de la gola è tre quarti d'una testa. Dal deto belicho alla natura si è due terzi di testa. La spala è lunga meza testa, e tanto è dal gomito e resto del bracio cho' tutta la palma una testa chome di sopra. La mana è lunga meza testa. Tuto el piede col chalcagnio è lungo una testa mancho uno quarto. El piede, lasciando la grosseza della ganba, si è meza testa. El più grosso de la choscia i' profilo 320 si è tre quarti di testa e pocho meno è i' facia. El più grosso del bracio si è uno terzo di testa, el più sotile uno otavo. La testa del bambino dal di sotto del mento e quanto al più rilievo della testa e al didrieto de la memoria è grosso i' profilo, pigliando, dove istà el belicho, una testa. Le spale, pigliando dal più rilievo del peto al più rilievo dell'omero, è sete otavi di testa, nella largheza delle gote no ci è misura. L'altre 325 misure della testa sono chome l'altre. La maggiore largheza de' fianchi i' facia s'è

---

<sup>382</sup> La metafora del sacco pieno era di uso comune per designare la muscolatura del tronco, come si legge per esempio nella *Vita* del Cellini, dove l'*Ercole* bandinelliano è descritto come un «saccaccio pieno di poponi, che diritto sia messo, appoggiato al muro» (Cellini 2006, p. 427). Anche il *Libro di pittura* leonardesco testimonia un ampio uso della metafora: «sacco di noci», «sacchi pieni di rappe e di grinze» (Leonardo 1995, II, pp. 276, 278).

una testa, e di profilo quarto. Dal principio della natura al didreto del qulo si è una testa mancho uno decimo.

E tale età e proporzioone di bambini co' le dite misure piaque asai a molti valenti maestri antichi, chome si vede i' Belvedere e a quello valente ischultore che fecie la statua del Tevero e del Nilo, quale à molti bambini adoso fati cho' deti ordini e maniera.<sup>383</sup> Apreso si vede pe' Roma molti altri esempri, chome nel Palazzo di Santo Marco cierti bambini a uso di chupidi che portano una saeta di Giove sono i' lapida di marmo di mezo rilievo molto eciegenti e di bela maniera fati.<sup>384</sup> Ma de' moderni maestri ch'è piaciuto imitare tale maniera è istato Andrea del Verrocchio.<sup>385</sup> Li piaque tanto imitare simile età che vi fecie una assoluta maniera, ma fu tropo cho' le cicie risegata; nientedimanco, fu i' modo acieta a' sua disciepoli, che molto fu imitata. Ma Lionardo da Vinci, chome valente disegniatore, ne chavò quello che fusi possibile di fare bambini di tale età.<sup>386</sup> Chon tanta dolcieza e bela grazia li dipinse tale che à superato tutti, i' tale età e modi di dintorni e muscholi di bambini da late che servono a Nostre Done e storie de Nocienti o a' virtù di Charità vogliono esere nel modo deto, posto che di più età posino istare; nientedimanco, tale ordine e maniera pare più chonveniente.

330

335

340

### Capitolo [6?]

Ma quanto a' bambini d'età d'ani quattro incircha, chosì chome mutano l'età, mutano misure e ordini di nervi e muscholi, el quale modo fu molto più in uso el sopradetto. La ragione si è che di questa età ano più forza da giucholare cho' loro menbra e fare

345

<sup>383</sup> Il riferimento è rivolto, ancora una volta, ai gruppi scultorei raffiguranti il Tevere e il Nilo, che Bandinelli aveva potuto osservare nel giardino del Belvedere. In entrambi i casi, si rileva la presenza di putti: Romolo e Remo davanti a *Tevere*, un nutrito gruppo di infanti pigmei intorno a *Nilo*.

<sup>384</sup> Si dovrà leggere in queste parole un riferimento ai bassorilievi che decoravano il Palazzetto di San Marco (oggi Palazzetto Venezia).

<sup>385</sup> Un celebre esempio scultoreo del Verrocchio, che il Bandinelli doveva certamente avere in mente nella redazione di questo passaggio, è il bronzo *Putto con delfino*, destinato in origine a decorare una fontana della villa medicea di Careggi.

<sup>386</sup> Non sorprende il giudizio estetico lusinghiero da parte del Bandinelli, riconducibile alla stima verso il pittore, che il giovane Baccio aveva avuto modo di frequentare sia a Firenze (come testimonia a più riprese il Vasari nella biografia bandinelliana) sia, come si legge nei frammenti, a Roma presso il Belvedere. Le modalità di raffigurazione dei putti e le peculiarità delle proporzioni rispetto a quelle dei soggetti adulti erano argomenti che interessavano particolarmente Leonardo, come si osserva in alcuni passaggi del *Libro di pittura* («Tra li uomini et i puttini trovo gran differenzia di lunghezze dal'una all'altra giontura, imperò che l'uomo ha dalla giontura della spalla al gomito, e dal gomito alla punta del dito grosso, e dall'un omero della spalla all'altra due teste per pezzo, e 'l putto n'ha una, perché la natura [ci] compone prima la grandezza della casa dell'intelletto, che quella dell'spiriti vitali», Leonardo 1995, II, p. 252).

molto varate atitudine e cho' più bela grazia, i' modo ch'e maestri antichi e moderni  
 se ne sono serviti a infinite invenzione molto diletevole, chome i' feste bachanale  
 ichogliere grapoli d'uve e chon ese ischerzare, entrare i' bigoncie piene d'uve,  
 350 pisciarvi drento, chavalchare bechi e altri animali, ingiostrare l'uno chontra l'altro  
 cho' farfale. Apreso a questo, molto [c. 8v] fu in uso fregi di bambini di tale età che  
 si vestivano e ispogliavano l'armadure di Marte, faciendo chon ese pe' giucho tuti  
 e moti che verili chombatenti fano, e i' tale giucholare e atitudine bambociesche  
 mostrano le loro menbra co' certi risalti di rilevate cicie che àno grazia, masimo  
 355 quando fano invenzione di giuchi diletevoli, chome si vede in istorie di chupidi che  
 ischersano co' Venere, volando sopra li arbori, masimo sopra aranci, chogliendo e  
 pomi e chon esi giuchando, e tali chogliendo rose, facendo grilande e chi festoni  
 e chi ne fioriscie la madre, e chi li spargie pel prato. E altri bambini chorono per  
 360 pigliare lepre e chonigli, cho' loro ischerzano cho' molti vaghi giocholini, e tale  
 invenzione chon animali, alberi, erbe e fiori, le quale cose sono tute dedichate a  
 Venere: chorono dietro a farfale, a grili che saltando co' le loro mane le vogliono  
 pigliare, e tali si vede chavalchare chioccole e testugine e altri pigrissimi animaletti  
 che per tale varietà molto piacciono, perché naturalmente si dicie che ciò che fano  
 e bambini è belo, perché sempre ridono, e giuochi vezose ci fano. E questa età e  
 365 giuochi di bambini, ne' moderni maestri, è molto piaciuto a Donatelo sopradeto,  
 dove mostrò tanta bela arte e grazia nelle diletevole chonposizione, chome si vede  
 i' marmi, i' bronzi e in istuchi, che furono degne d'esere imitate da ogni valen-  
 tuomo.<sup>387</sup> El Buonaroti à imitato chon ogni suo istudio tale maniere di bambini,  
 chome pe' l'opere si vede, ma deto Buonaroto li à usate chon alquanto più disegnio  
 370 di muscholi.<sup>388</sup> Ma per veri e naturali bambini Donato à superato tutti e moderni,  
 chome si vede del pergamo di marmo posto i' Prato ne la Pieve,<sup>389</sup> dov'è uno balo  
 di bambini vestiti di sotilissimi pani, cho' tanta vertù di belissima grazia fati, che i'  
 ardisco dire che in anticha né i' moderni no avere visto paragone, e le misure de'  
 quali sono qui deschritte nel modo di sopra usato.

---

<sup>387</sup> La centralità della lezione di Donatello per la raffigurazione scultorea dei putti era già ampiamente condivisa dai contemporanei del Bandinelli (sul punto, cfr. Struthers 1992).

<sup>388</sup> Il culto michelangiolesco per la muscolatura rientra tra i motivi topici della critica d'arte coeva intorno al Buonarroti; pare in ogni caso sorprendente che il Bandinelli adotti un giudizio che corrisponde in parte ai rilievi mossi contro lo scultore stesso, come si evince dai versi satirici rivolti in scherno del gruppo di *Ercole e Caco* in occasione della sua scopertura (sul punto, cfr. cap. I).

<sup>389</sup> Sono qui citati i bassorilievi che decorano il pulpito esterno del Duomo di Prato, opera di Donatello e di Michelozzo, raffiguranti putti danzanti.

**Capitolo [7?]**

375

Avendo noi mostro quanto s'apartiene a nostra intenzione le misure chon altre proporzioне del bambino d'ani dua e apreso e bambini d'ani quattro incircha, i' questo chapitolo intendo dimostrare una terza ispezie d'ani sete insino i' dieci, che volgaremente per uso si chiamano fanciulini, ché, volendo distinguere tale età i' modo che chi legierà ne possa chavare fruto, è neciesario chiamare le forme cho' quei nomi che più sono in uso. E tale età di fanciulini d'ani sete incircha molto fu i' uso dalli antichi maestri per cierta disposizione d'invenzione che universalmente usorno fare. Giovano l'attitudine masimo nelli dei d'Amore, chome di marmo si vede asai cho' cierte atitudine fanciulesche che pocho variano l'una da l'altra, che charchano l'archo per mettervi la frecia e pe' la tenera età non àno balia di schricharsi e tali alla fucina di Volgano fabrichano le saete e altre armadure, le quale invenzione àno bisogno d'attitudine che mostrino forza chonforme a l'età e a tali esercizi; perciò questi, faciendo tale forze, vengono a schoprire molti muscholi gagliardeti, chome si vede per simili fanciuleti che tirano l'archo, o chi volando sopra dalfini, molto chonformi a la vita. E si troverano asai di tali fanciuleti, quali anchora si vede ischulpiti, che chorono dreto a varie fiere per folti boschi, le quale invenzione e atitudine no verebe verisimile vederle fare a bambini de la età sopradeta. A preso si vede molte invenzione di fanciuli di tale età che sopra chavali chorano, anchora sopra chari, chon altre bele e varie invenzione, o di sacrifizi bachanari, chi aciende el fuocco sofiando, e chi porta o pone uno fastelucio di legno sopra l'altare, e chi da uno ciespuglio le taglia, e tale chon uno choltelo ischava l'agnielo, e chi lo tene pe' le ganbe o pe' la choda: fanciulesche atitudine tanto bele e diletevole, chome per isperienza ò veduto ne' mie istudi di diversi disegnio ch'i' ò fati. Ma tale maniera ne' moderni<sup>390</sup>

380

385

390

395

**IV.II.iv Note filologiche**

1. La c. 5r coincide con il principio del bifolio idiografo; disegno] dissegno (*non aut.*)
4. nel che] onde *sprs. a* • del che • (*non aut.*)
5. disegnio] dissegno (*non aut.*)
7. disegnio] dissegno (*non aut.*)
10. preclaril] plecari [sic = preclaril]. Si corregge pertanto Waldman (2004, p. 899), che trascrive «precari».
12. di poi] et *sprs. a* • di poi • (*non aut.*)

---

<sup>390</sup> Si interrompe la c. 8v.

41. questi] questri [sic = questi]  
 42. non manco] tra parentesi nel *ms.* laude] lalde [sic = laude]  
 44. cercando] var: *imm.* di › con le ‹  
 45. giusti] g[i]usti  
 47. preclar] plecara [sic = preclara]  
 70. sono] agg. *interl. sup.* ch'a' principi] var: *imm.* di › dap ‹  
 79. salggono] sa[l]ggono  
 80. che] agg. *ed.*  
 85. preclar] plecara [sic = preclara]  
 95. siracusano] siraugano [sic = siracusano]. La lezione «siraugano» è da intendersi come un probabile storpiamento di «siracusano», più che come l'univerbazione di «si raugano» (Waldman 2004, pp. 898, 901, 907); che<sub>2</sub>] agg. *ed.*
119. de' sacri dei] agg. *interl. sup.*  
 121. ogn] ogli [sic = ogni]  
 140. preclar] plecari [sic = preclar]  
 144. vogliono] vogl[i]ono  
 156. l'uno dell'altro] agg. *interl. sup.*  
 161. Si conclude la c. 6v  
 162. Con la c. 7r inizia l'autografo bandinelliano; Chapitolo] vergato sul margine sinistro termini] te[r]mini; sono] so[no]; le] l[e]  
 167. luoghi] lu[o]ghi; mostrerà] most[r]erà  
 169. molti] var: *imm.* di › s... ‹  
 170. investigatore] i[n]vestigatore  
 172. angolo] a[n]golo  
 174. infinito] i[n]finito; ci] var: *imm.* di › ch... ‹  
 175. chonsonanze] cho[n]sonanze  
 178. che] var: *imm.* di › cher... ‹  
 179. Tevere] Dibero [sic = Tevere]  
 182. vitorioso] var: *imm.* di › interesante ‹ ; imperadore] i[m]peradore;  
 183. rapresentato] r[ap]resentato  
 185. quattro] agg. *interl. sup.* Lauchonte cho' altre ecielentisime] sprs. a › Lauchonte chon var... ‹  
 186. fiumi] f[i]umi  
 187. Tevere] Dibero [sic = Tevere]  
 188. infiniti] i[n]finiti sia] si[a]  
 190. possa] pos[s]a; imparare] i[m]parare  
 191. Chapitolo: vergato sul margine sinistro  
 192. nascie] na[s]cie  
 193. magnie] m[a]gnie

194. ingiegni] i[n]giegni  
 195. vagheza] vag[h]eza;  
 196. senpre] senp[re] industria] i[n]dustria; chognioscieve] chognio[s] cievo  
 196–197. chogniosciere] chognio[s]ciere;  
 197–198. disciepolo] di[s]ciepolo  
 198. ingiegni] i[n]giegni  
 199. invenzione] i[n]venzione  
 200. investigatore] i[n]vestigatore  
 202. ingiegni] i[n]giegni  
 203. ingiegno] i[n]giegnio  
 205. di] [dji; lunghi] lung[h]i  
 206. inistimabile] var. imm. di › gran ↵  
 207–208. i' deto luogo] sprs. a › ... ↵  
 210. luogo] lu[o]go  
 212. visitare] vicitare [sic = visitare]; luogo] var. imm. di › s... ↵  
 213. imparare] i[m]parare  
 216. per ichoregiermi] var. imm. di › ichor... ↵  
 219. inverso] i[n]verso;  
 220. tolghino] to[l]g[h]ino  
 221. lung[h]e] lunghe; imparare] i[m]parare  
 223. invidia] i[n]vidia  
 224. e chontinova] sprs. a › chontinova ↵  
 226. maestri] var. imm. di › chapitali ↵ ; › quali sono ... ↵ nel ms., dopo «chostumi»; Chapitolo ↵ nel margine sinistro del ms.; › Avendo ↵ nel ms., prima di «per»  
 227. › molte astrate de li maestri ↵ stsc. a › nature di molti... ↵ nel ms., tra «veduto» e «molti»  
 229. loro] [l]oro; insino] i[n]sino  
 231. alchuno] var. imm. di › alq... ↵ ; › chon ogni vizio e falsità ↵ nel ms., tra «maestri» e «erori»  
 232. chontinuo] chonti[n]uo ;  
 233. Chapitolo] vergato sul margine sinistro  
 234. mostro] most[r]o  
 235. chonversazioni] cho[n]versazioni  
 236. ingiegno] i[n]giegnio  
 240. piena] p[i]ena  
 242. simile] sprs. a › simile ↵ ; giardino] g[iar]dino; posto] var. imm. di › di S. ↵  
 243. piazza] p[ia]za; tra] var. imm. di › d... ↵  
 246. e distinguere] var. imm. di › ista... ↵ ; distinguere] disti[n]guere

247. mostrerò] most[r]erò; dintorni] di[n]torni  
 249. e bambini] var. imm. di › ...San ‹  
 250. femmine] velmine [sic = femmine]  
 252. chonfusione] cho[nf]usione; chonsiderato] cho[n]siderato  
 256. intelletto] oteleto [sic = intelletto];  
 257. perfetto: prefeto [sic = perfetto]; l'ochio e] agg. interl. sup. imposibile] i[m]posibile;  
 258. principi] pri[n]cipi  
 260. Chapitolo] vergato sul margine sinistro  
 261. disciepoli] di[s]ciepoli  
 262. comincieremo] comi[n]cieremo  
 263. insino] i[n]sino  
 266. dell] var. imm. di › nas... ‹ infinite] i[n]finite;  
 267. mostrerò] most[r]erò  
 268. lungheza] lung[h]eza;  
 269. groseza] g[r]oseza infinite] i[n]finite  
 271. pitore] sprs. a › per ‹  
 273. disciepolo] di[s]ciepolo  
 276. insino] i[n]sino  
 277. lasciare] la[s]ciare  
 278. disciepolo] di[s]ciepolo; impara] i[m]para  
 279. impedirà] i[m]pedirà  
 281. Chapitolo] vergato sul margine sinistro  
 285. insino] i[n]sino e la ragione] var. imm. di › perch... ‹  
 287. fanciulo] fa[n]ciulo;  
 288. anchora che] sprs. a › la terza ‹; alchuni var imm. di › sua la terza ‹  
 290. luoghi] luog[h]i  
 296. insino] i[n]sino  
 296–297. la loro maniera de' dintorni e de' sentimenti di drento] sprs. a › tuta la  
           loro lungeza istando riti si è ‹  
 298. isciocherele] i[s]ciocherele  
 300. nelli osi delle omeri] var. imm. di › ne le omeri ‹ e › ispale ‹ (sprs. a › ne  
           le omeri ‹);  
 300–301. l'amachature] var. imm. di › l'amach ‹  
 301. disegnio] var. imm. di › sachō ‹  
 303. salsiciuolini] sa[!]siciuolini; ginochia] var. imm. di › ginochi ‹  
 304–305. E loro capeli sono basi e pochil] agg. marg. (da integrare, come segna-  
           lato nel ms., tra «dolci» e «e le misure»)  
 305. lungheza] lung[h]eza  
 306. comincia] comi[n]cia;

307. insino] i[n]sino  
 308. choscia] cho[s]cia  
 309. nocca] noce [sic = nocca]; insino] i[n]sino  
 310. lungheza] lu[n]g[h]eza  
 311. lunghe] lung[h]e; principio] pri[n]cipio  
 312–313. chominciano] chomi[n]ciano largheza] l[ar]g[h]eza; parte] var. imm.  
           di › part... ‹  
 316. La spala] var. imm. di › Dal principio... ‹  
 319. lasciando] la[s]ciando choscia] cho[s]cia  
 320. terzo] sprs. a › otavo ‹  
 321. dal di sotto] var. imm. di › dal mento ‹  
 324. largheza] larg[h]eza  
 325. largheza] larg[h]eza  
 325–327. La magiore largheza de' fianchi i' facia s'è una testa, e di profilo quarto.  
           Dal principio de la natura al didreto del qulo si è una testa mancho uno  
           decimo] agg. marg. sinistro, sotto › E tale ‹ che anticipava con ogni evi-  
           denza il paragrafo successivo. Si osserva, nell'annotazione a margine,  
           una scaletta posta in orizzontale, a mo' di segno di integrazione.  
 332. sono] var. imm. di › mol... ‹;  
 333. di mezo] sprs. a › me... ‹  
 335. tanto imitare simile età che vi fecie una assoluta maniera] var. imm. di ›  
           tanto vedere a del Verochio sopradeto che ne fecie una ferma maniera  
           ‹ ; scultore] sprs. tra › Verochio ‹ e › sopradeto ‹ , non cancellato  
 336. disciepoli] di[s]ciepoli  
 342. chonveniente] var. imm. di › chon... ‹  
 343. Chapitolo] vergato sul margine sinistro  
 344. quattro incircha] sprs. a › 4, che late àno lasciato ‹  
 347. antichi] var. imm. di › antich... ‹ ; «moderni» assente in Waldman  
           (2004, p. 906)  
 348. infinite] i[n]finite  
 350. pisciarvi] pi[s]ciarvi ingiostrare] i[n]giostrare; chontra] cho[n]tra  
 353. chombatenti] cho[m]batenti  
 353. bambociesche] ba[m]bociesche  
 355. invenzione] i[n]venzione  
 356. ischersano] var. imm. di › is... ‹  
 357. e chon] var. imm. di › echos... ‹  
 358. fioriscie] fiori[s]cie  
 358–359. per pigliare] var. imm. di › drieto ‹;  
 359. cho' loro] var. imm. di › e prese ‹ ; vaghi] vag[h]i  
 360. invenzione] i[n]venzione

362. chiociole] c[h]iociole
- 361–364. chorono...fano] *agg. interl.*, *sprs.* a tre righi nel *ms.*
364. belo] *var. imm.* di › bil ‹
367. istuchi] istuch[i]
370. muscholi] mu[s]choli
372. di belissima] *var. imm.* di › sono ‹
373. paragone] *var. imm.* di › e le m ‹
375. Chapitolo] vergato sul margine sinistro, sovrascritto all’immagine di una scaletta orizzontale. Un ampio spazio bianco separa il capitolo dal precedente.
376. intenzione] i[n]tenzione
377. incircha] i[n]circha
378. intendo] i[n]tendo; d’ani] *var. imm.* di › ch... ‹ ; insino] i[n]sino
379. fanciulini] fa[n]ciulini; distinguere] disti[n]guere
380. possa] pos[s]a; le forme] *sprs. a* › le spezie ‹
381. incircha] i[n]circha
382. invenzione] i[n]venzione;
383. Giovano] Gi[o]vano; attitudine] a[tti]tudine
384. cho’ cierte] *sprs. a* › chon una me ‹ ; fanciulesche] fa[n]ciulesche; fanciulesche] *var. imm.* di › un po ‹
385. e] *agg. ed.*
- 385–386. pe’ la tenera età non àno balia di scharicharsi] *agg. interl. sup.*
- 385–386. scharicharsi] scharicha[r]si
387. invenzione] i[n]venzione chonforme] cho[n]forme
389. fanciuleti] fa[n]ciuleti
- 389–399. o chi... ne’ moderni] sezione cassata. La porzione di testo è inoltre separata da quella precedente da una riga, preceduta dall’immagine della scaletta orizzontale sovrascritta a «tirano l’arco». Con questa sezione si conclude la c. 8v, che segna la fine delle carte autografe bandinelliane contenute nel fascicolo.
390. chonformi] cho[n]formi; asai] asa[i]; fanciuleti] fa[n]ciuleti
392. invenzione] i[n]venzione
393. fanciuli] fa[n]ciuli
394. invenzione] i[n]venzione
395. e chi] *var. imm.* di › e che ‹
396. chon] *var. imm.* di › h ‹
397. fanciulesche] fa[n]ciulesche
398. ne’ mie] *sprs. a* › ... ‹

# Capitolo V

## Il *Memoriale*

### V.I I libri di famiglia a Firenze nella prima età moderna

#### V.I.1 I libri di famiglia come problema critico-storiografico. Un breve profilo

La fortunata tradizione dei libri di famiglia,<sup>391</sup> che conobbe una diffusione significativa nella Toscana del Tre-Quattrocento, ma che riguardò anche, in una prospettiva più ampia, l'intera Penisola in un arco cronologico che si estende a partire dal XIII secolo,<sup>392</sup> ha avuto origine da prassi scrittorie che la ricerca storiografico-letteraria ha ricondotto ai ceti urbani in età comunale,<sup>393</sup> come i formulari dei documenti notarili e i libri di amministrazione patrimoniale. Intesa originariamente alla stregua di strumento di conservazione e di trasmissione della memoria familiare, questa sua peculiarità è sembrata qualificare il genere come espressione di una scrittura privata che conosceva solo occasionalmente, in casi selezionati, una

---

<sup>391</sup> Con «libri di famiglia» si intende qui designare un insieme di generi testuali spesso definiti con formule eterogenee. Senza entrare nel merito della classificazione, si rimanda almeno alla rassegna di Pezzarossa (1979, p. 96): «studiosi ed editori, ma specie gli insufficienti inventari di archivi e biblioteche, impiegano con indifferenza, se non con arbitrarietà, un ventaglio diffuso di titoli e indicazioni: cronaca, cronaca domestica, diario, diario fiorentino, memorie, memoriale, ricordi, ricordanze, storia fiorentina».

<sup>392</sup> Si tratta dell'orientamento ormai prevalente della letteratura critica, che, sulle tracce del percorso avviato da Branca, Petrucci e Pezzarossa, si è preoccupata di valorizzare questo filone di studi, la cui particolare fortuna ha avuto inizio alla fine degli anni Settanta, nel solco della ricerca coordinata da Asor Rosa presso il dipartimento di italianistica della Sapienza che ha visto coinvolti, in prima linea, Angelo Cicchetti e Raul Mordenti, ma che ha assunto presto la forma di indagine interuniversitaria; sulla stessa linea, urge anche un richiamo al più recente progetto COFIN PRIN 2005 *Storia della famiglia. Costanti e varianti in una prospettiva europea (secc. XV-XX)*, coordinato da Silvana Seidel Menchi (Università di Trento). La bibliografia sulla memorialistica e i libri di famiglia in Italia è consistente; si rinvia, con particolare riguardo all'ambiente fiorentino, a Petrucci 1965; Guglielminetti 1977; Pezzarossa 1979, 1980; Cicchetti-Mordenti 1984, 1985; Branca 1986; Pandimiglio 1987, 1989, 1991, 2010; Ciappelli 1989, 1990, 1995, 2001, 2007, 2014; Klapisch-Zuber 1990, 2019 e 2023; Cicchetti 1993; Weiand 1993; Bastia-Bolognani-Pezzarossa 1995; Ciappelli-Rubin 2000; Bizzocchi 2001; Mordenti 2001; Ricci 2005. Si segnala inoltre, tra le risorse digitali, il sito della Biblioteca Informatica dei Libri di Famiglia (BILF), disponibile al seguente link: <http://bilf.uniroma2.it/presentazione-bilf/> [ultimo accesso: 31/03/2023].

<sup>393</sup> Sull'origine del genere, si rimanda soprattutto ai contributi di Petrucci (1965), Pezzarossa (1979, 1980) e Pandimiglio (1987). Più di recente, sono stati tentati studi sulla genesi e la diffusione del genere su scala europea, per cui si rinvia almeno a Amelang 1998; Bardet-Arnoul-Ruggiu 2010; Ciappelli 2007; Ruggiu 2013.

circolazione extradomestica, e si rivolgeva a un pubblico che era in sostanza quello dei congiunti: il nucleo familiare, i parenti prossimi, i discendenti.<sup>394</sup>

Alcuni autori hanno messo in rilievo la difficoltà che gli studi sui libri di famiglia hanno incontrato nella letteratura critica,<sup>395</sup> per via del pregiudizio, largamente diffuso, sul grado di elaborazione stilistica di questa produzione, ritenuta utile come fonte documentaria per la ricostruzione di particolari congiunture storiche o di questioni inerenti alla storia della lingua, dell'economia e del costume,<sup>396</sup> ma secondaria, se non trascurabile, come genere autonomo nel quadro complessivo degli studi letterari: un orientamento che pare almeno in parte superato, come testimoniano gli studi in materia a partire dagli anni Ottanta del Novecento e gli interessanti risultati prodotti sul piano della ricerca archivistica e stilistico-letteraria, ma anche l'interesse per le questioni ecdotiche sollevate dalle singolarità, tanto sotto il profilo formale quanto linguistico e paleografico, di questi testi.<sup>397</sup>

L'importanza dei libri di famiglia era già stata intuita, nella seconda metà del Cinquecento, da Vincenzo Borghini, che ne rilevava l'utilità per la ricostruzione degli alberi genealogici del patriziato fiorentino. Della questione il Borghini si era occupato, in particolare, con l'obiettivo di una disamina del problema sotto il profilo metodologico, in una lettera a Baccio Valori intitolata *Della Casa sua e del modo di ritrovare e distinguere le famiglie*, edita postuma per i tipi dei Giunti nel 1602 sotto il nome di *Discorso intorno al modo di far gli alberi delle famiglie*

<sup>394</sup> Sul pubblico, cfr. Cicchetti-Mordenti 1985, p. 3. Per le pratiche di fruizione dei libri di famiglia, cfr. Id. 2001, pp. 26–28.

<sup>395</sup> Asor Rosa 1985, pp. xviii–xix; Mordenti 2001, p. 11. Sul piano delle storie letterarie, l'inclusione di un capitolo dedicato al genere dei libri di memorie (Cicchetti-Mordenti 1984) nella *Letteratura italiana* edita da Einaudi sotto la direzione di Asor Rosa ha certamente interpretato un'inversione di tendenza ormai in corso, già prefigurata dal nuovo interesse rivolto alla prosa familiare e civile da Domenico De Robertis (1966) nella *Storia della Letteratura* della Garzanti. Per una rassegna della letteratura critica sulla memorialistica fino agli anni Settanta, e in merito al diffuso pregiudizio sulla letterarietà del genere, si rinvia alla disamina di Pezzarossa (1979, pp. 97–98). In Ricci 2005 si osserva una rivalutazione del problema, condotta attraverso un esame approfondito delle competenze scrittive e della cultura degli scriventi nella memorialistica fiorentina tardomedievale.

<sup>396</sup> Cfr. Cicchetti-Mordenti 1985, p. 11. Il problema dell'uso dei libri di memorie come fonte storica è stato indagato da Cherubini (1989).

<sup>397</sup> Per i criteri di edizione dei libri di famiglia, si rimanda alle riflessioni sulle soluzioni editoriali proposte da Pezzarossa (1987) e Mordenti (1989); come esempio significativo, si vedano i criteri editoriali segnalati nell'edizione di Pezzarossa delle *Ricordanze dal 1433 al 1483* di Niccolò Martelli (1989, pp. 61–65). Utili considerazioni in merito all'edizione di testi toscani familiari e di contabilità si possono leggere in Castellani 1952, pp. 13–16; Id. 1982, pp. xvi–xix; Alinei 1984, pp. 201–224.

*nobili fiorentine*.<sup>398</sup> Così Borghini metteva in guardia da un uso poco attento dei documenti pubblici e privati presi in esame per la ricostruzione genealogica, che si prestavano facilmente, se non maneggiati con criterio, a un travisamento delle informazioni:

[...] lasciando da parte le scritture, che per via dell'antiche contese civili in quelle tanto spesse, e così acerbe rivoluzioni, cacciate, sacchi, e rovine di case andaron male, e quelle, che per comuni accidenti di diluvii, e di fuochi si perderono già, e fino a' nostri tempi ancora si sono di man in mano venute perdendo, che fra l'une, e l'altre sono infinite, quelle tante, che ci sono rimase, o in pubblico, o in privato, sono di sorte, che non meno ci possano aiutare ad errare, e traviarsi in un altro paese, se non saremo ben desti, ed accorti, che servire a condurci a casa.<sup>399</sup>

Accanto a un uso delle scritture private come fonte per la ricerca genealogica, di cui il Borghini costituiva, per il suo tempo, un esempio significativo (sebbene non esclusivo), non si assiste però ancora a una valorizzazione di questi testi. Sarà solo, infatti, con l'erudizione settecentesca che i libri di memorie cominceranno a essere pubblicati e studiati in misura più ampia, anche integralmente,<sup>400</sup> per essere presentati non solo come fonti ancillari della disciplina prosopografica e genealogica. Un caso di scuola sono le memorie della famiglia Da Lutiano incluse nella cronaca edita da Giuseppe Maria Brocchi,<sup>401</sup> che nel 1748 ripubblicava un testo già dato alle stampe nel secolo precedente da Stefano Rosselli.<sup>402</sup> Un dato sicuramente interessante, e indicativo del nuovo interesse per la materia, è rappresentato dall'apparato di note che, nell'edizione del Brocchi, accompagnava le antiche cronache familiari, offrendo un commento improntato prevalentemente a una disamina storico-genealogica.

L'opera del Muratori e il suo interesse per i libri di famiglia, concepiti, in quanto fonti documentarie, come elementi funzionali al suo ambizioso progetto storiografico, ma anche come scritture meritevoli di un'attenzione non legata esclusiva-

<sup>398</sup> Vincenzo Borghini, *Discorso intorno al modo di far gli alberi delle famiglie nobili fiorentine*, in Fiorenza, nella stamperia de' Giunti, 1602.

<sup>399</sup> Ivi, p. 5.

<sup>400</sup> Cicchetti-Mordenti 1985, p. 16 e sgg.

<sup>401</sup> Giuseppe Maria Brocchi, *Descrizione della provincia del Mugello, con la carta geografica del medesimo, aggiuntavi un'antica cronica della nobil famiglia da Lutiano* (cfr. Brocchi 1748).

<sup>402</sup> Nell'edizione del Brocchi viene riportato, a mo' di cappello introduttivo alla *Cronica* di ser Lorenzo da Lutiano posta in appendice all'edizione del 1748, un avviso del Rosselli: «Le seguenti memorie di quelli della Casa, e famiglia da Lutiano, sono state da me Stefano Rosselli scrittore tratte da alcune carte, che si vede esser frammento d'un Libro di Ricordi antico, scritto di mano propria di ser Lorenzo di ser Tano da Lutiano, nel tempo, e modo, che segue»; cfr. Brocchi 1748, Appendice (CRONICA | DI | SER LORENZO DA LUTIANO), p. 3.

mente a una curiosità per la componente genealogica ed encomiastica che aveva guidato gli studi precedenti,<sup>403</sup> avrebbe aperto la strada a un fortunato percorso avviato, nell'Ottocento, dagli studiosi legati all'attività dell'Archivio storico italiano e da personalità eterogenee propense ad evidenziare, per interessi ora linguistici (Tommaseo), ora genealogici (Passerini) o storico-archivistici (Carnesecchi, Polidori),<sup>404</sup> l'esigenza di recuperare le scritture private per porle al centro dei nuovi metodi d'indagine critico-filologica.

### V.I.II La tradizione dei libri di famiglia a Firenze tra il Medioevo e l'età moderna

La ricerca sui libri di famiglia in Italia ha conosciuto, fin dagli anni Cinquanta, un notevole impulso a partire dagli studi pionieristici di Branca e Petrucci. Ripresa da Pezzarossa negli anni Settanta, questa linea ha beneficiato, nel decennio successivo, delle nuove prospettive d'indagine aperte da Cicchetti, Mordenti e Pandimiglio, che hanno evidenziato, sottolineando la consistenza numerica dei testimoni, la preminenza dell'ambiente toscano, e, in particolare, di quello fiorentino, nella fioritura e nello sviluppo della tradizione dei libri di famiglia in epoca medievale.<sup>405</sup> È soprattutto nell'ultimo quarto del XIV secolo, nel quadro politico e sociale segnato dal tumulto dei Ciompi (1378), che è stata individuata la genesi della pratica redazionale di questi testi, attraverso i quali la borghesia cittadina si premurava di legittimare le proprie origini:<sup>406</sup> un esercizio reso indispensabile dalle

<sup>403</sup> Per una sintesi dell'interesse muratoriano nei confronti dei libri di famiglia e della successiva tradizione critica, si rimanda a Cicchetti-Mordenti 1985, p. 21 e sgg., con relativa bibliografia.

<sup>404</sup> Sull'interesse del Tommaseo per il genere della memorialistica, si rinvia almeno alla voce curata da Gabriele Scarella per il DBI, XCVI (2019) e al recente volume a cura di Fabio Danelon (2021). Sul genealogista Luigi Passerini e l'archivista Filippo Luigi Polidori, cfr. le relative voci in ET; per lo storico e archivista Carlo Carnesecchi, si segnala, come unico riferimento, il sito [http://www.carnesecchi.eu/Carlo\\_Carnesecchi\\_archivista.htm](http://www.carnesecchi.eu/Carlo_Carnesecchi_archivista.htm) [ultimo accesso: 31/03/2023].

<sup>405</sup> Come evidenziato da Ciappelli (2001, pp. 132–133), si tratta di una consistenza di alcune centinaia di testimoni, sebbene non sia possibile tentare una stima che non sia largamente approssimativa in virtù del materiale mai censito, in particolare le memorie conservate nei numerosi archivi privati fiorentini e, in diversi casi, all'estero. Il numero segnalato da Pezzarossa nel catalogo dei testi memorialistici fiorentini a stampa pubblicato in appendice al suo contributo (1980, pp. 93–149), che tiene peraltro conto anche di testi non riconducibili al genere dei libri di famiglia, come le cronache (una quantità tuttavia esigua), è dunque da intendersi parziale. Cataloghi bibliografici relativi ai libri di famiglia fiorentini sono presenti, oltre che nel citato saggio di Pezzarossa e nel volume a cura di Cicchetti e Mordenti (1985, pp. 121–193), nei censimenti editi in Saporì 1952, Bec 1967 e 1969.

<sup>406</sup> Mordenti 2001, pp. 41–42.

particolari contingenze storiche che, a partire dalla restaurazione oligarchica del 1382, avevano elevato un filtro sociale nell'accesso alle magistrature urbane.<sup>407</sup> Secondo questo orientamento, se è vero che già dalla fine del Duecento la scrittura di registri contabili aveva lasciato di frequente il posto a libri nei quali erano riportati eventi rilevanti per la vita familiare, l'evoluzione nei meccanismi di partecipazione alle cariche pubbliche avrebbe giocato un ruolo cruciale, nell'ambiente fiorentino, per la nascita e la fortuna dei libri di famiglia.

Fin dalle origini si potevano distinguere precise tipologie testuali, individuabili anche a partire dai nomi con cui erano normalmente designate: i «libri di amministrazione»,<sup>408</sup> che segnalavano i fatti patrimoniali, e le «ricordanze», le «memorie» e i «ricordi», che potevano includere tanto riferimenti a episodi della vita sociale e politica della città quanto un più circoscritto resoconto di avvenimenti significativi per il gruppo familiare.<sup>409</sup> Al netto di una categorizzazione troppo rigida, che rischia di trascurare le peculiarità dei singoli testimoni e il doveroso inquadramento dentro un contesto storico-culturale che ne spieghi, almeno in parte, l'occasione e le ragioni della redazione, alcuni tratti comuni di questi testi possono essere isolati e ricondotti a prassi dell'*usus scribendi*, che, senza ambire al rango di norme retoriche, si configuravano come precisi modelli formulari.<sup>410</sup> Esempi di questa tendenza erano, come segnalava Petrucci, l'uso di *invocatio* e *apprecatio* iniziali, oltre a precise strategie paratestuali, come la separazione dei paragrafi per mezzo di spaziature e righe orizzontali. Uno schema compositivo rilevabile in un numero consistente di testi memorialistici prevedeva, inoltre, un'accurata successione delle sezioni, per la quale all'*invocatio* seguiva, di norma, il titolo, una genealogia della famiglia, resoconti di natura patrimoniale disposti secondo un criterio cronologico e un elenco dei figli dell'autore.<sup>411</sup> Tra i motivi riscontrabili in questi testi sono da annoverare anche la rivendicazione dello *status* autoctono e urbano della propria famiglia, l'accento posto sul *cursus honorum* degli antenati e sull'oculatezza delle scelte matrimoniali, e, tratto non meno importante, l'esaltazione del patrimonio familiare.<sup>412</sup>

<sup>407</sup> Come segnala Bertelli (1978, pp. 97–99) è indicativa l'istituzione, nel secolo successivo, con la Repubblica del 1494, di un libro ufficiale che consentisse di verificare l'appartenenza dei cittadini a famiglie di antico lignaggio, definendo i benefici che ne potevano conseguire.

<sup>408</sup> Sotto questo iperonimo può essere raccolta un'ampia gamma di scritture di amministrazione relative alla gestione del patrimonio (registri contabili, contratti, ricevute, fascicoli processuali, testamenti e atti di rogazione notarile) e all'inventariazione del materiale documentario familiare.

<sup>409</sup> Sul punto, cfr. Petrucci 1965, p. lxxvi; Pezzarossa 1979, pp. 119–120 e Id. 1980, pp. 42–43; Ciappelli 2014, pp. 12–13.

<sup>410</sup> Petrucci 1965, p. lxv; Pezzarossa 1979, p. 120.

<sup>411</sup> Petrucci 1965, p. lxv.

<sup>412</sup> Pezzarossa 1979, p. 116. Sul punto, cfr. Martines 1963, pp. 45–47.

Un maggiore grado di elaborazione retorica nel genere memorialistico veniva a manifestarsi quando le unità testuali erano modellate dallo scrivente sulla base di generi riconoscibili, come la genealogia, la cronachistica, la narrazione biografica e autobiografica, la storiografia e la novellistica.<sup>413</sup> Un elemento chiave, tale da distinguere i libri di famiglia dai generi in questione, era però la particolare destinazione d'uso, che prevedeva una fruizione, salvo casi circoscritti, privata. È stato del resto evidenziato il legame non trascurabile tra i testi di natura memorialistica e l'archivio di famiglia nei quali erano conservati, come testimonia il fatto che spesso essi assorbivano o aggregavano informazioni trascritte a partire da materiale documentario eterogeneo, per esempio descrizioni di atti notarili o di transazioni già segnalate nei registri contabili.<sup>414</sup>

Le considerazioni di carattere più o meno generale sui libri di famiglia nella Firenze medievale devono tuttavia tenere conto di un dato non eludibile che riguarda, come si è già accennato, la quantificazione dei testimoni, operazione complessa per via del numero consistente di esemplari non ancora censiti o non censibili perché perduti o deteriorati. Occorre infatti chiedersi se le osservazioni che sono state formulate sulla base dei censimenti finora compiuti siano applicabili, per estensione, al genere nel suo complesso, o se i risultati di questa analisi non siano da delimitare entro il perimetro dei soli testimoni presi in esame. Un discorso molto simile si potrebbe fare in merito alla preminenza quantitativa dei libri di famiglia in area fiorentina, dato da interpretare forse come il risultato di una pratica culturale particolarmente diffusa rispetto al contesto italiano, o, in alternativa, come l'effetto di un'attività di conservazione che, nell'ambiente fiorentino, ha reso degna di salvaguardia quella stessa tipologia documentaria che in altri luoghi non ha beneficiato della medesima tutela.<sup>415</sup>

Una parziale continuità negli intenti e nella strategia dei libri di famiglia si osserva, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, anche quando le memorie subirono una rifunzionalizzazione nel nuovo contesto politico della Toscana granducale.<sup>416</sup> La memorialistica privata, che continuava ad assolvere a un ruolo determinante nella registrazione e nella stratificazione delle memorie familiari dei ceti

---

<sup>413</sup> Cicchetti 1993, pp. 736–737.

<sup>414</sup> Petrucci 1965, p. lxix. Sul carattere documentario dei libri di famiglia e la loro stretta connessione con l'archivio privato, cfr. ivi, pp. lxiv-lxx; sul rapporto tra memorie e archivi, si rinvia ancora al prezioso contributo di Cicchetti (1993).

<sup>415</sup> Mordenti 2001, pp. 40–41.

<sup>416</sup> Sull'evoluzione e la crisi del genere dei libri di famiglia nel secondo Cinquecento, cfr. soprattutto Ciappelli 2014, pp. 184–208; utili anche Pezzarossa 1980, pp. 48–50, Mordenti 1993 e 2001, p. 43, Bizzocchi 2003, pp. 133–134.

urbani,<sup>417</sup> cominciò a configurarsi in misura sempre maggiore come prodotto di rilevanza culturale, oggetto di studio della nuova erudizione che, in alcuni casi significativi come quelli del Borghini e del Salviati, ne intravide le potenzialità sotto il profilo della ricerca storico-linguistica.

Ma i libri di famiglia avevano assunto a Firenze anche una funzione cruciale, in virtù del valore probatorio riconosciuto fin dall'età comunale alle scritture private, che, in caso di lite o disputa legale, potevano essere presentate in giudizio.<sup>418</sup> Questa tipologia documentaria era infatti diventata uno strumento impiegato dalle famiglie della nobiltà fiorentina per dimostrare l'antichità della propria stirpe e l'esercizio, da parte degli antenati, delle principali cariche pubbliche cittadine. Le scritture private potevano dunque essere esibite, quando necessario – per esempio, se utili alle “provanze di nobiltà” necessarie per accedere a una magistratura o per l'ammissione negli ordini religiosi cavallereschi – insieme a documenti provenienti da archivi pubblici o a compilazioni di carattere genealogico, come i prioristi, ossia i registri in cui erano segnalate le famiglie che contavano tra i propri membri gonfalonieri o priori.<sup>419</sup>

Con l'istituzione dei registri parrocchiali prevista dal Concilio tridentino, le modalità di accertamento dei dati anagrafici e la ricostruzione delle origini familiari erano mutate radicalmente. Insieme alla diffusione della stampa e di nuovi strumenti di accesso ai dati riguardanti i privati cittadini, questa svolta è stata indicata come una delle possibili ragioni che spiegherebbero una parziale crisi, almeno nel numero dei testimoni, dei libri di famiglia nel secondo Cinquecento.<sup>420</sup> Non più inquadrabili come strumento principe di celebrazione del passato familiare, questi testi avrebbero poco per volta lasciato il posto al genere della genealogia, destinato a catalizzare l'interesse dei nuovi accoliti dell'erudizione secentesca.

---

<sup>417</sup> Mordenti 2001, p. 43. Le memorie familiari erano conservate con cura, anche grazie alla frequente opera di trascrizione dei documenti a rischio di dispersione o di deterioramento, in quanto prezioso repertorio di informazioni.

<sup>418</sup> Cfr. Tucci 1989. Sull'importanza del valore probatorio delle scritture private per il genere dei libri di famiglia, vd. anche Ciappelli 2014, p. 15.

<sup>419</sup> Sul punto, si rinvia almeno a Irace 1995 e alle osservazioni di Insabato 2012, pp. 564–565, con relativa bibliografia.

<sup>420</sup> Cicchetti-Mordenti 1984, pp. 1555–1556; Mordenti 1993; Ciappelli 2014, pp. 188–189. Sarà utile tenere presente, ai fini di un'indagine quantitativa, la ricognizione di Mordenti sul numero di esemplari riconducibili al genere tra Cinque e Seicento: come ricostruisce l'autore, più di trenta furono iniziati nella prima metà del Cinquecento, trenta nella seconda metà, sedici nella prima metà del Seicento e otto nella seconda metà del Seicento (1993, pp. 744, 749). C'è chi, come Bizzocchi (2003, pp. 133–134), ha attenuato questa interpretazione, spostando più avanti di due secoli, tra Sette e Ottocento, il punto di inizio della crisi dei libri di famiglia.

### V.I.iii Genealogie e pseudogenealogie

Erano gli stessi libri di memorie ad accogliere, di frequente, ricostruzioni genealogiche più o meno accurate. Il genere della genealogia aveva conosciuto, nel Cinquecento e, più tardi, nel Seicento italiano, una singolare fortuna,<sup>421</sup> e altrettanto fortunata era stata la tradizione delle pseudogenealogie che attribuivano a famiglie nobili e case regnanti origini più o meno illustri secondo una gradazione variabile di verosimiglianza.<sup>422</sup> La critica ha spesso distinto in maniera netta, tra i genealogisti, chi si atteneva a un metodo più propriamente scientifico e chi, al contrario, introduceva nelle storie genealogiche elementi fantasiosi e inverosimili. Nel secondo gruppo è da includere almeno la fortunata *Historia dei Principi di Este* (1570) di Giovanni Battista Pigna,<sup>423</sup> nella quale, in nome della celebrazione encomiastica della dinastia, era data forma a ricerche di carattere documentario che, intraprese anche da letterati, avevano trovato una consacrazione di più alto rango nei poemi dell'Ariosto e del Tasso; senza contare i casi di patente manipolazione, come le genealogie del bevagnese Alfonso Ceccarelli, attivo in varie città italiane, autore di numerose falsificazioni documentarie realizzate su commissione di famiglie nobili e borghesi, desiderose di trovare conferme utili a celebrare il proprio passato a fini autopromozionali.<sup>424</sup> Al primo gruppo è possibile invece ascrivere studiosi del pari di Carlo Sigonio, Onofrio Panvinio, Scipione Ammirato e Cesare Baronio,<sup>425</sup> animati da un approccio alla ricerca storico-antiquaria improntato alla più sincera attenzione per la critica delle fonti, che anticipava di un secolo il rigore alla base della grande impresa muratoriana. Un posto di rilievo tra questi nomi va poi riservato a Vincenzo Borghini, per via dell'influenza sulle scritture genealogiche di area fiorentina del *Discorso intorno al modo di far gli alberi delle famiglie nobili fiorentine*, edito postumo nel 1602.

<sup>421</sup> Uno dei primi a riconoscere la fortuna del genere nella cultura italiana tardorinascimentale fu, nel Settecento, il Tiraboschi (1789). Se appare radicale la tesi dello studioso sulla cronologia relativa all'origine delle genealogie (ivi, p. 7: «Fino alla metà del secolo XVI, io non trovo, che libro alcuno genealogico abbia tra noi veduta la pubblica luce»), è certamente vero che deve datarsi al Cinquecento il successo di questa tipologia di compilazioni.

<sup>422</sup> Sulla pratica delle genealogie e pseudogenealogie in Italia nella prima età moderna, ancora fondamentale Bizzocchi 1995.

<sup>423</sup> *Historia de principi di Este di Gio. Batt. Pigna. Primo Volume. Nel quale si contendono congiuntamente le cose principali dalla riuoluzione del Romano imp. in fino al MCCCLXXVI*, in Ferrara, appresso Francesco Rossi stampator ducale, 1570. Sulla fortuna del testo, cfr. almeno Bizzocchi 1995, pp. 14–15.

<sup>424</sup> Per un breve profilo di Alfonso Ceccarelli, cfr. la voce di Armando Petrucci per il DBI, XXIII (1979). Sull'ampia attività falsificatoria di Ceccarelli, si rinvia ai profili tracciati da Tiraboschi (1789), Fumi (1902) e Bizzocchi (1995, pp. 9–26 e *passim*).

<sup>425</sup> Sul punto, cfr. Bizzocchi (ivi, pp. 17–19).

Un orientamento così manicheo rischia però di essere viziato da un pregiudizio neopositivista, che, nella radicale separazione tra storiografia scientifica e discorso storico-eruditio funzionale a obiettivi contingenti – quale appare, a prima vista, gran parte di questa produzione genealogica tardorinascimentale – non dà conto della logica intrinseca a una mentalità e a una cultura storiografica che appaiono, forse, risibili,<sup>426</sup> ma senza le quali risulta complesso provare a spiegare le ragioni di un genere tanto fortunato. Una cesura netta tra le due tradizioni non consente peraltro di inquadrare adeguatamente figure di più incerta collocazione, come, per citare un esempio degno di nota, il romano Francesco Sansovino, attivo prevalentemente nella Venezia del secondo Cinquecento e autore della fortunata opera *Della origine e de' fatti delle famiglie illustri d'Italia* (1582).<sup>427</sup> Nell'avvertenza ai lettori, Sansovino formulava un'interessante dichiarazione di impegno in merito all'accuratezza della ricostruzione genealogica:

Quello che più mi ha apportato noia et fastidio è stato il ricercare, io con ogni diligenza, et più esattamente che per me si è potuto la verità, poco grata per quanto io conosco, et mal volentieri udita dai grandi. Alcuni de' quali, amando assai più gli ornamenti vani delle false et pestifere adulazioni, che i fermi fondamenti del vero, si dilettano di esser dipinti et ritratti più tosto con i colori della pigia, dalla mano di Aristobolo o di Cherilo, che con quelli d'essa verità, dal pennello di Homero o di Livio [...]. Percioché essendo questa provincia d'Italia, che altre volte fu donna dell'universo, stata rinnovata più volte da diverse nationi, di nuovi habitatori, di costumi et di lingue, si smarirono le vecchie memorie, non solamente di infinite nobili et antiche famiglie, ma delle proprie città dove esse fiorirono, non si sapendo a pena dove elle ne' tempi andati fossero situate.<sup>428</sup>

Non è necessario scandagliare a fondo l'opera del Sansovino per rendersi conto della facilità con cui l'autore si produceva in genealogie non meno inverosimili di quelle contestate: dall'origine greca dei Cibo alla discendenza degli Avalos da Marco Attilio Regolo, fino alle radici cesariane dei Cesaroni romani.<sup>429</sup> Sarà quindi poco sorpreso il lettore di vedere citato, come «diligentissimo investigatore delle cose antiche»,<sup>430</sup> quello stesso Alfonso Ceccarelli che, nell'anno di pubblicazione dell'opera sansoviniana, si trovava alle prese con le prime disgrazie della sua atti-

<sup>426</sup> Non mancano, tuttavia, considerazioni dei contemporanei che si ponevano già il problema dell'attendibilità di questa produzione. Varrà la pena citare almeno l'instancabile Borghini, che, in nome del rigore nella ricerca storico-antiquaria, aveva messo in dubbio la verosimiglianza degli «istorioni» del citato Pigna o, in polemica con la compagine «etrusca» dell'Accademia Fiorentina, le «baie aramee» delle *Antiquitates anniane*.

<sup>427</sup> Francesco Sansovino, *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia, di m. Francesco Sansovino [...] in Vinegia, presso Altobello Salicato, 1582.*

<sup>428</sup> Sansovino 1582, *A' cortesi lettori*, n.n.

<sup>429</sup> Bizzocchi 1995, p. 16.

<sup>430</sup> Sansovino 1582, f. 36r.

vità di falsario, da cui sarebbe stato condotto, un anno più tardi e per decreto del tribunale della Camera apostolica, alla decapitazione.<sup>431</sup>

Ridimensionando la messa a fuoco e limitandola all'area toscana, si osserva una diffusione capillare di questo genere, che, tra la fine del Cinquecento e il Seicento, vide nel Granducato una produzione su larga scala di genealogie e ricerche araldiche, spesso su commissione, finalizzate alla celebrazione o alla ricostruzione delle origini gentilizie del patriziato toscano:<sup>432</sup> sono esempi indicativi di questa tendenza le opere erudite di Piero Monaldi,<sup>433</sup> Girolamo da Sommaia,<sup>434</sup> Scipione Ammirato e, per la generazione successiva, Eugenio Gamurrini,<sup>435</sup> oltre a quelle di autori come Carlo di Tommaso Strozzi, Cesare Magalotti, Cosimo della Rena e Gabriello Fantoni.<sup>436</sup> La stesura della fortunata opera del Monaldi, di cui sono censite, solo nelle biblioteche fiorentine, ben 29 esemplari manoscritti, risultava completata, con la dedica al granduca Ferdinando I, nel 1607.<sup>437</sup> Nonostante il successo dell'*Istoria*, che venne aggiornata due decenni più tardi dal citato Girolamo da Sommaia, provveditore dell'ateneo pisano, l'opera non fu mai data alle stampe. Questo dato, unito alla struttura del testo monaldiano, che, nella centralità attribuita al *Sommario delle famiglie della città di Firenze*, si presentava come un'ampia ricognizione sul patriziato urbano inclusiva della nuova aristocrazia del Principato, consente di ricostruire almeno in parte le ragioni e il contesto in cui la pratica della scrittura genealogica aveva preso forma nella Toscana granducale: un ambiente segnato dalla necessità dei Medici di scoraggiare una storiografia di ampio respiro per favorire, in suo luogo, ricerche docu-

<sup>431</sup> Petrucci (DBI, Alfonso Ceccarelli).

<sup>432</sup> Cicchetti-Mordenti 1985, p. 14.

<sup>433</sup> La manoscritta *Istoria delle famiglie e della nobiltà di Firenze* (1607).

<sup>434</sup> Autore di un'edizione manoscritta aggiornata, portata a termine nel 1626, della *Istoria* monaldiana.

<sup>435</sup> Scipione Ammirato, *Delle nobili famiglie fiorentine di Scipione Ammirato, parte prima, le quali per levare ogni gara di precedenza sono state poste in confuso [...]*, in Firenze, appresso Gio. Donato e Bernardino Giunti e compagni, 1615; Eugenio Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, ed umbre, in cinque volumi*, in Fiorenza, nella stamperia di Francesco Onofri, 1668–1685.

<sup>436</sup> Su Carlo di Tommaso Strozzi, cfr. ET. Un profilo di Cesare Magalotti è tracciato da Marco Gemignani per il DBI, LXVII (2006), mentre per Cosimo della Rena si rimanda alla voce di Diana Toccafondi Fantappiè per il DBI, XXXVII (1989). Non risultano invece schede biografiche relative a Gabriello Fantoni in ET e nel DBI. Su queste figure di eruditi, cfr. anche Insabato 2012, p. 580; Polverini Fosi 1994. Ai quattro nomi possono essere aggiunti quelli di Francesco Segaloni, Giovanni del Garbo, Pier Antonio Guadagni, Jacopo Soldani, Tommaso Canigiani, Vieri Cerchi, Neri di Braccio Alberti, Filippo Vecchietti, Lodovico Peruzzi, Tommaso Rinuccini, personalità legate in diversa misura all'Accademia dei Virtuosi; sul punto, cfr. la voce *Francesco Segaloni* a cura di Francesco Martelli per il DBI, XCI (2018) e Lombardi 2011.

<sup>437</sup> Su Piero Monaldi, cfr. la voce di Marco Cavarzere nel DBI, LXXV (2011).

mentarie ed erudite che parcellizzassero gli interessi dei compilatori e li veicolassero entro i limiti più graditi di un'indagine sul lignaggio dei singoli gruppi familiari.<sup>438</sup>

Ancora più indicativo di questo clima è il significativo dispiegamento di genealogie e pseudogenealogie durante i dodici anni del Granducato di Cosimo II (1609–1621), strumenti funzionali alla creazione di una precisa mitologia politica intorno al figlio di Ferdinando I e Cristina di Lorena.<sup>439</sup> La consacrazione genealogica poteva realizzarsi tanto per il mezzo della compilazione erudita, come il *Delle nobili famiglie fiorentine* dell'Ammirato, portato alle stampe da Scipione Ammirato il Giovane nel 1615, quanto per il mezzo della poesia epica: ne è un chiaro esempio la genealogia fantastica dei Medici tracciata da Francesco Bracciolini nella seconda edizione della *Croce racquistata*,<sup>440</sup> edita in trentacinque libri a Venezia nel 1611, dove la dinastia veniva presentata come discendente dall'eroe cristiano Batrano.<sup>441</sup>

Il fatto che gli eruditi consultati dalle famiglie dell'aristocrazia fiorentina, tanto ecclesiastici quanto laureati in *utroque iure*, spesso provenienti dalle file degli stessi casati nobiliari,<sup>442</sup> facessero ricorso ai risultati di queste cognizioni genealogiche ad ampio raggio, rimaneggiandoli poi in diverse occasioni per adattarli ai singoli casi, testimonia in maniera chiara l'adesione a un genere che aveva ormai acquisito ampio consenso, prendendo le forme di una vera e propria moda e diventando inscindibile dall'identità culturale delle élites cittadine in età granducale.

#### V.I.IV Gli archivi del patriziato fiorentino: strategie di ordinamento e conservazione

L'inclusione di prospettive prosopografiche nelle scritture di famiglia rispondeva dunque sia a peculiari interessi della ricerca storico-antiquaria, sia, sul piano pratico, all'esigenza del patriziato fiorentino di vedersi garantita la partecipazione ai privilegi e alle cariche del Granducato tramite un riscontro in forma scritta di origini gentilizie non sempre agevoli da provare, almeno per quanto riguardava

<sup>438</sup> Sul punto, cfr. Callard 2007 (in particolare pp. 47–89). Per una storia complessiva del Granducato nel Seicento, si rinvia almeno ai classici studi di Eric Cochrane (1973) e Furio Diaz (1976).

<sup>439</sup> Rossi 2001, p. 214.

<sup>440</sup> Francesco Bracciolini, *La Croce Racquistata, Poema Heroico di Francesco Bracciolini libri XXXV. Al Serenissimo Gran Duca di Toscana, Cosimo secondo*, in Venezia, presso Bernardo Giunti, 1611.

<sup>441</sup> Sul punto, cfr. ancora Rossi 2001, p. 220. Per un profilo di Francesco Bracciolini, si rimanda alla voce di Lovanio Rossi nel DBI, XIII (1971), ma anche a Barbi 1897, Baldassarri 1979 e Sarnelli 1999.

<sup>442</sup> Insabato 2012, p. 567.

gli antenati più remoti.<sup>443</sup> Grazie a questi accertamenti era possibile promuovere l'accesso di uno o più familiari ai gradi del *cursus honorum* cittadino, agli ordini religiosi cavallereschi e alla carriera ecclesiastica. Fu, del resto, proprio grazie alla fondazione per volontà cosimiana di una nuova istituzione militare, l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano (1562), che venne favorita la progressiva trasformazione degli ottimati fiorentini in aristocrazia di corte.<sup>444</sup> La creazione di una nobiltà titolata e la distribuzione via via crescente di titoli nobiliari consentirono, da un lato, un maggiore controllo dell'ordine sociale e della vita pubblica, dall'altro il consolidamento di un'alleanza tra la corte e l'aristocrazia, che vide entrare tra i suoi ranghi, accanto alle antiche famiglie, nuovi soggetti di recente arricchimento, privi di origini aristocratiche ma in grado di offrire, quando necessario, un contributo economico sufficiente a garantirne la promozione sociale.<sup>445</sup>

Nel soddisfare i requisiti richiesti dalle cosiddette “provanze di nobiltà”, l'interesse per la ricostruzione del passato familiare doveva, in primo luogo, prevedere una ricognizione del materiale archivistico di famiglia: si trattava, in altri termini, di approntare la rilettura, il riordino e, quando necessario, la manipolazione del patrimonio documentario, in alcuni casi un vero e proprio *literarischer Nachlass* di freyana memoria.<sup>446</sup> Quando la famiglia poteva vantare antenati di chiara fama che avevano trasmesso ai posteri un cospicuo lascito di testi, il ruolo dei discendenti diventava allora particolarmente delicato e con ricadute non indifferenti sulla fortuna postuma dei progenitori. A Firenze e, più in generale, nel Granducato di Toscana, non furono pochi i casi di epigoni familiari che, tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, operarono un sistematico riordino degli archivi di famiglia con l'obiettivo di preservare e promuovere la memoria degli illustri ascendenti: accanto al nome di Baccio Bandinelli il Giovane si distinguono in particolare le figure di Giorgio Vasari il Giovane, Marcantonio Vasari, Michelangelo Buonarroti

<sup>443</sup> Come evidenziato giustamente da Callard (2007, p. 329), « Soucieuses de maintenir leur ancienne situation de domination en dépit des aléas politique entraînés par le passage de la République au Principat, les élites florentines ont utilisé le prestigieux passé florentin pour fonder leur légitimité à exercer cette domination ».

<sup>444</sup> Najemy 2014, p. 600. Per una sintesi sul disciplinamento della corte e della cultura a Firenze in età ducale e granducale, cfr. ivi, pp. 598–603. Sull'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano e la corte toscana, fondamentali Ordine di Santo Stefano 1992, Angiolini 1996 e Benadusi 1996.

<sup>445</sup> Ivi, p. 601.

<sup>446</sup> «Nachlass» da intendersi, secondo una definizione più frequente nella cultura filologica e critica di area tedesca, come un complesso di testimonianze scritte lasciate in eredità da un autore che intende garantirne la valorizzazione e la conservazione; per un migliore inquadramento della nozione, si rinvia a Sina-Spoerhase 2017. Una discussione del concetto, in riferimento al Vasari, è formulata nella tesi di dottorato di Bellotti (2018, pp. 22–23 e *passim*), che ringrazio vivamente per i proficui scambi di vedute sulla questione.

il Giovane, Giuliano de' Ricci, Alessandro Segni e Scipione Ammirato il Giovane.<sup>447</sup> Un punto di ritrovo per i più vivaci esponenti della cultura fiorentina del tempo interessati alla materia genealogica e antiquaria, tra i quali si contano alcuni dei nomi citati, era la casa del ministro delle Riformagioni e responsabile dell'omonimo archivio, Francesco Segaloni (1565–1630), compilatore di un celebre priorista e animatore, a partire dal 1605, della cosiddetta Accademia dei Virtuosi o Accademia antiquaria.<sup>448</sup>

La sistemazione degli archivi era condotta secondo criteri che ammettevano, accanto alle più distaccate pratiche di conservazione, interventi personali e interpolazioni più o meno dichiarate. Se il caso dell'archivio privato dei Bandinelli è già stato discusso,<sup>449</sup> altri esempi risultano non meno interessanti e significativi. Per quanto riguarda il Vasari, è stato osservato in maniera convincente come alcuni documenti dell'archivio nella casa fiorentina dell'artista, ereditata dal nipote Giorgio Vasari il Giovane (1562–1625), siano stati usati per offrirne *post mortem* un'immagine ben precisa:<sup>450</sup> ne è un esempio il manoscritto BRF Riccardiano 2354, codice attestante quarantotto lettere di Giorgio Vasari copiate, negli ultimi anni del Cinquecento, dal nipote, che sembrerebbe avere seguito, per la trascrizione e la successiva pubblicazione (poi mai perfezionata) del libro di lettere, un'accurata selezione delle missive, scelte al fine di celare oculatamente alcuni momenti della complessa vicenda biografica vasariana. Sarebbero così passati sotto silenzio gli anni delle frequentazioni farnesiane dell'artista, una manovra condotta con l'obiettivo di evidenziare l'inossidabile fedeltà dell'Aretino ai Medici e un'occasione non trascurabile, per Giorgio il Giovane, di accreditarsi negli ambienti della

---

<sup>447</sup> Per un profilo biografico di Giorgio Vasari il Giovane e di Marcantonio Vasari, si rimanda a Olivato 1970, 1971 e 1976; ancora utili Pasqui 1911 e Del Vita 1930. Su Michelangelo il Giovane, cfr. la voce di Lovanio Rossi per il DBI, XV (1972) e la relativa bibliografia. Un profilo globale di Giuliano de' Ricci, nipote per parte materna di Niccolò Machiavelli e autore di diversi prioristi a famiglie, è tracciato da Luca Sartorello nel DBI, LXXXVII (2016). Su Alessandro Segni, nipote dello storico Bernardo Segni, cfr. la voce del DBI, XCI (2018) a cura di Alfonso Mirto. Per quanto riguarda Scipione Ammirato il Giovane (alla nascita Cristoforo di Francesco del Bianco, ma in seguito adottato dallo storico eponimo), cfr. De Mattei 1961 e Salvestrini 2013.

<sup>448</sup> Cfr. Francesco Martelli (DBI, *Francesco Segaloni*). Il priorista Segaloni è oggi segnato ASF Manoscritti 226. Notizie sui lavori genealogici del Segaloni e sull'Accademia antiquaria sono consultabili in ASF Manoscritti 191/1. Sul Segaloni, il priorista e le personalità gravitanti intorno alla sua (informale) Accademia, si rinvia alle importanti considerazioni di Callard (2007, pp. 333–353). Per un quadro generale della cultura antiquaria e filologica a Firenze nel secondo Cinquecento, si rinvia a Boschetto 2019.

<sup>449</sup> Cfr. *supra*, cap. I.

<sup>450</sup> Sul punto, cfr. Bellotti 2018 e 2022.

corte granducale.<sup>451</sup> Un discorso analogo si potrebbe fare, *mutatis mutandis*, per altri curiosi epigoni familiari, come il Giuliano de' Ricci nipote di Machiavelli, autore di interventi sugli scambi epistolari del Segretario fiorentino che si ponevano l'obiettivo di adeguarne il profilo al clima controriformistico,<sup>452</sup> oppure Scipione Ammirato il Giovane, instancabile revisore (non sempre fedele) degli scritti dell'eponimo.<sup>453</sup>

Al di là dei casi più noti e studiati, particolari strategie di conservazione e ordinamento degli archivi furono adottate da buona parte delle famiglie nobili fiorentine.<sup>454</sup> Le operazioni più comuni consistevano nella risistemazione e trascrizione delle carte più antiche, specie quelle danneggiate o in fase di deterioramento, che venivano così, a seconda dei casi, copiate in pulito o rilegate in nuove filze corredate di un indice. Gli archivi accolsero inoltre, di frequente, le autenticazioni rogate con fede notarile di atti e contratti riguardanti la famiglia, reperiti in altri archivi privati o negli archivi delle principali istituzioni laiche ed ecclesiastiche. Chi si occupava di questa attività di raccolta, sistemazione e copiatura era spesso un membro stesso della famiglia, in molti casi un chierico, oppure un erudito ingaggiato su commissione.<sup>455</sup>

<sup>451</sup> Bellotti 2018, pp. 183 e sgg.; Id. 2022, pp. 70–76. Le considerazioni di Bellotti paiono ragionevoli se si considera che un riferimento ai Farnese presente nell'edizione a stampa della lettera inviata al Varchi in occasione della celebre inchiesta sul paragone del 1547 non compare, invece, nella versione del Riccardiano: in assenza dell'autografo vasariano, il dubbio sull'attendibilità della trascrizione resta una congettura, ma tutt'altro che improbabile. L'intensa attività di Giorgio il Giovane nel riordino dell'archivio di famiglia si ricava anche dal suo intervento su altri testi, come un quaderno di ventotto pagine comprensivo di un elenco di opere realizzate da novantatré pittori attivi a Firenze al tempo del Vasari autore delle *Vite* (BLYU Spinelli Family Papers 109, Box 282, Folder 5069), di cui si è occupato Ruffini (2016). Per la rilettura della vicenda vasariana da parte dei discendenti, sarà utile un'indagine sulla biografia, ancora inedita, redatta dal fratello di Giorgio il Giovane, Marcantonio Vasari (MCVA Carte Vasari 2); sul punto, cfr. Bracciante 1981 e Caputo 2008.

<sup>452</sup> Sugli interventi condotti dal Ricci, si rinvia almeno al recente contributo di Jean-Jacques Marchand (2021).

<sup>453</sup> Sull'attività di revisione di Scipione il Giovane, cfr. le indicazioni offerte *passim* in Vasoli 2005.

<sup>454</sup> Tra le famiglie citate da Insabato (2012, p. 567) sono inclusi «casati come gli Strozzi, gli Albizi, gli Antinori, gli Alessandri, i Bardi, i Capponi, i Corsi, i Corsini, i Covoni Girolami, i Frescobaldi, i Ginori, i Gondi, i Guadagni, i Guicciardini, i Niccolini, i Panciatichi, i Pucci, i Riccardi, i Rinuccini, i Rucellai, i Salviati, i Serristori, i Venturi». Sulle particolarità degli archivi privati delle famiglie fiorentine nella prima età moderna, si rinvia anche a Baggio-Marchi 1994, Insabato 1989 e Arrighi-Insabato 2000.

<sup>455</sup> Accanto ai noti discendenti che sono stati citati (Bandinelli, Vasari, Buonarroti, Ammirato), esempi di interventi familiari postumi nella conservazione delle carte d'archivio, non mancano interessanti casi di professionisti operanti su commissione, come il bibliofilo Antonio Maria Biscioni (1674–1756), incaricato di realizzare, agli inizi del Settecento, un riordino dell'archivio di famiglia dei Panciatichi (sul punto, cfr. Pieri 1989; Insabato 2012, p. 567).

In queste pratiche sono stati osservati caratteri affini, interpretati come il risultato inevitabile, sul piano sociale, di una comune origine mercantile condivisa da un numero significativo di famiglie della nobiltà cittadina.<sup>456</sup> In assenza di una definizione giuridica di nobiltà,<sup>457</sup> non è sorprendente osservare come la tutela degli archivi privati e la contestuale ricostruzione delle origini familiari rispondessero a un'intima aspirazione del patriziato fiorentino, che ricorreva a peculiari forme di autopromozione e autorappresentazione al fine di salvaguardare, promuovere o riscrivere il proprio lignaggio attraverso operazioni non di rado al limite tra osessione erudita e consapevole impostura.

## V.II Il *Memoriale*

### V.II.1 Introduzione

La prima edizione critica del *Memoriale* venne pubblicata, nel 1905, da Arduino Colasanti sulla rivista tedesca «Repertorium für Kunsthissenschaft».<sup>458</sup> L'edizione, corredata di un commento estremamente sintetico, presentava, come avrebbe più tardi osservato Paola Barocchi, diverse irregolarità nella trascrizione.<sup>459</sup> Nell'introduzione al testo, Colasanti notava che l'intestazione sul piatto anteriore del codice BNCF Palatino Bandinelli 12 sarebbe stata verosimilmente vergata in una fase successiva alla redazione principale del manoscritto,<sup>460</sup> in cui è citato l'acquisto della cappella Pazzi nella chiesa dell'Annunziata, evento riferibile soltanto agli anni 1558–1559.<sup>461</sup> Questo rilievo non impediva tuttavia a Colasanti di accogliere la tesi dell'idiografia del codice suggerita dal frontespizio,<sup>462</sup> che sarebbe stata accettata

<sup>456</sup> Insabato 2012, pp. 561–562.

<sup>457</sup> Sul punto, cfr. Callard 2007, in particolare p. 331 e sgg. Come osserva anche Angiolini, «nella Toscana dei Medici la nobiltà è definita in ambito locale, attraverso criteri che, pur con forti caratteri di similitudine, rimangono ancorati alle singole realtà cittadine, oppure essa è determinata dalla concessione di alcuni titoli particolari, quale quello senatorio o feudale, entrambi prerogativa del principe» (1996, p. 98). Sul problema della nobiltà in Italia in antico regime, cfr. almeno Donati 1988.

<sup>458</sup> Colasanti 1905.

<sup>459</sup> Barocchi 1971–1977, II, p. 2351.

<sup>460</sup> MEMORIALE | DEL SIG. CAVAL. BAR- | TOLOMEO BANDI- | NELLI | DELL'ANNO MDL | SEG. B. | A' FIGLIVOLI (BNCF Palat. Band. 12, piatto anteriore).

<sup>461</sup> Colasanti 1905, p. 413.

<sup>462</sup> «Al nome di Dio, della Gloriosa Madre, di Santo Giovambatista e di Santa Caterina da Siena miei avvocati. Questo libro chiamato Memoriale, segnato B, è di me cavaliere Bartolomeo Bandinelli, nobile fiorentino, tenuto e scritto per le mani di Cesare mio figliolo, da me dettagli, dove

per tutto il Novecento, a partire dalla *Kunstliteratur* dello Schlosser che pure evidenziava, sul piano stilistico, la mediocre qualità della scrittura in confronto alla *Vita* celliniana, benché non fosse negata l'importanza documentaria del *Memoriale* per la letteratura artistica.<sup>463</sup>

Una nuova edizione critica e commentata del testo, a cura di Paola Barocchi (che, seguendo la linea di Colasanti, non discuteva l'ipotesi idiografica), è stata inclusa nel secondo volume degli *Scritti d'arte del Cinquecento* (1973);<sup>464</sup> sempre negli anni Settanta, la prima traduzione inglese del testo, a cura di Barbara Collins Reich, veniva portata a termine negli Stati Uniti.<sup>465</sup> Il *Memoriale* cominciava allora a conoscere, anche grazie all'edizione Barocchi, un'inedita fortuna. Interpretato come autobiografia dell'artista in competizione con il Cellini, il testo fu definito da Marziano Guglielminetti una testimonianza mediocre,<sup>466</sup> prodotta forse dal Bandinelli per difendersi in vita o per prevenire futuri attacchi polemici, come avvenne puntualmente con la biografia vasariana inclusa nella Giuntina.<sup>467</sup> Segnalato erroneamente da Pezzarossa come «BNF Palatino Baldovinetti 12» nel suo studio sulla tradizione fiorentina della memorialistica,<sup>468</sup> il codice BNCF Palatino Bandinelli 12 sarebbe stato più avanti censito da Cicchetti e Mordenti nel primo volume de *I libri di famiglia in Italia* (1985).<sup>469</sup>

saranno scritte più e diverse memorie sì come hanno fatto Bartolomeo e Francescho di Bandinello miei avoli; e tutto per intelligentia de' miei successori, acciò sappino chi sono e quanto si devono bene portare, e tutto a gloria de Dio» (cfr. *infra*, cap. V.II.III).

<sup>463</sup> Schlosser 1924, p. 322 («Als Mensch, wenn auch kaum als Künstler — denn hier gehört er zu den bedeutendsten Erscheinungen seiner Zeit — steht dieser schon zu seiner Zeit viel befehdete Mann beträchtlich unter Cellini und das wirkt natürlich auch auf seine von vornherein ja nicht für die Öffentlichkeit bestimmte Schrift zurück [...] Jedenfalls ist seine Denkschrift, die uns den neuen Typus des weltmännisch vielgewandten Virtuosen mit starken theoretischen und literarischen Ansprüchen hinstellt, eine merkwürdige Urkunde zur innern Geschichte des Manierismus»).

<sup>464</sup> Barocchi 1971–1977, II, pp. 1359–1411. Sulla continuità con il giudizio di Colasanti, cfr. ivi, p. 1359, n. («Baccio cominciò a dettare il suo memoriale all'età di 63 anni, essendo nato nell'ottobre 1488»).

<sup>465</sup> Collins Reich 1979.

<sup>466</sup> Guglielminetti 1977, pp. 301–307. Su un possibile legame polemico tra il *Memoriale* bandinelliano e la *Vita* celliniana si era già espressa, sul versante del Cellini, Maria Luisa Altieri Biagi, secondo cui l'artista si era preoccupato di trasferire «dal piano della sua professione specifica a quello della "letteratura" l'accesa competizione con il Vasari delle *Vite* e con il Bandinelli del *Memoriale*» (Altieri Biagi 1972, p. 163).

<sup>467</sup> Guglielminetti 1977, pp. 301–302.

<sup>468</sup> Pezzarossa 1980, p. 103.

<sup>469</sup> Cicchetti-Mordenti 1985, pp. 130–131. Senza discostarsi troppo dalle considerazioni di Colasanti e di Guglielminetti, la scheda dedicata al *Memoriale* bandinelliano ne rilevava sia la continuità rispetto al genere della scrittura privata e dei libri di famiglia, sia i tratti di innovazione, con particolare riguardo al mai celato intento autocelebrativo.

Gli studiosi americani che tra anni Ottanta e Novanta si sono occupati dell'autorappresentazione del Bandinelli, tra cui si ricordano soprattutto Kathleen Weil-Garris e Joanna Woods-Marsden, non hanno prodotto contributi particolarmente innovativi sul *Memoriale* o sugli scritti dello scultore.<sup>470</sup> Sarebbe stato invece uno tra gli allievi di Weil-Garris, Louis Alexander Waldman, impegnato nello studio del coro bandinelliano di Santa Maria del Fiore, a imprimere una svolta alla tradizione critica. Nelle ultime tre pagine dell'introduzione alla sua tesi di dottorato *The Choir of Florence Cathedral: Transformations of Sacred Space, 1334–1572* (1999),<sup>471</sup> infatti, Waldman riprendeva in mano la questione del *Memoriale*, proponendo una nuova soluzione al problema della datazione e dell'autorialità del codice. Come ribadito anche qualche anno più tardi nelle pagine prefatorie del *corpus* documentario sul Bandinelli da lui curato,<sup>472</sup> il codice BNCF Palatino Bandinelli 12 sarebbe, a suo giudizio, un *pastiche* di inizio Seicento concepito dal nipote dell'artista, Baccio Bandinelli il Giovane.<sup>473</sup> Nessuna ipotesi veniva fatta sulla mano principale, ricondotta alla grafia di un anonimo collaboratore già riscontrabile in altre carte del Fondo Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.<sup>474</sup> Le ragioni che, secondo Waldman, avrebbero indotto il chierico fiorentino, nipote dello scultore, a fabbricare un falso sarebbero da attribuire da un lato all'aspirazione personale a cariche più prestigiose nei ranghi della gerar-

<sup>470</sup> Si rinvia, in particolare, a Weil-Garris 1981 e 1989; Woods-Marsden 1998.

<sup>471</sup> Waldman 1999, pp. x-xii. Come riconosciuto da Waldman (ivi, p. x), i risultati preliminari di quest'indagine erano stati presentati in due interventi del giugno e novembre 1998, tenuti rispettivamente presso il Kunsthistorisches Institut in Florenz e presso la Fondazione Piero della Francesca di Sansepolcro.

<sup>472</sup> Waldman 2004, pp. x-xii.

<sup>473</sup> «Astonishingly, many of the seicento documentary forgeries which survive in the carte Bandinelli are among the documents cited in the *Memoriale*. This astonishing fact breeds irresistible suspicions about the authenticity of the *Memoriale* itself. The evidence of the *Memoriale* manuscript gives much further room for doubt: I have shown that the marginalia are in Baccio il Giovane's hand (not in Antonio Dainelli as Paola Barocchi believed)» (Waldman 1999, p. xi); «Rather than the "apologia" of the sculptor's old age, dictated to his son Cesare in the 1550s (as hitherto believed), the *Memoriale* is in fact an early-Seicento *pastiche*, evidently compiled by the artist's grandson, Baccio Bandinelli il Giovane (1578–1636). The 270 marginal notations in the manuscript are in Baccio il Giovane's hand» (Waldman 2004, p. x).

<sup>474</sup> «The text proper is in a seicento cursive which appears together with Baccio il Giovane's hand in a number of his forgeries» (Waldman 1999, pp. xi-xii); «The text proper is in the hand of an anonymous collaborator whose script appears together with Baccio il Giovane's in other documents» (Waldman 2004, p. x). Per un più attento esame della questione Waldman rinvia inoltre a un successivo contributo, che non risulta tuttavia ancora completato (Waldman 2004, p. xiii, n.: «Baccio il Giovane's activities as a forger and their relation to the culture of early seicento Tuscany form the theme of a forthcoming book»).

chia ecclesiastica, dall'altro all'esigenza di garantire a un nipote l'ammissione al cavalierato di Santiago.<sup>475</sup>

La tesi di Waldman è stata generalmente accolta con favore dagli storici dell'arte, che ne hanno accettato, in misura più o meno puntuale, le conclusioni. Questo consenso non ha ostacolato, tuttavia, l'uso del *Memoriale* come fonte attendibile per la ricostruzione delle vicende relative alla biografia o alle opere bandinelliane. Dai contributi di Ben Thomas fino agli studi di Nicole Hegener, David Greve, Stefano Pierguidi, Linda Wolk-Simon e Edward Wouk, la soluzione più opportuna è parsa, complessivamente, quella di continuare a citare il *Memoriale*, sia pure con le dovute cautele:<sup>476</sup> una posizione parzialmente divergente rispetto a

<sup>475</sup> «Prolific writer, learned in Latin, French and Spanish, Baccio il Giovane's final years were embittered by a series of failed attempts to gain ecclesiastical preferment. Glorifying his family's illustrious past seems to have been the ruling obsession of the frustrated clergyman's final years, if the hundreds of forged and doctored documents he created provide a just estimate. In 1633 Baccio il Giovane's falsification of his family history bore fruit, when he succeeded in having a long, detailed account of their pretended genealogy, together with a largely spurious account of his grandfather's career and fame, deposited in the Grand Ducal archive [...] The immediate motive behind this long and elaborate *provanza di nobilità* was a scheme to acquire a knighthood of Santiago – the same prestigious order that Bandinelli had received – for Baccio il Giovane's nine-year-old nephew» (Waldman 2004, p. xi).

<sup>476</sup> Cfr. soprattutto Thomas 2005, 2013; Hegener 2008; Greve 2008; Pierguidi 2012a, 2013; Wolk-Simon 2014; Wouk 2019. In Thomas (2005, p. 10) si legge una particolare cautela nell'uso come fonte del *Memoriale* («The unreliability of the *Memoriale* with regard to prints is one aspect of the text's general historical inaccuracy»), che non viene tuttavia scartato (Id. 2013, p. 39: «The coexistence in Bandinelli's thinking of what could be called high and low forms of *disegno* seems to be confirmed by the *Memoriale*, where, among Bandinelli's writings, two books on *disegno* are recorded along with their incipits»). Simili le conclusioni di Pierguidi: «Sebbene L. A. Waldman [...] abbia avanzato l'ipotesi che il *Memoriale* sia un *pastiche* di primo Seicento opera del nipote di Bandinelli, quest'ultimo lo avrebbe in ogni caso compilato a partire dal materiale tramandatogli dal grande scultore» (Pierguidi 2012a, p. 48, n.); «sebbene Louis Waldman giudichi il *Memoriale* un testo scritto in realtà dal nipote dello scultore, Baccio Bandinelli il Giovane, all'inizio del Seicento, non possono esserci dubbi che il materiale di partenza, magari rielaborato e interpolato, fosse stato lasciato ai propri eredi da Bandinelli in persona, e deve quindi ritenersi sostanzialmente affidabile» (Pierguidi 2013, p. 200). Per Hegener, che si è occupata del *Memoriale* soprattutto nella monografia *Divi Iacobi Eques. Selbstdarstellung im Werk des Florentiner Bildhauers Baccio Bandinelli* (2008, pp. 25–27, 67–70), il codice non sarebbe altro che «eines, aber das bedeutendste und vom Umfang her grösste Text-dokument der umfassenden Fälschungsaktion, die Baccio Bandinelli d.J. in den letzten Jahren seines Lebens unternahm» (ivi, p. 26). Molto imparziale appare l'approccio di David Greve, che ha affrontato la questione nella monografia *Status und Statue: Studien zu Leben und Werk des Florentiner Bildhauers*: «Das *Memoriale* wurde von mir unvoreingenommen als Quelle verwandt. Jedoch hat Louis Alexander Waldman 2004 in der Einführung zu einer umfassenden Quellensammlung die These geäußert, das *Memoriale* wäre erst in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts entstanden, als Baccio Bandinelli der Jüngere eine Neuordnung des Familienarchivs vorgenommen hätte und

quella dello storico dell'arte americano, che, nella prefazione al *corpus* bandinelliano pubblicato nel 2004, rifiutava significativamente di includere il *Memoriale* tra le fonti.<sup>477</sup>

Anche dopo la monografia di Waldman, il *Memoriale* continuava a essere considerato idiografo in un numero non marginale di studi: è incluso tra le autobiografie d'artista esaminate da Gerarda Stimato e citato come esempio di memorialistica autobiografica da Enrico Mattioda e Michela Rusi,<sup>478</sup> accolto in un *corpus* di scritti attribuiti allo scultore per uno spoglio linguistico da Alessandro Aresti e Paola Moreno e segnalato da Angela Dresen come testo rappresentativo del pensiero bandinelliano sull'educazione artistica.<sup>479</sup> C'è anche chi ha rivisto l'ipotesi di Waldman: Tommaso Mozzati ha definito il *Memoriale* «una più tarda trascrizione di appunti autografi del Bandinelli, composti originariamente tra il 1552 e l'anno della morte dello scultore»,<sup>480</sup> mentre Antonella Fenech Kroke ha ricondotto l'opera a una tipologia testuale *in fieri* e transgenerazionale.<sup>481</sup> Alla questione è stata riservata una

---

im Zuge dessen das *Memoriale* verfasst hat. Nichtsdestotrotz soll sich auch der Jüngere Bandinelli exakt an vorliegende Akten gehalten und nur den Stammbaum geschönt haben. Damit kann das *Memoriale* zwar weiter als wichtiges Quellenwerk, nicht aber mehr ganz unvoreingenommen herangezogen werden» (Greve 2008, pp. 10–11). Per il giudizio di Linda Wolk-Simon, cfr. le considerazioni espresse *passim* in Wolk-Simon 2014. La stessa linea nel riuso del *Memoriale* si osserva anche in altri contributi che si sono occupati più o meno marginalmente della questione, per i quali si rinvia almeno a Luchs 2018.

<sup>477</sup> «Because of its status as a Seicento pastiche, I have omitted the text of the *Memoriale* from this corpus of documents, though the work remains of considerable value as evidence for the self-creation of the artist's descendants, and for the way they saw (and wanted the world to see) their illustrious ancestor» (Waldman 2004, p. xii).

<sup>478</sup> Stimato 2008, pp. 22–27, 96–121 e *passim*, Id. 2009; Mattioda 2019, pp. 203–205; Rusi 2015, p. 136. Nella fase compresa tra la discussione della tesi di dottorato di Waldman (1999) e la monografia *Baccio Bandinelli and Art at the Medici Court* (2004) si osserva una prima ricezione dell'ipotesi avanzata dallo storico dell'arte, già citata in Rubin-Wright 1999 (p. 327) e, con riserva, in Frady 2001 (p. 51, n.), mentre diversi contributi appaiono ancora legati alla tesi dell'idiografia (Gallucci 2000, Edelstein 2000, Goffen 2001, Fiorentini-Rosenberg 2002, Dell'Aquila 2002 e 2003, Meier 2004).

<sup>479</sup> Aresti-Moreno 2019, p. 23 («Ci interesseremo a mo' di modesto campione a un piccolo *corpus* di lettere di Baccio Bandinelli, un artista che ambiva a diventare anche scrittore, come testimoniato dal suo *Memoriale* e dal *Libro del disegno*, ormai concordemente attribuiti a lui dalla critica»); Dresen 2021, p. 65 («The sculptor Baccio Bandinelli (1488–1560) probably followed the elite humanist opinion sketched by Vittorino da Feltre and Alberti. In fact, this is what he proposed as the education for his own son, Cesare, evidently not an artist, for learning everything that a gentleman required. This included drawing, geometry, and perspective»).

<sup>480</sup> Mozzati 2014, p. 466, n.

<sup>481</sup> Fenech Kroke 2017, p. 102 (« ce genre d'objet textuel issu de la typologie des *libri di famiglia* se veut toujours *in fieri* et, qui plus est, il est trans-générationnel »).

particolare attenzione da Carlo Alberto Girotto, che, nella sua tesi di dottorato dedicata alle *Librerie* di Anton Francesco Doni,<sup>482</sup> si è occupato di inquadrare il problema in una prospettiva rigorosamente filologica. Accogliendo la tesi di Waldman ma richiamando, allo stesso tempo, alla necessità di una più puntuale indagine codicologica,<sup>483</sup> Girotto evidenziava il sottile legame intertestuale tra il *Memoriale* e la lettera inviata dal Doni al Bandinelli nel 1550 recentemente rinvenuta in Marucelliana,<sup>484</sup> avanzando così l'ipotesi che Baccio il Giovane potesse avere fatto affidamento, nel complesso lavoro di redazione del codice BNCF Palatino Bandinelli 12, su uno scritto doniano legato a vario titolo a quello da lui curato.<sup>485</sup>

Una ripresa della questione può essere tentata, come è stato suggerito, alla luce di un accurato esame paleografico e codicologico del ms. BNCF Palatino Bandinelli 12 che tenga in debita considerazione diversi elementi di natura paratestuale. Si è inoltre avvertita l'esigenza di effettuare, nel presente lavoro, una scrupolosa ricognizione delle carte provenienti dall'archivio di famiglia dei Bandinelli, per provare a ricostruire le circostanze che hanno condotto alla redazione del codice e alla sua possibile ricezione e circolazione. Un contributo rilevante è stato offerto, in particolare, dalle numerose testimonianze epistolari conservate presso il Fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale e presso il Fondo Acquisti e Doni dell'Archivio di Stato di Firenze.<sup>486</sup> Nel raccogliere diligentemente le carte di famiglia, ordinandole e rilegandole con un rigore e un impegno che avrebbe lui stesso definito fuori dal comune,<sup>487</sup> Baccio il Giovane si preoccupò di redigere, per

<sup>482</sup> Girotto 2014, in particolare pp. 87–90 e 104–108.

<sup>483</sup> Ivi, p. 87.

<sup>484</sup> Sulla lettera del Doni al Bandinelli rinvenuta da Girotto in Marucelliana si rinvia *supra*, al cap. IV.II.

<sup>485</sup> Ivi, p. 108. Un'ulteriore questione affrontata da Girotto in relazione alla lettera inviata dal Doni al Bandinelli nel 1550 riguarda l'epistola prefatoria in essa trascritta, che avrebbe dovuto essere inclusa, come si evince dalle parole del Doni, nell'edizione giolitina dei *Pistolotti amorosi* (1552). Pur non essendo al momento censito nessun esemplare dei *Pistolotti* recante la suddetta epistola, Girotto non esclude che futuri scavi possano portare a un fortunato reperimento (sul punto, cfr. ivi, pp. 86–108). A tal proposito, si può osservare che un esemplare di tale edizione doveva essere presente nella biblioteca dei Bandinelli, se si presta fede a una nota autografa di Baccio il Giovane sulla lettera del Doni («si trova il detto libro nelle librerie e fra particolari, et in casa segnato y», BMaF Carteggio generale 384/1, c. 1r). Non è da escludere che tale volume debba essere ricondotto ai libri che Baccio il Giovane richiedeva nel suo testamento fossero distrutti (ASF Notarile moderno 10538); si tenga infatti conto del fatto che l'opera doniana veniva percepita, dalla fine del Cinquecento, come sospetta, al punto che l'Indice romano del 1590 la includeva tra i *corpora* proibiti.

<sup>486</sup> Per una descrizione dei fondi, cfr. *supra*, cap. I.

<sup>487</sup> «Queste lettere, come tutte le altre, sono posposte, e quanto a' tempi, in distinte; e perché quasi tutte erono con le sopraccoperte, si sono tolte via, e lasciati solo i sigilli; quelle che non l'aveano si sono lasciate nel loro essere. I discendenti le conservino come tante gioie, perché oltre alle suddette

i fascicoli che includevano le lettere ricevute, delle annotazioni puntuali, spesso vergate nel margine inferiore o sul verso delle carte. In assenza di un copialettere, queste postille si rivelano particolarmente utili per ricostruire il contenuto delle missive inviate da Baccio il Giovane, ma anche, più in generale, gli eventi legati al riordino dell'archivio di famiglia, ai rapporti dei Bandinelli di Firenze con i Bandinelli di Siena e alle provanze di nobiltà dei due nipoti di Baccio il Giovane, Michelangelo Bandinelli e Angelo Maria Pantaleoni, restituendo così un'immagine più chiara delle circostanze di redazione del *Memoriale*.<sup>488</sup>

Il manoscritto, segnato BNCF Palatino Bandinelli 12, si presenta come un codice cartaceo del diciassettesimo secolo con rilegatura originale in pergamena, di forma rettangolare e delle dimensioni di 280 mm di lunghezza per 210 mm di larghezza. Il codice risulta composto da un foglio di guardia non numerato e da 46 cc. con numerazione a penna progressiva da 1 a 50, posta nell'angolo superiore esterno e nella grafia della mano principale; sono non numerate le cc. 51–92, bianche le cc. 47–92. Tra la c. 4 e la c. 5 è compresa una carta sciolta, non numerata, delle dimensioni di 115 × 163 mm. Sul piatto anteriore, nella grafia maiuscola di Baccio Bandinelli il Giovane, si legge: MEMORIALE | DEL SIG. CAVAL. BAR- | TOLOMMEO BANDI- | NELLI | DELL'ANNO MDL | SEG. B. | A' FIGLIVOLI.<sup>489</sup> Nel margine inferiore del piatto anteriore, un tassello cartaceo rimanda alla precedente segnatura («N. VII»),<sup>490</sup> mentre sulla sinistra si legge quella attuale, vergata a matita da mano recenziore («Band. 12»). Sul foglio di guardia è disegnata, in rosso, la croce dei cavalieri dell'Ordine di Santiago.<sup>491</sup> La filigrana, di 3,5 × 3,5 mm, raffigura una sirena bicaudata, ma non consente un'identificazione agevole del luogo di produzione.<sup>492</sup> Nel testo si riscontrano in totale nove lacune volontarie, che sembrano spiegarsi come spazi lasciati vuoti per informazioni di cui la mano principale non disponeva al momento della redazione,<sup>493</sup> e 270 *marginalia*, vergati nella riconoscibile

---

vi s'è aggiunto vari discorsi [...] con le quai lettere e discorsi si viene in cognizione de' tempi passati, de' quali è restato così poco lume, se il sig. Baccio non avesse con diligenza, e fatica estraordinaria, cavato il tutto dalla caligine dell'antichità d'anni 600, etc. [...]» (cfr. App. XXXV).

**488** Sulla questione relativa alle provanze di nobiltà dei due nipoti di Baccio Bandinelli il Giovane, cfr. anche *supra*, capp. I e III.

**489** Per il piatto anteriore del codice, cfr. Fig. 17.

**490** Come si legge nell'inventario allegato al fascicolo di acquisto delle carte bandinelliane da parte della Biblioteca Palatina (ASF Imperiale e Real Corte 5422, giustificazione n. 24).

**491** Fig. 18.

**492** Cfr. Fig. 15; per un confronto con una filigrana affine nell'*International Standard for the Registration of Papers with or without Watermarks* dell'International Association of Paper Historians, cfr. Fig. 16.

**493** Arduino Colasanti, sostenitore dell'ipotesi idiografica, scriveva che «la maggior parte delle lacune che seguono traggono origine da un fatto facilmente spiegabile. Citando nomi e date, Baccio

grafia di Baccio Bandinelli il Giovane, il cui *ductus* posato si distingue per alcuni tratti peculiari tra cui, in particolare, la legatura molto caratteristica in un tratto della *d* con la *i*, la *a* resa in due tratti e la *g* con occhiello inferiore aperto in uno svolazzo.<sup>494</sup> Il *ductus* corsivo della mano principale, che pare contare su una più scarsa dimestichezza con il mezzo grafico, si distingue invece per la *g* con occhiello inferiore chiuso e la peculiare *p* con occhiello aperto e schiacciato verso l'asta, e per le consuete abbreviazioni tachigrafiche di *e*, *per*, *non*, *con*,<sup>495</sup> che risultano, se prese singolarmente, fenomeni grafici piuttosto comuni a questa altezza. Non si tratta, con ogni evidenza, della grafia riconducibile, stando a quanto si legge alla c. 1 del manoscritto, a uno dei figli dello scultore, Cesare Bandinelli.<sup>496</sup>

La prima e fondamentale motivazione che sollecitò la messa a punto del manoscritto deve essere ricercata, con ogni probabilità, nel proposito di preparare un documento che riportasse puntualmente le vicende relative ai Bandinelli di Firenze, a partire, in particolare, dall'insediamento in città dell'antenato senese Francesco di Bandinello. Se è infatti vero che i Bandinelli di Firenze disponevano verosimilmente di una copia autenticata della prima riunione con i Bandinelli di Siena avvenuta nel 1530, in cui è lecito immaginare fossero riportati gli avvenimenti più significativi del passato familiare e le prove della discendenza dal ramo senese, al tempo delle provanze di nobiltà per i due nipoti di Baccio il Giovane questo documento non era più disponibile, forse sottratto qualche decennio prima dal segretario del cavaliere Bandinelli, Antonio Dainelli.<sup>497</sup> Anche i tentativi di Baccio il Giovane di recuperare l'originale delle provanze conservato a Velez, in Spagna, si mostrarono a quanto sembra infruttuosi.<sup>498</sup> Alla stessa esigenza di assicurarsi una prova delle origini gentilizie della famiglia va ascritto il desiderio di

non ricordava con precisione... e lasciò in bianco uno spazio che certo poi si riprometteva di riempire, ma che invece restò vuoto per ragioni a noi ignote» (1905, p. 416, n.); osservazione ripresa anche da Paola Barocchi (1971–1977, II, p. 1362, n.). Per le lacune volontarie si vedano, a titolo di esempio, i *loci* riprodotti nelle Figg. 19–22.

<sup>494</sup> Cfr. Figg. 19–23.

<sup>495</sup> Cfr. Figg. 19–23, 38–40.

<sup>496</sup> Come emerge da un confronto con autografi di Cesare Bandinelli (es. BNCF Palat. Band. 3/1, c. 43v).

<sup>497</sup> «Il signor Belisario, il signor Niccolò, il signor Deifobo ed altri fecero una pubblica scrittura, autenticata per mano di pubblico notaio, e dal capitano del popolo, come il signor Bartolommeo di Michelangelo di Viviano di Bartolomeo di Francesco di Bandinello suddetto era del proprio sangue loro. Questa scrittura fu data, con altre, al signor don Garzia, la quale veduta, con le saldissime ragioni del signore Bartolommeo, fu fatto cavaliere milite di San Jacopo per giustizia, come apparisce dal privilegio di Carlo V, etc. Della scrittura de' detti signori il signor cavaliere se ne lasciò copia, la quale andò male con altre d'importanza che tolse agl'eredi, per sdegno d'alcune donazioni, messer Antonio Dainelli loro agente» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 2v; App. XXVI).

<sup>498</sup> Cfr. App. XX.

riallacciare i rapporti con i Bandinelli di Siena, che sembra emergere con ogni probabilità già a partire dall'ultimogenito del cavaliere e padre di Baccio il Giovane, Michelangelo, intenzionato a rivolgersi ai senesi per certificare la parentela tramite una dichiarazione autenticata.<sup>499</sup> un proposito destinato per lungo tempo a restare incompiuto, per via degli impegni di Michelangelo nell'esercizio di varie magistrature nella Penisola.<sup>500</sup>

La necessità di ricostruire le origini nobiliari dei Bandinelli di Firenze rimarcandone la parentela con il ramo senese cominciò a diventare particolarmente pressante con la generazione dei nipoti di Baccio scultore, due dei quali, Michelangelo Bandinelli e Angelo Maria Pantaleoni, aspiravano, come si è osservato,

**499** Così sembra emergere da una memoria familiare: «Ricordo, se bene non va qui per ordine, come per via del signor Lodovico Bonsi, andato ad accompagnare monsignor vescovo Bonsi di Bisiers, ho scritto in Tolosa alla signora Chiara Bandinelli della Valletta, al signor Gabriello signore di Paulel, al signor Giovanni Bandinelli signore di Figueret in Linguadoca, che fu Agda; et venendo le risposte bisogna risolversi et andare a Siena (il che più volte voluto fare, et per diversi impedimenti e trascurataggine non mi è mai riuscito) e con il signor Guido, ed altri della famiglia Bandinelli, ricordare la riunione fatta già dal cavaliere Baccio mio padre con il signor Guido vecchio, Belisario, e Niccolò suoi figli quando s'ebbe a far cavaliere e provare la nobiltà, e di nuovo (da che quello andò a Velez, né ci resta altro che ricordi e memorie) fare la suddetta riunione in forma autentica col mostrar loro per diversi ricordi di mio padre e scrittura» (BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII). L'attendibilità di questa dichiarazione va tuttavia presa in esame con cautela. Se infatti la memoria appare idiografa di Michelangelo Bandinelli, vergata nella grafia del figlio Baccio il Giovane («Da Michelangelo il cavaliere mio padre, dal cavaliere io, Michelangelo di nome, e da me i miei figli. Sarebbe facile ritrovare il tutto perché di esse avranno le scritture pubbliche e private et i ricordi della Casa, massimamente per la unione fatta per mezzo di Anton Francesco Doni, mandato da mio padre a Siena: dato ch'io o per morte, o per altri accidenti non lo facessi, prego i miei figli farlo, ed in particolare a Baccio, al quale fo scrivere il presente ricordo, acciò sia bene informato del tutto», BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51v; App. XXIII), non è da escludere che essa debba essere inquadrata nel lavoro di riordino delle carte di famiglia e di ricostruzione della genealogia dei Bandinelli condotto da Baccio il Giovane dopo la morte del padre.

**500** «Sempre fra' signori Bandinelli di Siena, e quelli di Francia, e quelli di Firenze è stata qualche tradizione, cognizione e familiarità d'una tal derivazione, più in un tempo che in un altro: raffredata assai dalla morte del signor cavaliere, perché restando il signor Michelangelo di 6 anni ricco e di buon tempo, il signor Cesare in Francia, il signor dottore Giulio umiliato, non molto vi si attese; cominciò dal 1600 a riscaldarsi mediante le lettere per via di monsignor Bonsi, vescovo di Bisiers, scritte e ricevute da' signori di Paulel e Figueret di Casa Bandinelli, riconoscendosi per parenti, e rinnovando le cose antiche, onde più volte ebbe desiderio di questa riunione; ma, come occupato assai ne' governi e magistrati che furono da 23 anni nel far viaggi a Roma, a Loreto, a Napoli, a Marsilia, a Genova, a Milano, ove si trattenne di molti mesi, e dal conte Renato Borromeo, per l'amicizia antica con quella Casa di fra' Leone Bandinelli, presidente generale in Braida degl'Umiliati, e del fra' Desiderio pure Umiliato, familiare di San Carlo, gli fu dato il governo della contea d'Arona in sul lago Maggiore con provvidenze per lui, e due sui servi [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 77v; App. XXXV).

all'ingresso negli Ordini cavallereschi.<sup>501</sup> Il 1633 e il 1634 si rivelarono anni decisivi per entrambe le designazioni, ma le prime mosse in tal senso furono compiute già precedentemente, come testimonia una lettera, datata 3 luglio 1631, inviata al giovane Angelo Maria dal vicecancelliere del Consiglio dell'Ordine dei cavalieri di Santo Stefano, Francesco Ansaldi, nella quale si comunicava, ai fini dell'investitura, l'obbligo per l'adolescente di compiere i diciassette anni di età e di dimostrare la nobiltà del quarto materno, in conformità agli artt. 12 e 13, tit. 13, degli Statuti dell'Ordine.<sup>502</sup> Nel 1633 i tentativi di ottenere un riconoscimento pubblico del patriziato si concretizzarono nella sottoscrizione, da parte di tredici nobili fiorentini, della provanza di nobiltà preparata da Baccio Bandinelli il Giovane e Francesco Bandinelli per il nipote Michelangelo, autenticata dal notaio fiorentino Cosimo Minucci.<sup>503</sup> Il documento era stato redatto con particolare scrupolo da Baccio il Giovane, che aveva condotto le ricerche sul materiale documentario conservato nell'archivio di famiglia ed era riuscito a convincere i sottoscrittori facendo loro «vedere molte scritture autentiche» e «riconoscer le mani».<sup>504</sup> Non è da escludere che delle «molte scritture autentiche» citate facesse parte anche il codice BNCF Palatino Bandinelli 12: se così fosse, l'esposizione delle carte di famiglia potrebbe essere stata la prima occasione per mostrare in pubblico il *Memoriale*, forse messo a punto proprio in vista di un esame rigoroso della genealogia familiare. È possibile che, accanto alle memorie autografe di Michelangelo Bandinelli,<sup>505</sup> anche altre carte dell'archivio di famiglia in cui si riconosce l'intervento di Baccio il Giovane siano state esibite in questa occasione: tra di esse, particolarmente significative risultano una memoria datata 1601,<sup>506</sup> apparentemente idiografica di Michelangelo ma vergata dalla mano del figlio Baccio, e alcuni sermoni sacri, che le intestazioni in grafia secentesca assegnano a Baccio Bandinelli scultore.<sup>507</sup> Occorre tuttavia osservare come una parte significativa del lavoro di riordino dell'archivio portato a

<sup>501</sup> Cfr. *supra*, capp. I e III.

<sup>502</sup> App. XIV. Per le disposizioni previste dagli Statuti dell'Ordine, si rinvia a Ordine di Santo Stefano 1551; per il titolo in questione, cfr. pp. 170–171.

<sup>503</sup> ASF Notarile Moderno 10521 (Cosimo Minucci, 1633), cc. 52v-69; ed. in Waldman 2004, pp. 872–879, doc. 1589. Una copia della sottoscrizione è inclusa nelle provanze di nobiltà per Angelo Maria Pantaleoni (ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29).

<sup>504</sup> «Tutto confuso, valendosi parte della memoria, parte delle scritture che cominciò a ritrovare, gettò una scrittura per Leopoli soscritta da 13 nobili e patrizi fiorentini, facendo lor vedere molte scritture autentiche, riconoscer le mani, autenticarla, archiviarla, etc.» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, cc. 76r; App. XXXIV).

<sup>505</sup> Particolarmente interessante è, in questo caso, il codice BNCF Palat. Band. 3/1, da cui sono trădite diverse memorie di Michelangelo Bandinelli postillate dal figlio Baccio; cfr. Figg. 29–31.

<sup>506</sup> Cfr. App. XXIII.

<sup>507</sup> Per i sermoni, cfr. *supra*, cap. I e Figg. 35–37.

termine da Baccio il Giovane sia da datare alla tarda estate del 1633,<sup>508</sup> dunque solo in una fase successiva al documento rogato il 20 giugno. Alla luce di questo dato, appare difficile definire con certezza se il *Memoriale*, i documenti citati o entrambi fossero già stati esibiti in questa occasione o solo più avanti, quando, come si vedrà, si sarebbero presentate altre occasioni di mostrarli pubblicamente.

Il documento rogato il 20 giugno 1633 dovette essere sufficiente per la nomina di Michelangelo Bandinelli, allora residente nel Regno di Polonia, a cavaliere di Santiago, se nel *dossier* preparato in seguito da Baccio il Giovane per l'altro nipote e inviato a Pisa presso i cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano si legge che Michelangelo «è già passato, ed ha preso, o ha per prender l'abito».<sup>509</sup> Una sorte diversa toccò invece al processo per la nomina a cavaliere di Santo Stefano di Angelo Maria Pantaleoni. Dopo che Baccio il Giovane ebbe inviato a Pisa una copia autenticata della sottoscrizione, il cavaliere Giovanni Feraldi rispose che la discendenza dei Bandinelli di Firenze da quelli di Siena non era dimostrata in misura sufficiente, e che bisognava inoltre provare che i membri della famiglia avessero esercitato magistrature negli ultimi duecento anni, dunque anche prima del cavaliere Baccio Bandinelli.<sup>510</sup>

Cominciava così, a partire dalla metà di luglio del 1633,<sup>511</sup> un fitto scambio epistolare tra Baccio il Giovane e i Bandinelli di Siena. I membri della dinastia senese a cui si rivolse il chierico risultano essere i capifamiglia dei tre rami dei Bandinelli di Siena, ossia Volumnio d'Alessandro Bandinelli,<sup>512</sup> maggiorasco della

<sup>508</sup> Se ci si attiene alle parole del chierico: «Ritrovandosi il signor Baccio fra Cariddi e Scilla, deliberò di rivedere e mettere sottosopra tutte le scritture, leggerle, e considerarle ad una ad una; il che avendo fatto per lo spazio di un mese intero, che fu tutto agosto, e parte di settembre 1633 [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76v; App. XXXIV).

<sup>509</sup> ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29, ins. 2, c. 3v (App. XXXIX). È verosimile, d'altra parte, che, anche nel caso delle provanze di nobiltà per il cavalierato di Santiago di Michelangelo Bandinelli a Leopoli, si sia in seguito rivelato necessario il contributo della copia tratta dall'albero genealogico messo a punto da Celso Cittadini (cfr. App. XXVII).

<sup>510</sup> «Una autentica copia della quale mandò a Pisa al cavaliere Giovanni Feraldi, uno de' 12 cavalieri del Consiglio dell'Ordine di Santo Stefano, da Imola, e parente del signore suo nipote [...] credendo bastasse a passare per nobiltà, quando il suddetto signore cavaliere Feraldi scrisse che mediante i capitoli della Religione, ciò non era bastante per due rispetti, l'uno perché non provava bene di discendere da' signori Bandinelli di Siena, l'altro perché come nobili fiorentini bisognava aver goduto 200 anni de' maestrati e governi propri de' nobili, ove egli non lo provava che dal signor cavaliere Bandinelli in qua [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76v; App. XXXIV).

<sup>511</sup> «Le prime lettere che scrisse il signor Baccio al signor Guido, al signor Volumnio, al signor Augusto etc. furono a' 15 di luglio» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 53r; App. XXXII).

<sup>512</sup> Si tratta del Volumnio Bandinelli (1598–1667) figlio di Alessandro e di Olimpia Rocchi, sposato con la marchesa romana Anna Patrizi, che ricoprì importanti incarichi nei ranghi della diplomazia granducale e assunse il ruolo di precettore dei figli di Ferdinando II de' Medici. Rimasto vedovo,

Casa e capitano di Pienza, Guido di Lattanzio e Carlo di Bandino, oltre ai due figli di Guido, Niccolò e Fulgenzio.<sup>513</sup> Un corrispondente privilegiato di Baccio il Giovane, che agì come intermediario in questo e in altri affari di famiglia, fu il nobile senese Augusto Sani, scelto a causa dell'indisponibilità del parente Filippo Doni.<sup>514</sup> I primi eventi che determinarono un ritardo nella presa in esame delle scritture vanno individuati soprattutto nella lontananza da Siena di Volumnio, impegnato a Pienza nell'esercizio delle sue funzioni e lì rimasto per quattro mesi,<sup>515</sup> e nei dubbi sorti in merito ad alcuni segmenti della genealogia presentati dai Bandinelli di Firenze; in particolare, nell'identificazione del padre dell'antenato Francesco con Bandino invece che, come volevano i senesi, con Bandinello, e nell'abbreviazione del nome

---

il Bandinelli fu chiamato a Roma ed elevato alla porpora cardinalizia dal compagno di gioventù Fabio Chigi, allora papa Alessandro VII. In assenza di un profilo biografico di Volumnio Bandinelli nel DBI, si rinvia almeno a Fusai 2010, pp. 100–101 e alla scheda digitale redatta dall'Accademia della Crusca: <https://www.accademicidellacrusca.org/scheda?IDN=818> [ultimo accesso: 10/04/2023].

**513** «Hoggi in Siena del ramo e linea retta del suddetto conte Bandinello sono solo 3 famiglie: il signor Volunnio di Alessandro, maiorasco della Casa, ed al presente Sua Altezza Serenissima capitano di Pienza; il signore Guido di Lattanzio, de' cui figli il signor Fulgenzio è canonico di Siena, e 'l signor Niccolò ha per moglie la signora contessa Marzia d'Elci, nipote dell'illusterrissimo signore conte Orso, sì come il signore Volunnio la marchesa Patrizi; e nel terzo luogo il signore Carlo di Bandino, che per ancora non ha moglie» (ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29, ins. 2, c. 3r; App. XXXIX).

**514** Si leggano, a tal proposito, alcuni passaggi trascritti nelle App. IX («I signori Baccio, Ruberto e Francesco [...], nel voler di nuovo riunirsi con detti signori [...] per passare per giustizia e nobiltà al medesimo ordine ed a cavaliere di Santo Stefano per due loro nipoti [...] ricercorno il signor Filippo Doni ad accettare tal carico: ma perché era impiegato in guardia dell'Altezza Serenissima, si voltorno al signor Augusto Sani, gentilomo sanese, loro amicissimo e corrispondente nei negozzi de' signori Vecchietti e Bandinelli, al quale scrisse il signor Baccio a lungo, con inviargli doppo le scritture originali o copie autentiche, acciò trattasse per giustizia e non altrimenti con detti signori, et ad essi nel principio scrisse quasi lettere di credenza: accettò volentierissimo, vi si impiegò con tutto l'animo, vedendo la gran ragione che havevano», BNCF Palat. Band. 2/1, c. 67v) e XXXIV («Desiderava, si come il suddetto adoperò in tal negozio Antonio Francesco Doni, così lui servirsi del signor Filippo Doni suo parente; ma non sapendo il tempo che bisognasse per l'espeditione, et essendo il detto signor Filippo occupato nella guardaroba dell'Altezza Serenissima d'Urbino, scusandosene, determinò col fratello valersi dell'opera del signore Augusto Sani suo corrispondente, amico, e compitissimo gentilomo: gli scrisse adunque una lunga e complicata lettera con tutte le sue sicurissime ragioni, e mandogli copie di tutte le scritture che a tale effetto potessero servire», ASF Acquisti e Doni 141/2/5, cc. 76v). La prima lettera di risposta di Augusto Sani è da datarsi al 16 agosto 1633 (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 4r); sul punto, cfr. App. III.

**515** App. III. Sul punto, cfr. anche App. II, IV, VIII, IX, XXVI, XXXII. La sottoscrizione di Volumnio era ritenuta fondamentale dai Bandinelli di Siena perché «maiorasco, e 'l più intelligente in materie di scritture» (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 67v; App. IX).

Bartolomeo, frequentemente segnalato, secondo l'uso fiorentino, come «Baccio».<sup>516</sup> Una volta confrontati e risolti i punti di divergenza, i Bandinelli di Siena, consultatisi dopo il rientro di Volumnio e apparentemente persuasi della reale parentela con il ramo fiorentino, fecero redigere a Guido Bandinelli e ad Augusto Sani una minuta della provanza di nobiltà,<sup>517</sup> che, ricevuta da Baccio il Giovane, venne corretta in riferimento ad alcuni dei membri dei Paulel e rinviata a Siena, dove fu fatta copiare in cartapepora da Francesco Camozzi.<sup>518</sup>

Nell'intervallo intercorso tra le prime lettere inviate ai senesi e l'autentica-zione delle provanze di nobiltà, dunque tra il luglio e il novembre del 1633, vi fu almeno un'altra occasione nella quale i Bandinelli fiorentini ebbero modo di mostrare pubblicamente le proprie memorie familiari. Alcune postille di Baccio il Giovane alludono, in particolare, ad uno o più incontri avvenuti presso la villa medicea del Poggio Imperiale tra il chierico e il conte Orso Pannocchieschi d'Elci,<sup>519</sup> allora favorito di corte e imparentato con i Bandinelli di Siena per via del matrimonio di sua nipote Marzia col figlio di Guido di Lattanzio, Niccolò Bandinelli.<sup>520</sup> In uno di questi colloqui sarebbero stati mostrati al conte, con riferi-mento alla ricostruzione della genealogia familiare, «libri autentici della casa in

**516** Il più scettico sul nome di Baccio sembra fosse Guido di Lattanzio Bandinelli («Dava fastidio al signor Guido il nome di Baccio, nonostante che vedesse comuni nell'arbore i nomi di Bandinello, Francesco, Fulgenzio, etc. Gli si mostrò che Baccio al fonte è Bartolommeo, che così nel privilegio di Cesare è chiamato, come nel ricever l'abito nello stesso privilegio, il signor Baccio: nome corrotto dall'uso di Firenze, che al fonte è Bartolommeo», BNCF Palat. Band. 2/1, c. 3v; App. II); sul punto, cfr. anche App. III. Per quanto riguarda il fraintendimento del nome di Bandino, doveva trattarsi, secondo Baccio il Giovane, di un errore nello scioglimento dell'abbreviazione «Band.», poi chiarito e accolto nella minuta della provanza di nobiltà preparata per la sottoscrizione («s'era dalla minuta mutato un nome per ordine del signor Guido, avendo equivocato, per l'abbreviazione Band.o, da Bandino a Bandinello: trovando detti signori per le loro scritture che Francesco fu figliolo di Bandinello, e non Bandino, sì come ancora il signor Baccio ha ritrovato per le sue», BNCF Palat. Band. 2/1, c. 1v; App. I); cfr anche App. III, VIII, XVI).

**517** App. XXXI. Nella minuta fu inserito, per ordine di Guido (cfr. BNCF Palat. Band. 2/1, c. 1v; App. I) il nome di Bandinello, invece che di Bandino, come padre dell'antenato Francesco.

**518** «Presa la minuta già fatta dal signor Guido Bandinelli e signor Augusto Sani, e mandata al Signor Baccio che la vedessi, e correttala in alcuni nomi antichi de' discendenti de' signori di Pau-lel, che nel resto era giustissima, di comune concordia e gusto particolare di tutti e tre la fecero copiare da messer Francesco Camozzi in cartapepora, la soscrissero di propria mano, fecero la ricognizione delle mani, l'autenticorno e co' propri sigilli e con l'attestazione del capitano del popolo, facendola valida nella miglior forma che s'udi in Siena [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 29v; App. XXXI).

**519** Per la figura di Orso Niccolò Pannocchieschi D'Elci si rimanda almeno alla voce curata da Francesco Bigazzi per il DBI, LXXX (2014).

**520** Cfr. App. XXXIX, Ins. 2, cc. 3r.

tal materia».<sup>521</sup> Il sospetto che tra i diversi documenti sia stato presentato anche il *Memoriale*, redatto forse da poco, può essere alimentato dal fatto che proprio in questo intervallo temporale, nell'agosto e nel settembre 1633, Baccio il Giovane aveva avuto modo di effettuare una ricognizione delle carte di famiglia e di rordinarle: è possibile che dal cospicuo materiale consultato, verosimile fonte per la redazione del codice, sia nata l'impresa a quattro mani del *Memoriale*, il cui articolato sostrato preparatorio emerge distintamente dal foglietto volante compreso tra le cc. 4 e 5 del manoscritto.<sup>522</sup> Sembra, d'altra parte, che alcune scritture private dei Bandinelli di Firenze fossero state recapitate ad Augusto Sani fin dai primi contatti, al fine di fornire alcuni riscontri utili a sostenere le rivendicazioni avanzate.<sup>523</sup>

---

<sup>521</sup> BNCF Palat. Band. 2/1, c. 23v (App. VIII). Riguardo all'incontro con i Pannocchieschi D'Elci presso la villa del Poggio Imperiale, si trovano riferimenti anche in App. I («le scritture originali si fecero vedere tutte a monsignore D'Elci, ed al signor conte Orso suo padre, e monsignore ne prese nota nella villa del Poggio Imperiale, con molti particolari», BNCF Palat. Band. 2/1, c. 1v) e XXXIII («Era stato a Firenze monsignore D'Elci vescovo di Pienza figliolo del signor conte Orso primo favorito di Sua Altezza Serenissima. Il signor Baccio lo visitò più volte, ed al partire gli diede lettere per signor Volunnio e signor Carlo, ed in presenza del signor conte Orso suddetto alla sua villa del Poggio Imperiale gli dimostrò così al vivo le sue ragioni, la chiarezza delle scritture, che il signor conte ebbe a dire: "Vossignoria ha ragioni da vendere, maravigliomi che quei signori non venghino all'espeditione di cosa che giustamente non può essere denegata; et voi monsignore – voltandosi al figliolo – fate da mia parte ogni opera che questo negozio si concluda"; ed offrendosi al signor Baccio, disse: "Mi rallegra che siamo tutti d'una patria, etc."», ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 71v). La mediazione dei Pannocchieschi d'Elci – del conte Orso ma anche del figlio Scipione, futuro cardinale per nomina del pisano Alessandro VII – tra i Bandinelli di Firenze e i Bandinelli di Siena doveva avere giocato un ruolo cruciale nel successo dell'impresa. Appare infatti evidente, da un lato, la consuetudine di Baccio il Giovane con l'ecclesiastico Scipione d'Elci, cui rese frequentemente visita («lo visitò più volte», ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 71v; App. XXXIII), dall'altro il legame di familiarità (per via di parentela) del secondo con i Bandinelli senesi, e in particolare con Volumnio, che proprio da Scipione sarebbe stato consacrato, molti anni più tardi e dopo avere cinto l'abito talare, come patriarca latino di Costantinopoli.

<sup>522</sup> Sul foglio volante, di cui ci si occuperà *infra*, si leggano le osservazioni di Girotto (2014, p. 102).

<sup>523</sup> «Quando i signori Bandinelli di Firenze scrissero al signor Augusto Sani et a' detti signori chiedendo la seconda riunione, perché la prima fu fatta dal signor cavaliere loro avolo, mandorno copia delle loro scritture e ricordi» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 11v; XXIX). Non sembra invece indice di una consultazione diretta, ma piuttosto di un riconoscimento indiretto dei ricordi di famiglia usati da Baccio il Giovane come fonte per redigere le provanze di nobiltà, il riferimento che si legge in BNCF Palat. Band. 2/1, c. 4v: «Così andavano puntuali, che volevano il tutto dalla lor bocca, sebbene molte cose benissimo sapevano per l'arbore, e per le scritture. Né a' signori Bandinelli, come vidtero poi per le scritture, non mancavano memorie: del signor cavaliere loro avolo, per vari ricordi; per una epistola del signor Anton Francesco Doni; per una fede del signor Paolo Cortesi, e signor Lattanzio dal Cotone; per una procura del signor Girolamo di Paulel; per una scrittura col cardinale Francesco Piccolomini, ed altre, etc.» (App. III).

È certo in ogni caso che, a Siena, il 21 novembre 1633 una provanza di nobiltà veniva sottoscritta da Volumnio, Guido, Carlo e Fulgenzio Bandinelli, e autenticata per rogazione notarile.<sup>524</sup> Il documento fu inviato, insieme alla scrittura del 20 giugno e a diversi documenti preparati da Baccio il Giovane,<sup>525</sup> al Consiglio dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano a Pisa, dove fu esaminato dall'uditore Raffaello Staccoli, mentre le armi araldiche venivano preparate a Firenze.<sup>526</sup> Anche questa volta, tuttavia, le provanze furono ritenute insufficienti: per questa ragione, il cancelliere Francesco Ansaldi e Girolamo da Sommaia suggerirono a Baccio il Giovane di rivolgersi al cancelliere delle Riformagioni di Siena, Alessandro Rocchegiani, al fine di individuare le scritture pubbliche che mostrassero in maniera chiara la discendenza dai Bandinelli di Siena e l'esercizio delle magistrature.<sup>527</sup> Baccio il Giovane scrisse allora ad Alessandro Rocchegiani, il quale, pur constatata l'assenza, negli archivi pubblici di Siena, di riferimenti all'esercizio di magistrature da parte degli antenati del ramo fiorentino, a partire dal Francesco di Bandinello che avrebbe in seguito lasciato Siena per Firenze,<sup>528</sup> accettò, dietro pressioni, di autenticare la fede, dichiarando tuttavia che «Bandinello [...] non si trovava aver goduto ofizi, a tal che Bandinello, Francesco, Bartolommeo, Viviano e Michelan-

<sup>524</sup> Dell'atto sono presenti due copie, conservate in ASF, di cui una contemporanea (Notarile Moderno 3303, cc. 1v-4v) e una di epoca posteriore, fatta redigere su commissione di Angelo Maria Bandinelli nel 1689 (Manoscritti 293 Miscellanea di varie famiglie II, cc. 418–425v; ed. in Waldman 2004, pp. 879–882, doc. 1590).

<sup>525</sup> «Doppo haver mandato a Pisa tutte le scritture necessarie per le provanze di nobiltà de' signori Bandinelli e Gianfigliazzi, cioè copia autentica della seconda riunione co' signori Bandinelli di Siena, quella dell'arbore, delle decime, delle tratte per conto degli ofizi e maestri ottenuti i signori Bandinelli in Firenze, del privilegio di Carlo V quando si fece cavaliere per giustizia il signor Bartolommeo, della presidenza in Roma del detto, d'una publica scrittura soscritta da 15 patrizii e nobili fiorentini per Leopoli, d'una procura del signor Girolamo di Paulel al signor capitano Giovan Batista, ed altre» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 8v; App. XXVIII).

<sup>526</sup> Come si legge in App. VI, «Il signor Volumnio scrive al signor Baccio [...] della scrittura finale della riunione con i signori Bandinelli di Siena, in mano al signor auditore Staccoli con le altre scritture per le provanze di nobiltà del quarto loro; spera felice effetto [...]. L'arme de' detti signori si fece fare in Firenze, non avendo auto l'ardire di farla in Siena per non errare, nella posizione della palla che mettono nel mezzo, et de' 3 gigli intorno, ove essi hanno solo una palla in uno stesso campo» (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 18v). Per l'arme dei Bandinelli di Firenze inclusa in ASP (Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29), cfr. Fig. 6.

<sup>527</sup> Cfr. App. XXXVII (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 84v).

<sup>528</sup> Particolarmente utile per la ricostruzione di questa vicenda è il brano riportato in App. XXVIII (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 8v). Il Rocchegiani si servì, per condurre le ricerche, dell'ausilio di Livio Pasquini, precedente cancelliere delle Riformagioni, e del segretario delle Leggi Giovan Battista Petrucci, i quali furono in grado di trovare un'unica conferma del nome di tale Francesco di Bandinello in un albero genealogico realizzato da Celso Cittadini, non avendo egli esercitato alcuna magistratura. Sul punto, cfr. anche App. III e V.

gelo non vennero a godere, né in Siena, né in Firenze»;<sup>529</sup> una dichiarazione che lasciò perplessi, a quanto sembra, due commissari dell'Ordine, ma che alla fine non invalidò le provanze, per le quali si tennero in debito conto le criticità legate alle complesse vicende storiche che avevano interessato il Comune senese in epoca tardomedievale, con il ridimensionamento del potere magnatizio tra il XIII e il XIV secolo, oltre alla comprensibile dispersione documentaria e agli inconvenienti legati al reinsediamento a Firenze di Francesco di Bandinello.<sup>530</sup>

L'attestazione inviata dal Rocchegiani a Pisa fu però giudicata troppo sintetica.<sup>531</sup> Per ovviare a questo inconveniente, Baccio il Giovane si occupò di integrare la redazione con un ampio ragguaglio storico sulle origini dei Bandinelli di Siena, servendosi in particolare di alcune opere storiografiche contemporanee o quattro-cinquecentesche:<sup>532</sup> la prima parte della *Historia di Siena* di Orlando Malavolti (1574),<sup>533</sup> la prima e la seconda parte delle *Historie di Siena* di Giugurta Tommasi (1625, 1626),<sup>534</sup> le *Vitae Pontificum* di Bartolomeo Sacchi detto il Plàtina (1479) e le *Vitae et gesta summorum pontificum et S.R.E. Cardinalium* di Alfonso Ciacconio (1601).<sup>535</sup> Che queste fonti possano essere state tenute presenti, insieme alle memorie familiari, per la ricostruzione delle vicende relative ai Bandinelli di Siena

---

529 ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 8v (App. XVIII).

530 Ivi.

531 «Haveva il Rocchegiani fatto, come non pratico e nuovo in tale esercizio, una scrittura ed attestazione da pubblici libri della Republica intorno a' maestrali goduti in Siena dal ramo de' signori Bandinelli di Firenze, così secca e 'n sul generale che, mandatala a Pisa al signor vice cancelliere de' cavalieri di Santo Stefano, la rimandò al signor Baccio» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 17v; App. XXX); «si diede in cattivo riscontro, cioè in suggetto mal pratico nelle scritture antiche, occupato, sospettoso, timido di non errare, e puntualissimo: la fece così in generale della famiglia che bisognò rimandarla, etc.» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 84v; App. XXXVII).

532 Cfr. App. XXXIX, ins. 2, cc. 2r-3v.

533 *Dell'Historia di Siena scritta da Orlando Malavolti gentilhuomo sanese, la prima parte*, in Siena, appresso Luca Bonetti stampatore dell'Eccellenzissimo Collegio de' Signori Legisti, 1574.

534 *Dell'Historie di Siena del Signor Giugurta Tommasi gentiluomo sanese, parte prima, al Serenissimo Ferdinando II Granduca di Toscana*, in Venetia, presso Gio. Batt. Pulciani sanese, 1625; *Dell'Historie di Siena del Signor Giugurta Tommasi gentiluomo sanese, parte seconda, al Serenissimo Ferdinando II Granduca di Toscana*, in Venetia, presso Gio. Batt. Pulciani sanese, 1626.

535 Nel caso del Ciacconio, Bandinelli citava dalla *princeps* delle *Vitae Pontificum*, edita a Roma nel 1601 (*Vitae et gesta Summorum Pontificum a Christo Domino usque ad Clementem VIII, necnon S.R.E. Cardinalium cum eorundem insignibus*, M. Alfonsi Ciaconii Biacensis, Romae, Expensis haeredum Petri Antonii Lanceae, 1601). Per quanto riguarda il Plàtina, in assenza di riferimenti puntuali a edizioni a stampa risulta più difficile definire se l'edizione citata sia la *princeps* veneziana delle *Vitae pontificum* (Johannes de Colonia e Johannes Manthen, 1479) o una delle numerose edizioni recenziori, sia latine (Filippo Pinzi, 1504; Michele Tramezzino, 1562; Maternus Cholinus, 1562) che italiane (Michele Tramezzino, 1543; Barnardo Basa e Barezzo Baretti, 1592).

in età medievale è estremamente verosimile, come testimoniano del resto alcuni passaggi del *Memoriale*.<sup>536</sup>

Dopo la consegna del documento a Pisa e la prosecuzione del processo per le provanze di nobiltà,<sup>537</sup> Baccio il Giovane scrisse ai parenti senesi chiedendo l'albero della famiglia messo a punto da Celso Cittadini, che fu quindi inviato a Firenze e lì copiato, prima di essere rimandato a Siena per l'autenticazione.<sup>538</sup> In questo frangente, il rinnovato legame tra i Bandinelli di Firenze e di Siena pare venisse suggellato da una serie di visite reciproche: Francesco Bandinelli, fratello di Baccio il Giovane, veniva accolto a Siena da Guido e Volumnio Bandinelli, da cui era stato ospitato anche a Pienza e ad Asciano, e nella villa di Niccolò di Guido;<sup>539</sup> il canonico Fulgenzio, figlio di Guido di Lattanzio, veniva invece ospitato nella casa dei Bandi-

---

<sup>536</sup> Si vedano, per esempio, l'episodio del banchetto organizzato per celebrare l'investitura cavalleresca di Francesco di Sozzo Bandinelli, riportato da Giugurta Tommasi nella prima deca delle sue *Historie* (cfr. *infra*, n. 885) o l'episodio, citato dal Tommasi e dal Malavolti, dell'investitura a cavaliere dell'antenato Guido in Terrasanta.

<sup>537</sup> Cfr. App. XI. Il rallentamento della procedura può essere imputato, come si legge in una lettera inviata a Baccio Bandinelli il Giovane il 10 maggio 1634, all'indisposizione del cavaliere Leone Francucci (cfr. App. XVI).

<sup>538</sup> La copia conservata dai Bandinelli corrisponde oggi al ms. BNCF Palat. Band. 8. Sul punto, cfr. App. VII («Il signor Baccio avea scritto al signor Guido, signor canonico Volunnio, e signor Carlo Bandinelli, come desiderava l'arbore de' signori Bandinelli fatto dal signor Celso Cittadini archivista e gentilomo sanese, quale, cominciando dal conte Bandinello, nota i rami de' signori Bandinelli, Palazzi, lasciando adreto i Paparoni, Cerretani ed altri loro consorti, etc. arrivando per quello di Firenze in sino a Francesco di Bandinello loro antenato. I detti signori glene mandorno dua, seguendo la descendenza del detto Bandinello; lo rimandò loro in buona forma, con la scrittura nota [...], acciò lo facessero autenticare con alcune dichiarazioni. Lo viddero, riscontrono, approvorno, e soscissero con le dovute cognizioni, ma non il signor Volunnio, né il signor Carlo, perché erano tornati a Pienza, né si potea aspettare la lor venuta, per le provanze cominciate; che è quello che manda il signor Augusto, etc.» (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 23r). L'assenza delle sottoscrizioni di Volumnio e Carlo Bandinelli può essere in effetti riscontrata in BNCF Palat. Band. 8, p. 13. Dall'apografo senese vennero trascritte altre due copie, che furono inviate a Pisa (oggi in ASP Ordine di Santo Stefano, Provane di nobiltà, Filza 38, II, n. 29) e a Leopoli per le provanze di nobiltà dei due nipoti di Baccio il Giovane («vedendo il signor Baccio [...] mandarne una copia autentica in Leopoli ed a Pisa per le provanze de' suoi nipoti, fece venire di Siena l'arbore della di lor famiglia, fatto già dal signor Celso Cittadini, archivista di Siena per Sua Altezza Serenissima, suggetto di gran lettere e praticissimo nell'antichità; e fattone un compito, e un ordine aggiuntivi [...] e scritture pubbliche o private i soggetti che vi mancavano, così di Siena, come di Firenze, Francesco lo mandò a Siena ad autenticare e riconoscere e riscontrare dal signor Guido e signor Fulgenzio Bandinelli, essendo il signor Volunnio e signor Carlo suo cugino ritornato a Pienza, ov'era capitano [...]», ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 7v; App. XXVII).

<sup>539</sup> Cfr. App. XXIV e XXXVI.

nelli in via dei Ginori.<sup>540</sup> Dopo un esame durato diversi mesi, le provanze di nobiltà furono accolte l'11 luglio 1634.<sup>541</sup>

Se è difficile ricavare, dalla ricostruzione relativa alle vicende riguardanti le provanze di nobiltà dei due nipoti di Baccio Bandinelli il Giovane, informazioni certe sulle circostanze di redazione del *Memoriale*, alcune osservazioni più puntuale possono essere effettuate sugli estremi temporali dell'impresa. È infatti certo che il *terminus ad quem* sia da fissare ai primi mesi del 1634, ovvero prima che i Bandinelli di Firenze ricevessero da Siena l'albero genealogico realizzato dal Cittadini, dato che nel codice, come emerge da una lettura degli alberi inclusi nella copia fiorentina e in quella pisana,<sup>542</sup> doveva essere segnalato il nome della moglie di Francesco di Bandinello, Claudia Salimbeni, che risulta invece assente nel *Memoriale*, dove si scorge in suo luogo lo spazio bianco di una lacuna volontaria.<sup>543</sup> Indice che il nome della donna era con ogni probabilità, fino a quel momento, sconosciuto al ramo fiorentino. Per quanto riguarda il *terminus post quem*, invece, vale la pena prestare attenzione ad alcuni documenti dell'archivio di famiglia interpolati da Baccio il Giovane.<sup>544</sup> Se si considera che il riordino dell'archivio e il riassetto delle carte furono condotti, come si è già osservato, tra agosto e settembre 1633, è lecito supporre che il *Memoriale*, in cui alcuni di questi documenti sono citati, sia stato redatto in prossimità di tale intervallo.

La questione inherente alla grafia resta tra le più problematiche. I *marginalia* sono chiaramente vergati dalla mano di Baccio Bandinelli il Giovane, mentre la

<sup>540</sup> *Ibidem*.

<sup>541</sup> La data, che risulta assente nel dossier pisano (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 80v; App. XXXIX), può essere dedotta da alcuni riscontri documentari, come una lettera inviata a Baccio il Giovane da Girolamo da Sommaia in data 11 luglio 1634 (BNCF Palat. Band. 2/5, c. 9r; App. XII) e una lettera inviata al chierico il giorno seguente da Alessandro Lodi (BNCF Palat. Band. 2/5, c. 46r; App. XV). La consuetudine di Baccio il Giovane con il Sommaia, cavaliere di Santo Stefano e allora provveditore dello Studio pisano, è evidente dallo scambio epistolare che, a partire dal 4 gennaio 1634 (cfr. App. XIII), li vedeva tenersi aggiornati a più riprese sull'esame delle provanze (cfr. App. XI, XII, XIII).

<sup>542</sup> BNCF Palat. Band. 8, p. 9 (Fig. 27); ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29, n.n. (Fig. 28).

<sup>543</sup> BNCF Palat. Band. 12, c. 3 (Fig. 22).

<sup>544</sup> Un caso particolarmente significativo, su cui si è già soffermato Waldman (2004, p. 118, doc. 214), riguarda un'annotazione per mano di Baccio il Giovane posta in calce a una missiva ricevuta dall'ambasciatore di Francesco I presso la corte pontificia, spacciata per una nota della moglie del suddetto ambasciatore (« Monsieur le Capitain Vostre Oncle se parle de luy par une lettre de la cour. Je vous aurais pour raccomandé à monsieur l'Ambassadeur pour la cause que vous m'avez raccomandé de presente. Et s'il plaise à Dieu, auriez les fleurs de lys de vous demandé »). L'annotazione viene citata nel *Memoriale* (« E la signora ambasciatrice, in carattere francese, mi dà nuova del capitano mio zio e promette favorirmi, etc., data di Bagniara », cfr. *infra*, cap. V.II.III). Per un riscontro del poscritto, cfr. Fig. 32.

mano principale non risulta al momento identificata.<sup>545</sup> La stessa grafia della redazione principale può essere osservata in alcune carte dell'archivio Bandinelli, tra cui si riconoscono appunti di varia natura e una lettera non datata, firmata nella grafia di Laura Bandinelli ma con il corpo centrale di mano diversa.<sup>546</sup> Dalla stessa mano principale del *Memoriale* furono inoltre vergate le intestazioni di diversi sermoni trāditi dal ms. BNCF Palatino Bandinelli 3/2,<sup>547</sup> probabile segno di un intervento tardivo sulle carte di famiglia, condotto con l'obiettivo di renderle attendibili in vista di un esame pubblico delle provanze di nobiltà.<sup>548</sup> Si dovrà quindi supporre che il chierico si sia servito, in questi casi, di un anonimo collaboratore. Non pare irragionevole chiedersi se tali operazioni abbiano visto il coinvolgimento di altri familiari, primo fra tutti il fratello Francesco,<sup>549</sup> con cui il chierico aveva preparato le provanze sottoscritte dai 13 nobili fiorentini il 20 giugno 1633.<sup>550</sup> Come si legge nell'inventario dei mobili della casa di via dei Ginori redatto da Baccio il Giovane per il fratello Roberto nel 1625 – nel quale quest'ultimo, ormai definitivamente

<sup>545</sup> Waldman 2004, p. x.

<sup>546</sup> Per gli appunti nella grafia della mano principale del *Memoriale*, si segnalano BNCF Palat. Band. 1/11, cc. 29–30r (Fig. 39), BNCF Palat. Band. 4, c. 2r (Fig. 40). Quanto alla lettera, si tratta di una missiva non datata, che presenta in calce la firma autografa di Laura Bandinelli, ma con il corpo centrale in grafia diversa (Fig. 38; trascritta in App. X).

<sup>547</sup> Per i sermoni, cfr. *supra*, cap. I e Figg. 35–37.

<sup>548</sup> Nel caso dei sermoni, occorre chiedersi le ragioni delle attribuzioni postume (vere, o presunte) a Baccio Bandinelli scultore, forse da ricercarsi nel tentativo di celebrare a posteriori le doti retoriche dell'antenato.

<sup>549</sup> Fratello minore di Baccio il Giovane, Francesco di Michelangelo Bandinelli nacque a Firenze il 9 luglio 1593 (BNCF Palat. Band. 3/1, c. 23r; BNCF Passerini 185/33, n.n.) e risulta battezzato il giorno successivo (AODF Battesimi Maschi 1588–1597, c. 157v). La raccolta Sebregondi (ASF Sebregondi 368) consente di rintracciare le cariche esercitate dal Bandinelli nei ranghi dell'amministrazione granducale: Ufficiale delle Decime e delle Vendite (1620–1621), Maestro del Sale (1624–1625), Maestro di Dogana (1630–1631), membro del Consiglio dei Dugento per Santo Spirito (dal 19 novembre 1631). La data di morte di Francesco Bandinelli è indicata in BNCF Passerini 185/33, c. 1r, copia settecentesca di un quaderno di ricordi del figlio («Ricordo come addì primo di ottobre 1645 morì il Signore Francesco Bandinelli mio padre»); il testamento, rogato da Raffaello Verzelli il 28 ottobre 1645, è in ASF Notarile Moderno 16480, cc. 15v–18r.

<sup>550</sup> ASF Notarile Moderno 10521, c. 52v; ed. in Waldman 2004, p. 872, doc. 1589 («Universis et singulis ad quos presentes advenerint publice innotescat et ubique notum facimus, et in verbo veritatis attestamur, qualiter etc. Illustris ac Nobiles fratres admodum Reverendus Baccius clericus et dominus Franciscus laicus, filii bone memorie domini Michaelisangeli domini Equitis domini Bacci domini Michaelisangeli Bandinellii, patritii florentini, in mei et testium infrascriptorum presentia existentes, dederunt, porrexerunt et in manibus meis exhibuerunt quoddam compendiarium monumentorum nobilissime et antiquissime eorum prosapie, sumptum ex pluribus diplomatisbus, testamentis, litibus, recordationibus, licteris et scripturis, tam publicis quam privatis, aliisque variis et diversis notulis, instrumentis et fide dignis scripturis [...]】.

insediatosi in Polonia, veniva aggiornato sui beni posseduti dai fratelli nel palazzo di via dei Ginori a Firenze e nelle residenze di Pinzidimonte e di Malcantone dopo la recente morte del padre Michelangelo –, nella residenza fiorentina gli unici scrittoi presenti (oltre a quello del defunto) erano, in effetti, proprio quelli di Baccio e di Francesco.<sup>551</sup>

Un documento particolarmente prezioso per comprendere il cantiere di lavoro di Baccio Bandinelli il Giovane è un foglietto volante (115 × 163 mm) incluso tra la c. 4 e la c. 5 del manoscritto:

«[...] esclamando: “O antica nobiltà, quanto sei illustre, et particolarmente si comprende in Baccio Bandinelli di tanta e sì degna Casa”. E quanto il detto Doni dica ’l vero vedesi come essendo uno de’ detti rami andato ad habitare in Signa e, fatti cittadini fiorentini, l’anno 1300, Guido di Bandino Bandinelli fu Gonfaloniere di Firenze, allhora supremo maestrato, come si vede ne’ pubblici libri, et Iacopo Nardi nell’Istoria di Firenze stampata in Lione nel 1582 al catalogo de’ Gonfalonieri scrive. Si sono detti signori Bandinelli di Firenze imparentati con le prime famiglie della città; Michelangelo il vecchio figliuolo di Viviano, di Bartolommeo, di Francesco, il qual Francesco hanno per tradizione e ricordi essersi partito di Siena intorno all’anno 1450 cacciato dalla città con la sua famiglia da’ Ghibellini, sì come successe a dimolte altre, e venuto a Firenze comperò alcuni beni (o prima<sup>552</sup> tolse a affitto). In quel di Prato, esservi alcun tempo dimorati e doppo ritornati alla città; i quai beni furono venduti dal signor Michelangelo padre del signor Ruberto, il suddetto [...].»<sup>553</sup>

Il frammento, nel quale si legge una citazione tratta dalla prefazione ai *Pistolotti amorosi* inclusa dal Doni nella sua missiva a Baccio Bandinelli del 16 aprile 1550,<sup>554</sup> coincide quasi alla lettera con un passaggio della provanza di nobiltà del 20 giugno 1633,<sup>555</sup> di cui la carta sciolta costituiva con ogni probabilità un documento

<sup>551</sup> ASF Acquisti e Doni 141/1/16, cc. 1–2v (ed. in Waldman 2004, pp. 866–872, doc. 1588). Attivo nell’Arte della Seta, lo stesso Francesco aveva provveduto a inviare il figlio Roberto a Leopoli, presso l’omonimo zio, dopo averne ottenuto l’emancipazione (per l’atto, cfr: ASF Notarile Moderno 10508, cc. 72v–73v).

<sup>552</sup> prima] agg. interl. sup.

<sup>553</sup> BNCF Palat. Band. 12, carta sciolta, *recto*; cfr. Fig. 25.

<sup>554</sup> Il passaggio si legge in BMaF Carteggio generale 384/1, c. 3r (Girotto 2014, p. 98).

<sup>555</sup> «Vedesi adunque che i Signori Bandinelli di Firenze sono della medesima stirpe, et per tali accettati, et per lettere et per scritture pubbliche da noi vedute, et però Antonfrancesco Doni circa 90 anni sono, soggetto di gran valore come si vede ne’ Mondi ed altre opere che ha stampato, in una sua epistola a’ lettori, la copia della quale si conserva in un libro di scritture legata da 130 anni in qua del detto Signor Cavaliere, bisavolo del Signor Michelagnolo di Leopoli, fra l’altre cose dice: “Io ritrovo l’antica et nobil Casa de’ Bandinelli haver hauto egregii huomini nella città di Siena, et per molte civili discordie essersi smembrata et quasi distrutta, onde si ritrasse quel poco che restò ne’ contadi, per le castella” etc., et conclude come il Signor Cavaliere Baccio trae indubbiamente l’origine de’ Signori Bandinelli di Siena, esclamando: “O antica nobiltà, quanto sei illustre, et particolarmente si comprehende in Baccio Bandinelli di tanta et sì degna Casa”. E

preparatorio. Se la grafia è senza dubbio quella dei *marginalia*, riconducibile cioè a Baccio il Giovane, un'iscrizione sul *verso* della carta («Ristretto di tutto il contenuto nel presente libro») appare invece vergata da mano diversa.<sup>556</sup>

Alla luce di queste considerazioni, l'ipotesi più plausibile è che il codice BNCF Palatino Bandinelli 12 sia stato messo a punto nell'estate del 1633 da Baccio il Giovane e da un anonimo collaboratore,<sup>557</sup> autori rispettivamente dei *marginalia* e della redazione principale, già impegnati nel riordino e nella revisione del materiale documentario dei Bandinelli attraverso interventi multipli, come nel caso delle frequenti manipolazioni di Baccio il Giovane e delle intestazioni dei sermoni del ms. BNCF Palatino Bandinelli 3/2 vergate dalla mano del collaboratore, con l'obiettivo di offrire ulteriori prove a sostegno delle origini nobiliari della famiglia, delle cariche esercitate dagli antenati e dei legami con i Bandinelli di Siena. Prima ancora che nel desiderio di un chierico frustrato o nell'ansia per la nobilitazione del passato familiare, come vuole Waldman,<sup>558</sup> l'impulso per il concepimento dell'impresa deve essere individuato nella necessità di ricostruire,

---

quanto il detto Doni dica il vero vedesi come essendo uno de' detti rami andato ad habitare in Signa et, fatti cittadini fiorentini, l'anno 1300 Baldino o Bandino, anzi Guido di Bandino Bandinelli fu Gonfaloniere di Firenze, allhora supremo magistrato, come si vede ne' pubblici libri, e Iacopo Nardi nell'Historia di Firenze stampata in Lione nel 1582 al catalogo de' Gonfalonieri scrive. Si sono detti Signori Bandinelli in Firenze imparentati con le prime famiglie della città. Michelagnolo il vecchio, figliuolo di Viviano di Bartolomeo di Francesco (il quale Francesco hanno tradizione et ricordi esser partito di Siena intorno all'anno 1450, cacciato dalla città con la sua famiglia da' Ghibellini, si come successe ad molte altre, e venuto a Firenze e, compero alcuni beni in quel di Prato, esservi alcun tempo dimorati, e doppo ritornati alla città, i qua' beni furno venduti dal Signor Michelagnolo, padre del Signor Ruberto), il suddetto Signor Michelagnolo il vecchio, come già s'è detto fratello del Signor Capitano Giovambattista, hebbe per moglie la Signora Caterina di Taddeo di Luca Ugolini, come testò de' 15 di luglio 1497, rogato ser Carlo da Firenzuola, famiglia senatoria, de' quali l'anno 1464 fu Gonfaloniere Giorgio, et nel 1525 Antonio Ugolini, come dal sopradetto Nardi nel catalogo è referito» (ASF Notarile Moderno 10521, c. 56r; ed. in Waldman 2004, p. 875, doc. 1589).

<sup>556</sup> BNCF Palat. Band. 12, carta sciolta, *verso*; cfr. Fig. 26. Sul punto, cfr. le osservazioni di Girotto (2014, pp. 102–103, n.).

<sup>557</sup> Un'ulteriore prova di carattere più strettamente paleografico a sostegno della collaborazione tra le due mani del *Memoriale* e della sincronia delle redazioni può essere osservata alla c. 10, dove una glossa, la cui grafia è riconducibile alla stessa mano della redazione principale, integra il testo con l'aggiunta di «il cardinale Ipolito e Alessandro» e un rimando interno; tra questo *marginalium* e la glossa sottostante (nella grafia di Baccio il Giovane, come tutti i *marginalia* del *Memoriale*) è tracciata una linea di separazione, curiosamente nello stesso inchiostro della redazione principale, indice del fatto che le annotazioni dovevano essere state realizzate in un frangente temporale non distante (cfr. Fig. 23).

<sup>558</sup> Waldman 1999, p. xi; 2004, pp. xi-xii.

ordinare e mettere per iscritto le prove delle origini familiari, non solo per esigenze contingenti del presente, ma anche per offrire, ai discendenti, un riscontro tangibile delle radici gentilizie della Casa,<sup>559</sup> come riconosceva lo stesso chierico in diverse postille.<sup>560</sup> Va peraltro tenuto conto che, nella sua probabile fruizione pubblica, il *Memoriale* non poteva essere presentato come un idiografo, ma doveva essere dichiarato verosimilmente, fin dal principio, come la copia in pulito di memorie preesistenti: né si può pensare, del resto, che il riconoscibilissimo *ductus* posato di Bandinelli il Giovane venisse scambiato per la mano di un cinquecentista, quell'Antonio Dainelli al servizio del cavaliere che citava se stesso come autore dei *marginalia*.<sup>561</sup> È ragionevole dunque aspettarsi che chi prendeva in mano il *Memoriale* avesse la piena contezza di consultare un codice confezionato dopo la morte del cavaliere.<sup>562</sup>

---

<sup>559</sup> Conservato nell'archivio di famiglia, il *Memoriale* è citato nell'inventario secentesco redatto da Baccio il Giovane: «Memoriale de le opere del cavaliere, lasciato a' figliuoli, incartulato e non finito» (BMF Bigazzi 206/2, c. 20r; ed. in Waldman 2004, p. 882, doc. 1591). Non essendo possibile offrire una datazione dell'inventario, se non *ante* 1636, il dato non può essere usato per ricavare informazioni sulla cronologia di elaborazione del *Memoriale*.

<sup>560</sup> Cfr. BNCF Palat. Band. 2/1, c. 12v («[...] volendo il signor Baccio usare (doppo tante fatiche) più diligenza intorno alle scritture, così della prima riunione, come d'altro; che non fece l'avolo, né il padre, avendone la maggior parte fatta archiviare, perché nelle case private, per mille casi col tempo si perdono, e con esse la memoria; onde i poveri successori non sanno il più delle volte la loro origine, né il progresso de' passati loro», App. V); ASF Acquisti e Doni 141/2/5 («Queste lettere, come tutte le altre, sono posposte e, quanto a' tempi, in distinte; e perché quasi tutte erono con le sopracoperte, si sono tolte via, e lasciati solo i sigilli; quelle che non l'aveano si sono lasciate nel loro essere. I discendenti che verranno le conservino come tante gioie, perché oltre alle suddette vi s'è aggiunto varii discorsi, mediante i quali si vede con qual fondamento i signori Bandinelli di Siena si sono per la seconda volta riuniti, collegati, e riconosciuti puramente, sinceramente e infallibilmente per giustizia (come essi dappertutto confessano) con i signori Bandinelli di Firenze, e dimostro per publica scrittura come sono d'uno stesso sangue ed arbore; con le quai lettere e discorsi si viene in cognizione de' tempi passati, de' quali è restato così poco lume, se il signor Baccio non avesse con diligenza, e fatica straordinaria, cavato il tutto dalla caligine dell'antichità d'anni 600, etc.», App. XXV); ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 88v («Però il signor Baccio prudentemente le ha volute distinguere in quaderni, e allegare, come facea in parte il signor cavaliere Bandinelli suo avolo, etc., pregando i successori a conservarle, massimamente queste de' signori Bandinelli di Siena, o quelle del signor Augusto Sani, perché danno lume della seconda riunione con detti signori, né mai la potranno perdere, come della prima; e potranno vedere con quanta fatica, spesa, tempo, puntualità e giustizia ella si fece, etc.», App. XXXVIII). Sul punto, cfr. anche App. XXXIV e XXXV.

<sup>561</sup> «Dialoghi et opere in prosa, alcune delle quali sono in essere, altre in parte, ed altre usurpate da me Antonio Dainelli, come il trattato della nobiltà, etc.» (BNCF Palat. Band. 12, c. 24, *marg.*)

<sup>562</sup> Anche alla luce di questa evidenza, appare discutibile il ricorso a categorie problematiche come quella di falsificazione che è stata a più riprese chiamata in causa.

In merito all'opportunità di valersi del *Memoriale* come fonte, non si può trascurare il fatto che il testo si presenta, agli occhi del lettore moderno, come un apocrifo, in cui è difficile definire oltre ogni ragionevole dubbio il limite tra la fedeltà al materiale d'archivio e la manipolazione d'autore: non sembra possibile, in altri termini, separare chirurgicamente le due componenti senza sopprimere il paziente.<sup>563</sup> Fatta salva questa premessa, la redazione del *Memoriale* appare condotta secondo un discreto grado di fedeltà alle carte di famiglia, talora interpolate e rielaborate secondo una sensibilità più prossima all'esigenza di promuovere le origini nobiliari della Casa che di mistificare *tout court* la realtà storica. Baccio il Giovane doveva peraltro avere accesso almeno a qualche appunto o memoria autografa del nonno, come sembrano suggerire alcune annotazioni autografe del chierico.<sup>564</sup> Occorre infatti osservare che alcuni documenti dell'archivio di famiglia che Baccio il Giovane poteva consultare appaiono oggi dispersi; il che rende necessario, se non dare credito alle informazioni fornite dal testo, almeno tenerle presenti, laddove non siano disponibili fonti alternative. Il giustificabile scetticismo di chi si è chiesto, a ragione, quanto attendibili fossero le indicazioni del *Memoriale* in merito agli altri scritti del Bandinelli è stato però almeno in parte temperato dal ritrovamento dei frammenti del *Libro del disegno*.<sup>565</sup> Non è inverosimile, anche per questo, che nel prossimo futuro qualche nuovo tassello possa venire ad aggiungersi a quelli finora raccolti.<sup>566</sup>

---

<sup>563</sup> Diversamente da quanto si può fare, per esempio, con altri casi di trascrizione delle memorie degli antenati nel Seicento, come le inedite *Ricordanze* di Bernardo Segni comprese nelle *Memorie della famiglia Segni* redatte dal nipote Alessandro (BRF Ricc. 1882, cc. 105v-112v); benché anche in questo caso non sia possibile, in assenza dell'apografo, fidarsi totalmente della buona fede del nipote.

<sup>564</sup> Quest'ipotesi sembra confortata da diversi indizi, come un riferimento, che si legge in una postilla, a «vari ricordi» del cavaliere Bandinelli (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 4v; App. III); non è d'altra parte da escludere che, con questa definizione, il chierico intendesse alludere proprio al *Memoriale*. Un discorso simile si può fare per un altro passaggio in ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76v («Ritrovandosi il signor Baccio fra Cariddi e Scilla, deliberò di rivedere e mettere sottosopra tutte le scritture, leggerle, e considerarle ad una ad una; il che avendo fatto per lo spazio di un mese intero, che fu tutto agosto, e parte di settembre 1633, e trovando per alcune memorie degli antenati, del cavaliere Bandinelli, del signor Michelangelo», App. XXXIV), dove le «memorie» del cavaliere potrebbero alludere, se prese alla lettera come testimonianza disinteressata di Baccio il Giovane, a memorie preesistenti di Baccio Bandinelli scultore. Altrettanto significativa è la presunta memoria idiografica di Michelangelo Bandinelli, dettata al figlio Baccio e datata 1601, nella quale il figlio del cavaliere citava «diversi ricordi di mio padre e scritture» (BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII).

<sup>565</sup> Cfr. almeno Waldman (2004, pp. 895 e 907, n.) e le relative considerazioni sul giudizio dello Schlosser.

<sup>566</sup> Si prendano ad esempio i «dialoghi con Giotto sopra la scultura e disegno» citati nel *Memoriale* e menzionati anche nel citato inventario secentesco («dialoghi della pittura con Giotto», BMF

Qualche indizio relativo alle possibili strategie di promozione familiare, e dunque ai *loci* più facilmente soggetti a manipolazione, si coglie tuttavia attraverso una lettura attenta del testo. Non sorprende infatti che il *Memoriale* si preoccupi di porre in evidenza, con un'enfasi che non può sembrare casuale, alcuni momenti del passato familiare: l'inossidabile fedeltà della famiglia alla dinastia medicea a partire già da Cosimo il Vecchio, protettore dell'antenato Bartolomeo di Francesco; le numerose cariche e i titoli ottenuti dallo scultore; l'interesse del Bandinelli per i classici greci e latini, per Dante e Petrarca, segno di un primato non solo nelle arti del disegno, ma anche nelle arti liberali. Un lettore particolarmente scettico potrebbe persino pensare che alcuni episodi narrati nel *Memoriale* risultino funzionali a giustificare *ex post* diversi punti oscuri delle vicende familiari: il naufragio del nonno del cavaliere, Viviano di Bartolomeo, di cui esiste traccia in un altro ricordo,<sup>567</sup> potrebbe per esempio spiegare, con la perdita fortuita di buona parte delle mercanzie e con il fallimento dell'impresa da cui doveva derivare il benessere della famiglia, le ragioni dei natali non particolarmente agiati dello scultore e del padre Michelangelo. Nell'impossibilità di ricostruire con certezza la veridicità delle origini del cavaliere, sulla cui genesi gentilizia permangono seri dubbi,<sup>568</sup> occorre osservare cautela sulla malafede del nipote, che non è escluso abbia aderito, senza discostarsene troppo, a una tradizione già precedentemente contraffatta.

## V.II.ii Note linguistiche

Sotto il profilo grafico, la redazione principale del *Memoriale* presenta una *facies* spesso connotata da forme arcaiche. Il *ductus* corsivo della cancelleresca italica rivela una mano attardata, non del tutto aperta a vezzi e barocchismi secenteschi e ancora in parte legata, sul piano dell'*usus*, a soluzioni in declino presso i contemporanei: si osservano, in particolare, *h* prevocaliche etimologiche o pseudoetimologiche (es. «huomo», «hora») e *h* postconsonantiche, etimologiche e non etimologiche, in caso di articolazione velare davanti ad *a*, *o*, *u* (es. «Petrarcha», «anchora», «alchuni»), o tra velare e vibrante alveolare (es. «Christo»); l'inserzione

---

Bigazzi 206/2, c. 24v), che risultano, a oggi, non censiti (sul punto, cfr. *supra*, cap. I). È difficile, inoltre, pensare che lo scultore non avesse replicato in nessun modo ai numerosi componimenti di vituperio a lui rivolti, e che il *Libro del disegno* si limitasse ai pochi frammenti superstiti (come sembra escludere, peraltro, la partizione in capitoli).

<sup>567</sup> BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r-v (cfr. App. XXIII).

<sup>568</sup> Si rinvia alle osservazioni nel cap. II.

di *i* in caso sia di *e* preceduta dalla palatale *g* (es. «Giesù»), sia di *a*, *e*, *o* precedute dalla nasale palatale *gn* (es. «legniami», «cigniendomi», «sogno»); *i* prostetica (es. «istorie»); digeminazione delle consonanti doppie in posizione intervocalica (es. «dificilmente», «rinovare») e fenomeni inversi di geminazione delle consonanti scempiere intervocaliche (es. «proffessione»; «proculta»); assenza di assimilazione del nesso consonantico formato da labiale preceduta da nasale (es. «inperatore», «inpaticente»); oscillazione tra le forme grafiche alternative dei nessi intervocalici o postconsonantici *tj* e *zi* (es. «speditione», ma anche «servizio»).

Per quanto riguarda le forme verbali, si osserva la sopravvivenza di suffissi arcaici o di varianti tipiche del fiorentino nell'indicativo presente (es. «meritono», «trattano»), imperfetto (es. «davono», «restavono», «desideravono») passato remoto (es. «scrissono», «volsono», «degnorno», «restorno»), nel condizionale (es. «sarebbono») e nel congiuntivo (es. «pretendessino», «fussino», «avessino»).

Ulteriori esempi di arcaismi o di fiorentinismi si riscontrano in metatesi (es. «drento» in luogo di «dentro», «interpetrare» in luogo di «interpretare»), in alcune sincopi ed eclipsi (es. «auto» per «avuto»), nell'inserzione di epentesi vocaliche (es. «averebbe» invece di «avrebbe»), nella palatalizzazione del nesso *nj* (es. «vegnente» in luogo di «veniente»), nell'enclisi del pronome atono a inizio periodo (es. «pregovi») e nell'occasionale assenza del dittongamento spontaneo (es. «bonissimi») in alternanza a esiti dittongati (es. «gentiluomo»).

Sul piano sintattico, prevale il ricorso a strutture ipotattiche articolate, a cui si legano spesso costruzioni paratattiche sul modello del parlato, rese attraverso un uso espressivo della punteggiatura che risulta distante dalle norme moderne (alle quali, in fase di edizione, è stata adeguata). Si osserva, globalmente, un ampio ricorso alle subordinate implicite, soprattutto relative e consecutive, e a periodi sintatticamente irregolari, che tendono verso moduli e forme tipici dell'oralità.

I *marginalia* denotano una mano più colta e moderna, che si può facilmente identificare, sulla base di un confronto paleografico con i numerosi autografi conservati nell'archivio di famiglia, in quella dell'erudito Baccio Bandinelli il Giovane.<sup>569</sup> Sul piano linguistico, si osserva l'assenza di fenomeni frequenti nella redazione principale, come l'inserzione di *h* postconsonantica etimologica e non etimologica (es. «Francesco» invece di «Francescho») o la geminazione delle consonanti scempiere intervocaliche (es. «professione», in luogo di «proffessione»).

---

<sup>569</sup> Per un riscontro della grafia di Baccio Bandinelli il Giovane, di cui si è detto *supra*, si rinvia alle Figg. 19–23.

### V.II.III *Memoriale. Criteri di edizione, edizione critica e commento*

La trascrizione del codice BNCF Palatino Bandinelli 12 è stata effettuata attenendosi il più possibile alla lezione originale del manoscritto, salvo i casi nei quali si è ritenuto opportuno adeguare la stesura agli standard linguistici correnti.<sup>570</sup> Le note filologiche sono presentate in chiusura, facendo riferimento alle abbreviazioni segnalate nel cap. IV.II.III.

Nell'intervenire sul testo, ci si è limitati alle seguenti operazioni:

- Si è provveduto ad adeguare la punteggiatura all'uso moderno, per agevolare, nei passaggi più articolati, la comprensione della struttura sintattica delle frasi;
- Le lettere maiuscole a inizio di parola sono distribuite secondo le regole dell'italiano moderno;
- Vengono corretti tutti i casi di concrezione dell'articolo determinativo (es. *loc-casione* > *l'occasione*);
- Sono corrette le forme non univerbate (es. *in torno* > *intorno*), anche nei casi di raddoppiamento fonosintattico (es. *a presso* > *appresso*);
- Sono introdotti accenti e apostrofi secondo l'uso moderno, ove mancanti (es. *più* > *più*, *de miei* > *de' miei*);
- Sono sciolte tacitamente tutte le abbreviazioni e le note tironiane (es. *cav.re* > *cavaliere*);
- Si è aggiunto, con segnalazione dell'intervento in nota, quanto omesso dallo scrivente per aplografia (es. *Fugenzio* > *Fu[l]genzio*);
- Le lacune sono indicate con tre asterischi (\*\*\*) ;
- I *marginalia* al testo sono segnalati nelle note a piè di pagina.

Il proposito di fedeltà alla lezione del manoscritto ha suggerito, allo stesso tempo, di preservare le numerose peculiarità del dettato grafico. In particolare:

- Sono conservate le *h* prevocaliche etimologiche o pseudoetimologiche, quando presenti (es. *homo*, *hora*), anche nel caso di uso dotto, etimologico e non, della *h* postconsonantica (es. *Toschana*, *Petrarcha*);
- Si è inoltre conservata l'oscillazione tra le forme grafiche alternative dei due nessi intervocalici o postconsonantici *tj* e *zi* (es. *servitio*, *servizio*), entrambi riscontrabili nelle occorrenze;
- Si è preservata l'oscillazione fra scemarie e doppie, assai frequente nel *Memoriale* (es. *professione/professione*);

---

<sup>570</sup> Per i criteri editoriali, si sono seguite in linea di massima le norme più comuni adottate per le edizioni dei libri toscani di famiglia e le considerazioni ivi espresse; si rimanda, in particolare, a Castellani (1952, pp. 13–16; Id. 1982, pp. xvi-xix), Alinei (1984, pp. 201–224), Pezzarossa (1987; 1989, pp. 61–65) e Mordenti (1989).

- Non è stata operata l'assimilazione consonantica delle forme arcaiche (es. *inperatore*);
- Si è preservata, ove possibile, la paragrafazione originale.

### [c. 1] A di 18 di maggio 1552

Al nome di Dio, della Gloriosa Madre, di Santo Giovambatista e di Santa Caterina da Siena miei avvocati.<sup>571</sup> Questo libro chiamato Memoriale, segniato B, è di me cavaliere Bartolomeo Bandinelli, nobile fiorentino, tenuto e scritto per le mani di Cesare mio figliolo,<sup>572</sup> da me dettagli, dove saranno scritte più e diverse memorie sì come hanno fatto Bartolomeo e Francescho di Bandinello miei avoli, e tutto per intelligentia de' miei successori, acciò sappino chi sono e quanto si devono bene portare, e tutto a gloria de Dio.

### [c. 3] Al nome de Dio

Memoria prima. Sapranno i mia discendenti, sì come troveranno per diversi ricordi di Michelagniolo mio padre, Bartolomeo mio bisavolo e Francescho di Bandinello mio archavolo in un libro di ricordi in cartapecora segniato A,<sup>573</sup> di loro propria mano e cominciato in Siena l'anno 1430, quale appresso di me si conserva e raccomandolo a' miei figlioli, come la Casa nostra ha auto origine da' Bandinelli di Siena,

---

<sup>571</sup> Il richiamo a Giovanni Battista e a Caterina appare un chiaro riferimento ai santi patroni di Firenze e Siena.

<sup>572</sup> Come è possibile ricostruire dalle carte di famiglia, Cesare Bandinelli (1537–?) aveva risieduto per diversi anni in Francia (tra Agde, Tolosa, Parigi e Lione), prima di approdare come ingegnere al servizio del duca di Savoia (Waldman 2004, pp. 877–878, doc. 1589). Nel 1591 risultava ancora vivente (*ibidem*). Ulteriori informazioni su Cesare sono reperibili, *infra*, nel testo del *Memoriale* («Ricordati che, doppo averti fatto ammaestrare nelle scienze degne di gentilomo, ti ho insegnato io proprio tanto della geometria, prospettiva e disegno, che nelle misure, nelle divisioni, ne' numeri, nelle proporzioni e levare le piante, hai pochi che ti pareggino; conosco che sei di bello ingegno, ma nello spendere, se non fossi il timore che hai di me, poco considerato»).

<sup>573</sup> Si tratta con ogni probabilità del codice segnalato in BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r, che doveva presentarsi, stando alle presunte memorie di Michelangelo Bandinelli trascritte da Baccio il Giovane, come un libro di ricordi segnato A, sottratto allo scultore dal segretario Antonio Dainelli, secondo quanto si legge nel testo («la rapacità di messer Antonio Dainelli [...] per sdegno ci tolse le più importanti, e massimamente un libro lungo di ricordi segnato A di Michelangelo di Viviano e di Viviano», BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII). In assenza di ulteriori riscontri, e tenendo conto che la grafia del documento è quella di Baccio il Giovane (il quale avrebbe potuto presentarsi come copista di memorie da lui stesso redatte), l'attendibilità di queste informazioni va assunta con cautela.

15 e per loro intelligentia:<sup>574</sup> da un conte Bandinello<sup>575</sup> avolo di papa Alessandro III, il quale discendendo da un conte di Franchonia che venne con Carlo Magno imperatore di Lamagna,<sup>576</sup> dal quale ricevè in Toschana castelli e signorie, et essendo de' Grandi e Magniati, i suoi discendenti si feciono cittadini di Siena,<sup>577</sup> dove dagli imperadori veggenti furono fatti vicarii in Toschana e conti di Siena.<sup>578</sup> Da questo  
 20 conte, dico, nacque lo conte Guido,<sup>579</sup> quale ebbe per figliolo lo conte Aldobrandino, e questi Guido,<sup>580</sup> che fu in Terra Santa con molti Crocisegniati, a' quali comandava; et ebbe in suo retaggio più castella,<sup>581</sup> e fu padre di Bandinello, che vendé quello della Selva alla Signoria di Siena;<sup>582</sup> lo quale fu padre di messere Sozzo, cavaliere di retaggio e del Senato; quale, fra gli altri figlioli, ebbe Francescho,<sup>583</sup> senatore e

<sup>574</sup> Come si è dimostrato, il *dossier* inedito predisposto da Baccio Bandinelli il Giovane per l'ammissione del nipote Angelo Maria Pantaleoni nell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano (ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29), comprensivo di un'ampia ricostruzione delle vicende relative alle origini della nobile famiglia senese dei Bandinelli, fu redatto a partire dalle opere di alcuni tra i più importanti storici del tempo di area senese, in particolare Giugurta Tommasi (1541–1607) e Orlando Malavolti (1515–1596); per la storia ecclesiastica e, soprattutto, per la figura di papa Alessandro III (Rolando Bandinelli), furono consultate invece la *Historia de vitis pontificum* dell'umanista Bartolomeo Sacchi detto il Plàtina (1421–1481) e le *Vitae et gesta summorum pontificum* del domenicano spagnolo Alfonso Ciacconio (1540–1599).

<sup>575</sup> La lunga introduzione genealogica del *Memoriale* avvia la complessa strategia di nobilitazione della famiglia Bandinelli. Per quanto riguarda il conte Bandinello, si tratta del soprannome con cui è noto Guido di Guido, attestato come visconte per l'anno 1071 (ASS Diplomatico Opera di Santa Maria, anno 1071). Con i suoi primi discendenti venne a consolidarsi il *cognomen* gentilizio Bandinelli.

<sup>576</sup> Le origini dei Bandinelli di Siena sono infatti da ricercare, secondo la vulgata genealogica, in Francia. Capostipite della stirpe è Oddo, conte di Franconia, venuto in Italia al seguito di Carlo Magno, molto probabilmente durante la campagna contro Desiderio, re dei Longobardi (cfr. Fusai 2010, p. 9 e sgg.). Da Oddo, soprannominato «Bandscinel» (“svelto di mano”), derivò quel conte Bandinello che scelse di conservarne l'epiteto.

<sup>577</sup> *marg.* *Bandinelli di Firenze da quelli di Firenze, anzi di Siena.*

<sup>578</sup> *marg.* *Vicarii dell'Imperio.*

<sup>579</sup> L'Aldobrandino citato poco più avanti risulta in realtà figlio di Guido detto conte Bandinello, a sua volta figlio di Guido: è plausibile che venga qui confuso il secondo con il primo, e che il vecchio Guido sia considerato alla stregua di conte Bandinello.

<sup>580</sup> Guido, figlio di Aldobrandino, fu console del Comune di Siena per i due anni consecutivi 1209–1210. Personaggio di primo piano della vita politica senese, prese parte alla quinta crociata molto probabilmente nel 1217, o, come ipotizza Fusai (2010, p. 36), negli anni successivi al 1218.

<sup>581</sup> *marg.* *Signorie e feudi.*

<sup>582</sup> Il riferimento è al castello della Selva, venduto nel 1250 da Bandinello di Guido al comune di Siena per 2200 libbre di denari senesi (Fusai 2010, p. 42).

<sup>583</sup> Questo Francesco è citato dalle cronache come nobile cavaliere. Particolarmenete noto è l'episodio dell'investitura di Francesco ad opera del padre Sozzo, la mattina di Natale del 1326. In occasione dell'investitura, i banchetti e i festeggiamenti furono particolarmente sfarzosi, tanto da

cavaliere molto famoso, ricco e splendido, come si vede per un trionfo di un genti- 25  
 luomo de' Rossi mostratomi in Siena da messere Belisario e messere Nicchò Bandinelli di Siena,<sup>584</sup> miei parenti, che lo conoscevano e me ne hanno promesso copia.  
 Dallo cavaliere Francescho nacque uno altro Bandinello,<sup>585</sup> che, inparentatosi 30  
 con madonna Claudia Forte Guerri, morì giovane e lasciò Francescho suo figliolo,  
 il quale Francescho, avendo in Siena preso madonna \*\*\* Salimbeni,<sup>586</sup> dal quale 35  
 nacque tre figlioli chiamati Bartolomeo, Bandinello e Claudia. Bandinello morì in  
 fasce, e Claudia si fece monacha in Siena. Hora Bartolomeo, diventato discolo e di  
 una compagnia chiamata Chiassa,<sup>587</sup> il padre lo mandò a Firenze, lo raccomandò  
 alla protezione di Cosimo de' Medici il Magnifico, che allora dominava quasi [c. 4] 40  
 tutto lo Stato fiorentino,<sup>588</sup> avendo i Bandinelli, per avere dato altre volte soccorso  
 particolare a quella Repubblica,<sup>589</sup> amicizia seco e con Giovanni suo padre,<sup>590</sup>  
 detto Piccarda; ma Bartolomeo, pocho attendendo a' ricordi del padre e alla nobiltà  
 del sangue suo, si innamorò di una giovane de' Ceccherini, Maria addomandata,<sup>591</sup>  
 e presela per moglie senza saputa di nessuno, onde il padre, venuto in collera né

essere celebrati e tenuti vivi nella memoria cittadina per generazioni (sul punto, su cui si tornerà *infra*, cfr. Mazzi 1911).

**584** Il riferimento molto probabilmente è ai due fratelli Belisario (1510–1552) e Niccolò Bandinelli (1518–?).

**585** *marg. Genealogia de' Bandinelli, scesi di Franconia.*

**586** La lacuna omette il nome di Claudia Salimbeni, presente invece nella copia autenticata della genealogia messa a punto da Celso Cittadini (BNCF Palat. Band. 8, p. 9). Tenendo conto che l'autenticazione venne sottoscritta il 12 maggio 1634, questo dato andrà considerato un valido elemento di datazione per la redazione del testo, da collocare quindi *ante quem* (cfr. *supra*, cap. V.II.).

**587** *marg. Chiassa in Siena.* Come osservava Arduino Colasanti, l'allusione è da intendersi a una di quelle compagnie «goderecce» e di «lieto vivere» che «abbondarono in Siena, dove furono celebri quelle della Consuma, dello Scricca, del Lano e altre» (1905, p. 414, n.).

**588** *marg. Bandinelli in protezione de' Medici.*

**589** *marg. Bandinelli soccorrano Firenze in particolare.*

**590** Giovanni di Bicci de' Medici (1360–1429).

**591** Sulla figura di Maria Ceccherini non è stato possibile reperire informazioni di carattere biografico. Diversi documenti editi da Waldman (2004, pp. 1–3, docc. 1–4, 7) indicano, come padre di Viviano e nonno di Michelangelo, un tale Bartolomeo di Francesco Ceccherini. Resta problematico ricostruire le coordinate biografiche di Bartolomeo, e c'è da chiedersi se il patronimico Ceccherini con cui è indicato possa davvero essere quello acquisito dalla consorte (in ASF Catasto 905/2, c. 815 è segnalato peraltro come «Bartolomeo di Cecherino maliscalco»). L'incertezza nella ricostruzione di questo segmento della genealogia bandinelliana appare del resto evidente anche da altre fonti, come un olio su tela di anonimo del XVII secolo, oggi in collezione privata senese, raffigurante l'Accademia di Baccio Bandinelli e ispirato alla celebre incisione di Enea Vico (Fusai 2010, Fig. 53, dove è erroneamente descritto come pittura del XVI secolo). I margini superiore e inferiore della tela presentano una sequenza degli stemmi dei membri maschi della famiglia Bandinelli con le rispettive mogli; tra questi è interessante notare, nel margine inferiore, la successione diretta da

- 40 accquietato alle persuasioni di Cosimo, che lo esortava, da che il fatto era fatto, ad avere pazzienzia, sì per questo come per altre cagioni, vedendo le discordie della sua città, le private nimicizie e il popolo avere tolto il maneggio a' grandi della maggiore lira e monte,<sup>592</sup> se ne andò per diverse parti del mondo, di Europa e di Asia, come si vede da' ricordi sopra nominati de' detti Francesco e Bartolomeo etc. a  
 45 carte 7 e 12,<sup>593</sup> e finalmente tornato e vedendo essere nato un figliolo a Bartolomeo, chiamato Viviano,<sup>594</sup> per l'antico Viviano fratello di papa Alessandro III e di Oddo Bandinelli,<sup>595</sup> alle preghiere di Cosimo venne ad abitare in Firenze intorno all'anno 1450 et aperse casa tolta a pigione in via Larga.<sup>596</sup> Ebbe Bartolomeo tre altri figlioli: Francesco, Fulgenzio e Bandino.<sup>597</sup>
- 50 Fulgenzio studiò in Parigi,<sup>598</sup> si addottorò dalla Sorbona in utroque iure e, tornato a Firenze, se ne andò a Siena da' suoi parenti Bandinelli, e doppo alcuni mesi si fece e vestì in San Tommè di Siena,<sup>599</sup> dove, fatto proffessione, fu mandato a Milano, ove doppo alcuno tempo nel Capitolo generale fu fatto presidente di quell'Ordine. Era homo di grande scienzia, di buona vita, e compose molte opere  
 55 in prosa, in rima, latine e toschane, delle quali ne è alcune in casa; e perché la reli-

---

Francesco e Claudia Salimbeni a Viviano e Smeralda Donati, con la curiosa esclusione di Bartolomeo e Maria Ceccherini.

<sup>592</sup> Per "Monti" si intendono qui le famiglie dell'antica aristocrazia magnatizia senese che avevano governato la città nei vari momenti della sua storia: il Monte dei Nove, dei Dodicini, dei Riformatori, dei Gentiluomini, del Popolo, degli Aggregati. Il riferimento storico coglie il problema delle lotte intestine tra famiglie e della conflittualità sociale che dominava il comune toscano nel Tre-Quattrocento. L'esclusione dei nobili dalla partecipazione al governo cittadino, cui sembra alludere il testo, è in effetti uno dei principali risultati del primo regime dei Riformatori (1371–1385); bando che permase fino alla riammissione dei nobili in Concistoro nel 1459, su istanza di papa Pio II.

<sup>593</sup> Il riferimento è rivolto con ogni evidenza al già citato «libro di ricordi in cartapeccora segnato A».

<sup>594</sup> Viviano di Bartolomeo di Francesco Ceccherini. Risulta difficile stabilire l'anno esatto di nascita del nonno di Bandinelli scultore, dato che le informazioni presenti nei due catasti del 1469 e del 1480 offrono indicazioni contrastanti; nel primo risultava avere infatti 38 anni (Waldman 2004, pp. 2–3, doc. 7), nel secondo 58 (ivi, pp. 3–4, doc. 8). Si può pertanto fissare la data di nascita di Viviano a un periodo compreso tra il 1422 e il 1431; la morte va invece ricondotta al 1497 (cfr. ivi, pp. 17–18).

<sup>595</sup> *marg.* Viviano così chiamato per il fratello del papa.

<sup>596</sup> *marg.* Francesco con la famiglia viene ad abitare a Firenze.

<sup>597</sup> *marg.* Figlioli di Bartolomeo.

<sup>598</sup> *marg.* Fulgenzio si fa humiliato, e sua vita.

<sup>599</sup> L'antica chiesa di San Tommaso a Siena, originariamente parte del complesso conventuale che ospitava i frati Umiliati, in seguito adibito ad accogliere le suore di Santa Petronilla e infine sconsacrato.

gione e frateria dellì Humiliati<sup>600</sup> era in quei tempi molto relassata<sup>601</sup> per esservi molte ricchezze, pochi conventi e molti de' grandi scaprestati, volendola ridurre alla osservanza vi patì molte persecusioni, e volendo il papa a sue preghiere rimuoverlo e farlo vescovo,<sup>602</sup> venne di relassatione a morte e fu sotterato in Braida;<sup>603</sup> gli fu fatto uno epitaffio dall'Averoldo.<sup>604</sup> Francescho morì in fasce e Bandino andò in Francia, dove sotto il capitano Brissonetto<sup>605</sup> fu alfiere, chiamato da' Francesco Bandino di Toschana.<sup>606</sup> Si trova del generale fra' Leone una ode in scherzo contro agli Humiliati, etc. [c. 5] Quanto a Viviano primogenito di Bartolommeo, prese moglie in Roma madonna Smeralda Donati,<sup>607</sup> nobile fiorentina.<sup>608</sup> Ne ebbe due figlioli: Michelagniolo e Giovambatista. Giovambatista, che fu, come si dirà, 65

**600** Nato in epoca medievale come movimento religioso di opposizione alla ricchezza del clero, l'ordine degli Umiliati venne riconosciuto ufficialmente da papa Innocenzo III nel 1201. Nonostante il richiamo a un ideale di vita austera, l'ordine aveva accumulato nel tempo ingenti capitali, grazie soprattutto ai legami con la manifattura tessile e agli investimenti in attività bancarie. L'allentamento della disciplina religiosa e l'incapacità di riformarsi nel corso del XVI secolo contribuirono al declino dell'ordine, che, dopo la repressione conseguente al fallito attentato a Carlo Borromeo (1569), venne infine soppresso nel 1571. Anche Giulio Bandinelli, figlio del cavaliere, sarebbe entrato nell'Ordine assumendo il nome di fra' Desiderio (ASF Acquisti e Doni 141/1/10, c. 32r).

**601** L'aggettivo ha qui il significato polemico di "allentata"; cfr. «relassare» e «rallentare» in Crusca 1612 («allentare, lat. remittere»).

**602** *marg. Papa vuol far vescovo fra' Leone generale.*

**603** Il riferimento è al convento degli Umiliati che includeva la chiesa milanese di Santa Maria in Brera ("Braida" in latino medievale).

**604** Il bresciano Altobello Averoldi (1468–1531).

**605** Guillaume Briçonnet (1445–1514), ufficiale della Corona sotto Luigi XI e Carlo VIII, in seguito cardinale e vescovo di Saint-Malo, Reims e Narbona.

**606** *marg. Bandino alfiere. Odi.*

**607** Smeralda Donati, moglie di Viviano e nonna per parte materna di Baccio Bandinelli. Si tratta della persona con cui è stata identificata la donna ritratta in una celebre tempera su tavola attribuita comunemente a Sandro Botticelli, nota come *Ritratto di Smeralda Brandini*, databile ai primi anni Settanta del XV secolo. La tavola presenta, nel bordo inferiore, un'iscrizione («RITRATTO DI SMERALDA BANDINELLI MOGLIE DI VIVIANO BANDINELLI»), riconducibile alla grafia maiuscola di Baccio Bandinelli il Giovane. Andrà dunque valutata non solo la possibilità che Baccio il Giovane possa avere inserito, *ex post*, un'indicazione patronimica che confermasse la nobiltà dei suoi antenati, ma persino l'ipotesi più ardita che la persona raffigurata nel ritratto, forse entrato in possesso della famiglia solo in seguito, non sia Smeralda Donati. La manipolazione potrebbe infatti spiegarsi come un tentativo di Baccio il Giovane di includere i propri antenati in quella cerchia di personalità privilegiate che, nella Firenze del secondo Quattrocento, potevano permettersi la commissione di un ritratto, costoso strumento di celebrazione e promozione sociale (sul punto, cfr. la scheda curata da Patricia Rubin in Rubin-Wright 1999, p. 327; per il ritratto botticelliano e l'iscrizione, cfr. Fig. 2).

**608** *marg. Viviano prende moglie la Donata in Roma.*

capitano in Francia,<sup>609</sup> non ebbe figlioli né prese moglie; ma Michelagniolo,<sup>610</sup> tolta madonna Caterina di Taddeo Ugolini,<sup>611</sup> mia amatissima madre, quale ebbe me Bartolomeo, Ruberto e Giovambatista e Lucretia,<sup>612</sup> che, monacha in Santo Vincentio di Prato, fu chiamata suora Piera; Ruberto morì piccolo; Giovambatista,<sup>613</sup> cassiere della banca de' Medici, venne a morte di 18 anni, et io, avendo presa per moglie madonna Iacopa di Giovambatista Doni;<sup>614</sup> ne ebbi Cesare, Caterina prima, Caterina seconda, Scipione, Alessandro, Giulio, Leonora, Laura e Michelagniolo e Lucretia.<sup>615</sup>

Tutto quanto è detto di sopra si prova et vede da' sopra detti ricordi e scritture private e pubbliche di Siena e di Firenze, albore della Casa, testamenti appresso di me et a' Bandinelli mia di Siena. Con tutto ciò, per dare maggiore notizia della Casa, facendoci da principio, rinnoveremo alla memoria alchuni particolari de' principali sopra nominati, rimettendo però i mia successori al suddetto libro di ricordi tenuto ampliamente da' detti Francescho, che cominciò la nostra genealogia, e da Bartolomeo suo figliolo e prima.

## 80 Memoria II

Quanto a Francescho,<sup>616</sup> questo, come si è detto, andò in Grecia, nell'Asia Minore, e, ritornando in Europa, passò in Germania e in Francia. Quando venne a fermarsi a Firenze, messe su la Bancha de' Medici, come al loro libro grande segniato C

<sup>609</sup> marg. Giovan Batista capitano.

<sup>610</sup> marg. Figliuoli di Viviano.

<sup>611</sup> Taddeo di Luca Ugolini, fratello di Baccio Ugolini, quest'ultimo accademico fyciniano e amico personale del Magnifico. Una missiva (ASF Mediceo avanti il Principato 35, 826) consente di identificare il nonno materno del Bandinelli nello stesso Taddeo Ugolini che scriveva a Lorenzo il Magnifico proponendosi, in data 17 ottobre 1477, per un posto vacante presso il Monte comune di Firenze, lamentando altresì le precarie condizioni finanziarie della famiglia.

<sup>612</sup> marg. Lucrezia monaca in Santo Vincenzo di Prato.

<sup>613</sup> marg. Giovan Battista cassiere de' Medici.

<sup>614</sup> Jacopa di Giovanbattista Doni, moglie di Baccio Bandinelli. Parente di Anton Francesco Doni (Girotto 2014, p. 91), dovette sposare lo scultore nei primi anni Trenta del Cinquecento, se il loro primogenito, Alessandro, nacque nel 1536 (Waldman 2004, p. 101, doc. 186). Resta ancora da valutare se la conoscenza della donna sia da attribuire alla mediazione del Doni letterato, il quale, come noto, era stato inviato a Siena nel 1530 per reperire le provanze di nobiltà necessarie a sostenerne l'ingresso dello scultore nell'Ordine di Santiago. La morte di Jacopa Doni è da ricondurre al settembre 1578 (Waldman 2004, p. 846, doc. 1546). Per una ricognizione anagrafica sui figli, legittimi e illegittimi, del Bandinelli, cfr. Waldman 2004, pp. 101–102, doc. 186; come notato da Waldman (ivi, pp. 100–101), diversi nomi (Michelangelo primo, Cosimo, Beatrice prima, Beatrice seconda, Dianora) risultano qui assenti.

<sup>615</sup> marg. Figliuoli del cavaliere.

<sup>616</sup> marg. Francesco di Bandinello e suoi viaggi.

coregge rosse, carte 332, ducati cinque mila di suggello di più beni venduti, come al suo libro de' ricordi a 12 e testamento del figliolo Bartolommeo.<sup>617</sup> Parlava più 85 linguaggi, cioè latino, greco e schiavone,<sup>618</sup> e fu grande amico di [c. 6] Cosimo il Magnifico.<sup>619</sup> Il resto vedasi a' sua ricordi, per un contratto fatto nell'Asia Minore, rogato \*\*\* e per una sanità de' Conservadori di Marsilia<sup>620</sup> l'anno \*\*\* scritture appresso di me.

### Memoria III

90

Quanto a Bartolomeo sopra detto suo figliolo,<sup>621</sup> doppo la morte del padre, ritornato a Siena, vi stette circa a due anni; di dove, fatta la ritornata, volle ancora lui andare a vedere il mondo, et arrivato in Germania, procurò et ottenne da Federigo Terzo imperatore<sup>622</sup> un privilegio dato in \*\*\*, per lo quale Federigo,<sup>623</sup> considerando a' favori fatti a' suoi passati diversi imperatori, e l'avere auto un papa e tanti conti e signiori, lo fece con tutti i sua descendenti per sempre conte palatino<sup>624</sup> e cavaliere a sproni d'oro, con potere di creare giudici, notari, legittimare bastardi, etc., allorché fu anche favorito dall'arcivescovo di Colonia<sup>625</sup> che aveva in Roma conosciuto, come si vede per detti ricordi a 15 e per lo detto privilegio in pergamena con uno stagnio con l'arme imperiale e aquila a due teste<sup>626</sup> in cera rossa;<sup>627</sup> e di qui, tornato 100 a Firenze e stato alcuno tempo, se ne andò a Parigi, dove era a studio il suo figliolo Fulgenzio,<sup>628</sup> dove, ammalato di male di fianco, venendo a morte,<sup>629</sup> fu sotterrato nella chiesa de \*\*\* doppo avere auto tutti i santi sacramenti della Chiesa e fatto testamento sotto di \*\*\*, che il figliolo dottore Fulgenzio portò a Firenze, e lo consegnò alla madre e a Viviano suo fratello, come si vede dal detto testamento e altre 105 memorie.

---

<sup>617</sup> *marg. Danari portati di Siena in sul banco de' Medici.*

<sup>618</sup> L'idioma parlato in Slavonia, nell'entroterra adriatico (lingua serbo-croata).

<sup>619</sup> Cosimo de' Medici il Vecchio (1389–1464).

<sup>620</sup> Magistratura ordinaria con giurisdizione in ambito sanitario.

<sup>621</sup> *marg. Bartolomeo I di Francesco e sua vita.*

<sup>622</sup> Federico III d'Asburgo, imperatore dal 1452 al 1493.

<sup>623</sup> *marg. Federigo 3 Imperatore lo fa conte e cavaliere con tutti i discendenti.*

<sup>624</sup> «conte palatino»: titolo attribuito dall'imperatore del Sacro Romano Impero; a questa altezza cronologica, in Italia aveva essenzialmente valore di dignità nobiliare appoggiata sul cognome.

<sup>625</sup> L'arcivescovo di Colonia Dietrich von Moers, in carica dal 1414 al 1463.

<sup>626</sup> L'aquila bicipite, compresa nello stemma dell'imperatore Carlo V d'Asburgo.

<sup>627</sup> *marg. Privilegio cesareo.*

<sup>628</sup> *marg. Fulgenzio a studio in Parigi.*

<sup>629</sup> *marg. Muore in Parigi.*

**[c. 7] Memoria IV**

Quanto a Viviano mio bisavolo e figliolo di detto Bartolomeo,<sup>630</sup> doppo la morte del padre prese per moglie in Roma madonna Smeralda Donati,<sup>631</sup> figliola di messere \*\*\*, ed autone Michelagniolo mio padre e Giovambatista mio zio, e vedendo come i sua danari lasciatigli dal padre o per dire meglio dall'avolo Francesco in su il Bancho de' Medici erano assai diminuiti né più restato da vendere in su il sanese,<sup>632</sup> avendo fatto Bartolommeo del resto, deliberò di tentare la sua fortuna, e, raccomandatosi alla stessa ricca e potente Casa de' Medici, con quello che aveva, con l'aiuto della stessa, de' Donati sua parenti e altri amici, caricò sopra la nave Santo Giorgio, capitano Andrea da Sestri genovese, pannine, drappi e altre mercanzie, e, fatto vela, ne spedì parte in Costantinopoli,<sup>633</sup> e parte, volendone spacciare in Bursia per farne maggiore guadagno, ricevè nella detta città un passaporto da Mustaffà figliolo di Zizimo,<sup>634</sup> nipote del imperatore Amoratto,<sup>635</sup> e questo perché fece alcuni presenti di dammasco e rascie a dua bastagi amati sua, eunuchi;<sup>636</sup> che però ebbe accesso a lui, che gli piacque di discorrere seco per via di interprete; e nel detto privilegio in lingua turcha et sopra coperta araba, turcha e hebrea, che potessi andare, stare e negoziare per tutto lo Imperio del Gran Turcho,<sup>637</sup> come appare per detto privilegio, e di più gli donò un fanciullo castrato persiano,<sup>638</sup> quale ritornando vendé in Abido.<sup>639</sup> Mentre che egli era dimorato in Grecia et in Bursia,<sup>640</sup> fu scritto di Costantinopoli che elli, facendo del grande, donando, giocando e dandosi bel tempo, aveva fatto poco bene; perciò gli interessati gli scrissero doppie lettere che se ne dovesse tornare, protestandoli di ogni interesso e danno. Montato adunque sopra una greca raugea chiamata il Delfino del Mare, padrone Demetrio Candiotto, si inbarcò con quanto aveva [c. 8]

<sup>630</sup> *marg.* Viviano e sua vita.

<sup>631</sup> *marg.* Prende moglie in Roma.

<sup>632</sup> *marg.* Danari in sul banco de' Medici.

<sup>633</sup> *marg.* Va in Costantinopoli.

<sup>634</sup> *marg.* Patente del Principe Mustaffà.

<sup>635</sup> Il sultano ottomano Murad II (1404–1451) e suo nipote Cem, noto anche come Zizim (1459–1495), figlio del sultano Mehmed II (1432–1481). Di più incerta identificazione è invece Mustaffà; è possibile che quello citato dal Bandinelli sia il Mustafà (1450–1474) secondogenito di Mehmed, fratello di Zizim.

<sup>636</sup> *marg.* Presenta dua bastagi eunuchi di Mustaffà.

<sup>637</sup> L'Impero ottomano, il cui sultano era conosciuto in Occidente anche come Gran Turco.

<sup>638</sup> *marg.* Vendé in Abido lo castrato persiano.

<sup>639</sup> Città dell'Anatolia affacciata sui Dardanelli.

<sup>640</sup> Bursa era stata, tra il 1326 e il 1365, capitale dell'Impero ottomano, di cui costituiva ancora uno dei principali centri amministrativi e commerciali.

e,<sup>641</sup> vicino a Venezia fatto naufragio, infante e nudo se ne tornò a Firenze, ove, ancora che avessi le sue fedi fatte in Venezia, fu messo prigione,<sup>642</sup> di dove poi cavato, trovando morta madonna Smeralda sua moglie e trovarsi in cattivo stato, prese per seconda una certa Domenicha, ancora che erede di sì bassa condizione, che perdé affatto la grazia de' Medici, de' sua parenti, de' Donati, e particolarmente i Bandinelli di Siena, che non ne vollero più intendere verbo.<sup>643</sup> Il fratello Fulgenzio, in collera più di ogni altro, che si trovava allora in Siena padre umiliato in Santo Tommé, lo rinuziò per fratello,<sup>644</sup> gli scrisse mille obbrobi, lo rimò, e in particolare in quel sonetto che comincia: «Parenti miei, se alcun ce n'è restato, etc.», che si conserva fra' mia sonetti.<sup>645</sup> Hora Viviano, principale rovina 135 e abbassamento della nostra Casa, come bene mi scrisse mio padre a Roma pieno di rabbia, poco si curò di tutti, e preso ad affitto dalli eredi di Filippo da Ricasoli e Stefano di Antonio Cecherini nella villa di Gaiole podesteria di Prato, stette alcuni anni, dove, cresciuti i due sua figlioli Michelagniolo e Giovambatista, per madre de' Donati, i quali davono mostra di buona indole,<sup>646</sup> il primo tutto quieto 140 di dilettarsi del disegnio e l'altro di animo più fiero alle cacce et all'armi,<sup>647</sup> se ne ritornò alla città et andò ad abitare da Santa Lucia de' Magnioli,<sup>648</sup> e, vedendo persa la speranza (mantenuta in sino allora) di ripatriare a Siena, si fece cittadino fiorentino,<sup>649</sup> e doppo alcuno tempo, stando il più di quello in villa, andato Giovambatista alla guerra in Francia, di una calda per andare alla detta villa 145 venne a morte. Il resto delle sue azioni, e quanto udiiasi il nome stesso nonché tutti i Bandinelli dato in anima [c. 9] e corpo a' Cecherini parenti materni,<sup>650</sup> e quanto füssi prima amato e stimato da' Bandinelli di Siena e Donati suoi parenti per la moglie, vedesì per diverse scritture, quali si conservano a presso di me; et alle decime alle quali, per rimediare, feci fare alla sua posta una aggiunta in 150 margine.

<sup>641</sup> *marg. Imbarco di Viviano.*

<sup>642</sup> *marg. Naufragio e prigionia.*

<sup>643</sup> *marg. Si inimica tutti i parenti.*

<sup>644</sup> Per una più attenta ricostruzione della vicenda, si rinvia alla memoria vergata da Baccio il Giovane in App. XXIII.

<sup>645</sup> *marg. Fra' Leone lo sonetta.*

<sup>646</sup> *marg. Figliuoli di Viviano.*

<sup>647</sup> *marg. Capitano Giovan Batista fiero da piccolo.*

<sup>648</sup> Chiesa fiorentina in Oltrarno. Nel popolo di Santa Lucia de' Magnoli Viviano possedeva la metà di una proprietà condivisa con Meo da Grieve, come testimonia un documento del catasto per l'anno 1469 (Waldman 2004, p. 2, doc. 7). La proprietà fu in seguito venduta dai figli Michelangelo e Giovambattista nel 1517 (ivi, p. 46, doc. 99).

<sup>649</sup> *marg. Si fa Viviano cittadino di Firenze.*

<sup>650</sup> *marg. Rovina della Casa.*

## Memoria V

Quanto a Michelagniolo,<sup>651</sup> morto il padre, essendo riuscito huomo di valore nel disegnio, nella cognitione delle gioie, de' minerali, delle medaglie, curioso investigatore dell'antichità et inteligente della lingua latina,<sup>652</sup> rientrato in gratia della Casa de' Medici,<sup>653</sup> così amato da Lorenzo il Magnifico, che lo prepose alla sua nobile galleria, né mai avrebbe mostrato che quella, o altre rarità delle quali abbondava e faceva particolare professione, ad alcuno principe o signore segnialato dell'Europa, che non vi fuisse stato (si come io dissi più volte a bocca e scrisse al duca Cosimo),  
 165 il detto Michelagniolo, che con la eloquentia, pratica e dimostratione dava diletto maraviglioso,<sup>654</sup> onde Lorenzo il Magnifico, Piero l'amavano e reputavano fra i più cari amici, prese per moglie madonna Caterina di Taddeo Ugolini,<sup>655</sup> nobile fiorentina, della quale, oltre a me Bartolomeo suo figliolo,<sup>656</sup> ne ebbe tre altri, cioè Ruberto, che morì piccolo, Giovambatista, che, andato alla guerra in Germania con Ottavio  
 170 Bardini,<sup>657</sup> morì sotto Francherale,<sup>658</sup> e Lucrezia, la quale fece monacha in Santo Vincentio di Prato, chiamata suora Piera, e dove io per tale conto feci ancora una delle mia figliole. Trovandosi il detto Michelagniolo non [c. 10] molto bene stante a cagione del padre, come si è detto, e volendolo i Medici e sua parenti aiutare, massime per conoscerlo attivo, di bello ingegno e cognitore, gli feciono aprire un

<sup>651</sup> *marg.* *Michelangelo primo e sua vita.*

<sup>652</sup> Michelangelo di Viviano (1455–1526), padre dello scultore Baccio Bandinelli; per gli estremi biografici, cfr. Waldman 2004 (p. 1, doc. 1; p. 86, doc. 160). Nella biografia bandinelliana del Vasari si legge, in riferimento al padre: «Ne' tempi, ne' quali fiorirono in Fiorenza l'arti del disegno pe' favori et aiuti del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, fu nella città un orefice chiamato Michelagnolo di Viviano da Gaiuole, il quale lavorò eccellentemente di cesello, d'incavo, per ismalti e per nello, et era pratico in ogni sorte di grosserie. Costui era molto intendente di gioie e benissimo le legava, e per la sua universalità e virtù a lui facevano capo tutti i maestri forestieri dell'arte sua et egli dava loro ricapito, si come a' giovani ancora della città, di maniera che la sua bottega era tenuta et era la prima di Fiorenza» (Vasari 1966–1987, V, p. 239). Michelangelo di Viviano ebbe, tra i suoi allievi più promettenti, Benvenuto Cellini («Il mio buon padre, disperato di tal cosa, mi mise a bottega col padre del cavalier Bandinello, il quale si domandava Michelagnolo, orefice di Pinzi di Monte, ed era molto valente in tale arte», Cellini 1985, p. 93) e Raffaello da Montelupo («Così mi misse a stare con Michelagnolo, padre del cavaliere Bandinelli, che in quel tempo era uno de' meglio maestri d'orefice che fuisse in Fiorenza», Visioli 2017, p. 131).

<sup>653</sup> *marg.* *Amato da' Medici.*

<sup>654</sup> *marg.* *Suo valore.*

<sup>655</sup> *marg.* *Prende moglie.*

<sup>656</sup> La nascita di Baccio Bandinelli andrà ricondotta, in considerazione di AODF Battesimi Masschi 1492–1501, c. 28v, al 1493 (sul punto, cfr. anche *supra*, cap. II). La data del 1488, che è stata a lungo suggerita, deve dunque ritenersi inesatta (sulle precedenti ipotesi, cfr. Barocchi 1971–1977, II, p. 1366, n.).

<sup>657</sup> *marg.* *Giovan Batista alla guerra in Germania.*

<sup>658</sup> Battaglia di Frankenhausen (1525).

bancho di gioie e altre mercantie con gli interessi degli Ugolini e altri,<sup>659</sup> ma particolarmente del Magnifico Piero di Lorenzo de' Medici, il quale, avendo molti vasi, gioie et anticaglie preziose,<sup>660</sup> spendendo assai, desiderava per tale mezzo celatamente riuscirsene; onde Michelagniolo, facendo buono profitto, cominciò a comprare e torre affitto de' beni, e in particolare, andato a Siena da' sua Bandinelli, ebbe per mezzo loro dal cardinale Francescho Piccolomini<sup>661</sup> nel 1502 affitto certi beni che teneva il cardinale a Pinzi di Monte,<sup>662</sup> podesteria di Prato, come si vede per una scritta di mano di messere Bernardo Capacci canonico di Siena e per una ricevuta del detto cardinale, in materia della vendita; il quale cardinale fu poi Pio Terzo; sì come ancora si vede la scritta del detto banco aperto, la copia della quale appresso di me si conserva. Abitò il detto Michelagniolo in via di Pinti e facendola molto bene, ancora che talvolta fussi aggravato di rimesse dal capitano Giovambatista suo fratello.<sup>663</sup> Avenne nel '27 la mutatione dello Stato e Repubblica Fiorentina,<sup>664</sup> e cacciato di Firenze mentre ero a Roma al servizio di Clemente Settimo, il cardinale Ipolito e Alessandro, il detto Michelagniolo mio padre come partiale de' Medici fu tormentato,<sup>665</sup> et andato in esilio si ritirò sotto l'aiuto di detti signori, da' quali fu sempre favorito, come ancora da Lorenzo duca di Urbino,<sup>666</sup> il quale se ne servì in diverse occorrentie, come si vede per una patente data dal campo.<sup>667</sup> Finalmente ritornato, nell'andare in villa presa una calda, stette 22 giorni ammalato e morì a 13

---

<sup>659</sup> *marg.* *Banco di Michelangelo del quale si vede la scrittura.*

<sup>660</sup> «Piero, avuto assai Michelangelo mio avolo, gli diede danari da negoziare un banco di gioie, dove aveva interesse, che si finì quasi con la fuga di Piero venendo Carlo VIII in Italia» (BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII).

<sup>661</sup> Francesco Todeschini Piccolomini, poi papa Pio III, pontefice per poche settimane (8 ottobre-18 ottobre 1503). Si ha notizia di questa transazione, databile al 25 settembre 1502, grazie a una ricevuta di pagamento, molto probabilmente la «ricevuta del detto cardinale» citata più avanti nel testo, firmata nel 1503 dallo stesso cardinale Piccolomini (ASF Miscellanea Medicea 708, c. 339; ed. in Waldman 2004, p. 22, doc. 53).

<sup>662</sup> *marg.* *Cardinale Piccolomini gli dà affitto.*

<sup>663</sup> *marg.* *Rimesse al capitano Giovan Battista.*

<sup>664</sup> Nel 1527, in seguito alla crisi insorta tra papa Clemente VII e l'imperatore Carlo V, una violenta rivolta, guidata dalla fazione democratica e repubblicana, portava all'estromissione della famiglia Medici dalla città e alla proclamazione di una repubblica sul modello "piagnone". Solo tre anni più tardi, con la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra papa e imperatore sancita a Cambrai (1529) e dopo un lungo assedio, il potere mediceo venne ristabilito a Firenze (1530).

<sup>665</sup> *marg.* *È tormentato da' Fiorentini, per seguire i Medici.*

<sup>666</sup> Lorenzo di Piero de' Medici (1492–1519), signore di Firenze e primo duca d'Urbino della famiglia Medici.

<sup>667</sup> *marg.* *Patente del duca d'Urbino.*

di agosto 1528.<sup>668</sup> Fece testamento molti anni avanti, cioè nel 1497, rogato sere Carlo  
 195 di Piero da Firenzuola,<sup>669</sup> [c. 11] lasciando suoi tutori testamentari Luca Ugolini, Giannozzo Pucci e Lorenzo Benintendi, me suo erede universale et in defetto senza figlioli il capitano Giovambatista; non lasciando di dire che in quella revolutione di stato perdé di molte robe, andorno male di molte scritture,<sup>670</sup> e sarebbe andata peggio, se non fussino stati gli Ugolini suoi parenti, che da quel popolo arrabbiato  
 200 e tumultuoso gli difese; sì come del tutto ne detti più volte conto al duca Cosimo, dimostrandoli quanto i mia avessino servito et amato la sua Casa.

### Memoria VI

Quanto al capitano Giovambatista mio zio,<sup>671</sup> già ve n'ho detto di sopra: fu homo di gran valore, servì il re Francesco Primo, dal quale doppo molti anni ebbe la  
 205 condotta di 100 fanti, come si vede per la patente a presso di me.<sup>672</sup> Lo servì in diverse guerre, particolarmente in Piccardia et a Fonterabbia,<sup>673</sup> chiamato per l'ordinario da' Franzesi Bandino e Bandinel di Toschana,<sup>674</sup> equivocando da Bandino suo zio così chiamato, che vi guerreggiò et ebbe grado di alfiere sotto il capitano Brissonetto.<sup>675</sup> Duellò in Leone contro a monsù Claudio cavaliere della Chartre,<sup>676</sup> a  
 210 cagione di Piero de' Medici, del quale aveva sparlato, e l'ammazzò, sì come ancora fece molte altre quistioni e guerreggiò a Milano. Fu in Tolosa grande amicho e

---

<sup>668</sup> L'anno della morte di Michelangelo Bandinelli qui citato è messo in discussione da altri documenti. Un atto rogato in data 13 luglio 1526 indica Baccio come «Bartholomeus, filius Michelangeli Viviani de Brandinis», mentre, già il 22 agosto dello stesso anno, un altro atto cita lo stesso Baccio come «Bartholomeus olim Michelangeli Viviani» (ASF Notarile Antecosimiano 89, c. 94; ed. in Waldman 2004, p. 86, doc. 160). La data precisa della morte di Michelangelo deve quindi essere individuata nel lasso di tempo compreso tra il 13 luglio e il 22 agosto 1526. Non è da escludere che qui sia indicato erroneamente il 13 agosto 1528 invece del 13 agosto 1526: data che rientrerebbe perfettamente, per mese e giorno, nell'intervallo di tempo citato.

<sup>669</sup> marg. *Suo testamento e morte.*

<sup>670</sup> marg. *Perdita di scritture e robe.*

<sup>671</sup> marg. *Capitano Giovan Battista e sua vita.*

<sup>672</sup> marg. *Serve il re Francesco.*

<sup>673</sup> Il riferimento va ricondotto molto probabilmente alle campagne militari del 1521–1522, che videro dapprima l'occupazione franco-navarrese della città spagnola di Hondarribia (Fonterabbia), poi, in seguito all'alleanza anglo-imperiale siglata a Windsor nel giugno 1522, l'invasione inglese della Piccardia e della Bretagna nel luglio dello stesso anno.

<sup>674</sup> marg. *Bandino alfiere in Francia.*

<sup>675</sup> Il già citato «Brissonetto» (Guillaume Briçonnet).

<sup>676</sup> marg. *Duello del capitano.*

riconosciuto per parente da Girolamo Bandinelli,<sup>677</sup> signore di Paulel,<sup>678</sup> che era venuto da Siena, e da Fulgentio di Guido suo nipote, come si vede per una procura appresso di me per riscuotere a Roma; dove, essendo andato, e dove mi trovavo ancora io, venne a morte,<sup>679</sup> e volle essere sotterrato nella Minerva,<sup>680</sup> per 215 divotione che aveva a San Domenico e Santa Caterina da Siena. Non fece testamento e gli trovai [c. 12] 570 scudi d'oro del sole,<sup>681</sup> e presi Arrigo suo servitore e stette meco 2 anni e poi ritornò in Francia; mi portò alcune lettere de' Bandinelli di Tolosa e, passando per Firenze, dette alla mia moglie uno oriulo di Parigi e due ufitioli di quelle parti.<sup>682</sup> Ottenne dal re Francescho, per bene merito del suo 220 servire, procurandolo poi ancora io, di aggiungere all'arme nostra, la quale era in campo giallo arabato, la palla azzurra col cavaliere di argento,<sup>683</sup> come hanno i nostri Bandinelli di Siena e di Francia,<sup>684</sup> e come si vede da' sigilli o armi de' mia passati, alla quale, fatto io cavaliere di Santo Iacopo,<sup>685</sup> aggiunssi la croce; ottenne, dico, di potere aggiungere i gigli,<sup>686</sup> come appare per il privilegio del re Francescho 225 appresso di me,<sup>687</sup> e per una memoria in Pinzi di Monte fatta dallo stesso capitano e Michelagniolo suo fratello a Guidone Bandinelli,<sup>688</sup> che andò in Terra santa sotto all'arme antica Bandinelli, che comincia: «Guidoni comitis, etc.». Fu ancora grande amico del Magnifico Piero de' Medici, col quale passavano di molti negozi per via

<sup>677</sup> Una copia del testamento di Girolamo Bandinelli di Paulel, conservata originariamente nell'archivio privato dei Bandinelli (la grafia maiuscola dell'intestazione sul frontespizio è infatti riconducibile alla mano di Baccio il Giovane), è in ASF Acquisti e Doni 141/2/4.

<sup>678</sup> *marg. Riconosciuto per parente da' Signori di Paulel.*

<sup>679</sup> *marg. Muore in Roma.*

<sup>680</sup> La basilica di Santa Maria Sopra Minerva a Roma, parte di un complesso conventuale domenicano e luogo di sepoltura di Santa Caterina da Siena.

<sup>681</sup> *marg. Danari trovatigli.*

<sup>682</sup> *marg. Sua doni.*

<sup>683</sup> Viene citato lo stemma dei Bandinelli di Siena, caratterizzato da sfondo dorato e palla azzurra cavalierata (dignità acquisita, come precisato più avanti, dall'antenato Guido, crociato in Terrasanta). I gigli sarebbero stati attribuiti da Francesco I di Francia allo stemma dello zio Giovambattista per onorarne i meriti militari, mentre la croce di Santiago sullo stemma personale dello scultore è da ricondurre all'onorificenza conferita dall'imperatore Carlo V.

<sup>684</sup> *marg. Lettere de' Bandinelli di Tolosa.*

<sup>685</sup> Fondato nel XII secolo nel Regno di León, l'Ordine monastico-cavalleresco di Santiago (o di San Giacomo di Compostela) era stato recentemente unito da papa Adriano VI, insieme all'Ordine di Calatrava e a quello di Alcántara, sotto la corona di Carlo V.

<sup>686</sup> *marg. Gigli ottenuti all'arme dal re Francesco.*

<sup>687</sup> *marg. Variazioni dell'armi da' signori Bandinelli di Firenze.*

<sup>688</sup> *marg. Memoria del generale Guido a Pinzidimonte.*

230 di lettere mandate allo Spinelli suo agente in Lione e con una cifra<sup>689</sup> fra di loro con questi caratteri:<sup>690</sup> [...].<sup>691</sup>

La quale ebbi nelle sue mani doppo morte con molte scritture lasciate a mia moglie in Firenze, pregandomi che dovessi per più rispetti abbruciarle, sì come feci; [c. 13] Dio gli abbi dato requie. Non lasciando di dire che monsignore Paulo 235 Giovio,<sup>692</sup> del quale ero grande amico e che mi fece una impresa di un monte di diaccio col suo motto, mi disse avanti al sacco di Roma aveva fatto di esso capitano onoratissima mentione,<sup>693</sup> ma seppi poi che nello stesso sacco di Borbone<sup>694</sup> erano andate male molti libri delle sue storie ancora in penna.

## 240 **Memoria VII**

Quanto a me Bartolomeo vostro padre, averei molto che dire, ma perché le mia opere e fatti sono più nuovi, cercherò presto di spedirmi.<sup>695</sup>

Si come era mio padre di vivace ingegno et attivo, così a pena uscito dalle fasce che mi cominciò ad istruire, e vedendomi con disegni su per fogli e con la neve e 245 con la terra al solito de' fanciulli formare un leone,<sup>696</sup> ora una figura, ora un'altra, dalle quali congetturando gli incentivi et inclinazione della natura, che, fomentati, rare volte falliscono, cominciò ad insegnarmi a disegnare,<sup>697</sup> e perché voleva

<sup>689</sup> Messaggi cifrati, usati in special modo per le comunicazioni diplomatiche.

<sup>690</sup> *marg.* *Cifra fra Piero de' Medici e l'capitano.*

<sup>691</sup> Cifra in caratteri pseudogreci; cfr. Fig. 24.

<sup>692</sup> Amico personale ed estimatore del Bandinelli, al punto da includere l'artista fiorentino fra i tre principali scultori del suo tempo dopo il Buonarroti nella *Michaelis Angeli vita*, Paolo Giovio (1483–1552) è stato autore tra i più prolifici delle cosiddette "imprese". Il legame di amicizia di Giovio con Bandinelli è testimoniato anche dal giudizio espresso dal vescovo nel *Dialogo dell'imprese militari et amorose*, edito postumo, in merito all'impresa realizzata per lo scultore dal nipote Giulio Giovio («Portonne anchora al proposito suo il cavalier Baccio Bandinelli molto eccellente statuario fiorentino, il quale per sua virtù e famose opere è riuscito e nobile e ricco, e gratissimo al principe, il signor duca Cosmo, la quale impresa è una grossa massa di finissimo cristallo, il quale pende da una asprissima balza di montagna, con un motto che dice, EX GLACIE CRISTALLUS EVASI, testimonio della sua molta modestia e pretiosa virtù. E questa impresa è inventione di messere Giulio Giovio mio coadiutore e nipote»; Giovio 1555, p. 84).

<sup>693</sup> *marg.* *monsignore Giovio fa menzione del capitano e Giovan di Serres.*

<sup>694</sup> Il sacco di Roma del 1527. L'espressione «sacco di Borbone» è qui usata molto probabilmente in riferimento al comandante del corpo di spedizione imperiale, il conte Carlo III di Borbone-Montpensier.

<sup>695</sup> *marg.* *Cavaliere Bartolomeo e sua vita.*

<sup>696</sup> *marg.* *Incline da fanciullo al disegno.*

<sup>697</sup> Sulla formazione del giovane Baccio Bandinelli presso la bottega del padre si cita quanto riportato dal Vasari nella *Vita di Baccio Bandinelli*: «Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo erede dell'arte e dell'avviamento suo, lo tirò appresso di sé in bottega in compagnia d'altri giovani,

che io attendessi alli studi delle lettere, e particolarmente alla latina,<sup>698</sup> quello che mancava di giorno, voleva che io supplissi di notte, facendomi ancora insegnare al Rustici<sup>699</sup> la scultura.<sup>700</sup> Ebbi per maestro nella grammatica messere Francesco Bartoli. Et avendo fatto buono progresso nel disegnio, nella scultura e nelle lettere, mi mandò a' servizi di Clemente Settimo l'anno primo del suo pontificato,<sup>701</sup> acciò che quivi mi impiegassi nella proffessione stabilita; et al quale Clemente, come figliolo di antichi amici e servidori della Casa, fui raccolto cortesemente,<sup>702</sup> dandomi la parte e stanze in Vaticano,<sup>703</sup> e del quale fui tanto in grazia, che col tempo mi diede titolo di cortigiano, una commenda e cavalierato di Santo Piero,<sup>704</sup> essendo già nota la mia virtù non solo al papa ma a tutta Roma per l'opere già fatte,<sup>705</sup> e per una altra volta che io ero stato nella stessa Roma.<sup>706</sup>

Quanto alle mie opere di scoltura e disegno, essendo apparenti in Francia, in Spagna, in Germania, in Roma e particolarmente in Firenze a' tempi di Alessandro

---

i quali imparavano a disegnare, perciò che in que' tempi così usavano e non era tenuto buono orfice chi non era buon disegnatore e che non lavorasse bene di rilievo», Vasari 1966–1987, V, p. 239.

**698** *marg. Suoi studi.*

**699** Lo scultore fiorentino Giovanni Francesco Rustici (1475–1554). Allievo del Verrocchio e amico personale di Leonardo, il Rustici fu scelto da Michelangelo di Viviano come maestro per il figlio Baccio, di cui riconosceva la forte predisposizione al disegno. Così scrisse Vasari nella *Vita del Bandinelli*: «Per queste cose, vedendo Michelagnolo l'animo e la voglia del figliuolo, [...] lo pose sotto la custodia di Giovanfrancesco Rustici, scultore de' migliori della città» (Vasari 1966–1987, V, p. 240).

**700** *marg. Da chi impara la scultura.*

**701** *marg. A' servizzi di Clemente.*

**702** Con l'elezione al soglio pontificio di Giulio Zanobi de' Medici (novembre 1523), Bandinelli trovò a Roma un potente protettore. Il servizio reso da Baccio a Clemente VII durante il primo anno di pontificato fu lautamente ricompensato, come attestato nelle spese minute del pontefice del 1524: «E a dì XXI dito dati a maestro Baccio d'Agnolo, fiorentino e schultore, duchatti cinquanta di camera, portò il dito contanti [...] ducati 50. Et a dì dito dati a Bacino di Michele Agnolo duchati vinticinque di camera portò il dito contanti [...] ducati 25» (ASR Camerale 1 Spese Minute di Palazzo 1491, cc. 59, 62; ed. in Waldman 2004, p. 71, doc. 136). Anche il Vasari, nelle *Vite*, riportava l'assegnazione di stanze in Vaticano al Bandinelli poco dopo l'ascensione al soglio di Clemente VII («Consegnategli di poi dal papa stanze e provisione [...]», Vasari 1966–1987, V, p. 246).

**703** *marg. Sta la parte.*

**704** *marg. Cavalierato di San Pietro.*

**705** *marg. Più volte a Roma.*

**706** L'Ordine cavalleresco di San Pietro era stato costituito su iniziativa di Leone X con la bolla papale del 1521. Confermato da Clemente VII con una Bolla nel 1526, l'Ordine assolveva a funzioni amministrative relative alla Camera apostolica e garantiva l'incolumità del pontefice. Sull'attribuzione al Bandinelli del cavalierato di San Pietro, cfr. Hegener 2008, pp. 140–148.

e di [c. 14] Cosimo,<sup>707</sup> delle quali il Laocoonte fatto ad instanza di Clemente,<sup>708</sup> la Venere donata a Carlo Quinto,<sup>709</sup> l'Ercole di piazza<sup>710</sup> ed altre di bronzi e marmi, lascerò loderli a l'altrui penne ed alle lettere che troverete scritte dalli eccellenissimi signori duchi, Cosimo e Leonora, che appresso di me si conservano, e di altri  
265 principi e particolari: di queste, dico, non occorre che io parli, perché sono appartenuti in luoghi pubblici e privati.

Dirò solo de' gradi ottenuti e di altri mia studi particolari,<sup>711</sup> a' quali sarei stato inclinatissimo, se mi fossi stato dato più tempo, che posso dire in ciò notturno e rubato,<sup>712</sup> o la fortuna m'avessi dato parte di quelle sustantie che già troppo largamente spesono i mia passati, e particolarmente il cavaliere Francesco,<sup>713</sup> che nel pigliare l'ordine usò più tosto largheza e mano regia che di privato cavaliere, sì che, essendosi in Siena grossamente indebitato, fu buona chagione dello abbassamento della Casa nostra, oltre a gli errori di Viviano, che gli dette quasi l'ultimo tracollo.

Desiderando io adunque et avendo intenso desiderio di rendere qualche splendore alla mia Casa, presa l'occasione della venuta di Carlo Quinto in Italia l'anno che in Bologna fu coronato da Clemente Settimo<sup>714</sup> e fu restituito lo Stato di Milano a Francescho Sforza, richiesi lo imperadore che mi volessi fare cavaliere di Santo

<sup>707</sup> *marg.* *Laocoonte e Venere a Carlo V.*

<sup>708</sup> La copia realizzata dal Bandinelli a partire dal celeberrimo gruppo del *Laocoonte*, rinvenuto in località Colle Oppio nel 1506 e successivamente collocato nel Giardino del Belvedere. La commissione era stata assegnata al Bandinelli nel 1520 dall'allora cardinale Giulio Zanobi de' Medici, come dono per Francesco I di Francia. Successivamente destinato, durante il pontificato di Clemente VII, al cortile di Palazzo Medici a Firenze, il *Laocoonte* bandinelliano è conservato oggi agli Uffizi (Fig. 45). Il contratto per la realizzazione dell'opera, firmato da Baccio Bandinelli e dal cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena, è edito in Waldman 2004, p. 56, doc. 113; sulla scultura, cfr. almeno Capecchi 2014 e la relativa bibliografia.

<sup>709</sup> Si trattrebbe verosimilmente, secondo Pierguidi (2012a), della *Venere* del Prado. Da notare che Vasari cita, come dono del Bandinelli a Carlo V, non una *Venere* ma una *Deposizione*; sul punto, cfr. ivi, e la scheda sulla *Deposizione* a cura di Dimitrios Zikos in Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, pp. 298–299. Secondo Pierguidi (*ibidem*) i due doni a Carlo V, la *Deposizione* e la *Venere*, risalirebbero a due incontri diversi del Bandinelli con l'imperatore, il primo nel 1529 e il secondo nel 1536.

<sup>710</sup> Il celebre gruppo raffigurante *Ercole e Caco* di Piazza della Signoria. Scultura di complessa gestazione, anche per via delle vicende legate alla commissione dell'opera (cfr. Morford 2009), la sua esposizione in Piazza della Signoria il 1° maggio 1534 suscitò, come noto, discrete riserve, come ampiamente testimoniato dai numerosi versi satirici rivolti contro l'impresa.

<sup>711</sup> *marg.* *Gradi ottenuti.*

<sup>712</sup> *marg.* *Sua vigilanza.*

<sup>713</sup> *marg.* *Prodigalità del cavaliere Francesco, cagione d'impoverire la Casa.*

<sup>714</sup> Carlo V fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero a Bologna il 24 febbraio 1530. La restituzione del Ducato di Milano (sotto il controllo imperiale) a Francesco II Sforza, citata poco più avanti, fu una delle condizioni previste dalla pace di Barcellona del 1529.

Jacopo,<sup>715</sup> avendogli attestato il papa, quale in tale occasione, come suo cortigiano,<sup>716</sup> aveva accompagnato, che io ero nato di antichissimo e nobilissimo sangue de' Bandinelli di Siena, e che papa Alessandro III, quale combatté con Federigo Barbarossa, era stato della mia Casa. Ma perché molti prìncipi e signori che portavano l'abito di Santo Iacopo s'opposero igniorantemente dicendo come scultore non lo meritassi, non considerando che la pittura e la scultura da' Fabii e d'altri nobili esercitata e che in un nobile ognì arte è nobile,<sup>717</sup> come [c. 15] Epaminonda nobilitò in Tebe un vilissimo ofizio,<sup>718</sup> esercitandolo, ma il papa offerse a Carlo che io farei le debite provanze,<sup>719</sup> conforme agli ordini, onde lo imperadore mi disse: «Si provereis que sois noble, os dare el avito»; e così commesse a don Grazia Manrigues<sup>720</sup> suo cortigiano che venissi a Firenze e come cavaliere e commendatore di Santo Iacopo pigliassi le provanze,<sup>721</sup> e fatte gliene dovesse mandare, onde io, venuto seco a Firenze, e ricevuto in casa mia, la quale avevo concessa a Antonio Franscho Doni mio grande amico, che si tratteneva in Firenze, e non potendo andare a Siena per non lasciare il detto signore commendatore, scrissi caldamente a Siena a Niccolò Belisario ed altri de' Bandinelli, acciò volessino fare pubblica attestazione e scrittura come io ero per Francesco di Bandinello che venne a Firenze disceso dal conte Bandinello, e così del proprio e vero sangue loro, et avendo pregato il detto messere Antonio Francesco Doni a volere portarle e procurarne la spedizione,<sup>722</sup> e così lo spedii a' 10 di gennaio 1530,<sup>723</sup> dove, presentate in Siena le lettere, e statovi

<sup>715</sup> *marg.* Chiede a l'imperatore Carlo V d'essere fatto cavaliere di Santo Jacopo.

<sup>716</sup> *marg.* Cortigiano di Clemente.

<sup>717</sup> *marg.* Il nobile fa l'arte nobile.

<sup>718</sup> Su Epaminonda, cfr. Pausania, *Perieg.*, IX, 13. La vicenda dei Fabii come esempio funzionale a dimostrare la nobiltà di chi esercita la pittura è motivo ricorrente a questa altezza.

<sup>719</sup> *marg.* Clemente VII offerisce a Carlo che il Cavaliere farebbe le provanze di nobiltà.

<sup>720</sup> Il nobile capitano spagnolo Don Garcia Manrique de Lara (1490–1565), in Italia al seguito di Carlo V e molto più tardi governatore di Parma e Piacenza.

<sup>721</sup> *marg.* Sono commesse a don Garzia Manriques.

<sup>722</sup> *marg.* Doni a Siena.

<sup>723</sup> Dell'autenticità di questo riferimento si può avere conferma dalla lettera doniana al Bandinelli edita da Giroto (BMAF Carteggio generale 384/1; Giroto 2014, pp. 91–99), che cita il viaggio compiuto dal giovane Doni a Siena, nel 1530, al fine di recuperare la documentazione genealogica necessaria per le provanze di nobiltà del Bandinelli, ma anche dall'attestazione, sottoscritta un secolo più tardi dai Bandinelli senesi, che riconosceva la discendenza del Bandinelli scultore dalla Casa senese, e dalle relative copie autenticate (ASF Manoscritti 293, Miscellanea di varie famiglie II, cc. 418–425v; ed. in Waldman 2004, pp. 879–882, doc. 1590; anche in ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29). L'indicazione cronologicamente poco chiara del Vasari («Aveva Baccio in questo tempo medesimo fatto una storia di figure piccole di basso e mezzo rilievo d'una Deposizione di croce, la quale fu opera rara e la fece con gran diligenza gettare di bronzo: così finita la donò a Carlo Quinto di Genova, il quale la tenne carissima e di ciò fu segno che sua maestà dette a

alcuni giorni, i detti signori Bandinelli fecero la desiderata scrittura, provando come io ero de' loro,<sup>724</sup> rogata da \*\*\* con l'attestazione e validità del capitano del 300 popolo ed in forma; la quale (avendomene serbata copia) la detti al signore don Grazia, e altre scritture acciò appartenenti, favorito anchora da' Medici. Il quale don Grazia restato chiaro ed a pieno soddisfatto, ci partimo insieme per Roma, e di qui mandò le scritture all'imperadore, il quale, con quei signori dell'Ordine resi certi delle mie provanze e nobiltà, Sua Maestà Cesarea dal Tirolo e Città di Ispruch 305 mi mandò il privilegio segniato di sua mano, acciò mi fussi dato l'abito,<sup>725</sup> avendo ritrovato in me per sua commesione la naturalità, cioè la mia nascita e sangue conforme a che per giustitia i canoni dell'Ordine dispongono,<sup>726</sup> commettendo ad Pietro di Pina, frate dell'Ordine [c. 16] e cappellano di Sua Maestà, che allora si ritrovava agente per alcuni negozii cesarei in Roma; e così nella cappella del sacro palazzo in 310 Vaticano, presenti tre cardinali, Salviati, Ridolfi e di Santa Maria in Portico,<sup>727</sup> che mi volsono favorire, dicendo la messa il detto cappellano Cesareo, calzandomi gli sproni il suddetto signore don Grazia Manrigues, cigniendomi la spada il signore don Ferrante Caracciolo, presente il signore Iacopo Biusco ed altri cavalieri dell'Ordine di Santo Iacopo, mi diedono l'abito,<sup>728</sup> avendomi Sua Maestà mandato la bene-

---

Baccio una commenda di San Iacopo e lo fece cavaliere»; Vasari 1966–1987, V, p. 251), che si presta a fraintendimenti (cfr. Waldman 2004, p. 117, n.), andrà dunque letta non come segno del fatto che il cavalierato fosse concesso in quell'occasione, ma come riferimento a un percorso più articolato, a cui sono da ricondurre un incontro documentato con l'imperatore a Genova, nella tarda estate del 1529 (Hegener 2008, p. 735) e uno, qualche mese più tardi, a Bologna, dove Carlo V era di stanza per l'incoronazione. La letteratura critica si divide sull'ipotesi che il Bandinelli sia stato investito del titolo a Genova (Weil-Garris 1989, p. 499 e, sulla scorta della studiosa americana, Waldman 2004, p. 117, n.) o a Bologna (Poeschke 1992, II, p. 167; Warnke 1996, p. 125; Pierguidi 2012a, p. 35; Hegener 2008, pp. 167–168). L'attribuzione del titolo avrebbe potuto essere concessa, in ogni caso, solo dopo la presentazione delle provanze di nobiltà.

<sup>724</sup> marg. *Signori Bandinelli attestano che è de' loro.*

<sup>725</sup> marg. *Imperatore concede l'abito per nobiltà al Cavaliere.*

<sup>726</sup> marg. *Privilegio di Cesare.*

<sup>727</sup> I tre cardinali, qui citati per la prima volta, svolsero un ruolo chiave nell'attribuzione al Bandinelli del titolo di cavaliere dell'Ordine di Santiago. Il primo a essere menzionato è il cardinale fiorentino Giovanni Salviati (1490–1553); figlio di Lucrezia de' Medici e di Jacopo Salviati, creato cardinale dallo zio Leone X nel 1517, ricevette, durante il pontificato del cugino Clemente VII, diversi incarichi diplomatici. Il secondo cardinale citato, Niccolò Ridolfi (1501–1550), figlio di Contessina de' Medici e di Piero Ridolfi, cugino di primo grado del Salviati, fu nominato cardinale nello stesso anno dallo zio Leone X. Sempre del 1517 la nomina cardinalizia del terzo, il veneziano Francesco Pisani (1494–1570), cardinale diacono di Santa Maria in Portico Octaviae, liberato nel 1529 dopo essere stato ceduto come garanzia dell'accordo stipulato da Clemente VII con gli imperiali il 26 novembre 1527, durante il Sacco di Roma.

<sup>728</sup> marg. *Cavaliere prende l'abito in Roma.*

dizione;<sup>729</sup> ove, doppo le cirimonie fatte con molta solennità, il cardinale di Santa Maria in Portico mi convitò a pranzo con gli altri cavalieri che si trovorno a dare l'abito, ed insieme banchetto<sup>730</sup> i due suddetti cardinali,<sup>731</sup> e doppo il pranzo il sudetto signore don Grazia, il quale sapeva ed aveva visto che io mi dilettavo della poesia, mi diede e lesse un sonetto in mia lode sopra l'abito, il quale comincia:

Tus meritos, virtud, y la nobliça, etc.<sup>732</sup>

320

al quale poi risposi con uno altro:

Grazia, non mie virtù, non equal merto.<sup>733</sup>

I quai sonetti fra gli altri mia si conservono.

Lo imperadore mi concesse poi per gratia che io non andassi a Veles in Spagna,<sup>734</sup> ma facessi la proffessione in Roma, nella quale città ritrovandosi poi l'anno 325 1536 lo stesso imperadore Carlo Quinto,<sup>735</sup> et andato a baciare la veste a sua Cesarea Maestà, mi disse: «Yo os è dado un avito y Crux de Príncipes».<sup>736</sup> Al che risposi: «È vero, invittissimo Cesare, ma bisogna che vostra Cesarea Maestà mi dia da poterla mantenere da principe». Al che, rivolto ad alcuni signori, ridendo replicò: «Mucho sabe este Cavallero». Con tutto ciò mai potetti, né allora né poi, avere da Sua Maestà, 330 ancora [c. 17] che me ne avessi data buona intenzione, e che don Gratia sopradetto, il signore don Francesco de los Covos,<sup>737</sup> e 'l vescovo di Miscone,<sup>738</sup> allora ambasciatore del Cristianissimo, l'avessino di ciò supplicato, con tutto ciò mai potetti ottenerne né pensioni, né comende, né donativo alcuno per conto dell'abito:<sup>739</sup> è bene vero questo, che avendoli fatto dono di una bellissima Venere,<sup>740</sup> stimata al pari di 335

<sup>729</sup> marg. *Papa gli manda la benedizione.*

<sup>730</sup> Il verbo “banchettare” è qui usato con valore transitivo, sul modello del letterario “convitare”. Fu quindi il cardinale di Santa Maria in Portico, soggetto della frase, che “fece banchettare” gli altri due cardinali Salviati e Ridolfi.

<sup>731</sup> marg. *Cardinali assistenti Santa Maria in Portico lo banchetta.*

<sup>732</sup> marg. *Sonetto in spagnolo dato don Garzia al cavaliere.*

<sup>733</sup> marg. *Risposta.*

<sup>734</sup> marg. *Cesare concede che non vadia a Veles a fare la professione.*

<sup>735</sup> L'imperatore era a Roma nell'aprile 1536, durante il viaggio attraverso i suoi possedimenti italiani.

<sup>736</sup> marg. *Parole di Cesare al cavaliere e risposta.*

<sup>737</sup> Francisco de los Cobos y Molina (1477–1547), influente segretario del Consiglio di Stato di Carlo V, spesso al seguito del sovrano durante i suoi viaggi.

<sup>738</sup> Charles de Hémard de Denonville (1493–1540), vescovo di Mâcon e, tra il 1534 e il 1538, ambasciatore di Francesco I presso la Santa Sede.

<sup>739</sup> marg. *Cavaliere non ottiene cosa alcuna né commenda per la croce.*

<sup>740</sup> marg. *Venere a Carlo V.*

quella di Fidia, la quale mandò in Germania e che gli fu carissima, mi diede, e di sua propria mano, un nicchio<sup>741</sup> tutto d'oro smaltato e incastrato con pietre pretiose e drento rilevata la Croce di Santo Iacopo con catenella d'oro,<sup>742</sup> stimato che valessi ducati 500, che mi fu grato per venire da quella mano; il quale lascio a voi mia  
340 figlioli, e prego i posteri in mia memoria a conservarlo.

Fui anchora da più pontefici favorito. Monsignore reverendissimo vescovo di Cassano, datario del papa e presidente della Annona di Roma,<sup>743</sup> grado che non si dava se non a' suggetti segnalati,<sup>744</sup> e volendo, come quello che aspirava al cardinalato, per sgravarsi renuntiare il detto ofitio, il quale dal papa mi fu concesso  
345 con tutti i soliti emolumenti e gratie solite; il quale ofitio, mentre io stetti in Roma, esercitai con molta soddisfatione, procurando con i miei colleghi che la città stessi abbondante, e perciò feci l'impresa di un bue, ghieroglifico appresso gli Antichi di grassezza et abbondantia,<sup>745</sup> come si interpetra ancora nel sogno di Faraone,<sup>746</sup> e gli feci porre al collo delle spighe col motto: «*Ubertati*».<sup>747</sup> Sopra le quali imprese mi  
350 servii prima di quello del Giovio, che era un monte di diaccio col motto: «*Ex glacie nives*»;<sup>748</sup> quasi volendo significare, come io dissi al suo nipote messere Giulio, che, essendo fatto diaccio per la fortuna e casi successi de' miei passati, ero diventato neve per la candidezza delle mie virtù e gradi ottenuti.<sup>749</sup> E però nelle [c. 18] meda-

<sup>741</sup> Elemento decorativo a forma di conchiglia. È molto probabile si tratti della collana con nicchio d'oro individuabile nell'olio su tela autoritratto dell'artista, oggi conservato presso l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston (Fig. 1), per cui si rinvia almeno a Hadley 1966, Woods-Marsden 1998 (pp. 139–144), Chong 2003, Hegener 2008 (pp. 315–324), Mozzati 2014 (p. 458), e Marinovic 2021 (pp. 261–263).

<sup>742</sup> *marg.* Nicchio donato l'imperatore al cavaliere.

<sup>743</sup> Cristoforo Giacobazzi (1499–1540), vescovo di Cassano e prefetto dell'Annona, nominato cardinale da Paolo III nel 1536.

<sup>744</sup> *marg.* Fatto presidente in Roma dell'abbondanza.

<sup>745</sup> *marg.* Imprese del cavaliere.

<sup>746</sup> Si tratta del sogno delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre, primo dei due sogni del faraone attestati in *Gen* 41, 2–7. Al secondo, quello delle spighe, viene fatto riferimento *infra*.

<sup>747</sup> *marg.* Dell'abbondanza col motto *Ubertati*.

<sup>748</sup> Una variante del motto relativo all'impresa qui riferita («*Ex glacie nives*») è citata nella *principia* del gioviano *Dialogo dell'imprese militari et amorose*: «*Ex glacie cristallus evasi*». Una testimonianza della collaborazione tra Bandinelli e Giovio nella realizzazione di imprese può essere individuata in una lettera del settembre 1551, molto probabilmente indirizzata all'erudito comasco, nella quale Bandinelli riferiva di avere realizzato una «*presa de giuncho piegata dal vento*» (BNCF Palat. Band. 2/10, c. 1bisv; ed. in Waldman 2004, p. 476, doc. 831). Un riferimento all'impresa si ritrova in una carta proveniente dall'archivio di famiglia (ASF Acquisti e Doni 141/2/1, n.n.), dove si legge che «ancora che il diaccio sia materia più solida e più purificata, con tutto ciò è più candida la neve, e meglio s'adatta alla candidezza dell'opere et de' costumi».

<sup>749</sup> *marg.* Che significasse l'impresa del Giovio.

glie con la mia effigie di bronzo posì dall'altra parte «Candor illesus»;<sup>750</sup> delle quai medaglie ne sono dieci con quelle del duca Cosimo mio signore nel fondamento 355 del coro di Santa Maria del Fiore,<sup>751</sup> da me disegniato e tirato a fine con l'Addamo ed Eva e bassirilievi,<sup>752</sup> etc. Hora, vedendo come le mia opere, la quali erano lodate e da Michelagniolo,<sup>753</sup> come confessò al cardinale di Santa Maria in Portico, come si vede per un suo detto mandatomi dallo stesso cardinale e per lettere scritteci, sì 360 come dagli altri intelligenti; con tutto ciò, non mancando molti invidiosi e maligni che, per mostrare di sapere, le biasimavono,<sup>754</sup> come per più lettere scritte alli eccellen- 365 tissimi signori duchi Cosimo e Leonora e loro risposte apparisce,<sup>755</sup> per le quali mi scrissero più volte e dissero a bocca che io me ne dovesse burlare, essendo nota la mia virtù;<sup>756</sup> che era proprio de' suggetti grandi di essere invidiati, e che la virtù di un homo insigne aveva questo di male, che non era conosciuta, e massimo nella 370 patria, se non doppo morte;<sup>757</sup> onde io per ultima impresa, la quale conservai, e conserverò insino a morte, feci una torre da venti combattuta, col motto «Né per soffiare de' venti», il quale tolsi da Dante, dove dice.<sup>758</sup>

Sta come torre ferma che non crolla  
già mai la cima per soffiare de' venti;<sup>759</sup>

370

---

<sup>750</sup> Motto personale di Clemente VII. Colasanti segnalava erroneamente questo segmento testuale come «lacuna di un terzo di riga» (1905, p. 425, n.), aggiungendo che si trattrebbe probabilmente della medaglia così descritta ne *Les médailleurs italiens* di Alfred Armand (1883–1887, I, p. 163): «BACIUS . BAN . SCVLP . FLO . – R « CHANDOR . ILLESUS . »; sul punto, cfr. anche Barocchi 1971–1977, II, p. 1375. Bandinelli fece incidere «Candor illesus» sul verso delle medaglie commis- sionate a Leone Leoni, che attestano, sul *recto*, il ritratto in rilievo dello scultore. Il riferimento al «fondamento del coro di S. Maria del Fiore», menzionato poco più avanti, sembra suggerire il valore commemorativo delle monete, suffragando l'ipotesi di Attwood (1997, p. 5) che datava la commissione al Leoni al più tardi nel 1547.

<sup>751</sup> *marg. Medaglie di bronzo del cavaliere.*

<sup>752</sup> Sul progetto bandinelliano per il coro di Santa Maria del Fiore, si rinvia in particolare a Waldman 1999 e 2001.

<sup>753</sup> *marg. Buonarroti loda il cavaliere.*

<sup>754</sup> *marg. Invidiato il cavaliere.*

<sup>755</sup> La corrispondenza del Bandinelli con i duchi mostra, effettivamente, il sostegno di Cosimo ed Eleonora all'artista, allora oggetto di critiche e di calunnie. In una lettera di risposta a Baccio datata 5 dicembre 1546, per esempio, Cosimo scriveva: «Dell'altre cose che nella detta vostra si contengono, non dubitiamo che supererete le invidia, e vi purgherete dalle calunnie che tanto meno vi deono dare molestia, quanto più vi conoscete essere lontano da quel che vi appongono» (BNCF Palat. Band. 6, c. 134r; ed. in Waldman 2004, p. 334, doc. 554).

<sup>756</sup> *marg. Lode dategli dal Duca Cosimo.*

<sup>757</sup> *marg. I grandi nella virtù conosciuti in morte.*

<sup>758</sup> *marg. Motto tolto da Dante.*

<sup>759</sup> Pg V, 14–15.

E la feci gettare in bronzo, con la mia effigie da una parte, con questa inscritione nella circonferentia:

Baccius Eq. S. J. ex Com. Bandinellis,

e nell'altra l'impresa.

375 E perché, essendo chiamato dal duca Cosimo per servirlo, né potendo assistere in Roma, godetti per grazia speciale molti anni titolo di presidente con li sua emolumenti,<sup>760</sup> come si vede dalle riscossioni fatte [c. 19] per me in Roma gli Strozzi, Altoviti e Benintendi.<sup>761</sup>

Tornato adunque in Firenze, e preso per moglie madonna Iacopa di Giovambattista Doni,<sup>762</sup> nobile fiorentina,<sup>763</sup> bene provvisionato ed accarezzato da' detti signori duchi, e servendoli in tutto quello che mi comandavano nel disegno, scultura e altri importantissimi negozzi,<sup>764</sup> essendo da loro tanto familiarmente amato, che più volte si degniorno di venire alla mia casa,<sup>765</sup> et alla mia villa delle Tre Pulzelle,<sup>766</sup> la signora duchessa, a' balli e colezioni; gli supplicai, dico, che mi volesse concedere o di Siena o di Firenze quei magistrati che avevano ricevuto i miei passati; ma il signore duca, che stimava assai l'opere mia, temeva (come disse più volte alla signora duchessa e vescovo di Marsiche,<sup>767</sup> che perciò mi pregorno ad avere un poco di pazzienzia), temeva, dico, che con i gradi civili non abbandonassi l'opere e così gran frutto; andava renitente;<sup>768</sup> pure, importunato, mi concesse gli

380 390 Otto,<sup>769</sup> avendo voluto che io rinunziassi al foro ecclesiastico,<sup>770</sup> e permesse che nel

<sup>760</sup> *marg. Riscossioni per gl'ofizi del cavaliere.*

<sup>761</sup> Si tratta di tre antiche famiglie di banchieri fiorentini con le quali il Bandinelli poteva vantare uno stretto legame di fiducia, come si evince da diversi documenti editi da Waldman (2004, *passim*).

<sup>762</sup> Jacopa di Giovan Battista Doni, moglie del Bandinelli. Per il matrimonio con lo scultore, cfr. *supra*, cap. IV.II.1.

<sup>763</sup> *marg. Prende moglie.*

<sup>764</sup> *marg. Serve i signori duchi di Firenze.*

<sup>765</sup> *marg. Quanto familiare, e favorito.*

<sup>766</sup> Proprietà che il Bandinelli acquistò a Fiesole da Domenico di Giovanni Spinelli nel 1533 (Waldman 2004, p. 121, doc. 221).

<sup>767</sup> Marzio Marzi Medici (1511–1574), segretario mediceo e, dal 1541, vescovo di Marsico.

<sup>768</sup> *marg. Perché il duca non l'ammetteva agl'ofizi.*

<sup>769</sup> È citata l'antica magistratura fiorentina degli Otto di Guardia e di Balìa, le cui origini vanno ricercate nel XIV secolo e le cui principali competenze sono da ricondurre, al tempo di Cosimo I, alla gestione della pubblica sicurezza e all'amministrazione della giustizia civile e penale. Per quanto riguarda il Bandinelli, la nomina a giudice è attestata per il periodo compreso fra il 1° settembre e il 30 dicembre 1553 (Waldman 2004, p. 531, doc. 965).

<sup>770</sup> *marg. Otto al cavaliere, renunzia al foro ecclesiastico, concessione nel magistrato con l'abito dell'Ordine.*

magistrato in cambio del lucco portassi l'abito dell'Ordine e sedessi doppo al proposto, e così avendomi poi concesso altri nobili ofizzi, per l'ultimo m'ha fatto capitano di Parte guelfa<sup>771</sup> e ofizziale de' fiumi,<sup>772</sup> a beneplacito,<sup>773</sup> fidandosi totalmente in me, come intelligente per i disordini che nascevano; e mi ha promesso, e datone parola alla signora duchessa, non volendo più affaticarmi, e che io mi riposi già 395 fatto vecchio, che doppo averò fatto il Gigante di Piazza,<sup>774</sup> di volermi fare Quarantotto sì come io l'ò supplicato,<sup>775</sup> e dare al mio figliolo Giulio che attende alli studi un vescovado, e a Ceseri un luogo in quello di Siena con titolo di conte, per rinnovare la memoria de' mia passati, e riconoscere [c. 20] in me e mia figlioli l'anticha servitù che da Francescho di Bandinello, ceppo del mio ramo, abbiamo fatto alla eccellen- 400 tissima Casa,<sup>776</sup> piaccia a Dio che io viva, così segua.

Mi occorre ancora dire che sono stato, tornato e ritornato più volte a Roma,<sup>777</sup> come quando il papa mi mandò a chiamare per una lettera scrittami per lo amba-

<sup>771</sup> Il capitanato, massimo organismo della Parte guelfa, con competenze in diverse materie (tra le quali, per esempio, l'amministrazione delle aree boschive). Il Bandinelli fu eletto capitano di Parte Guelfa il 1º marzo 1557 (Waldman 2004, p. 623, doc. 1156).

<sup>772</sup> Ufficiale con funzioni di soprintendenza delle opere idrauliche. La nomina del Bandinelli a ufficiale dei fiumi è segnalata per il 1º marzo 1558, con incarico annuale (Waldman 2004, p. 639, doc. 1196). Tra tutti i riferimenti riscontrabili alla fine della memoria VII di cui sia possibile identificare una precisa collocazione temporale – la nomina di Baccio a giudice degli Otto (1553) e a capitano di Parte Guelfa (1557), le trattative di pace dopo la resa di Siena agli imperiali (1555) –, la nomina a ufficiale dei fiumi rappresenta il più tardo.

<sup>773</sup> *marg. Capitano di parte a vita.*

<sup>774</sup> Per quanto riguarda l'assegnazione al Bandinelli del progetto relativo a una fontana in piazza della Signoria, occorre in primo luogo prestare attenzione a quando, nel 1551, Cosimo si proponeva di commissionare il progetto per due fontane, una presso palazzo Pitti, recentemente acquistato, l'altra in piazza della Signoria. Se il progetto per la fontana di palazzo Pitti era stato temporaneamente sospeso, tra l'aprile e il maggio 1558 Cosimo intervenne presso i Malaspina di Carrara per favorire il Bandinelli nell'estrazione e sgrossatura di un blocco di marmo necessario all'impresa; blocco che sarebbe stato condotto a Firenze dopo la sbizzaratura entro l'inizio del 1559. Nel frattempo, il Bandinelli affrontava la rivalità dell'Ammannati e del Cellini, che si proposero a Cosimo per sostituire il rivale nella realizzazione del *Nettuno*. Dopo la morte dello scultore nel febbraio 1560, sarebbe stato effettivamente l'allievo a raccogliere la commissione (per la ricostruzione della vicenda, cfr. Vossilla 2010–2012 e Veen 2021). Ai fini di una corretta contestualizzazione temporale del passaggio, si può certamente prendere in esame la lettera autografa, datata 1558, con cui il Bandinelli chiedeva a Eleonora di Toledo di intercedere per garantirgli un incarico di grado paragonabile a quello del cavaliere Antonio Guidotti, nominato al Senato dei Quarantotto (carica citata poco più avanti), per non «essere lasciato adrieto» (BNCF Palat. Band. 2/10, c. 53r-v; ed. in Waldman 2004, pp. 712–713, doc. 1278); occorre però considerare che il progetto per la fontana del *Nettuno* in Piazza della Signoria fu, come si è già segnalato, tema di contrattazione tra l'artista e il duca Cosimo fin dai primi anni Cinquanta.

<sup>775</sup> *marg. Promessa di farlo Quarantotto, e a' figliuoli contea e vescovado.*

<sup>776</sup> *marg. Antica servitù con i signori Medici.*

<sup>777</sup> *marg. Papa lo manda a chiamare a Roma.*

sciadore Galeotto de' Medici,<sup>778</sup> e passando da Siena stetti in casa messere Belisario Bandinelli, dove da messere Guido, Niccholò e altri mi fu fatto mille carezze,<sup>779</sup> come anchora loro erano stati e più volte sono venuti a casa mia, accarezzandoci come amati parenti; non lasciando di dire che sempre ho amato quella città come patria de' mie passati, né ho mancato alle occasioni di favorirla apresso il signore duca, e massime quando, vinto Piero Strozzi, Monluc patteggiò col marchese di Marignano,<sup>780</sup> che perciò, essendo venuti per ambasciatori di Siena \*\*\* per patteggiare con Sua Eccelentia, fui con esso loro,<sup>781</sup> dettigli da desinare, e sa il signore duca quello che io facessi, e sempre mi sono servito di qualche sanese. Doppo la cacciata de' Medici di Firenze e mutatione dello Stato, volendo Clemente Settimo mandarmi a Firenze per alcuni negozi segreti,<sup>782</sup> e dicendoli io che temevo non m'intravenissi come a mio padre,<sup>783</sup> essendo il popolo infuriato e nobili di male animo, mi disse il papa: «Montate sopra la mia mula, andate a Firenze, che temeranno di farvi dispiacere». E fattomela dare con la sella e fornimenti pontificii, venni a Firenze, negotiai e non mi fu detto cosa alcuna; i fornimenti di velluto nero con le borchie e ferramenti messi a oro si conservono ancora in casa,<sup>784</sup> e prego i miei successori [c. 21] a tenerne conto per memoria, sì come anchora di un vaso d'agata che mi donò il cardinale di Santa Maria in Portico,<sup>785</sup> al quale l'anno 1520 feci in Roma un Laocoonte stimato ammirabile da tutta Roma.

### Memoria VIII

Ricordo e memoria a voi, figlioli miei e successori, se a Dio piacerà di darvene come fonte di ogni bene, a ricordarvi le grande fatiche che ha durate il padre vostro dall'ora che nacque,<sup>786</sup> per lasciarvi non solo in buono stato, ma ridurvi in parte allo

<sup>778</sup> Galeotto de' Medici (1478–1528), figlio di Lorenzo di Bernardetto e Caterina Nerli, ambasciatore fiorentino in Vaticano.

<sup>779</sup> *marg.* *Bandinelli di Siena l'accarezza.*

<sup>780</sup> Risalgono all'aprile 1555 le trattative di pace conseguenti alla resa di Siena, dopo il lungo assedio della città e la sconfitta a Marciano nel 1554 delle truppe franco-senesi – in tale occasione guidate, tra gli altri, dai citati Piero Strozzi (1510–1558) e Blaise de Monluc (1502–1577) – da parte delle milizie mediceo-imperiali capitanate da Gian Giacomo Medici, marchese di Marignano (1498–1555).

<sup>781</sup> *marg.* *Quanto il cavaliere amassi la città di Siena, ed operasse nella presa.*

<sup>782</sup> *marg.* *Clemente VII lo manda per negozi a Firenza e gli dà la mula.*

<sup>783</sup> *marg.* *Michelangelo suo padre esiliato.*

<sup>784</sup> *marg.* *Fornimenti della mula.*

<sup>785</sup> Nel settembre 1520 Bandinelli stipulò con Bernardo Dovizi da Bibbiena (1470–1520), cardinale di Santa Maria in Portico Octaviae, un contratto per la realizzazione del gruppo scultoreo del *Laocoonte*, originariamente concepito come omaggio di Leone X al re di Francia Francesco I.

<sup>786</sup> *marg.* *Fatiche grandi del cavaliere.*

splendore de' signori vostri antenati, onde posso bene dire che, per voi felicitare, sia caduta in me la maladizione data nella Sacra Genesi al nostro primo padre: «In sudore vultus tui», etc.<sup>787</sup>

Tra le mie fatiche non tratterò di quelle che ne' disegni, ne' marmi, ne' bronzi 430 e ne' colori sono già noti al mondo e che forse doppo la morte mia saranno fra gli intelligenti in quella estimatione che devono, ma tratto di quelli che, in vece di riposo, ho rubato al sonno ed alla quiete; perché non essendo io dedito a Cerere, Bacco e Venere,<sup>788</sup> non mi ricordo (assuefatto da piccolo e col terrore di mio padre) avere mai dormito, e questo nelle notti maggiori, più di cinque ore,<sup>789</sup> usando 435 questo termine, e massime nel verno, conformandomi poi secondo i tempi; da l'una alle tre attendevo a leggere o istorie,<sup>790</sup> fra le quali ho sempre stimato Tito Livio, Tacito, Salustio ed altri;<sup>791</sup> in Erodoto stimavo più lo stile che la materia;<sup>792</sup> de' poeti, quanto a' latini, Horatio e Vergilio erono i miei amori; quanto a Homero,<sup>793</sup> ancora [c. 22] che io avessi un poco di principio della lingua greca,<sup>794</sup> con tutto ciò, 440 non lo intendendo molto in greco, né piacendomi le traduzioni latine, né avendo tempo da perderci, poco lo studiai; fra tutti i poeti vulgari,<sup>795</sup> Dante mi pareva ammirabile, ma Francescho Petrarca fu il mio amore,<sup>796</sup> quale ho cercato sempre di immitare, e in vari tempi e varie occasioni ho composto da 200 sonetti, diciotto canzoni e sei sestine e due trionfi,<sup>797</sup> uno sopra a Carlo Quinto nella vittoria contro 445

<sup>787</sup> Gen 3,19.

<sup>788</sup> marg. *Continenza del cavaliere*.

<sup>789</sup> marg. *Poco dorme*.

<sup>790</sup> Un giudizio parziale sulla cultura letteraria del Bandinelli può essere formulato alla luce dei frammenti del *Libro del disegno*, per cui si rinvia al cap. IV.II. Di notevole interesse per la questione è il parere di Rudolf e Margot Wittkower, già segnalato da Paola Barocchi in nota alla sua edizione del *Memoriale* (1971–1977, II, p. 1381–1382, n.): «Undoubtedly Bandinelli's reputation as an insufferable braggart was fully earned, but his greed, his pretence at nobility, and his ostentatious pride in his literary prowess, all combine to produce a clear pattern: he construed his world of hard cash and lofty aspirations as a bulwark against medieval ideas which still lingered on. In contrast to Leonardo and other convinced champions of the equality or even superiority of the visual arts to poetry, Bandinelli still smarted under traditional prejudices and at heart believed that sculpture did not equal the distinction of literary pursuits [...] A noble birth, a noble marriage, noble friends, an irreproachable family life, austere confort backed by considerable means, and intellectual pretensions: this was his way to draw the demarcation line between plebeian craftsmen and socially acceptable artists» (Wittkower 1963, pp. 231–232).

<sup>791</sup> marg. *Sua vita, e studi*.

<sup>792</sup> marg. *Storici da lui stimati*.

<sup>793</sup> La fortunata *princeps* di Omero fu edita a Firenze dal Calcondila nel 1488.

<sup>794</sup> marg. *Intende la lingua greca*.

<sup>795</sup> marg. *Poeti suoi favoriti*.

<sup>796</sup> marg. *Petrarca suo diletto*.

<sup>797</sup> marg. *Composizioni poetiche, e liriche, del cavaliere*.

a' principi protestanti<sup>798</sup> e l'altro della vittoria di Siena che ebbe il duca Cosimo,<sup>799</sup> e se viverò, forse ne farò delli altri, avertendo che i sonetti parte sono sacri, essendomi assai diletto di leggere la scrittura sacra et alcuni de' Padri,<sup>800</sup> perché, avendo auto a trattare co' principi, e in particolare con ecclesiastici, dove continuamente asistono grandi personaggi, ho voluto sempre potere in parte comparire, oltre che la pratica importa assai;<sup>801</sup> parte sono morali, non mi essendo diletto delli amorosi, poiché il tempo e la natura non lo concedevano, e di questi alcuni sono in dialogo; tutti gli altri versano intorno a lodi o ringratiamenti,<sup>802</sup> come a Carlo Quinto, al duca Cosimo, a' Bandinelli di Siena, al Doni etc., ovvero contro al Zati provveditore dell'Opera,<sup>803</sup> a Benedetto Varchi, a Alfonso de' Pazzi e Giorgio Vasari; non perché io fussi d'animo e lingua satirica, ma perché, come scrissi più volte al duca Cosimo, nacque fra Sforza<sup>804</sup> e me grave inimicitia, perché mi voleva usurpare l'acque che avevo ritrovate a Fiesole nella mia villa delle Tre Pulzelle, onde tanto litigamo, e si ebbe a ricidere con l'autorità del signore duca per mezzo de l'uditore Torelli; e contro al Vasari, non essendo abile nel disegno a sciormi le scarpe [c. 23] né essere mio discepolo, voleva fare del saccente e del saputo, onde io più volte gli mostrai la sua buassaggine,<sup>805</sup> e particolaramente, avendomi Sua Eccellenzia chiesto un disegno della fabbrica che voleva fare de' Pitti,<sup>806</sup> e mandatogliene per il mio figliolo, Giorgio, che vi si abbatté, poco intendendo, mi ebbe a riprendere,<sup>807</sup> onde io ne scrissi al signore duca, come si vede fra le mie copie, e a bocca gliene parlai, mostrando che Giorgio in ciò non sapeva dove si avessi il capo, e questo avenne anchora in altre occasioni, onde mi odiava a morte, mi biasimava

<sup>798</sup> Il riferimento è alla battaglia di Mühlberg (1547), che vide la sconfitta delle truppe della Lega di Smalcalda da parte dell'esercito imperiale di Carlo V.

<sup>799</sup> Allusione alla capitolazione di Siena, tenuta sotto assedio dalle truppe della coalizione imperiale, nel 1555.

<sup>800</sup> *marg. Studio alla scrittura sacra.*

<sup>801</sup> *marg. Generale negli studi.*

<sup>802</sup> *marg. Diversità de' sonetti.*

<sup>803</sup> *marg. Sonetti satirici e contro a chi, dando la cagione dell'inimicizia con Giorgio Vasari, quale doppo la morte del cavaliere lo trattò così male e falsamente nella Vita de' pittori, etc.*

<sup>804</sup> Sforza Almeni (?-1566), cameriere segreto di Cosimo I per ventiquattro anni, ampiamente ricompensato dal duca con beni e palazzi. I contrasti tra Sforza e Baccio erano legati all'adiacenza delle rispettive proprietà nella località delle Tre Pulzelle a Fiesole.

<sup>805</sup> Usato qui con l'accezione di "ignoranza, stupidità", il sostantivo «buassaggine» è già censito in Crusca 1612 come sinonimo di "bessaggine". Risulta evidente il richiamo simbolico all'ottusità di un bue. L'uso figurato e strumentale dell'animale non è del resto prerogativa del Bandinelli: un'attestazione si osserva nel Cellini, che storpiò, nella *Vita*, il nome del rivale («quel bestial Buaccio Bandinello», Cellini 1985, p. 524).

<sup>806</sup> Il palazzo dei Pitti in Oltrarno era stato acquistato da Eleonora di Toledo nel 1550.

<sup>807</sup> *marg. Cagione dell'odio col Vasari.*

e detraeva ma alla sfuggiasca, perché aveva paura di me;<sup>808</sup> contro al Varchi fu accagione di un luogo di Tacito, il quale, anchora che füssi dotto, gli dissì in presenza del duca che egli era più poeta che istorico;<sup>809</sup> contro al Pazzi perché era sopra ogni altro satirico né l'averebbe perdonata a Dio; al Zati perché nell'Opera mi faceva storiare, e ritardava le provissioni concesse dal signore duca a' giovani che nella mia Accademia particolare del disegno sotto di me studiavono, come si vede in una carta da me disegniata e fatta stampare in Roma con le parole «*Academia Baccii ex Senarum Comitibus Bandinellis*»;<sup>810</sup> onde io fui forzato ricorrere al duca,<sup>475</sup> il quale perciò ordinò e passò per partito degli operai, che erono Lorenzo Strozzi, Leonardo Ridolfi, Ugo della Stufa, a' 6 di dicembre 1540, rogato sere Francesco Sacci, che il provveditore et operai non potessino disporre cosa alcuna senza licentia del signore duca e mia;<sup>811</sup> massime intorno alla fabbrica di Santa Maria del Fiore, come apparisce da più scritture a presso di me. Occorrendo di dire quanto a' giovani della mia [c. 24] Accademia,<sup>812</sup> amai tutti egualmente e cercai che imparrassino;<sup>813</sup> ma perché «*non omnium est adire Corintum*»<sup>814</sup> non tutti fecero ri-

<sup>808</sup> marg. Giorgio non avrebbe auto ardire di scrivere del cavaliere così in vita sua: dicendo fra le altre bugie che Viviano era da Gaiole, eppure era cittadino fiorentino, e per stare in villa ritirato s'ā da chiamare di quella? Altre che per invidia tace della Venere etc. Il riferimento è al passaggio della biografia bandinelliana del Vasari in cui è citata l'origine del padre («fu nella città un orefice chiamato Michelagnolo di Viviano da Gaiuole [...]», Vasari 1966–1987, V, p. 239).

<sup>809</sup> marg. De le cagioni perché scrisse contro agli altri.

<sup>810</sup> In riferimento a questo passaggio, è stata avanzata l'ipotesi che l'allusione non sia da intendere né all'incisione dell'Accademia bandinelliana di Agostino Veneziano, né, in assenza della didascalia, a quella di Enea Vico (Thomas, p. 10). Tuttavia, ha acquisito consenso la tesi (Mozzati in Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 531; Pierguidi 2013, pp. 210–211; Hegener 2008, p. 405) che vede il Bandinelli predisporre il disegno e consegnarlo a Enea Vico per l'incisione (Fig. 5) già negli anni Quaranta, forse in virtù dello stretto legame tra le due figure. In questo caso, non è improbabile che l'incisione a cui fa riferimento il passo del *Memoriale* sia proprio quella di Enea Vico: è infatti possibile che la didascalia «*Academia Baccii ex Senarum Comitibus Bandinellis*» sia da ricondurre a una tiratura originaria, oppure, come è stato proposto (Mozzati, *ibidem*), che l'incisione sia stata più semplicemente realizzata in maniera diversa dalle disposizioni originarie dello scultore.

<sup>811</sup> marg. È fatto soprintendente dell'Opera.

<sup>812</sup> marg. Academia del cavaliere.

<sup>813</sup> Con il termine “accademia” viene qui indicato il consesso di allievi gravitanti intorno allo scultore a Firenze. Della prima Accademia, quella stabilita presso il Belvedere, si ha notizia dalle due incisioni di Agostino Veneziano ed Enea Vico (Figg. 4–5), e dai riferimenti nel *Libro del disegno*. Sull'accademia del Bandinelli, si osservino le considerazioni di Rudolf e Margot Wittkower (1963, pp. 232, 310) e il più recente contributo di Ben Thomas (2005); per un più generale prospetto sul rapporto tra botteghe e accademie, ancora utile Rossi 1980.

<sup>814</sup> Variante della locuzione latina *Non licet omnibus adire Corinthum*, con riferimento allo stile di vita lussuoso ed esclusivo della città peloponnesiaca.

scita sì come la fece Vincentio de' Rossi<sup>815</sup> e Bartolomeo Ammannati,<sup>816</sup> ma questo nell'ultimo non si portò molto bene verso di me. Ancora Alfonso Rodrigues tolledano,<sup>817</sup> che mi dette la signora duchessa, riuscì assai valente, come si vidde da una testa fatta di Carlo Quinto molto al vivo, ma, parendoli di essere maestro avanti al tempo, se ne tornò alla patria, e di là mi scrisse che faceva buono profitto. Ho composto e scritto altre opere, la maggior parte di mia mano, con tutto non avessi buono carattere o,<sup>818</sup> per dire meglio, con il tempo l'avessi guasto, assicurandovi in coscientia mia che, se non fossi stata, oltre la inclinatione, la dura necessità, avrei auto molto più gusto, che adoperando il ferro, immortalarmi con la penna, come studio veramente ingenuo e liberale.<sup>819</sup> Tra le altre cose, figlioli mia, che io vi lascio,<sup>820</sup> sono prima alcuni dialoghi con Giotto sopra la scultura e disegno,<sup>821</sup> quali cominciono: «Una gran lode meritono quelli che dell'arte preclari sono stati inventori», etc.»; un libro, quale sia più nobile, la pittura o la scultura, con la dedicatoria al duca Cosimo, signore nostro, la quale comincia: «Perché sei capacissimo di ogni altra speculazione e sai quanto l'anime de' mortali cerchino di sapere per vivere sempre e farsi immortali, etc.»; [c. 25] un libro del disegno in 70 capitoli, che comincia: «Il disegno è una superficie piana, etc.»; un altro libro pure del disegno, il principio del quale è questo: «Disegno è una dispositione di infinite e varie specie, formate in tanti vari modi, come la maestà della natura ci mostra di continuo, le quali specie nelle umane menti si formano, etc.»; l'Accademia che comincia: «L'uomo nasce col desiderio di imparare per vivere e farsi immortale, etc.»; item della architettura, tempî, colonne, colossi, etc.; un libro della vera nobiltà alla signora duchessa Leonora, nel quale, concludendo che non dal sangue solamente, ma dalla virtù depende, incidentemente gli dimostro la nobiltà de' mia passati venuti da' signori Bandinelli di Siena,<sup>822</sup> quanto abbi illustrato il mio ramo con l'Ordine di Santo Iacopo, del quale si gloriò il padre di Sua Eccelentia,<sup>823</sup> con la dedicatoria che comincia: «Sì come io pretendo il primo grado nell'essere de' più obbligati servitori delle Eccelentia vostra, così stimo di non avere l'inferiore nella

<sup>815</sup> Vincenzo de' Rossi (1525–1587), tra gli allievi più dotati del Bandinelli.

<sup>816</sup> Bartolomeo Ammannati (1511–1592), allievo del Bandinelli e incaricato della realizzazione del Nettuno di piazza della Signoria dopo la morte del maestro.

<sup>817</sup> marg. Ammannati, e Rossi, e l'Rodrigues i migliori della sua Academia.

<sup>818</sup> marg. Ha cattivo carattere.

<sup>819</sup> marg. Amore del cavaliere agli studi.

<sup>820</sup> L'effettiva esistenza dei dialoghi e dei trattati qui segnalati è, come si è segnalato, particolarmente dibattuta; sul punto, cfr. *supra*, cap. IV.

<sup>821</sup> marg. Dialoghi et opere in prosa, alcune delle quali sono in essere, altre in parte, ed altre usurcate da me Antonio Dainelli, come il trattato della nobiltà, etc.

<sup>822</sup> marg. Nobiltà de' signori Bandinelli di Firenze, da quelli di Siena.

<sup>823</sup> marg. Il viceré di Napoli, cavaliere di Santo Jacopo.

Sua gratia, etc.»; un raccolto di più sermoni<sup>824</sup> fatti in diverse compagnie;<sup>825</sup> un raccolto di lettere a diversi e di diversi principi e particolari,<sup>826</sup> per le quali potete vedere in che istimatione io fossi, e di molte opere da me fatte, etc. E perché in sino adesso m'è mancato il tempo di poterle ridurre a perfezione, ripulirle, rivederle e rescriverle, e Dio sà se l'averò per l'avvenire, ritrovandomi già vecchio e affaticato, 515 vi prego, vi scongiuro, figlioli [c. 26] miei, per le viscere di Giesù Christo, per l'obbligo che mi avete come vostro benefattore, per l'amore che dovete come a padre, che doppo la morte mia e che sarò passato da questa valle di miserie, doviate e vogliate ridurle insieme, farle rescrivere e rivedere a persone intelligenti della proffessione che trattano,<sup>827</sup> avertendoli che, essendo scritti la maggiore parte di 520 mia mano, di prima penna, et avendo io come ho detto carattere male agevole, di materie non volgari e parte non finiti, l'opera sarà più difficile di quello che vi potete immaginare. Ma che non può l'amore? Eseguite adunque il comandamento di vostro padre e, ridottoli a termine, conservategli in memoria mia, lassando in vostra libertà pubblicarli. E dovete maravigliarvi che fra tanti disegni, sculture, 525 ofizi e altro, abbi potuto scrivere tanto; perché io, ritornando dove cominciai, nell'i- stituzione della mia vita, in sino alle tre leggevo istorie, poeti o scritture sacre, e doppo andavo a cena;<sup>828</sup> doppo cena, ritiratomi nel mio oratorio, ringratiavo Dio de' benefici ricevuti,<sup>829</sup> e lo pregavo a tenermi in capo la sua santa mano; intorno alle cinque ore (tratto del verno) dormivo in sino alle dieci, et alle dieci chiamato, 530 o con la sveglia, o da chi n'aveva il carico, davo la mano per due ore a comporre e scrivere sopra quello che avevo prima determinato; in sulle dodici venivono i giovani et in sino al dì si attendeva a disegnare, e doppo, udita messa, si andava a l'opere, in casa, nell'Opera [c. 27] o dove bisognava; e di più la state andavo spesso, come ancora vo, a' capitani di Parte fuora del Magistrato, e chiamati i capomae- 535 stri,<sup>830</sup> volevo da loro intendere e vedere i rapporti e disegni delle fabbriche e ripari de' fiumi, insegnavo loro e riprendevo dove avessino errato, cosa molto grata a' mie colleghi, molti de' quali, per la mutatione e varietà de' traffichi, erono pochi esperti, e così era gratissimo al signore duca, come si vede per più sue lettere, e tutto a gloria del Santo Dio.

540

<sup>824</sup> Sulla questione dei sermoni trāditi dal ms. BNCF Palat. Band. 3/2, si rinvia alle osservazioni nel cap. I.II.

<sup>825</sup> *marg. Sermoni del cavaliere fatti nelle compagnie di Firenze.*

<sup>826</sup> *marg. Lettere di diversi principi.*

<sup>827</sup> *marg. I figliuoli del cavaliere non solo non hanno fatto quanto il padre lor commette: ma restato il signor Michelangelo di sei anni, altri morti, altri in Francia, gl'hanno lasciati rubare, rodere, e perdere.*

<sup>828</sup> *marg. Describe il modo del suo vivere, opere e studi.*

<sup>829</sup> *marg. Devozione del cavaliere.*

<sup>830</sup> *marg. Come nei capitani di parte insegnava e riprendeva i capo maestri.*

### Memoria IX

A' miei figlioli, come essendomi in più tempi et in diverse occasioni valuto dall'Opera di Santa Maria del Fiore di più legniami, marmi e altro, non solo per servitio della chiesa, ma mio proprio e de' giovani che, per concessione di Sua Eccellenzia,  
 545 imparavono sotto la mia disciplina, come è detto; perciò, se detti operai preten-  
 dessino cosa alcuna contro a voi mie eredi per le sudette cose valsemi, avvertite  
 che non devo loro cosa alcuna per una fine e supplica di Sua Eccellenzia,<sup>831</sup> come  
 potete vedere fra le mie scritture, ove anchora la sopraintendenzia dell'Opera  
 accennatavi,<sup>832</sup> come per partito de' 6 di dicembre 1540;<sup>833</sup> e fra le dette scritture  
 550 e libri con coperte di quoio rosso e nero e bianco potrete vedere diversi accordi  
 fatti con principi, duchi e cardinali, a cagione dell'opere, come per esempio col  
 signore duca nostro del coro di Santa Maria del Fiore,<sup>834</sup> del sepolchro del signore  
 Giovanni suo padre,<sup>835</sup> quale è in Santo Lorenzo,<sup>836</sup> la cui base è ridotta a perfe-  
 tione, ma non la statua, per avere disegniato di metterla in su la piazza di Santo  
 555 Lorenzo, ove prima voleva che andassi in una capella, però bisogna farlo in altra  
 positura, e così imperfetto si conserva nell'Opera.<sup>837</sup> [c. 28] Sì come ancora l'a-  
 cordo fatto co' signori genovesi,<sup>838</sup> quali in quel tempo governavano Genova, per  
 farmi fare una statua di marmo circa a quattro braccia con le efigie del signore

<sup>831</sup> *marg.* Fine del cavaliere con l'Opera di Santa Maria del Fiore.

<sup>832</sup> *marg.* Soprintendente dell'Opera.

<sup>833</sup> È in effetti datata al 6 dicembre 1546 la deliberazione con la quale gli Operai di Santa Maria del Fiore offrivano al Bandinelli, su indicazione di Cosimo I, lo stesso potere di cui disponevano nella gestione di scalpellini, muratori, fabbri e altri lavoratori sottoposti («Dominatio deliberavit et vult quod Operarii diete Opere dent et concedant plenissimam auctoritatem dicto equiti Sancti Iacobi magistro Baccio Bandinello scultori fiorentino quantum habent dictis Domini Operarii super dicti scarpellinis, muratoribus, fabro, magistro lignaminum et famulis Opere, videlicet posse mietere, cassare, quantum ex supradictis et in eorum locum alios remictere, et eis imperare prout eo libere videbitur et placebit», AODF II 2 13, Deliberazioni 1529–1542, c. 56; ed. in Allegri-Cecchi 1980, p. 36; Heikamp 1964b, p. 63; Waldman 2001, p. 246, doc. 2; Waldman 2004, pp. 207–208, doc. 340).

<sup>834</sup> *marg.* Coro di Santa Maria del Fiore.

<sup>835</sup> *marg.* Sepolcro del signor Giovanni de' Medici.

<sup>836</sup> Per il contratto relativo alla tomba di Giovanni delle Bande Nere, cfr. ASF Miscellanea Medicea 708, cc. 43r-v (ed. in Waldman 2004, pp. 192–193, doc. 319; Allegri-Cecchi 1980, p. 36; Heikamp 1964b, p. 55; Vasari 1878–1885, VI, p. 199).

<sup>837</sup> Il monumento a Giovanni delle Bande Nere (1498–1526), padre di Cosimo I, venne commis-  
 sionato al Bandinelli nel 1540 ed era inizialmente previsto come monumento funebre da collocare  
 nella cappella Neroni in San Lorenzo, dove fu posta una base monumentale. Alla morte del Ban-  
 dinelli la statua non era tuttavia ancora rifinita; conservata nella Sala grande di Palazzo Vecchio,  
 venne infine dislocata in piazza San Lorenzo alla metà del XIX secolo, sopra il basamento già posa-  
 to *in loco* due secoli prima, nel 1620.

<sup>838</sup> *marg.* Accordo co' signori genovesi per la statua del principe D'Oria.

principe Andrea Doria,<sup>839</sup> onde io, partendomi male volentieri dalla servitù di papa Clemente, che difficilmente per ciò mi dava licentia, a richiesta del cardinale Doria mi condussi in sino a Genova, dove, aspettando né comparendo il principe, anchora che il signore cardinale mi avessi dato stanze nel suo palazzo e, per onorarmi come cavaliere,<sup>840</sup> la sua propria tavola, mi volli partire da Genova, et andato a Carrara feci levare il marmo. In quel mentre mi mandò al vivo l'effigie del principe, et avendola cominciata e persistendo la Signoria e il cardinale che io la dovessi fare condurre a Genova, venimo in disparere, e richiamato segretamente dal papa,<sup>841</sup> la lassai così imperfetta in Carrara, come anchora si può vedere e credo che si vedrà, perché, se bene avevo animo di finirla, et ero in qualche obbligo per una scritta fatta in Genova fra il cardinale e me per mano di Luigi Alamanni,<sup>842</sup> che allora vi si ritrovava, e promessero darmene mille scudi, con tutto ciò la servitù della gran Casa de' Medici et impedimenti di malattie non lo premessono. E, se bene io avevo ricevuto da' signori genovesi ducati quattrocento, chi considererà senza passione le spese e le fatiche fatte in sino allora, troverrà che io più tosto sono creditore di detti signori, come ne scrissi al cardinale e si può vedere per diverse lettere.

575

Troverete anchora per conto de' due sepolchri per la memoria de' pontefici Leone e Clemente,<sup>843</sup> intorno a' quali mi soleva dire Clemente che io di mia mano gli avevo a fare se moriva avanti di me; e però, sapendo i cardinali Cibo, Medici, Ridolfi e Salviati, esecutori testamentarii di Clemente, l'intentione del papa, vollero che col mio disegno ed opera,<sup>844</sup> onde io volli una libera scrittura di fare quanto [c. 29] mi piacessi intorno al quadro o intagli,<sup>845</sup> istorie grande e piccole, con piena autorità di fare modelli e disegni, ordinare, mettere e rinnovare operanti e maestri di ogni sorte come a me pareva;<sup>846</sup> così ne feci molti disegni e

---

<sup>839</sup> Il contratto per il monumento ad Andrea Doria è in BNCF Palat. Band. 6, c. 32r-v (ed. in Waldman 2004, p. 106, doc. 197).

<sup>840</sup> *marg. Cardinale D'Oria quanto apprezza et onora il cavaliere.*

<sup>841</sup> *marg. Papa richiama a Roma il cavaliere.*

<sup>842</sup> *marg. Luigi Alamanni fa la scritta fra 'l cardinale e cavaliere.*

<sup>843</sup> *marg. Sepolcri di Leone, e Clemente Santo pontefice al cavaliere pel detto di Clemente VII.*

<sup>844</sup> Si tratta della commissione per le sculture e i rilievi delle tombe dei due papi Medici, Leone X e Clemente VII; per il contratto, si rinvia a BNCF Palat. Band. 9, cc. 3v-4v (ed. in Waldman 2004, pp. 146–148, doc. 254; Heikamp 1964b, p. 44; Kleefisch-Jobst 1988, pp. 540–541). Il cardinale Ippolito de' Medici, cui fa riferimento il passaggio e che risulta assente nel contratto, era morto nell'agosto 1535. Sui lavori del Bandinelli in Santa Maria sopra Minerva, si rinvia almeno alla scheda curata da Regine Schallert (Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, pp. 576–581) e a Hegener 2008, pp. 488–492.

<sup>845</sup> *marg. Scritta de' sepolcri pontificii libera al cavaliere.*

<sup>846</sup> La clausola liberatoria, che non pare evincersi dal contratto in BNCF Palat. Band. 9, cc. 3v-4v, poteva essere stata inclusa in un codicillo posteriore, sebbene non sia da escludere che le notizie ri-

modelli, et andato a Carrara a levare i marmi, ebbi una nota anchora da Miche-  
 585 lagniolo Buonaruoti mio amico,<sup>847</sup> di quanti volevano essere secondo il parere  
 suo, non molto distante dal mio; ove, cavati tutti i marmi, essendovi stato molti  
 mesi, non però sempre a Carrara, ma quando a Pisa e Firenze, me ne tornai a  
 Roma, onde trovai che tutti i sopradetti essecutori avevano dato piena autorità e  
 590 rimessosi totalmente nel cardinale Ridolfi. Col quale avendo trattato, conforme  
 ai miei disegni ordinai qualunque cosa, et avendo ridotto il tutto a buon termine,  
 per una grave indispositione pregai il cardinale Ridolfi che si consegnassi ad  
 altri molte cose che restavono a fare, vedendo non le potere finire così presto  
 come desideravono.

Vedranno anchora diverse altre opere fatte da me per la Eccellenzia del signore  
 595 duca, la Pietà per il mio sepolcro, fatta in gran parte con l'aiuto di Clemente mio  
 figliolo,<sup>848</sup> il quale Clemente,<sup>849</sup> se fossi andato per vita, non ho dubbio che non  
 avessi arrivato nella scultura alla fama de' più famosi Grecii, e così mi diceva ammi-  
 randolo il grande Buonaruoti,<sup>850</sup> ed era venuto in tanta reputazione, etiandio che  
 600 fossi naturale, la contessa di Pietra, la quale restata vedova e del disegnio si dilet-  
 tava, me lo chiese per marito,<sup>851</sup> ma io non lo volli acconsentire perché era troppo  
 giovane e si sarebbe deviato dalle virtù; ma Dio in Roma di febbre e catarro me lo  
 volle levare; ora si riposi in cielo.

Avertendovi ancora che, se bene si veggono alcune pitture di mia mano stima-  
 tissime, con tutto ciò non ci sono stato molto dedito,<sup>852</sup> come più volte lo dissì [c. 30]

---

ferite dal *Memoriale* debbano intendersi a giustificazione *ex post* della più significativa variazione tra i bassorilievi istoriati dell'attico, ossia il cambio di tema dall'incoronazione (citata nel contratto e, anche dopo la conclusione dei lavori, nella biografia bandinelliana del Vasari) all'incontro di Carlo V con Clemente VII, forse da spiegare, come suggerito da Götzmann (2005), nel quadro di un'esaltazione del casato mediceo.

<sup>847</sup> *marg. Nota di marmi del Buonarruoti al Cavaliere.*

<sup>848</sup> Clemente Bandinelli (1532–1556), figlio illegittimo dello scultore, partorito da una delle serve di casa Bandinelli; per gli estremi biografici, cfr. Waldman 2004, pp. 443–445, doc. 768; ivi, p. xxvi (stando alla biografia vasariana del Bandinelli, la data di nascita sarebbe invece da ricondurre al 1534). Avviato dal padre alla pratica artistica, aveva collaborato al gruppo del *Cristo in pietà sorretto da Niccodemo*, in seguito completato dal genitore e collocato come monumento funebre nella cappella Pazzi della Santissima Annunziata. È certo che, almeno nell'aprile 1556, lo scultore doveva essere ancora in vita (ivi, p. 611, doc. 1123). Su Clemente Bandinelli scultore, si rinvia in particolare a Heikamp 1960.

<sup>849</sup> *marg. Valore di Clemente figliuolo naturale del cavaliere e sua morte.*

<sup>850</sup> *marg. Buonarruoti lo stima.*

<sup>851</sup> *marg. Contessa di Pietra lo chiede per marito.*

<sup>852</sup> *marg. Cavaliere non dedito alla pittura.*

e scrissi a Loro Eccellenzie, e fra queste vi prego a tenere conto del quadro che vi lascio in casa,<sup>853</sup> ove col mezzo di una spera dipinsi me medesimo;<sup>854</sup> conservandolo, di me vi ricordiate e preghiate per l'anima mia.

Tutto il mio intento era nel disegniare, e nel quale, al giudizio di Michelagniolo, de' nostri principi e de' migliori, tanto prevalse.<sup>855</sup> Gran quantità ne hanno Loro Eccellenzie,<sup>856</sup> altri mandati in Germania et altri in Francia, ed altri sparsi per l'Italia, alchuni de' quali so che si sono venduti sino a dugento scudi; alchuni ancchora sono stati stampati, come Santo Lorenzo in Roma sopra la graticola,<sup>857</sup> la Sconficazione e altri;<sup>858</sup> con tutto ciò ve ne lascio quasi pieno un cassone, quali terrete come tante gioie,<sup>859</sup> né ve li lasciate uscire di mano, poi che verrà tempo che varranno tesori, e Dio vi benedica; avertendovi però di uno errore che nacque nella stampa<sup>615</sup> di Santo Lorenzo,<sup>860</sup> ove l'intagliatore, in cambio di intagliare «Band.», intagliò «Brand.», onde molti che non sapevano, lo interpretavano per Brandi, Brandini e Brandinelli,<sup>861</sup> onde io ne feci ristampare un'altra in più piccola e migliore forma, col nome finito Bandinelli.<sup>862</sup>

<sup>853</sup> Il passaggio parrebbe fare riferimento all'autoritratto ritratto presso l'Isabella Stewart Gardner Museum, anche se non propriamente in linea con la particolare esecuzione qui indicata, portata a termine (stando alla lettera) grazie a una «spera», ossia un piccolo specchio. Se non si tratta dell'autoritratto bostoniano, potrebbe trattarsi allora di un'altra opera: forse del «quadro del cavaliere Bandinelli» (ASF Acquisti e Doni 141/1/16, c. 1r; ed. in Waldman, 2004, p. 866, doc. 1588) citato nell'inventario secentesco compilato da Baccio il Giovane per il fratello Roberto? Sul punto, si rinvia alle considerazioni di Oliver Tostmann in Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 513.

<sup>854</sup> *marg. Si dipigne in un quadro.*

<sup>855</sup> *marg. Buonarruoti lo stima nel disegno.*

<sup>856</sup> *marg. Gran quantità di disegni: de' lasciati alla casa né pure uno se ne trova, lasciatigli pigliare alla Corte, et a particolari.*

<sup>857</sup> *marg. San Lorenzo stampato in Roma è in casa fatto miniare.*

<sup>858</sup> Per quanto riguarda l'incisione raimondiana del *Martirio di San Lorenzo*, si rinvia alle considerazioni *infra*.

<sup>859</sup> Sul frontespizio di ASF Acquisti e Doni 141/2/5 si legge, nella grafia di Baccio il Giovane, una nota dello stesso tenore: «Queste lettere, come tutte le altre, sono posposte e, quanto a' tempi, in distinte [...] i descendenti che verranno le conservino come tante gioie».

<sup>860</sup> *marg. Errore d'una stampa, etc.*

<sup>861</sup> Il nome di famiglia Brandini è attestato per la prima volta, in riferimento allo scultore, il 27 aprile 1523 (Waldman 2004, pp. 66–68, doc. 128), l'ultima volta il 2 luglio 1529 (ivi, pp. 105–106, doc. 196); sostituito nel frattempo, forse già a partire dalla seconda metà del 1527, da Bandinelli (ivi, pp. 88–89, doc. 162; pp. 95–96, doc. 173); sulla funzione del nome di famiglia per la nobilitazione dell'artista, si rinvia a Hegener 2008, in particolare alle pp. 151–154.

<sup>862</sup> Secondo Ben Thomas (2005, p. 10), la scarsa chiarezza di questo passaggio e la sua inattendibilità nel ricostruire le vicende relative alle incisioni bandinelliane offrono ulteriori elementi a supporto della non idiografia del *Memoriale* («The unreliability of the *Memoriale* with regard to prints

620 Mi occorre ancora dirvi, figlioli mia, come talvolta ero biasimato da molti e particolaramente dal Buonarruoti, il giudizio del quale stimavo sopra ogni altro, sì perché era intelligente, come perché non si moveva da animo malignio, che, cominciando e bene disegniando l'opere più importanti, vi facessi mettere le mani dal Rossi, dall'Ammannati, da Clemente e da altri; io non niego che in gran parte non  
 625 avessino ragione, perché talvolta l'opere non riuscivono di quella gran perfezione che sarebbono state con la mia mano,<sup>863</sup> ma bisogna considerare che ebbi ed ho sempre auto molti disturbi, perché, tralasciando le infermità e la cura familiare della casa e figlioli, gli studi ne erano buona parte cagione, a' quali, come già vi ho detto, ero molto inclinato, e in varie occasioni mi feci [c. 31] molto onore, particolaremente nelle istorie e poesia, come v'ho accenato, avendo fatto molte compositioni vulgari e alcune ancora latine,<sup>864</sup> ma poche, come verbigratia al signore don Pietro di Pina, frate dell'Ordine e cappellano dell'imperadore Carlo, dal quale ricevetti l'abito, che fece in mia lode,<sup>865</sup> doppo avere presa la santissima comunione avanti all'abito, nell'inno che comincia:

635 Bacci foelix ter, et amplius. etc.

Come ancora mi feci grande onore con le lingue, perché parlavo mediocrementem latino, leggevo un pocho di greco, parlavo bene la lingua spagnola et avevo qualche principio della franzese,<sup>866</sup> tutte esercitate in Roma. Mi era ancora di grande impedimento l'avere assistere e corteggiare il papa,<sup>867</sup> oltre a' viaggi fatti seco a Bologna  
 640 e in altre occasioni, oltre che la presidentia e cura che la città di Roma e popolo

---

is one aspect of the text's general historical inaccuracy, and, together with handwriting analysis, it has prompted Louis Waldman to argue convincingly that it is a retrospective forgery of sorts by Bandinelli's own grandson, Baccio Bandinelli il Giovane». Per quanto riguarda l'errore nella firma della stampa a cui allude il *Memoriale*, il riferimento è con ogni evidenza da ricondurre alle incisioni di Marcantonio Raimondi ricavate dal disegno preparatorio del Bandinelli del *Martirio di San Lorenzo* commissionato da Clemente VII (cfr. Fig. 3). Se è vero, come è stato notato (cfr. la scheda a cura di Michela Zurla in Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, pp. 538–539), che non sono note varianti attestanti la firma «corretta» segnalata nel presente passo del *Memoriale*, e che la serie di impressioni ricavate dall'archetipo raimondiano recano nel margine inferiore sinistro la firma «BACCIUS | BRANDIN. | INVEN.», dunque, stando al *Memoriale*, la forma «spuria» della firma, si osserva qui che la B nella firma «BRANDIN.» pare abrasa, e la R emendata a mo' di B, come a modificare la firma in «BANDIN.», forse indice di un intervento tardivo sulla matrice.

<sup>863</sup> *marg.* Perché il cavaliere non finisse molte opere di sua mano.

<sup>864</sup> *marg.* Composizioni del cavaliere.

<sup>865</sup> *marg.* Inno di don Pietro di Pina in lode del cavaliere quando prese l'abito.

<sup>866</sup> *marg.* Lingue che parlava il cavaliere.

<sup>867</sup> *marg.* Corteggia il papa.

romano inpatiente e libero stessi abbondante,<sup>868</sup> oltre l'occupationi datemi; sì come ne ebbi e ne ho non poche in Firenze, essendo impiegato dal signore duca ora per lo stato di Siena,<sup>869</sup> ora per una cosa, ora per una altra, oltre a' capitani di Parte e altri ofizi che assai mi distoglievano,<sup>870</sup> e non poco talvolta i principi che da loro mi volevano, sì che, aggiunto il disegniare, che era il maggiore mio intento, non molto 645 potevo attendere, aggiungesi diverse indisposizioni, più di uno sdegno e qualche inimicitia,<sup>871</sup> intorno alle quali fui più di una volta forzato a pone le mani alla spada, la quale ebbi per uso non di portare, ma la facevo torre sotto al braccio ad uno dei miei servitori che sempre mi seguiva, non volendo come cavaliere e nobile portare basto.<sup>872</sup> Ed oltre a due quistioni fatte in Roma, in una delle quali restai ferito, e 650 nell'altra [c. 32] ebbi precetto dal governatore di Roma, sotto pena di mille ducati, di non mi partire di casa, la quale fu accomodata dal cardinale Salviati, l'insolentia dello Zati mi sforzò ad assaltarlo in su la piazza di Santa Maria del Fiore, e se non eramo sparti da alcuni gentiluomini, qualcuno di noi vi restava morto,<sup>873</sup> perché l'avevo deliberato;<sup>874</sup> ma il signore duca l'accomodò e ci fece fare la pace, riprendendo molto il Zati; e in questo immitavo il capitano Giovambatista mio zio, il quale fu così risentito che non solo per sé, ma per altri ancora, e masime per gli amici e 655

<sup>868</sup> *marg. Presidenza di Roma.*

<sup>869</sup> *marg. Duca Cosimo l'impiega per lo Stato di Siena.*

<sup>870</sup> *marg. Ofizi del cavaliere.*

<sup>871</sup> *marg. Inimicizie del cavaliere e sue quistioni.*

<sup>872</sup> «Portare basto» sembra qui usato in modo ambivalente: nella sua accezione letterale pertinente al contesto (“portare alcun peso”) ma anche in senso figurato (“sopportare alcuna offesa”).

<sup>873</sup> È nota l'inimicizia che opponeva il Bandinelli al provveditore dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Averardo Zati. Un dettaglio particolarmente curioso, indice di questo rapporto contrastato, emerge da un confronto tra le due minute e la copia di una missiva inviata a Cosimo prima dell'ottobre 1556, riguardante il modello dell'altare maggiore di Santa Maria del Fiore (i documenti sono editi in Waldman 2004, pp. 613–616, docc. 1133–1135). Rispetto alla prima minuta, che si limita a una moderata censura dello Zati («Ma Averardo per uno ischrito di Vostra Eccellenzia m'à i[m]pedito e fermo ogni chosa e chosì è roto ogni disegnio che avevo fato», BNCF Palat. Band. 2/10, c. 56r), la seconda minuta presenta una vena polemica più graffiante («Ma per una letera d'Averardo Zati e risposta di Vostra Eccellenzia subito m'à i[m]pedito tutto l'ordine che avevo fato, che m'è doluto perch'è chosa che non si può fare di mancho; ma non è el primo i[m]pedimento ch'Averardo m'à fato, che se mi giovasse tanto quanto mi anocie e ne l'onore e ne l'utile i' questi lavori, buo' per loro!», BNCF Palat. Band. 2/10, c. 56v), che viene ulteriormente corretta nella versione definitiva («Ma per una letera d'Averardo Zati e risposta di Vostra Eccellenzia d'ogni ordine che avevo dato sono istato inpedito, che mi sono maravigliato di chosa che no' si può fare di mancho [...] Ma questo non è el primo disordine che Averardo m'à fato, chome temerario e nimicissimo di questi lavori e di me, si guarda e fa di suo ch[apol], e per questo mi tiene i' tante difichultà che mi rovina questi lavori», ASF Mediceo del Principato 484, c. 16r).

<sup>874</sup> *marg. Quistione col Zati, provveditore dell'Opera.*

per la patria, soleva pigliare le brighe.<sup>875</sup> Questa fu la cagione che, avendoli referito monsignore di vidame come il capitano Claudio della Ciartre aveva in Lione,<sup>876</sup>  
 660 in presentia del senesciallo, di esso vidame e di altri signori, sparlato di Piero de' Medici e detto che era un folle e a tutti disleale; e nel progresso del parlare che in Firenze non era vera nobiltà, perché quelli che vi erano chiamati nobili non attendevano all'arti liberali, ma alle meccaniche, come è la lana, la seta e la mercatura, tanto abborita dalla nobiltà franzese e da tutti i veri nobili dell'altre nazioni,<sup>877</sup>  
 665 onde il capitano, difeso con vive ragioni la sua patria e l'amico al signore vidame, venne in tanto sdegno che gli mandò questo cartello di disfida, da me tradotto dal franzese.<sup>878</sup> Cartello: «Capitano della Ciartre,<sup>879</sup> se è vero quanto m'ha referito monsù vidame, dell'avere voi al senescal di Lione et ad altri signori detto e spar-  
 670 lato in pregiuditio del Magnifico Piero de' Medici e della patria mia, e lo vogliate mantenere, avete tante volte mentito, [c. 33] mentite e mentirete, quante parole vi sono uscite, escano e di bocca a tale proposito usciranno; e, per manifestare a tutti la malvagità della vostra intentione, vi disfido a morte; e per questo cartello vi impegno la mia fede; eleggete l'armi, sarà il campo la pubblica piazza di Lione, e 'l tempo lunedì prossimo futuro. Giovambatista Bandinelli capitano mano propria».  
 675 La Ciartre, non potendo negare le parole che aveva dette pubblicamente, e volen-  
 dole mantenere, accettò la disfida. Si condussero in campo con spada e cappa,<sup>880</sup>  
 al concorso quasi di tutta la città, e come mi riferì più volte il sopradetto capitano mio zio, egli restò malamente ferito in un braccio; ma La Ciartre, alla quinta stoc-  
 680 chata passato da una parte all'altra, vi restò morto;<sup>881</sup> e mi soleva dire che, quando lo vedde esangue e spirato, si pentì del suo furore, né per uno tempo se lo potè levare dal tardi pentimento e fantasia.<sup>882</sup> Successe a me quasi il simile nella prima quistione che feci in Roma, avendola fatta per Clemente Settimo,<sup>883</sup> tassato di una estrema avaritia e d'avere venduto i cappelli rossi con poco decoro della Chiesa a più offerenti,<sup>884</sup> ma, vero o no, sempre si hanno a difendere i padroni e gli amici,<sup>885</sup>

---

875 marg. *Duello del capitano Giovan Batista.*

876 marg. *La Ciartre morde i Fiorentini, e Piero de' Medici.*

877 marg. *Nobili oltremontani hanno in orrore la mercatura.*

878 marg. *Cartello al capitano della Ciartre, e per qual cagione.*

879 marg. *Cartello tradotto dal cavaliere.*

880 marg. *Arme elette.*

881 marg. *Capitano della Ciartre ucciso.*

882 marg. *Pentimento del capitano Bandinelli.*

883 marg. *Il cavaliere fa quistione in Roma per Clemente VII.*

884 Riferimento alla vendita dei cardinalati messa in atto da Clemente VII per raccogliere denaro durante il Sacco di Roma e, a seguito degli accordi con gli imperiali del 26 novembre 1527, al fine di corrispondere le ingenti somme pattuite.

885 marg. *Padroni e amici sempre s'hanno a difendere.*

e il capitano ne ricevé da' cittadini molti ringraziamenti, ma particolarmente dal Magnifico Piero, una lettera del quale ancora si conserva, e io come ho già detto continovi favori dal papa mio benefattore. Non ho manchato, dove [c. 34] è stata forza, di vendicarmi per altre strade, come sa il signore duca, che con la sua gratia vi ebbe a mettere le mani.

## Memoria X

690

Come altre volte vi ho accennato, avendo più volte scritto all'ambasciatore del Cristianissimo in Roma,<sup>886</sup> acciò mi favorissi col capitano Giovambatista mio zio che per me lo procurava, da che tanti della mia famiglia erano stati e sono in Francia servitori di Loro Maestà,<sup>887</sup> come il signore Girolamo di Paulel in Tolosa et i signori di Figueret (se però sono de' nostri) e prima Bartolommeo,<sup>888</sup> Fulgentio, l'alfiere Bandino e, più di ogni altro, il suddetto capitano Giovambatista, che di presente lo serve, di potere aggiungere a l'arme nostra, ch'è come ho detto la palla azzurra col cavaliere di argento, che aquistò Guido generale in Terra Santa per il suo valore, di concedere, dico, che potessimo aggiungere i tre gigli, come era stato concesso a molte famiglie illustri, onde potessimo dimostrare di essere, sotto il suo patrocinio, servitori della reale Casa; onde per ultimo mi scrisse a' cinque di aprile 1537 e, fra l'altre cose, dice: «Io ho scritto alla corte e replicato per il caso vostro de' gigli,<sup>889</sup> et ho scritto di modo che doverrà essere secondo il vostro intento; non avendo altra commessione da Sua Maestà, non partirò di questo paese che non sia fatto Pasqua; ma vi voglio soggiungere che non vi affrettiate in questa cosa vostra, perché il Cristianissimo era in Normandia per l'ultima che ho veduto, che è a' confini d'Inghilterra, etc.».<sup>890</sup> E la [c. 35] signora ambasciatrice, in carattere francese, mi dà nuova del capitano mio zio e promette favorirmi, etc., data di Bagniara.<sup>891</sup> Ove poi, tornato in Francia, operò mediante i meriti del capitano, la nobiltà della Casa e la mia virtù con il re, che mi concesse la gratia, dandoci titolo di nobili,<sup>892</sup> et il capitano meritevole di quella corona,

---

<sup>886</sup> marg. *Scrive all'ambasciatore del Christianissimo per ottenere i gigli.*

<sup>887</sup> marg. *Bandinelli servitori della Real Casa di Francia.*

<sup>888</sup> marg. *Signori di Paulel Figueret: Fulgenzio, cioè fra' Leone, Bartolommeo, Bandino alfiere, Giovan Battista capitano.*

<sup>889</sup> marg. *Lettera dell'ambasciatore al cavaliere.*

<sup>890</sup> Il passo cita abbastanza fedelmente la missiva ricevuta dall'ambasciatore del re di Francia, eccetto che la data qui indicata (1537) diverge da quella che reca il documento originale (5 febbraio 1532); per la lettera, cfr. BNCF Palat. Band. 6, c. 44r; per la pseudopostilla attribuita alla moglie dell'ambasciatore, ma in realtà nella grafia di Baccio il Giovane, cfr. *supra*, cap. III.III, e Fig. 32.

<sup>891</sup> marg. *Ambasciatrice al cavaliere.*

<sup>892</sup> marg. *Re di Francia dà titolo di nobili a' Bandinelli.*

come si vede per privilegio in cartapepora di Sua Maestà,<sup>893</sup> con il grande sigillo di cera rossa de' 3 gigli in stagnio, dato in Parigi a' 3 di marzo 1539, il quale potete vedere insieme con quello dell'imperadore Federigo III a Bartolomeo di France-  
 715 scho e quello di Carlo V a me concesso,<sup>894</sup> ma in foglio;<sup>895</sup> che fu errore in Ispruch, fatto dal commendatore di Leone, don Francescho de los Covos; ma fece errore, perché simiglianti privilegii devono esser fatti in cartapepora, per il pericolo che portano di non rompersi. Questo fu tanto più facile ottenerlo, quanto il capitano Giovambatista molti anni prima, cioè nel 1518, l'aveva ottenuto di moto proprio  
 720 dal re Francescho,<sup>896</sup> ma per lui proprio, senza nominare me né miei discendenti; onde io poi, risentitomi col zio, mi lamentai seco e gli ne scrissi, al che mi rispose non ci avere avvertito, e che mi aiutassi, al che sarebbe in mio favore. Ma per allora non lo tentai per avere altre occupationi; il che avendo poi fatto, mi riuscì  
 725 per la gratia di Dio e de' miei avvocati, come già v'ho detto, essendo nel privilegio concesso a tutti i nostri discendenti, onde d'allora in qua feci l'arme con la croce di Santo Iacopo, nel mezzo la palla anticha de' Bandinelli e li tre gigli, rin-  
 quartata.<sup>897</sup> Ma voi, figlioli miei, doppo alla morte mia, non essendo cavalieri di Santo Iacopo, non potrete [c. 36] usare la croce; ma vi consiglio, ritenendo il solito campo giallo con arabeschi d'oro, la palla azzurra col cavaliere di argento che  
 730 nella nostra arma anticha è in un canto dell'arme a man diritta, la mettiate nel mezzo, due gigli di sopra e uno di sotto,<sup>898</sup> e così sarà una bella arme.<sup>899</sup> I nostri antichi messero la palla dal canto destro, per dimostrare ch'era uno aggiunto, poiché l'arme anticha di quelli che vennero con Carlo Magno dalla Francia orientale usorno per arme il semplice scudo giallo con arabeschi d'oro;<sup>900</sup> così l'usò nel  
 735 1040 il conte Bandinello e gli altri conti della medesima Casa, così papa Alessandro Terzo, così gli altri in sino a Guido che andò in Terra Santa con le pubbliche bandiere e comando di 900 sanesi segnati con la croce,<sup>901</sup> il quale, per le sue opere illustri, doppo la presa di Damiata fu fatto dai re e principi della conquista  
 740 cavaliere e datogli, per segno della sua valentia, la palla e il cavaliere, quasi volessero dire che egli fussi allora uno de' più valorosi cavalieri del mondo;<sup>902</sup> averten-

---

<sup>893</sup> *marg.* Privilegio del re Francesco.

<sup>894</sup> Il diploma in pergamena conservato nel fondo Palatino Bandinelli (BNCF Palat. Band. 5).

<sup>895</sup> *marg.* Privilegii di Federigo 3.

<sup>896</sup> *marg.* Capitano Giovan Battista ottiene di moto proprio del re prima i gigli, cioè nell'anno 1518.

<sup>897</sup> *marg.* Arme rinquartata del cavaliere.

<sup>898</sup> *marg.* Arme degl'eredi del cavaliere.

<sup>899</sup> Il riferimento è all'arme dei Bandinelli (cfr. Fig. 6).

<sup>900</sup> *marg.* Arme antica de' signori Bandinelli, e da essi mutata.

<sup>901</sup> *marg.* Guido generale.

<sup>902</sup> *marg.* Che significhi il dono della palla col cavaliere.

dovi che i signori Bandinelli, sì come si divisero in più colonelli,<sup>903</sup> così alcuni di loro col nome mutaro l'armi; perché, essendo da principio che furono lasciati in Toschana da Carlo Magnio, dal quale furon fatti signori di molte castella e terre e lasciati vicarii dell'Imperio, ove stettano più secoli potenti e grandi, si ridussero al fine in Siena, ove, connumerati fra' grandi, illustrarono e resero lo splendore 745 alla città, dove, col tempo, godendo pure i loro Stati e Signorie e il vicariato dello Imperio nella stessa città e suo dominio, nella quale fabbricorno superbi palazzi, torri, piazze e altri edificii, in quella, dico, dalla antica patria loro furon prima chiamati Franzesi. Questi si chiamorno poi Bandinelli da due voci tedesche,<sup>904</sup> che denotano «Banda veloce»,<sup>905</sup> et i Bandinelli si divisero in più consorterie: 750 prima in Paparoni, da papa Alessandro 3, onde in Siena è piazza Paparona; [c. 37] in Palazzesi, dal Palazzo che fabbricò il generale Guido, de' quali propriamente siamo noi, Belisario e Niccholò di Siena e quelli di Tolosa in Francia, avendo poi ripreso il nome antico Bandinelli; in Cerretani, per la Signoria di Cerreto Crampoli; in Muciatti, etc. I Paparoni, come si vede per l'arme di papa Alessandro, 755 ritennero il semplice scudo con arabeschi;<sup>906</sup> i Cerretani, in cambio della palla col cavaliere, un castello a man diritta, come gli altri ritengono la palla; i Palazzesi e Bandinelli la suddetta palla, sì come hanno ritenuto i mia in sino a me, che la mutai come già vi ho detto.

### Memoria XI

760

A voi, carissimi et amatissimi figlioli, pregandovi di tenerlo a mente non meno di quello che con tutto il cuore mi sono ingegnato lasciarvelo scritto, cioè che, considerando quanta fatica habbi durato il padre vostro per farvi raquistare quanto in un secolo vi hanno fatto perdere parte per fortuna e parte per imprudenza i vostri antecessori, cerchiate prima con il timore di Dio,<sup>907</sup> perché «initium Sapientie 765 est timor Domini», e doppo con quel cauto modo economico di procedere (al che sempre aiuta), che a' giovani nobili e di umana prudentia dotati si richiede; assicurandovi che quando in una casa manchano le facultà, si finiscono ancora gli onori, i gradi, gli amici e la reputazione,<sup>908</sup> primo nervo, come scrive Tacito, della stessa nobiltà, la quale, in quel modo che si acquista, nello stesso si perde. 770

<sup>903</sup> *marg.* Bandinelli divisi in più colonelli.

<sup>904</sup> *marg.* Che vuol dire il nome Bandinelli.

<sup>905</sup> Etimologia del cognome Bandinelli segnalata anche in diverse carte dell'archivio di famiglia; si rinvia, sul punto, alle App. XXXIII e XXXIX.

<sup>906</sup> *marg.* Armi variate da' consorti de' Bandinelli.

<sup>907</sup> *marg.* Esorta i figliuoli a temere Dio, ed essere prudenti.

<sup>908</sup> *marg.* Ove manca la roba, la nobiltà, e 'l tutto manca.

Io vi lascio uno stato da potervi, se sarete savi, nobilemente mantenere, e che, come da parte di Sua Eccellenzia mi scrisse monsignore di Marsico, pochi, ancora che nobilissimi, l'avevano; poiché io vi lascio tutrice vostra madre, le virtù et amore della quale non ho termini da esplicare,<sup>909</sup> se però non füssi talvolta guasta dal suo  
 775 [c. 38] fratello. Vi lascio,<sup>910</sup> dico, una bella casa nella via de' Ginori,<sup>911</sup> una da Santo Michele Bisdomini, una in Pinti, una in sul Renaio, un podere a Fiesole con l'osterie e fonte con la mia arme, detto le Tre Pulzelle, un podere a Santo Cervagio detto Malfcantone, un podere alle Gualchiere a Remoli, due poderi a Santo Lorenzo a Pinzi di Monte con casa da signore, che fu abbruciata in parte nello assedio di Firenze,  
 780 con monti e più case, un podere alla Casa Arsa fuora della Porta di Prato detta Gualdimari, una bella e commoda casa in Prato, dove tengo il fattore generale, un fitto annuale di staja 116 di grano da' frati delle Sacca, i beni compri dalla mansione del Altopascio per cinque mila scudi ed altri fitti e terre spezzate, come potete vedere per un libro in cartapeccora con coperte rosse ed uno nero in foglio ed altri, ove sono  
 785 (oltre a molti particolari, come testamenti, patenti, memorie ed altro appartenenti a' mie passati) tutti i contratti,<sup>912</sup> conventioni e compre fatte da Michelagniolo mio padre e da me in particolare, quai beni non mancano di bestiame, prestite e di ogni altra cosa necessaria, sì come le case piene di mobili, ma in particolare quella di Firenze, così ripiena che, se computerete i quadri, le statue, la Sconficcatiōne che io  
 790 tanto stimo, il nichio d'oro e pietre donatomi da Carlo Quinto,<sup>913</sup> alcuni vasi d'agate e ametisti, quali già furno del Magnifico Piero e restati in mano a Michelagniolo mio padre per un credito che aveva seco di 800 ducati, et altri a me stati donati con l'argenterie et altri mobili parte fatti venire di Francia per via del signore Girolamo Bandinelli,<sup>914</sup> con quattro muli e tre cavalli in non poco prezo,<sup>915</sup> troverete  
 795 ascendere il tutto a più di 5000 ducati. Io ho cercato di legarvi al possibile con fide-

---

<sup>909</sup> marg. *Loda la moglie.*

<sup>910</sup> Segue un elenco dei beni posseduti dallo scultore, per cui si può fare riferimento al testamento rogato da Piero Gemmai il 9 maggio 1555 (ASF Notarile Antecosimiano 8736, cc. 44–47; ed. in Waldman 2004, pp. 580–584, doc. 1059), in assenza del primo testamento dell'artista (cfr. ivi, p. 443, doc. 768).

<sup>911</sup> marg. *Facoltà lasciate dal cavaliere ai figliuoli.*

<sup>912</sup> marg. *Libri di contratti e memorie de' passati.*

<sup>913</sup> marg. *Nicchio da Carlo V, vasi di Piero de' Medici d'agate, d'ametisti a Michelangelo, però per un credito di ducati 800.*

<sup>914</sup> marg. *Mobili di Francia dal signor Girolamo Bandinelli.*

<sup>915</sup> A questa spedizione per opera di Girolamo Bandinelli, citata nel presente passaggio, fa riferimento una postilla di Baccio il Giovane in margine ai debiti e crediti dello scultore col suocero Giovambattista Doni, vergata accanto alla spesa per il servizio, pari a sette lire e diciassette soldi (ASF Miscellanea Medicea 708, c. 284v; ed. in Waldman 2004, pp. 183–184, doc. 306).

commissi,<sup>916</sup> acciò non sia nel potere vostro [c. 39] dissipare le mie fatiche,<sup>917</sup> come potete vedere dal testamento doppo alla morte mia, la quale sia rimessa nelle mani della infinita sapientia; ma conosco, figlioli miei, con l'esempio di tante altre cose, che, se da voi stessi non vi legate, non è cosa al mondo che vi possa ritenere dal precipito.

800

Di molti figlioli che ho auto,<sup>918</sup> alchuni mi sono morti, ne' quali avevo grandissima speranza, ed in particolare di Clemente,<sup>919</sup> il quale, ancora che füssi naturale et acquistato fuora di una legittima intemperanza (onde posso dire col Profeta: «*Delicta iuventutis mee et ingnorantias meas ne memineris, Domine*»),<sup>920</sup> era per riuscire di gran valore; ma, quando io mi ricordo della morte d'Alessandro,<sup>921</sup> le lagrime mi vengono agli occhi, né me lo posso levare dal cuore.<sup>922</sup> Era questo fanciullo da natura dotato di tanta bellezza che mi ebbe a dire più volte la signora duchessa non avere veduto un simile,<sup>923</sup> e, quando fu alla mia villa di Fiesole, lo volle sempre da sé e più volte lo baciò;<sup>924</sup> perché, oltre a essere bello, era ancora gratioso, et avendoli fatto insegnare tutto quello che poteva comportare l'età, col 810

<sup>916</sup> Per il fedecompresso si rinvia al testamento dello scultore (ASF Notarile Antecosimiano 8736, cc. 44–47; ed. in Waldman 2004, pp. 580–584, doc. 1059): «In omnis autem aliis suis bonis mobiliibus, immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris suos heredes universales instituit, fecit et esse voluit eius filios masculos legitimos et naturales tam natos quam nascituros ex eo et ex quacumque eius uxor legitima et quemlibet ipsorum aequis portionibus in seculo permanentes eosque ad invicem substituit vulgariter pupillariter et per fideicommissum et uno seu plurili ex eis decedentibus sine filiis succedant et succedere voluit alios superstites et premortuorum filios in stirpes et non in capita. Et ultimo decedenti ex dieta linea sine filiis et decedentibus masculis substituit filias feminas dicti testatoris si tunc erunt in humanis, et eis defunctis filios masculos earundem ut supra et ultimo ex eis decedenti, sive cum filiis sive sine filiis, substituit hospitale Sancte Marie Innocentium de Florentia. Et ad effectum predictum prohibuit, tam institutis quam substitutis, predictis omnem alienationem, venditionem, pignorationem et ad longum tempus locationem omnium honorum immobilium dicti testatoris, quia voluit dicta bona perpetuo esse et permanere in linea et decedentia dicti testatoris et aliis predictis modo et forma suprascriptis; et in casu contrafactionis illico voluit dicta bona devenire in alios ut supra vocatos eiusdem gradus seu subsequentis secundum ordinem succedendi ab intestato qui observabunt predicta declarando talem prohibitionem intendere et velle sortiri effectum, et si occureret dotari filias dicti testatoris seu institueri dotes nuribus dicti testatoris vel aliis mulieribus que nuberent aliis decedentibus dicti testatoris, quia voluit id fieri ex fructibus, introitibus et proventibus bonorum dicti testatoris et non ex venditione seu alienazione dictorum honorum» (ivi, p. 582).

<sup>917</sup> *marg.* Lascia il tutto fideicompresso.

<sup>918</sup> *marg.* Avvertimenti a' figli.

<sup>919</sup> *marg.* Di Clemente.

<sup>920</sup> *marg.* La pietà del cavaliere.

<sup>921</sup> *marg.* D'Alessandro suo figliuolo.

<sup>922</sup> *marg.* Sua bellezza.

<sup>923</sup> *marg.* Accarezzato dalla signora duchessa.

favore di monsignore reverendissimo di Mantova lo mandai per paggio al signore duca Guglielmo,<sup>924</sup> raccomandato ancora dalla signora duchessa.<sup>925</sup> Stette quiui dua anni, attendendo ad imparare e ben servire, tanto amato da quella corte, che più non si poteva desiderare; quando Atropo maligna, troncando con febbre acuta il  
815 filo della sua vita, la tolse a lui, ed a' suoi genitori la concetta speranza.<sup>926</sup> Dolse a tutta quella città e corte a maraviglia. Che egli füssi amato da quei [c. 40] principi vedesi non solo da una lettera del signore duca appresso di me, ma da un madrigale fatto, mentre Alessandro era infermo, dal signore don Luigi Gonzaga, che allora si ritrovava in Mantova, mandatomi dal maestro de' paggi, di questo tenore:<sup>927</sup>

- 820 Parca, deh di', che fai?  
 A che cerchi eclissare  
 d'Alessandro gentil gli umili rai?  
 Deh, perché vuoi turbare  
 con si maligno ardore  
 825 ove han seggio le Grazie e 'l Dio d'Amore?  
 Sarà dunque trofeo, sarà tuo vanto  
 di tòrre a Flora un giglio, e rosa a Manto?<sup>928</sup>

Ebbe male quindici giorni; fu sotterrato in Santo Francescho di Mantova con tanto nostro dolore, che la madre ne fu per uscire del sentimento.<sup>929</sup> Fra gli altri che  
830 restorno se' tu, Cesare, al quale, come maggiore, ho voluto fare scrivere queste memorie, acciò le tenga bene a mente.<sup>930</sup> Ricordati che, doppo averti fatto ammaestrare nelle scienzie degne di gentilomo, ti ho insegnato io proprio tanto della geometria, prospettiva e disegno, che nelle misure, nelle divisioni, ne' numeri, nelle proporzioni e levare le piante,<sup>931</sup> hai pochi che ti pareggino; conosco che sei  
835 di bello ingegno, ma nello spendere, se non füssi il timore che hai di me, poco considerato; veggo Giulio avere molto studiato, ma dalli studi ritratto una grande intemperanza nel gettare via; di Michelagniolo non ho che dire,<sup>932</sup> essendo così

<sup>924</sup> *marg.* *A Mantova per paggio.*

<sup>925</sup> Baccio il Giovane aveva prestato servizio a Mantova presso il duca Vincenzo I Gonzaga (1562–1612), come già lo zio Alessandro, impiegato presso il duca Guglielmo (1538–1587); sul punto, cfr. App. XXII.

<sup>926</sup> *marg.* *Sua morte.*

<sup>927</sup> *marg.* *Madrigale di don Luigi Gonzaga sopra Alessandro.*

<sup>928</sup> Giglio e Manto per, rispettivamente, Firenze e Mantova.

<sup>929</sup> *marg.* *Quanto avessi male; dov'è sotterrato.*

<sup>930</sup> *marg.* *Cesare, e quanto dotto nelle matematiche.*

<sup>931</sup> *marg.* *Ammaestrato dal padre.*

<sup>932</sup> Michelangelo Bandinelli (1553–1624), ultimo tra i figli maschi dello scultore e padre di Baccio il Giovane.

piccolo, e mi piace crederne ogni bene. Pregovi [c. 41] adunque di essere accorti,<sup>933</sup> né vi paia di stare sopra di cavallo così grosso, che per l'inprudentia vostra non si possa trasformare in quello di Seiano;<sup>934</sup> e vogliate ricordarvi, come già 840 vi ho detto, dell'esempio di alcuni de' passati vostri, ed in particolare del senatore e cavaliere Francescho,<sup>935</sup> l'uve agreste del quale, cioè la superficialità delle spese, avendo in un solo banchetto, quando prese l'ordine a corte bandita, posto da dieci o dodici mila taglieri in tavola,<sup>936</sup> e dato da mangiare, fra questo e altri, oltre a' forestieri, quasi a tutta la città di Siena,<sup>937</sup> onde si allegorno<sup>938</sup> i denti a' 845 suoi figlioli e a noi altri; così di Viviano vostro bisavolo,<sup>939</sup> al quale, come soleva dire mio padre, et io dico più di lui, col mandare male, con lo stare in villa, col

<sup>933</sup> *marg.* *Avvertimenti a' suoi figliuoli.*

<sup>934</sup> Si osserva qui una deformazione del proverbio "avere il cavallo seiano", ossia di Gneo Seio (e non, come nel ms., «di Seiano»). Il proverbio ha origine da una nota vicenda, riferita da Gellio nelle *Noctes Atticae* (III, 9): quella di un cavallo originario di Argo, posseduto in origine dal nobile romano Gneo Seio, che avrebbe portato sfortuna a tutti i successivi detentori.

<sup>935</sup> *marg.* *Cavaliere Francesco convita la città di Siena.*

<sup>936</sup> *marg.* *Dodicimila piatti in un convito.*

<sup>937</sup> Questo episodio era certamente noto a Baccio il Giovane almeno attraverso la lettura di Giugurta Tommasi (che costituisce dunque una delle fonti storiche per il *Memoriale*), citato nella sezione storiografica del *dossier* pisano per il cavalierato di Angelo Maria Pantaleoni: «L'anno 1326 Francesco di Sozzo Bandinelli, volendo farsi cavaliere, tenne un banchetto e convitò in più volte tutti i cittadini di Siena, oltre a' forestieri che a tale effetto da tutta Italia v'erono comparsi: né solo gli banchettò alla grande, ma tutti presentò di veste, di collane, di danari, etc., conforme al grado loro. Il giorno che avea a prender l'ordine, fu accompagnato da 450 nobili. Tommaso Bandinelli gli portò l'elmo, la spada, e gli sproni; il duca di Calabria, col principe della Morea per cignergliene a posta si parti di Firenze; le giostre, i tornamenti, bagordi, ed altri spettacoli, furono più da re, che da privato cavaliere / Tommasi l. 10, c. 297» (ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29). Il riferimento bibliografico segnalato dal Bandinelli nel documento pisano è tuttavia scorretto, in quanto l'episodio del banchetto è incluso nel nono libro delle *Historie* (Tommasi 1625, p. 230); la vicenda non risulta invece presente nella *Historia di Siena* di Orlando Malavolti. Non è chiaro se il Bandinelli conoscesse l'episodio anche attraverso il ms. BNCF Nazionale II XI 15 (edito in Mazzi 1911), codice membranaceo del XIV secolo nel quale è descritta la festa senese per l'investitura di Francesco di Sozzo Bandinelli nel 1326.

<sup>938</sup> «Allegorno» è passato remoto di «allegare». In riferimento ai denti, il verbo assume un significato particolare, attestato già in Crusca 1612: «allegare è anche quell'effetto, che fanno le cose agre, o aspre a' denti, le quali, morse, quasi gli legano». Il Vocabolario cita, a tal proposito, un esempio tratto dal volgarizzamento trecentesco dei *Moralia* di Gregorio Magno: «i denti di ciascuno huomo, il quale mangerà l'uve acerba, s'allegheranno». L'espressione assume nel testo sia un significato letterale (con riferimento all'«uve agreste» del senatore e cavaliere Francesco), sia figurato, come allusione allo sperperamento del patrimonio familiare che aveva avuto pesanti ricadute sulla discendenza.

<sup>939</sup> *marg.* *Viviano rovina della Casa.*

secondo parentado, con l'odiare tutti i Bandinelli,<sup>940</sup> col darsi in preda a' Cecherini parenti suoi materni, fu la rovina e spiantamento della Casa nostra; onde io  
 850 fui forzato fare aggiungere in margine al libro delle decime quanto mi pareva a tale effetto necessario; è bene vero che nella morte ne mostrò un terribile pentimento. Havendo, come vi ho detto, cercato di farvi raquistare il tutto, così con la ricognitione de' nostri Bandinelli di Siena ed autentica,<sup>941</sup> come per le provanze di nobiltà,<sup>942</sup> cavalierato illustre e altri nobilissimi gradi di presidentie, capitanati,  
 855 etc., solo bastanti a dichiararvi nobili; e se piacerà a Dio che io viva, ne accrescerò  
 degli altri senatorii e titolari.<sup>943 944</sup>

Vi ho ridotto a memoria tutto questo, figlioli miei carissimi, ossa dell'ossa mie e scopo di ogni mia [c. 42] fatica, acciò siate prudenti, temiate et amiate Dio, obbedendo a' suoi precetti, ricorriate per l'intercessione alla Vergine Santissima,<sup>945</sup> et  
 860 abbiate per particolari avvocati Santo Giovambatista protettore della Città nostra, e Santa Caterina da Siena, avvertendovi che da Francescho di Bandinello, del cavaliere Francescho, del cavaliere Sozzo, etc., nostro antenato e primo capo del nostro ramo di Firenze, è sempre stato solito ed inviolabilmente osservato di padre in  
 865 figliolo che la vigilia di detta Santa Caterina, in memoria della antica et amatissima patria nostra Siena, tutta la casa digiuni in pane et acqua,<sup>946</sup> e così vi comando di osservare, ricordandovi di obbedire a' precetti del padre vostro, come nella antica legge obbedirno i Recabiti a quelli del padre loro;<sup>947</sup> e, se venissi presto a morte, non trasgredite quelli della prudente madre vostra,<sup>948</sup> acciò non vi sommerghiate in quello naufragio, ove tanti, per giusto giudizio di Dio, periscono; né dovete insuperbirvi delle ricchezze, perché sono beni di fortuna, che vanno e vengono, e che se il figliolo di Perseo, re di Macedonia,<sup>949</sup> doppo la vittoria di Emilio, si ridusse in Roma a guadagniare il pane sotto un notaio, come nota Ammiano Marcellino,<sup>950</sup>

<sup>940</sup> *marg.* *Odia tutti i Bandinelli.*

<sup>941</sup> *marg.* *Prima riunione con i signori Bandinelli di Siena.*

<sup>942</sup> *marg.* *Provanze di nobiltà.*

<sup>943</sup> *marg.* *Quarantottato, ed altri titoli spera.*

<sup>944</sup> La glossa di Baccio Bandinelli il Giovane, con un esplicito riferimento al Quarantottato, dovrà leggersi alla luce della minuta di una lettera con la quale il nonno scultore intendeva rivolgersi a Eleonora di Toledo per ottenere la carica (Waldman 2004, pp. 712–713, doc. 1278).

<sup>945</sup> *marg.* *Pietà del cavaliere.*

<sup>946</sup> *marg.* *Vigilia di Santa Caterina da Siena da' Bandinelli di Firenze in pane et acqua, in memoria di Siena.*

<sup>947</sup> *marg.* *Esempio de' Recabiti.*

<sup>948</sup> *marg.* *Obbedire a lor madre.*

<sup>949</sup> *marg.* *Esempio de' figliuoli di Perseo e Giugurta ridotti in miseria.*

<sup>950</sup> *Res Gestae XIV*, 11, 31; dove però, secondo Ammiano, il figlio di Perseo avrebbe esercitato, per vivere, l'arte del fabbro.

et i figlioli di Giugurta, re di Numidia, vinto da Silla, mendicorno il pane, che può succedere a voi, a paralello numero ed ombra? Dio ve ne guardi, figlioli miei.

[c. 43] Io, figlioli miei, avrei voluto che tutti attendessi al disegno, perché 875 è necesario a quale si voglia professione,<sup>951</sup> ed uno solo alla scoltura, quello che avessi veduto dalla natura inclinato, che però feci bonissima eletione di Clemente, perché, avendo fatto di bonissimi suggetti stranieri, tanto più avrei auto caro che uno di voi avessi seguito i miei vestigii. Ma, morto Clemente e doppo Scipione,<sup>952</sup> tu, Cesare, ci sei stato pocho inclinato, Alessandro andò a servire e Giulio ho voluto 880 che attenda alli studi, avendolo perciò mandato all'università di Parigi,<sup>953</sup> dove stette ancora fra' Leone. Ve lo tenni tre anni e più ve l'averei tenuto, ma perché faceva del principe e spendeva più che non erano le forze mia, fui forzato a farlo richiamare, acciò finisca i suoi studi; ed in Pisa, Bologna o Padova,<sup>954</sup> che rimetto in sua elezione, pigli il grado del dottorato ed attenda alla prelatura, non vedendo 885 mezzo più efficace a pervenire che il mezzo delle lettere o dell'armi,<sup>955</sup> non essendo l'arti abili a questo se non dove è qualche grado d'eccellenzia e principi che se ne dilettino,<sup>956</sup> come, fra gli altri, ha fatto e fa l'eccellentissimo signore duca Cosimo nostro, dal quale sono stato sempre amato, stimato e continovamente bene prov-  
visionato in sino alla somma di ducati 300 l'anno,<sup>957</sup> col quale ho sempre trattato 890 e scritto con tanta familiarità, come se non fossi stato mio principe e signore; al quale prego Dio che conceda ogni maggiore felicità, perché è principe che in questo secolo per tante parti rarissime, che non ha alcuno paragone e forse non l'averà per molti secoli;<sup>958</sup> al quale si accompagna la signora duchessa che amo e reverisco con tutto il quore; e veramente che da lei e dal suo padre eccellentissimo e tutta la 895

<sup>951</sup> *marg. Disegnio necessario ad ogni professione.*

<sup>952</sup> Risulta difficile stabilire se quanto emerge dal presente passo corrisponda al vero, ossia se Scipione Bandinelli (nato nel 1540, come da AODF Battesimi Maschi 1533-1542, c. 132v; ed. in Waldman 2004, p. 101, doc. 186) fosse vivo tra la morte di Clemente (1556) e la morte del padre Baccio (1560). È certo però che, nel febbraio 1560, non risultava tra i figli maschi ancora in vita dello scultore («Messer Baccio ha lasciato Madonna Iacopa figlia di Giovanni Battista Doni, sua donna, della quale in tutta sua vita ha hauto 12 figli, tra femine Caterina, Caterina, Beatrice, Beatrice, Lucretia, Dianora, Laura, et 5 maschi soscritti, Cosimo, Scipione, Ceseri, Giulio, Michelagnolo. Et in detta sua morte ne ha lasciati vivi 8: 5 femine, cioè Caterina, hoggi detta suor Ilaria monacha in San Vincenzo di Prato, Lucretia hoggi suor Maria con esse monache, Dianora, Laura et Caterina fanciulli in casa. Et lasciò 3 maschi: Ceseri, Giulio et Michelangelo», BNCF Palat. Band. 3/1, c. 5r).

<sup>953</sup> *marg. Giulio a studio a Parigi.*

<sup>954</sup> *marg. S'addottorò in Padova more nobilium.*

<sup>955</sup> *marg. Armi, e lettere, solo mezzi a pervenire.*

<sup>956</sup> *marg. L'arti ancora in eccellenza, se favorite.*

<sup>957</sup> *marg. Provvisione del cavaliere.*

<sup>958</sup> *marg. Lodi del duca Cosimo, doppo gran duca di Toscana.*

Casa [c. 44] Tolledo sono stato sempre favorito,<sup>959</sup> avendomi per mezzo spagniolo e per più che cosa loro. Se piacessi a Dio di tirarmi presto a sé, in ogni vostro bisogno ricorrete alla loro clementia e patrocinio, come da Francescho di Bandinello in qua hanno sempre fatto tutti i nostri, con ridurli a memoria la mia lunga servitù,  
 900 e quanto abbi auto sempre a quore la fama di esso signore duca, essendo stato il primo che sotto la sua testa, collocata sopra la porta della mia casa in via de' Ginori, abbi messo il titolo di Magnio,<sup>960</sup> perché è veramente e sarà sempre.<sup>961</sup> Vi raccomando ancora Michelagniolo mio ultimo figliolo,<sup>962</sup> ch'a pena è uscito dalle fasce, che lo facciate instruire nelle arti liberali e, col tempo, lo indiriziate ove vedrete che  
 905 abbi l'inclinatione, e sopra tutto avezzatelo nel timore de Dio, senza il quale non è possibile di fare cosa buona.

Quanto alle mia figliole femmine e vostre sorelle,<sup>963</sup> vi prego e scongiuro a tenerne conto come pupilla degli ochi vostri, e sopra tutto nel prenderne partito, dato che mi morissi avanti fussero allogate, di non violentarle da quello che le  
 910 chiama Dio e la loro inclinatione,<sup>964</sup> come ho fatto della Lucretia,<sup>965</sup> la quale, essendo molto bella et avendo partiti principali de' Martelli e Pandolfini, vedendo essersi disposta farsi monaca, la volli contentare e farla in Santo Vincentio di Prato, dove era signora Piera mia zia, donna di gran santità e non mediocre lettere.<sup>966</sup>  
 A quelle che si vorranno maritare lascerò dota competente, e se alla qualità de'  
 915 tempi e de' partiti non bastassi, supplite [c. 45] voi con la parsimonia delle entrate e in tutti quelli migliori modi che vi parrà a proposito, rimettendomi in ciò alla vostra prudentia e discretione;<sup>967</sup> se vorranno servire a Dio, procurate metterle in conventi che non abbino a mendicare il pane. Volendo maritarsi, procurate di darle a nobili pari vostri, perché nella nobiltà è naturalmente insita la virtù, la  
 920 quale impedisce a fare atti indegni dell'essere loro, e, quando ne maritassi una a

959 marg. *Casa di Toledo favorisce il cavaliere.*

960 Il riferimento è al palazzo della famiglia Bandinelli in via de' Ginori, che aveva sul portale d'ingresso un busto di Cosimo I, in seguito trasferito dai discendenti nel palazzo di piazza San Lorenzo ottenuto in permuta dai Ginori (1729); si rinvia, sul punto, alle schede relative a Palazzo Bandinelli e Palazzo Inghirami curate da Claudio Paolini per il Repertorio delle architetture civili di Firenze, liberamente consultabile al sito <http://www.palazzospinelli.org/architetture/ricerca.asp> [ultimo accesso: 31/03/2023].

961 marg. *Il cavaliere è primo a dare titolo di Magno a Cosimo.*

962 marg. *Raccomanda Michelagnolo suo ultimo figliuolo.*

963 marg. *Delle figliuole femmine.*

964 marg. *Che non si violentino nel dar loro partito.*

965 marg. *Lucrezia monaca in San Vincenzo di Prato.*

966 marg. *Suor Piera di gran santità.*

967 marg. *Prudenza e pietà del cavaliere.*

qualche nobile sanese, non mi dispiacerebbe,<sup>968</sup> né, credo, ancora a' signori nostri Bandinelli di Siena, per continovare la memoria della patria antica; e crediatemi che, se il signore duca mi avessi fatto e facessi (come gli ho chiesto e voi potrete vedere per la copia di alcune lettere scritte a Sua Eccellenzia) senatore di Siena, non so se io tornassi a ripatriarvi;<sup>969</sup> pregandovi e con lettere e con visite e con ogni possibile dimostratione cerchiate mantenervi i suddetti signori così di Siena come di Tolosa,<sup>970</sup> perché non potete se non acquistare, e come io potresti ancora averne di bisogno.

## Memoria XII

Se avanti alla morte mia (la quale sia rimessa nella bontà infinita, la quale, per il sangue sparso, non voglia riguardare a' commessi errori di me misero peccatore,<sup>971</sup> ma per sua pietà voglia condurmi alla eletta patria de' viventi) non avessi [c. 46] dato fine d'ornare la cappella nostra della Santissima Nontiata, quale era già della nobile famiglia de' Pazzi, vi prego e comando di tirarla a fine col mettere sopra l'altare la Pietà,<sup>972</sup> fatta a questo effetto nell'Opera, e collocare da man diritta il bellissimo San Giovanni che per questo ho condotto in casa mia, e da mano manca Santa Caterina da Siena,<sup>973</sup> che sarà colla Pietà finita in breve, ornandola con le mie armi e con quella inscrizione che più vi piacerà, non avendo il maggiore desiderio che di finirla avanti al fine mio. Ma sia rimesso il tutto nel signore, quale (sì come in terra io vi benedico) vi dia la sua benedictione in cielo e nella stessa terra,<sup>974</sup> acciò, vivendo bene et operando da nobilmente nati, viviate lungamente felici e nel cielo co' padri vostri nel secolo de' secoli.

## V.II.iv Note filologiche

- 5. Cesare] riscritto sopra «Clemente»
- 34. che allora] var. imm. di › lo ra... ‹
- 49. Fulgenzio] Fu[ll]genzio
- 64. Roma] riscritto sopra «Firenze»

<sup>968</sup> marg. *Esorta maritarne una a Siena.*

<sup>969</sup> marg. *Desiderio del cavaliere di tornare a Siena.*

<sup>970</sup> marg. *Che si mantenghino co' signori Bandinelli di Siena.*

<sup>971</sup> marg. *Pietà del cavaliere.*

<sup>972</sup> marg. *Raccomanda che si finisca la cappella.*

<sup>973</sup> marg. *Santo Giovanni e Santa Caterina da Siena nella cappella. Santo Giovanni ebbe il signor duca Francesco, Santa Caterina andò a Genova.*

<sup>974</sup> marg. *Benedisce i figliuoli.*

100. e aquila] var. *imm.* di › del aqui ‹
107. IV: IIII nel *ms.*
121. eunuchi] var. *imm.* di › nu... ‹
148. di ripatriare] var. *imm.* di › si fece ‹
174. conoscerlo] conoscer[ll]o
- 188–189. il cardinale Ipolito e Alessandro] *agg. marg.* l'integrazione è vergata nel margine sinistro dalla stessa mano del copista
196. me suo] var. *imm.* di › messo ‹
221. poi] *agg. interl. sup.*
226. Pinzi di Monte Barocchi (1971–1977, p. 1368) trascrive erroneamente «punto di morte»
284. Epaminonda] var. *imm.* di › Epalin ‹
289. pigliassi] var. *imm.* di › venissi a Firenze ‹
- 325–326. poi l'anno 1536] *agg. interl. sup.*
340. conservarlo] conserva[r]llo
342. Cassano] *sprs. a* › Cassano ‹
369. crolla] *sprs. a* › muove ‹
- 403–404. ambasciadore] ambasc[i]adore
409. Monluc] var. *imm.* di › mol ‹
428. al nostro] var. *imm.* di › data ‹
477. Ugo della Stufa] *agg. interl. sup.*
502. l'Accademia] var. *imm.* di › lacc ‹
506. incidentemente] var. *imm.* di › concludendo ‹
509. primo] var. *imm.* di › primo ‹
541. IX] VIII nel *ms.*
552. sepolchro] sepolch[r]o
576. sepolchri] sepolch[r]i
581. o intagli] var. *imm.* di › in ta ‹
607. preghiate] preg[h]iate
626. mia] var. *imm.* di › mia ‹
646. indisposizioni] var. *imm.* di › disodi ‹
658. brighe] brig[h]e
661. progresso] prog[r]esso
663. meccaniche] var. *imm.* di › meccanine ‹
690. X] VIII nel *ms.*
693. erano stati] var. *imm.* di › erano stati ‹
699. dico] *agg. interl. sup.*
706. Normandia] var. *imm.* di › Nor ‹
742. col nome] var. *imm.* di › mut ‹
744. Imperio] var. *imm.* di › in ‹

- 755. l'arme] *var. imm.* di › l'ame ‹
- 805. io] *var. imm.* di › mi ‹
- 866. precetti] *var. imm.* di › mi ‹
- 897. che cosa] *var. imm.* di › per ‹
- 909. violentarle] *var. imm.* di › le ‹
- 934. tirarla] tira[r]la

# Conclusione

A complemento delle edizioni critiche e commentate del *Memoriale* e del *Libro del disegno*, nel presente lavoro si è tentato di offrire, grazie a documenti inediti e alla più recente bibliografia, un inquadramento dei due testi all'interno delle complesse vicende relative all'archivio di famiglia e alla ricezione letteraria, alla fortuna critica e alla *Wirkungsgeschichte* dell'opera bandinelliana, integrando la trattazione con un profilo globale dello scultore Baccio Bandinelli e del nipote omonimo. Il *Libro del disegno* è stato così contestualizzato, tra i trattati d'arte coevi, come possibile risposta alle lezioni accademiche di Benedetto Varchi sulle arti, ma anche come il prodotto di un verosimile sodalizio con Anton Francesco Doni, mentre il *Memoriale* ha richiesto una più laboriosa ricostruzione delle strategie di composizione del testo e del metodo di lavoro di Baccio Bandinelli il Giovane. L'indagine si è inoltre concentrata sulla riorganizzazione e la trasmissione delle carte Bandinelli dentro un arco temporale che si estende dal Cinquecento fino all'Unificazione italiana, lasciando aperte alcune piste di ricerca che ci si augura saranno riprese e sviluppate in futuro.

Come si è avuto modo di osservare, il complesso lavoro di riordino e conservazione dell'archivio di famiglia, riconducibile principalmente alla poliedrica figura di Baccio Bandinelli il Giovane, si è rivelato determinante nel valorizzare la componente autocelebrativa del materiale documentario. Non sono certo mancate, in questa sofisticata operazione di riscrittura del passato, manipolazioni e interventi più o meno sospetti, che hanno spesso assunto, come intuito già nell'Ottocento da Gaetano Milanesi e confermato, oltre un secolo più tardi, dagli studi di Louis Alexander Waldman, la forma di interpolazioni testuali, quando non anche di curiose alterazioni materiali, come l'iscrizione sul celebre ritratto di Smeralda Brandini attribuito al Botticelli. Un confronto del *Memoriale* con l'apparato documentario bandinelliano consente tuttavia di rivalutare l'uso di categorie meta-storiche che sono state in più occasioni chiamate in causa, prima fra tutte quella di falso: una soluzione apparentemente inadeguata a spiegare pratiche diffuse e documentate nella memorialistica privata a Firenze nei primi decenni del Seicento, grazie a cui le grandi famiglie della città si proponevano di rimarcare, tramite la rivisitazione di fonti documentarie pubbliche e private, la legittimità della propria appartenenza al patriziato urbano.<sup>975</sup> L'archivio privato assumeva allora il duplice ruolo di monumento alla memoria dei ricordi familiari e di prolifica fucina della

---

<sup>975</sup> Sul punto, accanto ai contributi di Elisabetta Insabato (1989, 2012) che sono stati citati, si rinvia ancora una volta, sul versante degli ordini cavallereschi, a Irace 1995; per un quadro più generale sull'idea di nobiltà in Italia tra Trecento e Settecento, alla monografia di Claudio Donati (1988).

riscrittura, in cui il proposito di fedeltà al patrimonio documentario poteva essere bilanciato, in alcuni casi (che il ragionevole scetticismo del lettore moderno non dovrà per forza sovrastimare), da un cedimento verso l'esigenza di promozione della famiglia in chiave nobiliare, resa possibile solo attraverso un accurato esercizio di rielaborazione affidato a eruditi o a genealogisti esperti: in una società di antico regime, non c'è da stupirsi che la scelta ricadesse in prevalenza su chierici o laureati in *utroque iure*. Chiedersi in quale misura Baccio Bandinelli il Giovane operasse consapevolmente come falsario per restituire ai Bandinelli una patente di nobiltà, come è stato proposto, o si limitasse a eseguire un'attività comune a molti eruditi della sua generazione apparirà forse pretestuoso, ma meno pretestuoso è domandarsi se il *Memoriale* debba essere interpretato, più che alla stregua di un codice contraffatto di memorie familiari, come un elaborato prodotto di questa pratica di riscrittura e ricomposizione, riconducibile pertanto a una particolare tipologia documentaria: se debba intendersi, in altri termini, come "fatto storico" inerte, frutto perverso di un'ambigua prassi erudita, o come una sfida, non necessariamente risolvibile, che si appella agli strumenti di analisi del filologo. Non si è potuto trascurare questa prospettiva nel tentare di offrire una lettura della questione, che, in assenza di ulteriori prove, dovrà fare i conti con i problemi posti da una nozione plurale di autorialità, da pratiche invalse nelle scritture familiari e da una metodologia *sui generis* della ricerca storica suscettibile di apparire – alla luce della rivoluzione scientifica e dello scetticismo moderno, dell'eredità neoidealistica e neopositivistica – primitiva e inattendibile.

Pur non ponendosi il proposito di intervenire direttamente nell'annoso dibattito tra formalismo e storicismo e nelle controversie in difesa o in opposizione a scuole di pensiero che, dagli anni Ottanta in avanti, hanno messo in evidenza i limiti delle pratiche positivistiche nell'edizione critica dei testi, aprendo la strada alla cosiddetta «New Philology»,<sup>976</sup> il presente lavoro si limita a riconoscere, per il caso in esame, la necessità di storicizzare i testi all'insegna di una più attenta

<sup>976</sup> Per quanto un'interessante anticipazione di questo approccio possa già essere individuata nel concetto di «mouvement» o di «mobilité» proposto da Zumthor in riferimento al testo medievale nel suo *Essai de poétique médiévale* (1972), le basi della riflessione intorno alla cosiddetta filologia materiale sono da ricercarsi alla fine degli anni Ottanta nella critica alle pratiche positivistiche nell'edizione dei testi medievali avanzata da Bernard Cerquiglini nel fortunato *Éloge de la variante* (1989). Il numero dedicato alla cosiddetta New Philology dalla rivista «Speculum» l'anno successivo alla pubblicazione della monografia di Cerquiglini contribuì in misura significativa alla ricezione delle tesi del linguista francese nell'accademia americana. È noto come il termine filologia materiale sia usato, da allora, per designare non tanto (o non solo) lo studio dei testi finalizzato alla ricostruzione della lezione originaria, quanto piuttosto un'indagine che si occupi di sottoporre a esame i vettori materiali, evidenziandone la rilevanza testuale. Per un quadro di massima della questione, si rinvia a Westra 2014; sullo scarto tra *New Philology* e *Material Philology*, cfr. almeno Storey 2014.

valorizzazione dell’ambiente culturale, delle prassi testuali e della peculiarità delle coordinate materiali. Un’indagine filologica così articolata ha permesso di comprendere ancora una volta l’esigenza di integrare, nel solco della lezione sempre attuale di Giorgio Pasquali,<sup>977</sup> la critica del testo con la storia della tradizione, e di rivendicare l’importanza, per la critica testuale, degli studi sulla materialità del testo, agevolati dal contributo della codicologia, della paleografia, della storia delle biblioteche e degli archivi privati.

La valorizzazione dell’identità filologica dei singoli testi è stata quindi accompagnata inevitabilmente dall’attenzione accordata ai criteri che hanno governato la messa a punto dei manufatti. Trattandosi, nel caso del *Memoriale*, di un testimone unico che, fatte salve le peculiarità dei fattori contestuali legati alla sua redazione, può essere ascritto a pieno titolo alla tradizione memorialistica dei libri di famiglia, concepito, dunque, per una circolazione limitata e non destinato alla pubblicazione, un esame condotto secondo queste premesse è parso il più adeguato a offrire, nella contestualizzazione del vettore materiale del testimone, un inquadramento almeno parzialmente risolutivo della questione. Anche nel caso del *Libro del disegno*, la tradizione unitestimoniale dei frammenti autografi e idiografici conservati nell’archivio privato di famiglia ha suggerito di procedere secondo i medesimi presupposti. Una radiografia filologica delle carte autografe del *Libro del disegno*, integrata con i risultati complessivi della ricerca, ha consentito di rie-saminare e leggere in una nuova prospettiva alcuni giudizi particolarmente inclem-enti sulla prolificità, la competenza scrittoria e la perizia retorica del Bandinelli scultore: se da un lato è ragionevole supporre, come suggeriscono diversi indizi, che gli scritti del Bandinelli fossero ben più numerosi di quelli attualmente censiti (per cui pare opportuno mettere in guardia, se possibile, dagli effetti insidiosi di un prevedibile *survivorship bias*),<sup>978</sup> le carte autografe e idiografiche mostrano come le competenze bandinelliane tendano a discostarsi, ma non in misura particolarmente

---

<sup>977</sup> Ancora essenziali si rivelano, oggi, le formulazioni di Pasquali nella sua fortunata *Storia della tradizione e critica del testo*. Il punto 5 del dodecalogo di conclusioni generali premesse alla seconda edizione pare del resto confortare, e si presta bene a concludere, le indagini condotte nel presente lavoro: «Alterazioni arbitrarie e persino falsificazioni consce non bastano ancora a squallificare un manoscritto recente, una collazione umanistica, un’edizione a stampa della quale non siano conservate tutte le fonti. Chi, come il Lachmann, rifiuta di servirsi degli interpolati, rischia di lasciar perdere anche tradizione genuina. Anche a questo compito sono necessarie cautele speciali e doni di natura rarissimi» (Pasquali 1952, p. xvii).

<sup>978</sup> Per quanto il numero dei testi attribuiti al Bandinelli scultore nel *Memoriale* sia con ogni probabilità amplificato, i «dialoghi della pittura con Giotto» menzionati nel citato inventario secentesco (BMF Bigazzi 206/2, c. 24v) offrono, come si è già segnalato, un interessante esempio di testimone non censito; così come non erano censiti, prima del 2004, i frammenti del *Libro del disegno* in Moreniana. È difficile, inoltre, pensare che lo scultore non avesse replicato in nessun modo

significativa, dalle capacità medie degli artisti coevi con un profilo assimilabile e varchianamente “non idioti”, tra i quali vale la pena ricordare almeno uno tra i più veementi avversari dello scultore, il ben più prolifico (e narrativamente versato) Benvenuto Cellini.

Grazie a nuovi documenti, recentemente scoperti e qui per la prima volta segnalati, sono state infine sondate alcune questioni di non trascurabile rilevanza. Il ritrovamento, presso l’Archivio di Stato di Pisa, delle provanze di nobiltà di Angelo Maria Pantaleoni messe a punto da Baccio Bandinelli il Giovane per il Consiglio dei Cavalieri dell’Ordine di Santo Stefano ha consentito di chiarire, oltre alle fonti storiografiche verosimilmente impiegate per la ricostruzione delle vicende relative ai Bandinelli di Siena in età medievale che figurano nel *Memoriale*, anche alcuni elementi essenziali per comprendere la cultura e la formazione del chierico fiorentino. Le carte relative alla corrispondenza, tra Sei e Settecento, dei Bandinelli in Europa centro-orientale con i parenti Masetti a Firenze, conservate nei fondi manoscritti del Kislak Center presso l’Università della Pennsylvania, aprono inoltre interessanti piste di ricerca sulle vicende dei Bandinelli nei secoli dell’emigrazione familiare nella Confederazione polacco-lituana. Non sono state trascurate, d’altra parte, alcune fonti già note, ma non sempre contestualizzate: come il componimento satirico – cui forse faceva riferimento il Vasari nella biografia bandinelliana, parafrasando alcuni versi latini su un blocco di marmo che avrebbe preferito, piuttosto che finire nelle mani del Bandinelli, gettarsi nell’Arno – creato dalla mente del repubblicano Giovanni di Bernardo Neretti e diretto, prima che contro lo scultore, contro il più fedele tra gli artisti al servizio dei Medici. Insieme alle coeve rime di vituperio, il componimento testimonia molto fedelmente il clima che doveva circondare l’artista nella Firenze del suo tempo: anche per questo, la *verve* satirica non deve far passare in secondo piano l’importanza dei versi di scherno come fonte per la ricostruzione delle vicende bandinelliane.

Vista alla luce di questi risultati, la *vexata quaestio* riguardante gli scritti attribuiti allo scultore Baccio Bandinelli emerge allora in maniera chiara come parte di un problema che investe non solo i testi e i vettori materiali, la consistenza e la trasmissione del materiale documentario, ma l’immagine stessa di una famiglia destinata a ritessere, generazione dopo generazione, i fili di un’identità mai completamente risolta.

---

ai numerosi componimenti di vituperio a lui rivolti, e che il *Libro del disegno* si limitasse ai pochi frammenti superstiti (come suggerisce peraltro la partizione in capitoli).



## Appendice

Si raccolgono di seguito le trascrizioni di brani estratti da documenti di natura eterogenea (lettere, memorie, minute, provanze di nobiltà), che, all'interno dell'ampio *corpus* bandinelliano, sono stati ritenuti rilevanti per chiarire le vicende relative alla genealogia dei Bandinelli di Firenze, al riordino dell'archivio e alle circostanze di redazione del *Memoriale*. Si tratta, con la sola eccezione di una missiva trascritta parzialmente da Francesco Palermo,<sup>979</sup> di testi inediti. Particolare rilievo assumono, nella silloge selezionata, le postille nella grafia di Baccio Bandinelli il Giovane, vergate a commento delle lettere ricevute e conservate nell'archivio di famiglia.

Per i criteri di trascrizione si seguono le avvertenze editoriali. Le note filologiche sono presentate a piè di pagina. Per le abbreviazioni, si rimanda alle indicazioni nel cap. IV.II.III; con BBG si fa riferimento a Baccio Bandinelli il Giovane.

I	BNCF Palat. Band. 2/1, c. 1v
II	BNCF Palat. Band. 2/1, c. 3v
III	BNCF Palat. Band. 2/1, c. 4v
IV	BNCF Palat. Band. 2/1, c. 7v
V	BNCF Palat. Band. 2/1, c. 12v
VI	BNCF Palat. Band. 2/1, c. 18v
VII	BNCF Palat. Band. 2/1, c. 23r
VIII	BNCF Palat. Band. 2/1, c. 23v
IX	BNCF Palat. Band. 2/1, c. 67v
X	BNCF Palat. Band. 2/2, c. 33r
XI	BNCF Palat. Band. 2/5, c. 5r
XII	BNCF Palat. Band. 2/5, c. 9r
XIII	BNCF Palat. Band. 2/5, c. 12r
XIV	BNCF Palat. Band. 2/5, c. 36r
XV	BNCF Palat. Band. 2/5, c. 46r
XVI	BNCF Palat. Band. 2/5, c. 47r
XVII	BNCF Palat. Band. 2/7, c. 25r
XVIII	BNCF Palat. Band. 2/7, c. 25v
XIX	BNCF Palat. Band. 2/9, c. 2r
XX	BNCF Palat. Band. 2/9, c. 19r
XXI	BNCF Palat. Band. 2/9, c. 26r
XXII	BNCF Palat. Band. 2/9, c. 75r
XXIII	BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r-v
XXIV	BNCF Palat. Band. 4, c. 119r
XXV	ASF Acquisti e Doni 141/2/5 (frontespizio)

---

<sup>979</sup> App. XVIII (edita in Palermo 1853–1868, II, p. 80).

- XXVI** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 2v
- XXVII** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 7v
- XXVIII** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 8v
- XXIX** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 11v
- XXX** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 17v
- XXXI** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 29v
- XXXII** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 53r
- XXXIII** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 71v
- XXXIV** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, cc. 76r-v
- XXXV** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 77v
- XXXVI** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 80v
- XXXVII** ASF Acquisti e Doni, 141/2/5 c. 84v
- XXXVIII** ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 88r-v
- XXXIX** ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29

**I****BNCF Palat. Band. 2/1, c. 1<sup>980</sup>**

Il signor Pietro Sani era stato in Firenze in casa i signori Bandinelli parecchi giorni, come figliolo del signor Augusto; scrive di Siena al signor Francesco e ringraziamenti de' signori Bandinelli e Sani; ceremonie, burle, etc.

**Discorso della di contro**

Al signor Francesco d'una lettera inviata al signor Volumnio dal signor Baccio, d'una scrittagli per l'espeditione: le scritture originali si fecero vedere tutte a monsignore D'Elci, ed al signor conte Orso suo padre, e monsignore ne prese nota nella villa del Poggio Imperiale, con molti particolari, restandone chiarissimi, et anche per giustizia non mancò di raccontare il negozio per l'espeditione a detto signor Volumnio. Non crede vi hebbe a essere difficoltà, che se è per tardare gli manderei la scrittura (perché le scritture di giustificazione già avea tutte ricevute) per riscrivere ed autenticare; che è meglio farla a Siena, ed autenticarla dal Senato; che s'era dalla minuta mutato un nome per ordine del signor Guido, avendo equivocato, per l'abbreviazione «Band.o», da Bandino a Bandinello: trovando detti signori per le loro scritture che Francesco fu figliolo di Bandinello, e non Bandino, sì come ancora il signor Baccio ha ritrovato per le sue: dal quale Francesco di Bandinello (del cava-

---

**980** Postilla nella grafia di BBG.

liere Francesco del cavaliere Sozzo, di Bandinello, del cavaliere Guido, del conte Aldobrandino, del conte Guido, del conte Bandinello, avo d'Alessandro 3 sommo pontefice), nacque un Bartolommeo padre di Viviano, padre di Michelangelo, padre del cavaliere Bartolomeo, padre di Michelangelo, padre di Bartolomeo, di Ruberto, Francesco etc. Perciò dovea dire, come essi per le loro scritture trovano, ed affermano: Francesco di Bandinello, e non Bandino, tolto l'errore dall'epistola del signor Anton Francesco Doni, ove è spesso abbreviato «Band.o» [...]

## II

**BNCF Palat. Band. 2/1, c. 3v<sup>981</sup>**

[...]

Dava fastidio al signor Guido il nome di Baccio, nonostante che vedesse comuni nell'arbore i nomi di Bandinello, Francesco, Fulgenzio, etc. Gli si mostrò che Baccio al fonte è Bartolommeo, che così nel Privilegio di Cesare è chiamato, come nel ricever l'abito nello stesso Privilegio, il signor Baccio: nome corrotto dall'uso di Firenze, che al fonte è Bartolommeo, il quale è nel detto arbore, cioè Bartolommeo, figliolo di Giovanni di Luca di messer Guido, etc., come v'è Viviano fratello di Alessandro 3. Resta capace: dice che e' aspetta il signor Volunnio, senza il quale il signor Guido non vuol determinare, che farà tutto quello che potrà per giustizia; gli si rispose che senza il signor Volunnio non l'avrebbero accettato, e che la volevano soscritta da tutti i capi della Casa de' signori Bandinelli, e solo per giustizia, come sempre aveano demandato; e di più che si dichiarasse nella scrittura della riunione, acciò non restasse dubbio, nei secoli avvenire; che gli manderebbe la lettera del signor Baccio in mano al signor Guido, la quale era con tutte le ragioni abbreviate, per la quale si dimostrava chiaramente che i signori Bandinelli di Firenze sono d'uno stesso sangue ed origine con quelli di Siena, etc.

---

981 Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

**III****BNCF Palat. Band. 2/1, c. 4v<sup>982</sup>**

[...]

Questa è la prima lettera che rispondesse il signor Augusto, perché sebbene se ne era auta un'altra, fu di semplice scusa che si sentiva indisposto, e che migliorando si farebbe, etc. Non s'erano ancora mandate le scritture, ma una lunga lettera al signor Augusto, e le altre come di credenza a' signori Bandinelli capi: il signor Augusto si dimostra prontissimo, ne parla col signor Guido, promette di veder l'arbore, e le scritture di casa, per riscontrare quanto avea scritto il signor Baccio; che aspettano il signor Volunnio fra pochi giorni (stette poi 4 mesi); al nome Baccio, come s'è detto altrove, si diede soddisfazione, col dire che al battesimo era Bartolomeo, che loro ancora avevano nell'arbore, sì come Viviano, etc. Il cancelliere delle Riformagioni diede tutta quella notizia da publici libri, di Francesco di Bandinello, etc.; che la diede doppo il Roccheggiani custode dell'Archivio, onde anche detti signori restorno in ultimo appagatissimi. Si rescrisse che Francesco di Bandinello partì di Siena dal 1400 in qua, e che intorno al 1450 si fermò in Firenze con la famiglia; del nome del padre, avendo il signor Baccio detto semplicemente che descendevono da' signori Bandinelli di Siena per un Francesco loro antenato, rescrisse esser figliolo di Bandinello, che presero poi per Bandino, onde s'ebbe a replicare Bandinello. Così andavano puntuali, che volevano il tutto dalla lor bocca, sebbene molte cose benissimo sapevano per l'arbore e per le scritture. Né a' signori Bandinelli, come vidiero poi per le scritture, non mancavano memorie: del signor cavaliere loro avolo, per vari ricordi; per una epistola del signor Anton Francesco Doni; per una fede del signor Paolo Cortesi, e signor Lattanzio dal Cotone; per una procura del signor Girolamo di Paule; per una scrittura col cardinale Francesco Piccolomini, ed altre, etc.

**Della lettera di contro**

Il signor Girolamo Sani scrive al signor Francesco e tutta di complimenti. Describe da parte del signor canonico Fulgenzio l'antico palazzo di Siena de' signori Bandinelli, edificato dal cavalier Guido, doppo la tornata di Gierusalem, onde era chiamato Guido del Palazzo, et il suo ramo per un tempo Palazzesi. E per la stessa fu scritto: l'altro palazzo che in Toscana siede, fu già abitazione di Alessandro III, etc.; lo gode il signor Guido; era altissimo nella guerra di Siena; l'abbassorno 30 braccia;

---

<sup>982</sup> Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

è di muraglia grossa 3 braccia e così era tutto; v'erono 14 appartamenti degni di principe; ma è in gran parte rovinato; il signor canonico Fulgenzio lo va restaurando, etc.

## IV

### **BNCF Palat. Band. 2/1, c. 7v<sup>983</sup>**

Il signor Guido e il signor canonico, doppo haver riscontrate le scritture, note et giustificazione del signor Baccio, con l'arbore loro, scritture pubbliche, e private; resi certi che la famiglia de' signori Bandinelli di Firenze era per Francesco di Bandinello discesa dalla loro, e d'uno stesso sangue, perché dal conte Bandinello nacque il conte Guido, dal conte Guido il conte Aldobrandino, che generò il cavaliere Guido, padre di messer Bandinello, il quale ebbe sette figliuoli, e fra questi messer Mino e il cavalier Sozzo; da Mino nacque Guido, padre di messer Guido, padre di Luca, padre di Giovanni, padre di Tommaso, padre di Guido, padre di Lattanzio, padre del presente signor Guido, padre de' signori canonico Fulgenzio, etc.; e dallo stesso messer Mino descendono ancora i signori di Paulel, Volunnio et Carlo, come apparisce dall'arbore; da messer Sozzo il cavalier Francesco, padre di Bandinello, padre di Francesco che andò a Firenze, padre di Bartolomeo, padre di Viviano, padre di Michelangelo, padre del cavaliere Bartolomeo, padre di Michelangelo, padre de' signori Bartolommeo, Ruberto et Francesco, etc. Perciò dice, come per altre, che il tutto restava aggiustato con detti signori, che non vi avevano più difficoltà nessuna, pronti per fare il tutto; del disgusto loro della tardanza del signor Volunnio, etc.; lettere mandategli, etc.; il resto intorno al contagio, negozi, etc.

## V

### **BNCF Palat. Band. 2/1, c. 12v<sup>984</sup>**

#### **Discorso della lettera di contro**

Doppo haver ricevuta la scrittura autentica di tutti i signori Bandinelli di Siena della seconda riunione de' signori Bandinelli di Firenze, essendosi fatta la prima, come già s'è detto, l'anno 1530 dal signor Bartolomeo loro avolo, etc., fu necessario cavare

<sup>983</sup> Postilla nella grafia di BBG.

<sup>984</sup> Postilla nella grafia di BBG.

una scrittura della loro descendenza dal conte Bandinello insino a Francesco di Bandinello, e de' gradi ottenuti da quel ramo nella Repubblica, da ministri, e libri pubblici delle Riformagioni, ed Archivio di Siena, onde si scrisse una lettera al signor Alessandro Rocchegiani custode, e ministro pubblico dell'Archivio, raccomandando il negozio al signor canonico Fulgenzio ed al signor Augusto, il quale scrive che usano ogni diligenza, ma che non trovano che Bandinello, padre di Francesco e figliolo del cavaliere Francesco, abbi goduto alcuno ofizio, o magistrato; questo poco importava, che avendone goduto il loro avolo, etc., bastava per le provanze che ne fussi abile; né da Bandinello, in sino al cavalier Bartolomeo, si trova di quel ramo, in Siena, o in Firenze, alcuno esser riseduto per le cagioni altrove alle [...], etc. E quando Bandinello ne avesse goduto, è difficile il poterlo sapere, mancando quella città di molti libri, per le guerre, incendii, sollevazioni, etc. onde fu così afflitta la città di Siena; oltre che Bandinelli stette poco in Siena, ma andò in Romània, e 'n diversi altri luoghi. Per fare questa fede conforme al vero ci si affaticò di molti suggetti, come il signor dottore Petrucci grande antiquario, Livio Pasquini praticissimo nell'archivio, e il Rocchegiani al quale toccava far la fede, non molto pratico, per esser nuovo nel mestiero. Finalmente la fece; la rimandorno a Pisa, perché non stava bene; si rimandò per huomo a posta a Siena, dove si rifece lasciando i generali, et venendo solo al ramo de' signori Bandinelli di Firenze, copia autentica della quale si conserva fra le scritture della casa in cartapepora, volendo il signor Baccio usare (doppo tante fatiche) più diligenza intorno alle scritture, così della prima riunione, come d'altro; che non fece l'avolo, né il padre, avendone la maggior parte fatta archiviare, perché nelle case private, per mille casi col tempo si perdono, e con esse la memoria; onde i poveri successori non sanno il più delle volte la loro origine, né il progresso de' passati loro.

Tutti a gloria di Dio, della vergine Santissima protettrice, e di Santa Caterina da Siena sua avvocata.

## VI

**BNCF Palat. Band. 2/1, c.18v<sup>985</sup>**

[...]

Il signor Volunnio scrive al signor Baccio per una inviatagli per Pienza al signor Volunnio; ringrazia della cortesia usata al fratello e figliolo; della scrittura finale della riunione con i signori Bandinelli di Siena, in mano al signor auditore Staccoli

---

985 Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

con le altre scritture per le provanze di nobiltà del quarto loro; spera felice effetto [...]. Le buone ragioni erano la chiara et indubitosa discendenza loro dell'antichissima e nobilissima famiglia de' signori Bandinelli di Siena. L'arme de' detti signori si fece fare in Firenze, non avendo auto l'ardire di farla in Siena per non errare, nella posizione della palla che mettono nel mezzo, et de' 3 gigli intorno, ove essi hanno solo una palla in uno stesso campo; ma si mandò loro dipinta propriamente come sta,<sup>986</sup> acciò, dice egli, la possa mostrare a' signori suoi parenti che la desiderano, etc., come erano stati sempre prontissimi (ma vollero vedere, e toccare con mano il tutto), a fare quello fecero, cioè la riunione, etc. [...]

## VII

**BNCF Palat. Band. 2/1, c. 23r<sup>987</sup>**

[...]

Il signor Baccio avea scritto al signor Guido, signor canonico Volunnio, e signor Carlo Bandinelli, come desiderava l'arbore de' signori Bandinelli fatto dal signor Celso Cittadini archivista e gentilomo sanese, quale, cominciando dal conte Bandinello, nota i rami de' signori Bandinelli, Palazzi, lasciando adreto i Paparoni, Cerretani ed altri loro consorti, etc. arrivando per quello di Firenze in sino a Francesco di Bandinello loro antenato. I detti signori glene mandorno dua, seguendo la discendenza del detto Bandinello; lo rimandò loro in buona forma, con la scrittura nota [...], acciò lo facessero autenticare con alcune dichiarazioni. Lo viddero, riscontrorno, approvorno, e soscrissero con le dovute recognizioni, ma non il signor Volunnio, né il signor Carlo, perché erano tornati a Pienza, né si potea aspettare la lor venuta, per le provanze cominciate; che è quello che manda il signor Augusto, etc.

---

986 Per l'arme dei Bandinelli di Firenze, cfr. Fig. 6.

987 Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

## VIII

**BNCF Palat. Band. 2/1, c. 23v<sup>988</sup>**

### **Discorso della lettera di contro**

Ringrazia delle cortesie fatte in Firenze al signor Girolamo suo figliolo; si duole della tardanza del signor Volunno per compiere il trattato della riunione; che la scrittura è meglio si facci a Siena che a Pienza, non vi essendo scrittura pubblica e privata, e per levare ogni sospetto si aggiusteranno nel miglior modo, perché il signor Baccio avea scritto che si facesse chiara, conforme al vero, acciò potessi aver riscontro e fede manifesta, avendo a servire e per le provanze e per i secoli a venire, che non vi sarà difficoltà; del contento ricevuto per avere il signor Baccio per avere fatto vedere la scrittura, e libri autentici della casa in tal materia, a monsignore D'Elci, che, come già s'è detto, ne restò col padre à pieno soddisfatto aven-dogli fatti portare alla villa del Poggio Imperiale, ove era il signor conte Orso con tutta la famiglia, etc.; che con la venuta del signor Volunno si terminerà il tutto, e che ha auto cara la venuta di monsignore D'Elci, acciò veda la realtà del fatto, e che non s'è domandata cosa che non fusse di giustizia, il che è stato benissimo fatto (questa lettera era tanto lunga che nel ritagliarla troppo è venuta ritagliata); la passione di quei signori per la tardanza del signor Volunno; poi lettera recapitata del signor Baccio; che l'equivoco di nomi restava aggiustato, cioè «Band.» per Bandinello, preso l'equivoco in alcuni luoghi per l'abbreviazione, avendolo il signor Guido confrontato con l'arbore, ove dice Francesco di Bandinello, ancora che nello stesso abbino Bandino, come il padre del signor Carlo, ed altri de' signori Bandinelli; avviso perciò del signor Guido, etc.

## IX

**BNCF Palat. Band. 2/1, c. 67v<sup>989</sup>**

Si come il signor Bartolommeo Bandinelli, nel riunirsi con i signori Bandinelli di Siena per le provanze di nobiltà a cavaliere di San Jacopo, si servì d'un terzo, cioè di Anton Francesco Doni, amicissimo suo, così i signori Baccio, Ruberto e Francesco suoi nipoti, nel voler di nuovo riunirsi con detti signori (da che le scritture autentiche della prima andorno per le mani di don Grazia Manriques a Cesare,

---

988 Postilla nella grafia di BBG.

989 Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

e di quivi a Veles, nel Convento dell'Ordine di San Jacopo, né restò loro altro che memorie) per passare per giustizia e nobiltà al medesimo ordine ed a cavaliere di Santo Stefano per due loro nipoti, seguendo i medesimi vestigii ricercorno il signor Filippo Doni ad accettare tal carico; ma perché era impiegato in guardia dell'Altezza Serenissima, si voltorno al signor Augusto Sani, gentilomo sanese, loro amicissimo e corrispondente nei negozzi de' signori Vecchietti e Bandinelli, al quale scrisse il signor Baccio a lungo, con inviargli doppo le scritture originali o copie autentiche, acciò trattasse per giustizia e non altrimenti con detti signori, et ad essi nel principio scrisse quasi lettere di credenza; accettò volentierissimo, vi si impiegò con tutto l'animo, vedendo la gran ragione che havevano. Queste lettere sono posposte come tutte le altre. Scrive adunque quando fusse per venire il signor Volunno da Pienza per sue lettere; la sua prontezza; che non vi sarà difficoltà; come per ordine de' signori Guido e canonico havea dato a copiare la minuta mandatagli da loro; il dispiacere che ha della lunghezza; che senza il signor Volunno non si potea far cosa alcuna, sì per essere il maiorasco, e 'l più intelligente in materie di scritture; come per esser seco il signor Carlo Bandinelli, i due capi, il signor Guido il terzo; come ancora voleano rivedere le scritture insieme, e riscontrarle.

## X

**BNCF Palat. Band. 2/2, c. 33r<sup>990</sup>**

**Molto illustre signor padre ossequiosissimo,**

Il signor alfiere Ruberto nostro fratello mi ha scritto di Crema, ch'è in precinto et ha parola sicura di avere una condotta e compagnia da' signori Venezziani col fattore di dua chapitani Dicolo e Comparino, a' quali il signore Ciro l'ha assai raccomandato, havendo con essi servito ed ancora il suo signore capitano Morazino lo porta molto avanti, facendoli fede, e scrivendo a quei signori quanto se ne trovi ben servito, sì che, non ostante la non molta età, sarà facile il riuscirlì. Il predetto signor alfiere mi ha scritto confidentemente, e così al signor cavalier Ciro, che gliene doviamo scrivere e pregarla di aiuto perché in cose simili ci vogliono danari, e non pochi per mettersi in ordine, e fare le spese che vi vanno fatte. Prego Vostra Signoria a volerlo fare perché gli darà un buono aviamento, non essendo, per quanto mi dicono, la migliore servitù, et a questa ha già dato buon principio. Vostra Signoria sa quanto di fama acquistò il capitano Giovan Battista Bandinelli in Francia, del quale gli ho sentito più volte parlare, e degli onori che consegui: può succedere il medesimo

---

990 Cfr. Fig. 38.

e meglio al signor alfiere; perciò gliene raccomando, è suo figliolo, et è honore di tutti. Mio marito glene scriverà, i sua nipoti gliene raccomandono. La cogniata vorrebbe quel cappello. Mi raccomandi alla signora madre e al signor Baccio, e a tutti. Dio la conservi

Di Imola, il dì 15 di \*\*\*

Di Vostra Signoria molto illustre

Ubidentissima figlia

Laura Bandinelli Pantaleoni<sup>991</sup>

## XI

**BNCF Palat. Band. 2/5, c. 5r**

**Molto illustrissimo signore mio ossequiosissimo,**

Come Vostra Signoria credo harà inteso, o almeno sentirà, che qua nel suo negozio si è fatto quello che occorreva e si poteva, e quanto all'istanza per l'assemblea mi dice il signor vicecancelliere Ansaldi che li daria conto di tutto, e che bisogna sia Vostra Signoria che si dichiari, dove la desidera, o a Siena o a Firenze, che di qua si daranno gli ordini opportuni subito; e per Firenze non credo bisognino, essendovi il signor auditore; ma occorrendo si farà tutto, e li bacio le mani di cuore.

Pisa, 22 di febbraio 1633 ab incarnatione

Di Vostra Signoria molto illustre

Suo affezionatissimo

Girolamo da Sommaia

## XII

**BNCF Palat. Band. 2/5, c. 9r**

**Molto illustrissimo signore mio ossequiosissimo,**

Questa mattina, Dio laudato, è restato qui del tutto terminato felicissimamente il negotio del suo nipote, e me ne rallegra infinitamente con Vostra Signoria e col detto signor nipote, che goda felicissimamente lunghissimo tempo la gran Croce con gran prosperità, et l'uno e l'altro di loro scusino i miei mancamenti in servirle,

---

<sup>991</sup> L'intestazione e la firma sono nella grafia di Laura Bandinelli; il corpo centrale della lettera di mano diversa, identificabile in quella della redazione principale del *Memoriale* (Fig. 38).

che non sono stati né saranno mai certo di volontà, e questo sia detto per sempre. Prego Vostra Signoria favorirmi di fare inviare l'alligato a Imola, e scusi la prego la briga, e gli bacio le mani con tutto l'animo.

Pisa, XI di luglio 1634

Di Vostra Signoria molto illustre  
Suo affezionatissimo  
Girolamo da Sommaia

### XIII

**BNCF Palat. Band. 2/5, c. 12r**

**Molto illustrissimo signore mio ossequiosissimo,**

Vostra Signoria non m'infastidisce, ma m'onora con le sue lettere, e con impiegarmi nelli affari suoi, e de' signori suoi nipoti, piaccia a Dio che sia buono a servirla in qualche cosa come devo, e desidero, e già ho cominciato, e proseguirò a fare quanto sarà in mia mano, acciò il negozio sortisca felice fine, come molto desidero, e anco spero con gran mio contento, e a Vostra Signoria bacio le mani con affetto, e prego felicità.

Pisa, 4 di gennaio 1633 ab incarnatione

Di Vostra Signoria molto illustre  
Suo affezionatissimo  
Girolamo da Sommaia

### XIV

**BNCF Palat. Band. 2/5, c. 36r<sup>992</sup>**

**Molto illustri signori,**

Vacando il baliato di Ancona, nel quale Vostra Signoria pretende di succedere al cavaliere bali Ciro suo padre, non puote di ragione Vostra Signoria fare del detto bailato, i fatti suoi così ripugnando il 12 e 13 capitolo nel titolo 13 delli statuti dell'ordine nostro, mentre non sia Vostra Signoria nato per madre nobile et arrivato all'età di 17 anni non habia i suoi quarti materni giustificato, preso l'habito

---

<sup>992</sup> Copia. Il destinatario della missiva è segnalato come «Primogenito del signor cavaliere bali Ciro Pantaleoni».

et fatto la professione [...] comandano a Vostra Signoria di mandare fede autentiche della sua età alla cancelleria nostra, et quando sia o sarà dell'età di 17 anni completi, di fare la sua professione [...]

Di Pisa e palazzo della nostra residenza, li 3 luglio 1631

Di Vostra Signoria molto illustre

Affezionatissimi

I XII cavalieri del Consiglio dell'Ordine di Santo Stefano

Francesco Ansaldi vicecancelliere

## XV

**BNCF Palat. Band. 2/5, c. 46r**

**Molto illustrissimo padrone mio ossequiosissimo,**

Più settimane sono mi trovai una lettera inviatami sotto nome di capitano Godi, che per la soscritione di messere per il negozio del suo nipote raccomandatomi da lei che ora alle mie mani, non mancai sì come era di mio debito prestarle quella spedizione che si conveniva, e se prima havessi hauto la fede di Siena ultimamente riceuta più presto sarebbe elle restata servita, sì come heri segui in conformità di esso desiderio, et io con tal occasione baccio a Vostra Signoria le mani.

Di Pisa, li 12 di luglio 1634

Di Vostra Signoria molto illustre

Affezionatissimo servitore

Alessandro Lodi

## XVI

**BNCF Palat. Band. 2/5, c. 47r**

**Molto illustre e molto reverendo signore mio padrone ossequiosissimo,**

Non è oggi ch'io conosco, Vostra Signoria, il suo merito e la sua gentilezza, che mi obbligano a servir lei e chi da lei depende. Il negozio del signor Pantaleoni suo nipote haveva dui capi: uno, che egli fosse ammesso alle provanze per giustitia del quarto Bandinelli gentilitio di Vostra Signoria, nel quale essendomi toccato haver parte e già più giorni sono spedito propitiamente; l'altro capo è circa i meriti resultanti dalle fatte e prodotte provanze di esso quarto e la resolutione che dovea farsene da questo magistrato, che anch'esso harebbe ricevuto la sua spedizione se

la mia poca sanità me l'havesse permesso. Posso dirle che mi trovo in letto con la febbre, della quale i medici mi promettono prestissimo liberazione; onde anco io spero presto poter servire a Vostra Signoria e suo signor nipote di quanto mi resta a fare con restare io a lei obbligatissimo della stima ch'ella fa di me, che sempre ho stimato infinitamente lei, e che riceverò a somma gratia in qualsivoglia occasione per cosa di suo comandamento e di sua premura. Le bacio sinceramente le mani.

Di Pisa, 10 di maggio 1634

Scrivo a Vostra Signoria con le mie parole ma non di mano, che il male non me lo concede

Di Vostra Signoria molto illustre e molto reverenda

Devotissimo servitore

Leone Francucci

## XVII

**BNCF Palat. Band. 2/7, c. 25r<sup>993</sup>**

La benignità di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima, l'offerte di favori da lei fattimi in Roma, e l'antica e devota mia servitù, mi rendono ardito a suplicarla di una grazia per un amico mio caro, che mi preme al pari di qualsivoglia mio proprio interesse. Sta per vacare un canonicato di questa cattedrale di Firenze, perché il signore Jacopo Vettori che lo possiede laborat in extremis, e quando ella riceverà questa mia sarà facilmente morto. Il canonicato è di libera collezione, e siamo nel mese di nostro Signore, però con devota umiltà, e col maggior affetto ch'io posso supplico Vostra Signoria [...] a volere con l'autorità sua, e col suo favore operare che sia conferito nella persona del signor Baccio Bandinelli gentilhuomo fiorentino, amicissimo mio e dotato d'ogni ottima qualità, come dall'inclusa informazione ella potrà vedere, nella quale io non solo mesco i meriti del signor Baccio Bandinelli, ma ancora la appartenenza del canonicato, acciò che da lei possa con più facilità restare favorito, e gli ricordo che in somiglianti affari la prestezza suole essere utile. Perdoni il troppo dire, e ne incolpi se stessa che mi ha sempre con la sua umanità dato animo, e 'l vivo desiderio che tengo acciò l'amico mio che tanto merita riceva questi onori [...]

Di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima

Umilissimo et obligatissimo servitore

---

993 Nel margine superiore si legge: «Copia della lettera scritta da monsignore Filippo Salviati, vescovo del Borgo, al signor cardinale Filonardi, mandata sotto i 14 di gennaio 1619».

**XVIII****BNCF Palat. Band. 2/7, c. 25v<sup>994</sup>**

Il signor Baccio Bandinelli, per il quale monsignor Salviati desidera la garanzia del canonicato, è d'anni 40, gentilhuomo fiorentino, e nipote del signor cavaliere Baccio Bandinelli, al quale Carlo V dette la Croce di San Jacopo. È dotato di molte lingue, è versato negli studi, e perciò ha composto elegantemente di molte opere, due delle quali, cioè la Santa filosofia, e l'Idea della Cristiana Sapienza, sono alla stampa. Ha scritto contro agli eretici 24 libri, parte de' quali, essendo l'anno 1611 in Roma, presentò al Maestro del Sacro Palazzo [...]; sopra de' quali, avendo l'ultima mano, ne indirizzò il primo tomo a Sua Santità, il secondo al signor cardinale Borghese. Ha composto un Libro delle note per conoscere la vera Chiesa; la Vita della Beata Filippa, regina di Sicilia; le Semivive Imagini; et altre, con molto applauso et universale ammirazione, oltre alle traduzioni latine, inglese, francesi e spagnole; ed ha cerco tutta l'Europa acquistando con la pratica l'esperienza delle cose. Insomma, è d'ottimi costumi, suggetto che non [...] possiede altro che una cappella posta in Santa Marta, del padronato de' Panciatichi, di rendita intorno a 438 [...].

**XIX****BNCF Palat. Band. 2/9, c. 2r****Illustre signore,**

Rispondo tardi alla lettera di Vostra Signoria, con la quale mi raccomanda [...] il signor Baccio Bandinelli suo cognato di esser promosso al protonotariato dal cardinale mio fratello, perché dovendo essere, com'è successo poi, a Bologna, [...] ho voluto fare, come ho già fatto con la mia voce, l'ufficio; e perché il signor cardinale, prima che partisse di Roma, haveva disposto di simili cariche, per altri soggetti ch'erano in suo potere di conferire all'intercessioni altrui [...], nondimeno, non havendo in ciò havuto luogo l'opera mia, per il gusto di lei compiacciasi di valersi di me altre volte [...]

Di Ferrara, a dì 8 gennaio 1620

Di Vostra Signoria illustrissima

Affezionatissimo servitore

Federico Savello

---

<sup>994</sup> Nel margine superiore si legge: «Copia dell'informazione di messer illustrissimo Salviati al cardinale Filonardi». La commendatizia è già citata parzialmente in Palermo (1853–1868, II, p. 80).

Il signor Michelangelo Bandinelli,<sup>995</sup> desiderando che il signor Baccio suo figliolo attendesse a' gradi, etc. da' quali è stato sempre lontanissimo, ed ha fatto ogni opera, in contrario, per non divertir l'animo dagli studii, fa scrivere al signor generale dell'armi del duca di Ferrara Federigo Savello acciò il cardinale Savello, legato di Bologna, lo promovessi al protonotariato.

## XX

**BNCF Palat. Band. 2/9, c. 19r<sup>996</sup>**

[...]

Haveva scritto il signor Baccio al signor cardinale che operasse col prevosto Benedetto Gennarco, acciò gli inviasse (andando in Spagna col legato, per fare un suo nipote cavaliere di San Jacopo), di Velez, la copia delle provanze del signor cavaliere Baccio Bandinelli suo avolo, onde potesse avere la particolarità della prima riunione con i signori Bandinelli di Siena fatta l'anno 1530; ma era partito di Roma, onde non fu a tempo, etc.

## XXI

**BNCF Palat. Band. 2/9, c. 26r<sup>997</sup>**

[...]

Il signor Michelangelo prega il signor Rodrigo Alidosi che scriva al signor cardinale Filonardi d'un canonicato che era per vacare in Firenze con la grave indisposizione del signor canonico Rondinelli penitenziario del Domo, pel signor Baccio. Non succede la morte: ma non molto doppo il detto signor Rondinelli prega il signor canonico Gualterotti a voler persuadere il detto signor Baccio a voler accettare il canonicato e penitenziaria per renunzia, con pensione; il signor Baccio, e questa volta e altre, dice resolutamente non volere attendere a' gradi della Chiesa, che perciò non ne volle scrivere al signor cardinale Filonardi [...]

<sup>995</sup> Questa postilla, nella grafia di BBG, è annotata nel margine inferiore della carta.

<sup>996</sup> Lettera del cardinale di Cremona Desiderio Scaglia, datata 12 giugno 1622. Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di Baccio Bandinelli il Giovane.

<sup>997</sup> Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

**XXII****BNCF Palat. Band. 2/9, c. 75r<sup>998</sup>**

[...]

Il signor Baccio aveva in Mantova, insino dall'anno 1602, contratta servitù col serenissimo signor duca Vincenzo di Mantova, sia per via del signor capitano Cosimo Gianfigliazzi suo favorito, come per l'antica servitù del signor Alessandro Bandinelli, già paggio del serenissimo signor Guglielmo: ora recandosi in Mantova avanti che Sua Altezza partisse per Nansi, gli conferì alcuni negozi d'importanza in materia del signor cardinale Caetano, col quale il signor Baccio aveva servito, e del quale signor Alidosi dubitava per alcune sinistre informazioni; il signor Baccio, andato a Roma, confà il tutto.

**XXIII****BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r-v****1601**

Ricordo, se bene non va qui per ordine, come per via del signor Lodovico Bonsi, andato ad accompagnare monsignor vescovo Bonsi di Bisiers, ho scritto in Tolosa alla signora Chiara Bandinelli della Valletta, al signor Gabriello signore di Paulel, al signor Giovanni Bandinelli signore di Figueret in Linguadoca, che fu Agda; et venendo le risposte bisogna risolversi et andare a Siena (il che più volte voluto fare, et per diversi impedimenti e trascurataggine non mi è mai riuscito) e con il signor Guido, ed altri della famiglia Bandinelli, ricordare la riunione fatta già dal cavaliere Baccio mio padre con il signor Guido vecchio, Belisario, e Niccolò suoi figli quando s'ebbe a far cavaliere e provare la nobiltà, e di nuovo (da che quello andò a Velez, né ci resta altro che ricordi e memorie) fare la suddetta riunione in forma autentica col mostrar loro per diversi ricordi di mio padre e scritture (per quanto concede la difficoltà del tempo vicino a 200 anni, la rapacità di Antonio Dainelli che per sdegno ci tolse le più importanti, e massimamente un libro lungo di ricordi segnato A di Michelangelo di Viviano e di Viviano, come ho provato all'arcivescovado, né però potuti riaverli, né solo questo, ma un libro di sonetti, e canzoni di mio padre, il libro della vera nobiltà, quale indirizzava alla duchessa Leonora,

---

<sup>998</sup> Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

ed altri, avendogli detto messer Antonio assolutamente negati, o per non aver prova che gli avessi tolti, non mi fu fatto ragione, oltre che gli ecclesiastici sono troppo guardinghi nel rispettare, e condannare i preti) col mostrar loro, dico, che retta linea descendiamo dal conte Bandinello, che l'anno 1040 per il terzo Ottone governa Siena, perché del detto conte nacque doppo lunga discendenza un cavaliere chiamato messer Sozzo, di messer Sozzo il cavalier Francesco, di questo un Bandinello, che generò Francesco, il quale Francesco per quanto si vede venne ad abitare in Firenze con la famiglia, e fece di molti viaggi; di Francesco Bartolomeo, che prese una donna de' Ceccherini che avea a fare ad aiolo et era con buona dote,<sup>999</sup> che perciò andando in Francia, et avendo per gli altri figli un Viviano, stettero un pezzo nella villa di Gaiole, senza che lui, né gli altri si volessero fare cittadini di Firenze, avendo animo di rimpatriare a Siena, di dove s'erono partiti per diverse cagioni, e massime per Bartolomeo, e portò Francesco più di 2000 ducati, quali messe in sul banco di Cosimo Medici il Magnifico, et allora cominciò la stretta amicizia e familiarità con detta Casa, seguitando da Cosimo a Lorenzo, a Piero – il qual Piero,<sup>1000</sup> avuto assai Michelangelo mio avolo, gli diede danari da negoziare un banco di gioie, dove aveva interesse, che si finì quasi con la fuga di Piero venendo Carlo VIII in Italia –, Leone,<sup>1001</sup> Clemente, Alessandro, Ipolito che fu cardinale al duca Cosimo; e l'aiutò Piero, perché sapeva che Viviano, doppo aver tolta moglie una de' Donati figliola di Marchionne, nobile fiorentina, et autone due figli fra gli altri, Michelangelo e il capitano Giovan Battista, che fu quello che per suo valore insieme con mio padre ottenne d'aggiungere i gigli alla palla, andò in Costantinopoli [c. 51v], e portò di molte mercanzie, levando quasi tutti i danari che avea in su' Medici – come si vede per un suo passaporto in lingua turisca, e ricordo di mio padre –, che fece naufragio per li suoi giri, sì che tornò a Firenze senza nulla, il che dette tanto dolore a fra' Leone Bandinelli generale degli Umiliati, che per ciò mai più lo volle vedere, e gli mosse lite essendo a parte di detti danari; Viviano andò a trovarlo in Siena in San Tommè, ma vedendo che da lui, e da tutti gli altri Bandinelli di Siena era spazzato, se ne tornò a Firenze e si innamorò d'una bella fanciulla chiamata<sup>1002</sup> Domenica, ma di bassa condizione, la quale stava nel popolo di Santa Lucia, che magnò il suo denaro, e fu quasi la rovina della Casa, perché

<sup>999</sup> et era con buona dote] *agg. interl. sup.*

<sup>1000</sup> il qual Piero] *var. imm. di* › Ippolito, Leone, Clemente papa < .

<sup>1001</sup> Leone] *var. imm. di* › Ipolito <. Si legge, sovrascritto, «onde Michelangelo molto sotterrò»; la frase è da legare apparentemente all'annotazione sul margine inferiore sinistro della carta, che sembra continuarsi: «assieme delle sua, e morendo Michelangelo aveva alcuni vasi del detto Piero preziosi, che si dettero poi da mio padre al duca Cosimo».

<sup>1002</sup> chiamata] *var. imm. di* › di sana < .

nemmeno i Medici lo vollero più vedere, per aver<sup>1003</sup> mandato male il tutto, ed aver preso anco tal moglie. Fu erede del suocero della detta casa e bottega: credesi che per fare onta a fra' Leone e gli altri Bandinelli di Siena la pigliasse. M'ero scordato di dire che, essendo di padre forestiero, e fatta la tutela della madre, era chiamato Viviano della Ceccherina, il qual nome conservò in sino a che non fu grande, dal quale riprese l'antico nome di Bandinelli, come si vede pel testamento; egli, perché perduto d'animo, si fece cittadino fiorentino, che è quanto di buono facesse. Della detta Domenica ebbe una figlia, alla quale per memoria della perduta moglie pose nome Smeralda, che si maritò fu Amedeo Baccelli, onde ne seguì doppo non so che lite per la detta casa [...]; dal detto Viviano nacque Michelangelo. Da Michelangelo il cavaliere mio padre, dal cavaliere io, Michelangelo di nome, e da me i miei figli. Sarebbe facile ritrovare il tutto perché di esse avranno le scritture pubbliche e private et i ricordi della Casa, massimamente per la unione fatta per mezzo di Anton Francesco Doni, mandato da mio padre a Siena: dato ch'io o per morte, o per altri accidenti non lo facessi, prego i miei figli farlo, ed in particolare a Baccio, al quale fo scrivere il presente ricordo, acciò sia bene informato del tutto, né ci avranno difficoltà perché a Raffaello Doni, a Paolo Cortesi mio cognato e mia sorella Dianora<sup>1004</sup> quando hanno affermato il medesimo: ed imparino le famiglie a non uscire così facilmente delle antiche patrie loro, perché nascono inconvenienti, di perdite di scritture, di abbassamenti [...].

## XXIV

**BNCF Palat. Band. 4, c. 119r**

**Illusterrissimo signore mio padrone colendissimo,**

Sono così geloso della grazia di Vostra Signoria illusterrissima che non avendo alcun tempo fa sua lettera, mi sono resoluto con la presente venire a ricordargli quanto [...] mio fratello Francesco con l'occasione d'andare a Lucignano a stare con le passate feste col signor capitano Niccolao Strozzi suo cognato, si trasferì a Siena per visitare i signori Bandinelli, ove dal signor Guido, signor Volunnio ad Asciano, ed altri di quei signori come da molti altri gentilomini ricevette tanta cortesia, che non se ne può dar pace: ma è proprio della nobiltà sanese, a poche in ogni termine d'eccellenza comparabile. Il signor canonico Fulgenzio veniva seco per stare qualche giorno da noi qui in Firenze; ma nella villa loro, dove era il signor Niccolò suo

---

1003 per aver] var. imm. di › avendo <.

1004 e mia sorella Dianora] agg. interl. sup.

fratello e la signora sposa D'Elci, s'ammalò; ha promesso venire questo San Giovanni. L'infermità del signor capitano e cavaliere Leone Francucci ha ritardato l'espeditione del processo del signore mio nipote, quale adesso si ritrova in Firenze dall'Altezza Serenissima molto accarezzato: piaccia a sacrum Diis manibus rendere a quel signore presta sanità, come si spera e si desidera. Non ho dubbio che Vostra Signoria illustrissima non sia per favorirci in tutto quello che potrà [...].

Di Firenze, il dì 3 di maggio 1634

Di Vostra Signoria illustrissima

Obligatissimo servitore

Baccio Bandinelli

## XXV

### ASF Acquisti e Doni 141/2/5 (frontespizio)<sup>1005</sup>

Segnato  – Sono lettere 60

Scritture che in questo quaderno si contengono

Queste lettere, come tutte le altre, sono posposte e, quanto a' tempi, in distinte; e perché quasi tutte erono con le sopracoperte, si sono tolte via, e lasciati solo i sigilli; quelle che non l'aveano si sono lasciate nel loro essere. I descendenti che verranno le conservino come tante gioie, perché oltre alle suddette vi s'è aggiunto varii discorsi, mediante i quali si vede con qual fondamento i signori Bandinelli di Siena si sono per la seconda volta riuniti, collegati, e riconosciuti puramente, sinceramente e infallibilmente per giustizia (come essi dappertutto confessano) con i signori Bandinelli di Firenze, e dimostrò per publica scrittura come sono d'uno stesso sangue ed arbore; con le quai lettere e discorsi si viene in cognizione de' tempi passati, de' quali è restato così poco lume, se il signor Baccio non avesse con diligenza, e fatica estraordinaria, cavato il tutto dalla caligine dell'antichità d'anni 600, etc. [...].<sup>1006</sup>

---

<sup>1005</sup> Rubrica vergata nella grafia di BBG.

<sup>1006</sup> Segue una descrizione del contenuto delle lettere incluse nel fascicolo.

**XXVI****ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 2v<sup>1007</sup>**

Il signor canonico Fulgenzio, figliolo del signor Guido del signor Lattanzio Bandinelli gentilomo nobilissimo virtuosissimo sanese scrive al signor Baccio del signor Michelangelo del signor cavaliere Bartolomeo Bandinelli gentilomo fiorentino per due rispetti l'anno 1530, dovendo il signor cavaliere Bartolomeo suddetto fare le provanze di nobiltà per ordine di Carlo V Cesare, che a tale effetto l'avea commesse al signor commendatore e cavaliere di San Jacopo don Garzia Manriches, per dargli l'abito di cavaliere milite e per giustizia, mandò a Siena il signor Anton Francesco Doni suo amico et huomo celebre di que' tempi, acciò i signori Bandinelli che all' hora vivevano attestassero come per Francesco di Bandinello, del cavaliere Francesco del cavaliere Sozzo, etc. descendeva per linea diretta dal conte Bandinello che l'anno 1040 resse la città di Siena per Ottone 3, en conseguenza parente de' detti signori. Il signor Belisario, il signor Niccolò, il signor Deifobo ed altri fecero una pubblica scrittura, autenticata per mano di pubblico notaio, e dal capitano del popolo, come il signor Bartolommeo di Michelangelo di Viviano di Bartolomeo di Francesco di Bandinello suddetto era del proprio sangue loro. Questa scrittura fu data, con altre, al signor don Garzia, la quale veduta, con le saldissime ragioni del signore Bartolommeo, fu fatto cavaliere milite di San Jacopo per giustizia, come apparisce dal Privilegio di Carlo V, etc. Della scrittura de' detti signori il signor cavaliere se ne lasciò copia, la quale andò male con altre d'importanza che tolse agli eredi, per sdegno d'alcune donazioni, messer Antonio Dainelli loro agente. Gli eredi si conservorno per qualche tempo, con la tradizione ed altre scritture, l'amicizia e parentela con i detti signori e con i signori di Paulel d'uno stesso ramo, come il signor Michelangelo scrivendosi più volte [...]: venne il caso che avendosi a fare le provanze del signor Michelangelo di Leopoli per lo stesso Ordine di San Jacopo e del signor Angel Maria Pantaleoni per l'Ordine di Santo Stefano e Gran Croce del baliato d'Ancona per i quarti materni, Bandinelli per la signora Laura Bandinelli sua madre, e Gianfigliazzi per l'avola, i signori Baccio, Ruberto e Francesco deliberorno, acciò non avessero difficoltà per amor del tempo, come nobili fiorentini, di riunirsi la seconda volta in forma autentica con i detti signori; e sì come il signor Bartolommeo si servì d'un terzo, che fu il Doni, ad esempio suo si valsero del signor Augusto Sani gentilomo sanese, al quale mandorno copia di tutte le scritture, e scrissero al signor Guido, al signor Volunnio e al signor Carlo Bandinelli, tre capi delle 3 Case che sono in Siena di detti signori. Si trattò, si considerò il tutto ma con dilazione, per essere in quel tempo il signor Volunnio capitano a Pienza: il signor canonico dice che all'arrivo del signor

---

<sup>1007</sup> Postilla vergata nella grafia di BBG.

Volunnio (per un caso successoli) non poteva essere in Siena, che gli scriverebbe, etc. Il signor Volunnio era stato sospeso, perché il signor Baccio gl'havea scritto Francesco di Band.; onde non sapea se voleva dire Bandino o Bandinello, come diceva; dice che la loro è giustissima richiesta, che sono de' loro, che dalla scrittura resta appagatissimo, etc. [...].

## XXVII

### **ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 7v<sup>1008</sup>**

I signori Bandinelli di Firenze haveano un arbore, et hanno della loro discendenza dal conte Bandinello non molto compito, fatto l'anno 1585 dal signor Michelangelo del signor cavaliere Bandinelli: vedendo il signor Baccio [...] mandarne una copia autentica in Leopoli ed a Pisa per le provanze de' suoi nipoti, fece venire di Siena l'arbore della di lor famiglia, fatto già dal signor Celso Cittadini, archivista di Siena per Sua Altezza Serenissima, suggetto di gran lettere e praticissimo nell'antichità; e fattone un compito, e un ordine aggiuntivi [...] e scritture pubbliche o private i soggetti che vi mancavano, così di Siena, come di Firenze, Francesco<sup>1009</sup> lo mandò a Siena ad autenticare e riconoscere e riscontrare dal signor Guido e signor Fulgenzio Bandinelli, essendo il signor Volunnio e signor Carlo suo cugino ritornato a Pienza, ov'era capitano; il signor canonico lo rimanda in valida forma e, piacendogli, lo prega a mandargliene copia puntuale; gliene manda; perciò lo ringrazia, sì come d'un memoriale del signor Niccolò suo fratello [...].

## XXVIII

### **ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 8v<sup>1010</sup>**

[...]

#### **Discorso sopra la lettera di contro**

Doppo haver mandato a Pisa tutte le scritture necessarie per le provanze di nobiltà de' signori Bandinelli e Gianfigliazzi, cioè copia autentica della seconda riunione co'

**1008** Postilla vergata nella grafia di BBG.

**1009** Francesco] *agg. interl. sup.*

**1010** Postilla nella grafia di BBG.

signori Bandinelli di Siena, quella dell'arbore, delle decime, delle tratte per conto degli ofizi e maestrati ottenuti i signori Bandinelli in Firenze, del privilegio di Carlo V quando si fece cavaliere per giustizia il signor Bartolommeo, della presidenza in Roma del detto, d'una publica scrittura soscritta da 15 patrizii e nobili fiorentini per Leopoli, d'una procura del signor Girolamo di Paulel al signor capitano Giovan Batista, ed altre; scrisse il signor Francesco Ansaldi cancelliere della Religione che tutto questo non bastava, ma bisognava cavare una scrittura pubblica, cioè da publici libri della repubblica e città di Siena, per le mani di messer Alessandro Rocchegiani, ministro e cancelliere delle Riformagioni di Siena, nella quale successivamente apparisse i gradi che di mano in mano, ed i magistrati ottenuti da' suggetti di quel ramo dal quale per linea retta descendono i signori Bandinelli di Firenze. Il signor Baccio ne scrisse al signor canonico, al signor Augusto ed allo stesso Rocchegiani, il quale, per esser nuovo in tal ofizio e non molto pratico nelle scritture antiche, il signor canonico si prevalse di messer Livio Pasquini, che avea per molti anni già esercitato il detto ofizio, e del signor Giovan Battista Petrucci, segretario delle Leggi e grande antiquario: i quali non seppero mai trovare ne' detti publici libri che Bandinello, figliolo del cavaliere Francesco, avesse goduto sorte alcuna d'ofizi, e perciò non v'essere il suo nome, ma bene nell'arbore del signor Celso Cittadini e scritture private, con quello di Francesco suo figliolo che andò a Firenze. Di questo non è maraviglia, perché allora in Siena i Grandi, essendo abbattuti da' Popolari e per legge expressa proibito loro di supremi maestrati, difficilmente anco i minori potevono ottenersi; oltre perché in una famiglia numerosa, non sempre tutti i suggetti abili vengono ammessi, né tutti si curano a' governi civili, massime quando la tirannide, il furore, l'efferata bestialità d'un popolo plebeo succede in luogo d'un civile, frenato dalle leggi, giustissimo governo; oltre che Bandinello col figliolo Francesco per la troppa splendidezza del cavaliere Francesco suo padre, aggravato da' debiti e per altri rispetti, non stette molto in Siena. Finalmente il signor canonico desiderava che il Rocchegiani nella fede (stando però sempre sul vero) s'allargasse; il che non volle fare, acciò si veda quanto il tutto è nella riunione con i signori Bandinelli, che durò avanti alla conclusione parecchi mesi, et in questa fede pubblica s'andasse retta; ed incorruttibilmente fece la fede; di Bandinello disse che non si trovava aver goduto ofizi, a tal che Bandinello, Francesco, Bartolommeo, Viviano e Michelangelo non vennero a godere, né in Siena, né in Firenze; il che diede qualche difficoltà a 2 signori commissari; ma a questi si rispose non esser maraviglia, perché è quasi sempre solito succedere alle famiglie che mutano patria; che basta esserne capaci; che queste considerazioni s'hanno d'avere nelle famiglie civilmente nobili, e non di nobiltà assoluta per pontificato, cardinali, principi, etc. [...].

## XXIX

**ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 11v<sup>1011</sup>**

[...]

Quando i signori Bandinelli di Firenze scrissero al signor Augusto Sani et a' detti signori chiedendo la seconda riunione, perché la prima fu fatta dal signor cavaliere loro avolo, mandorno copia delle loro scritture e ricordi, e scrissero assolutamente a tutti, e replicorno sempre che quello dimandavono, lo chiedevano per mera giustizia e, come tale (e mai altrimenti), la volevano; che però leggessero, considerassero, riscontrassero il tutto, etc. Il signor canonico per questa dichiara il tutto benissimo, ed a suggetto che non avea da temere essere scoperto; mostra i dubbi mossi, aver vagliato il tutto con molto tempo, e considerazione che i signori Bandinelli di Firenze sono de' loro, che sarebbe stata ingiustizia se avessero fatto altrimenti; di nuovo replica per mera giustizia, che lo publicano a tutti. Di poi scrissero al signor Augusto Sani, da principio che non volendo farlo per ragione, sarebbero stati forzati a chiamarli alla pubblica ragione, il che mai speravano, né meno occorre, perché si trovorno convinti dalla unione degli antenati loro col signor Bartolomeo; dalla dichiarazione del signor Girolamo di Paulel al signor capitano Giovan Battista; dalla fede del signor Lattanzio dal Cotone, e del signor Paolo Cortesi; dall'epistola stampata del signor Antonio Francesco Doni, etc. che il tutto mandò loro, o per copia autentica, o per originale, etc.

## XXX

**ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 17v<sup>1012</sup>**

Haveva il Rocchegiani fatto, come non pratico e nuovo in tale esercizio, una scrittura ed attestazione da pubblici libri della Republica intorno a' maestrati goduti in Siena dal ramo de' signori Bandinelli di Firenze, così secca e 'n sul generale che, mandatala a Pisa al signor vice cancelliere de' cavalieri di Santo Stefano, la rimandò al signor Baccio: il quale di sua mano ne fece un'altra, allargandosi con le Istorie di Siena d'Orlando Malevolti e Giugurta Tommasi, ove si citano molti suggetti illustri di quel ramo. Mandatala a Siena, il detto Rocchegiani stava renitente a

---

<sup>1011</sup> Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

<sup>1012</sup> Postilla nella grafia di BBG.

farla in quella maniera per non trovare alcuni di quei particolari; il signor Augusto Sani, che dal principio alla fine intervenne a questa riunione, e il signor canonico gli diedero soddisfazione, e per le suddette istorie pubbliche, veridiche e stampate gli levorno ogni scrupolo, ne' quali è troppo puntuale. Così la fece, stette bene, e si mandò autenticata, e in forma valida. Il resto è di ceremonie, del passaggio per Siena del signor capitano Niccolao Strozzi che riceverno, e banchettorno; il signor Baccio dava di molte nuove, quali dava al mondo, al signor Augusto comettendo però che ne facesse parte al signor canonico quale geloso non si acquietando, prega che le dessi a vicenda una volta per uno, etc.

## XXXI

**ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 29v<sup>1013</sup>**

[...]

### Discorso della di contro

Sotto i 21 di novembre 1633 – Con la divina grazia, essendo tornati di Pienza i signori Volunnio e Carlo Bandinelli, ove haveano ricevuto le scritture de' signori Bandinelli di Firenze, mandate loro dal signor Augusto Sani, ed auto tempo di studiarle, e con le loro riscontrarle, convinti finalmente dalla verità, si ridussero in casa il signor Guido Bandinelli, e così il signor Guido, il signor Volunnio, il signor Carlo, capi delle 3 famiglie che de' signori Bandinelli sono restate in Siena, ed unitamente col signor canonico Fulgenzio del signor Guido, e 'l signor Augusto Sani, procuratore amichevole in tal negozio, invocato il nome dell'Altissimo, e chiariti i dubbi che di poco momento vi si poteano muovere, stante la lunghezza del tempo, presa la minuta già fatta dal signor Guido Bandinelli e signor Augusto Sani, e mandata al signor Baccio che la vedessi, e correttala in alcuni nomi antichi de' discendenti de' signori di Paulel, che nel resto era giustissima, di comune concordia e gusto particolare di tutti e tre la fecero copiare da messer Francesco Camozzi in cartapecora, la soscrissero di propria mano, fecero la ricognizione delle mani, l'autenticorno e co' propri sigilli e con l'attestazione del capitano del popolo, facendola valida nella miglior forma che s'udi in Siena [...]

---

1013 Postilla nella grafia di BBG.

## XXXII

**ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 53r<sup>1014</sup>**

[...]

Le prime lettere che scrisse il signor Baccio al signor Guido, al signor Volunno, al signor Augusto etc. furono a' 15 di luglio, che insino a 21 di novembre corsero da cinque mesi; cagionò la tardanza del fine e riunione con i signori Bandinelli l'in-disposizione d'alcuni giorni nel principio del signor Augusto, l'assenza de' signori Volunno e Carlo Bandinelli nel governo di Pienza, e sopra tutto per aver voluto veder l'arbore, le scritture private e pubbliche, i ricordi, le memorie, e quanto apparteneva in cosa di così gran momento [...].

## XXXIII

**ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 71v<sup>1015</sup>**

Il signor Volunno scrive al signor Baccio d'aver dato fine alla desiderata scrittura della seconda riunione de' signori Bandinelli di Siena con quelli di Firenze, con prontezza, giustizia, ed affetto di cuore, e che acciò non occorreva il mezzo di monsignore D'Elci. Era stato a Firenze monsignore D'Elci vescovo di Pienza figliolo del signor conte Orso primo favorito di Sua Altezza Serenissima. Il signor Baccio lo visitò più volte, ed al partire gli diede lettere per signor Volunno e signor Carlo, ed in presenza del signor conte Orso suddetto alla sua villa del Poggio Imperiale gli dimostrò così al vivo le sue ragioni, la chiarezza delle scritture, che il signor conte ebbe a dire: «Vosignoria ha ragioni da vendere, maravigliomi che quei signori non venghino all'espeditione di cosa che giustamente non può essere denegata; et voi monsignore – voltandosi al figliolo – fate da mia parte ogni opera che questo negozio si concluda», ed offrendosi al signor Baccio, disse: «Mi rallegra che siamo tutti d'una patria, etc.»; onde monsignore non mancò di pregarlo ad spedirla, etc. Dice che l'hanno alterata in alcune parti, cioè, come s'è detto in altro luogo, per essersi equivocato certi nomi antichi, ove si tratta in detta scrittura del signor Girolamo di Paulel, e capitano Giovan Battista Bandinelli, e soggiugne per servirle meglio e più conforme alla verità, avendo dallo studio più esperienza in materie

---

<sup>1014</sup> Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

<sup>1015</sup> Postilla nella grafia di BBG.

somiglianti che il signor Guido, etc. Dice che fa un trattato della famiglia de' signori Bandinelli, che la parteciperà al signor Baccio, etc. Gli havea scritto che la Casa de' Bandinelli veniva di Francia, il che è verissimo, ma se dall'occidentale, o dall'orientale, qui consiste il dubbio. Nelle cose antiche è sempre difficoltà grandissima poter ritrovare il vero: tiene il signor Baccio che con Carlo Magno venisse un Oddo de' principi di Franconia, e da quello prendesse il suo principio, chiamato per la velocità della sua banda «Band Scinel», che, toltono le due consonanti al costume italiano, fa Bandinel [...].

## XXXIV

**ASF Acquisti e Doni 141/2/5, cc. 76r-v<sup>1016</sup>**

[...]

Questo discorso segue insino a carta 80, per essere importantissimo.

Il signor Baccio Bandinelli, vedendo essergli forza di mandare a Pisa scritture e ragioni bastanti per passare il suo quarto e famiglia a cavaliere di Santo Stefano per giustizia et vera nobiltà, a cagione del suo nipote il signor Angel Maria Pantaleoni, figliolo della signora Laura Bandinelli sua sorella, e madre di detto signore; non essendo in modo alcuno pratico in simili provanze, né meno nelle scritture di casa, conservandosi malamente in un cassone senza chiave, senza ordine, si per esser vissuto sotto la paterna cura, si per avere atteso a gravissimi studii ed a cercare l'Europa; et vedendo [...] il signor Ruberto Bandinelli, che disegnava far la [c. 76v] la prova di giustizia per un suo figliolo che disegnava fare cavaliere di San Jacopo in Leopoli, città metropoli della Russia; tutto confuso, valendosi parte della memoria, parte delle scritture che cominciò a ritrovare, gettò una scrittura per Leopoli soscritta da 13 nobili e patrizi fiorentini, facendo lor vedere molte scritture autentiche, riconoscer le mani, autenticarla, archiviarla, etc. L'originale della quale mandò in Pollonia col privilegio di Carlo V, ove si vede che il cavaliere Bartolomeo Bandinello fu fatto per giustizia, nobiltà e provanze, etc. Una autentica copia della quale mandò a Pisa al cavaliere Giovanni Feraldi, uno de' 12 cavalieri del Consiglio dell'Ordine di Santo Stefano, da Imola, e parente del signore suo nipote [...] credendo bastasse a passare per nobiltà, quando il sudetto signore cavaliere Feraldi scrisse che mediante i capitoli della Religione, ciò non era bastante per due rispetti, l'uno perché non provava bene di discendere

---

<sup>1016</sup> Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

da' signori Bandinelli di Siena, l'altro perché come nobili fiorentini bisognava aver goduto 200 anni de' maestrati e governi propri de' nobili, ove egli non lo provava che dal signor cavaliere Bandinelli in qua [...].

Ritrovandosi il signor Baccio fra Cariddi e Scilla, deliberò di rivedere e mettere sottosopra tutte le scritture, leggerle, e considerarle ad una ad una; il che avendo fatto per lo spazio di un mese intero, che fu tutto agosto, e parte di settembre 1633, e trovando per alcune memorie degli antenati, del cavaliere Bandinelli, del signor Michelangelo, rileggendo meglio l'epistola a' lettori di Antonio Francesco Doni (non valendosi più della memoria), della fede del signor Paolo Cortesi del signor Lattanzio dal Cotone riconosciute, della procura del signor Girolamo di Paulel al signor capitano Giovan Battista, di molte lettere, conti ed altro, deliberò a fare il medesimo termine del signor Bartolommeo suo avolo, che fu di riunirsi con i signori Bandinelli di Siena, e dimostrare come realmente il ramo suo descende per Francesco loro arcavolo dal conte Bandinello. Desiderava, sì come il suddetto adoperò in tal negozio Antonio Francesco Doni, così lui servirsi del signor Filippo Doni suo parente; ma non sapendo il tempo che bisognasse per l'espeditione, et essendo il detto signor Filippo occupato nella guardaroba dell'Altezza Serenissima d'Urbino, scusandosene, determinò col fratello valersi dell'opera del signore Augusto Sani suo corrispondente, amico, e compitissimo gentilomo: gli scrisse adunque una lunga e complicata lettera con tutte le sue sicurissime ragioni, e mandogli copie di tutte le scritture che a tale effetto potessero servire; scrisse al signor Guido, al signor canonico, al signor Carlo ed al signor Volunnio quasi lettere di credenza, rimettendosi nel resto a quanto lor dicesse il signor Augusto ed alle scritture autentiche manda-tegli. Il signor Volunnio adunque di Pienza risponde alla prima lettera del signor Baccio con termini cortesi, ma astuti, non volendo risolversi, né pregiudicarsi [...].

## XXXV

### **ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 77v<sup>1017</sup>**

[...] Conoscesi dalla sua che il signor Baccio sempre domandò per giustizia, per verità e non altrimenti questa seconda riunione, stimando da stolto volersi fare d'una famiglia, e sangue, della quale uno veramente non è, e non lo può provare: esto quod es, quod sint alii sine quemlibet esse; quod non es nolis, quod potes esse velis.

---

1017 Postilla nella grafia di BBG.

Si rallegra di questa innovata notizia, adunque prima l'havea: perché sempre fra' signori Bandinelli di Siena, e quelli di Francia, e quelli di Firenze è stata qualche tradizione, cognizione e familiarità d'una tal derivazione, più in un tempo che in un altro: raffreddata assai dalla morte del signor cavaliere, perché restando il signor Michelangelo di 6 anni ricco e di buon tempo, il signor Cesare in Francia, il signor dottore Giulio umiliato, non molto vi si attese; cominciò dal 1600 a riscaldarsi mediante le lettere per via di monsignor Bonsi, vescovo di Bisiers, scritte e ricevute da' signori di Paulel e Figueret di Casa Bandinelli, riconoscendosi per parenti, e rinnovando le cose antiche, onde più volte ebbe desiderio di questa riunione; ma, come occupato assai ne' governi e magistrati che furono da 23 anni nel far viaggi a Roma, a Loreto, a Napoli, a Marsilia, a Genova, a Milano, ove si trattenne di molti mesi, e dal conte Renato Borromeo, per l'amicizia antica con quella Casa di fra' Leone Bandinelli, presidente generale in Braida degl'Umiliati, e del fra' Desiderio pure Umiliato, familiare di San Carlo, gli fu dato il governo della contea d'Arona in sul lago Maggiore con provvidenze per lui, e due sui servi; per esser huomo di buon tempo, né volersi affaticare di ritrovare le scritture antiche, anche oltre alle portate via dal signor Cesare, la seconda volta in Francia, come fu il privilegio di Francesco Primo della concessione de' Gigli al signor capitano Giovan Battista e signor cavaliere oltre alle rubate da messer Antonio Dainelli loro agente per lo sdegno di due donazioni buttate a terra, delle quali in diversi ricordi se ne duole, molte se ne ritrovano di carta, e cartapepora rose, stracciate, consumate, avendo alcune volte detto che, quando era minore, ne vidde molte prese dalle serve per fare pergamena, e da lui per ricoprire libricciuoli; s'impari come si deono tenersi. Accadde ancora che [...] nel recapitare alcune lettere, ed una altra volta una cassetta di Roma di agnusdei, medaglie, ed altre cose benedette, portata in casa il signor Michelangelo per errore dell'equivocazione, o altro che si fusse, il signor Michelangelo scrisse da due o tre volte a Siena al signor cavaliere Giulio, come a parente, né mai ne potette aver risposta, onde la cassetta gli rimase nelle mani, e sdegnando lasciò di scrivere loro; successe il medesimo al signor Baccio, che scrisse fra gli altri ancora al detto signor cavaliere Giulio, ma il signor Augusto Sani, vedendo che nel sigillo faceva la palla, come i veri Bandinelli, non la volle recapitare, rescrivendo che non era de' suoi, e di più trattandosi in Pisa l'elezione de' due commissari sopra rivedere le scritture ed ammettere o no la lor famiglia al cavalierato, e passaggio per nobiltà, il detto signor Baccio scrisse a più cavalieri del Consiglio [...].

**XXXVI****ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 80v<sup>1018</sup>**

Partendosi il signor canonico Fulgenzio, il signor Baccio gli scrisse, e mandò a donargli alcuni libri, avvertendo intorno a questo de' reciproci donativi, che mentre si trattò il negozio della seconda riunione, mai né dall'una parte, né dall'altra s'ebbe mira ad alcun regalo, anzi come fuoco si fuggirono in fatti, ed in parole, perché il signor Baccio fuggì sempre ogni ombra di sospetto, o corruzione, ma sempre si stette in sul grave, su termini della giustizia, della verità. Perciò non si vedrà mai lettere, avanti la scrittura firmata, formate d'alcuno ringraziamento in tal materia, per ogni ombra da che dubitare, eziandio alla parte attrice, come erano detti signori; eccettuato però la venuta del signor Niccolò Bandinelli col signor Malevolti quali né meno si riceverno, che pure erano soliti farlo per l'ordinario, ma si banchettorno, etc. Doppo dato fine al tutto seguirono scambievolmente alcuni regali scambievoli di non gran memento, come libri, composizioni, paste, torte di Siena, bericucoli [...]; e quanto al riceverci, e convitarsi, Francesco fratello del signor Baccio similmente fu a Siena, ove fu ricevuto dal signor Guido, banchettato più volte dal signor Volunnio ad Asciano, a Pienza, a Siena, e dal signor Carlo, da' signori Niccolò e contessa Marzia alla lor villa [...].

**XXXVII****ASF Acquisti e Doni, 141/2/5, c. 84v<sup>1019</sup>**

Il signor Baccio, doppo l'assemblea fatta in Firenze con tutti i voti favorevoli e passata la sua famiglia per nobiltà a cavaliere di Santo Stefano; esaminati il senatore, e cavaliere, il signor Amerigo del signor Pietro Strozzi e il signor balì Tommaso del signor Jacopo Medici; serrato il processo, e mandato con tutte le scritture autentiche, e quattro armi, due de' Bandinelli, e due de' Gianfigliazzi, per la signora Caterina sua madre, che sono i due quarti materni, la nobiltà della quale dovea provare il signor Angel Maria Pantaleoni per futuro balì d'Ancona; [...] il signor Francesco Ansaldi vicecancelliere della Religione, e 'l signor priore di Santo Stefano monsignore Girolamo Sommai scrissero che né l'arbore, né la bellissima

---

<sup>1018</sup> Postilla nella grafia di BBG.

<sup>1019</sup> Postilla nella grafia di BBG.

scrittura della seconda<sup>1020</sup> riunione de' signori Bandinelli di Siena, né tante altre non bastavano, ma bisognava cavare una scrittura pubblica, da pubblici libri della città, e da pubblico ministro, la quale contenesse la descendenza del ramo di Francesco di Bandinello, che andò a Firenze. Scrisse adunque al Rocchegiani e gli diede dell'eccellenzissimo, che gli parve troppo (e dottore), ma si diede in cattivo riscontro, cioè in suggetto mal pratico nelle scritture antiche, occupato, sospettoso, timido di non errare, e puntualissimo; la fece così in generale della famiglia che bisognò rimandarla, etc. Il signor Augusto, canonico signor Volunnio e tutti lo pregorno ad affaticarsi, massimamente per trovare i magistrati, che allora poco godevano i Grandi: i primi della Repubblica, liberatasi dalla suggezione de' Cesari, furono i consoli, i priori, il provveditorato della general Bicherna, i Pupilli, etc.

## XXXVIII

### ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 88r-v<sup>1021</sup>

Il signor Bandinello d'Alessandro Bandinelli venne l'anno 1603. In Firenze, alloggiò in casa il signor Michelangelo. Arrivò agli 8 di maggio, a 25 si partì con lettere del padre; il signor Volunnio, che era a Parma, gli scrive; arrivò la lettera che era partito; il signor Michelangelo non glene mandò, aspettando di là [c. 88v] il suo ritorno, il che non seguì, perché andò a Loreto e non ritornò da Firenze, onde, parendogli aver tardato troppo a mandarglene, se la riserbò in casa, scusandosi a Parma col signor Volunnio, etc., de' quali ci erano già molte lettere, ma perché di poche si teneva conto, se ne vendé 2 sacca con molte scritture al pizzicagnolo; onde Sua Altezza Serenissima ha provveduto benissimo che non se ne possi vendere, ma non si osserva. Il signor Baccio al Canto alla macina ha fatto il medesimo nel rivedere il cassone antico e, fattone una scelta, per levare la confusione nel ritrovare le buone, etc. vedesi che tutte le lettere scritte da' signori Zanobi e Baccio Panciatichi suoi cognati, che doveano essere (per tanti negozzi auti insieme, e distanza de' suggetti a Pisa, a Livorno, a Milano, etc.) senza numero, così del signor Paolo Cortesi, del signor Raffaello Doni suo zio, e d'altre, delle quali nessuna si ritrova, perché egli, ammassatele indistintamente, le vendeva, alcune eccettuate: questo non è bene, perché dalle lettere si cava gran contenuto, e cognizione delle famiglie, e qualità. Però il signor Baccio prudentemente le ha volute distinguere in quaderni, e allegare, come facea in parte il signor cavaliere Bandi-

---

<sup>1020</sup> seconda] var: imm. di Relig.».

<sup>1021</sup> Si trascrive soltanto la postilla nella grafia di BBG.

nelli suo avolo, etc., pregando i successori a conservarle, massimamente queste de' signori Bandinelli di Siena, o quelle del signor Augusto Sani, perché danno lume della seconda riunione con detti signori, né mai la potranno perdere, come della prima; e potranno vedere con quanta fatica, spesa, tempo, puntualità e giustizia ella si fece, etc.

Disse del signor cavaliere Bandinelli in parte perché delle sua non se ne vede quasi altre che le aspettanti a diverse opere, di principi, di compere, etc. o che pure sieno andate male, come tante altre importantissime scritture, etc.

## XXXIX

**ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29**

c. 1 (frontespizio):

N. 29

Pantaleoni d'Imola Angiolo Maria del capitano Ciro

Vestì l'abito di Santo Stefano come successore di commenda, ma non si conosce l'epoca della di lui vestizione

[...]

c. 2:

Processo di provanze de' quarti materni del signore Angelmaria Pantaleoni da Imola, successore nel Baliato d'Ancona

Ins. 1, c. 1:

A dì 4 aprile 1634

Dinanzi a voi, illustrissimo signor Raffaello Staccoli [...] comparisce il signor Angel Maria del cavaliere Ciro Pantaleoni d'Ancona, [...] desiderando d'esser vestito dell'abito di cavaliere milite [...] ed essere investito della commenda con titolo di Baliato d'Ancona di suo padronato, vacante per morte [...] del detto signore bali Ciro suo padre, [...] come figlio primogenito di detto bali Ciro, et essendo venuto [...] a fare le provanze de' suoi quarti materni, ha perciò supplicato [...] di poter fare dette provanze.

## Ins. 2, c. 1:

Informazione della nobiltà de' signori Bandinelli di Siena, e conseguentemente di quelli di Firenze

## Ins. 2, cc. 2r-3v:

Breve sunto della nobiltà de' signori Bandinelli di Siena, tolta dall'Istoria d'Orlando Malavolti, Giugurta Tommasi, Platina, Ciacconi, ed altri

L'anno 775, venuto Carlo Magno in Italia contro a Desiderio re de' Longobardi, lasciò al governo di molte città diversi baroni, e suggetti segnalati, investendogli di castella e feudi: fra questi in Siena furono i Bandinelli, così chiamati da due dizioni germane, «Band» e «Scinel»; si divisero sotto 'l nome di Franchi, o Franzesi, in Bandinelli, Palazzesi, Muriatti, Cerretani e Paparoni, tutti d'una stessa origine, e de' principi di Franconia / Malevolti par. pr., l. 2., c. 62 – Tommasi l. 3, c. 100 – ed altri.

I suddetti Bandinelli furono subito accettati in Siena nel numero de' Grandi e Patrizi senesi, ed in una pubblica orazione di Rinaldo Alessi intorno al 1233 dice che i Bandinelli, Malevolti, etc. venuti con Carlo, accrebbero più splendore e nobiltà alla città di Siena, che essi non riceverono, essendosi la città suddetta aggrandita, e nobilitata con l'acquisto delle lor famiglie e signorie / Malevolti p.p., l. 5, c. 200.

L'anno 1040 fu da Ottone 3 creato primo console di giustizia e governatore di Siena il conte Bandinello Bandinelli, che ottimamente la resse, e governò per Cesare / Tommasi l. 4, c. 121 / Malevolti l. 3, c. 88.

L'anno 1140 Orlando di Ranuccio Bandinelli de' Grandi di Siena e nipote del suddetto conte, fatto cardinale da Eugenio IV, fu cancelliere di Santa Chiesa, legato di Federigo imperadore, etc. / Ciacconi, Eugenio IV et alii.

L'anno 1159 il suddetto cardinale Orlando da 23 voti fu innalzato al sommo pontificato, chiamato Alessandro 3. Superò 4 antipapi, scomunicò ed umiliò Federigo Barbarossa, rese pace alla Chiesa, ed in suo onore fu chiamata ed edificata Alessandria della Puglia / Platina / Ciacconi in Vitae Pontificum / Malevolti l. 3, c. 66 / Tommasi l. 3, c. 148.

L'anno 1177 per la pace fra Alessandro e Federigo e i senesi mandarono al pontefice per rallegrarsi 3 ambasciatori, e fra questi Giovanni Bandinelli parente del papa / Tommasi l. 3, c. 100 / Malevolti l. 3, c. 119.

L'anno 1193 fra i Consoli di Siena fu Bernardo di Campolo Bandinelli di Cerretani / Malevolti l. 4, c. 133.

L'anno 1217 nell'espeditione del riacquisto di terra santa, sotto Honorio III, i sanesi per pubblico decreto mandorno in Siria Guido Bandinelli, detto del Palazzo, uno de' consorti del pontefice Alessandro, capitano di 900 contrassegnati la maggior

parte nobili, con le pubbliche bandiere; ove Guido nell'espugnazione di Gierusalem, Acri, e Damiata, si portò con tal valore, che non solo vi fu fatto cavaliere, ma i principi della conquista gli diedero in segno la palla azzurra col cavallo, e cavaliere armato d'argento, che di poi sempre hanno usata i Bandinelli di Siena, i signori di Paulel in Francia e Bandinelli di Firenze, avendo prima, come si vede nel Ciacconi, il semplice scudo d'oro. E di questo Guido, vogliono che intendessi il Tasso, ancora che fussi 100 anni doppo all'acquisto di Goffredo, quando dice: Guelfo, i due Guidi, Stefano, e Gernerio, etc. [c. 2v] / Ciacconi, Alessandro III / Tommasi l. 4, c. 230 / Malevolti l. 4, c. 163.

L'anno 1229 per la guerra di Montepulciano, avendo i Fiorentini disfatto monte Liscaio, i sanesi fecero generale dell'oste il suddetto Guido, ritornato molto prima dall'impresa di Damiata: lo mandano ambasciadore per soccorso agli Orvietani; e papa Visconti gli consegna in nome del comune la rocca di Campiglia / Tommasi l. 4, c. 230.

L'anno 1250 Guido d'Aldobrandino e Bandinello Bandinelli suo figliolo vendnero alla Repubblica di Siena il lor castello della Selva: lo comperò in nome del pubblico il podestà di Siena Ubertino Landi da Piacenza / Tommasi l. 4, c. 265 / Malevolti l. 5, c. 217.

L'anno 1257 il cavaliere Bandinello Bandinelli è fra gli altri eletto ad assistere al conte Aldobrandino Aldobrandeschi, generale degli Orvietani / Tommasi l. 4, c. 209.

L'anno 1260 i fiorentini protestono la guerra a' senesi per aver ricevuto i Ghibellini di Firenze. Quelli, ricorrendo a Manfredi, gli mandano ambasciadore Aldobrandino d'Ugo Bandinelli: elegantemente orò per la Repubblica, ma fece il re d'aver quasi l'assoluto dominio di Siena; il Senato gliene manda autorità, onde in nome pubblico giura fedeltà al re Manfredi / Tomm. l. 4, c. 293.

L'anno 1260 per la stessa guerra seguita doppo a Monteaperti, Bandinello Bandinelli in Senato la dissuase: volea che a' fiorentini si desse soddisfazione, e rendessero i fuoriusciti / Tommasi l. 5, c. 320.

L'anno 1263 i Pisani, per le discordie di Sardegna, fanno compromesso ne' sanesi: questi eleggono, fra gli arbitri che le lor differenze composero, Bandinello Bandinelli / Tommasi l. 6, c. 33.

L'anno 1268, preparandosi i sanesi per ricevere Corradino contro a Carlo d'Angiò, degli ambasciatori è il suddetto Bandinello, allora podestà di Poggibonsi: regalmente a Siena lo conducono. / Tommasi l. 6., c. 46.

L'anno 1270, ritornato Carlo dall'impresa d'Africa, manda 'l senato per condolersi della morte di San Lodovico suo fratello, e fra gli altri Guido d'Orlando Bandinelli / Tommasi l.7., c. 59.

L'anno 1270, a cagione del suddetto Corradino interdetta la città di Siena, in Orvieto per l'assoluzione al papa, de' due che l'ottennero è fra Aldobrandino Bandinelli / Tommasi l. 7, c. 67.

L'anno 1277, fra i Grandi che reggevano la città è Guido del conte Bandinello, il quale, come di parte guelfa, operò che per l'avvenire non potesse ascendere a quel governo chi fusse di Casa grande ghibellina / Tommasi l. 2, c. 88.

L'anno 1295, fatto accordo fra i sanesi e Montepulciano, il primo podestà che vi andasse (conforme all'accordo) fu Alessandro di Bandinello Bandinelli / Tommasi l. 7, c. 137.

L'anno 1323, guerreggiando i fiorentini contro a Castruccio, non solo revocarono le milizie di Lombardia, ma richiesero i sanesi d'aiuto in pubblico ed in privato; dal pubblico ebbero 2000 fra fanti e cavalieri. De' privati (lasciando [c. 3r] Piccolomini, Salimbeni ed altri) gli soccorsero i Bandinelli, e Cerretani e consorti, con buon numero di cavalieri a proprie spese / Tommasi l. 9, c. 212.

L'anno 1326 Francesco di Sozzo Bandinelli, volendo farsi cavaliere, tenne un banchetto e convitò in più volte tutti i cittadini di Siena, oltre a' forestieri che a tale effetto da tutta Italia v'erono comparsi: né solo gli banchettò alla grande, ma tutti presentò di veste, di collane, di danari, etc., conforme al grado loro. Il giorno che avea a prender l'ordine, fu accompagnato da 450 nobili. Tommaso Bandinelli gli portò l'elmo, la spada, e gli sproni; il duca di Calabria, col principe della Morea per cignergliene a posta si partì di Firenze; le giostre, i tornamenti, bagordi, ed altri spettacoli, furono più da re, che da privato cavaliere / Tommasi l. 10, c. 297.

Era in quel tempo la famiglia de' Bandinelli, oltre alle castella che possedeva, dotata d'amplissime ricchezze: abitavano nel terzo di Camollia, ove hanno quel palazzo, del quale così scrive il Malavolti (l. 3, c. 95): incontro alle case de' Rossi si vede il palazzo antico de' Bandinelli, del quale dicono che parlò Dante, quando disse «L'alto palazzo che in Toscana siede».

L'edificò un Guido Bandinelli, onde i suoi discendenti furono chiamati Palazzi, o del Palazzo, si come quelli d'Alessandro III per alcuni tempi si chiamorno, dal papa, Paparoni, i quali diedero un tal nome alla piazza vicina alle loro abitazioni / Malevolti l. 3, c. 95 e 96.

La suddetta famiglia de' Bandinelli è sempre stata connumerata fra' grandi e perciò in Siena, de' senatori, cavalieri ed altri suggetti illustrissimi che ha ottenuto sino a questo giorno, lasciandogli alle istorie e pubbliche scritture, per l'origine, pontefici, cardinali, generali, conti, etc. può ancora aver luogo fra le principali dell'Italia.

Hoggi in Siena del ramo e linea retta del suddetto conte Bandinello sono solo 3 famiglie: il signor Volunno di Alessandro, maiorasco della Casa, ed al presente Sua Altezza Serenissima capitano di Pienza; il signore Guido di Lattanzio, de' cui figli il signor Fulgenzio è canonico di Siena, e 'l signor Niccolò ha per moglie la signora contessa Marzia d'Elci, nipote dell'illusterrimo signore conte Orso, si come il signore Volunno la marchesa Patrizi; e nel terzo luogo il signore Carlo di Bandino, che per ancora non ha moglie.

Posseggono in Francia, nel Tolosano, la Signoria di Paulel: la qual famiglia ebbe principio da 100 anni sono, del signore Girolamo Bandinelli, fratello dell'avo del suddetto signor Guido, etc.

La Signoria di Figueret in Lingua d'Oca, che hoggi possiede il signor Giovanni Bandinelli di Guigliens, imparentati con la stessa Casa di Borbone.

Che la famiglia di Bandinelli di Firenze sia d'uno stesso sangue, e per linea retta descendente dal conte Bandinello Bandinelli, per Francesco d'un altro Bandinello che intorno al 1450, partendosi di Siena, venne ad abitare in Firenze, si prova per la copia autentica d'una scrittura validissima fatta in Siena sotto i 21 di [c. 3v] novembre 1633, con le attestazioni de' suddetti signori Guido, Volunnio, Carlo e Fulgenzio Bandinelli, per le mani del signor Cosimo Minucci archiviata, la quale si produce secondo la fede delle decime; anche, evidentemente, si conosce il tempo da che il detto Francesco venne in Firenze, e si fece cittadino fiorentino; che si produce.

Terzo per una scrittura autentica, ed archiviata per le mani dello stesso signore Cosimo, la quale abbraccia diverse altre scritture pubbliche e private, soscritta da 13 gentiluomini fiorentini, mandata in Leopoli per le provanze a cavaliere di San Jacomo del signor Michelangelo figliolo del signore Ruberto Bandinelli, il quale è già passato, ed ha preso, o ha per prender l'abito; che si produce.

Potrebbei provare in molti altri modi, come per una scrittura che l'anno 1502 fu fatta in Siena per le mani del signor canonico Bernardino Capacci, cavaliere e dottore sanese, fra il cardinale Francesco Piccolomini, doppo Pio terzo, e Michelangelo padre del cavaliere Bandinelli, il quale, avendo tolto ad affitto alcune terre che il predetto cardinale teneva in quel di Prato per ducati 18 d'oro in oro, fra le altre cose dice: ella spettabile, e nobile huomo Michelangelo di Viviano Bandinelli cittadino fiorentino, e da' Bandinelli di Siena descendente; conservato da detti eredi, al libro nero a carta 96.

Potrebbei provare per una epistola a' lettori di Anton Francesco Doni, stampata in Venezia fra le sue opere, ove egli espressamente dice che il cavaliere Baccio Bandinelli descende da' signori Bandinelli di Siena, e poteva dirlo, poiché per suo mezzo il detto cavaliere fece la prima riunione con Belisario, Niccolò, Giovanni ed altri Bandinelli di quel tempo, onde Carlo V per nobiltà lo fece cavaliere, come si vede per la copia autentica del privilegio cesareo, che si produce; onde il detto cavaliere, che fu assai buon poeta, gli ringrazia, e per lettere e per un sonetto che comincia: «Belisario gentile a' versi tuoi, etc.»; e nel ternario conclude: «Non sdegnrai per te Cesare invitto / ch'or sia de' servi tuoi parente, e servo / fra i più famosi cavalieri ascritto», etc.

Ma perché nelle suddette due scritture quasi il tutto s'accenna, e si contiene, a quelle ci rimettiamo.



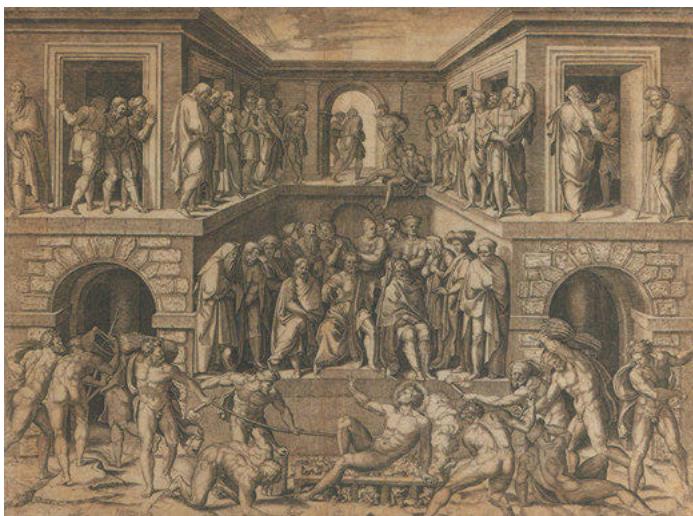
## Apparato illustrativo



**Figura 1:** Baccio Bandinelli, *Autoritratto*, ca. 1545, olio su tela, 142,5 × 113,5 cm, Boston, Isabella Stewart Gardner Museum, inv. P26e22 (immagine tratta da Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 511).



**Figura 2:** Sandro Botticelli, *Ritratto detto di Smeralda Brandini*, ca. 1475, tempera su tavola, 67,5 × 41 cm, Londra, Victoria and Albert Museum, inv. CAI.100 (immagine tratta da Weinberg 2004, p. 21).



**Figura 3:** Marcantonio Raimondi (da Baccio Bandinelli), *Martirio di San Lorenzo*, ca. 1525, incisione a Bulino, 425 × 576 mm, Firenze, Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi, inv. 101956 (immagine tratta da Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 539).



**Figura 4:** Agostino Veneziano (da Baccio Bandinelli), 1531, incisione a bulino, 279 × 306 mm, Firenze, Biblioteca Marucelliana, Stampe, VIII, n. 4 (immagine tratta da Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 529).



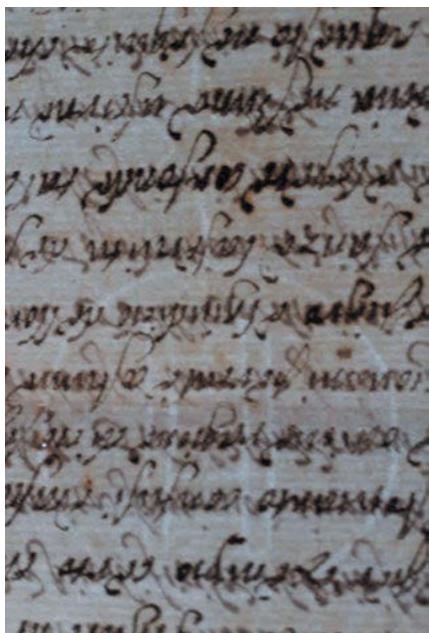
**Figura 5:** Enea Vico (da Baccio Bandinelli), 1547/48?, incisione a bulino, 312 × 480 mm, Firenze, Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi, inv. 15955 St. Sc. (immagine tratta da Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 531).



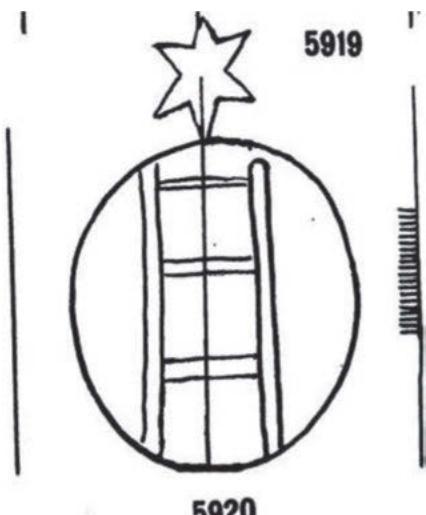
**Figura 6:** ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà Filza 38, II, n. 29, arme dei Bandinelli di Firenze.



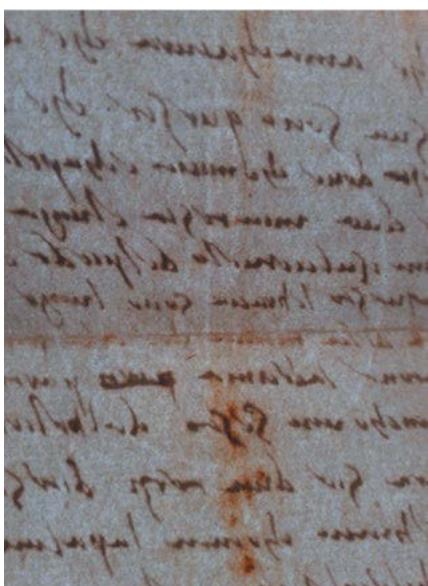
**Figura 7:** ASF Miscellanea medicea 93/III, n. 32  
(Memorandum autografo di Baccio Bandinelli con lista di marmi da ordinare per la fontana di Boboli), filigrana.



**Figura 8:** BMF Palagi 359/2, c. 6v (*Libro del Disegno*, frammenti idiografici), filigrana.



**Figura 9:** Briquet 1907, II, n. 5920  
(Firenze, 1494).

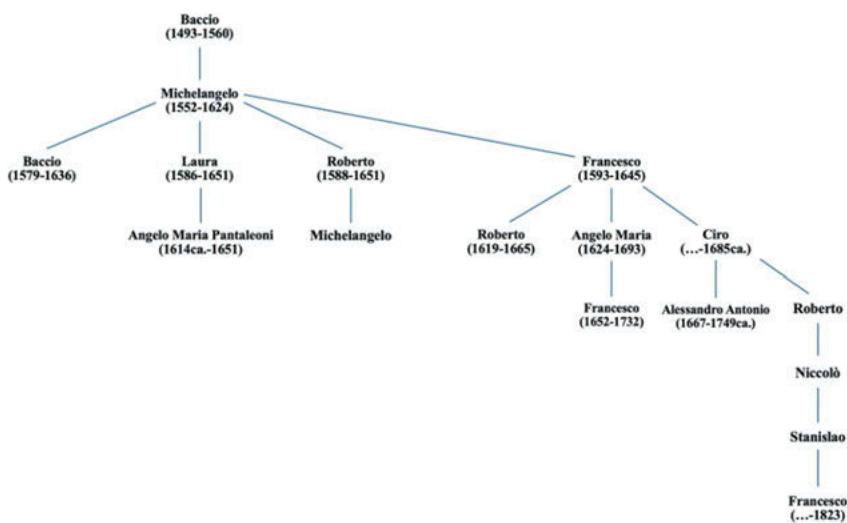


**Figura 10:** BMF Palagi 359/2, c. 8v (*Libro del Disegno*, frammenti autografi), filigrana.

**Figura 11:** BMF Palaq 359/2, c. 5r.



**Figura 12:** Mappa della Confederazione polacco-lituana nel 1619, poco dopo l'insediamento di Roberto Bandinelli.



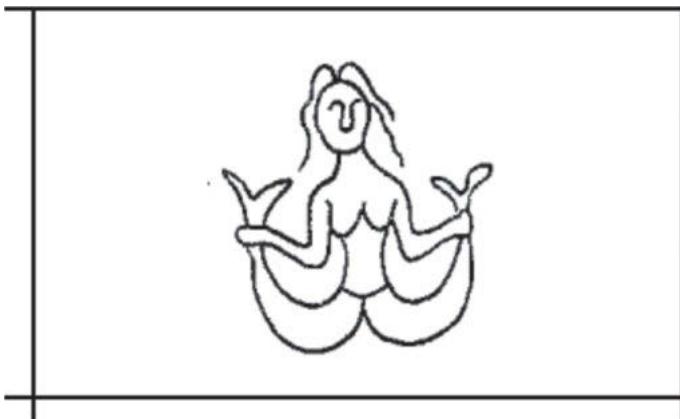
**Figura 13:** Albero dei principali discendenti di Baccio Bandinelli citati nel volume.



**Figura 14:** Palazzo Bandinelli, fine XVI sec., Leopoli.



**Figura 15:** BNCF Palat. Band. 12, filigrana.



**Figura 16:** International Association of Paper Historians, *International Standard for the Registration of Papers with or without Watermarks*, 2.1.1 (2013), F3/2 (Mermaid, double tail).

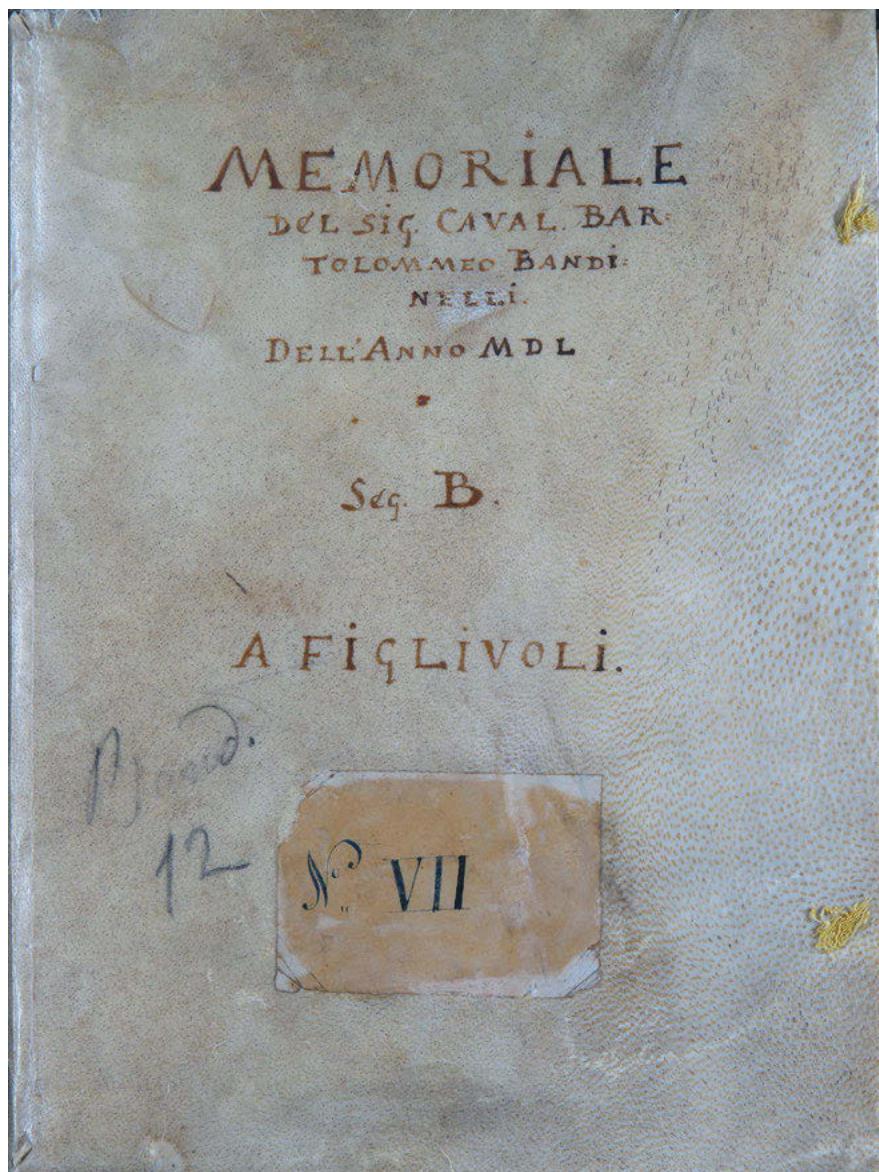
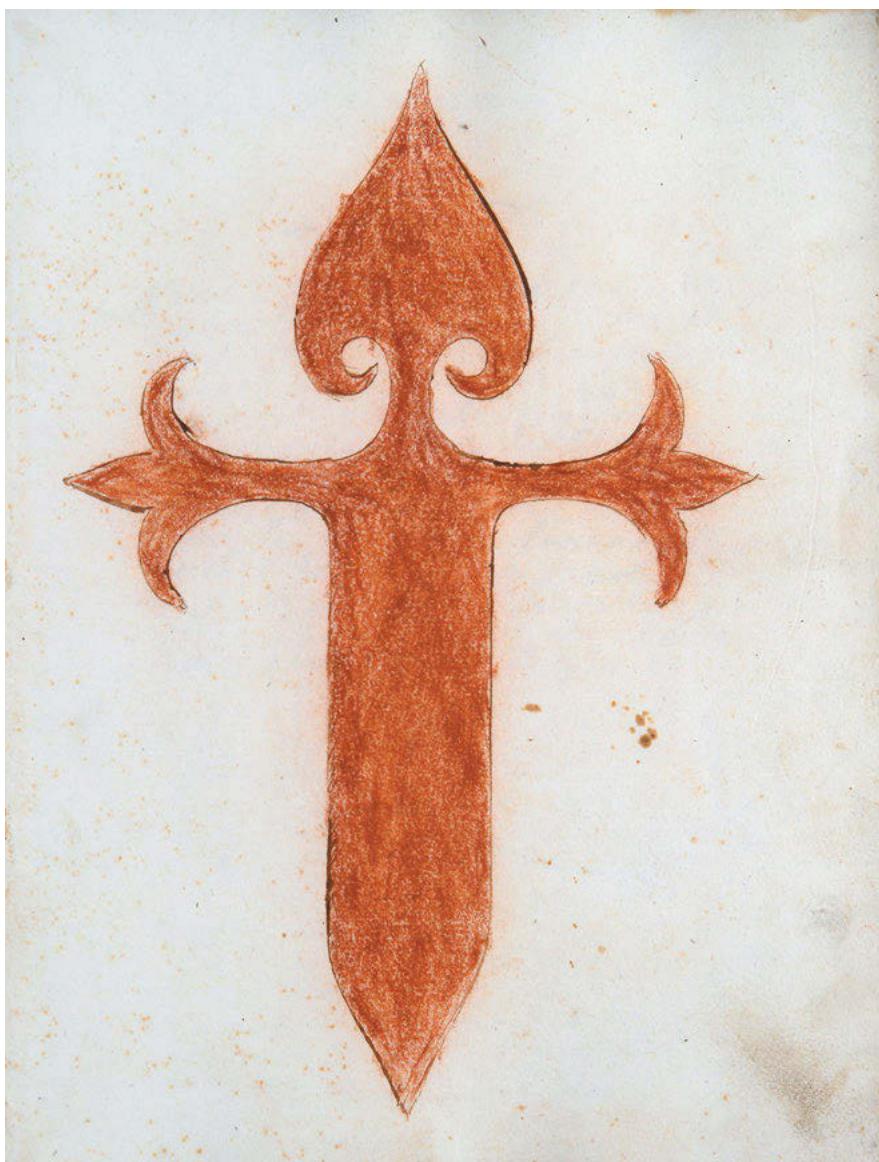


Figura 17: BNCF Palat. Band. 12, piatto anteriore.



**Figura 18:** BNCF Palat. Band. 12, foglio di guardia.

Fulgenzio il suo figlio dottor Fulgenzio a Genova  
a Studio In Parigi fane quenendo & Morte fu seppurato nella Chiesa de  
santi sacramenti della Chiesa, e fatto Testamento soto  
di Fulgenzio postò a freno e lo consegnò alla madre  
In Parigi Fulgenzio postò a freno e lo consegnò alla madre  
l'uccello come si dede dal dedito Testa-

Figura 19: BNCF Palat. Band. 12, c. 6, lacuna.

ro. in alcuni giorni fa scrittura pronando come io ero de loro, vogato da  
S' istituzione e qualidità del Capitano  
col Consolo ed informata la quale l'autorità venne serbata

Figura 20: BNCF Palat. Band. 12, c. 15, lacuna.

Quar bil ore d'ora quando vinto pierso serotti pietro magno  
Cau. amia gio et Marchese di Pascignano, oh ciò essendo  
in la Città di Siena venut y ambascialori di Siena  
D'operare per regnare o sua felicità fui  
nella presa San Lazzaro detto la destinare, era il Sig: Duga  
e i conti mi sono scritti di

Figura 21: BNCF Palat. Band. 12, c. 20, lacuna.

franc parentato  
nia anel ch' son francesco suo figlio il quale fasse ch' son  
in Rona p. Salimberi dal quale regge un figlio chiamato  
ch' son parentato bandine lo e Claudia Bandine, mori infuso

Figura 22: BNCF Palat. Band. 12, c. 3 (dettaglio).

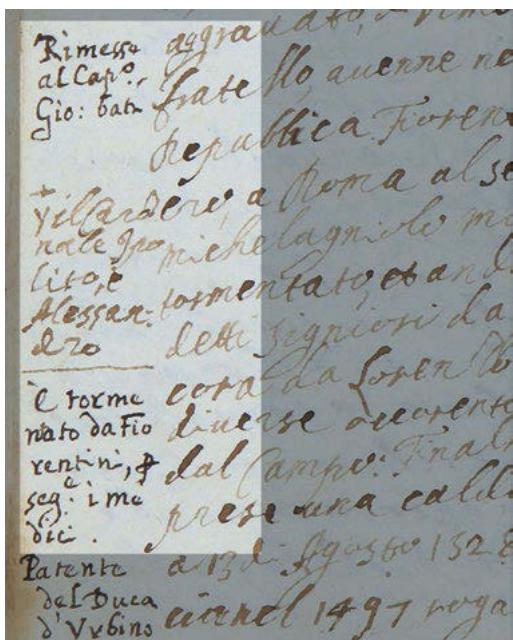


Figura 23: BNCF Palat. Band. 12, c. 10 (dettaglio).

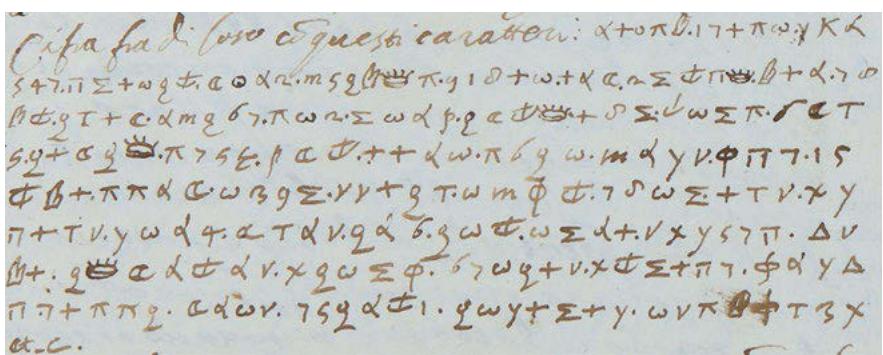
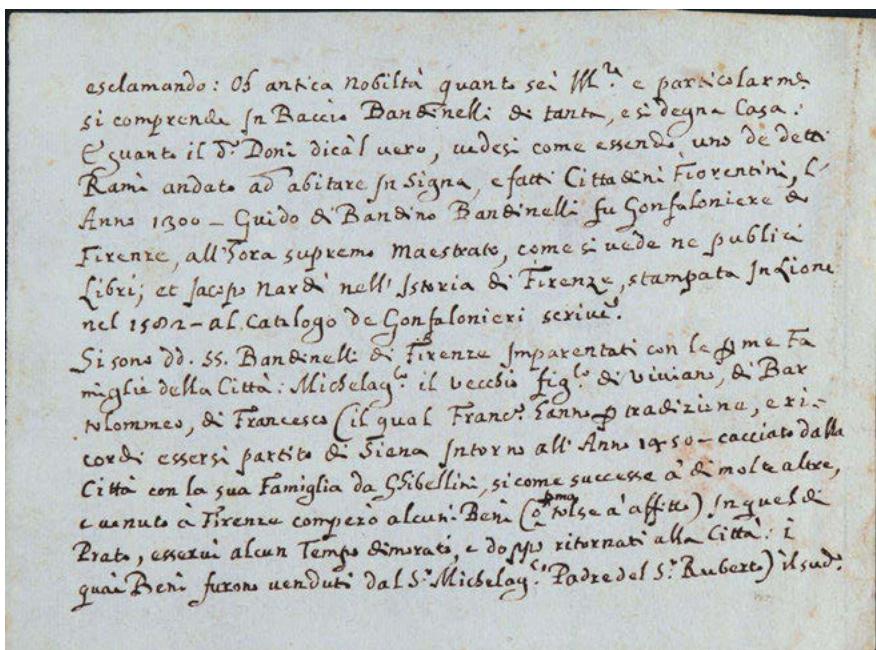
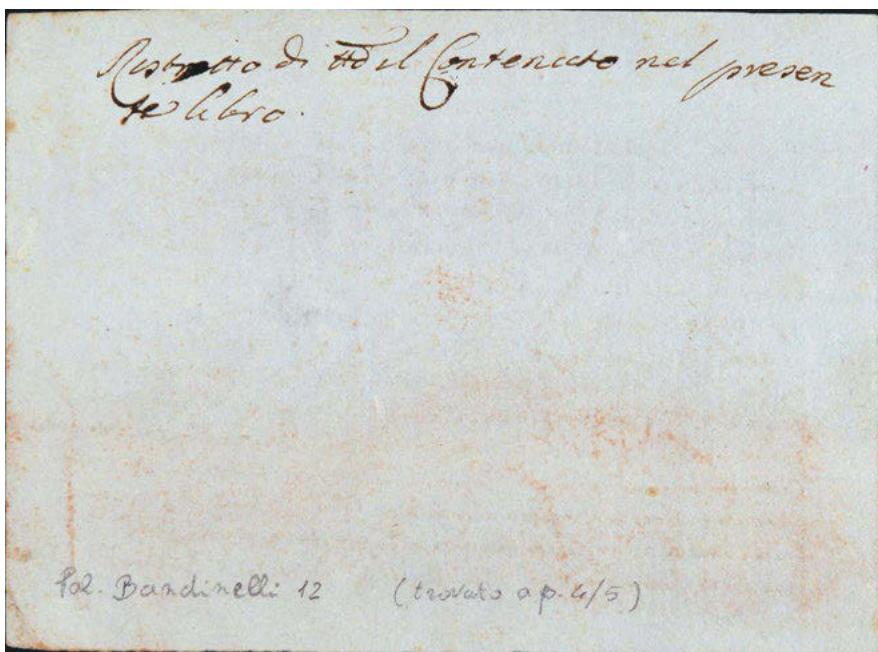


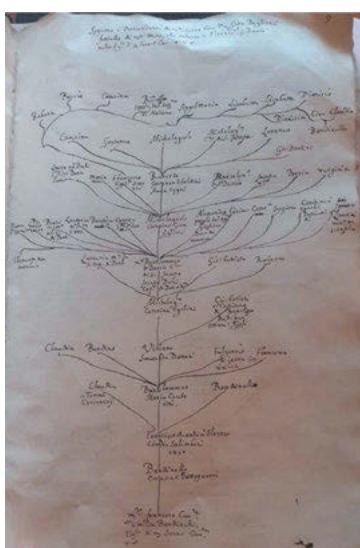
Figura 24: BNCF Palat. Band. 12, c. 12 (dettaglio su cifra in caratteri pseudogreci).



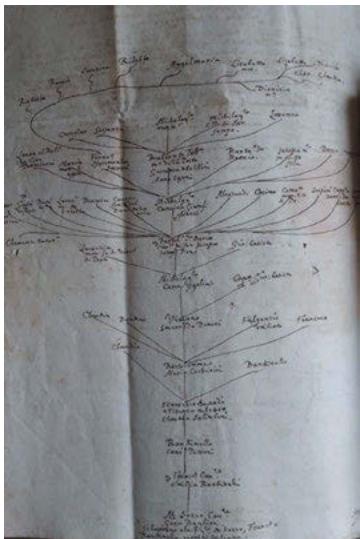
**Figura 25:** BNCF Palat. Band. 12, carta sciolta, *recto*.



**Figura 26:** BNCF Palat. Band. 12, carta sciolta, *verso*.



**Figura 27:** BNCF Palat. Band. 8, c. 9.



**Figura 28:** ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29, n.n. (albero dei Bandinelli di Firenze incluso nelle provanze di nobiltà di Angelo Maria Pantaleoni).

A page from Michelangelo Bandinelli's autograph book. The main text is handwritten in two columns. On the right side, there are several postscript notes written in a different hand, identified as Baccio Bandinelli il Giovane. The handwriting is in ink on aged paper.

**Figura 29:** BNCF Palat. Band. 3/1, c. 5r. Memorie autografe di Michelangelo Bandinelli. Postille nella grafia di Baccio Bandinelli il Giovane.

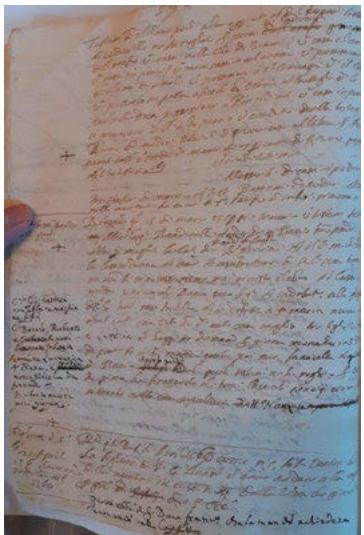


Figura 30: BNCF Palat. Band. 3/1, c. 5v. Come supra.

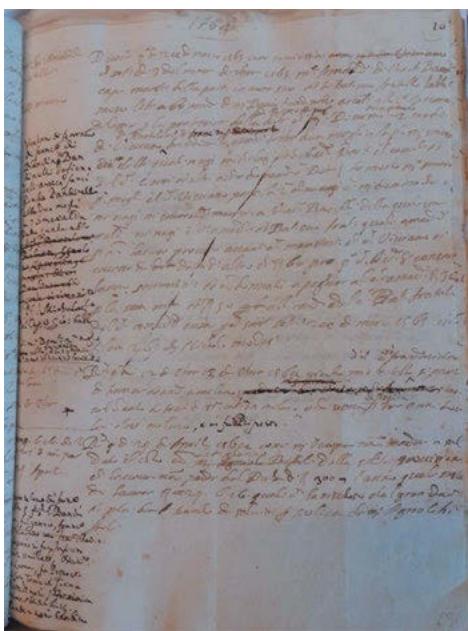
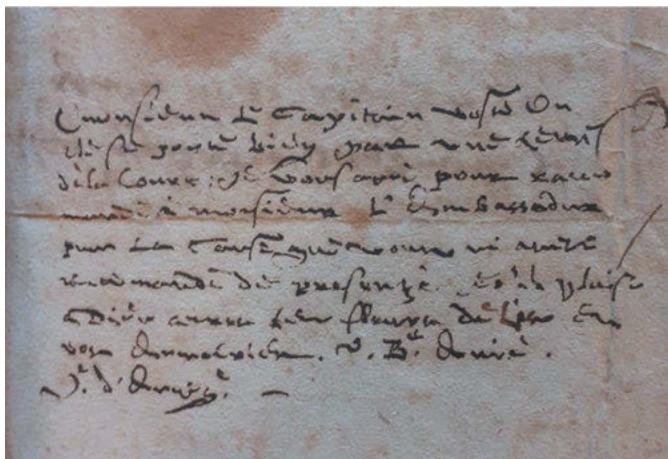
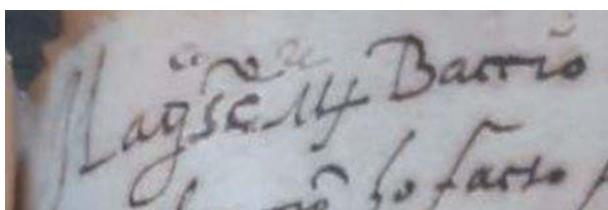


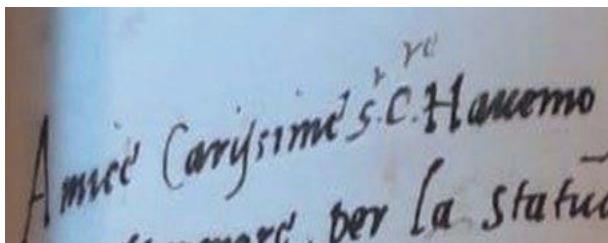
Figura 31: BNCF Palat. Band. 3/1, c. 10r.  
Come supra.



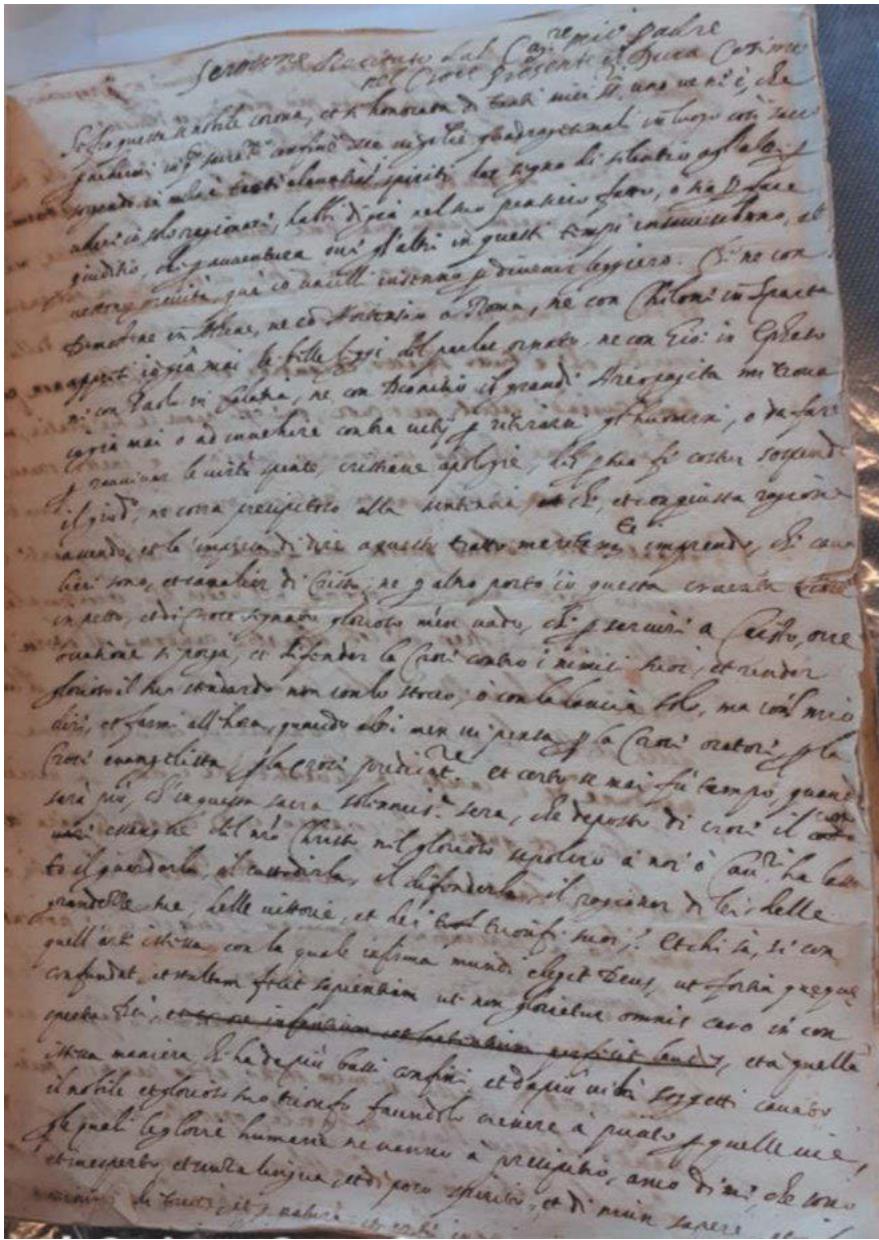
**Figura 32:** BNCF Palat. Band. 6, c. 44r (dettaglio su poscritto).



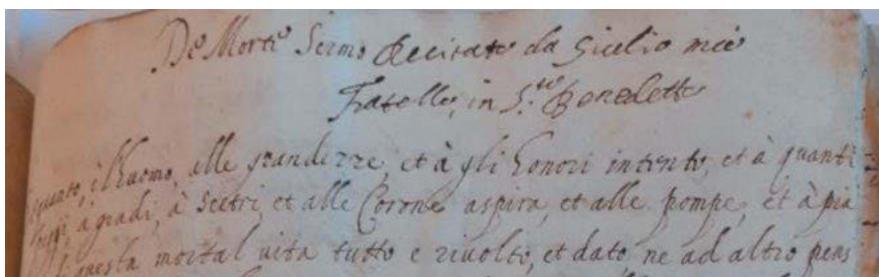
**Figura 33:** BNCF Palat. Band. 6, c. 44r (dettaglio su interpolazione).



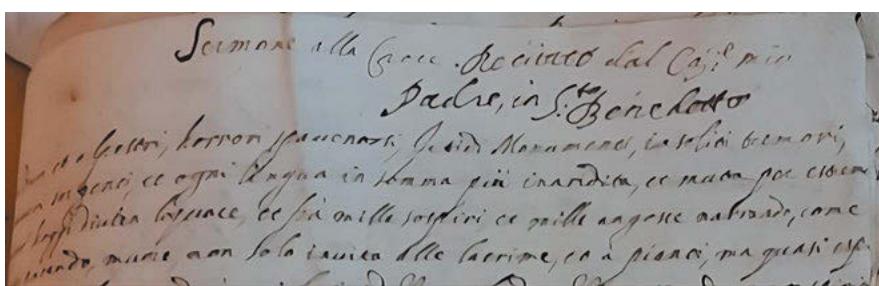
**Figura 34:** BNCF Palat. Band. 6, c. 36r (dettaglio su interpolazione).



**Figura 35:** BNCF Palat. Band. 3/2, n.n.



**Figura 36:** BNCF Palat. Band. 3/2, n.n. (dettaglio).



**Figura 37:** BNCF Palat. Band. 3/2, n.n. (dettaglio).

Nella M<sup>a</sup> gg. Padre ossimo  
Affere auberco nostro fratello, più sovra li-  
gna che è in precia et a parola sicura, L'auore  
de' condoni, e compagnia da S. Venelliani et fra-  
ni. Li due Ch<sup>i</sup> di Edge Contarino, a quali il sig<sup>r</sup> Ciro  
horrà raccomandato, havendo et sì scrivere et  
incore il suo sig<sup>r</sup> Ciro mortalano Corosta molto  
menti facendoli fede e scrivendo a quei sig<sup>r</sup> quanto  
ne trovi per servizio, e che no ostante la nostra  
ita sarà facile il riuscire: il predetto sig<sup>r</sup> affere  
più a seruo confidente niente, e così al sig<sup>r</sup> Ciro  
che glie domano, scrivere, e pregartera di aiuto  
che in cose simili ci uigilie, l'anari, e ne pochi  
mettersi in ordine, e fare le spese che vi uanno  
fatti: prego V.S. a volerlo fare, e che gli daria una  
buona aviamento, non essendo appunto mi licencia  
se meglior servizio, et a questa ha già dato buon  
principio: V.S. sa quanto di fama acquistò il C<sup>r</sup>  
Giorgio Zanchini in Francia, del quale gli sentiò  
più volte parlare, e degli onori ch consegui: può  
succedere il medesimo, e meglio al sig<sup>r</sup> Alfonso  
giene raccomandare un figliolo, et è honor di  
tutti: Pio marito gli re scriuera, i sua nipoti gli si  
raccomandano: La cognata vorrebbe quel capillo:  
ni raccomandi: Alla sig<sup>r</sup> madre al sig<sup>r</sup> Caccia, e a tutti  
cio: La conservi: Ossendo il d<sup>r</sup> 15 d.  
D. 13. M<sup>a</sup> gg. M<sup>a</sup>: ubidienissima figlia  
et negli presto chemigare laura Bona li nozzi  
ne fari direbela

**Figura 38:** BNCF Palat. Band. 2/2, c. 33r.

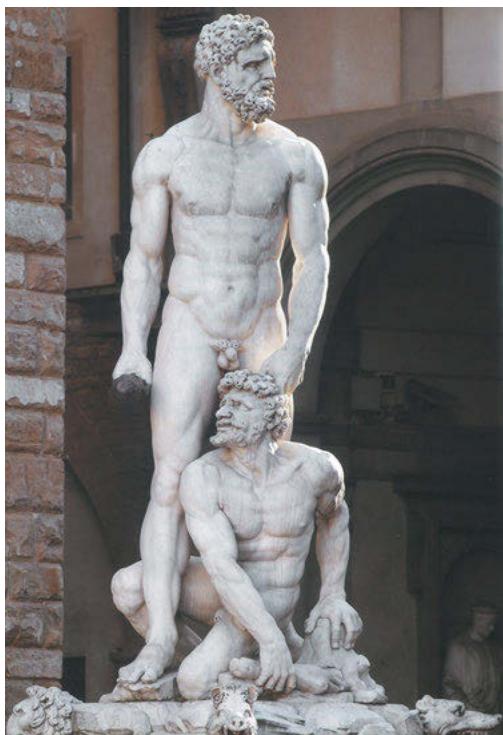
Doppo ch' Mardonio obbe domandato il parere al Re delle  
 Sidoni e interrogati gli altri quali cosa furro di fare mi  
 vere ch' si dovesse fare la battaglia navare o terrestre  
 del altro canto da gli Iudei. Mardonio quello ch' i cattivi  
 dicono referisito il Re tu sei ch' nelle battaglie fatti  
 in Cibia non sono dimosbrata nile ne fatta verso re  
 Lysimachio momento uerso di te. Per ciò, e co  
 giusto ch' io & Achiali quello che senti particolarmente  
 di tale affare. Persuadoti dunque ch' salvi le navi ne  
 facci battaglia Navare con quelli homini ch' nel mare  
 sono de tuoi più valorosi, quanto gli homini sono alle  
 donne superiori. Che ti sopra ha re la uincere alla  
 nostra battaglia? Non hai quisita bene y amore della  
 quale fatta queste expectatione e non il resto delle Greci  
 Non alcuno ch' assista questo che resistessero uno già  
 solo ad come resistessero il gasto. Che bene debbono hauere  
 le forte de tuei nemici secondo il mio giudizio, se tu spost  
 se non commetterai la Navare battaglia, e larmata manderasse  
 terra terra Peloponesso allora ti succederanno prosperamente  
 quelle cose y amore tu uenisti. Greci non ti possono fare  
 molto tempo resistenza, ma ti dividessero, e ciascuno  
 delle proprie sue città, e te rifuggiranno. Per ciò com' io  
 tenno non anno in questa isola, ne credibile ch' abbino. Se  
 tu dunque condurrài l'esercito terrestre nel Peloponesso non  
 sono y stare forti quelli ch' in tino adesso vi sono  
 veduti, ne sono curati li combattere gli Ateniesi. Ma  
 tu combatterai nel mare temo ch' le tue marittime forze  
 male impiegate non sieno la rouina del esercito terrestre.  
 De no uale, o Re ch' i cattivi sieno sciati, e gli homini  
 buoni, sappi tu ch' se vino fu gli altri, ch' hai noti certi  
 servi quali sono giudicati nel numero le compagnie.

Figura 39: BNCF Palat. Band. 1/11, c. 29r.

Di Giacomo & R. B.

Giacomo rifulgente fu egrete di Genova belli in provenza  
 sua cosa portavate facoltare suo romanzo. In gioventu si  
 nobile da nobis regno de salto che lo ragionevole lunganente  
 di Mr. Goffredo Poeta di Riccardo Re di Inghilterra e Gasparino  
 la poenta uertante egolos si indamore delle uirtute  
 del nostro Poeta, e le belle e riaccolte canzoni cantava  
 in sua resplendia in coda del suo sig. Sento Agolos  
 beneficio del quale lo prege di tenere il Poeta il suo  
 privilegio, grande accesso e riuscire humanamente fondo  
 suo un lungo tempo caravando in honesto questi sua sig.  
 Il Poeta uerbo uento parlar delle uirtute della Poetica  
 li libri e della sua dottrina mediante alcuni  
 pellegrini che uenivano dalla terra santo, ne diuerte  
 amoro, alla cui fede fece bellissime cantorie. Essendo  
 fatto punto nel quale h. uederla poca curiosa del  
 conte Goffredo, ancora ch. si confortati co' tutto il suo potere  
 volle desiderare da tale viaggio, si messe su il mare in  
 abito di pellegrino, e durando il viaggio fu stralocato  
 da t. grande malara per quell' della nave pensando  
 farsi morto lo uolsolo gettare nel mare. Da questo  
 fatto fu condotto al porto di Tripoli, e lariando il  
 suo compagno fece intendere alla Contessa la uerita  
 del innamorato pellegrino. La Contessa essendo uera  
 in una nave prese il poeta e la mano onde otte saper  
 de che era la conoscer subito doppo un dolce e  
 gallito augmento recuperò i qua spiriti la ringra  
 zigia che gli abbi fatto di cuprarsi la vita, e  
 disegli offro: e uersuoxima Principessa io no  
 piangerò la morte mia hora che non potendo

Figura 40: BNCF Palat. Band. 4, c. 2r.



**Figura 41:** Baccio Bandinelli, *Ercole e Caco*, 1523–1534, marmo, ca. 505 cm, Firenze, Piazza della Signoria (immagine tratta da Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 573).



**Figura 42:** Baccio Bandinelli, *Orfeo*, ca. 1519, marmo, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, inv. M04-088 (immagine tratta da Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 568).



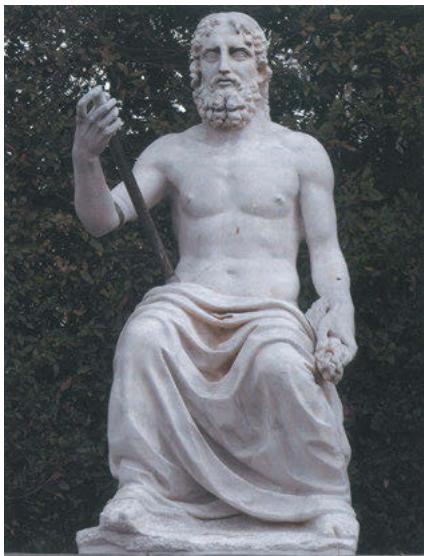
**Figura 43:** Baccio Bandinelli, *Cristo morto con un angelo*, 1552, marmo, Firenze, Basilica di Santa Croce, Cripta dei Caduti (immagine tratta da Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 48).



**Figura 44:** Baccio Bandinelli, *Adam ed Eva*, 1551, marmo, Firenze, Museo nazionale del Bargello, inv. 14 Sculture (immagine tratta da Heikamp-Paoletti Strozzi 2014, p. 315).



**Figura 45:** Baccio Bandinelli, *Laocoonte*, 1520–1524, marmo, Firenze, Galleria degli Uffizi, inv. Sculture, 1914, n. 284 (immagine tratta da Heikamp-Paoletti Strozzi 2014, p. 571).



**Figura 46:** Baccio Bandinelli, *Dio Padre/Giove*, ca. 1547–1548, Firenze, Giardino di Boboli (immagine tratta da Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 591).



**Figura 47:** Baccio Bandinelli, *Dio Padre*, 1556, marmo, Firenze, Basilica di Santa Croce, Chiostro Grande (immagine tratta da Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 248).

# Bibliografia

## I Bibliografia primaria

- Alberti 1604 = Romano Alberti, *Origine et progresso dell'Accademia del disegno de' Pittori, Scultori et Architetti di Roma*, in Pavia, per Pietro Bartoli, 1604.
- Alberti 1980 = Leon Battista Alberti, *De pictura*, a cura di C. Grayson, Bari, Laterza, 1980.
- Alberti 2011 = Leon Battista Alberti, *De pictura (redazione volgare)*, a cura di L. Bertolini, Firenze, Polistampa, 2011.
- Ammirato 1615 = Scipione Ammirato, *Delle nobili famiglie fiorentine di Sicipione Ammirato, parte prima*, in Firenze, appresso Gio. Donato e Bernardino Giunti e compagni, 1615.
- Armenini 1587 = Giovanni Battista Armenini, *De' veri precetti della pittura di M. Gio. Battista Armenini da Faenza libri tre*, Ravenna, appresso Francesco Tebaldini, 1587.
- Baldinucci 1688 = Filippo Baldinucci, *Notizie de' professori del Disegno da Cimabue in qua, parte seconda del secolo quarto, che contiene tre decennali, dal 1550 al 1580*, in Firenze, nella stamperia di Piero Matini, 1688.
- Bandinelli 1612 = Baccio Bandinelli, *Santa Filosofia di Guglielmo Vair*, in Firenze, per Volmar Timan, 1612.
- Bandinelli 1615 = Baccio Bandinelli, *Idea della Christiana Sapienza*, in Firenze, nella stamperia di Cosimo Giunti, 1615.
- Bandinelli 1621 = Baccio Bandinelli, *Orazione, o' vero il Principe esemplare, sopra la vita e morte del Serenissimo Cosimo II G. Duca di Toscana*, in Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1621.
- Bartoli 1567 = Cosimo Bartoli, *Ragionamenti accademici di Cosimo Bartoli gentilhuomo et accademico fiorentino sopra alcuni luoghi difficili di Dante, con alcune inventioni e significati e la tavola di più cose notabili*, in Venetia, appresso Francesco de Franceschi senese, 1567.
- Bartoli 1568 = Cosimo Bartoli, *Opuscoli morali di Leon Batista Alberti gentilhuomo fiorentino*, in Venetia, appresso Francesco Franceschi sanese, 1568.
- Biondo 1549 = Michelangelo Biondo, *Della nobilissima pittura et della sua arte, del modo e della dottrina di conseguirla agevolmente e presto*, in Vinegia, [Bartolomeo Imperatore], 1549.
- Bocchi 1584 = Francesco Bocchi, *Eccellenza della statua del San Giorgio di Donatello scultore fiorentino posta nella facciata d'Orsan Michele*, in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1584.
- Bocchi 1591 = Francesco Bocchi, *Le bellezze della città di Fiorenza*, in Fiorenza, [Bartolomeo Sermartelli], 1591.
- Borghini 1584 = Raffaello Borghini, *Il riposo di Raffaello Borghini*, in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1584.
- Borghini 1602 = Vincenzo Borghini, *Discorso intorno al modo di far gli alberi delle famiglie nobili fiorentine*, in Fiorenza, nella stamperia de' Giunti, 1602.
- Borromeo 1577 = Carlo Borromeo, *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri II*, Mediolani, apud Pacificum Pontium, Typographum Illustriss. Cardinalis S. Praxedis Archiepiscopi, 1577.
- Borromeo 1962 = Carlo Borromeo, *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae*, in *Trattati d'Arte del Cinquecento. Fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. Barocchi, Bari, Laterza, 1962, III, pp. 1-113, 3 voll.
- Bracciolini 1611 = Francesco Bracciolini, *La Croce Racquistata, Poema Heroico di Francesco Bracciolini libri XXXV*, in Venezia, presso Bernardo Giunti, 1611.

- Brocchi 1748 = Giuseppe Maria Brocchi, *Descrizione della provincia del Mugello, con la carta geografica del medesimo, aggiuntavi un'antica cronica della nobil famiglia da Lutiano*, Firenze, nella stamperia d'Anton Maria Albizzini, 1748.
- Bronzini 1632 = Cristoforo Bronzini, *Della virtù e valore delle donne illustri. Settimana seconda, giornata settima*, in Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1632.
- Cellini 1829 = Benvenuto Cellini, *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino, scritta da lui medesimo*, a cura di F. Tassi, Firenze, Piatti, 1829, 3 voll.
- Cellini 1857 = Benvenuto Cellini, *Trattati dell'oreficeria e della scultura di Benvenuto Cellini*, a cura di C. Milanesi, Firenze, Le Monnier, 1857.
- Cellini 1967 = Benvenuto Cellini, *La vita, i trattati, i discorsi*, introduzione e note a cura di P. Scarpellini, Roma, Gherardo Casini, 1967.
- Cellini 1968 = Benvenuto Cellini, *Opere*, a cura di B. Maier, Milano, Rizzoli, 1968.
- Cellini 1985 = Benvenuto Cellini, *Vita*, a cura di E. Camesasca, Milano, Rizzoli, 1985.
- Cellini 2001 = Benvenuto Cellini, *Rime*, a cura di V. Gatto, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001.
- Cellini 2014 = Benvenuto Cellini, *Rime*, a cura di D. Gamberini, Firenze, SEF, 2014.
- Cennini 2019 = Cennino Cennini, *Il «libro dell'arte» di Cennino Cennini*, a cura di V. Ricotta, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- Ciacconio 1601 = Alfonso Ciacconio, *Vitae et gesta Summorum Pontificum a Christo Domino usque ad Clementem VIII, necnon S.R.E. Cardinalium cum eorundem insignibus*, Romae, Expensis haeredum Petri Antonii Lanceae, 1601.
- Cinelli Calvoli 1677 = Giovanni Cinelli Calvoli, *Della biblioteca volante di Giovanni Cinelli. Scanzia prima*, in Firenze, per Gio. Antonio Bonardi, 1677.
- da Vinci 1995 = Leonardo da Vinci, *Libro di pittura: Codice urbinato lat. 1270 nella Biblioteca apostolica Vaticana*, a cura di C. Pedretti, trascrizione critica di C. Vecce, Firenze, Giunti, 1995, 2 voll.
- della Francesca 2016 = Piero della Francesca, *De prospectiva pingendi*, edizione critica del testo volgare a cura di C. Gizzi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2016.
- della Francesca 2017 = Piero della Francesca, *De prospectiva pingendi*, edizione critica del testo latino a cura di F. Carderi, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2017.
- Danti 1567 = Vincenzo Danti, *Il primo libro del trattato delle perfette proporzioni, di tutte le cose che imitare e ritrarre si possano con l'arte del disegno*, in Firenze, [eredi di Lorenzo Torrentino], 1567.
- Danti 1960 = Vincenzo Danti, *Il primo libro del trattato delle perfette proporzioni*, in *Trattati d'Arte del Cinquecento. Fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. Barocchi, Bari, Laterza, 1960, I, pp. 207–269.
- Dolce 1557 = Lodovico Dolce, *Dialogo della pittura di M. Lodovico Dolce, intitolato l'Aretino*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1557.
- Dolce 1960 = Lodovico Dolce, *Dialogo della pittura intitolato l'Aretino*, in *Trattati d'arte del Cinquecento. Fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. Barocchi Bari, Laterza, 1960–1962, I, pp. 141–206, 3 voll.
- Doni 1549 = Anton Francesco Doni, *Disegno del Doni, partito in più ragionamenti*, in Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferraria, 1549.
- Doni 1550 = Anton Francesco Doni, *La Libraria del Doni fiorentino*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1550.
- Doni 1970 = Anton Francesco Doni, *Disegno*, introduzione e commento critico a cura di M. Pepe, Milano, Electa, 1970.
- Doni 2017 = Anton Francesco Doni, *I marmi*, edizione critica e commento a cura di C.A. Giroto e G. Rizzarelli, Firenze, Olschki, 2017, 2 voll.
- Dürer-Bartoli 2008 = Albrecht Dürer, Cosimo Bartoli, *Institutiones geometricae / I geometrici elementi di Alberto Durero*, a cura di G.M. Fara, Torino, Aragno, 2008.

- Gaddi 1636 = Jacopo Gaddi, *Jacobi Gaddii Allocutiones et elegia exemplaria, cabalistica, oratoria, mixta, sepulcralia*, Florentiae, typis P. Nestei, 1636.
- Gaddi 1637 = Jacopo Gaddi, *Poetica Iacobi Gaddii Corona, e selectis poematis, notis, allegoriis contexta*, Bononiae, Typis Iacobi Montij, 1637.
- Gamurrini 1668–1685 = Eugenio Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, ed umbre, in cinque volumi*, in Fiorenza, nella stamperia di Francesco Onofri, 1668–1685.
- Gaurico 1504 = Pomponio Gaurico, *Pomponii Gavrici Neapolitani De Sculptrvra*, [Firenze, Giunti, 1504].
- Gaurico 1999 = Pomponio Gaurico, *De sculptura*, introduzione, testo latino, traduzione e note a cura di P. Cutolo, saggi di F. Divenuto, F. Negri Arnoldi, P. Sabbatino, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999.
- Ghiberti 1998 = Lorenzo Ghiberti, *I Commentarii*, introduzione e cura di L. Bartoli, Firenze, Giunti, 1998.
- Giovio 1555 = Paolo Giovio, *Dialogo dell'imprese militari et amorose*, in Roma appresso Antonio Barre, 1555.
- Grazzini 1741–1742 = Anton Francesco Grazzini, *Rime*, Firenze, Stamperia di Francesco Möucke, 1741–1742, 2 voll.
- Grazzini 1882 = Anton Francesco Grazzini, *Le rime burlesche edite e inedite*, a cura di C. Verzone, Firenze, Sansoni, 1882.
- Lomazzo 1584 = Giovanni Paolo Lomazzo, *Trattato dell'arte della pittura di Gio. Paolo Lomazzo milanese pittore, diviso in sette libri*, in Milano, appresso Paolo Gottardo Pontio, 1584.
- Lomazzo 1590 = Giovanni Paolo Lomazzo, *Idea del tempio della pittura di Gio. Paolo Lomazzo pittore*, in Milano, per Paolo Gottardo Ponto, [1590].
- Lomazzo 1973 = Giovanni Paolo Lomazzo, *Scritti sulle arti*, a cura di R. P. Ciardi, Firenze, Marchi & Bartolli, 1973, 2 voll.
- Malavolti 1574 = Orlando Malavolti, *Dell'Historia di Siena scritta da Orlando Malavolti gentilhuomo sanese, la prima parte*, in Siena, appresso Luca Bonetti stampatore dell'Eccellenissimo Collegio de' Signori Legisti, 1574.
- Mander 1604 = Karel van Mander, *Het Schilder-Boeck waer in Voor erst de leerlustighe lueght den grondt der edel vry schilderconst in verscheyden deelen wort voorgedraghen*, Haerlem, Paschier van Wesbuch, 1604.
- Martelli 1989 = Niccolò Martelli, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a cura di F. Pezzarossa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1989.
- Marucelli 1628 = Carlo Marucelli, *Poesie ditiramiche del Sig. Carlo Marucelli*, in Firenze per Simone Ciotti, 1628.
- Ordine di Santo Stefano 1551 = *Statuti, capitoli, et constitutioni, dell'Ordine de' Caualieri di Santo Stefano, fondato & dotato dall'illistr. & eccell. S. Cosimo Medici, duca di Fiorenza, e di Siena, riformati dal sereniss. Don Ferdinando Medici, terzo Gran duca di Toscana, & Gran maestro di detto ordine, et approuati, & pubblicati nel capitolo generale di detto ordine, l'anno 1590*, Firenze, nella stamperia di Filippo Giunti, 1595.
- Paleotti 1582 = Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle imagini sacre et profane, diviso in cinque libri*, Bologna, per Alessandro Benacci, 1582.
- Paleotti 1961 = Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, in *Trattati d'Arte del Cinquecento. Fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. Barocchi, Bari, Laterza, 1961, II, pp. 117–509, 3 voll.
- Pigna 1570 = Giovan Battista Pigna, *Historia de principi di Este di Gio. Batt. Pigna. Primo Volume*, in Ferrara, appresso Francesco Rossi stampator ducale, 1570.
- Pino 1548 = Paolo Pino, *Dialogo di pittura di Messer Paolo Pino, nuovamente dato in luce*, in Vinegia, per Pavolo Gherardo, 1548.

- Pino 1960 = Paolo Pino, *Dialogo di pittura*, in *Trattati d'arte del Cinquecento. Fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. Barocchi, Bari, Laterza, 1960–1962, I, pp. 93–139, 3 voll.
- Plinio 1982–1988 = Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, edizione con testo a fronte diretta da G. B. Conte, con la collaborazione di A. Barchiesi e G. Ranucci, Torino, Einaudi, 1982–1988, 5 voll.
- Sandart 1675–1680 = Joachim von Sandrart, *L'academia todesca della architectura, scultura & pittura oder Teutsche Academie der edlen Bau-, Bild- und Mahlerey-Künste*, 2 voll., Nürnberg, Johann-Philipp Miltenberger, 1675–1680.
- Sansovino 1582 = Francesco Sansovino, *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia*, in Vinegia, presso Altobello Salicato, 1582.
- Tommasi 1625 = Giugurta Tommasi, *Dell'Historie di Siena del Signor Giugurta Tommasi gentiluomo sanese, parte prima*, in Venetia, presso Gio. Batt. Pulciani sanese, 1625.
- Tommasi 1626 = Giugurta Tommasi, *Dell'Historie di Siena del Signor Giugurta Tommasi gentiluomo sanese, parte seconda*, in Venetia, presso Gio. Batt. Pulciani sanese, 1626.
- Varchi 1550 = Due lezioni di m. Benedetto Varchi, nella prima delle quali si dichiara un sonetto di m. Michelagnolo Buonarroti. Nella seconda si disputa quale sia più nobile arte la scultura, o la pittura, con una lettera d'esso Michelagnolo, et più altri eccellenissimi pittori, et scultori, sopra la quistione sopradetta, in Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino impressor ducale, 1549 [1550].
- Varchi 1564 = Benedetto Varchi, *Orazione funerale di m. Benedetto Varchi fatta, e recitata da lui pubblicamente nell'esequie di Michelagnolo Buonarroti in Firenze, nella chiesa di San Lorenzo, indiritta al molto Mag. & Reverendo Monsignore M. Vincenzo Borghini priore degli Innocenti, in Firenze*, appresso i Giunti, 1564.
- Varchi 1721 = Benedetto Varchi, *Storia fiorentina di messer Benedetto Varchi*, in Colonia, appresso Pietro Martello, 1721.
- Varchi 1998 = Benedetto Varchi, *Lezione della maggioranza delle arti*, in *Pittura e scultura nel Cinquecento. Benedetto Varchi, Vincenzo Borghini*, a cura di P. Barocchi, Livorno, Sillabe, 1998, pp. 7–84.
- Varchi 2013 = Benedetto Varchi, *Paragone. Rangstreit der Künste*, übersetzt und kommentiert von O. Bätschmann und T. Weddigen, Darmstadt, WBG, 2013.
- Varchi 2019 = Benedetto Varchi, *Deux leçons sur l'art*, traduction et édition critique par F. Dubard de Gaillarbois, Paris, Garnier, 2020.
- Vasari 1568 = Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, scritte da M. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste et ampliate, con i ritratti loro et con l'aggiunta delle vite de' vivi e de' morti dall'anno 1550 all'anno 1567 [...]*, in Fiorenza, appresso i Giunti, 1568.
- Vasari 1759–1760 = Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di G. G. Bottari, Roma, Pagliarini, 1759–1760, 3 voll.
- Vasari 1878–1885 = Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, con nuove annotazioni e commenti di G. Milanesi, Firenze, Sansoni, 1878–1885, 9 voll.
- Vasari 1966–1987 = Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Firenze, Sansoni, 1966–1987, 8 voll.
- Vasari 2017–2021 = Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, edizione diretta da E. Mattioda, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017–2021, 5 voll.

## II Repertori, contributi e studi critici

- Agosti 2011 = Barbara Agosti, *Per una geografia e storia della Torrentiniana*, in W. Angelelli, F. Pomarici (a cura di), *Forme e storia: scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandalfo*, Roma, Artemide, 2011, pp. 525–536.
- Alinei 1984 = Mario Alinei, *La grafia fiorentina delle origini*, in Id., *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 201–224.
- Allegri-Cecchi 1980 = Ettore Allegri, Alessandro Cecchi, *Palazzo Vecchio e i Medici. Guida storica*, Firenze, SPES, 1980.
- Altieri Biagi 1972 = Maria Luisa Altieri Biagi, *La Vita del Cellini. Temi, termini, sintagmi*, in *Benvenuto Cellini artista e scrittore*, Atti del convegno di studi (Roma-Firenze, 8–9 febbraio 1971), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1972, pp. 61–163.
- Álvarez-Coca González 1993 = María Jesús Álvarez-Coca González, *La concesión de hábitos de caballeros de las Ordenes Militares. Procedimiento y reflejo documental (s. XVI-XIX)*, «Cuadernos de Historia Moderna», XIV (1993), pp. 277–298.
- Amelang 1998 = James S. Amelang, *The Flight of Icarus: Artisan Autobiography in Early Modern Europe*, Stanford, Stanford University Press, 1998.
- Angiolini 1996 = Franco Angiolini, *I cavalieri e il principe. L'Ordine di Santo Stefano e la società toscana in Età moderna*, Firenze, Edifir, 1996.
- Aresti-Moreno 2019 = Alessandro Aresti, Paola Moreno, *Le antologie miscellanee sette-ottocentesche come fonti per lo studio della lingua delle arti e degli artisti in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, in Alessandro Aresti, Paola Moreno (a cura di), *Lingua delle arti e lingua di artisti in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, Firenze, Cesati, 2019, pp. 11–36.
- Arlia-Alfani 1879–1880 = Il Borghini. *Giornale di filologia e lettere*, compilato da Costantino Arlia e Augusto Alfani, Firenze, Tipografia del Vocabolario, VI, 1879–1880.
- Armand 1883–1887 = Alfred Armand, *Les médailleurs italiens des XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, 3 vols., Paris, Plon, 1883–1887.
- Arrighi-Insabato 2000 = Vanna Arrighi, Elisabetta Insabato, *Tra storia e mito: la ricostruzione del passato familiare nella nobiltà toscana dei secoli XVI-XVIII*, in *L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarità, prospettive*, Atti del convegno internazionale di scienze genealogica e araldica (Torino, 21–26 settembre 1998), II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, pp. 1099–1121.
- Asor Rosa 1985 = Alberto Asor Rosa, *Introduzione*, in Angelo Cicchetti, Raul Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, pp. xvii–xxii.
- Attwood 1997 = Philip Attwood, *Self-Promotion in Sixteenth-century Florence: Baccio Bandinelli's Portrait Medal*, «The Medal», X (1997), pp. 3–9.
- Avery 1970 = Charles Avery, *Florentine Renaissance Sculpture*, London, John Murray, 1970.
- Baggio-Marchi 1994 = Silvia Baggio, Piero Marchi, *L'archivio della memoria delle famiglie fiorentine*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età moderna*, Atti delle Giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4–5 dicembre 1992), II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, pp. 862–877.
- Baggio-Marchi 2002 = Silvia Baggio, Piero Marchi (a cura di), *Miscellanea medicea. Inventario*, I (1–200), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2002.
- Baldassarri 1979 = Guido Baldassarri, *Introduzione*, in Francesco Bracciolini, *Lettere sulla poesia*, introduzione, testo e note a cura di G. Baldassarri, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 11–21.

- Barbi 1897 = Michele Barbi, *Notizia della vita e delle opere di Francesco Bracciolini*, Firenze, Sansoni, 1897.
- Bardet-Arnoul-Ruggiu 2010 = Jean-Pierre Bardet, Élisabeth Arnoul, François-Joseph Ruggiu (eds.), *Les écrits du for privé en Europe du Moyen Âge à l'époque contemporaine. Enquêtes, analyses, publications*, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2010.
- Barkan 1999 = Leonard Barkan, *Unearthing the Past: Archaeology and Aesthetics in the Making of Renaissance Culture*, New Haven-London, Yale University Press, 1999.
- Barocchi 1960–1962 = Paola Barocchi (a cura di), *Trattati d'arte del Cinquecento. Fra Manierismo e Controriforma*, Bari, Laterza, 1960–1962, 3 voll.
- Barocchi 1971–1977 = Paola Barocchi (a cura di), *Scritti d'arte del Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971–1977, 3 voll.
- Bartoli 2014 = Roberta Bartoli, *Bandinelli contro tutti. L'artista negli occhi dei contemporanei*, in Baccio Bandinelli scultore e maestro (1493–1560), Catalogo della mostra (Firenze, aprile-luglio 2014), a cura di D. Heikamp e B. Paolozzi Strozzi, Milano, Giunti, 2014, pp. 36–59.
- Barzman 2000 = Karen-Edis Barzman, *The Florentine Academy and the Early Modern State: The Discipline of Disegno*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Bastia-Bolognani-Pezzarossa 1995 = Claudia Bastia, Maria Bolognani, Fulvio Pezzarossa (a cura di), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età moderna*, Bologna, Il Nove, 1995.
- Bätschmann 2010 = Oskar Bätschmann, *The Paragone of Sculpture and Painting in Florence Around 1550*, in *Le vite del Vasari. Genesi, topoi, ricezione*, Atti del convegno di studi (Firenze, Kunsthistorisches Institut, 13–17 febbraio 2008), a cura di K. Burzer, C. David, S. Fester, A. Nova, Venezia, Marsilio, 2010.
- Bec 1967 = Christian Bec, *Textes et documents imprimés*, in Id., *Le marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375–1434*, Paris-La Haye, Mouton, 1967, pp. 451–456.
- Bec 1969 = Christian Bec, *Écrits de marchands florentins du XIV<sup>e</sup> et du XV<sup>e</sup> siècle*, in Id. (ed.), *Il libro degli affari proprii di casa di Lapo Niccolini de' Sirigatti*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1969, pp. 193–196.
- Bellotti 2018 = Michele Bellotti, *Un livre jamais paru ? Le manuscrit Riccardiano 2354 et l'héritage épistolaire de Giorgio Vasari*, Thèse de doctorat, Sorbonne Nouvelle-Paris 3, 2018.
- Benadusi 1996 = Giovanna Benadusi, *A Provincial Elite in Early Modern Tuscany. Family and Power in the Creation of the State*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1996.
- Berenson 1903 = Bernard Berenson, *The Drawings of the Florentine Painters*, London, Murray, 1903, 2 voll.
- Bertelli 1978 = Sergio Bertelli, *Il potere oligarchico nello Stato-città medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.
- Bertolini 2000 = Lucia Bertolini, *Sulla precedenza della redazione volgare del De Pictura di Leon Battista Alberti*, in M. Santagata, A. Stussi (a cura di), *Studi per Umberto Carpi. Un saluto da allievi e colleghi pisani*, Pisa, ETS, 2000, pp. 181–210.
- Bizzocchi 1995 = Roberto Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Bizzocchi 2001 = Roberto Bizzocchi, *In famiglia. Storie di interessi e affetti nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Bizzocchi 2003 = Roberto Bizzocchi, *Memoria familiare e identità cittadina*, in G. Chittolini, P. Johanek (a cura di), *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania: secoli XIV – XVI / Aspekte und Komponenten der städtischen Identität in Italien und Deutschland (14.-16. Jahrhundert)*, Bologna-Berlin, Il Mulino-Duncker & Humblot, 2003, pp. 123–134.
- Blunt 2001 = Anthony Blunt, *Le teorie artistiche in Italia. Dal Rinascimento al Manierismo*, traduzione italiana di L.M. Bargilli, Torino, Einaudi, 2001.

- Bormand-Delieuvin-Viatte 2011 = Marc Bormand, Vincent Delieuvin, Françoise Viatte (eds.), *Baccio Bandinelli. Dessins, sculptures, peinture*, in *Dessins italiens du musée du Louvre*, IX, Milano-Paris, Officina Libraria, 2011.
- Boschetto 2019 = Luca Boschetto, *Giuliano de' Ricci e la cultura antiquaria e filologica a Firenze nel secondo Cinquecento. Una nota per la fortuna delle opere di Machiavelli*, «Medioevo e Rinascimento», XXXIII / n. s. 30 (2019), pp. 319–360.
- Bottari-Ticozzi 1822–1825 = Giovanni Gaetano Bottari, Stefano Ticozzi, *Raccolta e lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, Milano, Silvestri, 1822–1825, 8 voll.
- Bracciante 1981 = Anna Maria Bracciante, *Marcantonio Vasari (m. 1606). Vita di Giorgio Vasari*, in L. Corti, M. Daly Davis, C. Davis, J. Kliemann (a cura di), *Giorgio Vasari. Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari*, catalogo delle mostre (Arezzo, Casa Vasari-Sottochiesa di S. Francesco, 26 settembre–29 novembre 1981), Firenze, EDAM, 1981, p. 313.
- Branca 1986 = Vittore Branca (a cura di), *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, Rusconi, 1986.
- Briquet 1907 = Charles-Moïse Briquet, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600. Avec 39 figures dans le texte et 16.112 fac-similés de filigranes*, Paris-Londres-Leipzig-Amsterdam-Rome-Madrid-Genève, Jullien, 1907, 4 voll.
- Burckhardt 1930 = Jacob Burckhardt, *Gesamtausgabe*, in Id., *Die Kultur der Renaissance in Italien*, W. Kaegi (Hsg.), V, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1930.
- Callard 2007 = Caroline Callard, *Le prince et la République: histoire, pouvoir et société dans la Florence des Médicis au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, PUPS, 2007.
- Canova 1998 = Lorenzo Canova, *Baccio Bandinelli*, in *Scultori del Cinquecento*, a cura di S. Valeri, Roma, Lithos, 1998, pp. 21–39.
- Capecchi 2014 = Gabriella Capecchi, *Superare l'antico: il Laocoonte "perfetto"*, in D. Heikamp, B. Paolozzi Strozzi (a cura di), *Baccio Bandinelli scultore e maestro (1493–1560)*, Catalogo della mostra a cura di D. Heikamp e B. Paolozzi Strozzi (Firenze, aprile-luglio 2014), Milano, Giunti, 2014, pp. 129–155.
- Caputo 2008 = Vincenzo Caputo, *Giorgio Vasari novello Giotto. Dall'autobiografia alla biografia inedita di Marcantonio Vasari*, in C. Guerrieri, A. M. Jacopino, A. Quondam (a cura di), *Moderno e modernità: la letteratura italiana*, XII Congresso nazionale dell'ADI (Roma, 17–20 settembre 2008), Roma, 2009.
- Castellani 1952 = Arrigo Castellani (a cura di), *Nuovi testi fiorentini*, Firenze, Sansoni, 1952.
- Castellani 1982 = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini*, I, *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982.
- Castellani 2006 = Aldo Castellani, *Nuovi canti carnascialeschi di Firenze. Le «canzone» e mascherate di Alfonso de' Pazzi*, Firenze, Olschki, 2006.
- Cerasuolo 2014 = Angela Cerasuolo, *Diligenza e prestezza. La tecnica nella pittura e nella letteratura artistica del Cinquecento*, Firenze, Edifir, 2014.
- Cerquiglini 1989 = Bernard Cerquiglini, *Éloge de la variante*, Paris, Éditions du Seuil, 1989.
- Charewiczowa 1935 = Łucja Charewiczowa, *Czarna kamienica i jej mieszkańców*, Lwów, Towarzystwa Miłośników Przeszłości Lwowa, 1935.
- Cherubini 1989 = Giovanni Cherubini, *I "libri di ricordanze" come fonte storica*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del convegno di studi (Genova, 8–11 novembre 1988), Genova, Società ligure di storia patria, 1989, pp. 567–591.
- Chiquet-Dubard de Gaillarbois 2022 = Olivier Chiquet, Frédérique Dubard de Gaillarbois (eds.), *Lettres sur l'art à Benedetto Varchi*, Paris, Spartacus IDH, 2022.
- Chong 2003 = Alan Chong, *Self-Portrait*, in A. Chong, R. Lingner, C. Zahn (eds.), *Eye of the Beholder: Masterpieces from the Isabella Stewart Gardner Museum*, Boston, Isabella Stewart Gardner Museum, 2003, p. 85.

- Ciampi 1834–1842 = Sebastiano Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, Firenze, L. Allegrini e G. Mazzoni, 1834–1842, 3 voll.
- Ciardi Dupré 1966 = Maria Grazia Ciardi Dupré, *Per la cronologia di Baccio Bandinelli fino al 1540, «Commentari»*, XVII (1966), pp. 146–170.
- Ciappelli 1989 = Giovanni Ciappelli, *Libri e letture a Firenze nel XV secolo. Le "ricordanze" e la ricostruzione delle biblioteche private*, «Rinascimento», XXIX (1989), 2, pp. 267–291.
- Ciappelli 1990 = Giovanni Ciappelli, *I libri di famiglia e la nobiltà fiorentina*, «LDF. Bollettino della ricerca sui libri di famiglia», IV (1990), pp. 27–29.
- Ciappelli 1995 = Giovanni Ciappelli, *La memoria degli eventi storici nelle ricordanze private fiorentine del Tre-Quattrocento*, in C. Bastia, M. Bolognani, F. Pezzarossa (a cura di), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Nove, 1995, pp. 123–150.
- Ciappelli 2001 = Giovanni Ciappelli, *I libri di famiglia a Firenze. Stato delle ricerche e iniziative in corso, in I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e storia*, a cura di R. Mordenti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 131–140.
- Ciappelli 2007 = Giovanni Ciappelli (a cura di), *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Ciappelli 2014 = Giovanni Ciappelli, *Memory, Family, and Self: Tuscan Family Books and Other European Egodocuments (14th-18th Century)*, Leiden, Brill, 2014.
- Ciappelli-Rubin 2000 = Giovanni Ciappelli, *Art, Memory, and Family in Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Cicchetti 1993 = Angelo Cicchetti, *La memoria familiare tra archivio privato e sistema letterario: percorsi testuali*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XXIII (1993), 2, pp. 701–740.
- Cicchetti-Mordenti 1984 = Angelo Cicchetti, Raul Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, III, *Le forme del testo*, II, *La prosa*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117–1159.
- Cicchetti-Mordenti 1985 = Angelo Cicchetti, Raul Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.
- Cicognara 1813–1818 = Leopoldo Cicognara, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova, per servire di continuazione alle opere di Winckelmann e di D'Agincourt*, 3 voll., Venezia, Picotti, 1813–1818.
- Cinelli-Vossilla 1998 = Carlo Cinelli, Francesco Vossilla, *Aggiunte alla storia della scultura e dell'architettura fiorentina del Cinquecento dalle carte dell'Opera del Duomo (I)*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», II (1998), pp. 61–88.
- Ciseri 1990 = Ilaria Ciseri, *L'ingresso trionfale di Leone X in Firenze nel 1515*, Firenze, Olschki, 1990.
- Cochrane 1973 = Eric Cochrane, *Florence in the Forgotten Centuries, 1527–1800: A History of Florence and the Florentines in the Age of the Grand Dukes*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1973.
- Colasanti 1905 = Arduino Colasanti, *Il Memoriale di Baccio Bandinelli*, «Repertorium für Kunsthissenschaft», XXVIII (1905), pp. 407–443.
- Collareta 1982 = Marco Collareta, *Considerazioni in margine al "De statua" e alla sua fortuna*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XII (1982), 1, pp. 171–187.
- Collareta 1988 = Marco Collareta, *Le "arti sorelle": teoria e pratica del "paragone"*, in *La pittura in Italia: il Cinquecento*, II, a cura di G. Briganti, Milano, Electa, 1988, pp. 569–580.
- Collareta 2007 = Marco Collareta, *Varchi e le arti figurative*, in *Benedetto Varchi 1503–1565*, Atti del convegno di studi (Firenze, 16–17 dicembre 2003), a cura di V. Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 173–184.

- Collins Reich 1979 = Barbara Collins Reich, *The Memoriale of Baccio Bandinelli: An Annotated Translation with an Introduction*, MA Thesis, Florida State University, 1979.
- Danelon 2021 = Fabio Danelon (a cura di), *Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Niccolò Tommaseo e i generi epistolografici, autobiografia, diario*, Atti del convegno di studi (Verona, 14–16 aprile 2021), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021.
- Dell'Aquila 2000 = Giulia Dell'Aquila, *Benvenuto Cellini lirico*, «Rivista di letteratura italiana», XVIII (2000), 2/3, pp. 47–69.
- Dell'Aquila 2002 = Giulia Dell'Aquila, *Note di critica celliniana tra '500 e '700*, «Nuova ricerca», XI (2002), 11, pp. 245–271.
- Dell'Aquila 2003 = Giulia Dell'Aquila, «Con artifizio maravigliosissimo». *Benvenuto Cellini nelle biografie d'artisti tra Cinquecento e Seicento*, «Letteratura & Arte», I (2003), pp. 227–244.
- Del Vita 1930 = Alessandro Del Vita, *L'origine e l'albero genealogico della famiglia Vasari*, «Il Vasari», III (1930), pp. 51–75.
- De Mattei 1961 = Rodolfo De Mattei, *Scipione Ammirato "il vecchio" e Scipione Ammirato "il giovane"*, «Archivio storico italiano», CCCXXIX (1961), 1, pp. 63–76.
- De Robertis 1966 = Domenico De Robertis, *La prosa familiare e civile, in L'esperienza poetica del Quattrocento*, in *Storia della Letteratura italiana*, III, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1966, pp. 377–384.
- Diaz 1976 = Furio Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1976.
- Donati 1988 = Claudio Donati, *L'idea di nobiltà in Italia (secoli XIV–XVIII)*, Bari, Laterza, 1988.
- Doni 1962 = Giovanna Doni, *Profilo di Baccio Bandinelli*, «Antichità viva», I (1962), 2, pp. 16–20.
- Dreßen 2021 = Angela Dreßen, *The Intellectual Education of the Italian Renaissance Artist*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021.
- Elam 1992 = Caroline Elam, *Lorenzo de' Medici's Sculpture Garden*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXVI (1992), pp. 41–84.
- Edelstein 2000 = Bruce L. Edelstein, *Nobildonne napoletane e committenti: Eleonora d'Aragona ed Eleonora di Toledo a confronto*, «Quaderni Storici», CIV (2000), 35, 2, pp. 295–329.
- Fara 2014 = Giovanni Maria Fara, *Albrecht Dürer nelle fonti italiane antiche: 1508–1686*, Firenze, Olschki, 2014.
- Fava 1939 = Domenico Fava, *La Biblioteca Nazionale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, Hoepli, 1939.
- Fenech Kroke 2017 = Antonella Fenech Kroke, *La réception des Vies de 1550: le cas Baccio Bandinelli*, in P. Dubus, C. Lucas-Fiorato (eds.), *La réception des Vies de Giorgio Vasari dans l'Europe des XVIe–XVIIIe siècles*, Paris, Droz, 2017, pp. 93–111.
- Fiorentini-Rosenberg 2002 = Erna Fiorentini, Raphael Rosenberg, *Baccio Bandinelli's Self-Portrait*, «Print Quarterly», XIX (2002), 1, pp. 34–44.
- Firpo 2014 = Massimo Firpo, *Il coro del Duomo fiorentino*, in D. Heikamp, B. Paolozzi Strozzi (a cura di), *Baccio Bandinelli scultore e maestro (1493–1560)*, Catalogo della mostra a cura di D. Heikamp e B. Paolozzi Strozzi (Firenze, aprile-luglio 2014), Milano, Giunti, 2014, pp. 245–261.
- Follini-Rastrelli 1789–1802 = Vincenzo Follini, Modesto Rastrelli, *Firenze antica, e moderna illustrata*, 8 voll., Firenze, Pietro Allegrini, 1789–1802.
- Frady 2001 = Lisa Y. Frady, *Constructing Social Identity in Renaissance Florence: Botticelli's Portrait of a Lady (Smeralda Brandini)*, Ph.D. Dissertation, University of Arizona, 2001.
- Francini-Vossilla 1999 = Carlo Francini, Francesco Vossilla, *L'Ercole e Caco di Baccio Bandinelli*, Firenze, Alinea, 1999.
- Francini-Vossilla 2000 = Carlo Francini, Francesco Vossilla, *Marginalia per Baccio Bandinelli*, «Bollettino della società di studi fiorentini», VI (2000), pp. 47–51.

- Frey 1923 = Karl Frey, *Il carteggio di Giorgio Vasari*, München, Georg Müller, 1923.
- Fumi 1902 = Luigi Fumi, *L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli*, «Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», VIII (1902), pp. 213–277.
- Fusai 2010 = Luca Fusai, *Mille anni di storia attraverso le vicende della famiglia Cerretani Bandinelli Paparoni*, Pisa, ETS, 2010.
- Gallucci 2000 = Margaret Gallucci, *A New Look at Benvenuto Cellini's Poetry*, «Forum Italicum», XXXIV (2000), 2, pp. 343–371.
- Gamberini 2015 = Diletta Gamberini, *Benedetto Varchi, Giovann'Angelo Montorsoli e il Tempio dei "Pippi": un inedito dialogo in versi agli albori dell'Accademia Fiorentina del Disegno*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LVII (2015), 1, pp. 139–144.
- Gamberini 2017 = Diletta Gamberini, *I colloqui poetici degli artisti della corte fiorentina con Benedetto Varchi, in Varchi e dintorni*, Actes de la Journée d'études (Paris-Sorbonne, 21 mars 2016), «LaRivista», V (2017), pp. 61–69.
- Gamberini 2021 = Diletta Gamberini, *The Fiascos of Mimesis: Ancient Sources for Renaissance Verse Ridiculing Art*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LXIII (2021), 1, pp. 70–81.
- Gamberini 2022 = Diletta Gamberini, *New Apelleses, and New Apollos. Poet-Artists around the Court of Florence (1537–1587)*, Berlin, De Gruyter, 2022.
- Gamberini-Nelson-Nova 2021 = Diletta Gamberini, Jonathan Nelson, Alessandro Nova (eds.), *Bad reception. Expressing Disapproval of Art in Early Modern Italy*, «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», LXXX (2021), 1.
- Gasparoni 1867 = *Il Buonarroti. Scritti sopra le arti e le lettere*, a cura di B. Gasparoni, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, II, 1867.
- Gaye 1839–1840 = Johann Wilhelm Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, Molini, 1839–1840, 3 voll.
- Gentile 1889 = Luigi Gentile, *I codici Palatini*, I, Roma, Ministero della pubblica istruzione, 1889.
- Geremicca 2017 = Antonio Geremicca, *"Damone" per "Crisero" e gli altri. Benedetto Varchi e gli artisti (prima e dopo l'accademia fiorentina)*, in *Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie nell'Italia Centrale tra Cinque e Seicento: Roma e Firenze*, Atti del convegno di studi (Cassino e Roma, 29–31 ottobre 2015), a cura di C. Chiummo, A. Geremicca e P. Tosini, Roma, De Luca, 2017, pp. 11–26.
- Ghidini 2019 = Nicola Ghidini, *La ripresa di Plinio il Vecchio nella trattatistica sulle arti fra Quattrocento e Cinquecento*, Canterano, Aracne, 2019.
- Gilbert 1943–1945 = Creighton Eddy Gilbert, *Antique Frameworks for Renaissance Art Theory: Alberti and Pino*, «Marsyas. Studies in the History of Art», III (1943–1945), pp. 87–106.
- Girotto 2014 = Carlo Alberto Girotto, *Un «giardino» per «gl'autori della nostra lingua»*. Le Librarie di Anton Francesco Doni, Tesi di perfezionamento, SNS, 2014.
- Girotto 2017 = Carlo Alberto Girotto, *Le accademie di Anton Francesco Doni*, in *Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie nell'Italia Centrale tra Cinque e Seicento: Roma e Firenze*, Atti del convegno di studi (Cassino e Roma, 29–31 ottobre 2015), a cura di C. Chiummo, A. Geremicca e P. Tosini, Roma, De Luca, 2017, pp. 27–38.
- Girotto 2021 = Carlo Alberto Girotto, *Per la storia bibliografica della Giuntina vasariana: un "cancel" nella vita di Baccio Bandinelli*, «Studi di filologia italiana», LXXIX (2021), pp. 231–281.
- Goffen 2001 = Rona Goffen, *Signatures: Inscribing Identity in Italian Renaissance Art*, «Viator», XXXII (2001), pp. 303–370.
- Gombrich 1967 = Ernst Gombrich, *The Leaven of Criticism in Renaissance Art*, in C. S. Singleton (ed.), *Art, Science and History in the Renaissance*, Baltimore, Johns Hopkins, pp. 3–42.

- Götzmann 2005 = Jutta Götzmann, *Der Triumph der Medici. Zur Ikonographie der Grabmäler Leos X. und Clemens VII. in S. Maria sopra Minerva*, in J. Poeschke, B. Kusch e T. Weigel (Hrsgg.), *Praemium virtutis. II. Grabmäler und Begräbniszeremoniell in der italienischen Hoch- und Spätrenaissance*, Münster, Rhema, 2005, pp. 171–200.
- Goudriaan 2018 = Elisa J. Goudriaan, *Florentine Patricians and Their Networks: Structures behind the Cultural Success and the Political Representation of the Medici Court (1600–1660)*, Boston, Brill, 2018.
- Grassi 1947 = Luigi Grassi, *Storia del Disegno: svolgimento del pensiero critico e un catalogo*, Roma, Bardi, 1947.
- Grassi 1956 = Luigi Grassi, *Il disegno italiano dal Trecento al Seicento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1956.
- Greve 2008 = David Greve, *Status und Statue. Studien zum Leben und Werk des Florentiner Bildhauers Baccio Bandinelli*, Berlin, Frank & Timme, 2008.
- Guglielminetti 1977 = Marziano Guglielminetti, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977.
- Hadley 1966 = Rollin van Hadley, *A Portrait of Bandinelli*, «Fenway Court», I (1966), 3, pp. 17–24.
- Hartt 1969 = Frederick Hartt, *History of Italian Renaissance Art: Painting, Sculpture, Architecture*, New York, Abrams, 1969.
- Hegener 2007 = Nicole Hegener, *Im Angesicht des Todes: die zwei Testamente des Baccio Bandinellis*, in M. Herzog, C. Hollberg (Hrsgg.), *Seelenheil und irdischer Besitz: Testamente als Quellen für den Umgang mit den "letzten Dingen"*, Konstanz, UVK, 2007, pp. 213–228.
- Hegener 2008 = Nicole Hegener, *Divi Iacobi Eques. Selbstdarstellung im Werk des Florentiner Bildhauers Baccio Bandinelli*, München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2008.
- Heikamp 1957 = Detlef Heikamp, *Rapporti fra accademici e artisti nella Firenze del '500*, «Il Vasari», XV (1957), pp. 139–163.
- Heikamp 1960 = Detlef Heikamp, *Die Bildwerke des Clemente Bandinelli*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», IX (1960), 2, pp. 130–136.
- Heikamp 1964a = Detlef Heikamp, *Poesie in vituperio del Bandinelli*, «Paragone», XV (1964), 175, pp. 59–68.
- Heikamp 1964b = Detlef Heikamp, *Vita di Baccio Bandinelli scultore fiorentino*, in Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, VI, a cura di G. Previtali, Milano, Club del libro, 1964, pp. 13–86.
- Heikamp 1972 = Detlef Heikamp, *Appunti sull'Accademia del Disegno*, «Arte illustrata», V (1972), pp. 298–304.
- Heikamp 2001 = Detlef Heikamp, *Zum Herkules und Kakus von Baccio Bandinelli*, in R. Torella (a cura di), *Le parole e i marmi: studi in onore di Raniero Gnoli nel suo 70º compleanno*, Roma, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, 2001, II, pp. 983–1006.
- Heikamp 2014 = Detlef Heikamp, *Sguardi sulla fortuna postuma del Bandinelli*, in *Baccio Bandinelli scultore e maestro (1493–1560)*, Catalogo della mostra a cura di D. Heikamp e B. Paolozzi Strozzi (Firenze, aprile-luglio 2014), Milano, Giunti, 2014, pp. 68–91.
- Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014 = Detlef Heikamp, Beatrice Paolozzi Strozzi (a cura di), *Baccio Bandinelli scultore e maestro (1493–1560)*, Catalogo della mostra a cura di D. Heikamp e B. Paolozzi Strozzi (Firenze, aprile-luglio 2014), Milano, Giunti, 2014.
- Hoppeler 1921 = Carlo Hoppeler, *Appunti sulla lingua di Benvenuto Cellini*, Trento, Tridentum, 1921.
- Inghirami 1841–1845 = *Storia della Toscana, compilata ed in sette epoche distribuita dal Cav. Francesco Inghirami*, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1841–1845.
- Insabato 1989 = Elisabetta Insabato (a cura di), *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, Catalogo della mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre–9 dicembre 1989), Firenze, ACTA, 1989.

- Insabato 2012 = Elisabetta Insabato, *Identità civica e strategie conservative negli archivi del patriziato toscano (secoli XVII-XIX)*, in Maria de Lurdes Rosa (ed.), *Arquivos de Família, séculos XIII-XIX: presente, que futuro?*, Lisboa, Centro de História de Além-Mar e Editora Caminhos Romanos, 2012, pp. 559–580.
- Irace 1995 = Erminia Irace, *La memoria formalizzata: dai libri di famiglia alle prove di nobiltà per gli Ordini cavallereschi*, in C. Bastia, M. Bolognani (a cura di), *La Memoria e la Città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Nove, 1995, pp. 73–103.
- Jansen 1876 = Albert Jansen, *Baccio Bandinelli*, «Zeitschrift für bildende Kunst», XI (1876), pp. 65–73, 97–105, 138–145, 203–209, 239–251.
- Jonker 2017 = Matthijs Jonker, *The Academization of Art. A Practice Approach to the Early Histories of the Accademia del Disegno and the Accademia di San Luca*, Ph.D. Dissertation, Universiteit van Amsterdam, 2017.
- Kemp 1974 = Wolfgang Kemp, *Disegno: Beiträge zur Geschichte des Begriffs zwischen 1547 und 1607*, «Marburger Jahrbuch für Kunsthistorische Wissenschaft», XIX (1974), pp. 219–240.
- Klapisch-Zuber 1990 = Christiane Klapisch-Zuber, *La Maison et le nom: stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Paris, EHESS, 1990.
- Klapisch-Zuber 2019 = Christiane Klapisch-Zuber, *Se faire un nom: Petite anthropologie de la célébrité à la Renaissance*, Paris, Arkhê, 2019.
- Klapisch-Zuber 2023 = Christiane Klapisch-Zuber, *Florence à l'écritoire. Écriture et mémoire, XIVe-XVe siècles*, Paris, EHESS, 2023.
- Kleefisch-Jobst 1988 = Ursula Kleefisch-Jobst, *Die Errichtung der Grabmäler für Leo X. und Clemens VII. und die Projekte für die Neugestaltung der Hauptchorkapelle von S. Maria sopra Minerva*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LI (1988), 4, pp. 524–541.
- Kristeller 1963–1997 = Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, London-Leiden, Brill, 1963–1997, 6 voll.
- Le Mollé 1995 = Roland Le Mollé, *Giorgio Vasari : l'homme des Médicis*, Paris, Grasset, 1995.
- Lepri-Palesati 2003 = Nicoletta Lepri, Antonio Palesati, *Documenti per la biografia vasariana*, Montepulciano, Le balze, 2003.
- Lombardi 2011 = Elena Lombardi, *Michelangelo Buonarroti il Giovane e i suoi interessi per l'erudizione e l'araldica*, Firenze, Casa Buonarroti, 2011 (<https://www.casabuonarroti.it/wp-content/uploads/2012/01/Michelangelo-Buonarroti-il-Giovane.pdf>).
- Lo Re 2013 = Salvatore Lo Re, *Varchi, Doni e l'Accademia fiorentina*, in G. Rizzarelli (a cura di), *Dissonanze concordi. Temi, questioni e personaggi intorno ad Anton Francesco Doni*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 171–197.
- Luchs 2018 = Alison Luchs, *Alternate Identities for Verrocchio's Lady with a Bunch of Flowers: Evidence from Botticelli and Bandinelli*, «Notes in the History of Art», XXXVII (2018), 2, pp. 86–96.
- Manni 1815 = Domenico Maria Manni, *Le veglie piacevoli, ovvero notizie de' più bizzarri e giocondi uomini toscani le quali possono servire di utile trattenimento*, Firenze, Gaspero Ricci, 1815.
- Marchand 2021 = Jean-Jacques Marchand, *Dallo scrittoio del Segretario alle Carte Machiavelli: un riordino incompiuto. Con un appunto sull'Apografo Ricci*, «Interpres», pp. 259–297.
- Marinovic 2021 = Angelika Marinovic, *The Young Baccio Bandinelli and the Role of Prints at the Beginning of a Sculptor's Career*, in Anne Bloemacher, Mandy Richter, Marzia Faietti (eds.), *Sculpture in Print, 1480–1600*, Leiden-Boston, Brill, 2021, pp. 240–271.
- Masi 2006 = Giorgio Masi, *Le statue parlanti del Cavaliere e altri prodigi pasquineschi fiorentini (Bandinelli, Cellini, Michelangelo)*, in *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*, Atti del

- colloquio internazionale (Otranto, 17–19 novembre 2005), a cura di C. Damianaki, P. Procaccioli e A. Romano, Manziana, Vecchiarelli, 2006, pp. 221–274.
- Masi 2007 = Giorgio Masi, *Politica, arte e religione nella poesia dell'Etrusco (Alfonso de' Pazzi)*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino-Sassocorvaro, 9–11 novembre 2006), a cura di A. Corsaro, H. Hendrix e P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2007, pp. 301–358.
- Masi 2013 = Giorgio Masi, *Un sonetto inedito sull'Ercole e Caco di Baccio Bandinelli, con ipotesi attributive (e il topos burlesco del dimissionario)*, «Italique», XVI (2013), pp. 79–109.
- Mattioda 2007 = Enrico Mattioda, *Giorgio Vasari tra Roma e Firenze*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXIV (2007), pp. 481–522.
- Mattioda 2019 = Enrico Mattioda, *La biografia e l'autobiografia: Giorgio Vasari e Benvenuto Cellini*, in G. Genovese, A. Torre (a cura di), *Letteratura e arti visive nel Rinascimento*, Roma, Carocci, 2019, pp. 191–210.
- Mazzei 1983 = Rita Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 1983.
- Mazzei 1994 = Rita Mazzei, *I Bandinelli di Firenze fra Toscana e Polonia (secoli XVII-XVIII)*, «Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace Historyczne», CX (1994), pp. 163–173.
- Mazzei 2006 = Rita Mazzei, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo, Sette città, 2006.
- Mazzei 2009 = Rita Mazzei, *Ai margini del mondo degli affari: donne e minori in viaggio nell'Europa moderna*, in R. Mazzei (a cura di), *Donne in viaggio viaggi di donne: uno sguardo nel lungo periodo*, Firenze, Le lettere, 2009, pp. 59–110.
- Mazzi 1911 = Curzio Mazzi, *Descrizione della festa in Siena per la cavalleria di Francesco Bandinelli nel 1326*, «Bullettino senese di storia patria», XVIII (1911), pp. 336–363.
- Mazzuchelli 1753–1763 = *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano*, in Brescia, presso a Giambatista Bossini, 1753–1763, 2 voll. in 6 tt.
- Meier 2004 = Franziska Meier, *Überlegungen zum autobiographischen Schreiben in der Renaissance*, «Romanische Forschungen», CXVI (2004), 1, pp. 34–65.
- Michelassi 2005 = Nicola Michelassi, *“Regi protettori” e “virtuosi trattenimenti”: principi medicei e intellettuali fiorentini del Seicento tra corte, teatro e accademia*, in J. Boutier, B. Marin, A. Romano (eds.), *Naples, Rome, Florence: une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècle)*, Rome, École française de Rome, 2005, pp. 445–472.
- Mordenti 1989 = Raul Mordenti, *Proposte di norme editoriali per la collana “La memoria familiare”*, «LDF. Bollettino della ricerca sui libri di famiglia», II–III (1989), pp. 3–44.
- Mordenti 1993 = Raul Mordenti, *Scrittura della memoria e potere di scrittura (secoli XVI–XVII). Ipotesi sulla scomparsa dei “libri di famiglia”*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XXIII (1993), 2, pp. 741–758.
- Mordenti 2001 = Raul Mordenti (a cura di), *I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e storia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.
- Moreni 1805 = Domenico Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana, o sia Catalogo degli scrittori che hanno illustrata la storia della città, luoghi, e persone della medesima*, Firenze, presso D. Ciardetti, 1805, 2 voll.
- Morford 2009 = Michael David Morford, *Carving for a Future: Baccio Bandinelli Securing Medici Patronage through His Mutually Fulfilling and Propagandistic “Hercules And Cacus”*, Ph.D. Dissertation, Case Western Reserve University, 2009.

- Mozzati 2014 = Tommaso Mozzati, "Dicendo come scultore non lo meritassi": ritratto, autoritratto e conformismo sociale nella carriera di Baccio Bandinelli, in *Baccio Bandinelli scultore e maestro (1493–1560)*, Catalogo della mostra (Firenze, aprile-luglio 2014), a cura di D. Heikamp e B. Paolozzi Strozzi, Milano, Giunti, 2014, pp. 453–469.
- Najemy 2014 = John M. Najemy, *Storia di Firenze, 1200–1575*, traduzione italiana di A. Astorri e F. P. Terlizzi, Torino, Einaudi, 2014.
- Negri 1722 = Giulio Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, per Bernardino Pomatelli, 1722.
- Nocentini 1963 = Armando Nocentini, *Cenni storici sull'Accademia delle arti del disegno*, Firenze, Olschki, 1963.
- Olivato 1970 = Loredana Olivato, *Profilo di Giorgio Vasari il Giovane*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», XX (1970), pp. 181–229.
- Olivato 1971 = Loredana Olivato, *Giorgio Vasari il Giovane. Il funzionario del "Principe"*, «L'arte», XIV (1971), pp. 4–28.
- Olivato 1976 = Loredana Olivato, *Giorgio Vasari e Giorgio Vasari il Giovane: appunti e testimonianze*, in *Il Vasari, storiografo e artista*, Atti del congresso internazionale nel IV centenario della morte (Arezzo-Firenze, 2–8 settembre 1974), Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1976, pp. 321–331.
- Ordine di Santo Stefano 1992 = *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena*, Atti del convegno di studi (Università di Pisa, 19–20 maggio 1989), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1992.
- Palermo 1853–1868 = Francesco Palermo, *I Manoscritti Palatini di Firenze*, Firenze, Cellini, 1853–1868, 3 voll.
- Pandimiglio 1987 = Leonida Pandimiglio, *Ricordanza e libro di famiglia. Il manifestarsi di una nuova fonte*, «Lettere italiane», XXXVIII (1987), pp. 3–19.
- Pandimiglio 1989 = Leonida Pandimiglio, *Le origini del libro di famiglia*, in P. Delogu (a cura di), *Periodi e contenuti del Medioevo*, Roma, Il Ventaglio, 1988, pp. 188–198.
- Pandimiglio 1991 = Leonida Pandimiglio, *Libro di famiglia e storia del patriziato fiorentino. Prime ricerche*, in *Palazzo Strozzi metà Millennio, 1489–1989*, Atti del convegno di studi (Firenze, 3–6 luglio 1989), a cura di D. Lamberini, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1991, pp. 138–158.
- Pandimiglio 2010 = Leonida Pandimiglio, *Famiglia e memoria a Firenze*, I, *Secoli XIII–XVI*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- Paolini 2000 = Paolo Paolini, *Le Rime di Benvenuto Cellini*, «Rivista di letteratura italiana», XVII (2000), 2/3, pp. 71–89.
- Pasquali 1952 = Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo. Seconda edizione con nuova prefazione e aggiunta di tre appendici*, Firenze, Le Monnier, 1952.
- Pasqui 1911 = Ubaldo Pasqui, *La famiglia del Vasari e la casa dove nacque lo scrittore delle Vite*, Arezzo, Cooperativa tipografica, 1911.
- Passignat 2017 = Émilie Passignat, *Il Cinquecento. Le fonti per la storia dell'arte*, Roma, Carocci, 2017.
- Pepe 1998 = Mario Pepe, *Svolgimenti nella concezione del disegno in Anton Francesco Doni: dalla "diceria" al Montorsoli del 1546 al trattato del 1549*, in A. Forlani Tempesti, S. Prosperi Valenti Rodinò (a cura di), *Per Luigi Grassi: disegno e disegni*, Rimini, Galleria, 1998, pp. 123–132.
- Petrucci 1965 = Armando Petrucci, *Introduzione*, in *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362–1457)*, Roma, Istituto storico per il Medioevo, 1965, pp. lxii-lxxviii.
- Pezzarossa 1979 = Fulvio Pezzarossa, *La memorialistica fiorentina tra Medioevo e Rinascimento. Rassegna di studi e testi*, «Lettere italiane», 31 (1979), pp. 96–138.

- Pezzarossa 1980 = Fulvio Pezzarossa, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in G.M. Anselmi, L. Avellini, F. Pezzarossa (a cura di), *La "memoria" dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, Patron, 1980, pp. 39–149.
- Pezzarossa 1987 = Fulvio Pezzarossa, "Libri di famiglia" e filologia, in «Filologia e critica», XII (1987), pp. 63–90.
- Pfisterer 2002 = Ulrich Pfisterer (Hrsg.), *Die Kunstschriften der italienischen Renaissance. Eine Geschichte in Quellen*, Ditzingen, Reclam, 2002.
- Pierguidi 2012a = Stefano Pierguidi, *Baccio Bandinelli, Carlo V e una nuova ipotesi sulla Venere bronzea del Prado*, «Boletín del Museo del Prado», XXX (2012), pp. 34–49.
- Pierguidi 2012b = Stefano Pierguidi, *L'Adamo ed Eva di Bandinelli per Santa Maria del Fiore*, «Medicea. Rivista interdisciplinare di studi medicei», XI (2012), pp. 64–69.
- Pierguidi 2013 = Stefano Pierguidi, *Il Disegno di Doni e la disputa sul "Paragone": alle origini dell'Accademia del Disegno*, in G. Rizzarelli (a cura di), *Dissonanze concordi: temi, questioni e personaggi intorno ad Anton Francesco Doni*, Bologna, Il Mulino, 2013, 199–213.
- Pieri 1989 = Sandra Pieri, *I Panciatichi Ximenes d'Aragona*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, Catalogo della mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre–9 dicembre 1989), Firenze, ACTA, 1989, pp. 41–46.
- Plaisance 2004 = Michel Plaisance, *L'Accademia e il suo Principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Manziana, Vecchiarelli, 2004.
- Plaisance 2008 = Michel Plaisance, *Le retour à Florence de Doni: d'Alexandre à Côme*, in G. Masi (a cura di), "Una somma di libri". *L'edizione delle opere di Anton Francesco Doni*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 155–166.
- Plaisance 2010 = Michel Plaisance, *Il principe e i "letterati": le accademie fiorentine nel XVI secolo*, in J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon (a cura di), *Firenze e la Toscana. Genesi e trasformazioni di uno stato (XIV–XIX secolo)*, traduzione italiana di A. Anichini, M. Fantoli e M. Fintoni, Firenze, Mandragora, 2010, pp. 289–302.
- Poeschke 1992 = Joachim Poeschke, *Die Skulptur der Renaissance in Italien*, Bd. 2, *Michelangelo und seine Zeit*, München, Hirmer, 1992.
- Polverini Fosi 1994 = Irene Polverini Fosi, *Genealogie e storie di famiglie fiorentine nella Roma del Seicento*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4–5 dicembre 1992), I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 179–195.
- Pope-Hennessy 1986 = John Pope-Hennessy, *Italian High Renaissance and Baroque Sculpture*, Oxford, Phaidon, 1986.
- Pozzi 1978 = Mario Pozzi (a cura di), *Trattatisti del Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978.
- Ptašník 1909 = Jan Ptašník, *Gli Italiani a Cracovia dal XVI secolo al XVIII*, Roma, Forzani, 1909.
- Ricci 2005 = Alessio Ricci, *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne, 2005.
- Rossi 1980 = Sergio Rossi, *Dalle botteghe alle accademie: realtà sociale e teorie artistiche a Firenze dal XIV al XVI secolo*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- Rossi 1996 = Marielisa Rossi, *Bibliofilia, bibliografia e biblioteconomia alla corte dei granduchi di Toscana Ferdinando III e Leopoldo II*, Manziana, Vecchiarelli, 1996.
- Rossi 2001 = Massimiliano Rossi, *Francesco Bracciolini, Cosimo Merlini e il culto mediceo della Croce: ricostruzioni genealogiche, figurative, architettoniche*, «Studi Secenteschi», XLII (2001), pp. 211–276.

- Rouchette 1959 = Jean Rouchette, *La Renaissance que nous a léguée Vasari*, Paris, Les Belles Lettres, 1959.
- Rubin-Wright 1999 = Patricia L. Rubin, Alison Wright, *Renaissance Florence: The Art of the 1470s*, exhibition catalogue, London, National Gallery, 1999.
- Ruffini 2016 = Marco Ruffini, *Per la genesi delle Vite: il quaderno di Yale*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LVIII (2016), 3, pp. 376–401.
- Ruggiu 2013 = François-Joseph Ruggiu (ed.), *The Use of First-Person Writings. Africa, America, Asia, Europe / Les usages des écrits du for privé. Afrique, Amerique, Asie, Europe*, Bruxelles, Peter Lang, 2013.
- Rusi 2015 = Michela Rusi, *Le occorrenze dell'io*, in O. Jané y P. Poujade (ed. por), *Memòria personal. Construcció i Projecció en primera persona a l'època moderna*, Madrid, Casa de Velázquez, 2015, pp. 129–140.
- Salvestrini 2013 = Francesco Salvestrini, *Scipione Ammirato il Giovane (1583–1656). Un segretario particolare*, «Miscellanea storica della Valdelsa», CXIX (2013), pp. 215–227.
- Saporì 1952 = Armando Saporì, *Chroniques, mémoires et “ricordanze” de marchands toscans, édités comme textes linguistiques*, in Id., *Le marchand italien au Moyen Âge*, Paris, Colin, 1952, pp. 13–14.
- Sarnelli 1999 = Mauro Sarnelli, *Francesco Bracciolini ed il “neosenechismo”*, in Id., *“Col discreto pennel d'alta eloquenza”. “Meraviglioso” e Classico nella tragedia (e tragicommedia) italiana del Cinque-Seicento*, Roma, Aracne, 1999, pp. 129–167.
- Schiesaro 2023 = Jonathan Schiesaro, *Intertestualità, interdiscorsività, teoria della ricezione: per una lettura dei componenti in scherzo e in lode di artisti e opere d'arte nel Cinquecento fiorentino*, in A. Juri (a cura di), *Nuove prospettive su intertestualità e studi della ricezione. Il Rinascimento italiano*, Pisa, ETS, 2023, pp. 197–207.
- Schlosser 1924 = Julius von Schlosser, *Die Kunstsätratur. Ein Handbuch zur Quellenkunde der neueren Kunstgeschichte*, Wien, Schroll, 1924.
- Schlosser 1956 = Julius von Schlosser, *La letteratura artistica. Manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, edizione aggiornata da O. Kurz, traduzione italiana di F. Rossi, Firenze, La Nuova Italia, 1956.
- Shearman 1967 = John Shearman, *Mannerism*, Harmondsworth, Pelican, 1967.
- Shearman 1995 = John Shearman, *Arte e spettatore nel Rinascimento italiano: Only connect...*, traduzione italiana a cura di B. Agosti, Milano, Jaca Book, 1995.
- Simonetti 2005 = Carlo Maria Simonetti, *La vita delle “Vite” vasariane. Profilo storico di due edizioni*, Firenze, Olschki, 2005.
- Sina-Spoerhase 2017 = Kai Sina, Carlos Spoerhase (Hrsgg.), *Nachlassbewusstsein. Literatur, Archiv, Philologie. 1750–2000*, Göttingen, Wallstein Verlag, 2017.
- Spagnolo 2006 = Maddalena Spagnolo, *Poesie contro le opere d'arte: arguzia, biasimo e ironia nella critica d'arte del Cinquecento*, in *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*, Atti del colloquio internazionale (Otranto, 17–19 novembre 2005), a cura di C. Damianaki, P. Procaccioli e A. Romano, Manziana, Vecchiarelli, 2006, pp. 321–354.
- Spagnolo 2008 = Maddalena Spagnolo, *Ragionare e cicalare d'arte a Firenze nel Cinquecento. Tracce di un dibattito fra artisti e letterati*, in *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana fra Riforma e Controriforma*, Atti del simposio internazionale (Utrecht, 8–10 novembre 2007), a cura di H. Hendrix e P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2008, pp. 105–128.
- Spagnolo 2021 = Maddalena Spagnolo, *Effimere saette. Sfide e limiti di una Kunstsätratur satirico-burlesca*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LXIII (2021), 1, pp. 82–97.
- Stimato 2008 = Gerarda Stimato, *Autoritratti letterari nella Firenze di Cosimo I. Bandinelli, Vasari, Cellini e Pontormo*, Bologna, Bononia University Press, 2008.
- Stimato 2009 = Gerarda Stimato, *Scritture d'artista del Cinquecento: Acquisizioni e limiti dell'odierna letteratura*, «Humanistica», IV (2009), 2, pp. 147–153.

- Storey 1994 = H. Wayne Storey, *Method, History, and Theory in Material Philology*, in M. van der Poel (ed.), *Neo-Latin Philology: Old Tradition, New Approaches*, Proceedings of a Conference held at the Radboud University (Nijmegen, 26–27 October 2010), Leuven, Leuven University Press, 2014, pp. 25–47.
- Struthers 1992 = Sally Ann Struthers, *Donatello's Putti: Their Genesis, Importance, and Influence on Quattrocento Sculpture and Painting*, Ph.D. Dissertation, Ohio State University, 1992.
- Targioni Tozzetti 1768–1779 = Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, Stamperia Granducale, Cambiagi, 1768–1779, 12 voll.
- Thomas 2005 = Ben Thomas, *The Academy of Baccio Bandinelli*, «Print Quarterly», XXII (2005), pp. 3–13.
- Thomas 2013 = Ben Thomas, *Disegno: Superficial Line or Universal Design?*, in Ita Mac Carthy (ed.), *Renaissance Keywords*, London, Legenda, 2013, pp. 31–44.
- Ticozzi 1830–1833 = Stefano Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame, in pietre preziose, in acciajo per medaglie e per caratteri, niellatori, intarsiatori, musaicisti d'ogni eta e d'ogni nazione*, 4 voll., Milano, Schieppati [poi: Nervetti], 1830–1833.
- Tiraboschi 1789 = Girolamo Tiraboschi, *Riflessioni sugli scrittori genealogici*, Padova, Bettinelli, 1789.
- Tucci 1989 = Ugo Tucci, *Il documento del mercante*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del convegno di studi (Genova, 8–11 novembre 1988), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 541–565.
- Tygielski 2015 = Wojciech Tygielski, *Italians in Early Modern Poland*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2015.
- Vasoli 2005 = Cesare Vasoli, *Note sugli "Opuscoli" di Scipione Ammirato*, in *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età postreidentina*, Atti del Convegno internazionale (Torino, 24–27 settembre 2003), a cura di M. Firpo, Firenze, Olschki, 2005, pp. 373–96.
- Veen 2021 = Henk Th. van Veen, *Problems with Cosimo I's Artistic Patronage: Baccio Bandinelli and the Neptune Fountain in the Piazza della Signoria*, in A. Assonitis, H.T. van Veen (eds.), *A Companion to Cosimo I de' Medici*, Leiden-Boston, Brill, 2021, pp. 469–519.
- Venturi 2000 = Lionello Venturi, *Storia della critica d'arte*, Torino, Einaudi, 2000.
- Visioli 2017 = Monica Visioli, *Tra ricordi e autobiografia: il frammento della Vita di Raffaello da Montelupo*, in M. P. Sacchi, M. Visioli (a cura di), *Scritti autobiografici di artisti tra Quattro e Cinquecento*, Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2017, pp. 121–146.
- Vossilla 1996 = Francesco Vossilla, *Dal coro alla cupola: linee del mecenatismo di Cosimo I a Santa Maria del Fiore nell'epoca del concilio di Trento*, «*Vivens homo*», VII (1996), 1, pp. 41–56.
- Vossilla 1997 = Francesco Vossilla, *Baccio Bandinelli e Benvenuto Cellini tra il 1540 ed il 1560*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLI (1997), pp. 254–313.
- Vossilla 2001 = Francesco Vossilla, *Un'attribuzione a Baccio Bandinelli*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLV (2001), 1/2, pp. 285–299.
- Vossilla 2002 = Francesco Vossilla, *La tomba di Baccio Bandinelli alla Santissima Annunziata di Firenze*, in J. Poeschke, B. Kusch e T. Weigel (Hrsgg.), *Praemium virtutis. I. Grabmonumente und Begräbniszeremoniell im Zeichen des Humanismus*, Münster, Rhema, 2002, pp. 191–210.
- Vossilla 2010–2012 = Francesco Vossilla, *Quest'opera tolse a lui la morte. Baccio Bandinelli e il primo progetto di una fontana in Piazza della Signoria*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LIV (2010–2012), pp. 59–114.
- Vossilla 2014 = Francesco Vossilla, *L'Ercole e Caco di Baccio Bandinelli tra pace e guerra*, in D. Heikamp, B. Paolozzi Strozzi (a cura di), *Baccio Bandinelli scultore e maestro (1493–1560)*, Catalogo della mostra a cura di D. Heikamp e B. Paolozzi Strozzi (Firenze, aprile-luglio 2014), Milano, Giunti, 2014, pp. 157–167.

- Waldman 1994 = Louis Alexander Waldman, "Miracol' novo et raro": Two Unpublished Contemporary Satires on Bandinelli's "Hercules", «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXVIII (1994), 2/3, pp. 419–427.
- Waldman 1999 = Louis Alexander Waldman, *The Choir of Florence Cathedral: Transformations of Sacred Space, 1334–1572*, Ph.D. Dissertation, New York University, 1999.
- Waldman 2001 = Louis Alexander Waldman, *Bandinelli and the Opera di Santa Maria del Fiore: Patronage, Privilege, and Pedagogy*, in M. Haines (ed.), *Santa Maria del Fiore: The Cathedral and Its Sculpture*, Acts of the International Symposium for the VII Centenary of the Cathedral of Florence (Florence, Villa I Tatti, 5–6 June 1997), Fiesole, Cadmo, 2001, pp. 221–269.
- Waldman 2004 = Louis Alexander Waldman, *Baccio Bandinelli and Art at the Medici Court: A Corpus of Early Modern Sources*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2004.
- Ward 1982 = Roger Barry Ward, *Baccio Bandinelli as a Draughtsman*, Ph.D. Dissertation, University of London, 1982.
- Warnke 1993 = Martin Warnke, *The Court Artist: On the Ancestry of the Modern Artist*, translated by D. McLintock, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- Waźbiński 1977 = Zygmunt Waźbiński, *Artisti e pubblico nella Firenze del Cinquecento: a proposito del topos "cane abbaiente"*, «Paragone», XXVIII (1977), 327, pp. 3–24.
- Waźbiński 1987 = Zygmunt Waźbiński, *L'accademia Medicea del Disegno a Firenze nel Cinquecento. Idea e istituzione*, Firenze, Olschki, 1987, 2 voll.
- Weiand 1993 = Christof Weiand, „Libri di famiglia“ und Autobiographie in Italien zwischen Tre- und Cinquecento. Studien zur Entwicklung des Schreibens über sich selbst, Tübingen, Stauffenburg, 1993.
- Weil-Garris 1981 = Kathleen Weil-Garris, *Bandinelli and Michelangelo: A Problem of Artistic Identity*, in M. Barasch, L. Freeman Sandler (eds.), *Art the Ape of Nature: Studies in Honor of H.W. Janson*, New York, H.N. Abrams, 1981, pp. 223–251.
- Weil-Garris 1989 = Kathleen Weil-Garris, *The Self-Created Bandinelli*, in Irving Lavin (ed.), *Acts of the XXVIth International Congress of the History of Art*, 3 voll., University Park, Pennsylvania State University Press, 1989, II, pp. 497–501.
- Weinberg 2004 = Gail S. Weinberg, *D. G. Rossetti's Ownership of Botticelli's "Smeralda Brandini"*, «The Burlington Magazine», CXLVI (2004), 1210, pp. 20–26.
- Westra 2014 = Haijo J. Westra, *What's in a Name: Old, New, and Material Philology, Textual Scholarship, and Ideology*, in M. van der Poel (ed.), *Neo-Latin Philology: Old Tradition, New Approaches*, Proceedings of a Conference held at the Radboud University (Nijmegen, 26–27 October 2010), Leuven, Leuven University Press, 2014, pp. 13–24.
- Williams 1997 = Robert Williams, *Art, Theory, and Culture in Sixteenth-Century Italy. From Techne to Metatechne*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- Wittkower 1963 = Margot and Rudolf Wittkower, *Born Under Saturn. The Character and Conduct of Artists. Documented History from Antiquity to the French Revolution*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1963.
- Wolk-Simon 2014 = Linda Wolk-Simon, *Disegno as Ritratto: Drawing in the Biography of Baccio Bandinelli*, in Michael Cole, Oliver Tostmann (eds.), *Donatello, Michelangelo, Cellini: Sculptors' Drawings from Renaissance Italy*, London, Paul Holberton, 2014, pp. 75–101.
- Woods-Marsden 1998 = Joanna Woods-Marsden, *Renaissance Self-portraiture: the Visual Construction of Identity and the Social Status of the Artist*, New Haven, Yale University Press, 1998.
- Wouk 2019 = Edward Wouk, *Pathosformel as grammar. From Lambert Lombard to Aby Warburg*, «Nederlands Kunsthistorisch Jaarboek», LXVIII (2019), pp. 100–135.

Zumthor 1972 = Paul Zumthor, *Essai de poétique médiévale*, Paris, Éditions du Seuil, 1972.

Zurla 2014 = Michela Zurla (a cura di), *Profilo biografico*, in D. Heikamp, B. Paolozzi Strozzi (a cura di),

*Baccio Bandinelli scultore e maestro (1493–1560)*, Catalogo della mostra a cura di D. Heikamp e B.

Paolozzi Strozzi (Firenze, aprile-luglio 2014), Milano, Giunti, 2014, pp. 28–33.



# Indice dei nomi

- Adimari, Alessandro 49  
Adriano VI (Adriano di Utrecht) 159n  
Agosti, Barbara 70n  
Alamanni, Luigi 177 e n  
Alberti, Leon Battista 59, 60, 73n, 86n, 87n, 89n,  
90n, 125n  
Alberti, Neri 116n  
Alberti, Romano 66 e n  
Albizzi, famiglia 120n  
Aldobrandeschi, Aldobrandino 233  
Alessandri, famiglia 120n  
Alessandro III (Rolando Bandinelli) 53, 148 e n,  
150, 163, 184, 185, 203, 204, 232–234  
Alessandro VII (Fabio Chigi) 132n, 134n  
Alessi, Rinaldo 232  
Alfani, Augusto 35n  
Alidosi, Rodrigo 45 e n, 47, 215, 216  
Alighieri, Dante 144, 167 e n, 171, 234  
Alinei, Mario 108n, 146  
Allegri, Ettore 176n  
Allori, Alessandro 65 e n  
Almeni, Sforza 172 e n  
Altieri Biagi, Maria Luisa 79n, 122n  
Altoviti, famiglia 168  
Altoviti, Bindo 56  
Álvarez-Coca González, María Jesús 25n  
Amelang, James S. 107n  
Ammannati, Bartolomeo 37, 42 e n, 169n,  
174 e n, 180  
Ammiano Marcellino 190 e n  
Ammirato, Scipione 114, 116 e n, 117, 120  
Ammirato, Scipione (il Giovane) 117, 119 e n,  
120 e n  
Angiò, Carlo I 233  
Angiolini, Franco 118n, 121n  
Ansaldi, Francesco 130, 135, 136n, 210, 212, 222,  
229  
Antinori, famiglia 120n  
Archimede 87  
Aresti, Alessandro 77n, 125 e n  
Ariosto, Ludovico 114  
Aristobulo 115  
Aristotele 82n  
Arlia, Costantino 35n  
Armand, Alfred 167n  
Armenini, Giovanni Battista 66 e n  
Arnoul, Élisabeth 107n  
Arrighi, Vanna 120n  
Asburgo, Carlo V d' 8, 9n, 27, 35, 72, 128n, 133n,  
135n, 153n, 157n, 159n, 162 e n, 163 e n, 164  
e n, 171, 172 e n, 174, 178n, 180, 184, 186 e n,  
203, 208, 214, 220, 222, 226, 235  
Asburgo, Federico III d' 153 e n, 184 e n  
Asburgo-Lorena, Leopoldo II d' 13  
Asor Rosa, Alberto 107n, 108n  
Attwood, Philip 167n  
Aulo Gellio 189n  
Avalos, famiglia 115  
Averoldi, Altobello 151 e n  
Avery, Charles 29n  
Bacchelli, Amedeo 218  
Baci, Eduardo 13 e n, 19n  
Baci, Giuseppe 18, 19n  
Baci, Luigi 19n  
Baggio, Silvia 7n, 120n  
Baldassarri, Guido 117n  
Baldinucci, Filippo 28 e n  
Bandinelli, famiglia (Firenze) 3–6, 8, 9 e n, 10 e n,  
12 e n, 14, 15, 17, 18 e n, 19n, 21 e n, 22, 23,  
46n, 51, 52n, 53, 54n, 55n, 57, 126–129, 129n,  
131–133, 134 e n, 135n, 136n, 137 e n, 138,  
140 e n, 141 e n, 142n, 147, 148n, 149n, 155,  
159n, 174n, 183n, 184n, 190 e n, 192n, 196,  
197, 199, 201–207, 212, 219–225, 227–229,  
232, 233, 235, 240, 244, 253  
Bandinelli, famiglia (Siena) 8, 9 e n, 18, 20, 22  
e n, 23, 46n, 53, 72, 127–129, 129n, 131 e n,  
132, 133, 134n, 135 e n, 136, 137 e n, 140n,  
141, 142n, 147, 148n, 149 e n, 150, 152, 155,  
157, 159 e n, 163 e n, 164 e n, 170n, 172,  
174n, 184 e n, 185 e n, 190 e n,  
193 e n, 199, 202–209, 215, 217–220,  
222–228, 230–235  
Bandinelli, Aldobrandino di Guido 148 e n, 203,  
205  
Bandinelli, Aldobrandino di Ugo 233  
Bandinelli, Alessandro 131n

- Bandinelli, Alessandro di Baccio 11 e n, 46 e n, 152, 187 e n, 188, 191, 216  
 Bandinelli, Alessandro di Bandinello 234  
 Bandinelli, Alessandro Antonio di Ciro 16, 17, 18n, 244  
 Bandinelli, Angela di Taddeo Ignazio 18 e n  
 Bandinelli, Angelo Maria di Francesco 10 e n, 17 e n, 135n, 244  
 Bandinelli, conte Bandinello 132, 132n, 137n, 148 e n, 163, 184, 203, 205–207, 217, 220, 221, 232, 235  
 Bandinelli, Bandinello di Alessandro 230  
 Bandinelli, Bandinello di Francesco di Bandinello 149  
 Bandinelli, Bandinello di Francesco di Sozzo 135, 149, 162 e n, 189 e n, 202, 204–206, 217, 222, 227  
 Bandinelli, Bandinello di Guido 148, 203, 205, 233  
 Bandinelli, Bandino di Bartolomeo 150, 151 e n, 158, 183 e n  
 Bandinelli, Bartolomeo di Francesco 22, 23 e n, 122n, 135, 140, 141n, 144, 147, 149 e n, 150 e n, 152, 153 e n, 154, 183 e n, 184, 203, 205, 217, 222  
 Bandinelli, Bartolomeo di Michelangelo (Baccio Bandinelli), non indicizzato  
 Bandinelli, Bartolomeo di Michelangelo (Baccio Bandinelli il Giovane), non indicizzato  
 Bandinelli, Bartolomeo di Viviano 20n  
 Bandinelli, Beatrice I di Baccio 152n, 191n  
 Bandinelli, Beatrice II di Baccio 152n, 191n  
 Bandinelli, Belisario di Guido 128n, 129n, 149 e n, 163, 170, 185, 216, 220, 235  
 Bandinelli, Bernardo di Campolo 232  
 Bandinelli, Carlo di Bandino 132 e n, 134n, 135, 137n, 207–209, 220, 221, 224, 225, 227, 229, 234, 235  
 Bandinelli, Carlo di Paulel 205  
 Bandinelli, Caterina I di Baccio di Michelangelo 152, 191n  
 Bandinelli, Caterina II di Baccio di Michelangelo 152, 191n  
 Bandinelli, Ceccherino 23  
 Bandinelli, Cesare 11, 16n, 121n, 123n, 125n, 128 e n, 129n, 147 e n, 152, 169, 188 e n, 191 e n, 228  
 Bandinelli, Chiara 129n, 216  
 Bandinelli, Ciro di Francesco 17, 244  
 Bandinelli, Claudia 149  
 Bandinelli, Clemente 178 e n, 180, 187 e n, 191 e n  
 Bandinelli, Cosimo 152n, 191n  
 Bandinelli, Deifobo 128n, 220  
 Bandinelli, Dianora 152n, 191n, 218  
 Bandinelli, Eleonora 152  
 Bandinelli, Eleonora Marianna di Taddeo Ignazio 18 e n  
 Bandinelli, Francesco di Angelo Maria 16, 244  
 Bandinelli, Francesco di Bandinello 22 e n, 122n, 128, 132, 133n, 135 e n, 136, 137n, 138, 140, 141n, 147, 149, 150 e n, 152 e n, 154, 163, 169, 190, 192, 202–208, 217, 220, 222, 227, 230, 235  
 Bandinelli, Francesco di Bartolomeo 150, 151  
 Bandinelli, Francesco di Michelangelo 10n, 50 e n, 51 e n, 130, 132n, 137n, 139 e n, 140 e n, 202, 203–205, 208, 218, 220, 221, 229, 244  
 Bandinelli, Francesco di Roberto 16  
 Bandinelli, Francesco di Sozzo 137n, 148 e n, 203, 205, 206, 217, 222, 234  
 Bandinelli, Francesco di Stanislao 18, 19 e n, 244  
 Bandinelli, Fulgenzio di Bartolomeo (*fra' Leone*) 52n, 129n, 150, 151, 153 e n, 155 e n, 183 e n, 191, 217, 218, 228  
 Bandinelli, Fulgenzio di Guido 23, 132 e n, 135, 137 e n, 204–206, 209, 218, 220–222, 224, 227, 229, 234, 235  
 Bandinelli, Fulgenzio di Guido di Paulel 159  
 Bandinelli, Gabriello di Paulel 129n, 216  
 Bandinelli, Giovan Battista di Michelangelo 52n, 152 e n, 156 e n  
 Bandinelli, Giovan Battista di Viviano 3, 23, 52, 52n, 55 e n, 135n, 141n, 151, 152n, 154, 155 e n, 157 e n, 158 e n, 159 e n, 160n, 181, 182 e n, 183 e n, 184n, 209, 217, 222, 223, 225, 227, 228  
 Bandinelli, Giovanni 232  
 Bandinelli, Giovanni di Figueret 129n, 216, 235  
 Bandinelli, Giovanni di Luca 205  
 Bandinelli, Girolamo di Paulel 134n, 135n, 159 e n, 183, 186 e n, 204, 222, 223, 225, 227, 235  
 Bandinelli, Giulio 228  
 Bandinelli, Giulio di Baccio (*fra' Desiderio*) 11 e n, 129n, 151n, 152, 169, 188, 191 e n, 228

- Bandinelli, Guido 129n, 170, 216  
 Bandinelli, Guido di Aldobrandino 137n, 148 e n, 159 e n, 183, 184 e n, 185, 203–205, 232–235  
 Bandinelli, Guido di Bandinello 148, 203, 205, 234  
 Bandinelli, Guido di Bandino 140, 141n, 161  
 Bandinelli, Guido di Guido 205  
 Bandinelli, Guido di Lattanzio 22, 129, 132 e n, 133 e n, 135, 137 e n, 202–205, 207–209, 216, 218, 220, 221, 224–227, 229, 234, 235  
 Bandinelli, Guido di Mino 205  
 Bandinelli, Guido di Orlando 233  
 Bandinelli, Guido di Tommaso 205  
 Bandinelli, Lattanzio di Guido 205  
 Bandinelli, Laura di Baccio 52n, 152, 191n  
 Bandinelli, Laura di Michelangelo 8, 47n, 139 e n, 210 e n, 220, 226, 244  
 Bandinelli, Luca di Guido 205  
 Bandinelli, Lucrezia di Baccio 152 e n, 191n, 192  
 Bandinelli, Lucrezia di Michelangelo (suor Piera) 11 e n, 52n, 152, 156, 192 e n  
 Bandinelli, Lucrezia di Viviano 23  
 Bandinelli, Maria di Ceccherino 23n, 149 e n, 150n, 153, 217  
 Bandinelli, Michelangelo I di Baccio 152n  
 Bandinelli, Michelangelo II di Baccio 11, 14, 16, 19n, 45 e n, 47 e n, 51 e n, 52, 53, 129 e n, 130 e n, 140, 141n, 143n, 144, 147n, 152, 175n, 188 e n, 191n, 203, 215, 218, 220, 227, 228, 230, 244, 253  
 Bandinelli, Michelangelo di Roberto 9n, 10n, 11 e n, 52, 127, 129–131, 131n, 140n, 209, 211, 220, 221, 226, 235, 244  
 Bandinelli, Michelangelo di Viviano 3, 20 e n, 22, 23, 24, 32n, 52 e n, 54 e n, 71n, 72n, 95n, 135, 136, 140, 141n, 147n, 149n, 151, 152, 154, 155 e n, 156 e n, 157 e n, 158n, 159, 160n, 161n, 170 e n, 171, 173n, 186 e n, 189, 203, 205, 216, 217 e n, 218, 222, 235  
 Bandinelli, Mino 205  
 Bandinelli, Niccolò 128n, 129n, 149 e n, 163, 170, 185, 216, 220, 235  
 Bandinelli, Niccolò di Guido 132 e n, 133, 137, 218, 221, 229, 234  
 Bandinelli, Niccolò di Roberto 244  
 Bandinelli, Oddo 148n, 150, 226  
 Bandinelli, Roberto di Ciro 17, 18n, 244  
 Bandinelli, Roberto di Francesco 140n, 244  
 Bandinelli, Roberto di Michelangelo di Baccio 10 e n, 16, 45n, 50, 132n, 139, 140, 141n, 179n, 192, 203, 205, 208, 209, 220, 221, 226, 235, 244  
 Bandinelli, Roberto di Michelangelo di Viviano 52n, 152, 156  
 Bandinelli, Scipione di Baccio 152, 191 e n  
 Bandinelli, Sozzo 9, 148 e n, 203, 205, 217  
 Bandinelli, Stanislao di Niccolò 244  
 Bandinelli, Tommaso 189n, 234  
 Bandinelli, Tommaso di Giovanni 205  
 Bandinelli, Viviano 22, 23 e n, 24n, 52, 135, 140, 141n, 144, 147n, 149n, 150 e n, 151 e n, 152n, 153, 154 e n, 155 e n, 162, 173n, 189 e n, 203, 205, 216, 217, 218, 222  
 Bandinelli, Volumnio d'Alessandro 131 e n, 132 e n, 133, 134n, 135 e n, 137 e n, 202–209, 218, 220, 221, 224, 225, 227, 229, 230, 234, 235  
 Bandinelli, Volumnio di Paulel 205  
 Barbi, Michele 117n  
 Barchetti, Bernardo 11  
 Bardet, Jean-Pierre 107n  
 Bardi, famiglia 120n  
 Bardi di Vernio, Anton Maria 27  
 Bardini, Ottavio 156  
 Barkan, Leonard 39n, 41n  
 Barocchi, Paola 2 e n, 3 e n, 29 e n, 34n, 39n, 40n, 41n, 58n, 59n, 61n, 63n, 64n, 65n, 66 e n, 70n, 71n, 73n, 75n, 77n, 88n, 121 e n, 122 e n, 123n, 128n, 156n, 167n, 171n, 194  
 Baronio, Cesare 114  
 Bartoli, Cosimo 22 e n, 27 e n, 84n, 90n, 97n  
 Bartoli, Francesco 97n, 161  
 Bartoli, Lorenzo 60n  
 Bartoli, Roberta 26n, 71n  
 Bartolini Baldelli, Bartolomeo 12  
 Bartolini de' Medici, Onofrio 25n  
 Barzman, Karen-Edis 95n  
 Bastia, Claudia 107n  
 Bätschmann, Oskar 71n  
 Bec, Christian 110n  
 Bellotti, Michele 118n, 119n, 120n  
 Bembo, Pietro 93  
 Benadusi, Giovanna 118n  
 Bencivenni Pelli, Giuseppe 28 e n

- Benditelli, Teofilo 18  
 Benino, Fabio del 10n  
 Benintendi, famiglia 168  
 Benintendi, Lorenzo 158  
 Berenson, Bernard 29 e n  
 Bergamo, Francesco da 82n, 83n  
 Bertelli, Sergio 111n  
 Bertoldo di Giovanni 95n  
 Bertolini, Lucia 60  
 Bibbiena, Bernardo Dovizi da 93n, 162n, 170n  
 Bigazzi, Francesco 133n  
 Bigazzi, Pietro 7  
 Billi, Antonio 94n  
 Biondo, Michelangelo 61 e n  
 Biscioni, Anton Maria 120n  
 Biusco, Jacopo 164  
 Bizzocchi, Roberto 107n, 112n, 113n, 114n, 115n  
 Blunt, Anthony 59n, 89n  
 Bocchi, Francesco 1 e n, 27, 28 e n,  
 Bolognani, Maria 107n  
 Bongianni, Giovanni 49  
 Bonsi, Ludovico 129n, 216  
 Bonsi, Tommaso (vescovo di Béziers) 129n,  
     216, 228  
 Borbone-Montpensier, Carlo 160n  
 Borghini, Raffaello 27 e n, 65 e n  
 Borghini, Vincenzo 21 e n, 22 e n, 108, 109 e n,  
     113, 114, 115n  
 Bormand, Marc 30n  
 Borromeo, Carlo 58 e n, 129n, 151n, 228  
 Borromeo, Renato 19n, 129n, 228  
 Boschetto, Luca 119n  
 Bottari, Giovanni Gaetano 2 e n, 28  
 Botticelli, Sandro (Alessandro Filipepi) 151n,  
     196, 238  
 Braccante, Anna Maria 120n  
 Bracciolini, Francesco 117 e n  
 Bramante (Donato di Angelo di Pascuccio) 91, 92  
 Branca, Vittore 107n, 110  
 Briçonnet, Guillaume 151 e n, 158 e n  
 Briquet, Charles-Moïse 68n, 241  
 Brocchi, Giuseppe Maria 109 e n  
 Bronzini, Cristoforo 46, 47 e n, 48, 49 e n  
 Bronzino (Agnolo di Cosimo) 61  
 Buonarroti, Michelangelo 1, 24n, 27, 28n, 31n,  
     32, 33n, 44n, 56n, 61, 62n, 64 e n, 70, 75 e n,  
     95n, 100, 167 e n, 178 e n, 179 e n, 180  
 Buonarroti, Michelangelo (il Giovane) 118, 119 e n  
 Burckhardt, Jacob 29 e n  
 Caetani, Antonio 216  
 Caffarelli Borghese, Scipione 214  
 Calcondila, Demetrio 171n  
 Callard, Caroline 117n, 118n, 119n, 121n  
 Camerarius, Joachim (il Giovane) 97n  
 Camozzi, Francesco 133 e n, 224  
 Candiotto, Demetrio 154  
 Canigiani, Tommaso 116n  
 Canova, Lorenzo 30n  
 Capacci, Bernardo 157, 235  
 Capecci, Gabriella 162n  
 Capponi, famiglia 120n  
 Caputo, Vincenzo 120n  
 Caracciolo, Ferrante 164  
 Carderi, Flavia 60n  
 Carlo Magno 148 e n, 184, 185, 226, 232  
 Carnesecchi, Carlo 110 e n  
 Casini, Carlo 49  
 Castellani, Aldo 41n  
 Castellani, Arrigo 108n, 146  
 Castiglione, Baldassarre 86n, 93 e n  
 Castracani, Castruccio 234  
 Cavazere, Marco 116n  
 Ceccarelli, Alfonso 114 e n, 115, 116n  
 Ceccherini, famiglia 155, 190  
 Ceccherini, Stefano di Antonio 155  
 Cecchi, Alessandro 176n  
 Cecini, Fabrizio 7n  
 Cellini, Benvenuto 24 e n, 26, 27, 31 e n, 39n,  
     43n, 44n, 61n, 64, 76, 77n, 79 e n, 87n, 98n,  
     122 e n, 156n, 169n, 172n, 199  
 Cem (figlio di Mehmed II) 154 e n  
 Cennini, Cennino 59, 62 e n, 71 e n, 81n  
 Cerasuolo, Angela 89n  
 Cerchi, Vieri 116n  
 Cerquiglini, Bernard 197n  
 Cerretani, famiglia 137n, 185, 207, 232, 234  
 Cesarini, famiglia 115  
 Chacón, Alfonso 9, 53 e n, 136 e n, 148n, 232, 233  
 Charewiczowa, Łucja 10n  
 Chartre, Claudio della 158, 182 e n  
 Cherilo 115  
 Cherubini, Giovanni 108n  
 Chilovi, Desiderio 7n

- Chiquet, Olivier 71n  
 Chong, Alan 166n  
 Ciampi, Sebastiano 10n, 19n  
 Ciappelli, Giovanni 107n, 110n, 111n, 112n, 113n  
 Ciardi, Roberto Paolo 65n  
 Ciardi Dupré, Maria Grazia 20n  
 Cibo, famiglia 115  
 Cibo, Innocenzo 177  
 Cicchetti, Angelo 107n, 108n, 109n, 110 e n, 112n, 113n, 116n, 122 e n  
 Cicognara, Leopoldo 28 e n  
 Cinelli, Carlo 85n  
 Cinelli Calvoli, Giovanni 49 e n  
 Cioli, Francesco di Gabriello 31n  
 Ciseri, Ilaria 33n  
 Cittadini, Celso 23, 131n, 135n, 137 e n, 138, 149n, 207, 221, 222  
 Clemente VII (Giulio Zanobi de' Medici) 25 e n, 31n, 32, 46 e n, 91n, 92n, 93, 94n, 157 e n, 161 e n, 162 e n, 163 e n, 164n, 167n, 169 e n, 170 e n, 177 e n, 178n, 180 e n, 182 e n, 183, 217  
 Cobos y Molina, Francisco de los 165 e n, 184  
 Cochrane, Eric 117n  
 Colasanti, Arduino 2 e n, 3 e n, 12 e n, 29 e n, 39n, 40n, 41n, 68n, 121 e n, 122 e n, 127n, 149n, 167n  
 Collareta, Marco 71n, 90n  
 Collins Reich, Barbara 122 e n  
 Corsi, famiglia 120n  
 Corsini, famiglia 120n  
 Cortesi, Paolo 134n, 204, 218, 223, 227, 230  
 Cosini, Silvio 62, 72, 74n  
 Cotone, Lattanzio dal 134n, 204, 223, 227  
 Covoni Girolami, famiglia 120n  
 Dainelli, Antonio 16 e n, 123n, 128 e n, 142 e n, 147n, 174n, 216, 217, 220, 228  
 da Lutiano, famiglia 109  
 Danelon, Fabio 110n  
 Danti, Vincenzo 65 e n  
 De Blasi, Nicola 48 e n  
 De Caro, Gaspare 45n  
 De Mattei, Rodolfo 119n  
 De Robertis, Domenico 108n  
 del Riccio, famiglia 13n  
 Del Vita, Alessandro 119n  
 Dell'Aquila, Giulia 43n, 44n, 125n  
 Delievin, Vincent 30n  
 Desiderio (re dei Longobardi) 148n, 232  
 Désiré, Artus 48n  
 Diaz, Furio 117n  
 Dolce, Ludovico 61 e n  
 Domenica (moglie di Viviano Bandinelli) 155  
 Donatello (Donato di Niccolò di Betto Bardi) 26, 27, 95n, 96, 100 e n  
 Donati, famiglia 154, 155  
 Donati, Claudio 121n, 196n  
 Donati, Marchionne 217  
 Donati, Smeralda 23, 52, 150n, 151 e n, 154, 155, 196, 217, 218, 238  
 Doni, Anton Francesco 7 e n, 19, 20 e n, 21 e n, 24, 26, 53n, 62 e n, 71 e n, 72 e n, 73 e n, 74 e n, 75 e n, 76 e n, 82n, 83n, 86n, 94n, 126 e n, 129n, 132n, 134n, 140 e n, 141n, 152n, 163 e n, 172, 196, 203, 204, 208, 218, 220, 223, 227, 235  
 Doni, Filippo 132 e n, 209, 227  
 Doni, Giovan Battista 186n  
 Doni, Giovanna 20n  
 Doni, Jacopa 16n, 20 e n, 72, 152 e n, 168 e n, 186 e n, 191n  
 Doni, Raffaello 218, 230  
 Doria, Andrea 176n, 177 e n  
 Doria, Girolamo 177 e n  
 Dreßen, Angela 125 e n  
 Dubard de Gaillarbois, Frédérique 70n, 71n  
 Dürer, Albrecht 90n, 97n  
 Edelstein, Bruce 125n  
 Elam, Caroline 95n  
 Emilia, *gens* 86  
 Epaminonda 86n, 163 e n  
 Erodoto 171  
 Euclide 87  
 Eugenio IV (Gabriele Condulmer) 232  
 Fabia, *gens* 86 e n, 163 e n  
 Fantoni, Gabriello 116 e n  
 Fara, Giovanni Maria 97n  
 Farnese, famiglia 120n  
 Fava, Domenico 12n, 13n, 68n  
 Feltre, Vittorino da (Vittorino de' Rambaldoni) 125n

- Fenech Kroke, Antonella 70n, 125 e n  
 Feraldi, Giovanni 131 e n, 226  
 Ficino, Marsilio 88n  
 Fidia 86, 87n, 166  
 Filarete (Antonio di Pietro Averlino) 62n, 81n  
 Filonardi, Filippo 46n, 47, 213n, 214n, 215  
 Fiorentini, Erna 30n, 125n  
 Firenzuola, Carlo da 141n, 158  
 Firpo, Massimo 31n  
 Follini, Vincenzo 38n  
 Forteguerri, Claudia 149  
 Fossi, Ferdinando 7n  
 Fraas, Mitch 9n  
 Frady, Lisa 125n  
 Francesca, Piero della (Piero di Benedetto de' Franceschi) 59, 60, 86n, 89n  
 Francini, Carlo 30n  
 Francucci, Leone 137n, 213, 219  
 Frescobaldi, famiglia 120n  
 Frey, Karl 70n  
 Fumi, Luigi 114n  
 Fusai, Luca 132n, 148n, 149n
- Gaddi, Jacopo 46n, 48 e n, 49, 50  
 Galli, Roberto 17  
 Gallucci, Margaret 43n, 44n, 125n  
 Galluzzi, Riguccio 7n  
 Gamberini, Diletta 30n, 32n  
 Gamurrini, Eugenio 116 e n  
 Garbo, Giovanni del 116n  
 Gasparoni, Benvenuto 35n  
 Gaurico, Pomponio 60, 89n, 97n  
 Gaye, Johann Wilhelm 2 e n  
 Gelli, Giovan Battista 94n  
 Gemignani, Marco 116n  
 Gemmai, Piero 186n  
 Gennarco, Benedetto 215  
 Gentile, Luigi 38n  
 Geremicca, Antonio 67n, 75n  
 Ghiberti, Lorenzo 60 e n, 62n, 81n, 94n  
 Ghirlandaio (Domenico Bigordi) 95n  
 Giacobazzi, Cristoforo 166 e n  
 Gianfigliazzi, famiglia 9 e n, 135n, 221, 229  
 Gianfigliazzi, Caterina 9 e n, 45n, 210, 220, 229  
 Gianfigliazzi, Cosimo 46n, 216  
 Gilbert, Creighton Eddy 61n  
 Ginori, famiglia 17, 120n, 192n
- Giolito de' Ferrari, Gabriele 62, 71, 75  
 Giotto 15, 74n, 143n, 174, 198n  
 Giovio, Giulio 160n, 166  
 Giovio, Paolo 94n, 160 e n, 166 e n  
 Girotto, Carlo Alberto 2n, 7n, 12n, 19n, 20 e n,  
     21n, 22n, 23n, 26n, 48n, 71n, 72 e n, 95n, 126  
     e n, 134n, 140n, 141n, 163n  
 Giugurta 190n, 191  
 Giulio II (Giuliano della Rovere) 91n, 92n  
 Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte) 92n  
 Giunti, famiglia 108  
 Gizzi, Chiara 60n  
 Gneo Seio 189n  
 Goffen, Rona 125n  
 Gondi, famiglia 120n  
 Gonzaga, Guglielmo 46n, 188 e n, 216  
 Gonzaga, Luigi 188  
 Gonzaga, Vincenzo I 45, 46n, 188n, 216  
 Götzmann, Jutta 178n  
 Grassi, Luigi 59n, 60n, 65n, 71n, 86n  
 Grayson, Cecil 60n  
 Grazzini, Anton Francesco 41n, 42n, 43n  
 Gregorio Magno 189n  
 Gregorio X (Tedaldo Visconti) 233  
 Greve, David 124 e n, 125n  
 Grieve, Meo da 155n  
 Guadagni, famiglia 120n  
 Guadagni, Pier Antonio 116n  
 Gualterotti, Francesco Maria 48, 50, 215  
 Guglielminetti, Marziano 107n, 122 e n  
 Guicciardini, famiglia 120n  
 Guidotti, Antonio 169n
- Hadley, Rollin van 166n  
 Hartt, Frederick 29n  
 Hegener, Nicole 2n, 20 e n, 21n, 22n, 25n, 26n,  
     30n, 33n, 34n, 35n, 36n, 37n, 38n, 39n,  
     40n, 41n, 42n, 43n, 44n, 67n, 71n, 72n, 74n,  
     76n, 124 e n, 161n, 164n, 166n, 173n, 177n,  
     179n  
 Heikamp, Detlef 15n, 25n, 26n, 27n, 28n, 30 e n,  
     34n, 39n, 40n, 41n, 42n, 43n, 44n, 77n, 91n,  
     162n, 173n, 176n, 177n, 178n, 179n, 180n,  
     237–239, 261–264  
 Hémard de Denonville, Charles de 165 e n  
 Hirst, Michael 20n  
 Hohenstaufen, Corradino di 233

- Hohenstaufen, Federico I di (Barbarossa) 163, 232  
 Hohenstaufen, Manfredi di 233  
 Hoppeler, Carlo 79n  
 Inghirami, Francesco 46 e n  
 Innocenzo III (Lotario dei conti di Segni) 151n  
 Insabato, Elisabetta 113n, 116n, 117n, 120n, 121n, 196n  
 Irace, Erminia 113n, 196n  
 Jansen, Albert 38n  
 Jonker, Matthijs 59n, 63n, 64n, 66n, 67, 71n  
 Kemp, Wolfgang 59n, 62n, 63n, 71n, 81n  
 Klapisch-Zuber, Christiane 24n, 107n  
 Kleefisch-Jobst, Ursula 177n  
 Kristeller, Paul Oskar 7n  
 Lachmann, Karl 198n  
 Landi, Ubertino 233  
 Le Mollé, Roland 95n  
 Leone X (Giovanni de' Medici) 33n, 92n, 93 e n, 94n, 161n, 164n, 170n, 177 e n, 217  
 Leoni, Leone 167n  
 Lepri, Nicoletta 95n  
 Lodi, Alessandro 138, 212  
 Lomazzo, Giovanni Paolo 28n, 65 e n  
 Lombardi, Elena 116n  
 Lorena, Cristina di 117  
 Lo Re, Salvatore 76n  
 Luchs, Alison 125n  
 Luigi IX di Francia 233  
 Lutiano, Lorenzo da 109n  
 Machiavelli, Niccolò 119n, 120  
 Magalotti, Cesare 116 e n  
 Magliabechi, Antonio 49  
 Malaspina, famiglia 169n  
 Malavolti, Orlando 9, 53 e n, 136 e n, 137n, 148n, 189n, 223, 232–234  
 Mander, Karel van 27n  
 Manni, Domenico Maria 41n  
 Mannucci, Cosimo 47 e n  
 Manrique, Garcia 128n, 163 e n, 164, 165 e n, 208, 220  
 Marchand, Jean-Jacques 120n  
 Marchi, Piero 7n, 120n  
 Marco Attilio Regolo 115  
 Marinovic Angelika 26n, 31n, 83n, 166n  
 Martelli, famiglia 192  
 Martelli, Bernardino 17  
 Martelli, Francesco 116n, 119n  
 Martelli, Niccolò 108n  
 Martines, Lauro 111n  
 Martini, Luca 68  
 Marucelli, Carlo 48, 49n, 50  
 Marzi Medici, Marzio 168 e n, 186  
 Marzia (figlia di Varrone) 86n  
 Masetti, famiglia 9, 17, 18, 199  
 Masetti, Francesco 17 e n  
 Masetti, Giulio 17n  
 Masetti, Piero 17n  
 Masetti, Tommaso 17n  
 Masi, Giorgio 24n, 30n, 34n, 35n, 36n, 37n, 38n, 39n, 40n, 41n  
 Mattioda, Enrico 21, 22n, 95n, 125 e n  
 Mazzei, Rita 10n, 16n  
 Mazzi, Curzio 149n  
 Mazzuchelli, Gianmaria 47n, 49 e n  
 Medici, famiglia 24, 116, 117, 119, 121n, 144, 149n, 153n, 154 e n, 155, 156 e n, 157 e n, 158, 164, 169n, 170, 177, 199, 217, 218  
 Medici, Alessandro de' 141n, 157, 161, 217  
 Medici, Bernardo de' 94n  
 Medici, Carlo de' 46  
 Medici, Contessina de' 164n  
 Medici, Cosimo de' (il Vecchio) 22n, 95, 144, 149, 150, 153 e n, 217  
 Medici, Cosimo I de' 11 e n, 27, 38n, 76, 156, 158, 160n, 162, 167 e n, 168 e n, 169n, 170, 172 e n, 173–176, 176n, 181 e n, 191 e n, 192 e n, 193, 217 e n  
 Medici, Cosimo II de' 11, 48, 117  
 Medici, Cosimo III de' 11, 12n  
 Medici, Ferdinando I de' 45, 116, 117  
 Medici, Ferdinando II de' 131n  
 Medici, Galeotto de' 170 e n  
 Medici, Giovan Carlo de' 94n  
 Medici, Giovanni de' (delle Bande Nere) 29n, 176 e n  
 Medici, Giovanni di Bicci de' 149 e n  
 Medici, Ippolito de' 141n, 157, 177 e n, 217  
 Medici, Lorenzo di Bernardetto 170n

- Medici, Lorenzo di Piero de' (duca di Urbino) 157  
e n  
Medici, Lorenzo di Piero de' (il Magnifico) 88n, 95  
e n, 152n, 156 e n, 217  
Medici, Lucrezia de' 164n  
Medici, Piero di Lorenzo de' (il Fatuo) 54n, 156,  
157 e n, 158, 159, 160n, 182 e n, 183, 186 e  
n, 217 e n  
Medici, Tommaso di Jacopo de' 229  
Medici, Tommaso di Jacopo di Lazzero de' 7  
Medici di Marignano, Gian Giacomo 170 e n  
Mehmed II 154n  
Meier, Franziska 125n  
Michelassi, Nicola 48n  
Michelozzo 100n  
Milanesi, Gaetano 2 e n, 20n,  
54 e n, 196  
Minucci, Cosimo 10n, 46n, 130 e n, 235  
Mirto, Alfonso 119n  
Moers, Dietrich von 153n  
Monaldi, Piero 116 e n  
Monluc, Blaise de 170 e n  
Montelupo, Raffaello da 156  
Montorsoli, Giovanni Angelo 62n, 73n, 76  
Mordenti, Raul 107n, 108n, 109n, 110 e n, 112n,  
113n, 116n, 122 e n, 146n  
Moreni, Domenico 49n  
Moreno, Paola 77n, 125 e n  
Morford, Michael David 31n, 32n, 162n  
Mozzati, Tommaso 91n, 125 e n,  
166n, 173n  
Muciatti, famiglia 185  
Murad II 154 e n  
Muratori, Ludovico Antonio 109  
Muriatti, famiglia 232  
Mustafà (figlio di Mehmed II) 154 e n  
  
Najemy, John Michael 118n  
Nardi, Jacopo 140, 141n  
Negri, Giulio 49 e n  
Nelson, Jonathan 32n  
Neretti, Giovanni 32 e n, 34n, 199  
Nerli, Caterina 170n  
Niccolini, famiglia 120n  
Nobili, Guglielmo de' 33n  
Nocentini, Armando 62n  
Nova, Alessandro 32n  
  
Olivato, Loredana 119n  
Olschki, famiglia 9n  
Omero 115, 171 e n  
Onorio III (Cencio Savelli) 232  
Orazio 171  
Ovidio 88  
  
Pacioli, Luca 89n  
Palagi, Giuseppe 4, 7, 67 e n, 68 e n  
Palazzi, famiglia 137n, 185, 207, 232, 234  
Paleotti, Gabriele 58, 59n, 65, 66 e n  
Palermo, Francesco 6 e n, 12 e n, 13 e n, 45n, 46  
e n, 47n, 49 e n, 68n, 201 e n, 214n  
Palesati, Antonio 95n  
Panattoni, Lorenzo 18n, 19n  
Panciatichi, famiglia 120n, 214  
Panciatichi, Baccio 230  
Panciatichi, Zanobi 230  
Pandimiglio, Leonida 107n, 110  
Pandolfini, famiglia 192  
Pannocchieschi d'Elci, famiglia 134n  
Pannocchieschi d'Elci, Marzia 132n, 133, 219,  
229, 234  
Pannocchieschi d'Elci, Orso 132n, 133 e n, 134n,  
202, 208, 225, 234  
Pannocchieschi d'Elci, Scipione 134n, 202,  
208, 225  
Pantaleoni, Angelo Maria 8 e n, 9, 22n, 52,  
53, 127, 129, 130 e n, 131, 148n, 189n, 199,  
209–212, 219–221, 226, 229, 231, 244, 253  
Pantaleoni, Ciro 8, 47 e n, 209, 210, 211 e n, 231  
Panvinio, Onofrio 114  
Parków, Stanisława 10n  
Paolini, Claudio 192n  
Paolini, Paolo 43n, 44n  
Paolo III (Alessandro Farnese) 166n  
Paolo V (Camillo Borghese) 214  
Paolo Emilio (Lucio Emilio Paolo) 86n, 190  
Paolozzi, Giovanni 7n, 19  
Paolozzi Strozzi, Beatrice 25n, 26n, 30 e n, 91n,  
162n, 173n, 177n, 179n, 180n, 237–239,  
261–264  
Paparoni, famiglia 137n, 185, 207, 232, 234  
Parrasio 59  
Pasquali, Giorgio 198 e n  
Pasqui, Ubaldo 119n  
Pasquini, Livio 135n, 206, 222

- Passerini, Luigi 110 e n  
 Passignat, Émilie 58n, 90n  
 Patrizi, Anna 131n, 132n, 234  
 Pausania 163n  
 Pazzi, famiglia 193  
 Pazzi, Alamanno de' 28n  
 Pazzi, Alfonso de' 33, 35n, 39n, 40n, 172, 173  
 Pedretti, Carlo 60n  
 Pepe, Mario 71n, 73n  
 Perseo, re di Macedonia 190 e n  
 Peruzzi, Ludovico 116n  
 Petrarca, Francesco 76, 81n, 144, 171 e n  
 Petrucci, Armando 107n, 110, 111 e n, 112n, 114n, 116n  
 Petrucci, Giovan Battista 135n, 206, 222  
 Pezzarossa, Fulvio 107n, 108n, 110n, 111n, 112n, 122 e n, 146n  
 Pfisterer, Ulrich 58n  
 Piccolomini, famiglia 234  
 Pico della Mirandola, Giovanni 88n  
 Pierguidi, Stefano 31n, 67n, 71n, 76n, 124 e n, 162n, 164n, 173n  
 Pieri, Sandra 120n  
 Pigna, Giovanni Battista 114, 115n  
 Pina, Pietro di 164, 180 e n  
 Pino, Paolo 61 e n, 62, 72–74, 76  
 Pinto, Antonio 45n  
 Pio II (Enea Silvio Piccolomini) 150n  
 Pio III (Francesco Piccolomini) 134n, 157 e n, 204, 235  
 Pisani, Francesco 164 e n, 165 e n, 167  
 Plaisance, Michel 72n, 76n  
 Plàtina (Bartolomeo Sacchi) 9, 53 e n, 136 e n, 148n, 232  
 Platone 82n  
 Plinio il Vecchio 59, 92n  
 Poeschke, Joachim 164n  
 Polidori, Filippo Luigi 110 e n  
 Poliziano, Angelo 88n  
 Polverini Fosi, Irene 116n  
 Pontormo (Jacopo Carucci) 61, 81n  
 Pope-Hennessy, John 29 e n, 32n  
 Pozzi, Mario 48n  
 Prassitele 86, 87n  
 Ptański, Jan 10n  
 Pucci, famiglia 120n  
 Pucci, Filippo 16
- Pucci, Giannozzo 158  
 Pugliese, Andrea del 17  
 Raimondi, Marcantonio 25n, 180n, 238  
 Rastrelli, Modesto 38n  
 Rena, Cosimo della 116 e n  
 Ricasoli, Filippo da 155  
 Riccardi, famiglia 94n, 120n  
 Ricci, Alessio 107n, 108n  
 Ricci, Giuliano de' 119 e n, 120 e n  
 Ridolfi, famiglia  
 Ridolfi, Leonardo 173  
 Ridolfi, Niccolò 164 e n, 165n, 177, 178  
 Ridolfi, Piero 164n  
 Rinuccini, famiglia 120n  
 Rinuccini, Tommaso 116n  
 Rocchegiani, Alessandro 53, 135 e n, 136n, 204, 206, 222, 223, 230  
 Rocchi, Olimpia 131n  
 Rodriguez, Alfonso 174 e n  
 Roncinelli, Francesco 45n  
 Rondinelli, penitenziario del Duomo 47n, 215  
 Rosenberg, Raphael 30n, 125n  
 Rosselli, Pietro 34  
 Rosselli, Stefano 109 e n  
 Rossi, famiglia 234  
 Rossi, Lovanio 117n, 119n  
 Rossi, Marielisa 12n  
 Rossi, Massimiliano 117n  
 Rossi, Sergio 173n  
 Rossi, Vincenzo de' 174 e n, 180  
 Rosso Fiorentino 84n  
 Rouchette, Jean 73n, 82n  
 Rubin, Patricia Lee 107n, 125n, 151n  
 Rucellai, famiglia 120n  
 Ruffini, Marco 120n  
 Ruggiu, François-Joseph 107n  
 Rusi, Michela 125 e n  
 Rustici, Giovan Francesco 97n, 161 e n
- Sacchetti, Franco 69n  
 Sacci, Francesco 173  
 Sadoleto, Giulio 93 e n  
 Sadoleto, Jacopo 93n  
 Salimbeni, famiglia 234  
 Salimbeni, Claudia 138, 149 e n, 150n  
 Sallustio 171

- Salvestrini, Francesco 119n  
 Salviati, famiglia 120n  
 Salviati, Filippo 46n, 47, 213n, 214 e n  
 Salviati, Giovanni 164 e n, 165n, 177, 181  
 Salviati, Jacopo 164n  
 Salviati, Lionardo 113  
 Sandrart, Joachim von 27n  
     Sangallo, Francesco da 61, 81n  
 Sani, Augusto 132 e n, 133 e n, 134 e n, 137n,  
     142n, 202, 204, 206, 207, 209, 220, 222–225,  
     227, 228, 230, 231  
 Sani, Girolamo 204, 208  
 Sani, Pietro 202  
 Sansovino, Francesco 115 e n  
 Sansovino, Jacopo 29  
 Sanzio, Raffaello 93n  
 Sapori, Armando 110n  
 Sarnelli, Mauro 117n  
 Sarto, Andrea del 84n  
 Sartorello, Luca 119n  
 Sassonia, Ottone III di 217, 220  
 Savelli, Federico 47 e n, 214, 215  
 Savelli, Giulio 47, 48n, 214, 215  
 Savonarola, Girolamo 13n  
 Scaglia, Desiderio 215n  
 Scalessa, Gabriele 110n  
 Scarpellini, Pietro 64n  
 Schallert, Regine 177n  
 Schiesaro, Jonathan 30n, 35n  
 Schlosser, Julius von 15 e n, 58n, 74n, 76n,  
     122 e n, 143n  
 Segaloni, Francesco 116n, 119 e n  
 Segni, Alessandro 119 e n, 143n  
 Segni, Bernardo 119n, 143n  
 Seidel Menchi, Silvana 107n  
 Semenza, Luigi 45n  
 Serres, Jean de 160n  
 Serristori, famiglia 120n  
 Sestri, Andrea da 154  
 Sforza, Francesco II 162 e n  
 Shearman, John 29n, 39n  
 Sigonio, Carlo 114  
 Silla 191  
 Simonetti, Carlo Maria 70n  
 Sina, Kai 118n  
 Soderini, Pier 31n  
 Soldani, Jacopo 116n  
 Sommaia, Girolamo da 116, 135, 138, 210,  
     211, 229  
 Sousa, Ernando 45n  
 Spagnolo, Maddalena 30n, 31n, 32n, 40n, 42n, 71n  
 Spinelli, Domenico 168n  
 Spinelli, Lorenzo 160  
 Spoerhase, Carlos 118n  
 Staccoli, Raffaello 135 e n, 206, 210, 231  
 Stimato, Gerarda 125 e n  
 Storey, H. Wayne 197n  
 Strozzi, famiglia 120n, 168  
 Strozzi, Amerigo 229  
 Strozzi, Carlo 116 e n  
 Strozzi, Lorenzo 173  
 Strozzi, Niccolao 218, 224  
 Strozzi, Piero 170 e n  
 Struthers, Sally Ann 100n  
 Stufa, Ugo della 173  
 Tacito 171, 173, 185  
 Targioni-Tozzetti, Giovanni 34n  
 Tarzia, Fabio 48n  
 Tasso, Giovanni Battista del 42, 61  
 Tasso, Torquato 114  
 Tebaldini, Francesco 66  
 Thomas, Ben 75n, 83n, 124 e n, 173n, 179n  
 Ticozzi, Stefano 2 e n, 28 e n  
 Tiraboschi, Girolamo 114n  
 Tito Livio 13n, 115, 171  
 Toccafondi Fantappiè, Diana 116n  
 Toledo, Casa di 192 e n  
 Toledo, Eleonora di 162, 167 e n, 168, 169n, 172n,  
     174, 187 e n, 188, 191, 216  
 Toledo, Pedro Álvarez di 174 e n  
 Tommaseo, Niccolò 110 e n  
 Tommasi, Giugurta 9, 53 e n, 136 e n, 137n, 148n,  
     189n, 223, 232–234  
 Torelli, Lelio 172  
 Torrentino, Lorenzo (Laurens van den Bleeck) 70n  
 Torrigiano, Pietro 95n  
 Tostmann, Oliver 26n, 179n  
 Tribolo (Niccolò Pericoli) 61  
 Tucci, Ugo 113n  
 Tygielski, Wojciech 10n  
 Ubaldini, Urbano 10  
 Ugolini, famiglia 157, 158

- Ugolini, Antonio 141n  
 Ugolini, Baccio 152n  
 Ugolini, Caterina 141n, 152, 156  
 Ugolini, Giorgio 141n  
 Ugolini, Luca 158  
 Ugolini, Taddeo 152n  
 Urbano VIII (Maffeo Barberini) 46
- Vair, Guillaume du 48  
 Valois, Carlo VIII di 151n, 157n, 165 e n, 166n, 217  
 Valois, Luigi XI di 151n  
 Valois-Angoulême, Francesco I di 94n, 138n, 158  
     e n, 159 e n, 162n, 165n, 170n, 183 e n, 184  
     e n, 228  
 Valori, Baccio 108  
 Vannucci, Atto 6 e n  
 Varchi, Benedetto 3, 32 e n, 33, 61, 63, 64n, 70  
     e n, 71 e n, 73, 75 e n, 76 e n, 77n, 81n, 82n,  
     88n, 172, 173, 196  
 Varrone 86n  
 Vasa, Sigismondo III 10  
 Vasari, Giorgio 1n, 21n, 22 e n, 23, 24n, 25n, 26  
     e n, 27 e n, 28, 31 e n, 34n, 42, 61, 63–66,  
     69, 70 e n, 72n, 81n, 82n, 84n, 87n, 89n, 91n,  
     92n, 94n, 95n, 118n, 119, 120n, 122n, 156n,  
     160n, 161n, 162n, 163n, 164n, 172 e n, 173n,  
     178n, 199  
 Vasari, Giorgio (il Giovane) 118, 119 e n, 120n  
 Vasari, Marcantonio 118, 119n, 120n  
 Vasoli, Cesare 120n  
 Vecce, Carlo 60n  
 Vecchietti, famiglia 209  
 Vecchietti, Filippo 116n  
 Veen, Henk van 169n  
 Veneziano, Agostino (Agostino di Musi) 26n,  
     83n, 91n, 173n, 239  
 Venturi, famiglia 120n  
 Venturi, Lionello 73n  
 Verrocchio, Andrea del 99 e n, 105, 161n  
 Verzelli, Francesco 50n  
 Verzelli, Raffaello 139n  
 Vettori, Jacopo 47, 213  
 Viatte, Françoise 30n
- Vico, Enea 26n, 83n, 149n, 173n, 239  
 Villani, Filippo 94n  
 Vinci, Leonardo da 59, 60 e n, 73n, 86n, 89n, 91n,  
     93 e n, 99 e n, 161n, 171n  
 Virgilio 171  
 Visioli, Monica 156n  
 Vossilla, Francesco 30n, 31n, 85n, 169n
- Waldman, Louis Alexander 2 e n, 3 e n, 7 e n, 8n,  
     11n, 15 e n, 16n, 20 e n, 22n, 23n, 25n, 28n,  
     29 e n, 30n, 31n, 34n, 36n, 37n, 38n, 39n,  
     40n, 41n, 42n, 43n, 44n, 45n, 48, 51n, 54 e n,  
     56n, 67n, 68n, 69n, 70n, 71n, 72n, 74n, 78n,  
     79 e n, 85n, 92n, 93n, 94n, 97n, 101, 102, 123  
     e n, 124 e n, 125 e n, 126, 130n, 135n, 138n,  
     139n, 140n, 141 e n, 142n, 147n, 149n, 150n,  
     152n, 155n, 156n, 157n, 158n, 161n, 162n,  
     163n, 164n, 166n, 167n, 168n, 169n, 176n,  
     177n, 178n, 179n, 180n, 181n, 186n, 187n,  
     190 e n, 191n, 196  
 Ward, Roger Barry 30n  
 Warnke, Martin 24n, 25n, 164n  
 Waźbiński, Zygmunt 15 e n, 30n, 62n, 74n, 75  
     e n, 76n  
 Weddigen, Tristan 71n  
 Weiand, Christof 107n  
 Weil-Garris, Kathleen 30, 123 e n, 164n  
 Weinberg, Gail S. 238  
 Westra, Haijo Jan 197n  
 Williams, Robert 63n  
 Wittkower, Margot 26n, 171n, 173n  
 Wittkower, Rudolf 26n, 171n, 173n  
 Wolk-Simon, Linda 124 e n, 125n  
 Woods-Marsden, Joanna 123 e n, 166n  
 Wouk, Edward 124 e n  
 Wright, Alison 125n, 151n
- Zati, Averardo 172, 173, 181 e n  
 Zikos, Dimitrios 162n  
 Zuccari, Federico 64, 66 e n, 67  
 Zumthor, Paul 197n  
 Zurla, Michela 20 e n, 180n

